ANNO II. Napoli — Mercoldì 1 Maggio 1861 — Milano N. 119

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DUE ANNI

I.

Jer l'altro compivansi due anni dall'invasione degli Austriaci in Piemonte. In così breve giro di tempo abbiamo veduto trecentomila austriaci cacciati dalle sponde della Scrivia e della Sesia fino al Mincio e all'Adige — battuti in tre grandi battaglie campali, in cinque o sei battaglie di second'ordine. — Le dominazioni straniere di Modena di Parma e di Firenze, soppiantate e sostituite da libero e popolare reggimento.

Sospesa inopinatamente la guerra, il sentimento, la coscienza della Nazione risvegliava l'iniziativa popolare, e questa col suo istintivo discernimento, colla sua spontanea ed aperta franchezza sollevandosi al di sopra dei sospettosi riguardi della diplomazia, salvava l'Italia dai danni di una triplice restaurazione, che avrebbe ritornato in balia dell'Austria la penisola dal Pò allo Stretto.

Ma la libera iniziativa popolare aveva altresì strappate le Legazioni e la Romagna al Papa-re, portando il primo e il più formidabil colpo alla tirannide di un potere detestato fondatosi all'ombra della religione di Cristo.

Il misterioso componimento di Villafranca, a cui più tardi accedeva nei trattati di Zurigo anche il re di Sardegna, come re di Sardegna, sebbene troncasse a mezzo il suo corso l'opera della rivendicazione italiana, sebbene ponesse innanzi agli Italiani condizioni inaccettabili, tuttavia rispettava pei popoli dell'Italia centrale la volontà nazionale come suprema legge.

L'Austria medesima, piegandosi al patto che subordinava la restaurazione dei principi spodestati dell'Italia centrale alla condizione essenziale che i popoli li richiamassero di loro spontanea volontà, rendeva implicitamente un omaggio alla Sovranità suprema della volontà nazionale, ammetteva come vero principio di legittimità il libero suffragio popolare. — Ma i popoli dell'Italia centrale col più ordinato e disciplinato contegno precludendo la via ad ogni intervento, esprimevano nei Comizj un voto ch'era nella coscienza di tutta la Nazione.

La guerra del 1859 era stata provocata dalle tendenze usurpatrici dell'Austria, le quali nella massima parte già avevano raggiunto il loro intento — sottomettendo al gabinetto di Vienna in diretto vassallaggio i principi italiani — ad eccezione del Piemonte, ove in grazia della Costituzione, il partito dell'indipendenza nazionale aveva afferrate le redini del potere e portava alto il vessillo italiano.

Già nel 1856, nelle conferenze di Parigi, la situazione italiana s'era chiarita nettamente: o l'Austria doveva imperare in Italia dalle Alpi al Faro — ovvero l'Italia doveva rendersi libera dalle Alpi all'Adriatico.

In questa alternativa, avendo l'Austria presa l'iniziativa per effettuare la prima parte del dilemma, ed essendo stata vinta, rimaneva che l'Italia mettesse in opera ogni suo potere per condurre a compimento la sua emancipazione — Quindi l'Italia centrale votava non già l'annessione al regno Sardo-Lombardo — come impropriamente fu detto — ma la sua unione col rimanente della famiglia italiana già libera, affine di concorrere a dar vita e forma al corpo della nazione.

Ma l'Austria, non acquietandosi ai destini fattile dai tristi casi della guerra del 1859, mirava a riguadagnare il terreno perduto, e perciò forniva armi e soldati ai dominatori di Roma, e di Napoli, suoi vassalli, e prendeva con essi dei concerti per assalire da due parti contemporaneamente il regno italiano.

In quel punto una specie di divinazione, l'intuitivo discernimento dell'istinto popolare suscitava in Sicilia una rivoluzione, che sommamente opportuna nella scelta del momento, sorgeva altresì gagliarda per mirabile valore e abnegazione di popolo.

Allora l'Uomo ch'è a così dire la personificazione del genio popolare italiano, con miracolosa rapidità scagliavasi dalle rive dell'Italia settentrionale sulle terre siciliane, e dinanzi al suo nome, dinanzi allo slancio dei prodi volontari, le truppe del tiranno dell'Italia meridionale fuggivano o s'arrendevano — In capo a pochi mesi l'*Unità italiana* non era più una vaga aspirazione, ma un fatto affermato da 22 milioni d'uomini.

Ma se questo rapido e portentoso periodo più che singolare, unico certo nella storia dell'umanità, racchiude nel suo breve giro tante splendide memorie per gli Italiani, e sì grandi argomenti di nobili compiacenze — ha tuttavia anche delle severe lezioni, dei ricordi che conviene raccogliere studiosamente ad ammaestramento e del popolo e dei governanti.

Se però si vuole dai fatti raccogliere una efficace esperienza, conviene ritornare sovra di essi senza prevenzione e senza passione. Ciò che è fatto — è fatto — dice un volgare proverbio — gli errori commessi non si distruggono; ma almeno studiandoli con retti intendimenti si può ripararne le conseguenze, evitarne la ripetizione. Ma per questo è necessario riandare — il passato con pari franchezza e lealtà di giudizio.

Il governo ha seguito una medesima politica a Milano come a Bologna, a Firenze, come Napoli, e Palermo — ma quanta fu la sua coerenza nel modo di procedere, altrettanto somiglianti furono i risultati ch'ebbe a raccoglierne.

A Milano, e a Bologna, a Modena, e a Firenze, a Napoli e a Palermo il governo di Vittorio Emanuele giunse desiderato come il compimento di un voto, d'una unanime aspirazione nazionale. — Nell'indirizzo politico esso doveva essere l'espressione dell'unificazione nazionale — nell'azione governativa doveva portare la riparazione ai lunghi danni di scellerate dominazioni, iniziare un era nuova di prosperità per tutta la nazione.

Ma il governo volle invece riguardare sempre l'opera della rivendicazione nazionale come una specie di monopolio, come un mandato esclusivo.

Fino a che era questione se in Italia dovessero prevalere i principii rappresentati dalla politica del Piemonte, ovvero dovesse imporsi il sistema antinazionale rappresentato dall'Austria — la politica dell'egemonia era l'ancora di salute per l'Italia. — Ma dacchè a Magenta e a Solferino l'Austria aveva subito a tutto suo danno l'irrevocabile giudizio di Dio — dacchè il principio del non-intervento era solennemente posto a guarentigia dei Diritti nazionali d'Italia, e sotto la protezione di esso i popoli dell'Emilia e della Toscana avevano dato forma solenne al voto dell'Unità nazionale—la sospettosa politica dell'egemonia doveva cessare per far luogo ad una franca e leale politica italiana. — Il voto nazionale cancellava i confini della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana — ma cancellava altresì quelli del Piemonte, e sopratutto l'azione comune e collimante del popolo e del governo doveva stabilire una perfetta solidarietà fra l'uno e l'altro.

Ma il governo che in sua mano raccolse i frutti di questa solidarietà, fu però restio sempre ad accettarne altresì con sincere intenzioni gli obblighi — e di qui ebbe origine un dualismo che sarebbe imprudenza il voler dissimulare, e che noi, dopo la solenne riconciliazione avvenuta a Torino, non ricordiamo se non perchè vorremmo che nella lealtà d'un accordo, che è il supremo voto della Nazione, se ne cercassero le cagioni per farle tutte sparire.

STABILIMENTO

DI UNA SCALA FRANCA O LIBERO ENTREPOT IN NAPOLI

La libertà che nelle sue molteplici applicazioni, produce miracoli in ogni cosa, si manifesta più evidentemente ne' suoi salutari effetti, quando versandosi sulle materie econo-

miche e commerciali, procaccia in breve tempo il benessere della Società.

Il commercio di Napoli, che è fornito di tanti vantaggi naturali, è chiamato al più splendido avvenire, quando il Governo, operando in luogo di discutere, metta prontamente ed operosamente la mano alla rivocazione delle Leggi restrittive della libertà economica, che sono tuttora in vigore, e ci sospinga su quella via liberale che rese così prospere le più civili nazioni che la seguitarono, non che i nostri concittadini delle antiche Provincie, dall'epoca in cui entrarono anche essi largamente in possesso della libertà.

Moltissime sono le riforme da operarsi in queste finora infelici Provincie, ma quello che deve attirare di preferenza le assidue cure del Governo, si è di attuare il più prontamente possibile que' miglioramenti commerciali ed economici, che diffondendo l'agiatezza, servono a consolidare la sicurezza ed il credito pubblico. Fra queste riforme tiene un posto importante, lo Stabilimento d'una Scala franca in Napoli, fondata sulle basi e regolamenti liberali adottati pel così detto *Porto franco di Genova*. Ciò non mancherà al certo di essere tale un incoraggiamento, da produrre i migliori risultamenti per la prosperità di queste Provincie.

Se il Governo autorizza che in Napoli e poscia in alcune altre Città marittime importanti delle nostre Provincie, venga accordato il benefizio d'una Scala franca (*Entrepot libero*), egli è indubitato che l'abbondanza e la varietà de'nostri prodotti di esportazione, provocherebbe considerevoli immissioni. Queste darebbero luogo alla formazione di un deposito importante, da fornire alimento a riesportazioni, ed a nuovi commerci ed industrie, non che all'incremento progressivo delle nostre stesse esportazioni. Queste idee sono troppo ovvie per aver bisogno di fermarvici sopra più lungamente: entreremo quindi nell'esame de'principî da cui dovrebbe, a nostro modo di vedere, essere informata la legge sulla Scala franca.

1° Libertà piena ed incondizionata di Riesportazione, in modo di lasciare in facoltà del possessore delle merci, da operarla in qualunque epoca, senza pagamento di alcun dritto Doganale.

2° Nel recinto della Scala franca, libertà completa di circolazione, di frazionamento, di mutazione dei colli, non che cambiamento del loro imballaggio, senza formalità alcuna ed assistenza di Doganieri.

3° La liquidazione de'Dazi doversi fare soltanto all'uscita dalla Scala franca e su'generi che saranno destinati al consumo.

In ordine al modo di pagamento dovrebbero seguirsi le norme più liberali, e che siano in armonia con le altre leggi dello Stato.

In ordine poi al Regolamento, le immissioni ne'magazzini dello Scalo franco, dovrebbero farsi con semplici formalità, e la verifica alle porte di entrata, dovrebb' essere delle più spedite, adottandosi a questo scopo il regolamento attualmente in vigore nel *Porto franco di Genova*.

Niun conto di carico dovrebbe aprirsi agli immittenti, bastando solo un registro d'entrata per servir di controllo alle dichiarazioni o manifesti, e di base per formar la Statistica.

Il Commercio non fiorisce a lungo, e d'una maniera permanente che in que' paesi ove la libertà economica è trasfusa in tutte le leggi dello Stato, mentre lo stesso sistema protezionista a cui si debbono in alcune peculiari circostanze utili risultamenti, ha ricevuto non solo dalla scienza, ma bensì da lunga esperienza severe lezioni, giacchè col creare, contro ogni senso di giustizia, interessi fittizî e privilegi in favore di pochi, aggravasi alla lunga sul benessere generale.

Ci vien riferito con molta insistenza, che il Governo si sta occupando alacremente della quistione in discorso, ed è perciò che noi abbiamo voluto, anticipando sulle decisioni che potessero esser prese, accennare in qual modo, a nostro avviso, una scala franca dovrebbe essere costituita, mentre un *Entrepot* Doganale qual' è riconosciuto dalle Leggi delle antiche Provincie, sarebbe insufficiente a raggiungere lo scopo voluto, e potrebbe per avventura tornare d'impaccio al libero progresso del nostro Commercio. Nutriamo speranza che queste parole giungano in tempo utile, e che la nostra convinzione si trasfonda nel Governo, e serva a vincere quelle ritrosie e pregiudizî, che sono quasi sempre il patrimonio delle persone abituate ad una amministrazione sospettosa, e piena d'inutili precauzioni.

Se la severa moralità de' funzionari non viene a sostegno de' dritti dell' Erario, tutte le formalità e cautele di cui s' impiccia il libero cammino degli affari, non servono che a meglio coprir le frodi, ed a generare nuove esigenze e prevaricazioni.

(**Nostra Corrispondenza**)

Parigi, 26 aprile.

Il *Moniteur* ha pubblicata una nota sulle vertenze di Polonia. Questo documento che porta l'impronta delle dichiarazioni del governo francese contro le annessioni italiane, contro la spedizione di Garibaldi, contro la violenta invasione del Piemonte nelle Marche e nell'Umbria, mira evidentemente a sciogliere il governo francese da ogni responsabilità nell'agitazione polacca. — Alcuni credono ravvisare in questa dichiarazione il sintomo di un accordo della Francia colla Russia nella questione d'Oriente, ed è infatti gran tempo che ci si viene parlando di tale accordo.—Quelli che tengono a tale opinione vedrebbero dunque un nuovo abbandono della Francia, una nuova diserzione della questione polacca. Io non sono in tutto di questo parere.

Ho sempre ritenuto e ritengo ancora che Napoleone abbia lusingato e accarezzato con viva sollecitudine le ambizioni russe in Oriente — ma non potrei persuadermi che l'imperatore sia stato in ciò più sincero che in mille altri casi in cui ha nutrita l'una o l'altra speranza. Vedo che Napoleone ha sempre mirato a tenersi in bilancia fra la Russia e l'Inghilterra, che ora tende a questa quando vuol ispirare timori a quella, ed ora invece si volta dall'altra parte. La divisione delle spoglie della Turchia è tal bottino da poter appaggare e l'una e l'altra. Ma sarebbe contro l'indole della politica napoleonica ch'ella si fosse decisamente impegnata per l'una piuttosto che per l'altra parte.

Osservate bene e vedrete che l'imperatore mira a tener in imbarazzo tutte le potenze, per travagliarle tutte in casa loro, e così predominare colla sua Francia organizzata militarmente e imbrigliata con mano di ferro, su tutta l'Europa.

Egli ha ajutato l'Italia a rialzarsi, ma l'ha lasciata nell' imbarazzo coll' Austria nemica di fronte nel Veneto, sì che l'Italia, per forza o per amore, bisogna che si tenga in buoni termini colla Francia.

L' Inghilterra era disgustata del subitaneo termine della guerra d' Oriente e faceva il viso dell' armi: la rivoluzione delle Indie procacciata d' accordo colla Russia, fu un bell'impiccio creato alla superba Albione.

La Russia faceva il buon viso alla Francia, ma colla dissimulazione moscovita apparecchiava di sotto mano un nuovo colpo al Pruth, e forse forse i disegni di coalizione non erano affatto estranei alla mente del figlio di Niccolò — e nel caso che la Francia non si mostrasse pronta ad accondiscendere in tutto alle ambizioni moscovite sul Bosforo, quei disegni potevano incarnarsi.

L'agitazione della Polonia è un pensier grosso pella Russia, che ora può cacciarsi i grilli dal capo.

A questo proposito e specialmente riguardo alla nota del *Moniteur* — si può dire che ferire e ritrar la mano non è contro le consuetudini di questo nuovo genere di politica.

Tuttavia Russia e Francia si mostrano d'accordo nella questione di Siria e d'accordo mirano a strappare quel paese dalle mani della Turchia, facendone un appannaggio per Saïd-Pacha — sotto l'*alta protezione*, ci s'intende, del Sultano. Così anche la Siria diverrebbe quel che sono oggidì l'Egitto e i Principati danubiani — di cui il Sultano è *alto sovrano* come lo siamo io e voi. — Austria e Inghilterra però s'oppongono a questo smembramento: Prussia si unirebbe a queste, se.... sapesse una volta prendere una decisione. — Come si risolverà la questione?

Io vi dirò in proposito il pensiero del governo. Si vuol mandare la squadra a ricevere a bordo le truppe — ma, imbarcate queste, la squadra, non partirà immediatamente — bordeggerà e farà un poco di cabotaggio. Intanto si vedrà se partite le truppe non succeda qualche nuovo massacro di Cristiani..... Se questo succedesse — e perchè non dovrebbe avvenire? — chi non vede che l'immediato intervento delle truppe francesi sarebbe un provvedimento reclamato dalle più sante ragioni d'umanità? — La Francia deve far rispettare il principio del non-intervento, ma deve sempre intervenire dove vi *abbia una giusta e santa causa a difendere.* Avete capito?...

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 aprile.

Presidenza del vice-presidente Torrearsa.

La seduta è aperta all'1 1/2.

Verbale — Petizioni — Appello.—La Camera è in numero all'1 3/4.— Congedi — Omaggi. — Alcuni deputati prestano giuramento. Alcune petizioni sono dichiarate d'urgenza. Nell'elezione di Montalcino nella persona dell'avv. Sergaldi avvennero tali irregolarità, per cui l'uffizio credette di dover chiedere l'annullamento. Opina in contrario senso il deputato Andreucci. Venuta la Camera a votazione per alzata e seduta, l'uffizio della presidenza venne a constatare, che non era più in numero: perciò il presidente fa procedere una seconda volta all'appello; i nomi degli assenti saranno stampati nella *Gazzetta Ufficiale*. Alle 3 3/4 la Camera è in numero, e convalida l'elezione. Vengono in pari modo validate le elezioni di Saliceti, e Costa Oronzio Gabriele.

Minghetti, ministro dell'interno. Allorquando ho presentato i quattro progetti sul nuovo ordinamento amministrativo, io osservava che altri quattro n'avrei presentato, cioè uno sulle opere pie, un altro sulla pubblica sicurezza, un terzo sul contenzioso amministrativo, il quarto infine sulle pensioni. Vengo ora a sdebitarmi colla Camera presentando i tre primi. In quanto a quello sulle pensioni, siccome appartiene più al ministro delle finanze che a quello dell'interno, sto concertando con lui per la presentazione di questo progetto. Quanto prima potrà essere in pronto. Così il mio cómpito è terminato.

Per meglio esaminare questi progetti ho fatto distribuire ai deputati una statistica generale: e nell'entrante settimana si potrà distribuire un modello dei bilanci comunali e provinciali.

Presto saranno pure stampati e distribuiti gli

atti ed i verbali della commissione legislativa. Sarà pure distribuito un prospetto della situazione finanziaria dei comuni delle antiche provincie; quantunque non sia affatto completo, tuttavia potrà illuminare i deputati, ed io premetterò a questa pubblicazione alcune osservazioni in proposito.

Null'altro quindi mi resta che raccomandare tutti questi progetti all'esame della Camera.

Si passa quindi alla relazione delle petizioni.

Salirono alla tribuna successivamente i relatori Fabbrizi e Conforti. Nessuna delle petizioni riferite dà luogo a seria discussione, per cui vengono accettate su quasi tutte le conclusioni della Commissioni. Fra le petizioni riferite dal deputato Conforti havvene due, sporte l'una da 8534 cittadini e l'altra da 554, colle quali si invita la Camera a voler convalidare del suo assenso l'indirizzo che rivolsero all'imperator Napoleone, diretto allo sgombro di Roma delle truppe francesi. La Commissione propone che la petizione venga inviata al ministro degli esteri; e la Camera adotta.

Macchi aggiunse che ad avvalorare il voto di questi petenti egli ha raccolto altre 20lm. firme; e questa è pure per il ministro una buona notizia.

Si passa poscia alla discussione sul progetto di legge per accordare la facoltà ai sott' ufficiali e soldati dei carabinieri reali giubilati, che rientreranno in servizio, di cumulare la pensione già avuta alla paga di attività.

Crispi osserva che in Sicilia fu organizzato dal dittatore un corpo di carabinieri, il quale ammontava a circa 900. Ora il governo lo sciolse. Se vi è bisogno di carabinieri, perchè si sciolse quel corpo formato con buoni elementi, e che ha pur prestato dei grandi servizi, invece di aumentarlo? Se poi non c'è questo bisogno, perchè ci si propone questa legge? Domando spiegazioni in proposito.

Cugia generale. Il corpo dei Carabinieri di Sicilia ha reso ottimi servizi: ma non era organizzato come gli altri dello Stato. Quindi fu sciolto per riorganizzarlo sulla base dei nostri.

Non è nemmen esatto il dire che siasi sciolto, perchè gli ufficiali furono chiamati in Torino per esaminarne i titoli e le qualificazioni, e quando siano abili, tutti saranno riammessi. In quanto ai soldati non si è loro detto « andate a casa », ma si è loro proposto di arruolarsi nei nuovi corpi che verranno formati.

Dopo alcune osservazioni in contrario del deputato Crispi, e risposta del deputato Cugia e del ministro, i quali osservano che non a tutti è dato di fare il carabiniere, perchè si richiedono qualità speciali, come quella di saper leggere e scrivere, e di adattarsi alle leggi dello Stato, il ministero e la Camera adottano il progetto della Commissione.

Il deputato Salaris propone però di aggiungere al 2 articolo le parole « quando non siano promossi al grado di ufficiale »: aggiunta che la Camera dopo brevi spiegazioni del relatore Monti e del ministro, accetta. Il progetto adottato è il seguente:

Art. 1. I sotto-ufficiali, vice-brigadieri e comuni, i quali prestarono servizio nel corpo dei Carabinieri Reali delle antiche provincie, possono esservi riammessi per una nuova ferma, non minore di anni due, quand' abbiano tuttavia la idoneità richiesta.

Questa facoltà cessa collo spirare dell' anno corrente.

Art. 2. Qualora gl' individui suddetti fossero stati provvisti di pensione di ritiro, possono cumulare siffatta pensione alla paga di attività, sempre quando non siano promossi al grado di ufficiale.

Art. 3. A tale uopo, e per questo solo caso, è derogato all' articolo 155 della legge sul reclutamento 20 marzo 1854, ed agli articoli 1, 5 e 8 della legge 14 maggio 1851.

Art. 4. Questa disposizione è pure applicabile ai sotto-ufficiali e gregarii provenienti dalla gendarmeria delle altre provincie d' Italia.

La Farina chiede che venga fissato un giorno esclusivamente per le petizioni: ma la proposta non ha altro seguito.

Ecco il risultato dello scrutinio segreto. Votanti 194. Voti favorevoli 185. Contrarii 9. La Camera adotta.

ROMA

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Credereste forse che dopo la scoperta della cospirazione borbonica in Napoli, cessi qui il brigantaggio dal tentare nuove prove? Tutt'altro. Vi scrissi che gli arruolamenti seguitavano. Ora posso assicurarvi che giorni sono partirono un centinaio di briganti assoldati dal Giorgi e suoi confratelli per Pagliano, mentre altrettanti eran partiti prima per la via di Tivoli. Questi ultimi si sono armati a Poli, i primi si armano a Pagliano, dove il governo pontificio ha fatto apportare armi all' uopo. Ieri sono partiti una decina di capi, fra i quali il prete Rocchetti, il Ceccarelli, e il Baldacci già compagno del Passatore in Romagna. Pensano di entrare nelle provincie napoletane per tre vie: da Subiaco per la montagna della Trinità; da Arsoli per Carsoli; da Arcinasso per Filettino. L'altro giorno il corriere che doveva partire per Napoli ebbe ordine dal direttore delle poste di recarsi al palazzo dell' ambasciata d'Austria, cosa della quale non si è mai dato esempio, ed ivi prendere tre viaggiatori; il che fu eseguito. La fabbrica degli anelli di piombo accennati come contrassegno dei cospiratori, è in Roma. Li lavora un calabrese di nome Sante, che riceve uno stipendio dall'ex-re Francesco, e sono essi di diverse fogge. Alcuni hanno soltanto incise le parole: — *Assedio di Gaeta* 1860, 1861 — nella piastrina di mezzo: altri han queste parole nel cerchio, e nella piastra recano incassato in ottone il ritratto dell' ex-re; altri vi hanno incisa una torre, altri un cuore. È facile riconoscere in questi diversi emblemi i distintivi dei gradi dei cospiratori. Moneta borbonica si conia ancora alla zecca pontificia. Insomma le mene sanfedistiche sono più attive che mai. Vi posso inoltre assicurare che le ingiunzioni che si dànno agli arruolati sono di saccheggio e di non risparmiare neppure i bambini dei nemici dell' altare e del trono. So che l' ex-re stesso si è adirato col general Bosco perchè questi si ricusava di recarsi negli Abruzzi a mettersi alla testa del brigantaggio.

Notizie Estere

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Pare che il governo abbia preso il suo partito per isgombrare la Siria; ma non si è fatto con ciò che trasferire da un punto all' altro la rivalità e la diffidenza.

L' Inghilterra guarda con sinistro occhio i nostri progetti di colonizzazione in Oriente. La cooperazione nella Cina è stata una serie di spiacevoli contrasti fra il barone Gros e lord Elgin, fra il generale Montauban e sir Hope Grant.

La spedizione della Cocincina cagiona molta irritazione a Londra; ma in oggi il malcontento britannico è sovrattutto cagionato dagli stabilimenti che i francesi vanno facendo sul litorale del Mar Rosso. Gl' Inglesi, vedono in essi la conseguenza dell' occupazione della Siria.

La Siria domina la strada dell' Eufrate, l' istmo di Suez, ed il Mar Rosso; tutto ciò forma la grande strada delle Indie, e quindi agli occhi d' ogni buon inglese si riuniscono in una sola le tre quistioni della Siria, del traforo dell' Istmo, e degli stabilimenti sul Mar Rosso e sulle coste dell' Abissinia.

Ma pare che il governo francese mentre cede sull' occupazione della Siria, miri a mantenersi forte sugli altri due punti, e resistere alle pretese inglesi. Del resto, giova notare che queste ruggini hanno sempre esistito, nè hanno impedito che le due nazioni procedessero concordi nelle grandi quistioni europee.

— Scrivono da Zara alla *Presse* di Vienna:

« Ieri ebbe luogo la quarta seduta della dieta, nella quale fu discussa la questione concernente l' annessione della Dalmazia alla Croazia e l' invio di una deputazione ad Agram—13 deputati si astennero dal votare — la maggioranza, che era di 29 voti, ha respinto apertamente l' annessione e l' invio della deputazione.

« Compiutasi questa deliberazione, la città assunse un aspetto festivo; il teatro fu illuminato ed ornato di bandiere dalmate e delle armi delle quattro città principali del paese: Zara, Spalato, Ragusa e Cattaro. Prima che la rappresentazione cominciasse il capo del municipio si alzò e gridò *Viva l' imperatore e re! viva la Dalmazia!* Queste grida furono ripetute dal pubblico. »

— Notizie di Berlino recano che in occasione della discussione sulla proposta del deputato Niegolewski per dichiarare l' autonomia della Polonia, proposta che fu rigettata, il ministro dell' interno ha pronunciato le seguenti parole:

« Io vi esporrò le idee del governo. La provincia di Posen cadde in potere del re di Prussia, il quale ne diventò sovrano in tutta la sua pienezza, e questo suo dominio è incompatibile coll' unità territoriale dell' antica Polonia ed esclude la separazione della provincia di Posen dalle altre provincie dello stato. In virtù dei diritti del sovrano non hanno vigore in quelle provincie che le leggi prussiane le quali vi sono e vi saranno mantenute.

« Il governo saprà impedire ogni contravvenzione alla legge, abbia essa luogo colle parole o colle armi alla mano. »

— Scrivesi da Vienna al foglio ungherese *Sürgönis*:

« Fra i nostri diplomatici si assicura che il maresciallo di campo Philippovich ha scritto a Vienna che in Servia si fa serio proponimento di portar soccorso colle armi agli insorti del Montenegro e dell' Erzegovina nel caso non cessasse la carnificina alla quale hanno posto mano i Turchi in quei paesi. »

— Nella Bessarabia è cominciato fin dall' 11 corrente il concentramento delle tre divisioni russe, poste in assetto di guerra: sono in tutto 48,000 uomini, con 160 cannoni per la maggior parte rigati, a cui si aggiungeranno 5000 dragoni ora stanziati a Kieff. — Fuad bascià ha imposto ai Musulmani di Damasco un tributo di 75 milioni di piastre, destinati a indennizzare i cristiani.

RECENTISSIME

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Affermasi che il progetto di legge per un imprestito di 500 milioni debba essere presentato al Parlamento entro la entrante settimana.

— Il signor di Grammont, dice la *Patrie*, conta partire per la Francia per ristabilire la sua salute. Non aspetta più per lasciare momentaneamente Roma, che l'arrivo del signor di Cadore, primo segretario di ambasciata.

— Scrivesi da Berlino che la Prussia, seguendo l' esempio già dato dal Belgio e dai Paesi Bassi, non tarderà a riconoscere il nuovo regno d'Italia. Il gabinetto prussiano è sospinto a tal passo dall'opinione del liberalismo tedesco. Le elezioni del futuro novembre che rinnoveranno tutta la seconda camera pare gli

saranno contrarie se non entrerà risolutamente nelle vie liberali. Tutta la Germania vuole imperiosamente una riforma della costituzione liberale.

— L'*Ost-Deutsche-Post* dice che, pel momento, i rumori di guerra sono cessati. I movimenti di truppe fattisi in principio del mese, non avrebbero veramente avuto altro scopo che di dare il cambio ai reggimenti, i quali durante l'inverno fecero un servizio penosissimo sul Po e sul Mincio, e di sostituirvene altri che restarono accasermati nelle città.

— Ebbe luogo a Szolnok *un banchetto* al quale si riunirono ungheresi e rumeni per celebrare la riconciliazione dei due popoli. Varii brindisi furono fatti a Garibaldi e all'indipendenza dei popoli.

— Un dispaccio particolare annunzia:

I comitati della Transilvania e della Croazia hanno votato l'adesione all'Ungheria. La Dieta di Pesth rifiuta di mandare deputati al consiglio dell'impero a Vienna.

— La *Presse* di Parigi così riassume le ultime disposizioni prese dal governo inglese onde opporsi ai tentativi annessionisti nelle Isole Jonie:

« Una divisione navale fu inviata a sorvegliare le spiaggie; le fortificazioni furono armate, e si innalzano delle altre. Si diede ordine di scavare il canale di Corfù onde renderlo accessibile ai piccoli legni da guerra.

« Navi di trasporto sbarcarono a Corfù materiale da guerra e cannoni rigati Armstrong ».

— Da un carteggio parigino all'*Italie* in data del 25 aprile, togliamo quanto segue:

L'opinion pubblica, che ha per sistema di veder tutte le cose sotto foschi colori, interpreta in senso pessimista il prossimo arrivo della flotta russa nelle acque di Cherbourg.

Notate che questa arrivo, annunziato pei primi di giugno, coincide colla data fissata per l'evacuazione della Siria. Se ne vuol conchiudere che la Francia non può affatto richiamare il Corpo di spedizione — che la stessa è in ciò d'accordo colla corte di Pietroburgo — che l'Inghilterra insisterà per l'evacuazione alla data convenuta, e che potrebbe benissimo da ciò sorgere tra noi e i nostri vicini un *casus belli*.

Gli è certamente difficile il penetrare nel pensiero intimo del governo francese. Tuttavia chi non voglia fermarsi alla superficie e guardi nel fondo delle cose, può vedere che l'occupazione della Siria è motivata da tutt'altra preoccupazione che *non è quella ch' ispira il* dovere di proteggere i cristiani.

Se le notizie relative ad un accordo tra il governo francese e il viceré d'Egitto, sono, come ho ragion di credere, esatte, voi dovete comprendere l'importanza e il senso di questo scopo misterioso che io assegno alla politica francese nella Siria.

Una rottura tra l'Inghilterra e la Francia sarebbe, a dir vero, una grande sventura per tutto il mondo; però questa rottura trovasi già nella logica della situazione.

Ebbi altre volte ad annunziarvi che il governo francese si disponeva a riconoscere il nuovo regno d'Italia. Ecco un piccolo fatto che ha certo la sua importanza in quest' ordine d'idee: l'indirizzo delle comunicazioni che si fanno alla Legazione Sarda a Parigi, non porta più la formola: Al Signor...... incaricato d'affari della Sardegna, ma: Al Signor..... incaricato d'affari di S. M. il re Vittorio Emanuele. La modificazione è ben chiara. S'incomincia a riconoscere il fatto compiuto.

— Da un dispaccio da Varsavia, 24 aprile, la *Patrie* toglie le seguenti ultime notizie:

A Wilna è accaduto un fatto che produsse una viva sensazione in tutta la Lituania. I conciatori di corame, industria importante in questa città, hanno mandata all'imperatore una petizione perchè loro si accordino nuovamente i privilegi e vantaggi loro concessi altra volta dall'imperatore Nicola.

La petizione fu da Pietroburgo rinviata al governatore di Wilna, il signor Nazimoff, il quale invece di dire la sua opinione sulla questione come gli si chiedeva, fece imprigionare, senz' altro motivo, tutti i segnatarii della petizione.

A Varsavia l'autorità ha ritirato il permesso che aveva dato di innalzare una tomba monumentale alle vittime del 27 scorso febbraio. Si assicura che farà chiudere per qualche tempo il santuario di Nostra Donna di Chewsiowska.

Le signore della città dovevano recarvisi in pellegrinaggio l'8 prossimo maggio: onde impedire questa pia dimostrazione, furono prevenute, che saranno scaglionate lungo la via alcuni distaccamenti di cosacchi, per loro impedire il passaggio: esse hanno risposto che questa misura non le farebbe cedere, e che erano decise ad incontrare tutti i pericoli pria di rinunziare al pellegrinaggio. In tali circostanze e per evitare nuove e gravi difficoltà, si assicura che si è deciso di chiudere il santuario per due mesi.

— Si legge nei succennato giornale:

Abbiamo per via telegrafica, che il 9 aprile vi fu un nuovo scontro fra le truppe turche ed i montenegrini. Questi ultimi erano trincierati in una fortissima posizione, che fu presa dopo un cambattimento micidiale. Il generale ottomano Mustafà bascià fu ferito.

Egli succedette nel camando ad Ismail bascià, ferito egli pure gravemente nell'affare del 4 aprile. Le truppe che presero parte a questi due combattimenti sono truppe regolari che già avevano fatta la guerra.

Il Serder Omer bascià avrà sotto i suoi ordini un corpo scelto formato di reggimenti, che fecero con lui le campagne del Danubio e della Crimea.

Lettere giunte da Torino ci recano una notizia che ove si avverasse, avrebbe per noi una grande importanza politica—Si tratterebbe, che cessando per accordo della Francia e dell'Inghilterra l'occupazione francese nella Siria, le truppe italiane sarebbero chiamate a quella missione — In questo caso sei od otto mila uomini del nostro esercito partirebbero per l'Oriente.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 25 aprile.

La Dieta di Leopoli deliberò l'immunità dei deputati, la lingua polacca, il ristabilimento dell' Università di Cracovia. Lunedì seguirà a Vienna l'apertura del Parlamento, con un discorso del trono nel palazzo imperiale.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 27 aprile (sera).

Corre voce che vi saranno delle conferenze a Parigi per gli affari dei Montenegrini.

Metternich lascia Parigi per assistere all'apertura del consiglio dell'impero.

Il ministero prussiano ha promesso un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 30 (sera) — *Torino 29*

Parigi 29 — La sessione del corpo legislativo è prorogata fino a giugno.

Vienna 29 — Domani vi sarà il discorso dell'Imperatore in occasione dell'apertura della camera. Sarà celebrata una messa solenne.

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 29* (sera)

La Camera dei Deputati si occupò della relazione di petizioni. Il Ministro delle Finanze presentò un progetto di legge per l'istituzione del gran libro del debito pubblico del Regno d'Italia con riserva di presentare le leggi per l'unificazione del debito per un prestito di 500 milioni onde colmare il *deficit*, fare l'armamento e le opere pubbliche. Si riserva pure di presentare altre leggi per la riforma delle tasse e per l'applicazione di alcune alle nuove provincie. Il Guardasigilli presentò una legge sul cumulo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

Napoli 30 (sera tardi) — *Torino 29* (sera).

Parigi 29 — *Washington 19* — Proclama di Davis — Autorizzazione delle lettere di marca — Davis chiamerà 150,000 volontarii.

S. *Domingo fu consegnata* alle autorità spagnuole li 18 Marzo.

Napoli 1 Maggio — *Torino 30 Aprile.*

La Casa bancaria Bolodina (Bolmida?) ha depositato oggi nelle casse dello Stato in virtù della concessione delle ferrovie Adami e socii la somma di 6 milioni di lire italiane.

Cosenz, Carrano e Boldoni partono questa sera per Napoli.

Parigi 30 — *Cracovia 29* — Le violenze de'soldati a Varsavia continuano. Il Presidente della Corte di appello a Modlin ha dichiarato tutti i prigionieri innocenti.

Napoli 1 Maggio — *Torino 30* (sera tardi).

La Camera dei Deputati discusse e prese in considerazione un progetto di legge del Deputato Mirabelli per la sospensione dell'ordinamento giudiziario e leggi relative nelle provincie napoletane. Il proponente avendo fatto encomii in genere alla magistratura di quelle provincie, i Deputati Pica, Schiavone e Plutino protestarono facendo eccezioni. Il Ministro di Giustizia dichiarò che in principio di Giugno avrebbe presentato il progetto del codice civile prendendo per base il codice di Napoleone. Presenterà pure un progetto di pochi articoli per l'unità dell'organizzazione giudiziaria del Regno. — Fu discussa dopo la legge sulla cassa degl' invalidi della Marina Mercantile.

BORSA DI NAPOLI — *1° Maggio 1861*

5 0|0 — 76 3|8 — 76 1|4 — 76 1|4.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 2 Maggio 1861 Milano N. 120

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DUE ANNI

II.

Prendiamo le mosse dal governo e facciamoci a studiare i fatti nella loro genuina espressione, con storica fedeltà.

Il rivolgimento italiano non fu già l'opera premeditata di un calcolo diplomatico o un mero successo strategico—fu il premio dei patimenti e delle lotte di tutta la Nazione, fu il premio meritato con una iliade di sofferenze sopportate con animo forte e virilmente indirizzato alla meta—fu il risultato del concorso di tutte le forze rivoluzionarie.

È vero che in Lombardia si entrò colla vittoria di Magenta e che quel paese fu ceduto dopo la giornata di Solferino—ma l'ostinata resistenza di quel popolo al despotismo austriaco, la decennale opposizione di quel paese ad ogni atto del dominio straniero, avevano fermato l'attenzione dell'Europa sugli altissimi reclami che i lombardi, o in patria—esponendo le loro condizioni economiche—o fuori, tratteggiando le misere loro sorti politiche, sollevavano con imperturbabile fermezza. Tuttociò aveva ridotto l'Austria all'alternativa o di soddisfare ai reclami dell'Europa concedendo ai Lombardi quelle istituzioni di ch'essi si sarebbero poi approfittati—come pare che oggi voglia fare l'Ungheria, per separarsi legalmente dall'impero straniero—ovvero di soffocare in Piemonte il focolare della rivoluzione italiana.

Pertanto, essendo stato questo rivolgimento italiano l'opera collettiva di tutte le forze sane e intelligenti della Nazione—il governo portato dall'ordine dei fatti a capo del movimento, doveva e per la natura sua propria, e per il suo carattere ed anche per riuscire appieno nella sua missione—essere l'espressione di questo spontaneo concorso delle forze nazionali.

Ma già sino dalla liberazione della Lombardia si inaugurò invece un sistema affatto contrario—Il governo, malgrado tutta la sincerità delle sue intenzioni, malgrado la lealtà de' suoi sforzi per condurre l'Italia all'indipendenza, portava con sè un peccato d'origine, un vizio connaturato.

Il governo supalbino s'era costituito innanzi all'Europa come il rappresentante del principio dell'ordine—come il vindice della legalità e il conservatore dei principii di giustizia e dei diritti, fra l'anarchia di un despotismo austro-sanfedista, che co'suoi eccessi provocava necessariamente la rivoluzione—e le tendenze estreme della rivoluzione medesima.

Questo atteggiamento del Governo subalpino gli conferiva innanzi all'Europa diplomatica tutti i vantaggi della più interessante posizione.

Egli additava a quando a quando le tendenze usurpatrici dell'Austria, la quale mirava a far tutta sua schiava la nazione italiana e più d'una volta scovriva le sue malvagie intenzioni con tentativi or più or meno palesi di incorporarsi il piccolo Piemonte.

D'altra parte additava il pericolo degli eccessi a cui la rivoluzione avrebbe potuto spingersi ove non fosse stata incamminata su una via di conciliazione che offrisse alle *legittime* speranze un saldo appoggio.

Ma questa missione di moderatore della rivoluzione, che gli conferiva innanzi alla diplomazia europea un'autorità, una forza morale di gran peso, il governo subalpino l'esercitava in realtà all'interno con un zelo insofferente di ogni transazione—e volle esercitarla anche quando il movimento italiano potè finalmente svilupparsi.

In luogo di accettare, mano mano che il concetto dell'indipendenza e dell'unificazione italiana entrava nelle vie dei fatti, la leale e franca adesione dei partiti onesti—che è a dire di tutte le forze vive del rivolgimento italiano—il governo si credette autorizzato dal successo delle armi a respingere il sentimento della maggioranza—si costituì come un partito—come tale si chiuse nella sfera di una consorteria che per essere il partito governante non cessava però d'essere una fazione esclusiva e intollerante d'ogni attività fuori della sua sfera, come sono tutte le sette.

Quindi è che appena liberata la Lombardia, il governo non cercò già quali fossero gli uomini in cui la pubblica opinione riponeva anticipatamente la sua fiducia; ma diede la cosa pubblica in mano a quella consorteria, che ne fece un monopolio di cui il governo stesso non fu l'ultimo a deplorare i risultati.

Nel riandare questi fatti noi non vogliamo risollevare sterili rancori retrospettivi; ma cerchiamo le cause vere di un dissidio che affligge tutti i buoni patrioti—andiamo studiando un sistema che si è riprodotto con un fatale uniformità a Firenze, a Bologna, a Napoli, a Palermo—e quanto più ha progredito nella applicazione, tanto più gravi fece sentire le sue conseguenze.

Al cominciare della guerra del 1859 noi troviamo una mirabile concordia che imprime all'azione della guerra una prodigiosa energia.

Il partito anche il più avanzato, quell'istesso contro il quale il governo subalpino non aveva risparmiato or palesi ed ora segrete ostilità, porta lealmente il suo concorso alla guerra contro lo straniero; ogni leale opposizione si tace: nell'ora solenne della terza riscossa non rimane che il sanfedismo, a far voti contro la patria, voti irrisi dagli uomini, maledetti dal cielo.

Ma tosto dopo il subitaneo fine della guerra la doppia corrente delle idee si manifesta, e il governo ripigliando la natura e l'operare d'un partito solleva contro di sè le opposizioni non degli uomini estremi soltanto—sibbene anche dei più moderati, ma indipendenti.

Perchè si manifesta questa opposizione? Perchè l'opinion pubblica si solleva contro una fazione che s'impone al paese—che lo spreggia co' suoi modi assoluti—che all'assolutismo di una dominazione tirannica sostituisce le forme esclusive d'una setta—che impone i suoi membri, anche se non sono gli uomini domandati dalla situazione della cosa pubblica alla direzione degli affari.

L'opinion pubblica si solleva contro la pressione di individui che sentendosi deboli innanzi alla maggioranza del paese, cercano di fortificarsi negli elementi del passato, e sconoscono il concorso portato all'opera comune dalle mani di tutti.

La consorteria sollevata al potere in Lombardia dopo la battaglia di Magenta noverava, fuori di dubbio, uomini onesti e intelligenti—non diremo uomini superiori, perchè non ve n'erano nè sarebbero stati tollerati. Ma—precisamente come vedemmo più tardi a Napoli—essi erano impopolari, perchè esclusivi, perchè mossi da un unico agente, l'ambizione personale, perchè del patriotismo avevano forse il sentimento ma anche le intemperanti pretensioni—Uomini isolati dal resto dei compatrioti per tenersi stretti sulle soglie del potere e impedirne altrui gelosamente l'accesso, i più di loro rappresentavano tutto lo zelo dei nuovi convertiti, personificavano tutta l'ira di parte perchè ripetevano i loro maggiori meriti o dalla accanita persecuzione o dalla volontaria diserzione.

Dopo le dolorose esperienze del 1848-49 il naturale accorgimento del popolo italiano aveva rilevato che senza concordia non si sarebbe mai più rialzata davvero l'Italia. Perciò nella guerra del 1859 l'Italia tutta si riuniva sotto un solo vessillo e al Programma dell'*Italia libera con Vittorio Emanuele suo Re*—tutt'i veri Italiani aderivano di gran cuore.

Ma la politica governativa sollevava indi improvvidamente uomini, e segnava un indirizzo che pareva una provocazione, che risuscitava con estrema inopportunità vecchi rancori.

Noi sappiamo quali suscettività andiamo a ferire: ma appunto tali risentimenti ci dicono che cogliamo il lato vero della questione.

Se vogliamo consolidare l'opera che abbiamo eretto, se vogliamo una concordia vera, efficace, durevole bisogna cercare con lealtà e con franchezza le cagioni della discordia. Le quali non sorgono d'un tratto, ma sono la logica conseguenza di un erroneo sistema. — Nessuno ha mai dubitato del patriotismo del governo, nè ha preteso da lui l'assoluta infallibilità. — Si sono commessi errori da una parte e dall'altra — coll'esaminarli e rilevarli senza passione, senza prevenzioni, se ne traggono quegli insegnamenti che forniscono il criterio per l'avvenire.

COSE INTERNE

Il nostro giornale è oggetto in questi giorni di una singolare corrispondenza — Quasi ad ogni posta riceviamo un numero di lettere che giudicando i nostri articoli sulle dimostrazioni ultime, partono da principî completamente opposti.

Oggi che la calma si è fatta, il giudizio, noi crediamo, può e deve uscire spassionato — Gli uni ci rimproverano di aver mancato di *riverenza* e di patriottismo ponendo in discussione, anzi constatando l'impopolarità e l'inabilità del sig. Spaventa, e ci accusano di voler far causa comune cogli agitatori — Gli altri, con evidente contraddizione, dopo quanto abbiamo detto *sull'inconcepibile capo d'un inconcepibile Dicastero*, trovano che il sig. Spaventa ha guadagnato le nostre simpatie, dacchè noi abbiamo biasimate le ultime dimostrazioni.

Il vero è che quelle dimostrazioni ebbero la riprovazione generale — e questo indipendentemente dal sig. Spaventa, che è, e rimarrà, a quanto pare, impopolarissimo.

Il nostro pensiero è riassunto nella bella protesta che abbiamo publicata della guardia nazionale, la quale dividendo i casi dal funzionario, riprova quelli, senza rialzare questo.

Aggiungiamo che se la dimostrazione nelle sue prime e pacifiche manifestazioni à potuto essere ideata e promossa con onesti intendimenti, essa fu usufruita interamente poi da agitatori reazionari — E ciò abbiamo voluto, e vogliamo constatare in faccia all'Europa onde si sappia qual'è il partito che qui agita il paese.

Noi, davanti al pericolo, abbiamo sacrificate le nostre ripugnanze, e siamo lieti di averlo fatto. Se opinioni estreme, colle naturali loro intemperanze, ci giudicano da punti estremi contraddicendosi, a noi basterà pur sempre la testimonianza della nostra coscienza, e la convinzione di aver adempiuto al nostro dovere.

Bibliografia

La situazione delle Provincie Napolitane, e il riordinamento del Governo locale. Alcune considerazioni di Giuseppe Vacca vice-presidente del Senato.

Questo libro del sig. Vacca compendia vigorosamente i mali che travagliarono e travagliano queste provincie, e risalendo dagli effetti alle cause, ne svela le origini. Se il tempo e lo spazio ce lo avessero concesso, noi avremmo amato di studiare e di discutere senza passione, come fu sempre costume del nostro giornale, le opinioni riassunte in questo opuscolo. Che se qualche volta avremmo dovuto scostarci dall'onorevole scrittore in alcune apprezziazioni, siamo certi che avremmo pur sempre concordato seco lui nello scopo. Quando il bene del paese è il sentimento che ispira la pubblica discussione, le piccole variazioni d'opinioni non valgono che a maggiormente sviluppare la verità.

Quando il sig. Vacca mostra gli errori dei varii Governi succeduti dal 25 giugno, noi siamo interamente d'accordo con lui, e ci gode di trovare alcune parole che rispondono all'opinione generale del paese, e alla nostra, come laddove egli dice: « I benefici della vittoria popolare vennero confiscati da una mano di audaci e di procaccianti, i quali si diedero ad una vergognosa pirateria di cariche, di favori e di denaro. »

Questa fu la prima fase — poi vennero nuovi errori, e durarono, e durano tuttavia.

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI COMUNI

Tornata del 25 aprile.

Il signor *Griffith* domanda al segretario per gli affari esteri, se il governo austriaco continua a dare asilo e a mantenere le truppe dell'ex duca di Modena nel territorio veneto, permettendo che sieno esse passate in rassegna colle loro armi, insegne e le altre mostre della sovranità in cospetto della frontiera italiana. Tale condotta del governo d'Austria costituisce certo una minaccia od un atto ostile verso l'Italia; ed egli desidera sapere, se il governo della regina ha ricevuto dal gabinetto di Vienna alcuna comunicazione a questo riguardo.

Lord John Russell. Dice in risposta che, secondo gli ultimi avvisi, le truppe del duca di Modena in numero di 3000 erano sul territorio veneto, e precisamente presso Bassano. Ma il governo della regina ha ricevuto continue assicurazioni, alcune delle quali assai recenti, che nè l'imperatore d'Austria, nè le sue truppe non hanno alcun disegno di entrare nei confini italiani. Il fatto che una parte delle truppe del duca di Modena sieno nel Veneto può essere considerato come una protesta del governo austriaco contro i cambiamenti avvenuti di recente in Italia. Ma io non posso aggiungere, dice lord John Russell, che ciò costituisca, come afferma il signor Griffith, una minaccia od una dimostrazione ostile; è però assai deplorevole che i titoli del duca di Modena sieno così riconosciuti dall'Austria, quando Modena è ora parte del nuovo regno d'Italia.

ROMA

L'*Indépendance Belge* rettifica in questo modo la notizia data dello sgombro di Roma dalle truppe francesi:

« Se l'occupazione di Roma deve prolungarsi ancora oltre il mese di maggio, contrariamente a quando fu detto dal nostro corrispondente di Londra, e ciò in seguito ad un incidente sopraggiunto nelle disposizioni dell'imperatore Napoleone, attivi negoziati però furono e sono ancora in corso per farla cessare.

« Le prime basi di questi negoziati erano quelle da noi indicate: esse furono quindi modificate in questo senso, cioè che le truppe francesi lascerebbero Roma e le italiane verrebbero a prendere posizione nelle vicinanze della città onde impedire ogni aggressione rivoluzionaria dal di fuori. In questo modo, se il governo pontificio è, come pretende, un governo reale ed abbastanza rispettato da poter sussistere senza la protezione straniera e da potersi ripromettere l'affezione dei suoi sudditi, egli resterà in possesso di tutti i suoi diritti. Se invece egli non gode la fiducia della popolazione in modo che alla menoma dimostrazione ostile debba cadere, le truppe regolari del re d'Italia saranno alla portata di proteggere la sua debolezza contro i possibili disordini di una insurrezione raccogliendo il potere caduto dalle deboli mani della corte romana.

« Pare che il gabinetto di Madrid abbia proposto altre basi, ma esse ci sono poco note per volerne parlare. D'altronde nella stessa città di Roma, nessuno pone in dubbio che le truppe francesi non abbiano a partire in un'epoca non lontana, sia col consenso, sia senza consenso del papa, dappoichè il crescente eccitamento degli animi ed i sintomi di sfasciamento sempre più evidenti rendono inevitabile una soluzione.

— Il *Corriere Mercantile*, in un suo carteggio da Torino, ci dà un'altra versione sullo scioglimento della quistione romana. Ecco quanto leggiamo nel citato carteggio:

Ad onta che i giornali semi-ufficiali di Francia da qualche tempo in qua si sforzino a dichiarare che l'armata d'occupazione del Patrimonio di S. Pietro non sia punto per rientrare in Francia, io persisto più che mai ad annunciarvi probabile il contrario.

Il nostro Governo non ha mai cessato di fare pratiche presso quello di Luigi Napoleone onde indurlo a tal passo: l'opposizione inaspettata del Senato e del Corpo Legislativo ed il contegno minaccioso dell'Austria, hanno sempre consigliato l'Imperatore a rimandare a tempo più opportuno la soluzione di quella importante quistione.

Ora la cosa sarebbe giunta al punto da doversi prendere a tale riguardo una definitiva determinazione: giacchè le mene che si tengono a Roma per mantenere viva la reazione nelle provincie meridionali del Regno, ne impediscono la definitiva pacificazione. Gli ultimi conati retrivi a Napoli, miserabili ma tanto più scandalosi, daranno il tracollo.

Il conte di Cavour l'avrebbe dichiarato all'Imperatore, e di più gli avrebbe trasmessi documenti importanti dai quali apparirebbe chiaramente che la Corte di Roma è non solo il centro di tutte le mene reazionarie della penisola, ma che da quella città partono i capi, le armi ed i sussidii per le varie parti dell'Italia. A fronte di queste prove irrefragabili, pare che Luigi Napoleone sia risolto a non prestare più oltre al Governo pontificio un appoggio che in fin dei conti non serve ad altro che a far sgozzare inutilmente popolazioni che non domandano che di vivere tranquille sotto la tutela delle leggi. Ora, a quanto vennemi narrato, si sta combinando un progetto da presentarsi a Pio IX di comune accordo fra i due governi, respinto il quale i Francesi lascerebbero il Patrimonio di S. Pietro, compresa Roma, e si ritirerebbero a Civitavecchia, per poi *con loro comodo* imbarcarsi per Marsiglia. Contemporaneamente i nostri occuperebbero le posizioni occupate da loro. Questa proposta consisterebbe nell'investire Vittorio Emanuele del Vicariato di quanto tuttora possiede il Papa, a cui quegli pagherebbe un annuo tributo: per le Legazioni poi, per le Marche e l'Umbria, il Regno d'Italia darebbe alla Corte di Roma una indennità per una volta tanto, il cui reddito servirebbe a mantenere quelle sinecure Cardinalizie e Prelatizie tanto care ai partigiani del potere temporale. — Pare che ora si stia combinando sulla cifra del tributo e delle indennità. — Siccome è da prevedersi un *no* rotondo da parte del Governo di Roma a tutte le proposte che gli verranno fatte in quel senso, i nostri soldati saranno quelli che avranno a risolvere tutte le difficoltà, senza essere noi per ora obbligati a metter mano al borsellino.

Queste notizie ve le dò con tutta riserva, sebbene abbia motivo a credere che siano non molto lungi dal vero.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 26:

Le notizie che riceviamo da Roma non recano per nulla il carattere della conciliazione. È possibile che tra i prelati che circondano il Santo Padre se ne trovino alcuni, i quali sarebbero disposti a concessioni; ma la grande maggioranza e lo stesso Santo Padre non lo sono punto. Il signor Gramont non godette di

molto favore laggiù, dacchè si dichiarò risolutamente contrario al soggiorno di Francesco II, causa di discordia nella corte di Roma e di maggiore ostinazione da parte del papa. Il signor Gramont verrà in permesso in Francia, e può darsi che, atteso l'attuale stato di Roma, più non vi ritorni. Si parla di nuovo, come del suo eventuale successore, del signor Bourqueney. « Mi si parla sempre di soluzione, avrebbe detto il papa; ma non v'è soluzione possibile per me, senza la restituzione de' miei Stati. Io non sono che un vecchio, ma non stenderò la mano a colui che m'ha rapito, non il mio bene, ma quello della Chiesa ».

Del resto, come mai vuolsi ottenere una soluzione italiana, nazionale, da un potere che tiene presso di sè il rappresentante de' principii più contrarii al moto italiano, il re di Napoli? E non è a dire che questi consideri il suo soggiorno a Roma come transitorio. No, egli vi si è installato come nel suo ultimo rifugio, come in una nuova Gaeta meno pericolosa, d'onde ordina le turbolenze e la resistenza, d'onde si sforza d'incagliare la via al governo d'Italia. Egli rilascia passaporti portanti queste significative parole: *Cancelleria del Re di Napoli a Roma*. Quale effetto civile sperasi ottenere dalla riunione di codesti due principi, i quali trovansi in una condizione quasi identica rispetto al rimanente d'Italia?

Notizie Italiane

— Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 27 aprile:

Pare che il Ministero, d'accordo colla maggioranza, *intenda di modificare* il progetto Garibaldi in questo senso: — Di stabilire la permanente separazione della Guardia Nazionale in mobile e sedentaria: che della 1.ª debbano far parte tutti gl'individui che ne hanno i requisiti dai 21 ai 35 anni: che ogni Comune debba avere il suo Pelottone, Compagnia o Battaglione, a seconda della popolazione, stabilmente organizzato, per cui non resti più al Governo, in caso di bisogno, che spedire l'ordine di partenza. Le variazioni, cioè il passaggio dalla mobile alla sedentaria, si farebbe di mano in mano che il milite cesserebbe di avere le qualità necessarie per far parte della prima.

Questo progetto è così semplice, che in verità non si comprende come fino ad ora non sia stato messo in esecuzione. La Guardia Nazionale mobile avrebbe poi un armamento completo, fornitogli dallo Stato, e sarebbe tenuta agli esercizii in tutte le domeniche dell'anno. In sostanza sarebbe una 3.ª Categoria dell'armata, e formerebbegli una vera riserva. La Storia degli ultimi anni del Primo Impero Francese è lì per attestare gli eminenti servigii resi all'esercito dalle *Coorti*, composte unicamente di Guardie Nazionali mobilizzate; ed il nostro Paese che può da un momento all'altro essere chiamato alle armi per difendere la propria indipendenza, e liberare per sempre l'Italia dalle orde straniere che la minacciano e la manomettono, è più che un altro in dovere di utilizzare tutte le sue risorse tanto nella difesa, quanto nell'attacco.

— Scrivono da Trieste, in data del 23 aprile, all'*Opinione*:

Dopo la nomina del nobile sig. de' Conti a podestà e dei signori dott. Cumano e Giuseppe Morpurgo a vice presidenti del Consiglio, ieri venne tenuta la prima seduta pubblica. Vi fu trattata la questione della lingua d'insegnamento. Il popolo s'affollava nelle gallerie della sala onde assistere alla importantissima discussione. Fu proclamato fra gli applausi di tutti gli astanti *essere Trieste città italiana*, e dovere per conseguenza la lingua d'insegnamento nelle scuole essere l'italiana.

Fino ad oggi tutti gli sforzi della popolazione perchè venisse riconosciuta la nostra nazionalità rimasero infruttuosi; oggi alfine venne proclamata la sacrosanta verità.

Chiusa la seduta, il podestà si recò al teatro Mauroner illuminato, ed al terminare della rappresentazione, il popolo l'attese, l'acclamò e l'accompagnò fino alla sua abitazione fra innumerevoli evviva. La folla esultante si portò poscia da tutti i consiglieri che nella seduta aveano dimostrato di essere degni cittadini e caldi patriotti, cioè dai signori dottore Cumano, dott. Nobile, dott. Calabi, dott. Pitteri, dott. Machlig, e Costantini. Costoro tutti diressero sentite parole alla festeggiante moltitudine. Bisogna però notare che uno di essi avendo annunziato ch'entro 15 giorni l'imperatore venendo a Trieste, avrebbe sancito quanto fu deliberato dal municipio, il popolo a tali parole rispose con fischi. Quindi cotesta processione di gente, che ascendeva a circa 2000 persone, si recò sotto alle finestre dell'egregio avvocato Ortis nello intendimento di ringraziarlo per le molte prove di patriottismo date in questi ultimi giorni. La folla quindi si dirigeva fra le grida di viva la libertà, viva la patria, viva Trieste italiana, verso la casa dell'ex-podestà Tommasini proponendosi di regalarlo d'uno strepitosissimo *charivari*.

Ma ad un tratto tutti si videro contornati da baionette. Il direttore di polizia alla testa dei soldati intimò alla moltitudine di disperdersi. Questa gridò che prima dovesse ritirarsi la forza armata. Il *direttore*, *vedendo di non poter fare altrimenti*, ordinò alla truppa di allontanarsi. S'udirono nuovi e replicati evviva, ed il popolo disperdendosi, passò dinanzi al gran corpo di guardia. L'uffiziale di ispezione affettando un atteggiamento provocatore, *fu ripetutamente fischiato*, *sicchè egli* fece uscire i soldati colla baionetta in canna, e fece sgombrare di tal guisa la piazza grande, ov'è sito appunto il corpo di guardia.

Richiamiamo tutta l'attenzione dei lettori sul seguente brano d'articolo che troviamo nell'*Opinion Nationale* di sabbato, intorno alla Prussia ed alla Germania liberale. Il fatto che il giornale di Parigi afferma non può essere trascurato da chi vuol formarsi un esatto criterio della politica germanica in particolare e della europea in generale intorno all'Italia. E poichè siamo in proposito noteremo come anche la nostra seconda alleata, l'Inghilterra, si tenga molto in sospetto dal preponderare eccessivo dell'alleanza francese, che mette l'Italia non per anco armata alla piena balìa degli interessi e della politica francese.

Or ecco l'articolo enunciato dell'*Opinion Nationale*:

Se prestiamo fede a certe lettere di Berlino, la Prussia non sarà l'ultima a riconoscere il nuovo regno d'Italia.

Le relazioni fra il governo del re Guglielmo e quello del re Vittorio Emanuele sono perfette.

I passaporti che hanno in capo il magnifico titolo decretato dal Parlamento di Torino a sua maestà italiana sono accolti col più gran favore in tutte le cancellerie prussiane.

L'Austria ha esausti gli ultimi spedienti della sua diplomazia nei negoziati che ebbero per pretesto il comando in capo dell'armata federale, ma nei quali si trattava in realtà di trascinare la Prussia in un'alleanza contro l'Italia, e di porre il territorio veneziano sotto la protezione armata della Confederazione Germanica.

Finalmente, giova ripeterlo, perchè debbe parere assai straordinario a coloro i quali con occhio attento hanno seguito la politica della Prussia, sin da quando ella prese, nel 59, il contegno minaccioso ch'essa tuttora conserva, il gabinetto di Berlino sarebbe deciso di riconoscere il nuovo regno d'Italia, salve alcune riserve rispetto a Venezia.

Quanto a queste riserve esse debbono, a quanto pare, riguardar meno l'Italia che la Francia, di cui la Prussia non vuole assolutamente tollerare un nuovo intervento. Gl'Italiani liberino la Venezia coi propri mezzi diplomatici o militari, la Prussia non vi frapporrà ostacolo; ma se la Francia manda un solo dei suoi soldati innanzi alle fortezze del quadrilatero, il re Guglielmo sguainerà tosto la sua grande sciabola di guerra. In tutto ciò vi sono dei punti di contraddizione *che noi non* cercheremo di spiegare; noi diremo solo che *tale* è la politica che prevale a Berlino. Non si richiede una vista molto acuta per vedere che gli uomini di stato prussiani, con quella grossolana finezza, che loro è propria, vorrebbero conciliare le *esigenze del liberalismo* tedesco, di cui portano l'emblema, col desiderio ed anche *colla passione*, ch'essi nutrono di conservare il quadrilatero e la Venezia fra gli artigli dell'aquila germanica.

Essi sono persuasi che i soldati dell'Austria, *dietro le formidabili fortezze*, sono assai abili carcerieri, e che non v'ha luogo a temere per l'Alemagna, che l'Italia possa dopo un lungo tempo strappare di propria forza dalla loro prigione gli schiavi della *Venezia*. Per essi, adunque, *tutto si riduce ad impedire* che la Francia *aiuti gl'italiani* in questa suprema redenzione; ed è perciò appunto che essi ci fanno travedere in un nuovo intervento una specie di *casus belli* per tutta l'Alemagna.

Notizie Estere

— Al dire dei fogli officiosi di Berlino, nei ritrovi diplomatici di quella città si tiene certo e vicino un accomodamento tra il governo austriaco e l'Ungheria. « S'intende da sè (aggiungono quei periodici) che ciò si otterrà col fare all'Ungheria ampie concessioni, che pochi mesi fa si credevano impossibili a Vienna, come sarebbe quella di un ministero ungherese indipendente ». Conchiudono poi col dire che due cose contribuirono principalmente a questo risultato: le angustie del governo austriaco e i consigli del barone Hübner.

La *Presse* di Vienna osserva in tale proposito:

« Non sappiamo sino a qual punto siano queste pratiche; tuttavia il lungo indugiare della dieta ungherese a costituirsi dà luogo alla supposizione che essa cerchi, quasi con mezzi artificiali, di tirare in lungo per aspettare l'esito delle trattative.

« La riscossione dei tributi, che è divenuta così difficile nell'Ungheria, sarà fatta per l'avvenire da un commissario di finanza, il quale visiterà un dopo l'altro i comuni, scortato da molta forza militare, e intimerà il pagamento entro tre giorni con minaccia dei mezzi esecutivi. Si prevede che ne nasceranno gravi conflitti ».

— Un carteggio del *Nord*, da Pesth 21 aprile, contiene quanto segue:

« Pesth è calma e pacifica, perchè si ha la certezza che non si troverà in tutta la dieta un solo membro magnato o rappresentante d'ordine inferiore che voglia recarsi al consiglio dell'impero. Sì è calmi perchè è noto che nessuno vorrà transigere al prezzo di un solo paragrafo della costituzione. Il maresciallo Benedeck potrà rinnovare a suo beneplacito le declamazioni che hanno eccitato contro di lui tanti richiami. Dopo i magnati riuniti a Pesth, il comitato di Saros ha protestato anch'esso contro la *politica* del generale.

« Se i nobili sono carichi di debiti come lo

pretende il generale, dice la protesta, egli non deve ignorare che l'accusa ricade sul governo poichè la miseria dei nobili si deve all' opera sua. Dodici anni di misure spogliatrici, e di un sistema di dissipazione dovevano fruttare l'indigenza: ed ora per difendere queste misure del governo il generale lancia delle invettive contro i nobili? »

Parlando poi del banchetto che ebbe luogo tra Rumeni ed Ungheresi a Szolnk, il corrispondente dice; « Il pensiero al quale furono « inspirati i brindisi che si fecero si riassume « in queste parole; Gli ungheresi combattono « per la stessa libertà per cui combattono i « loro amici, gli italiani; i rumeni, fratelli « degli ungheresi, non possono perciò farsi gli « strumenti dei nemici d'Italia, alla quale so- « no riuniti dal legame di una comune ori- « gine ».

— Scrivono alla *Perseveranza* da Monaco, 24 aprile:

Il duca Tascher de la Pagerie, grande cerimoniere alla corte di Parigi e parente di Napoleone, è tra noi, e fu ricevuto in udienza speciale dal re. Alla sua venuta si sparsero varie voci, che non hanno alcun fondamento. Egli venne a visitare i suoi possedimenti e sua figlia, or ora sposata col principe Thun e Taxis, e in pochi giorni farà ritorno al suo posto.

In questi giorni si aspetta S. A. R. il conte di Trani da Roma, il quale viene a vedere la sua promessa sposa, ma da quello che sento, il matrimonio non si farà prima del prossimo autunno. Però S. M. diede di già l'assenso, per cui non havvi più nessun dubbio. Anche il matrimonio dell'altra sorella dell' ex-regina di Napoli col fratello dell' imperatore d'Austria l'arciduca Vittore non si farà molto aspettare.

Alla Dieta federale venne deciso, che debbansi subito costruire 50 cannoniere per difendere le nostre coste; 40 sono destinate per il mare del nord, e 10 pel mare Baltico. Abbiamo anche tra noi una commissione militare mista, speditaci dalla stessa Dieta, la quale ha l' incarico di visitare le nostre vie ferrate e quelle degli altri Stati, e riferire tosto alla Dieta stessa sulla capacità e bontà dei materiali da trasporto e dei vagoni; laonde pare che nel seno della Dieta stessa si creda inevitabile la guerra. Non abbiamo mai ricevuto tanti ordini dalla medesima come in questi ultimi tempi. — Il passaggio di cannoni rigati e di materiale da guerra per la fortezza è continuo.

Abbiamo tra noi il generale carlista Cabrera, e pare che la sua venuta non sia senza qualche importanza. — Parlasi di un abboccamento che egli avrebbe avuto colla moglie del nostro principe Adalberto, che, come ognuno sa, è un infante di Spagna. Vi riferisco ciò che si dice senza rendermene garante.

RECENTISSIME

Il signor di Lesseps è giunto a Torino; egli si recò a far visita al senatore Paleocapa.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 28 aprile: I deputati delle provincie napoletane si riuniranno questa sera per discutere intorno alla grave situazione in cui versa quella parte d'Italia. Essi intendono chiedere al governo se creda, o no, conveniente, in presenza dei recenti fatti, di protestare energicamente contro la corte di Roma, e d' insistere presso il gabinetto delle Tuilerie per una pronta soluzione della vertenza romana.

Eglino sono persuasi essere erroneo il credere che Francesco II si allontani da Roma prima che le nostre armi siano alle porte di quella città; e quindi, come tutti gli altri Italiani, insistono per la pronta effettuazione del possesso di Roma.

Circa al Governo di Napoli, gli onorevoli deputati napoletani propongonsi di chiedere al Ministero se esso creda opportuno di valersi dei poteri eccezionali, e per parte loro dichiaransi pronti ad accordarglieli. Noi speriamo che non debbasi addivenire a sì grave misura, e nutriamo fiducia che l'opera perseverante degli uomini intelligenti varrà a rimuovere colà gli ostacoli che ora vi si lamentano, senza aver bisogno di scostarsi dagli ordini costituzionali.

Intanto si aspetta con ansietà nel foglio ufficiale la lista dei nuovi funzionarii prescelti al governo delle varie provincie napolitane: ci si dice che l' elenco di questi governatori e intendenti non tarderà a venir pubblicato, e fra i governatori designansi i nomi di Rolland, Guicciardi, Mayr, Ranuzzi, ecc.

— Scrivono da Roma al *Movimento*:

I nostri giovani studenti si comportano con un' energia superiore all' età e sono oggetto di ammirazione per noi, d' orgoglio per le loro madri, per queste Cornelie del tempo nostro, Molti fra essi sono andati a raggiungere le insegne del nostro cavalleresco Masi, che comanda i cacciatori del Tevere. Altri già si preparano a seguirli, esuli sedicenni! Quando ritorneranno questi infelici giovanetti alle case loro? Ce lo dicano i francesi, ce lo dica il conte di Goyon che sta sempre ordinando rassegne e feste militari ai sanfedisti ed agli augusti Coniugi di Gaeta.

A proposito degli augusti coniugi, Francesco II non può capir nella pelle per la contentezza che gl' inspira lo stato della consorte e la speranza di un erede. L'ex-regina, secondo si narra, è in grandi incertezze pel nome da darsi al nascituro, e l' arguzia romana ne ha tolto il pretesto per mettere in giro il seguente epigramma:

Il nome per la vostra creatura
Vel dà, madama, il popolo romano;
In ricordanza delle vinte mura
Non potreste chiamarlo Gaetano?

— Si legge nella *Presse* di Vienna:

« Il consiglio dell'impero che sta per aprirsi non rappresenterà tutte le provincie austriache al contrario del concetto che ebbe l' autore della costituzione di febbraio: i rappresentanti dell' Ungheria, della Croazia e della Transilvania mancheranno nelle due camere. A fronte della monarchia austriaca l'Ungheria ha presa un' attitudine quasi ostile; si direbbe che un'armata ungherese vittoriosa abbia scacciati i soldati e funzionari austriaci dall'Ungheria, e che l'Ungheria, completamente libera, discuta con la casa d' Austria le condizioni alle quali il paese, ridivenuto sovrano, consentirebbe a rimettersi sotto la supremazia dell' antica dinastia. Ecco il vero stato delle cose: questo stato è tristo, ma nol sarebbe meno quando noi lo dipingessimo sotto colori più ridenti ».

— Il Governo russo continua a far pesare sulla Polonia disgraziata un regime di compressione eccessivo. Varsavia dal giorno 8 è divisa in quattro circondarii, a ciascuno dei quali sopraintende un gnerale, incaricato di mantenervi l' ordine. Questi quattro generali, fra i quali figura il generale Krufeff, sono sotto gli ordini del generale Liprandi. Si assicura che gl' impiegati di polizia hanno dei mandati in braccio che loro permettono d' arrestare, o di espellere tutte quelle persone che loro sembrano sospette.

Le truppe sono sempre accampate nelle strade, ma più non s' ode parlare d' atti di violenza. Il tifo fa delle stragi fra la guarnigione. I prigionieri politici, rilasciati nel mese di marzo, furono di bel nuovo arrestati. Il direttore dei culti inviò una circolare ai governatori, che loro prescrive d'arrestare e giudicare quelli ecclesiastici, che colle loro prediche contribuiscono a sollevare gli animi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 27 aprile.

Lunedì verrà cantato il *Te Deum*, indi si farà l'insediamento de' presidenti delle due Camere del Consiglio dell'Impero, mediante S. A. I. l'Arciduca Rainieri, e si darà il giuramento da' deputati. La solenne apertura del Consiglio sarà fatta da S. M. l' Imperatore, soltanto dopo costituite le Camere.

Vienna, 27 aprile.

Pietroburgo 27. — Pietro Gortschakoff, membro del Consiglio dell' Impero, fratello del governatore della Polonia, fu congedato per un anno, e cinquantasette generali vennero posti in ritiro.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 28 aprile (sera).

Si prolungarono le sedute del Corpo legislativo fino al 5 giugno.

Mercoledì avrà luogo il processo dello stampatore della lettera del duca d' Aumale.

Nell' occasione in cui si diede la Costituzione a Tunisi, si fecero delle feste. Wood, console inglese a Tunisi, parte per una missione in Siria.

Il *Pays* smentisce che truppe austriache siено pronte a passare il confine.

I corsi dell' Università di Kiew sono proibiti, in conseguenza delle manifestazioni incessanti degli studenti a favore della Polonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani)

Napoli 1 (sera tardi) — Torino 1 (sera)

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto di legge per la istituzione di una cassa degl' invalidi della Marineria mercantile che fu approvato.

Napoli 2 — Torino 1.

Parigi 1. Sarajewo. I Consoli sono entrati il 26, giorno da cui fu levato il blocco.

Napoli 2 — Torino 1

Parigi 1. — Lisbona — Rio Janeiro 9. Uno spaventevole terremoto ha distrutto una parte di Mendozza nella Repubblica Argentina. Il numero delle vittime è di 7000 — 2000 case abbattute. Le perdite ascendono a 35 milioni di franchi.

Madrid 30 — L' Imperatrice d' Austria giunse a Cadice.

Correspondencia. L'Imperatore Napoleone si è congratulato colla Regina per la riunione di San Domingo.

BORSA DI NAPOLI — *2 Maggio 1861*

5 0[0 — 76 1[8 — 76 1[8 — 76 3[8.
4 0[0 — 65 3[4 — 65 3[4 — 65 3[4.
Siciliana — 76 — 76 — 76 1[8.
Piemontese 75 — 75 — 75.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 3 Maggio 1861 Milano N. 121

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DUE ANNI

III.

La politica seguita dal governo verso la Nazione doveva di necessaria conseguenza portare una reazione dei sentimenti liberali — Il movimento italiano, quantunque alla terza riscossa si presentasse sotto l'aspetto d'una gran guerra combattuta con tutte le regole della cosidetta politica diplomatica, era nondimeno essenzialmente rivoluzionario.

Le condizioni della Lombardia non avevano permessa l'insurrezione — il concorso della Francia alla guerra, aveva impedita la cooperazione delle forze rivoluzionarie — Ma tuttociò non toglieva che lo sgombro degli Austriaci dalla Lombardia non portasse un rivolgimento di principj, una nuova vita politica; e tuttociò non era che il conseguimento d'uno scopo pel quale si cospirava da lungo tempo. — Tant'è ciò vero, che i tirannelli di Modena, di Parma, di Firenze — mancato appena l'appoggio delle bajonette austriache — sparivano involandosi innanzi alle idee rivoluzionarie.

In uno Stato creato più dalla rivoluzione, che dalla guerra, o il governo vi si fonda sulla maggioranza *e cerca il suo appoggio nella coesione* degli elementi preponderanti — ovvero va direttamente a creare le fazioni, dal momento che esso medesimo non è che una consorteria prevalente per un istante, e che per l'istessa sua condizione di partito presenta la possibilità d'essere soverchiato.

Il governo di Vittorio Emanuele se non aveva potuto accettare che in piccole proporzioni il concorso delle forze rivoluzionarie nella guerra — doveva nondimeno, per fondare un sistema veramente nazionale, compiere la rivoluzione, ossia raccogliere e stringere fra di loro gli elementi del partito avanzato, raccogliere a cooperazione tutta la gran maggioranza liberale, e fondare così l'unità della Nazione sulla vera unificazione morale e politica.

Ma essendosi invece il governo atteggiato da consorteria e ostinatosi nell'assurdo intento di arrestare la rivoluzione anzichè di condurla a compimento, gli spiriti più ardenti — insofferenti dell'esclusivismo di un colore per legge naturale dello spirito umano, sentirono il bisogno di unirsi per opporre una diga, una resistenza al partito governante — Ecco perchè fino dall'autunno 1859 vedemmo organizzarsi delle Società che, professando un indirizzo più largo e più espansivo di quello del governo, crearono — cosa sommamente pericolosa in uno stato surto di recente e bisognoso di tutte le sue forze per consolidarsi e per organizzarsi — crearono una azione indipendente dal governo e che pure aveva il *medesimo scopo*, anzi mirava quasi a fargli una concorrenza.

La cosa era d'altronde ben naturale. Il partito governativo si atteggiava come l'anima, il capo della rivoluzione — esso desiderava avere il monopolio dell'impresa dell'emancipazione nazionale — quest'impresa fatto un primo passo s'era subitaneamente arrestata — rimanevano ancora tre quarti dell'opera da compiere — v'era una massa di forze che il governo lasciava nell'inazione per lo spirito del suo falso sistema.

Era ben naturale, diciamo, che altri cercasse di unire, di stringere queste forze, per portarle al primo momento sul campo dell'azione e condurre la rivoluzione alla sua meta; la meta era la medesima tanto pel governo come per il partito che organizzavasi a fare una specie di concorrenza al governo stesso: la meta era l'indipendenza, l'unificazione dell'Italia: ma i mezzi erano differenti perchè il governo non cercava il concorso delle forze rivoluzionarie — laddove l'altro partito, voleva raccoglierle tutte e farle tutte servire al conseguimento dello scopo finale.

Ecco come una politica di partito — la politica dell'egemonia ristretta nella sfera di una consorteria, diede origine ai due programmi che si contesero, prima nelle tornate del Parlamento dell'anno passato, poi nel campo dell'azione politica e guerresca, il primato nella *direzione del movimento italiano.*

Questa differenza d'indirizzo doveva necessariamente esercitare un'influenza sull'andamento della politica nazionale. Il governo mirando a emanciparsi dal concorso dell'azione popolare, per poter tenere più liberamente le redini a se del movimento nazionale si fondò tutto sull'alleanza francese. — Forte di questo appoggio egli condusse lentamente l'armamento regolare, e osteggiò più o meno apertamente il concorso delle forze rivoluzionarie.

Nessuno vorrebbe negare che l'Italia nella sua emancipazione dovesse fare un alto conto dell'appoggio della Francia e dell'Inghilterra, di fronte all'Austria e alle sospettose tendenze della Germania e della Russia. Ma l'Italia risorta doveva anzitutto cercare in sè medesima, ne' suoi figli la propria forza: con ciò soltanto essa avrebbe potuto evitare una deferenza alla Francia, la quale offendeva quell'istesso principio, di cui si faceva forte il rivolgimento italiano.

Ma il maggior danno di questa politica bilanciata sull'alleanza, si fu ch'essa divenne un terribile ostacolo all'armamento nazionale.

Quando scoppiò la rivoluzione di Sicilia, il governo allegò ragioni diplomatiche per sostenere *ch'esso non poteva accorrere in aiuto* dei fratelli meridionali. Intanto questo fatto era una negazione della politica nazionale, della politica stessa dell'egemonia. Il vero però si fu che il governo in maggio dell'anno passato non aveva forze bastanti per mandarle in aiuto alla Sicilia. La spedizione nelle Marche e sul Garigliano non doveva incontrare le stesse difficoltà diplomatiche? Ma allora, dopo tre mesi di sforzi pertinaci, il governo si era messo in grado di coprire le linee del Pò e del Mincio, aveva fortificato Piacenza e Bologna, e quindi poteva spedire un corpo di truppe nell'Italia meridionale.

Ma qui da tre mesi l'azione delle forze rivoluzionarie aveva già spiegata tutta la sua efficacia. — Non era allora il momento nel governo italiano di raccogliere in un armonia, di unire le due grandi braccia della Nazione, quando esso assunse coi risultati del Plebiscito meridionale, la responsabilità e la difesa dell'unità italiana?

Quando i prodi volontarii — e il prode esercito regolare si strinsero le destre vittoriose sul Volturno — quando i due programmi personificati da Garibaldi e da Cavour si incontrarono in Napoli — non era quello il momento ancora di ripudiare la politica di partito, di associare gli eroi di Marsala e Calatafimi, con quelli di San Martino e di Castelfidardo, di fondere, di stringere in sincero accordo i due partiti, di finire il dualismo?

Invitati pubblichiamo le due seguenti lettere scambiatesi fra il sindaco di Napoli, e il Comandante generale dell'esercito italiano in queste Provincie.

Napoli 30 aprile 1861.

Al Signor Comandante Generale delle truppe nelle Provincie Napoletane.

Sento il dovere di manifestarle che il contegno serbato dagli uffiziali e soldati dell'Esercito Nazionale nei dispiacevoli avvenimenti del 26 spirante mese, ha destato in tutti i buoni abitanti di questa città sensi di sincera ammirazione e riconoscenza. Il coraggio ed il valore eran doti già da gran tempo in essi riconosciute da tutta l'Europa, ma la disciplina e la prudenza mostrata quel giorno aggiungono alle lodi di ottimi soldati quelle di benemeriti cittadini. Voglia, signor generale, essere presso gli uffiziali e soldati de' corpi qui stanziati

l'interprete di questi sentimenti non solo a nome mio, e di questo Municipio, ma ancora a nome dell'intera popolazione di questa Città, e mi lusingo che vorranno essi gradirli come un nuovo pegno della stima e dell'affetto che han saputo ispirare ai Napoletani.

Il Sindaco

Firmato — GIUSEPPE COLONNA.

Napoli 2 Maggio 1861.

Al Signor Sindaco della città di Napoli.

Grato oltremodo riescivami l'onorevole uffizio della S. V. Illustrissima in data de' 30 scorso aprile, e vengo a ringraziarnela a nome mio, e delle truppe tutte di questo Presidio.

Se l'Esercito Italiano va superbo delle glorie acquistatesi sui campi di battaglia della patria indipendenza, esso non lo è meno della ben meritata sua fama d'inalterabile disciplina mantenuta in ogni circostanza. Il popolo di Napoli, e per esso il Consesso Municipale, nel riconoscere con solenne atto questo fatto, stringe viemaggiormente i vincoli di affetto che già ci legano a questa illustre Metropoli. Voglia, Illustrissimo Sig. Sindaco, esser l'interprete di questi sensi presso il Corpo Municipale, ch'Ella così degnamente presiede.

Firmato — *Il Comandante Generale Interinale.*

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 aprile.

Era all'ordine del giorno l'esame delle petizioni. Di un buon numero di esse fu udita la relazione ed adottata senza discussione alcuna la proposta consigliata dal relatore. La prima che destò qualche interesse si fu quella del comandante la guardia nazionale di Arona, che domandava sia concessa la medaglia francese a'suoi militi e ufficiali che furono tanto utili nella guerra del 1859. Appoggiata dal signor La Farina, è rinviata la petizione al ministro della guerra in un colla preghiera che la medaglia anzidetta sia pure accordata alla guardia nazionale d'Ivrea e di Canobbio.

Il ministro delle finanze presenta, dopo questo voto, i progetti di legge per la fusione dei debiti pubblici e l'istituzione di un gran libro e per l'imprestito di 500 milioni; egli annunzia intanto che sta elaborando varii progetti di legge tendenti ad *una perequazione d'imposte in tutto lo stato.*

Il ministro Cassinis presenta pure un progetto di legge sulle pensioni.

Si riprende quindi l'esame delle petizioni per le quali sono adottate senza difficoltà le conclusioni del relatore.

COSTITUZIONE DEL GRAN LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA

Pubblichiamo l'esposizione dei motivi del progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella suddetta tornata dal ministro delle finanze, per la costituzione del gran libro del debito pubblico.

Signori,

L'istituzione del gran libro del debito pubblico del regno d'Italia è l'oggetto della proposta di legge che ho l'onore di presentarvi.

L'unità politica del regno non deve essere disgiunta dall'unità finanziaria, perchè le forze produttrici del regno liberamente esplicate e insieme congiunte sono sorgente di una grande potenza.

Una delle più grandi manifestazioni di questa è il credito pubblico.

L'unità del credito è fra le conseguenze più importanti dell'unità politica, ed è una delle condizioni più valide per raffermarla e renderne più fruttuosi gli effetti nelle relazioni economiche e civili.

Lo Stato ed i cittadini ne conseguiranno grandissimi vantaggi; lo Stato, perchè l'interesse dei possessori delle rendite pubbliche, sieno stranieri o nazionali, sarà più strettamente legato alla stabilità politica del regno d'Italia, la quale stabilità è la causa più efficace della floridezza del credito pubblico; i privati, perchè l'Italia unita e forte offre maggiori guarentigie di quelle che potevano offrire le sue provincie divise e deboli, ed apre accanto agli angusti mercati provinciali il vasto mercato italiano. E non è dubbio che il credito dovrà elevarsi gradualmente per l'inclusione nel gran libro dei debiti ora distinti delle diverse provincie.

Eccovi, o signori, accennata la ragione principale politica ed economica della legge che ho l'onore di presentarvi. In essa troverete quelle disposizioni, le quali valgono a ben regolare il debito pubblico del regno, e possono estendersi, senza offesa di alcun diritto, alla maggior parte dei debiti già contratti per essere indistintamente inclusi nel gran libro.

A questo fine vi presenterò leggi speciali.

Gli studj condotti già molto innanzi hanno mostrato che alcuni titoli di credito per alcune particolari condizioni non potranno sottostare alle regole comuni; ma se qualche eccezione è necessaria, non per questo verrà meno la grand'opera unificatrice, e sarà data una solenne testimonianza che il glorioso nostro risorgimento procede in tutto e sempre col massimo rispetto per ogni diritto.

Non ho certo bisogno di dichiarare che, avendosi avuto a scopo la unificazione dei vari debiti, è stato tenuto conto dei principii che informarono le leggi rispettive, e che in questo difficile cómpito non è stato necessario dilungarsi dai dettami della scienza economica e giuridica, avvalorati da una sicura esperienza.

Secondo quei dettami, anzichè seguire il fallace e vieto sistema del preordinato ammortamento del debito, il nuovo progetto di legge rimette a quelle annuali sul bilancio il provvedere. Così ad una finzione inutile sottentra una verità, alla quale si era dovuto cedere per la forza delle cose anche laddove si era tardato ad accettarla come un principio.

Nella proposta di legge è ammesso il principio della insequestrabilità delle rendite inscritte. Questo principio è da gran tempo proclamato non solo dalla legislazione francese, ma pur anche da quella degli antichi stati, tranne la piemontese, la quale però lo ammette in modo molto ristretto.

La legislazione francese e quella di Napoli estendono il principio della insequestrabilità fino a vietare ogni vincolo a cui il proprietario voglia assoggettare la sua rendita nominativa. Non è sembrato che in questo dovessero quelle legislazioni imitarsi.

I vincoli censuali sono ammessi dalla legge piemontese e da quella toscana, nè per desse alcun inconveniente è avvenuto.

L'esperienza dimostra non esservi cagione di togliere alla proprietà della rendita uno dei pregi del diritto di proprietà. Far derivare il divieto di ogni vincolo dalla insequestrabilità sarebbe una applicazione assurda di una regola, la quale, anzichè giovare al proprietario, si convertirebbe in suo danno.

Secondo la proposta, le rate semestrali non riscosse per cinque anni continui sarebbero colpite da prescrizione. Dopo trent'anni continui si prescriverebbe la rendita e ne sarebbe cancellata la iscrizione.

Questo principio conforme al diritto comune è ammesso in Francia, nè contraddice alle diverse leggi d'Italia.

Vero è che in Napoli le rate semestrali, non riscosse per due anni, vengono dall'amministrazione del debito pubblico depositate nella *Cassa d'ammortizzazione*, la quale, ritenendole a titolo di deposito, non può prescrivere.

Ma niuna legge, neppure a Napoli, dichiara la imprescrittibilità delle rendite inscritte, e questa non si ottiene che per effetto di una pratica speciale di servizio e per le relazioni fra l'amministrazione del debito pubblico e la Cassa di ammortizzazione.

Credo inutile intrattenervi, o signori, delle particolari disposizioni onde si compone il progetto di legge, cioè delle iscrizioni della rendita, dei titoli che la rappresentano, delle transazioni e dei loro effetti e simili. Per le quali cose furono consultate le legislazioni straniere, le leggi delle varie provincie del regno ed i risultamenti dell'esperienza; fu posto ogni studio nel render il più possibile semplici e spedite le operazioni, senza menomare le guarentigie che si richieggono da una buona amministrazione.

Nè minore studio a conseguire questo fine si porrà nella compilazione delle disposizioni che devono succedere alla legge, conciliando l'unità dell'indirizzo colla ben ordinata distribuzione degli ufficii nelle varie parti del regno, in modo da operare il più opportuno e perfetto *discentramento*. Il quale, se di grande vantaggio sarà per riuscire nelle altre parti della pubblica amministrazione, sarà di utilità *anche maggiore in quella delle finanze*, e specialmente del credito pubblico, che si collega con interessi tanto diffusi e frequenti.

Non aggiungerò altro, o signori, perchè ragioni economiche, finanziarie e politiche concorrono a domandare *un progetto*, *col quale io mi sono* recato a debito di corrispondere ad un bisogno di cui la pubblica opinione si è già preoccupata con giusta impazienza.

IMPRESTITO DI 500 MILIONI

Ecco l'esposizione dei motivi pel progetto per l'imprestito, presentato pure dal ministro delle finanze nella suddetta tornata.

Signori,

Dal bilancio del 1861, che il mio onorevole predecessore presentava alla Camera, si rileva che il disavanzo calcolato ascende a L. 267,383,120,72 comprese le spese della guerra, della marina e dell'estero anche per le provincie meridionali.

Dalla relazione premessa al detto bilancio risulta, che le cifre allora raccolte per gli altri servizi relativi alle medesime provincie meridionali avrebbero dato per Napoli un avanzo di lire 8,935,299 32 e per la Sicilia un disavanzo di lire 6,539,170.

Per le indagini che in questi pochi giorni mi è stato dato di fare, potendo innanzi tutto meglio determinare alcune di quelle cifre, io mi reco a debito di esporle nell'allegato unito al presente rapporto, rendendosi per esso manifesto, che al disavanzo già preveduto occorre di aggiungere la somma di lire 4,608 17 per diverse passività verificatesi dopo la compilazione del bilancio, e che, mentre per le provincie di Napoli si prevede un disavanzo di lire 19,931,756 66, per quelle di Sicilia apparisce intanto un disavanzo di lire 22,346,965 73.

Se la gravità degli avvenimenti ha condotto a queste conseguenze, se il bisogno e il dovere di costituire e di ordinare la nazione, di renderla forte, rispettata, sicura, e di preparare un avvenire di prosperità e di grandezza, rendono necessari nuovi e maggiori provvedimenti, non vengono però meno, anzi di gran lunga si accrescono, il bisogno e il dovere di preoccuparsi fin d'ora dell'assesto delle pubbliche finanze.

È già nella mente di ognuno come si convenga soddisfare al notato disavanzo ed alla necessità di provvedere alla difesa degli interessi più vitali della nazione, e di compiere le imprese di pubblica utilità, colle quali la sapienza del Parlamento intende di promuovere e di assicurare quei vantaggi economici, morali e politici che non tarderanno a svolgersi ad onore del nuovo ordine di cose e a profitto della patria comune.

Ma dovendosi ricorrere al credito pubblico per corrispondere alle nostre straordinarie condizioni, si vorrà tenere modo da non essere costretti a ritentare la prova, da essere pronti ad ogni evento, e da porci in grado di coordinare efficacemente ogni possibile risparmio nelle spese ordinarie col naturale svolgimento nelle rendite ordinarie.

Per queste considerazioni non ho esitato a proporvi, o signori, un progetto di legge perchè sia data facoltà d' iscrivere nel gran libro del debito pubblico del regno d' Italia tanta rendita quanta basti a far entrare nel pubblico tesoro, nel modo e nel tempo che sarà più utile ed opportuno, la somma di L. 500,000,000.

Ma se per una nazione che si redime a libertà e che aspira al compiuto trionfo della propria indipendenza non sono mai troppo gravi i sacrifizi di denaro e di sangue, se la nazione italiana sa e vuole anche in questo mostrarsi degna di sè medesima e dei suoi alti destini, chi ha l'onore di sedere nei consigli del suo governo non può dimenticare quali doveri incombe ad esso di compiere rispetto all' ordinamento della pubblica finanza.

Il governo infatti si occupa colla maggiore alacrità perchè, oltre le leggi di ordine amministrativo, siano al più presto possibile sottoposte al vostro esame le leggi dell' ordine economico e finanziero.

E voi, col vostro voto e coi miglioramenti che sarete per arrecarvi, darete abilità al governo di preparare e raggiungere quell' equilibrio che è tanto desiderato quanto necessario fra le spese ordinarie e le rendite ordinarie. E a noi sarà dato di conseguirlo colle riforme nelle diverse parti della pubblica amministrazione coll' adeguata distribuzione delle pubbliche imposte, e con quei provvedimenti che valgono a sviluppare la pubblica ricchezza.

VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

Articolo unico.

E data facoltà al ministro delle finanze di alienare tanta rendita da iscriversi nel gran libro del debito pubblico quanto valga a far entrare nel tesoro cinquecento milioni di lire.

Notizie Italiane

— Riferiamo dal *Pungolo* di Milano:

Tutte le parole e le lettere di Garibaldi in questi ultimi giorni, le più intime e confidenziali, spirano conciliazione e concordia; in una delle sue ultime lettere, scritta ad uno de' suoi più intimi, raccomanda di cessare ogni ombra di troppo vivace opposizione al Governo, per non dargli causa o pretesti ad accusare gli amici politici del Generale di creargli sempre nuove difficoltà, e d' imbarazzarlo nella sua opera.

Le spiegazioni ch' ebbero luogo tra Cavour e Garibaldi risguardarono sopratutto la politica estera — l' uno e l' altro svolsero francamente le proprie viste — e le concessioni furono reciproche.

La sera prima della partenza di Garibaldi da Torino, il conte di Cavour s' intrattenne a lungo col conte Trecchi, e lo congedò con queste precise parole: « Dite al Generale che i suoi consigli mi rimasero scolpiti nella mente e nel cuore, e che farò di tutto di averli sempre presenti nello svolgimento del mio programma — programma che gli ho comunicato senza misteri, nè reticenze. »

In quanto alla sua riconciliazione con Cialdini, egli stesso ebbe a scrivere: « Con Cialdini ci siamo lasciati più amici di prima: egli mi ha promesso che d' ora innanzi qualunque impressione potesse fargli una mia azione, prima di abbandonarsi ad un giudizio qualsiasi mi domanderebbe francamente tutte le possibili spiegazioni, ch' io gli darò sempre con pari franchezza. »

Delle dimostrazioni di affetto e di simpatia ch' egli riceve dovunque e da tutti, il Generale resta sempre commosso, ma certe forme di una idolatria soverchia, contraria alla dignità della nazione, lo irritano, appunto per ciò. Egli ha troppo cuore, e troppo intelletto per non sapere che quella nazione; la quale non sente altamente di sè medesima, non può mai essere una nazione veramente libera.

— Scrivono all' *Italie* da Parigi:

Qui si fanno molte supposizioni sulle condizioni mediante le quali è avvenuta la riconciliazione tra Cialdini, Garibaldi e Cavour. Si dice che Garibaldi non abbia levato un ette al suo programma che egli persiste nel volere l' Italia *una* e che la guerra in un tempo prossimo è sempre nel suo pensiero. Dal canto loro i suoi oppositori politici avrebbero dichiarato di mirare allo stesso scopo, e di valersi degli stessi mezzi; solo avrebbero aggiunto che in tutte le cose occorreva saper cogliere il tempo opportuno, e che il momento della guerra, la quale, del resto, poteva prorompere da oggi a dimani, a parer del governo non era ancora venuto. Quando si mira allo stesso scopo, quando si accettano gli stessi mezzi, e che non si dissente in altro che nell' ora dell' esecuzione, si è ben presso ad intendersi pienamente. Queste sono le basi, su cui si dice operata la riconciliazione.

Notizie Estere

— Un carteggio parigino afferma essere stati spediti dispacci al signor Dupeyron console francese a Varsavia per invitarlo ad abboccarsi coi capi del moto polacco e persuader loro di porsi d' accordo colla Russia. A questo scopo il console francese offrirebbe i suoi buoni officii.

È tuttavia grandemente a dubitare, considerata la piega presa dagli avvenimenti e la ferma attitudine della Polonia, che una conciliazione sia possibile, a meno che la Russia non si decida a fare grandissime concessioni.

— È appena pubblicata la lista dei membri ereditari ed a vita della camera dei signori nominati dall' imperator d' Austria, e già si manifesta il malcontento.

L' *Ost-Deutsche-Post* non nasconde il suo rincrescimento che vi predomini l' elemento militare. Così la camera alta deciderà sovranamente delle cose militari, e questo, dice il citato giornale, meno male; ma, quando si tratterà di leggi, di riforme, tutta quella massa di generali e di marescialli che non se n' intende, si unirà al partito aristocratico dei pari ereditari, che se n' intendono poco più, mancando quasi tutti di genio, di studî e di esperienza. Questo giudizio in bocca di un giornale austriaco è poco lusinghiero.

Non è minore il malcontento per l' elezione dei deputati al consiglio dell' impero, fatto delle diete provinciali. In questa, che vorrebb' essere rappresentanza generale dell' impero, mancheranno buona parte dei popoli dell' impero. Un corrispondente viennese della *National Zeitung* fa l' enumerazione degli assenti: questi sono i Veneti, i Magiari, i Croati, i Serbi, i Rumeni, gl' Istriani, i Dalmati, i Tirolesi del mezzodì; e i Polacchi ed i Czechi vi si recheranno col proposito (son parole di quel corrispondente) di « conficcare un chiodo di più nella bara dell' impero. » Si lamenta inoltre che gli uomini popolari, come i Schuselka, i Berger, i Brestl non siano stati eletti: ma neppure essi sono uomini atti ad arrestare il governo dal precipizio di cui si trova sull' orlo.

— Si aspettava con grande ansietà a Londra l' arrivo del vapore postale di New-York. I giornali di quella città sono giunti e annunziarono che tra gli Stati del nord e quelli che *tengono schiavi, la guerra civile è scoppiata.* Sappiamo di fatti che il forte Sumter, comandato dal maggiore Anderson, si arrese dopo 40 ore di fuoco. Non si conosce il numero dei feriti e dei morti. La città di Washington è in uno stato d' agitazione difficile a descrivere. Gli affari sono presso che tutti sospesi. I repubblicani sono indignati. Il ministero della guerra è agli estremi, l' armata regolare e i volontari sono in armi. In mezzo a quest' agitazione febbrile il presidente si mostra calmo e di sangue freddo.

RECENTISSIME

— Leggesi nell' *Opinione* del 30 aprile:

Siamo assicurati che S. M. il Re invierà a Stoccolma un ministro plenipotenziario per annunziare a S. M. il Re Carlo di Svezia la proclamazione del Regno d' Italia, avendo quel governo dichiarato, che tosto compiuta questa formalità, riconoscerebbe ufficialmente il nuovo Regno.

È giunta la notizia del riconoscimento del Regno d' Italia per parte dell' imperatore del Marocco.

— Nei circoli diplomatici di Brusselle è ammesso come cosa certa, che il Governo belgico, seguendo l' esempio dell' Inghilterra, riconoscerà senza verun ostacolo il nuovo Regno d' Italia e la rappresentanza del medesimo nel presente inviato sardo, conte di Montalto.

— La *Perseveranza* ha da Torino che, conformemente a quanto erasi annunciato, i deputati delle provincie napolitane eransi la sera del 29 riuniti allo scopo d' intendersi fra loro prima d' interpellare il Ministero sugli ultimi avvenimenti di Napoli, e di suggerirgli all' occorrenza gli espedienti da loro giudicati opportuni; ma essendovi dispareri sulle risoluzioni da prendersi in proposito, e sopraggiungendo dispacci da Napoli i quali dichiaravano esagerati i ragguagli inviati antecedentemente, gli onorevoli deputati rinunciarono al divisamento di fare interpellanze al Ministero.

— Il *Corriere Mercantile* del 30 scrive:

Stamane giunse nella nostra città il generale Garibaldi che si reca ad abitare nella Villa Spinola a Quarto. Si dice che domani parta alla volta di Caprera.

— Persone venute ieri da Venezia, dice la *Gazzetta di Milano*, assicurano che il popolo ha sfogato la sua collera contro coloro che furono eletti dalla Dieta o brigarono per farsi elettori. Al Mocenigo fu rotta la porta del palazzo; il Zigno venne bastonato; al Bembo fu bruciata la gondola; un altro non osa più uscir di casa.

— Un carteggio parigino del *Journal de Genève*, pubblica la seguente importante notizia:

Il granduca Costantino passò qui a Parigi due giorni incognito, e ripartì ieri, 23 corrente.

Ebbe un colloquio di *cinque ore* coll' imperatore ed il signore di Kisseleff. Lavorarono insieme ad un progetto recato dal granduca, il quale è soddisfattissimo della sua conferenza. Non ostante la nota del *Moniteur*, l' imperatore avrebbe dato consigli favorevoli alla Polonia.

— A Parigi corre voce che il sig. Leguéronnière stia scrivendo un opuscolo, che avrà per titolo: *l' Impero e la Polonia*; in esso esporrà la maniera di vedere del governo rispetto alla questione polacca.

— Notizie, attinte a buona fonte, constatano che gli arrestati a Vienna nei giorni 14, 15 e 16 ascendono ben altro che a 40 come credevasi. Domenica ne furono arrestati 20, lunedì 50, martedì 40 e nella notte di mercoledì poi altri 90, in tutto 200. Il governo vuol

far credere che la più parte non fossero viennesi, e fa spargere la voce che a quei giorni i cambia-valute abbiano avuto a cambiare molto oro sardo e francese; che molti operai dei sobborghi Gumpendorf e Schottenfeld avessero ricevuto un fiorino ciascuno per far chiassò in città, e che fra gli arrestati finalmente si trovassero italiani, francesi e ungheresi. Tutto ciò è falso: può darsi che la mira del comitato viennese, sui cui membri la polizia non ha ancor potuto mettere le mani, sià stata d'impedire la riunione del consiglio dell' impero: se infatti si fosse sparso sangue, se si fosse proclamato lo stato d'assedio, è certo che ben pochi fra i deputati sarebbersi condotti a Vienna.

— La *Gazz. di Colonia* ha da Vienna:

Siamo informati che varii Magnati sono partiti alla volta di Verona onde obbligare il generale Benedek a designare nominativamente quelli tra i Magnati ungheresi cui egli applicò l'epiteto di vili, ed acciò gli offesi possano dare al feld maresciallo una lezione di valore. Inoltre accertasi che 180 ufficiali dell'armata d'Italia abbiano sottoscritto una dichiarazione collettiva per rendersi garanti delle parole proferite dal loro comandante in capo, ed accettarne tutta la responsabilità.

— A Vienna furono dati ordini pressantissimi per trasportare quanto più si può celeremente dei soldati con materiale da guerra a Bazias, presso la frontiera turca. Il governo austriaco si mette così in grado di parare i colpi da cui è minacciato nei principati del Danubio.

— Notizie giunte alla *Patrie* da Varsavia, in data del 26 aprile, apportano i seguenti fatti:

A Kamienic, capo luogo della Podolia, antica provincia polacca, ebbe luogo una dimostrazione importante: si fece un solenne servizio funebre in suffragio delle vittime dell' 8 aprile scorso. L' autorità aveva da principio dichiarato di opporsi a questa dimostrazione religiosa, ma vedendo che tutti gli abitanti persistevano nel loro progetto, da cui poteva risultare una lotta sanguinosa colla truppa, rinvenne sulla sua primiera dichiarazione, ed il servizio fu autorizzato. Tutto ebbe luogo coll' ordine il più perfetto. L' affluenza era immensa.

In molte provincie, alcuni impiegati, ispirati dalla circolare di Muchanoff, hanno ancora tentato di sollevare i paesani contro i loro signori, ma queste eccitazioni rimasero senza effetto.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

« Le notizie di Varsavia sono sempre gravissime. Un ordine superiore ha imposto la chiusura della scuola di medicina.

« La nota del *Moniteur* di Parigi trasmessa per telegrafo, ha prodotto in città una profonda impressione.

— L' agente consolare russo rimasto in Torino ricevette ordine di non accordare più alcun passaporto per la Polonia; ma se credesse che imperiose circostanze consigliassero di far eccezione a quest' ordine, egli dovrà rivolgere i petenti al console russo residente in Genova, il quale è munito di ordini speciali a tale riguardo.

Da jeri l' altro correvano voci inquietanti nella città su dolorosi fatti che si dicevano accaduti a Palermo. Noi abbiamo esitato a farne cenno perchè eravamo persuasi che le notizie portate da qualche lettera scritta sotto l' impressione d' un momento di agitazione potevano per avventura averne subite le naturali conseguenze.

Oggi abbiamo ricevuto i giornali di Palermo, i quali vanno fino al 2. Per quanto dunque ci è dato rilevare dai resoconti della loro cronaca locale, il tutto si ridurrebbe a dimostrazioni popolari, più o meno pronunziate. Queste, com' è facile immaginare, ebbero origine dall' impressione che a Palermo, come a Napoli, produssero i dibattimenti della Camera sulla così detta *quistione Garibaldi*, e dalla lettera di Cialdini.

Una prima dimostrazione avvenne la sera del 27 in teatro — un' altra fu fatta il 29 alla Villa Giulia, donde il popolo percorrendo la via *Toledo*, oggi corso *Vittorio Emanuele*, si recò al palazzo reale plaudendo sempre a Garibaldi. La sera del 29 i tumulti si fecero ancora più gravi, ma non s'ebbe a deplorare — come n'era corsa voce — nessun fatto di violenza o di provocazione alla forza pubblica.

Dopo questi fatti la tranquillità in Sicilia non è stata più turbata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

(Agenzia Stefani)

Parigi, 30 aprile (mattina).

Alla Camera dei deputati è stato presentato il progetto di legge col quale si chiamano sotto le armi 100,000 uomini della classe del 1861.

Pesth, 29. I funerali del presidente Paloczy non diedero luogo ad alcun disordine. Tutte le case erano parate in nero. Gli studenti intuonavano canti funebri. Szozat pronunciò un discorso in onore dell' estinto.

Vienna, 29. Zante, 24. Ieri seguì un conflitto fra la guarnigione inglese e la popolazione. Dodici soldati e otto cittadini furono feriti.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 29 aprile (sera).

La Porta ottomana ha concesso al principe Cuza l' unione della Moldavia colla Valacchia. La Conferenza di Parigi regolerebbe la quistione.

Al ricevimento dell' abate Rignon, commissario generale di Terra Santa, l'imperatore Napoleone ha dimostrato la sua soddisfazione che la Palestina sia tranquilla ed ha deplorato i torbidi della Siria e di Damasco.

Il marchese d'Azeglio ha attraversato Parigi diretto a Torino.

Nelle elezioni del Portogallo sortì una maggioranza ministeriale. Tre ministri furono rieletti.

Il primo corpo di truppe russe, accantonato nella Curlandia e diretto verso la Polonia, ricevette contrordine.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (notte) — *Torino 2.*

Parigi 1 — Vienna — Il discorso dell'Imperatore tratta di varie questioni interne. Protezione di tutte le nazionalità dell'Impero. L'accessione della rappresentanza dell' Ungheria, della Croazia, e della Schiavonia nel Consiglio dell'Impero subirà bentosto una soluzione favorevole. Possiamo sperare e rallegrarci tranquillamente dei beneficii della pace. L'Europa sente di averne bisogno. In generale questo sentimento impone alle Potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo un bene così prezioso. L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere ed è persuasa che sarà pure riconosciuta dalle altre potenze. Allora varranno gli sforzi per fondare una nuova èra di prosperità. Ristabilimento di equilibrio del bilancio mercè l'introduzione dell'autonomia provinciale, dipartimentale e comunale, la cui conseguenza sarà la diminuzione del bilancio militare. Il nostro còmpito è di fare uscire l'Austria dalla crisi attuale. Bisogna che ciò sia adempiuto coi più grandi sacrifizii. I rappresentanti dell'Impero presteranno il loro concorso con la fedeltà si sovente provata in circostanze difficili dai varii popoli. È mio dovere sovrano di proteggere la Costituzione data con patente de'26 Febbraio come base della monarchia unitaria e indivisibile, e respingere qualunque attacco contro di essa — Applausi reiterati — Il Cancelliere ungherese Vay assisteva coi Ministri.

Parigi 2 — Moniteur — Il trattato di commercio tra la Francia e il Belgio fu sottoscritto ieri.

Marsiglia — Costantinopoli 24 — Truppe concentrate a Jenibazar contro il Montenegro e la Serbia — Le squadre turche ricevettero ordine di agire d'accordo. Nell'arsenale di Corfù furono vettovagliati i legni. Una divisione turca fu mandata in Siria — truppe furono mandate pure nell'Adriatico.

Sarajewo 1 — I cristiani insorti domandano autorità indipendenti.

Washington 20 — I bastimenti hanno ricusato di lasciar passare le truppe federali con un reggimento di Massachussets — 11 uccisi, molti feriti — La Virginia ha lasciato l'Unione — Lincoln ha dichiarato il blocco ai porti del Sud — La Carolina del Nord si è impadronita de'forti di tutti gli stati favorevoli alla schiavitù: questi armansi.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Vienna. — Mercoledì sera illuminazione spontanea, brillante e generale. L'Imperatore percorre le vie in vettura. Entusiasmo popolare immenso.

Agram, mercoledì. — I Magnati Croati hanno dichiarato di respingere la convocazione della Dieta ungherese sin dopo il regolamento dei rapporti fra la Croazia e l'Ungheria.

Londra 2. — Banchetto del Lord Maire a Derby in onore del partito conservatore. — Discorso di Derby dichiarante di non voler abbattere il Ministero.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2. — Il principe Napoleone è giunto a Ginevra.

Leggesi nel *Temps.* — Assicurasi che l' Inghilterra persiste nel domandare lo sgombro della Siria pel 5 giugno.

Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo* di mercoledì. — L'esito felice della guerra d'Italia fu di esempio contagioso all' Ungheria. — Le declamazioni della stampa estera sulle nazionalità hanno esercitato grande influenza in Polonia. Il governo può fare assegnamento sulle popolazioni rurali.

Napoli 3 — Torino 2 (sera).

La Camera dei Deputati à discusso ed approvato il progetto di legge per ispese intorno al porto di Ancona: poscia s'intrattenne della relazione di petizioni. — Il ministro dei lavori pubblici presentò un progetto di legge per compre di materiali per la scavazione di porti, per una convenzione colla società delle ferrovie romane per una strada ferrata da Ravenna alla linea di Bologna e di Ancona, e per la ferrovia da Firenze per Arezzo fino allo incontro della ferrovia da Roma ad Ancona. Discorse sui varii progetti di strade ferrate da costruirsi in varii punti della Penisola.

BORSA DI NAPOLI — 3 *Maggio 1861*

5 0|0 — 76 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 1|4 — 76 1|2 — 76 1|2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO I. Napoli Sabato 4 Maggio 1861 Milano N. 122

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

AGLI ELETTORI
AMMINISTRATIVI

Il giorno delle elezioni comunali, anticipato per una disposizione del Dicastero dell' Interno, si avvicina—la seconda pubblicazione delle liste elettorali è all' ordine del giorno— e pure non si vede, non si ode che il partito liberale faccia i suoi preparativi, tenga riunioni per presentarsi all'elezione ordinato e organizzato. Noi per l'esperienza che abbiamo veduto farsi già da un anno e mezzo dalle altre provincie italiane, penetrati dall' importanza dell'opera comunale in sussidio all'azione governativa, al movimento politico, già da più di quindici giorni abbiamo invitato la maggioranza liberale a riflettere quanto bene possano fruttare al paese buone elezioni amministrative. — L' abbiamo invitata a prepararvisi in modo da eludere i segreti maneggi con cui il partito reazionario farà ogni sforzo per procacciare ai suoi adepti un' influenza nell' amministrazione dei Comuni.

Sventuratamente l'importanza dell'avviso da noi dato non venne avvertita, o almeno non fu tenuta in gran conto dai confratelli della stampa periodica, i quali o non hanno compreso la necessità di una associazione elettorale per assicurare la vittoria alla maggioranza liberale nelle elezioni amministrative, o per lo meno non hanno dato da parte loro nessun impulso a tal uopo.

Noi non abbiamo bisogno di dimostrare quale sventura pubblica sarebbe se l'amministrazione dei Comuni cadesse in qualche punto nelle mani di persone — non diremo appartenenti per legami alla caduta tirannide—ma anche solo non energiche e coraggiose tanto da poter portare al consolidamento dell'opera politica l' efficace concorso che l'azione municipale vi può arrecare.

La poca o nessuna influenza, che, per mancanza di vitalità propria, ebbe finora il Comune nelle provincie meridionali può solo spiegarci perchè delle prossime elezioni non si faccia gran conto, e una parte non indifferente della popolazione non volga efficacemente l'animo a procacciare un largo e pieno trionfo all' elemento più liberale e progressivo del paese. Ma se tale è la ragione di *questo fatto* di cui, dolendoci, siamo testimonj — l' esperienza dei vantaggi che ha arrecati alle provincie settentrionali l'azione di municipii intelligenti e liberali, è dal canto nostro uno stimolo a sollecitare con ogni insistenza che la maggioranza liberale degli elettori si unisca, proponga e discuta le Candidature, in guisa che i Consigli Comunali, che si stanno per formare, siano altrettante assemblee composte dei più intelligenti e liberali cittadini.

Il partito che si agita nelle tenebre, e che cerca di frapporre ostacoli al nostro riordinamento per impedirci di stabilire, colla unità politica, la forza, e la prosperità nostra, non se ne sta per certo tranquillo ad attendere una votazione che sia il risultato della libera espressione di mille e mille individuali coscienze.

Esso sa di essere una minima e spregiata minoranza, ed è nel carattere stesso di queste minoranze di non far conto che sù di una estrema attività di intrighi e di raggiri, perchè in realtà non hanno altra risorsa più consistente a cui appoggiarsi. — Chi ha qualche esperienza della vita politica, sa che le maggioranze molte volte hanno toccato misteriose e inaspettate sconfitte nelle elezioni per la sola ragione che queste maggioranze, facendo troppo assegnamento sul proprio numero, non ebbero cura di mettersi d' accordo sulle candidature da sostenere, e quindi all' atto della votazione i loro voti si divisero su molti nomi per mancanza d' indirizzo — laddove la minoranza compatta e d' accordo seppe far prevalere il proprio numero sulle frazioni della parte maggiore.

Ma perchè ciò non avvenga nelle imminenti elezioni, è necessario che il partito liberale si raccolga—che si formino e si discutano liste di candidati—e con savia ponderazione si venga a comporre un elenco di persone che possano riunire i voti del vero partito nazionale.

Sono utili, anzi necessarie le discussioni preparatorie per le elezioni politiche—ma sono ancor più necessarie per le elezioni amministrative, perchè in queste dovendo ogni Comune eleggere un numero ragguardevole di Consiglieri, riesce sempre più difficile il porsi d'accordo e l' assicurare tanto un pieno successo alla maggioranza liberale, quanto una degna rappresentanza a tutte le classi dei cittadini. Ed è di alta importanza, che tutte le classi siano degnamente rappresentate nel Consiglio Comunale.

Sono gravi le questioni che riguardano l'ordinamento di queste provincie — sono molti e profondi i mali da riparare, i bisogni da provvedere, i miglioramenti da introdurre nella vita pubblica, e nelle *condizioni civili ed economiche* di queste popolazioni. — Da tutte parti si levano alti lamenti sulla inefficacia governativa — nè occorre dire che i fatti giustificano di troppo queste lagnanze.

Ma l' azione di liberali Municipii, provveduti di ampie facoltà, d'una libera azione nella sfera degli interessi comunali, eretti sul sistema rappresentativo e costituiti con un Consiglio chiamato a discutere con piena libertà gli interessi del Comune — quest' azione generale, diffusa in tutte le parti del corpo sociale, è chiamata a recare un gran sollievo alla presente situazione — a semplificare, ad agevolare il problema del riordinamento di queste provincie.

Quando si ponga mente che liberali e intelligenti Municipii possono dare un rapido sviluppo all' istruzione popolare, provvedere di ricoveri la mendicità impotente al lavoro, promuovere opere pubbliche dando lavoro e migliorando le mercedi, regolare i servizi sanitarii e le condizioni igieniche, provvedere al bisogno delle comunicazioni colle strade comunali e provinciali, e col miglioramento dei porti, tutelare efficacemente con una attiva sorveglianza la sicurezza pubblica e privata, dare incremento ed ordine all'istituzione della Guardia nazionale; quando si considera che i Municipii sono chiamati dalla nuova Legge a fare tutto questo, e provveduti perciò d'un ampia libertà d' azione — ogni cittadino che sente la propria dignità e apprezza l' importanza degli interessi pubblici e del loro libero ed ordinato svolgimento, deve comprendere altresì che nelle imminenti elezioni la questione del risorgimento italiano può fare un gran passo, e lo farà se a comporre i nuovi Municipii saranno chiamati i cittadini più liberali, intelligenti e progressivi.

Una grande responsabilità pesa sugli Elettori amministrativi di queste provincie! Noi l' abbiamo additata — sappiano essi mostrarsi degni dei nuovi destini della patria — sappiano assicurare il trionfo di quel principio di libertà e di unità politica, il quale se pei popoli moderni è base di forza, di sicurezza e di prosperità — è sopratutto il domma fondamentale della fede politica del Popolo Italiano.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 30 aprile.

I deputati non si trovano in numero, come al solito, ad un' ora e mezzo, ed il presidente avverte che quindi innanzi sarà obbligato di far pubblicare l' elenco dei mancanti.

Fattasi finalmente in numero, la camera approvò dietro proposta di Cavour G. che non si rinnovino gli uffici per 15 giorni onde possano quelli esistenti por fine all' esame delle leggi già sottoposte ai loro studii. In questa occasione il ministro dell' interno espone il suo desiderio che siano votate le leggi amministrative per l' unificazione del regno prima che sia prorogata la sessione.

Il deputato Mayr sviluppa le sue interpellanze. Fu proclamato, egli dice, il principio di unificazione legislativa. Quindi questa è impossibile. Noi abbiamo il codice Albertino, ma oramai non è più che provvisorio per comune consenso. L'anno scorso fu pubblicato un progetto di codice, ma non se ne fece altro. Il progetto restò progetto.

In quanto al codice sardo di procedura civile nelle provincie annesse in cui fu introdotto, non ebbe buona accoglienza. Anche il codice penale e il codice di procedura penale non hanno soddisfatto. Le popolazioni desiderano di uscire dalla condizione di cose ibrida in cui l'innesto di quelle leggi le ha collocate.

Il guardasigilli, rispondendo a queste osservazioni, ricorda avere nominata una commissione di giureconsulti delle varie provincie italiane, la quale studia la materia. I varii progetti di codice sottoposti alla commissione furono pure officiosamente trasmessi al parlamento. Spera quindi che prima di giugno potrà presentare ufficialmente il progetto di codice civile informato ai principii del codice Napoleone.

Il presidente del consiglio scongiura la camera a non perdere il tempo in inutili discussioni e a procedere alacremente nei lavori necessarii; egli ricorda aver presentato un progetto di legge per unificare le tasse marittime in tutto il regno che da molto tempo giace negli uffici senza che la relazione di esso sia ancora stata fatta.

L'ordine del giorno reca lo sviluppo della proposta Mirabelli per sospendere l'applicazione nell'Italia meridionale delle nostre leggi giudiziarie del codice di procedura penale.

Cassinis non si oppone alla presa in considerazione e annunzia al tempo stesso che presenterà fra breve un progetto di legge per l'unificazione dell'organizzazione giudiziaria da introdursi non quest'anno, ma in principio dell'anno venturo.

Mirabelli aveva fatto gli elogi della magistratura napoletana, e questi elogi suscitarono una serie di proteste per parte dei deputati Pica, Schiavoni e Plutino, i quali ricordano quante furono le vittime di sentenze ingiuste dei tribunali napoletani, che mandarono alle galere e alla morte un'infinità di cittadini per il solo delitto di amare la patria. Plutino conchiude pregando la camera di non prendere in considerazione la proposta Mirabelli se non dopo che sia fatto lo *spurgo* nel personale della magistratura.

Dopo prova e controprova la camera prende in considerazione la proposta.

Ha luogo quindi una discussione assai lunga intorno al progetto di legge concernente la cassa degli invalidi della marina mercantile. A questo progetto ha fatto la commissione alcuni cambiamenti che il ministro Cavour dichiara di non poter accettare. Prendono la parola in vario senso Borelli, Depretis, D'Ondes, Ricci e Broglio, e finalmente la camera accetta di discutere il progetto del ministero anzichè quello della commissione.

UNIFICAZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Pubblichiamo il progetto di legge per l'unificazione del debito pubblico, del quale abbiamo data nel foglio precedente l'esposizione dei motivi:

TITOLO I.

Disposizioni generali.

Art. 1. È istituito il *gran libro del debito pubblico del regno d'Italia*.

Art. 2. Il gran libro si aprirà con l'inscrizione della rendita creata con la legge di questo giorno.

Con leggi separate sarà provveduto al modo di includere nel libro del debito pubblico italiano i debiti pubblici esistenti.

Art. 3. Le rendite iscritte sul gran libro non saranno soggette ad una speciale imposta, nè a legge qualsiasi che ne diminuisca o ritardi il pagamento in qualunque tempo o per qualunque causa, anche di pubblica necessità.

Art. 4. La prima assegnazione da farsi nel bilancio di ciascun anno sarà pel pagamento delle rendite che costituiscono il debito pubblico.

Art. 5. All'estinzione del debito pubblico sarà provveduto con leggi annuali dei bilanci.

Art. 6. L'amministrazione del debito pubblico è posta sotto la vigilanza di una commissione composta:

Di tre senatori e di tre deputati, a nomina delle rispettive Camere; i senatori ed i deputati continueranno a far parte della commissione anco nell'intervallo tra le legislature e le sessioni parlamentari fino a nuova elezione;

Di tre consiglieri di Stato, a nomina del presidente del consiglio;

Di un consigliere della Corte dei conti, a nomina del presidente della medesima;

Di uno dei presidenti della Camera di commercio del regno, a nomina del ministro di agricoltura, industria e commercio;

Del segretario generale della corte dei conti.

Art. 7. Il presidente della commissione sarà tra i componenti di essa, nominato dal re sulla proposta del presidente del consiglio dei ministri.

Egli pubblicherà ogni anno una relazione intorno all'amministrazione del debito pubblico dell'anno precedente, ed il ministro delle finanze la presenterà al Parlamento.

TITOLO II.

Delle iscrizioni delle rendite e dei titoli che le rappresentano.

Art. 8. Il gran libro sarà aperto e conservato presso una direzione generale del debito pubblico, dalla quale dipenderanno uffici speciali.

Un duplicato sarà depositato presso la Corte dei conti.

Art. 9. Le rendite inscritte saranno rappresentate da titoli *nominativi* e da titoli al *portatore*, e gli uni e gli altri saranno soggetti al diritto di bollo di centesimi cinquanta.

Art. 10. I titoli *nominativi* consisteranno in un *certificato* dell'iscrizione della rendita.

I titoli al *portatore* consisteranno in *cartelle* staccate da un registro a matrice.

Ogni *cartella* avrà una serie di *cedole* (vaglia o *coupons*) pel pagamento della rendita in rate semestrali.

Art. 11. Le *cartelle* sono a rischio e pericolo dei portatori.

Art. 12. Le iscrizioni nominative dovranno essere fatte a nome di una sola persona o d'un solo stabilimento o corpo morale.

Potrà iscriversi a nome di più minori, o di altri amministrati, purchè siano rappresentati da un solo tutore, curatore od amministratore.

Art. 13. Le iscrizioni a nome di minori, o di altri amministrati, porteranno la menzione dello stato e della qualità dei titolari, ed il nome del tutore od altro legittimo rappresentante della persona o del patrimonio cui spettano.

I tutori, curatori ed amministratori saranno responsabili della mancanza di tale indicazione.

Art. 14. Le case di commercio dovranno iscrivere in nome della ditta, o ragion di banca e di commercio regolarmente notificata al tribunale competente.

Art. 15. L'amministrazione del debito pubblico riconosce soltanto l'individuo iscritto sul gran libro come proprietario dell'iscrizione nominativa.

TITOLO III.

Delle translazioni e degli effetti.

Art. 16. Le iscrizioni *nominative* potranno trasferirsi, dividersi o riunirsi sotto gli stessi o sotto altri nomi a volontà dei titolari.

Potranno ancora tramutarsi in iscrizione al *portatore* qualora non siano soggette a vincoli.

Art. 17. Le iscrizioni al *portatore* potranno dividersi, riunirsi e tramutarsi in *nominative* a semplice richiesta dell'esibitore.

Art. 18. Le translaziani delle iscrizioni nominative potranno effettuarsi non solo mediante atto notarile, ma ancora per mezzo di dichiarazione fatta dal titolare o da un suo speciale procuratore presso l'amministrazione del debito pubblico, col deposito del certificato.

La firma del dichiarante dovrà essere autenticata per guarentire l'identità e la capacità giuridica della persona da un agente di cambio, ovvero da un notaio ove non sono a ciò destinati gli agenti di cambio.

Il cessionario o l'acquirente potrà parimenti ottenere la intestazione della rendita mediante l'esibizione del certificato portante dichiarazione di vendita, o cessione, con firma del titolare autenticata da un agente di cambio, o da un notaio, od altro pubblico ufficiale che sia a ciò per legge o per regolamento speciale deputato.

Art. 19. Le formalità prescritte nell'articolo precedente sono pure necessarie pel tramutamento delle iscrizioni nominative in cartelle al portatore.

Art. 20. Il passaggio agli eredi, legatari od altri aventi diritto, nei casi di successione testamentaria od intestata, avrà luogo previo deposito di copia autentica del titolo legale a possedere.

Nei casi di fallimento si applicheranno le leggi in vigore sulla materia, e le translazioni ed intestazioni avranno luogo in conformità delle ordinanze e delle sentenze dei giudici competenti.

TITOLO IV.

Delle ipoteche e degli altri vincoli.

Art. 21. Le iscrizioni nominative potranno essere sottoposte a vincolo, o ad ipoteca speciale e convenzionale, risultante, sia da atto pubblico, sia da dichiarazione presso l'amministrazione del debito pubblico, del titolare o del suo procuratore speciale, certificati da un agente di cambio, e da un notaio, per assicurare la identità e la capacità giuridica della persona del dichiarante.

Art. 22. L'usufrutto vitalizio non è ammesso a favore di più persone se non congiuntamente.

Quando il vincolo dell'usufrutto sia a favore di una persona e suoi aventi causa, o di una corporazione, o di qualsivoglia stabilimento, non potrà durare oltre a 30 anni.

Art. 23. Dell'ipoteca e del vincolo sarà fatta precisa e specifica annotazione tanto sulla iscrizione quanto sul relativo certificato, indicandosi anche l'atto dal quale derivano.

Art. 24. Il vincolo e l'ipoteca saranno identicamente conservati e trasportati nei passaggi e translazioni delle iscrizioni.

Art. 25. Un'iscrizione non può essere soggetta che ad un solo vincolo o ad una sola ipoteca, tranne però il caso in cui trattasi di annotazione di diritto d'usufrutto, sia legale, sia convenzionale.

Art. 26. Le iscrizioni al portatore non possono sottoporsi ad ipoteca od altro vincolo.

TITOLO V.

Delle opposizioni e delle esecuzioni.

Art. 27. Le iscrizioni nominative non sono soggette ad opposizione che nei casi seguenti:

1. In caso di perdita o smarrimento dei certificati d'iscrizione;

2. In caso di controversia sul diritto a succedere;

3. In caso di fallimento o di cessione di beni.

Art. 28. Nel caso di perdita di un certificato d'iscrizione nominativa, il titolare od il suo legittimo rappresentante può ottenere la sospensione del pagamento ed il rilascio d'un nuovo certificato, presentandone dimanda con firma debitamente autenticata, e colla esibizione d'elementi e di documenti atti a fornire una prova sommaria del fatto allegato.

L'amministrazione del debito pubblico ne farà

pubblicare avviso nel giornale ufficiale del regno e nelle borse di commercio.

Il nuovo certificato sarà rilasciato tre mesi dopo la fattane pubblicazione, qualora in questo termine non vi siano state opposizioni.

Contemporaneamente al rilascio del nuovo certificato, sarà dichiarato l'annullamento del certificato precedente.

Art. 29. Fuori dei casi accennati nei precedenti articoli, e dei casi di ipoteca, le rendite nominative, iscritte sul gran libro del debito pubblico non saranno soggette a sequestro, impedimento, od esecuzione forzata qualsivoglia e per qualunque altra causa.

Art. 30. In nessun caso sarà ammesso sequestro, impedimento, ed opposizione di sorta alcuna sulle rendite al portatore.

Art. 31. Le iscrizioni sottoposte a vincolo od ipoteca non potranno esser rese libere che per consenso del creditore o per autorità del giudice.

L'esecuzione derivante dall'ipoteca o dal vincolo avrà effetto per virtù ed in conformità delle decisioni del giudice competente.

Art. 32. Le iscrizioni sottoposte a vincolo per cauzione nell'interesse dello Stato e della pubblica amministrazione, saranno rese libere in tutto od in parte a favore del governo per determinazione dell'autorità competente.

TITOLO VI.

Del pagamento della rendita.

Art. 33. La rendita annua sarà pagata in due rate uguali alla scadenza d'ogni trimestre.

Art. 34. Le rate semestrali non reclamate per il corso di cinque anni continui dalla scadenza dei pagamenti sono prescritte.

Sarà annullata l'iscrizione della rendita della quale non siasi reclamato il pagamento nel corso di trent' anni continui.

Art. 35. Con reale decreto saranno stabilite le norme per le direzioni particolari, per le esecuzioni forzate delle rendite, e per quanto altro occorrerà all' eseguimento della presente legge.

Notizie Italiane

— Leggiamo nell' *Opinione*:

Quest' oggi, 30, è stata versata nelle casse della tesoreria dello stato la cauzione stata stabilita a carico del signor Adami nella convenzione per le strade ferrate siculonapoletane.

Il deposito è stato fatto dalla Casa Bolmida di Torino, la quale, in società con una cospicua casa bancaria francese, ha assicurati i capitali occorrenti per l'impresa concessa ai signori Adami e Lemmi.

Il ministro de' lavori pubblici aveva ritardata la presentazione alle Camere della convenzione finchè fosse versata la cauzione.

Essendo quest' obbligo stato adempito, la proposta di legge verrà sottoposta senza indugio al Parlamento, soddisfacendo per tal guisa ad uno de' più vivi desideri di Napoli e di Sicilia.

— Lo stesso giornale scrive:

Crediamo di sapere che il marchese Migliorati, segretario di legazione, rappresentante del nostro governo in Isvezia, sarà egli stesso incaricato di far pervenire alla alta sua destinazione la lettera colla quale l'augusto nostro Re informa S. M. il Re Carlo dell' assunzione del nuovo titolo di Re d' Italia.

— Leggesi nell' *Espero* del 1 maggio:

Ieri mattina partirono per Genova i signori Menotti-Garibaldi, Crispi e Missori per raggiungere il generale, che doveva arrivare, come arrivò, in quella città, ove dovevasi celebrare il matrimonio della figlia di Garibaldi col signor Canzio, ufficiale superiore nell' esercito meridionale. Dicesi che il generale debba partire oggi per Caprera.

— La venuta a Torino del marchese d'Azeglio, nostro ministro a Londra, non si riferisce punto alla politica.

Egli venne chiamato dalla famiglia per dispaccio telegrafico, e partì dopo di aver ottenuto congedo dal governo per assistere la propria madre che in questi ultimi giorni fu gravemente inferma.

— Si legge nell' *Indépendance Belge*:

« La *Patrie* persiste a contestare quanto abbiamo detto di negoziati in corso fra i governi di Francia e d'Italia per mezzo del conte Vimercati, allo scopo di far cessare l'occupazione di Roma dalle truppe francesi. Abbiamo già riconosciuto che lo sgombero non avrebbe luogo in questo momento, ma ciò non impedisce l'esistenza di negoziati sulle basi che abbiamo fatto conoscere. La stessa situazione del papato e delle truppe francesi a Roma rende d' altronde inevitabile uno sgombro di qui a poco tempo, e la *Patrie* lo comprende anch' essa benissimo. Perciò essa tenta di sostenere che l'occupazione debb' essere protratta non solo per la sicurezza del papa, ma eziandio per la necessità di conservare all' Italia la possente mediazione della Francia, e d' impedire un conflitto tra i principii rappresentati in Italia dal Piemonte da una parte e l' Austria dall' altra. La tesi può difendersi: tuttavia non sarebbe difficile il provare che nè la sicurezza del papa, nè quella d' Italia sarebbero in pericolo se le truppe francesi abbandonassero la guardia del Vaticano; ma la tesi diventa assolutamente insostenibile quando la *Patrie* aggiunge che per questo motivo la stessa Inghilterra desidera lo *statu quo* a Roma.

« Quest' argomento non è serio, e, per convincersene, basta ricordare le ultime spiegazioni scambiatesi recentemente nella camera dei lordi a questo riguardo. »

Notizie Estere

— Leggesi in una corrispondenza della *Presse* di Parigi, da Costantinopoli.

« Si parlò molto di uno sbarco di garibaldini sulle spiaggie dell' Adriatico. Questa non è che una commedia d' invenzione austriaca. L'Austria temeva una invasione nelle sue provincie slave dell' Adriatico; non avendo essa forza navale sufficiente a tutti i suoi bisogni, le venne idea di mettere a contribuzione quella della Turchia. In virtù del famoso dispaccio di Vienna lo stratagemma è riuscito. Il signor di Prokesch ha fatto a meraviglia la parte sua. Egli è riuscito a mettere la Porta in timore, e la squadra ottomana è partita. Oggi il governo turco comincia a sospettare di essere stato ingannato dall' Austria, e presto ne avrà la certezza. »

— L' imperatore d' Austria ha rifiutato di far partire dalla città di Agram il reggimento dell' arciduca Stefano che ha insultato la bandiera della Croazia.

La municipalità di Agram aveva domandato officialmente la partenza di questo reggimento ostile alla popolazione, ed il ritorno di un reggimento ungherese che era stato allontanato perchè *dimostrava simpatia agli abitanti* della città.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

« La camera dei signori di Prussia ha rigettato oggi, 29, due progetti di legge votati dai deputati, uno dei quali è relativo al giuramento degli israeliti.

« La camera dei signori compie coscienziosamente, come si vede, la sua parte di camera dei signori respingendo ogni innovazione, sia dessa pure legittima e ragionevole.

« I signori prussiani sono stanchi della libertà; potrebbe anche darsi che la libertà non tardasse molto a stancarsi dei signori prussiani. »

— Il corrispondente di Parigi del *Nord* scrive a questo giornale che il conte Zamoïsky, uno dei capi del partito aristocratico polacco in emigrazione, si recò ultimamente a Londra per sapere che cosa potevano sperare i polacchi dal governo inglese. Lord Palmerston e lord John Russell gli avrebbero risposto in modo da togliergli ogni speranza di appoggio.

Lo stesso corrispondente dice che, tosto salito al trono l' imperatore attuale, fu nominato un comitato per elaborare uno statuto per la Polonia; che questo lavoro andò per le lunghe, ma che ora era quasi terminato, e ciò per dimostrare le buone intenzioni di Alessandro II per la Polonia.

RECENTISSIME

Il nostro corrispondente parigino ci scrive che a Parigi destò grandissima gioia la riconciliazione avvenuta tra Cialdini e Garibaldi, e maggiore ancora quella fra Garibaldi e Cavour, a cui si dà grande importanza anche nelle sfere ufficiali.

Egli crede che tale fatto affretterà il riconoscimento ufficiale del Regno d' Italia da parte non solo della Francia, ma altresì della Russia, e della Prussia.

In quanto a quello della Russia ci conferma le sue precedenti asserzioni, ed attribuisce il ritardo sopravvenuto agli avvenimenti di Polonia, di cui persiste a credere occulte istigatrici, e interessate provocatrici Austria e Prussia.

A Parigi il 27 correva con insistenza la voce della prossima partenza da Roma di Francesco II — che anche il nostro corrispondente crede istigatore di tutti i torbidi dell' Italia meridionale.

A proposito di questi torbidi — di cui a suo credere se n' esagera assai l' importanza, egli ci narra che in questi ultimi giorni si tenne alle Tuileries un Consiglio dei ministri in cui Thouvenel avrebbe fatto delle comunicazioni sull' ex-Regno delle Due Sicilie, dalle quali risulta che l' autorità di Vittorio Emanuele vi si consolida ogni giorno di più, non essendo i tentativi di reazione, dei quali si mena tanto scalpore, che fatti isolati e senza conseguenze, che cesserebbero appena Francesco II lasciasse Roma.

Egli persiste a credere vicina la partenza delle truppe francesi da Roma, e ci annuncia il prossimo ritorno in congedo del duca di Grammont.

A Parigi si crede che questo congedo non sia che un pretesto perchè l' ambasciatore francese non sia in Roma quando le truppe italiane daranno lo scambio alle francesi.

Una nuova difficoltà tra la Francia e l' Inghilterra è sorta per l' isola d' Haiti e su ciò il nostro corrispondente ci dà alcuni particolari.

« Torna in campo l'affare di Siria — per cui si sta discutendo il progetto di lasciare colà una guarnigione di 1200 uomini, 200 dei quali sarebbero Francesi, 500 Inglesi, e 500 Russi » combinazione che il nostro corrispondente non crede probabile.

Pare che Francia e Inghilterra siensi messe d'accordo per risolvere le difficoltà finanziarie ognora crescenti della Turchia. Si annuncia la partenza per Costantinopoli di un agente Inglese del Ministero di Commercio, e di uno Francese.

La Turchia sarebbe in rotta con l' Austria pel blocco delle coste di Albania, a cui l' internunzio austriaco l'aveva indotta con la falsa notizia di sbarchi Garibaldini — Questo blocco le ha costato 4 milioni, spesi unicamente per far piacere all'Austria.

Termina annunciandoci la dodicesima risposta alla lettera del duca d' Aumale — una di

queste è segnata da 500 operai, un' altra che comparirà a Bruxelle firmata da *un soldato (troupier)* è di Pietro Bonaparte.

— Una corrispondenza da Torino al *Corriere Mercantile* dice correr voce in quella città che una casa bancaria d' Olanda abbia fatto l' offerta al governo di assumersi tutto il prestito al corso di 72, mediante la provvigione del 2,0|0.

— Le cospirazioni borboniche abortirono, ma si vuol ritentare la prova. Preti e legittimisti, briganti e nobili disperati si affacendano ad ordinare nuove schiere e nuovi tumulti.— Di un altro tentativo che si vuol fare parla nel seguente modo il carteggio di Roma alla *Nazione* :

Agenti d' ogni sorta, frati d' ogni setta, monache d' ogni specie, le confraternite di S. Vincenzo de' Paoli, corrono, mandano messi, portano ordini segreti e corrispondenze. Una sedicente dama spagnuola intrinseca di Maria Cristina, e che si fa chiamare Antonietta di Oviedo, è partita son pochi giorni per Napoli: e prima di partire ebbe una lunga conferenza col padre generale dei gesuiti, col quale conferiva anche spesso in altre occasioni. Oltre gli zuavi, le congregazioni di san Vincenzo di Paola, i cenobiti, le monache ed i sanfedisti, si è anche qui in Roma organizzata una compagnia di dame che si son messe al servizio delle cospirazioni fratesche e borboniche.

— In Francia l' audacia degli oltramontani continua a manifestarsi con provocazioni dirette contro il governo. Per esempio, nel dipartimento *des Deux Sèvres* bande di paesani spinti al fanatismo da monsignor di Poitiers alzarono il grido : *L' imperatore non v' è più; viva il vescovo.* Il fatto è autentico e confermato da testimonii. Il prefetto rispose col proibire agli impiegati di frequentare il vescovado, e collo ordinare che non si facciano a monsignore gli onori soliti a renderglisi ne' suoi giri episcopali.

— La Spagna che anche ieri difendeva, platonicamente è vero, la causa del papato temporale, cangia oggi di linguaggio. « Cessino i « reazionarii e gli assolutisti, dice il *Peublo* di « Madrid, di attribuire alla slealtà ed al tra- « dimento la perdita delle Marche e dell'Um- « bria. Questa perdita è dovuta unicamente « alla cecità, alla ostinazione ed agli errori di « Pio IX ».

— Le speranze che la Corte pontificia aveva concepite relativamente alla Russia non si avverano, dice il *Giornale tedesco di Francoforte.* Pare che in Pietroburgo siano interamente disposti a profittare della prima occasione per riannodare le migliori relazioni col nuovo regno d' Italia.

La *Patrie* ha un nuovo articolo sulla occupazione di Roma. « Noi crediamo, dice quel giornale, il quale sovente esprime il pensiero intimo delle Tuileries, esser tempo di spiegarci categoricamente su questo punto.

« La presenza delle nostre truppe a Roma tocca a tre quistioni capitali : la prima è la quistione religiosa, la seconda la quistione politica, la terza infine la quistione militare.

«... Lo stato attuale delle cose non consente di affrontare *ora* là a Roma la soluzione della quistione religiosa e lo *statu quo* su tal punto dev' esser mantenuto.

« È questo un fatto fuor di contestazione ».

« Se la pace viene assicurata dall' accordo dei governi interessati nelle cose d'Italia, la è pure per la forza dei fatti. Diciamo adunque, che sotto il solo punto di vista militare, un esercito come quello che occupa il quadrilatero, è costretto a tenersi sulla difensiva, anche nel caso in cui per una mutazione di politica che non intaccasse la sua lealtà, il gabinetto di Vienna credesse di dover di nuovo tentar la sorte della guerra.

« Infatti l' esercito che difende la Venezia non potrebbe pigliar l'offensiva che sul Mincio o sul basso Po. Nel primo caso, esso sguarnirebbe la linea del Po e lascerebbe scoperto il quadrilatero da questo lato : nella seconda ipotesi sguarnirebbe la linea del Mincio e scoprirebbe il quadrilatero al nord.

« Il quadrilatero abbraccia un sistema di posizioni difensive formidabili : gli eminenti uomini di Stato che tengono la direzione della cosa pubblica in Italia, ciò ben sanno e non hanno certamente l' ambizione, attaccando quelle, di compromettere le sorti del paese, con un'impresa la quale non presenta loro alcuna probabilità di buon successo. L' occupazione della linea del Mincio nella Lombardia per parte degli italiani e l'occupazione nostra degli Stati della Chiesa, rendono impossibile qualsiasi movimento offensivo per parte dell'armata che sta nella Venezia.

« Ben si scorge pertanto quanto sia previdente e saggia la condotta della Francia. Non solo coi nostri consigli impediamo una conflagrazione in Italia, ma con delle misure le quali non feriscono alcuno, e rispettano tutti i diritti, noi la facciamo impossibile materialmente ».

— L' *Ost Deutsche Post*, parlando dell' apertura delle camere austriache, dice che anzitutto verranno in campo due quistioni importanti europee, la veneta e l'ungherese.

Quanto alla prima, il giornale austriaco è dolentissimo di vedere prorogata a tempo indeterminato la guerra. « Questo indugio, dice quel giornale, ci mette in quella disgraziata agonia che costringe a stare colle armi a terra senza poter diminuire di un sol uomo l'effettivo dell' esercito ». Per compenso, vuole l'*Ost Deutsche Post* che si sciolga subito la quistione ungherese, la quale non patisce indugio, perchè altrimenti « sta per risollevarsi una barriera che farebbe dell' Austria e della Ungheria due territorii stranieri ». Ma il foglio viennese non ha molta fiducia che il consiglio dell' impero sia da tanto; ed enumera le altre non meno gravi quistioni di riforme interne e di finanza che affliggono l'Austria.

Un fatto curioso è che nella camera dei signori sedendo di diritto tutti gli arciduchi austriaci, anche l'ex-granduca di Toscana e l'exduca di Modena potranno consolarsi della perdita dei loro troni coll' aver sedia e voto tra i signori austriaci. È il loro posto.

— Non credete una sola parola, scrive il corrispondente di Berlino alla *Perseveranza*, intorno ai pretesi ravvicinamenti fra la Russia e l'Austria, al raffreddamento della Russia verso la Francia, nè alle pratiche fra la Russia e la Prussia. So da buona fonte, che l' imperatore Alessandro conserva oggi ancora il principio adottato dal principe Gorciahoff, il quale si riassume nel rifiutare le parole, le promesse vane ed attendere i fatti, per distinguere gli amici dai nemici. Or è chiaro che l' Austria non può offrire alla Russia più che sterili proteste.

Quanto alla Prussia v' è poco a dire : essa continua civettando all' estero coll' Inghilterra e all' interno colla democrazia. Aggiungete a ciò la paura di essere sopraffatta dalla rivoluzione, la continua mancanza d' energia a reprimere i tentativi della reazione, il malcontento del paese oppresso da imposte gravose, per mantenere un esercito del quale non si fa il menomo uso, e comprenderete la situazione in cui ci troviamo.

E nondimeno godiamo di grande libertà, le nostre leggi son buone e i nostri ministri reprimono qualunque abuso degli impiegati di provincia.

— Il governo di Baden ha fatto dichiarare a Francoforte che ha adempito completamente alle condizioni volute dalla dieta germanica riguardo al ponte di Kehl tra la Francia e la Germania. Le comunicazioni tra l'una e l' altra riva, come ha dimostrato il governo badese, possono essere interrotte ed il ponte può essere distrutto immediatamente appena si vorrà.

— La *Gazzetta uffiziale di Venezia* ha il seguente telegramma da Vienna, 29 aprile :

Il principe Carlo Auersperg fu nominato a presidente, ed il barone Filippo Krauss a vice-presidente della Camera dei signori : l' avvocato Hein a presidente, ed il conte Mazzucchelli ed il prof. Hasner a vice-presidenti di quella de' deputati.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 30 aprile (sera).

A motivo dei disordini nelle Isole Jonie, il governatore venne autorizzato a dichiarare, che Corfù è occupata militarmente.

Il *Pays* smentisce la supposta protesta della Francia contro gli avvenimenti di Haiti. Tutti i Comuni della Repubblica domenicana si sono pronunziati in favore dell' annessione alla Spagna.

La Porta proporrebbe alle potenze di lasciare a Beirut mille soldati francesi, ad attendere l' esecuzione completa delle decisioni della Commissione europea.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 3 — Torino 3

Parigi 3 — Thouvenel ha ricevuto Vely pascià a due ore.

Il Corriere di Costantinopoli reca nuove istruzioni relativamente alla Siria.

Zamoyski è atteso a Parigi e a Londra.

Napoli 3 (notte) — Torino 3

Londra 3 — Russell dice che legni Inglesi furono inviati in America per proteggere gl' interessi dei sudditi brittannici. Dei torbidi non (?) sono scoppiati nelle Isole Jonie.

L' emendamento sulle imposte fu respinto da 299 voti contro 281 — maggioranza governativa.

Napoli 4 — Torino 3 (sera)

La Camera dei Deputati discusse una proposta del Deputato Broglio per riforme al regolamento della Camera riguardo alle votazioni, che fu ritirata. In seguito discusse ed approvò il progetto di legge per l' istituzione di una festa Nazionale secondo la relazione del Senato per la solennità della prima domenica di giugno.

BORSA DI NAPOLI — *4 Maggio 1861.*

5 0|0 — 75 7|8 — 75 1|2 — 75 3|4.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 76 1|2 — 76 1|2 — 76.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 5 Maggio 1861 Milano N. 123

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

EDILIZIA MUNICIPALE

I.

Da molto tempo ci siamo astenuti dal ritoccare a questo argomento perchè sapevamo che il Municipio, anche col migliore buon volere, non avrebbe potuto assecondare i più ragionevoli desiderii di miglioramenti edilizii nella città, fino a che gli mancavano all'uopo i mezzi.

Il Municipio attuale ha ricevuto da'suoi predecessori il più meschino retaggio — ossia una città vasta e popolatissima — mancante affatto di quelle istituzioni, che sono portate dallo spirito dei tempi e dal grado di sviluppo intellettuale a cui è pur giunto, malgrado la pressione della tirannide, anche il popolo in questo paese, ove l'ingegno il più pronto e vivace è una dote generale e comune. Di fronte alla necessità d'una posizione durissima il Municipio non ha trovato nè fondi, nè rendite, nè modi facili a procacciarsi tutto, questo perchè sì il credito che la rendita del Municipio non sono ancora nelle abitutidini della popolazione.

Dietro queste riflessioni noi abbiamo insistito sulla questione del procacciar danaro all'erario comunale — perchè il nuovo ordine di cose richiedeva di somma urgenza che la libera e spontanea azione municipale entrasse per tempo a sorreggere, a rinforzare l'opera politica — perchè per dar vita al Comune e ridonare movimento e attività a questo organo importantissimo nell'economia di un libero reggimento, bisognava aprire la vena del credito, bisognava creare la necessità e l'opportunità della rendita affine di farla scaturire a suo tempo dalla spontanea persuasione.

Abbiamo insistito sulla necessità di una operazione finanziaria quando i tempi si presentavano meno inopportuni — e lo erano non perchè allora fosse più solido il credito del Municipio napoletano, il quale infine, chi ben guardi, si trova in una situazione e dinanzi a un avvenire da ispirare una somma fiducia anche ai più peritosi — ma perchè allora la prospettiva politica era men fosca e il mercato finanziario non era sotto l'influenza d'una affannosa e molteplice ricerca di denaro — Abbiamo insistito sulla necessità del prestito quando quello dello Stato era ancora una eventualità lontana e non bene accertata.

Ora il prestito municipale dovrebbe, se male non ci apponiamo, esser conchiuso—e se ancora mancasse qualche approvazione a portarlo nella sfera dei fatti compiuti, non dovrebbe farsi attendere di molto, ove si rifletta agli urgenti bisogni che reclamano l'applicazione del capitale procacciatosi dal Municipio.

Ritenuto pertanto che l'ultimo progetto di prestito proposto, e da noi accennato, sia assicurato, conviene vedere ove e come se n'abbia a fare una erogazione pronta e di diffuso vantaggio.

Noi crediamo necessario richiamare l'attenzione del Municipio a un riflesso importante assai allo sviluppo dell'attività dell'Amministrazione comunale.

Il Comune era tenuto dal caduto despotismo in uno stato di oppressiva tutela, che per forza lo condannava ad essere più che una istituzione attiva nello Stato, un vero strumento passivo. Privo d'ogni vitalità propria, destituito d'ogni iniziativa sembrava piuttosto una vana parvenza, un simulacro, un automa nelle mani dell'autocrazia despotica, anzichè una vera e reale instituzione modellata sul carattere del Comune Italiano. Quindi in tre secoli l'azione comunale non lasciò profonde vestigia, non contribuì che a mantenere la stazionarietà della macchina sociale, a diffondere lo spirito d'inerzia, costituito esso medesimo in uno stato di violentata inoperosità.

A metà del secolo decimonono troviamo il Municipio d'una vasta metropoli qual'è Napoli nuovo affatto all'operazione d'un prestito, e quindi destituito d'un credito ben accertato, per la sola ragione che non ha mai potuto ricorrere a questa potente leva sociale.

È pertanto evidente che il successo di questo che, a memoria d'uomini, è il primo prestito del Comune napoletano, deciderà molto pel successivo sviluppo dell'azione municipale, determinandone in certa guisa il credito plateale.

Ma un tale successo non si dovrà risguardare come assicurato al più alto grado soltanto dalla puntualità nell'adempimento dei patti di rimborso — puntualità che per un Municipio così colossale, e per una somma *relativamente* indifferente, non si potrebbe nemmeno porre in dubbio.

Il successo di questa prima operazione sarà completo se il Municipio avrà il criterio di impiegare sollecitamente, con retto pensiero nella scelta dei progetti e col più diffuso e sentito vantaggio pubblico, la somma procacciatasi.

Se si avrà il modo di fare tutto questo, si arriverà agevolmente al risultato d'avere assicurato una piena e giustificata fiducia all'azione municipale — si desterà nella cittadinanza una gara interessata a sostenere la provvida influenza dell'amministrazione comunale — si aprirà larga e sicura la via allo spontaneo concorso del paese a dare incremento e sviluppo all'azienda cittadina. In poche parole l'impiego di questo primo prestito, se usato con provvido accorgimento, colla richiesta prontezza, colla mira di procacciare la maggior somma di utilità e di renderne sensibile il vantaggio a tutte le classi, costituirà la base del futuro credito comunale, e stabilirà il più intimo vincolo di solidarietà fra i membri del Comune.

Finora il comune fu quì un'istituzione poco o nulla curata dai cittadini, perchè non sorgeva dal loro libero suffraggio, e non provvedendo neppure ai più evidenti bisogni, non interessava la massa dei cittadini. Ma se domani si vedrà che l'azione municipale rinvigorita, districata dai nodi che l'inceppavano finora si pone iniziatrice ardita di un'êra nuova, allora ognuno porterà la sua pietra a questo monumento cittadino, e comprenderà facilmente che il Comune è una famiglia ove l'opera leale e collettiva ridonda a vantaggio universale.

Ma la prima condizione per far bene, nello stato attuale delle cose, è di far presto. Prima di tutto perchè facendo presto si economizza saviamente un capitale di gran conto che è il tempo.

Ponete — a cagion d'esempio — che invece di 10 operaj si mettessero 100 operaj a finire lo sgombro del locale delle *Fosse del Grano*. Il costo dell'opera non sarebbe per nulla aumentato, perchè per una verità matematica evidente a tutti — se dieci operaj fanno quel determinato lavoro in cento giorni, cento operaj lo compiono invece in dieci, e quindi le giornate di lavoro a pagarsi, ragguagliate per testa, sono sempre mille. Ma se invece di 100 giorni si impiegano 10 giorni, si ha il vantaggio di 90 giorni in cui utilizzare l'area sgombrata, di 90 giorni di utilità pubblica, che è o almeno dev'essere l'intento supremo d'ogni opera municipale.

Inoltre è riconosciuto in generale che quando un bene si fa lungamente aspettare, cessa d'esser tale, e un'opera pubblica quando s'è fatta attendere e sospirare di troppo, va incontro a una critica tanto più acerba, quanto più fu stancata la pubblica sofferenza.

Poste queste massime generali, vediamo ora quali sarebbero le opere alle quali il Municipio dovrebbe rivolgere la sua attività colla massima sollecitudine e di preferenza.

(**Nostra Corrispondenza**)

Parigi, 29 aprile.

Io non dubito che il vostro Regno non sia tra pochissimo riconosciuto dalla Francia. Voi avreste già ricevuta l'adesione del nostro governo

e quella altresì della Russia se non erano gli eventi di Polonia, i quali hanno obbligato lo Czar a differire di qualche giorno l'omaggio ch'egli avea l'intenzione di rendere in Italia al principio delle nazionalità. — Questi avvenimenti della Polonia sopraggiunsero in un istante poco opportuno. Essi hanno scompigliato molti progetti, arrestate molte iniziative, le quali vi avrebbero certamente giovato.

La Francia ne ebbe una spiacevole impressione, ed è molto a torto che si sospettò il governo imperiale di aver favorite le dimostrazioni di Varsavia; queste dimostrazioni sono talmente pregiudizievoli alla politica della Francia, che si potrebbero a ben più ragione attribuire agli avversari del governo francese, alla **Prussia** e all'Austria per esempio, potenze che temono l'alleanza di Francia e Russia e fanno ogni loro possa per romperla. Io vi porgo sotto la forma di una insinuazione ciò che potrei affermarvi. Alla nostra diplomazia risulta evidentemente che la Prussia e l'Austria, e quest'ultima più della prima, risepperо con letizia i tumulti di Varsavia, e videro con grandissima soddisfazione lo Czar mettersi sulla via delle violente repressioni. È noto a Parigi nel modo il più certo che la politica austriaca si maneggia a Varsavia, e che da Varsavia fa scrivere corrispondenze a' giornali europei, corrispondenze che esagerano i rigori del governo russo in luogo di attenuarli.

Tutto ciò è ben deplorabile. I polacchi, la cui causa è *buona, non vi guadagnano nulla*, e gli altri vi perdono. Havvi luogo tuttavia di sperare che l'influenza salutare della Francia, la quale non è certo ingannata dai maneggi austriaci, sventerà cosiffatti intrighi, tranquillerà la Polonia, e compierà in appresso la grand'opera della redenzione delle nazionalità oppresse, ciascuna alla sua volta.

Il vostro governo incontrerà ancora dell'opposizione presso i principotti tedeschi che hanno troppo da perdere dall'*unitarismo nazionale* per riconoscere le nuove condizioni dell'Italia. Ma la loro adesione, fortunatamente, non è indispensabile alla vostra felicità, nè alla vostra forza, e voi saprete farne a meno, come la monarchia francese di luglio e l'impero fecero a meno del riconoscimento dell'ex-duca di **Modena**.

A Parigi, grazie ai racconti dei fogli clericali, si esagera di molto l'importanza dei tentativi reazionarii che scoppiano nelle Provincie del Napoletano. — Ma il governo dell'Imperatore, che ha interesse di conoscere la verità, si fece indirizzare sulla condizione delle provincie napoletane dei rapporti esatti e sinceri. Ieri l'altro nel consiglio dei ministri, che venne tenuto sotto la presidenza dell'Imperatore, Thouvenel fece delle comunicazioni sullo stato dell'Italia meridionale, comunicazioni dalle quali risulta che l'autorità di Vittorio Emanuele si rassoda sempre più; che i tentativi di reazione, di cui si mena tanto rumore non sono che fatti isolati, senza dubbio deplorabili, e che se non fossero repressi potrebbero divenire molto importanti, ma che non provano nulla da cui possano trarre incoraggiamento le speranze di Francesco II. Thouvenel è assolutamente d'avviso che se Francesco II partisse da Roma, i disordini dell'Italia meridionale cesserebbero ad un tratto.

Per ciò che riguarda il richiamo delle nostre truppe, sì spesso annunciato e contradetto od aggiornato, io non credo che possa tardare a lungo. Si annunzia il prossimo ritorno di Grammont che si reca a Parigi in congedo. Il momento sembra poco ben scelto per accordare un congedo al signor Grammont; ciò che fa pensare che il congedo non sia che un pretesto, e che si voglia semplicemente evitare la presenza del rappresentante francese a Roma nel giorno in cui si compirà la sostituzione in quella capitale della guarnigione italiana alla francese.

Gl'Inglesi hanno una pretensione singolare. Nel corso della settimana il *Morning Chronicle* pubblicò un articolo in cui offrivasi al Papa la residenza di Londra. Questa idea è imaginosa e la è una di quelle come non ne hanno che i soli inglesi. A parer loro il Papa cittadino di Londra, che paga l'*income tax* e professa il più alto rispetto per la Regina, si troverebbe più libero in quella capitale d'un paese protestante di quanto lo è attualmente nella capitale del mondo cattolico. Potrebbe anche darsi che gl'inglesi avendo il Papa tra loro, finissero per divenire ortodossi. Se ci entrasse un lucro qualunque sarebbero inclinati a farlo, gl'inglesi! d'altra parte, è vero che se il Papa attuale morisse, essi pensano di dargli a successore il cardinale Wiseman, primate dei cattolici d'Inghilterra. Dicesi anzi che lo stesso Wiseman abbia questa ambizioncella segreta. Altri asseriscono che il cardinale annunziò che, dandosi il caso d'una successione, prenderebbe il titolo di Pio X. Però non le son cose che mi paiano serie.

Al presente il nostro governo lo si discute al *Foreign-office* in proposito dell'isola d'Haïti. L'isola d'Haïti, antico regno dell'imperatore Soulouque, desidera di venire annessa alla Francia. Il generale Geffrard iniziò in proposito pratiche coll'ammiraglio Penaud, il quale spedì il suo aiutante di campo a Parigi per notificare al governo le condizioni sotto cui il presidente d'Haïti accetterebbe l'annessione. Queste condizioni sono le seguenti: Conservazione dello stato territoriale dell'isola; istituzione d'un regime politico in rapporto colle repubbliche dell'Australia e con un comitato dirigente, con membri eleggibili metà dagli abitanti dell'isola, metà dalla Metropoli. Non credo punto che il governo imperiale sia deciso a sottoscrivere a questi patti e ad accettare l'annessione di Haïti che la Francia possedette un tempo. In tutti i casi, l'Inghilterra fece di già conoscere a Parigi la naturalissima ripugnanza ispiratale da un simile progetto. Però l'opposizione dell'Inghilterra non farà nè caldo, nè freddo. Grazie al cielo, passò il tempo in cui ne si faceva subire la volontà degl'inglesi.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1° Maggio.

Fattosi l'appello nominale all'1 1/2 e non trovandosi la camera in numero, il presidente annuncia che sarà pubblicato l'elenco dei mancanti.

Dopo alcune verificazioni di elezioni, si passa alla discussione degli articoli per la legge intorno alla quale si chiuse la discussione generale nella seduta precedente.

La legge proposta consta di 19 articoli; varii emendamenti proposti dalla commissione suscitarono per parte di questo o quel deputato e anche per parte del ministero alcune osservazioni e discussioni parziali.

L'importanza di questa legge consiste in ciò: che, mediante le sue disposizioni, tutti gli uomini di mare, le vedove e gli orfani di essi potranno godere di pensioni e sussidi, come accade per gli impiegati del governo, assoggettando tutti gl'inscritti nelle matricole di mare ad una ritenenza o retribuzione mensile in proporzione del proprio grado o stipendio.

Sono perciò create da questa legge cinque casse degli invalidi o corpi morali nelle seguenti città: a Genova, Livorno, Napoli, Palermo ed Ancona, aventi giurisdizione su tutto il litorale italiano.

Il fondo di ciascuna cassa si compone;

Della retribuzione imposta agli equipaggi dei bastimenti nazionali nella proporzione stabilita nella tabella annessa alla legge anzidetta;

Dei beni provenienti da doni o lasciti, impieghi od acquisti;

Dei proventi devoluti alla cassa in forza di speciali disposizioni di legge.

Altre disposizioni stabiliscono a chi sarà affidata l'amministrazione della cassa e altre misure secondarie relative.

La retribuzione o ritenenza da farsi mensilmente da tutti gli inscritti nella matricola di mare è nelle seguenti proporzioni:

Capitano di lungo corso . .	L.	5 00
Capitano di gran cabotaggio .	»	3 50
Padrone, marinaro autorizzato per piccolo traffico o per la pesca illimitata ed all'estero	»	2 20
Ufficiale di bordo	»	1 50
Basso ufficiale	»	1 25
Marinaro	»	1 10
Mozzo	»	0 80

Andando in vigore questa legge cesseranno quelle casse o istituzioni analoghe esistenti fino a Genova e Livorno.

Questa legge venne accolta con grande favore dalla Camera perchè in sostanza tende ad impedire che molte famiglie di marinai cadano nella miseria per accidenti fortuiti o per la spensieratezza di coloro che mai pensano all'avvenire; essa è un vero benefizio per il paese, e la camera la approvava con 203 voti favorevoli sopra 214 votanti, sciogliendosi quindi la seduta.

ROMA

— Scrivono da Torino al *Corriere Mercantile*:

« Sebbene la corte di Roma non tralasci di far gridare dai suoi agenti che *Portae inferi non prævalebunt*, pure le notizie che ci giungono da quella città ci fanno conoscere che lo sgomento vi è profondo.

« Antonelli e soci sentono avvicinarsi lo scoppio della tempesta, e procurano ora con vendite simulate, ora con contratti reali di porre in salvo dagli artigli dei *rivoluzionari* gli oggetti i più preziosi. Questa liquidazione su vasta scala si fa non solo dai governo, ma ben anche dalle corporazioni religiose, e ne sono acquistatori russi, inglesi e perfino francesi.

« Quando Roma sarà in nostro potere conosceremo allora soltanto i capolavori che furono in tal modo sottratti all'Italia.

« Il cardinale Antonelli si occupò inoltre di un nuovo genere di speculazione. Per non esporsi a ripetere il fiasco dello scorso anno col tentare di contrarre un nuovo imprestito, ha invece adottato il sistema più spiccio di duplicare le cartelle del debito romano, che fa vendere sotto mano da banchieri francesi od austriaci mediante una forte provvisione. Mi si assicura che siffatta operazione (che il corrispondente della *Gazzetta ufficiale di Venezia* con grazioso eufemismo denominò *aiuto dell'arte tipografica*) è cominciata sul debito perpetuo di 15 milioni di scudi, che dopo la *ristaurazione* del 1815 furono pagati dalla Francia alla santa sede per indennizzare varie opere pie che ebbero venduti i loro beni siccome nazionali dal precedente governo di Napoleone I. Allora il governo papale si ritenne i danari, dando agli aventi diritto delle cartelle di debito irredimibile, portanti l'interesse del 5 0[0]. Siccome questo debito ha particolari assicurazioni, è assai stimato nelle piazze di commercio.

« L'Antonelli ha ideato perciò questa magnifica operazione, e se ne trova così bene che la continua a seconda del bisogno. Questo potrebbe spiegare la miniera da cui si ritraggono i fondi necessari per sopperire alle ingenti spese da poco in qua sostenute dal governo di Pio IX, a malgrado che le rendite

gli siano quasi cessate colla perdita delle Legazioni, delle Marche e dell' Umbria.

« È qui giunto uno dei redattori del *Morning Post*, con un ufficiale inglese. »

— Il giornale clandestino, che si pubblica a Roma sotto il titolo *Italia e Roma*, ci reca, nel suo numero del 28 aprile, una minuziosa ed accurata statistica delle finanze pontificie. Ne risulta per ragione di cifre incontestabili che i capitali del debito romano ascendono a Scudi 93,630,000, sui quali si paga un annuo interesse di Scudi 4,675,000. Quindi il citato giornale così continua :

« Può asseverarsi dunque colla massima certezza che lo stato pontificio ridotto com' è ad una popolazione di 600,000 anime, e con una rendita tutto al più di 5,000,000 annui, è costretto a pagare sopra un debito in capitale di sc. 93,630,000, gl' interessi annui ammontanti a sc. 4,675,000. Il che vuol dire che tutte le possibili rendite dello stato rimangono assorbite dalla sola partita del debito pubblico non rimanendo disponibili per le altre necessarissime occorrenze che sc. 325,000.

« Ma queste occorrenze necessarissime annuali non sono meno di circa sei milioni per il solo ministero delle finanze, di circa tre milioni per quello delle armi, di sc. 600,000 per la corte, ossia pel trattamento di sua santità, e dei cardinali ; dunque quind' innanzi nel bilancio delle finanze pontificie si troverà un deficit annuo di più di 9,000,000. Alle quali spese ordinarie desunte approssimativamente del consuntivo dell' anno 1857, se si aggiungano le straordinarie di questi ultimi anni, nei quali il governo pontificio e colla formazione d' un esercito, che per gli elementi stranieri dei quali è composto non è il più economico, e colla guerra sostenuta, e colle reazioni fomentate negli Abruzzi e nell' Ascolano, e col mendicare a prezzo d' oro fautori in tutte le parti del mondo, ha voluto dare ad intendere d' esser ricchissimo e splendidissimo, sempre più evidenti appariranno le nostre parole. Infatti noi domandiamo ; con quali mezzi potranno i finanzieri pontificii occorrere all' annuo deficit di nove milioni, quando pure dovesse prolungarsi per un altro anno solo la situazione presente ? Forse, col seguitare nell' intrapresa via di emettere milioni e milioni di consolidato ? Ma il valore di questo (quando pure trovi compratori) non andrà sempre diminuendo in ragione delle nuove emissioni, sì che se oggi trovasi sul listino al 71 e si vende dal governo al 65 ed al 60 non potrà di poi trovarsi a vendere neppure al 50 o al 40 ? Un deprezzamento ulteriore non sarebbe un fallimento dichiarato dal governo ? »

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 28 aprile:

Dicevasi, tale è l' imponente unanimità di tutti gli organi per poco liberali della stampa, essere quasi una parola d' ordine quella di chiedere il richiamo della guarnigione francese da Roma. Tale questione è persino passata dai giornali nelle conversazioni politiche, e come si abbia il presentimento che la soluzione non può ormai molto indugiare, la pubblica opinione si commove, si manifesta in tutte le maniere, e cerca di esercitare una influenza.

Malgrado i dispacci di Roma, i quali recano che il papa nel suo ricevimento del generale Dumont ha fatto elogio del signor Goyon, la condizione di quest' ultimo non è punto migliorata. Laonde parlasi ancora delle sue istanze per far ritorno in Francia. È facile comprendere come, nella falsa posizione in cui trovasi, e' non vada molto lieto di rappresentare la politica ambigua del suo paese.

— Su i 343 Deputati che devono formare la seconda Camera a Vienna, 199 solamente assisteranno alle sedute. Sono assenti 2 Tirolesi, 85 Ungheresi, 26 Transilvani, 9 Croati, 2 Istriani e 20 Veneti.

— La *Gazzetta di Vienna* dichiara officialmente esser falso che l' Austria abbia domandato alla Prussia delle concessioni politiche nei negoziati relativi all' organizzazione militare della confederazione, e specialmente che essa abbia voluto la garanzia della Venezia. Il giornale ufficiale aggiunge che i governi sono penetrati dalla necessità di un unione vera, e che le loro buone relazioni non furono turbate un solo istante. Ma non spinge le sue confidenze fino a dire se queste buone relazioni si sieno tradotte in qualche fatto palpabile, e se le trattative sieno o no sospese, come non si cessa di affermare in Germania.

— Si crede che il progetto di conciliazione fra l' Ungheria e l' Austria non avrà risultato. Gli uomini dalle transazioni (di questa peste ce ne ha un pò dappertutto) non potranno imporsi all' opinione publica che domanda l' autonomia più completa. D' altra parte, Francesco Giuseppe, da pari suo, tiene duro, e non vuol saperne di venire a patti. I fogli stessi di Vienna dichiarano che, sulle basi proposte dal partito conservatore ungherese, una conciliazione qualunque è inammissibile. L' *Ost-Deutsche-Post* persiste a credere che dalle condizioni proposte, qualora venissero accettate, resulterebbe la divisione dell' impero in due Stati indipendenti che si agiterebbero in perpetuo conflitto.

— Il *Giornale di Pietroburgo* pubblica la nota seguente che può essere riguardata come la risposta del governo russo all' articolo del *Moniteur* sugli avvenimenti di Varsavia :

Gli ultimi avvenimenti di Varsavia sono oggetto di varii commenti dei giornali esteri. Alcuni biasimano l' impiego della forza contro assembramenti di popolazione inerme. Gli altri cercano di far accreditare l' opinione che dietro questi avvenimenti il governo imperiale abbia l' intenzione di ritirare al regno di Polonia le instituzioni accordate.

Quanto alla prima asserzione l' opinione pubblica dovrebbe essere sufficientemente rischiarata sui fatti di Varsavia.

Si è visto, è vero, principiare le manifestazioni sotto pretesto di cerimonie religiose, formarsi assembramenti con croci, e bandiere, una folla inginocchiata dinanzi a questi simboli, recitando preghiere, e cantando inni ; ma queste dimostrazioni, cominciate con questi auspicii, hanno invariabilmente avuto termine con colpi di pietra, ed infine con tentativi di barricate.

Lasciamo alla coscienza pubblica la cura di apprezzare quest' abuso fatto sotto apparenze di religione, per servire di maschera alla rivolta. Ai nostri occhi ciò costituisce una profanazione. Era dovere dell' autorità reprimere questi tentativi, cosa che fece colla più grande moderazione. Ma nessun governo regolare può tollerare l' anarchia continua e sistematica della piazza.

Quanto alla seconda asserzione, ricorderemo che la penosa impressione prodotta dai primi avvenimenti di Varsavia non arrestò il corso della benevolenza sovrana verso il regno di Polonia.

Il governo imperiale veglierà onde le concessioni accordate vengano coscienziosamente eseguite, e che sieno una verità. Ogni progresso regolare compiuto in questo modo sarà incoraggiato e secondato con sollecitudine. Ma nello stesso tempo ogni disordine materiale, da qualunque pretesto sia ammantato, o si produca in qualsiasi forma, sarà represso con inflessibile fermezza. Se le benevole intenzioni del sovrano saranno paralizzate, la responsabilità cadrà su quelli che ne avranno resa impossibile la realizzazione, facendo luogo alla violenza, mentre il governo imperiale fa appello alla conciliazione, alla saggezza, ai serii interessi del paese.

AMERICA

Ecco il proclama del presidente degli Stati-Uniti Lincoln, in cui si chiamano in armi 75,000 uomini, come fu annunciato per via telegrafica:

Considerando che le leggi degli Stati-Uniti non sono state per alcun tempo osservate e la loro esecuzione è stata impedita negli Stati della Carolina Meridionale, Giorgia, Alabama, Florida, Mississipì, Luigiana e Texas, con mezzi troppo potenti per essere soppressi dagli atti ordinarii giudiziali, o coll'autorità di cui sono per legge rivestiti i magistrati;

Io, Abramo Lincoln, presidente degli Stati-Uniti, in virtù del potere a me conferito dalla costituzione e dalle leggi, ho creduto conveniente chiamare in armi, e con questo chiamo in armi la milizia dei varii Stati dell'Unione fino al numero di 75,000, onde reprimere tali atti ostili e far eseguir le leggi. I particolari di questo provvedimento saranno comunicati alle autorità degli Stati per mezzo del Dipartimento della guerra. Fo inoltre appello a tutti i cittadini leali onde favoriscano, agevolino ed aiutino l'attuazione di questo provvedimento, e perchè sia mantenuto l'onore, l' integrità, l'esistenza della nostra unione nazionale e la perpetuità del governo popolare, e sien vendicati i torti già troppo lungamente tollerati. Stimo opportuno di dire che il primo servigio assegnato alle forze così chiamate, è di riprender possesso dei forti, de'luoghi e delle proprietà tolte all' Unione. Si darà eziandio ogni cura per impedire la distruzione delle proprietà federali o l'occupazione delle medesime, nonchè gli oltraggi fatti ai pacifici cittadini in qualsiasi parte dell'Unione. Ed io ordino alle persone che partecipano a quegli atti ostili, di sbandarsi pacificamente e ritirarsi nelle loro case in 20 giorni da quest'oggi. Giudicando che la condizione presente dei pubblici affari presenta un'occasione straordinaria, in vista della facoltà conferitami dalla costituzione, convoco a sessione straordinaria le due Camere del Congresso. I senatori e i rappresentanti sono quindi invitati ad adunarsi nelle loro rispettive Camere alle ore dodici il martedì del 4 luglio prossimo, per quindi considerare e determinare i provvedimenti che nella loro sapienza crederanno più opportuni per la salvezza del popolo. In attestato di che ho posto sopra il presente la mia mano, e vi ho fatto apporre il sigillo degli Stati-Uniti.

Fatto in Washington, questo 15° giorno d'aprile, nell'anno del nostro Signore 1861, e l'85 dell'indipendenza degli Stati-Uniti.

Abramo Lincoln.

Guglielmo H. Seward, *segretario di Stato*.

— Secondo le ultime notizie il proclama del presidente aveva destato il più vivo entusiasmo negli Stati settentrionali. Il governo riceveva d'ogni parte offerte d'uomini ed armi. In Albany il governatore Morgan aveva invitato 25,000 uomini a prender l'armi. Nella Pensilvania, il governatore *Curtin* aveva dichiarato che poteva mettere 100,000 uomini agli ordini del governo federale.

Ma in parecchi Stati di frontiera avvenivano dimostrazioni popolari avverse al governo e in favore della separazione. Nella Virginia specialmente si erano fatti tentativi, per impadronirsi delle proprietà federali, che erano stati fino allora repressi. La bandiera meridionale era stata inalberata sul Campidoglio di Richmond, capitale della Virginia, ma quindi abbassata a viva forza. L'annunzio della presa del forte Sumter era stato festeggiato in parecchi luoghi degli Stati di frontiera con fuochi artificiali e processioni, specialmente in

Memfi, Nashville, Alessandria, ecc. Correva voce in Washington che i separatisti s' apparecchiavano a muovere verso la capitale, trapassando per lo Stato della Virginia. L'amministrazione attendeva agli apparecchi di guerra colla massima alacrità. 2500 volontari erano sempre in armi, e guardavano il Campidoglio.

Da canto suo il signor Jafferson Davis, presidente degli Stati confederati, ha con un proclama autorizzato l'armamento di corsari, e doveva invitare il paese ad armare 150,000 volontari.

RECENTISSIME

— Il nostro corrispondente di Torino ci scrive, in data del 1 maggio:

« In una delle mie ultime lettere vi accennava alla probabilità che il ministro Minghetti potesse modificare o ritirare il suo progetto per l'organizzazione amministrativa del Regno. Oggi si va qualche pò più lontano e a diritura mi vien detto, che voglia lasciare il portafoglio, appunto per l'opposizione che trova negli ufficii. Circolano pure altre voci di modificazioni ministeriali assai importanti — le credo abbastanza fondate, ma ancor premature, per cui mi astengo dal precisarvi dei nomi.

— Leggiamo nel *Movimento*:

Genova 1 maggio.

Questa mattina verso le ore 9, dallo stesso punto, dallo stesso scoglio dal quale ora fa un anno, meno quattro giorni, partiva per Marsala, il generale Garibaldi si è imbarcato per l'isola di Caprera.

Egli si imbarcò sul vapore postale *Virgilio* e mandò i suoi ringraziamenti al legno dello Stato la *Gulnara* che aveva avuto ordine di tenersi pronto ai di lui ordini.

Lo accompagnavano moltissimi dei suoi amici fra cui i generali Bixio, Medici, il colonnello Missori, i deputati Crispi, Calvino e Mordini, i membri del Comitato Bellazzi, Brusco, Mosto e Sacchi. Il gentil sesso era rappresantato dalla signora Crispi e dalla marchesa Pallavicini Trivulzio con una sua nipote.

Menotti, il figlio del generale, e gli altri aiutanti eransi già imbarcati nel porto di Genova sullo stesso piroscafo.

— Troviamo nel carteggio torinese della *Perseveranza*:

Qui parlasi della non lontana partenza da Napoli del principe di Carignano e del commendatore Nigra. Al governo delle provincie napolitane è designato il conte Ponza di San Martino.

Il foglio officiale d'oggi reca la nomina del cav. Strada a intendente generale, collocato a disposizione del luogotenente generale di S.M. nelle provincie napolitane; e quella dei cavalieri Guicciardi e De Rolland, il primo a governatore della Calabria Citeriore, il secondo a governatore della Basilicata.

In seguito alla proclamazione del regno d'Italia e del rilascio per parte del nostro Governo dei passaporti colla intestazione di *Vittorio Emanuele II, Re d'Italia*, ecc., dalle autorità spagnuole vietavasi ai nostri concittadini muniti di tal passaporto l'ingresso in quello Stato. Tale misura era tanto più riprovevole in quanto nessun' altra potenza a *noi ostile*, nemmeno l'Austria, aveva osato adottarla, limitandosi essa soltanto, nel ritirare i passaporti italiani, ad apporre una croce sulla nuova intestazione. Ora sappiamo che in seguito a rimostranze fatte in proposito dal nostro Ministero al Governo di Spagna, quest' ultimo ha revocato siffatta disposizione.

— La *Gazzetta del Popolo* di Torino riporta anch'essa le voci d'un probabile e prossimo richiamo del principe di Carignano da Napoli, e ciò, dice la Gazzetta, onde nelle presenti circostanze lasciare più libera l'azione governativa e più rapido il corso ai provvedimenti che potrebbero abbisognare.

— Togliamo dall' *Espero* quanto segue:

Continuano alacremente al ministero della guerra le compere d'armi e le provvigioni di tutte le cose occorrenti all' esercito. Fra poco giungeranno 150 mila fucili che il governo nostro fu autorizzato a farsi somministrare dalle fabbriche di Saint-Etienne.

— A quanto dicesi, metà della rendita domandata colla recente legge del prestito sarà alienata all' interno per pubblica sottoscrizione.

— Assicurasi che il conte Mamiani, ex-ministro dell' istruzione pubblica, nominato testè ministro plenipotenziario presso la corte di Grecia, partirà verso la fine del mese corrente per Atene.

— Si legge nella *Presse* di Parigi:

Un dispaccio di Roma annunzia la partenza per la Francia della regina Maria Cristina.

Il cardinale Antonelli ha fatto una risposta negativa al Piemonte che reclamava l'allontanamento di Francesco II.

— Secondo una corrispondenza da Civitavecchia al *Movimento*, il rifiuto del card. Antonelli non sarebbe stato fatto al gabinetto di Torino, bensì all' ambasciatore francese. Noi concordiamo perfettamente colla versione della citata corrispondenza, la quale così si esprime:

Dicesi che il signor di Gramont si recasse dal cardinale Antonelli per invitarlo a licenziare l'ex-re di Napoli da Roma; e che questo porporato gli rispondesse bruscamente, che come la Francia e l'Inghilterra si credono in diritto di rifugiare nei loro Stati i cospiratori e i rivoluzionari d'ogni paese; così il governo della Santa Sede si reputa ben fortunato di accordare ospitalità ad un re sventurato. Ho ragione di credere verissimo questo dialogo, per essermi pervenuto da buona fonte.

— Stando poi a quanto scrivono alla *Bullier*, a Roma correva voce che la domanda fu trasmessa dal signor Thouvenel al duca di Grammont, che questi ne abbia data lettura al cardinale Antonelli, e che il cardinale abbia risposto che non voleva informare l'ex-re delle pratiche del conte di Cavour. Allora il signor di Grammont ne ha avvisato il duca di Altromonte incaricato d'affari dell' ex-re di Napoli. Ignorasi se il duca ne abbia fatta relazione.

— Al dire di un carteggio del *Bund*, le complicazioni tra i due gabinetti di Russia e di Francia hanno persuaso quest' ultimo della necessità di aver a Pietroburgo un altro rappresentante. Il duca di Montebello non pare uomo adatto al grave ufficio in circostanze così difficili, e si pensa quindi di sostituirgli il conte Morny, assai più destro nelle pratiche diplomatiche e oltracciò imparentato, per parte della moglie, con cospicue famiglie russe.

— Scrivono da Zante alla *Gazz. di Trieste*:

« Ieri sera la città era in grande tumulto. Alcuni soldati inglesi entrarono in un' osteria, e, dopo aver bevuto, non voleano pagare lo scotto.

« L'oste chiamò la guardia municipale, ma gli inglesi, irritati ancora più, menarono colpi di sciabola alla guardia, all' oste e alla gente che si trovava nell' osteria. Il popolo prese la parte di questi ultimi, e allora fu dato il segno d'allarme. Tutto il presidio inglese, col colonnello alla testa, si recò nel luogo del tumulto, percorse colla baionetta *in resta* la via, maltrattando senza distinzione tutti coloro che incontravano. Dodici soldati e otto zantioti furono feriti. Credesi che gli inglesi abbiano suscitato questa zuffa per avere un pretesto di promulgare lo stato d'assedio ».

(*È questo il fatto cui accennò il telegrafo*).

— Leggesi nella *Patrie*:

« Il 5 aprile si è compiuta l'incorporazione di tutte le città del territorio di San Domingo alla Spagna con grandissimo entusiasmo. Le truppe partite dall' Avana non erano ancora giunte. Tutti i comuni si pronunciarono in favore dell' annessione. Il voto ebbe luogo fra le grida di *Viva la Spagna! viva la regina!*

« Le proteste annunciate dai giornali inglesi non ebbero luogo. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 30 aprile.

Tremenda lotta fra turchi e montenegrini a Trebigne.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 1 maggio (sera).

Lettere particolari dalla Russia dipingono la situazione come assai oscura.

In due delle isole Sporadi, soggette alla Turchia, si fece una manifestazione in favore dell'annessione alla Grecia.

Il trattato di protezione delle opere d'arte e letterarie tra la Francia e la Russia venne sottoscritto.

Le truppe di San Domingo hanno prestato giuramento alla regina di Spagna e furono incorporate nelle spagnuole. Santana sarà nominato senatore del Regno e capitano generale dell' ex-Repubblica domingana. Il generale Gaffrard, presidente della Repubblica dei negri di Haiti, protesta e dichiara di tenersi disimpegnato dagli atti di Santana e pronto ad agire in conseguenza.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 4 (sera) — *Torino 4.*

Londra 4 — Russell rispondendo a parecchie interpellanze dichiara, che il riconoscimento della Nazionalità Italiana non obbliga l'Inghilterra alla stessa soluzione verso la Polonia e l'Ungheria. Il Ministro Inglese non può raccomandare l'appello alle armi. L'intervento diplomatico non avrebbe nessun buon risultato. Non può comunicare il rapporto del Console Inglese a Varsavia.

Belgrado 25 — I rapporti con la Turchia sono soddisfacentissimi.

Napoli 5 — *Torino 4* (sera)

Parigi — *Breslavia 4* — Le comunicazioni con Varsavia sono difficili. Il Governo Russo intercetta le lettere e i dispacci — Zamoyski il 1° maggio era a Varsavia: ne dovea partire — Le ricompense accordate e i ringraziamenti dell'Imperatore a Krouleff hanno indignato e costernato la popolazione. Il paese è agitato, il commercio nullo, la miseria aumenta.

Napoli 5 — *Torino 4* (sera)

Parigi 4 — *Zara.* L'Arcivescovo di Dalmazia è andato a Vienna accompagnato da quattro cospicui borghesi per sostenere la petizione contro l'unione della Dalmazia alla Croazia.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Lunedì 6 Maggio 1861 Milano N. 124

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

EDILIZIA MUNICIPALE

II.

Il nuovo movimento commerciale che andrà a ricevere la città di Napoli per necessaria conseguenza dei nuovi destini politici, perchè ammessa a piena e libera comunanza di traffici coll'Italia superiore, per la costruzione di un nuovo e grandioso porto provveduto di un corrispondente dock commerciale, con vasti magazzini e sopratutto pei vantaggi del libero scambio dei quali senza dubbio converrà dotare al più presto una piazza commerciale marittima di prim'ordine — come è questa — tuttociò richiede che il Municipio provveda con vigorosi sforzi a rendere più spazioso e salubre l'abitato della città, e particolarmente ad agevolare le comunicazioni di essa col porto.

A quest'uopo riesce opportunissima la progettata via che dalla strada Foria deve condurre direttamente alla spiaggia della Marinella, sotto il nome di strada Garibaldi.

Si dice che il progetto del nuovo porto mercantile sia già stato adottato dal ministero, e che il disegno pareseelto e che va ad essere presentato all'approvazione del Parlamento, sia quello d'una Società francese che estenderebbe il nuovo porto appunto nella rada della Marinella. *Quindi la nuova via che vuolsi condurre* da Foria al mare metterà *Napoli vecchio* in comunicazione diretta *col porto mercantile*, sostituirà agli edifici vecchi, logori, e mal ventilati di cui si compongono i quartieri di Napoli vecchio due belle linee di case regolari, salubri, e in cui lo spazio sarà utilizzato più economicamente che non facessero i nostri maggiori nelle loro costruzioni, ampie certamente, ma non sempre comode.

Corre voce che quest'opera utilissima sia già allogata per appalto, e che si aspetti soltanto l'approvazione dell'autorità e il Decreto che la collochi fra quelle riconosciute di pubblica utilità, per le quali è concesso l'uso del diritto di espropriazione coattiva. — Se questo è vero, noi insistiamo presso il Municipio perchè abbrevii le pratiche d'ufficio richieste per dar corso a una riforma edilizia di tanta importanza, e faccia metter mano bentosto ai lavori.

Quest'opera grandiosa — destinata a dare un ampio sfogo alla parte più popolata della città, alla parte più insalubre e disagiata per l'angustia e l'irregolarità delle vie — dovrà di necessità recare non piccola perturbazione nei quartieri frammezzo ai quali la nuova via deve essere aperta. Per abbreviare gl'incomodi inevitabili d'altronde in cosiffatte riforme edilizie, conviene che i lavori s'incamminino colla massima rapidità, affinchè si rendano al più presto sensibili i grandi vantaggi che debbono dare ben largo compenso al momentaneo disagio.

Ma questa riforma non può bastare da sè sola a sopperire al difetto di abitazioni e principalmente di comode, salubri e poco dispendiose abitazioni per il popolo, per le classi operaje. Questa deficienza è già da molti anni lamentata in Napoli: avendo essa portate le pigioni a un grado elevatissimo, ha reso oltremodo angustiate le condizioni delle famiglie che vivono coi frutti del lavoro, e più ancora, riducendo migliaja e migliaja di famiglie a soggiornare nei più meschini e malsani ricettacoli, rende assai infelici le circostanze igieniche d'una gran parte della popolazione.

Pertanto, al disopra delle ragioni economiche e politiche, le quali richiedono che si arrechi alle classi operaje un gran sollievo, mettendole in grado di ottenere a discrete condizioni alloggi sani e decenti, sonvi le sacre ragioni dell'umanità. Queste ragioni che potevano essere disconosciute e calpestate da un governo scellerato e immorale, non possono essere trascurate, o dimenticate sotto un amministrazione nazionale e riparatrice. Fra i primi doveri di una libera associazione di cittadini—qual'è appunto il Comune in libero Stato—è senza dubbio quello di sollevare le classi popolari dall'abbiezione morale e materiale, di provvederle d'istruzione e di virtuosi sentimenti, ma altresì di sollevarla a dignitosi costumi del vivere civile col rendere loro più comode e agiate le condizioni materiali della vita.

La necessità di nuovi quartieri, specialmente per le classi degli operaj, appartiene all'ordine dei provvedimenti di più sentita urgenza, anche ne' tempi presenti; ma ben più forte e incalzante essa si farà sentire non appena qui si verrà a sviluppare una nuova attività di affari commerciali, che seco trarrà di necessaria conseguenza una affluenza crescente di popolazione.

Noi crediamo quindi imperiosamente richiesto che il Municipio debba sin d'ora preoccuparsi seriamente di codesto bisogno così stringente, e che interessa la parte meno felice della cittadinanza. Aprire nuovi quartieri, ottenere dal governo conventi o altre località idonee a tal uopo, provvedere che i nuovi quartieri si costruiscano di preferenza ad uso delle classi medie, e operaje, e che alla decenza, alla comodità, alla salubrità riuniscano anche condizioni discrete di pigioni.

Noi abbiamo accennata una delle vie per cui il Municipio può proseguire fin d'ora questo intento, e l'abbiamo sollecitato a dar vita all'associazione pelle abitazioni degli operai iniziata con esempio generoso dal Municipio di Milano. Ma a Napoli, in tanto bisogno di abitazioni e di discentramento della popolazione, questo dell'associazione può essere uno dei mezzi a provvedere all'uopo, ma non il solo, nè il più pronto. Ci sembra, adunque, che il Municipio dovrebbe altresì incoraggiare efficacemente la speculazione privata, concedendo gratuitamente l'area nelle località più opportune per l'ampliamento della città, a quegli intrapreditori o società di speculazione che volessero innalzarvi case ad uso degli operai, e del medio ceto sotto l'osservanza di un apposito regolamento per queste costruzioni.

Un altro provvedimento che reclamiamo d'urgenza è quello di migliorare la pubblica illuminazione, che veramente e per lo scarso numero dei fanali, e per la cattiva qualità del gaz, e per il gran numero delle vie appena rischiarate da fioche lanterne a olio, è insufficiente, è disdicevole in una città così popolosa, ove l'illuminazione notturna è una delle necessità d'ordine pubblico, è indecorosa nella terza metropoli d'Europa.

Vi hanno altresì parecchie piazze da mercato le quali, oltre all'essere inadeguate al bisogno, sono ridotte in tanto disordine, in tanta sconcezza da non vi si poter entrare senza una forte ripugnanza. È d'assoluta urgenza che il Municipio le faccia riordinare e restaurare — che per alcune categorie di comestibili, come le verdure e il pesce provveda con appositi mercati, in opportune località, e che tanto nei vecchi, quanto nei nuovi mercati che si avranno a costruire metta in esecuzione i regolamenti richiesti dall'igiene e dalla decenza — e che a tal uopo vi stabilisca una attiva sorveglianza tratta dall'amministrazione del Comune.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 2 maggio 1861.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per l'autorizzazione di spese per lavori di miglioramenti da farsi al porto d'Ancona. La Commissione adottò il progetto del ministero, stabilendo però una riserva per i bilanci successivi, perchè la città abbia a concorrere alle spese relative alla manutenzione del porto; riserva cui assente il ministero.

Si approva senza discussione il primo articolo, che porta la spesa di L. 800 mila per l'escavazione.

Palsinelli si oppone alla spesa vistosa di La

2,400,000 per prolungare il suolo, portata dal secondo articolo. In queste circostanze, perchè ora noi dobbiamo armarci?

Colombani. Il porto d'Ancona è importante anche dal lato militare.

Peruzzi (ministro). La spesa del miglioramento del porto d'Ancona non è utile solamente al commercio, ma altresì per la difesa del paese. Questo è l'unico porto che noi abbiamo nell'Adriatico il quale possa per ora dar ricovero alla nostra flotta. Questo porto nel suo stato attuale è insufficiente, ed a questo scopo appunto mirano le spese di cui si tratta.

Persano. Ora si tratta di armare, è vero, ma per questo è necessario di avere le località atte ad accogliere le navi. Tale è appunto, come diceva il ministro, il porto d'Ancona; ivi la nostra flotta dell'Adriatico dovrà riparare le avarie.

Bisogna armare, si dice: ma per armare ci vogliono le navi, dopo le navi il porto per ricoverarle. Perciò il miglioramento del porto d'Ancona è un vero armamento.

Massari domanda al ministero se il porto d'Ancona abbia da essere l'unico nostro porto militare nell'Adriatico. Vi è pure il porto di Brindisi e di Bari.

Pulsinelli insiste nella sua proposta, perchè in ogni modo questi lavori non potranno essere ultimati che fra alcuni anni, ed il bisogno dell'armamento è urgente.

Peruzzi (ministro) risponde al deputato Massari: per ora ho presentato un progetto per il porto d'Ancona, in seguito si penserà agli altri; si è nominata una commissione apposita, la quale ha fatto i suoi studii.

Presto presenterò un progetto per il porto di Rimini. In quanto ai porti accennati dal deputato Massari vi si penserà pure. Ma le proposte della commissione furono larghe e per ora non si potrebbero accettare, senza meritare i rimproveri del deputato Pulsinelli. Essa ha parlato di 50 porti fra grandi e piccoli.

Il porto di Ancona però, ripeto, ha una doppia importanza, sarà utile al commercio, ed alla difesa del paese. È vero che i lavori saranno solo ultimati fra alcuni anni, ma cominciandosi dalla scavazione, se ne avrà un vantaggio immediato.

Mureddu e *Fabrizi* vorrebbero parlare di altri porti; il Presidente li richiama alla quistione.

L'articolo 2° è approvato, come pure l'articolo 3°, portante la spesa di L. 964 per l'ampliazione delle panchine e formazione di uno scalo sporgente.

Risultato dello scrutinio — Presenti 227. — Votanti 226. — Voti favorevoli 221 — Contrari 5.

La Camera adotta.

Peruzzi (ministro) presenta due progetti di legge per l'escavazione dei porti e per l'approvazione di due convenzioni per strade ferrate da Livorno per Arezzo ad Ancona e da Bologna pure ad Ancona. Queste strade dovranno essere ultimate durante l'anno entrante, mentre dal governo pontificio sarebbero state ultimate solamente nel 1866. Trattandosi di strade in costruzione prega la Camera di volerne decretare l'urgenza.

Nella stessa occasione annunzia che il sig. Adami ha versato nelle casse dello Stato la somma di sei milioni per guarentigia dell'esecuzione delle strade ferrate delle Due Sicilie. Fra qualche giorno presenterà il relativo progetto di legge. Presto presenterà pure quello per la strada degli Abruzzi e delle Puglie. Nel corso del mese presenterà altri progetti di legge per completare le linee, cioè da Ancona al Tronto, da Ancona a Roma, ecc. Così la nostra rete sarà ben collegata ed avremo assicurata alla nostra penisola quella prosperità e quella condizione che è richiesta e dalla nostra posizione e dall'importanza del paese. Potremo così percorrere per istrada ferrata le più grandi distanze, che ora siamo costretti di fare per via di mare.

Così abbiamo 1759 chilometri di ferrovie in esercizio; 1704 in costruzione, 2650 dei quali avrò l'onore di presentare fra breve i relativi progetti di legge; in tutto circa 6800 chilometri che avremo compiuti fra breve, ripartiti in proporzione fra le varie provincie di terraferma.

In quanto alla Sicilia presto le linee in progetto diventeranno una realtà, ma osserverò che quivi si ha bisogno ancor più urgente di strade ordinarie. Quanto alla Sardegna è stata presentata una domanda e si spera di vederla attraversata anch'essa da una ferrovia.

Nel corso dell'anno attuale si potranno compiere circa 550 chilometri e dentro il seguente altri 1,500. Se il Parlamento darà in questa sessione al governo i mezzi di eseguire questi progetti, avrà fatto molto per l'Italia.

Per citare un esempio, per andare a Roma la via più breve sarebbe pel littorale e sarebbe di circa 600 chilometri, e la prima che si potrà avere eseguita è quella per Bologna, ed è di 715 chilometri: similmente per andare a Napoli la più breve è per Ancona, e sarebbe di 800 chilometri; laddove quella per Bologna, la prima che sarà eseguita è di 950 chilometri. Ma queste linee saranno tutte ultimate fra due anni.

Compiute queste strade, l'Italia sarà chiamata ad una grande posizione. Perchè mentre ora da Alessandria d'Egitto a Londra si impiegano 188 ore, passando per Ancona il tragitto si compirebbe in 155. Dalla qual cosa è pur fatta palese l'importanza del porto d'Ancona.

D'Ondes e *Petrucelli* chiedono la parola.

Il presidente osserva che non si tratta di fare discussioni sulle parole del ministro.

D'Ondes fa alcune osservazioni sull'importanza delle ferrovie in Sicilia, cui risponde il ministro che per ora egli crede più urgenti in quell'isola le strade comuni le quali con sistema ben ordinato renderanno anche più utili le strade ferrate, che d'altronde non saranno trascurate.

Petrucelli chiede fra quanti anni potranno essere ultimati questi lavori.

Peruzzi risponde di non poter precisare il tempo, e che sarà cura del governo di sollecitare. Osserva però che vi sono molte difficoltà, sia per avere il personale sufficiente, che per provvedere i materiali occorrenti.

Macchi presenta la relazione sul progetto di legge per l'instituzione della festa nazionale. La Camera dietro proposta del ministro dell'interno decide di portarlo all'ordine del giorno per la prossima seduta.

Amari raccomanda al ministro le riparazioni ai porti di Palermo e di Girgenti.

Mureddu chiama l'attenzione sui porti della Sardegna.

Peruzzi dice di non essere in grado di rispondere dettagliatamente, perchè entrato da poco al ministero non poteva immaginare che i miglioramenti del porto di Ancona potessero cagionare tutte queste domande.

In quanto alla Sicilia però osserva che aspetta nell'entrante una relazione, ed assicura di provvedere; in quanto alla Sardegna chiede tempo per esaminare le cose.

Si passa quindi alla relazione di petizioni.

Cavour (ministro). Presenta un progetto di legge per l'approvazione della convenzione conchiusa dal governo di S. M. colla Gran Bretagna sulla proprietà letteraria.

Il deputato Broglio stava per sviluppare un suo progetto di modificazione al regolamento, ma dietro osservazione, che erano già assenti alcuni deputati, che avrebbero potuto parlar contro la presa in considerazione, la discussione venne rimandata alla seduta dell'indomani.

ROMA

— Per il carattere notoriamente officioso dell'*Opinione*, acquista una certa quale importanza il seguente brano, con cui quel giornale chiude un articolo intitolato: *Cose di Napoli*.

« Noi dobbiamo mostrare all'Europa la necessità assoluta di finirla al più presto con Roma. L'attitudine provocatrice di quel governo ci ne porge continui e copiosi argomenti. La protezione a lui accordata dal governo francese non può avere le conseguenze che i nostri nemici ne ritrassero. L'Imperatore potè benissimo sperare una conciliazione fra il governo di Roma e quello dell'Italia: ma non può certamente supporsi che, mantenendo il primo, volesse togliere la possibilità dell'esistenza al secondo. »

— « Le truppe francesi; siatene sicuri, partiranno da Roma, come la flotta francese partì da Gaeta » — Con queste liete parole comincia un suo carteggio il solito corrispondente parigino del citato giornale, il quale vuole avvertire gli Italiani di non porgere troppa importanza alle dichiarazioni della *Patrie*. Il corrispondente osserva che la *Patrie* non vuol confessare che le truppe francesi stanno per lasciar Roma, nello stesso modo che non voleva credere che la flotta francese avesse ricevuto l'ordine di abbandonare Gaeta, precisamente nel giorno in cui cominciava la partenza dei legni della Francia.

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Francesco II tenta sempre di restaurare l'assassinio e il brigantaggio nei già felicissimi Stati. Tutti, o quasi tutti i briganti rifuggiti a Roma sono stati rimandati a squadre, quali per la via di Palombara, quali per quella di Tivoli e Frosinone negli Abruzzi e nella Puglia. Il prete Rocchetti, Baldacci, Chiavone son tutti partiti nuovamente colla gloriosa insegna, e colle invitte schiere.

È bene avvertire che si arruolano anche gli aquilani operai sulle nostre strade ferrate. Si dà loro la somma di 25 franchi, come premio d'ingaggio, e si tolgono ai loro lavori per mandarli a fare gli assassini e i saggheggiatori nei loro paesi. Questa è la morale cattolico-legittimista! Questi sciagurati fanno capo al curato di Borghetto sopra Antrodoco, il quale ha messo da parte il Vangelo per darsi tutto alla santa causa del brigantaggio.

— Il *Siècle* accenna ad un foglietto stampato che corre fra le mani degli operai francesi. Esso si riferisce all'immorale contegno che tengono oggidì il papa e la corte di Roma. Eccone uno squarcio che raccomandiamo alla meditazione degli ultramontani:

« Se il santo padre seguisse la via tenuta da Cristo provandoci colla sua condotta che egli è il primo discepolo del maestro benevolo ed umile di cuore;

« Se, invece di raccomandarci il patrimonio ed il danaro di San Pietro, egli ci parlasse della patria celeste e dei tesori della fede e della morale;

« Se, seguendo l'esempio del maestro del tempio, egli ne scacciasse i trafficanti onde non rimanessero nell'edifizio se non gli emblemi della purità, carità, e misericordia;

« Se, in una parola, non ci comandasse che di seguire le prescrizioni del vangelo;

« Oh! allora andremmo a gara a fargli buona accoglienza! Allora grideremmo ad alta voce: *Ecco il pontefice nostro! Viva, viva il santo padre!!!* »

Notizie Italiane

I giornali dell'alta Italia pubblicano la seguente lettera:

Nel leggere sui giornali travisate le circostanze che precedettero e accompagnarono l'avvicinamento del generale Garibaldi col ministre conte di Cavour mi trovo in debito di rettificarle nel dubbio che i male informati od

anche gli stessi malevoli tentassero di guastare un avvicinamento che rallegra tutti i buoni italiani e mette in iscompiglio i nostri nemici.

I due illustri campioni dell' Italia non manifestarono mai l'idea di abboccarsi, nè alcun personaggio vi pensò o concorse, ma fu mia spontanea iniziativa di proporre un convegno fra questi due grandi uomini, del che altamente mi onoro.

Testimonio sulle prime del loro incontro cordiale e dignitoso, se non li vidi stringersi la mano, come immaginò qualche giornale, posso dichiarare però che per quanto mi è noto c'è ogni presunzione a sperare che i fatti proveranno quanto leale fosse il loro ravvicinamento ed indispensabile alla salvezza della patria.

Cremona, 1 maggio 1861.

Gaspare Trecchi.

— L'esito delle elezioni nel Veneto pel Consiglio dell' Impero fu nullo. — Non sono soltanto i carteggi che ci pervengono dai nostri infelici fratelli che ce lo attestano, ma la medesima *Gazz. uff. di Venezia*.—Il giornale governativo dichiara, che, sopra 844 comuni non si potè ottenere votazione che in 431; e qual votazione, violentata, procurata dalla polizia coi più turpi maneggi ! Fra questi, sempre secondo la *Gazz. Uffic.*, non si conta alcuna città, ed appena quattordici capoluoghi di distretto. Secondo la stessa *Gazzetta*, alcune delle radunanze dei Consigli si devono dichiarare illegali, per cui restano 420 comuni votanti. Le Congregazioni provinciali, o non fecero le terne dichiarandosi incompetenti, o constatarono il fatto dei Consigli che nominarono delle persone ; cosicchè la Congregazione centrale di Venezia, che doveva fare la scelta, dichiarò di non poter risguardare quello un *voto del paese*.

Però il governo austriaco, la cui coccinutaggine è abbastanza nota, vuole che nel Consiglio *rinforzato* dell' Impero facciano bella mostra di se alcuni veneti, ed a tale effetto emanò una notificazione con cui la luogotenenza Veneta è incaricata di rilasciare il certificato di elezione a quei pochi che sortirono eletti dalla maggioranza *relativa* dei voti dei Comuni; per cui la maggioranza relativa può essere di un voto.

Ma questi pochi accetteranno ? — La *Perseveranza* dice di no e noi glielo crediamo, e tanto più glielo crediamo che un carteggio da Verona annuncia che i membri della Camera alta del Consiglio dell' Impero nominati nelle provincie Venete non hanno accettata la nomina; e si che il governo avea scelto per bene i suoi polli.

Così finisce questa commedia elettorale, commedia e dramma insieme, perchè un popolo tenace ed ardito nei suoi propositi ebbe un altro modo per attestare il proprio amore invincibile verso la causa della patria e della libertà !

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana* :

Mantova, 27 aprile

Sulla torre della Gabbia e precisamente nell'ultimo spazio vacuo sotto il tetto, si sta costruendo un telegrafo a luce elettrica, destinato a mantenere viva la comunicazione con Verona nel caso di un blocco.

Il governatore della fortezza, pochi dì fanno, in abito borghese visitò minutamente le prigioni del castello vicino al palazzo ducale. Dicesi vi siano destinati i catturati recentemente a Vienna per le avvenute dimostrazioni, che sono in numero di oltre 200.

Vi rinnovo l' avvertenza che tanto dalla parte di Castellucchio, che da qualla di Goito e Peschiera entrano nel vostro Stato emissarii austriaci, muniti di regolari passaporti, che vengono a tentare fra voi l' opera diabolica di seminare la discordia.

Da Verona sono partiti varii convegli di truppe pel Tirolo.

Un ufficiale di stato maggiore ha detto che entro il maggio è assolutamente indispensabile che scoppii la guerra, e che l' Austria però tenterà ogni via perchè la provocazione ne venga da altri.

Dal Veneto, 30.

Pare che il temporale politico per l'Austria s' ingrossi nel cuore de' suoi Stati.

Diverse truppe vengono richiamate dai confini dell' Italia, e tre battaglioni di austriaci lasciarono Mantova per portarsi in Istria in giornata.

Nei forti di Pastrengo vi lavorano più di tremila uomini e si fanno ricerche giornalmente di cavalli e carretti per trasportare materiali, tant' è la pressa che si ha di costruirli.

La maggior parte dei lavoratori sono Lombardi.

Dicesi che il Ministero abbia reietta la rinuncia del marchese Minescalchi di Verona, nominato a deputato al consiglio dell' impero.

L' esasperazione degli Ungheresi è tale che non solo ebbero il nobile coraggio di cacciare dal loro stato tutti gli impiegati tedeschi, ma licenziare perfino tutti i servitori di tale nazione.

L' esercito austriaco in Italia verrà diminuito del 40 per cento.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi all'*Opinione* :

Le disposizioni poco favorevoli del corpo legislativo danno da pensare al governo più di quello che si creda, e le voci di una prossima dissoluzione vanno acquistando sempre maggior fondamento. Si fanno venire a Parigi i prefetti per avere da essi informazioni verbali, molto particolareggiate ed intime sulle possibili conseguenze della dissoluzione del corpo legislativo. Credo di avervi già detto che una parte dei nostri prefetti stima che la dissoluzione possa essere pericolosa. L'imperatore, parlando personalmente coi prefetti, vorrebbe ottenere da essi un giudizio fondato sui fatti, ed indipendente dalle opinioni individuali. È probabile che la dissoluzione abbia luogo.

Il governo presenterà parecchi progetti di legge importanti. Saranno tra questi la domanda di una leva di 100,000 uomini come contingente del 1862; l' autorizzazione di terminare la strada ferrata di circonvallazione, e finalmente l' autorizzazione di far gli studi per le linee secondarie dipartimentali.

Come vi ho già scritto, gli speculatori e gli uomini d' affari vanno prendendo coraggio; ma nei circoli militari mi pare che si considerino le cose in maniera assolutamente diversa. Vi hanno personaggi importanti, i quali non solamente credono alla guerra, ma sono pronti a scommettere che prima della fine del 1861 la Francia avrà conquistato la frontiera del Reno. La cosa non è difficile, essi dicono, basteranno pochi giorni.

Si osservò che il *Moniteur* riproduce la nota del *Journal de S. Petersbourg* nella quale il governo russo promette di non fermarsi nella via delle *riforme, con una certa ostentazione*.

Il *Moniteur* si mostra cortese verso la Russia facendo come se prestasse fede alle promesse del giornale ufficiale del governo russo. Il pubblico è più diffidente, e l' opinione che gli ultimi fatti di Varsavia siano stati una conseguenza di decisioni prese a Pietroburgo, va acquistando seguaci e si mantiene perfino nella società russa di Parigi.

Il duca di Gramont partirà da Roma nella seconda metà di maggio.

— Una delle più gravi preoccupazioni della Prussia in questi ultimi tempi fu di ordinare il suo esercito. Si conosce il risultato del suo lavoro. Il governo presentò alla camera dei deputati una memoria che contiene le seguenti informazioni: l'infanteria fu aumentata di 117 battaglioni, e la cavalleria di 10 reggimenti. L'esercito prussiano comprende oggidì 254 battaglioni d' infanteria, cioè 9 reggimenti della guardia, 22 reggimenti di linea e 10 battaglioni di cacciatori. La cavalleria si compone di 200 squadroni, cioè 8 reggimenti guardia e 40 reggimenti di linea. L'artiglieria comprende 9 reggimenti e un battaglione di guastatori. Oltre questo esercito permanente vi ha la landwher di 116 battaglioni di fanti e 12 reggimenti di cavalleria.

— Si legge in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* da Parigi, 28 aprile :

« Ebbe luogo, a quanto pare, un grave incidente alla dieta germanica, allorchè la Baviera presentò la protesta del duca di Modena contro il regno d' Italia.

« Sembra che questa comunicazione sia stata fatta in termini assai inusitati finora. Ciò avrebbe dato luogo a vive discussioni cagionate specialmente dalle osservazioni del rappresentante di una grande potenza. »

È verosimile che codesto rappresentante sia quello della Francia, imperocchè il duca di Modena ha vecchi conti da regolare col governo imperiale.

— Il *Daily News* si scaglia contro la Confederazione degli Americani del Sud, che han dato principio alla guerra civile.

« Dopo d' aver distrutto la grandezza, l'unità e la prosperità della patria (scrive quel foglio) non rimaneva loro che di toglierle la pace, e questa era facile impresa. La conquista del forte Sumter non sarà mai ricordata tra i grandi fatti della storia. Ma sarà probabilmente il preludio d' una lunga serie di battaglie fratricide, ed è perciò che essa desta l'interesse dei due mondi, e diventa un fatto memorabile.»

Tuttavia l' Inghilterra non spinge i suoi riguardi filantropici tant' oltre da sacrificare ad essi il proprio interesse. Scrivono da Londra che sarà istituita una navigazione regolare tra l' Inghilterra e la Confederazione del Sud, e che verso la metà di luglio partirà la prima nave da Liverpool per Charleston. La stessa Società fa costrurre navi cotoniere, che faranno parimenti corse periodiche tra quei due porti.

— Sulle condizioni della disgraziata Polonia togliamo altri dolorosi particolari da un carteggio dell' *Opinion Nationale* :

L' ordine pubblico è affidato all' armata, accampata su parecchie piazze della città nostra. Le pattuglie percorrono senza posa le vie : è un saccheggio organizzato. Non possiamo uscire senza correre il rischio d' essere assaltati dai soldati che, col pretesto di cercare *emblemi politici*, ci frugano nelle tasche, e ci rubano l' orologio o il portafoglio. Se opponiamo la più piccola resistenza, ci trascinano ai corpi di guardia e ci si fanno subire ogni genere d' insulti e di cattivi trattamenti. Gli ufficiali li lasciano fare ; anzi se ne videro alcuni, in pieno meriggio, strappare i cappelli alle nostre donne perchè coperti da un velo nero, e sputar loro sul viso le ingiurie più grossolane.

Alle 9 di sera, i soldati vi fermano col pretesto che non avete la lanterna prescritta, e quando voi levate fuori l' oriuolo per provare che l' ora obbligatoria non è ancora suonata, ve lo strappano di mano, e via tranquillamente a giocare lo stesso tiro agli altri malcapitati che incontreranno. E dire che non abbiamo nessuno a cui domandar protezione e giustizia ! . . .

RECENTISSIME

— Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 2 mag.: Da due giorni si parla fortemente dell'invio a Napoli del conte Ponza di S. Martino, ex-Ministro dell' Interno, ed attualmente consigliere di Stato, in surrogazione del commendatore Nigra che farebbe ritorno in Piemonte. Questa voce, che ho fondato motivo di credere vera, incontra assai, giacchè sono note a tutti le rare qualità amministrative di cui è il medesimo fornito, accoppiate inoltre ad una fermezza di carattere non comune.

— Alla *Perseveranza* scrivono pure alla stessa data da Torino:

La questione di Roma preoccupa sempre vivamente il nostro pubblico; a questo proposito non ho che a confermarvi quanto è detto in un carteggio parigino dell' *Opinione* di stamane, che, cioè, prima che spiri il corrente mese, le truppe francesi avranno lasciato la città eterna. È una misura che in un tempo più o meno lontano dovevasi adottare dall' Imperatore, e che i tentativi reazionarii di Napoli hanno affrettato.

— Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

Uno dei nostri corrispondenti di Parigi intervenendo nel diverbio che è sorto fra la *Patrie* e noi, conferma l'esistenza dei negoziati che abbiamo annunziati per l' evacuazione da Roma per parte delle truppe francesi. Tuttavolta ei soggiunge — ma ciò è da verificarsi, poichè non siamo in grado nè di confermare nè d'infermare il fatto — che i negoziati non hanno avuto alcun risultato, l'Imperatore avendo fatto sapere a Torino che per il momento, dopo gli impegni assunti dal suo Governo e dopo l'attitudine presa dal Corpo Legislativo, non poteva ritirare le sue truppe senza avere almeno un pretesto plausibile.

Resterebbe a sapersi se questo pretesto non potrebbe esser trovato immediatamente, non fosse altro che negli atti di Francesco II e di coloro che lo circondano. È senza dubbio per evitare i reclami che non potevano mancare di esser fatti sopra questo punto dal gabinetto di Torino, che il signor duca di Grammont ha dovuto fare delle osservazioni iterate sulla condotta di questa piccola Corte decaduta, che nasconde dietro la protezione del Governo pontificio il focolare degli intrighi, le cui sanguinose conseguenze si sviluppano nell'antico Regno di Napoli.

— Una corrispondenza da Roma alla *Perseveranza* riferisce che Francesco di Borbone continua a coniare moneta falsa ed a fare arruolamenti per nuove spedizioni negli Abruzzi. Più di due mila campagnuoli abruzzesi furono arruolati i giorni antecedenti, ed il 27 aprile, giorno in cui la lettera è scritta, n'erano già arruolati 600 al palazzo Farnese, d'accordo con Antonelli e sotto gli occhi delle truppe francesi. Francesco va ad abitare ad Albano per avvicinarsi ai confini. È questa una condizione di cose, che non può durare.

La notte dal 26 al 27 Grammont ricevette dispacci, per i quali si recò da Antonelli, e Goyon fece richiamare da Corese un posto di guardia che vi era stabilito.

— A Pavia furono, giorni sono, arrestati alcuni emissarii che bazzicavano coi soldati exborbonici, e tentavano d' indurli a disertare. L' arresto di tali emissarii ha dato luogo alla scoperta di tre *clubs d' austrofili* a Milano, a Brescia ed a Como. I prevenuti sono antichi impiegati dell' Austria.

— Si vocifera di un discorso-*manifesto* che quanto prima pronuncierebbe davanti al Senato francese il principe Napoleone. Cosa abbia potuto accreditare questa voce non si sa. Quello però che pare certo si è che quando venisse il destro nella corrente sessione, il principe Napoleone parlerebbe dell' opuscolo sequestrato e ne parlerebbe per rispondervi sviluppando un programma democratico.

Questa secondo il corrispondente dell' *Italie* è la vera sostanza della voce che circola.

— Un carteggio da Brusselle della *Gazzetta di Colonia* reca dei curiosi particolari sulla politica della Francia. Vi è detto che il senatore Pietri è ritornato in Francia dal suo viaggio in Germania e che ha trovato così generalmente diffuse e radicate le idee della unione germanica sulle basi più democratiche, che i governi non potranno resistere a lungo alla ressa delle masse. Udendo questa relazione, l'imperatore avrebbe esclamato esser pur quello che gli ripete del continuo il principe Metternich. Il signor Pietri poi, a quanto si ode, tenterà assai tosto al senato una interpellanza per dar occasione al principe Napoleone di far un nuovo discorso. Il principe si manifesterà ancora in favore del movimento liberale e popolare in Europa.

— Si è istituita in Londra una nuova associazione in favore dell' Italia col titolo: *Il nuovo comitato dell'Unità italiana* — sotto la presidenza del sig. F. Craufurd, membro del Parlamento. Scopo di essa è aiutare l' Italia nella liberazione di Roma e della Venezia.

— Leggesi nel Diario Politico del *Nord*:

Il nostro corrispondente di Pest richiama la nostra attenzione sui movimenti militari che ci ha una volta indicati, sulla frontiera austriaca del Danubio. Questi preparativi, che si fanno su di una vasta scala, non hanno un carattere puramente difensivo, perchè nessun pericolo minaccia l'Austria da questa parte; si crede dunque a ragione che tali movimenti siano combinati colle operazioni offensive che sta per intraprendere Omer pascià nelle provincie slavo-turche.

Il cannone che è per rimbombare al di là del Danubio avrà un eco certamente nel cuore della popolazione Serba dell' impero d'Austria, e non può dirsi ove si arresterà il movimento una volta che sarà dato l' impulso.

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

La quistione ungherese non è ancora aggiustata. Continuano le trattative tra i magiari e il governo, ma non è probabile che riescano a verun risultato. Frattanto partono sempre nuove truppe per l'Ungheria. In questo momento Pesth ha una guarnigione che non è minore di quella di Vienna.

Il comandante delle truppe di Ungheria, principe di Lichtenstein ha dichiarato che colle forze di cui dispone potrà mantenere la tranquillità in quel paese checchè possa accadere.

— Notizie di Berlino recano che gli armamenti in Germania continuano:

Gli organi officiosi pretendono che la esecuzione federale contro la Danimarca seguirà il suo corso; che le voci sparse sulla debole partecipazione che vi prenderebbero le truppe prussiane non avevano altro scopo che quello di mettere in sospetto i sentimenti tedeschi della Prussia e che esse non hanno alcun fondamento. Si accerta, d'altra parte, che la Danimarca ha fatto nuove aperture pacifiche e che è pronta ad accettare qualunque proposta la quale però non attentasse all'unione politica delle diverse parti della Monarchia, come è stabilita dal protocollo di Londra.

Qui del resto si è poco disposti ad entrare in trattative e credesi che l'onore della Confederazione esiga ch'essa ricorra in ultimo ai mezzi coercitivi, essendo falliti tutti i tentativi di accomodamento.

— Un dispaccio privato della *Monarchia Nazionale* porta le seguenti notizie:

I contadini russi rifiutano la prestazione (*corvée*) signorile.

Il movimento greco cresce nelle Sporadi.

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia* ha per dispaccio telegrafico da Vienna, 1 maggio:

Oggi incomincia l'attività delle giudicature ungheresi.

I montenegrini apersero il passo a Nicksich, a condizione che i turchi astengansi dall'offensiva.

Dispacci della Perseveranza.

Parigi 2 maggio (sera).

Il Comitato dei Magiari ha rifiutato i termini proposti di conciliazione. L' imperatore ha risolto di far cessare l'opposizione con tutti i mezzi. I comandanti militari hanno ricevuto gli ordini di star pronti.

L'inviato italiano Barral resterà a Francoforte.

Il governo delle Isole Jonie sottopone a giudizio le persone arrestate.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 5 — Torino 5

Parigi 4 — Nel processo del Duca di Aumale, Damineroy (?) fu condannato a un anno di carcere e 6,000 fr. di multa: gli stampatori a 5 mesi di carcere.

Napoli 5 (notte) *Torino 5*

Londra 5 — Nel processo dei biglietti di banca di Kossuth, la sentenza fu pronunziata in favore dell' Imperatore d'Austria. Annunciasi l' appello contro la sentenza.

Parigi 5 — *Pesth 4*. La situazione forzata impose alla Dieta costituita una conferenza secreta. La risoluzione è ancora ignota.

Washington 25 — Le comunicazioni telegrafiche tra Cark e Washington sono interrotte — 6000 insorti del Sud nelle vicinanze di Washington — aspettasi l'attacco — preparativi di difesa.

Baltimor — Regna terrore — gli ufficiali federali hanno bruciato gli opifizii marittimi — A Norfolk undici legni da guerra furono distrutti. Il Governo del Sud ha catturato degli Steamers federali. Grandi apparecchi di guerra nel Texas. Il Kentucky si è dichiarato neutro.

BORSA DI NAPOLI — *6 Maggio 1861*

5 0|0 — 75 1|2 — 75 1|2 — 75 1|2.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 75 5|8 — 75 5|8 — 75 5|8.
Piemontese 75 — 75 — 75.

Comunicato

La tenda da campo eseguita per cura delle Signore delle città di Napoli per offrirsi in dono a S. M. il Re Vittorio Emanuele, essendo prossima a completarsi, venne messa insieme nel decorso mese nel Parco di Capodimonte per verificare se tutte le sue parti rispondessero allo scopo proposto, e se vi fosse stato mestieri di alcuna modifica. Siam lieti di annunziare che il lavoro è quasi completo, e sarà esposto al pubblico; ed in particolare ai contribuenti, allorquando dovrà presentarsi al Re, il che si farà noto con avviso speciale.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 7 Maggio 1861 Milano N. 125

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL GRAN LIBRO
DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

I.

Abbiamo messo sotto gli occhi dei nostri lettori il Progetto di Legge presentato al Parlamento dal Ministro delle Finanze per la istituzione del Gran Libro del Debito pubblico del Regno d' Italia — Questo progetto porta direttamente per conseguenza l'unificazione del debito di tutte le diverse parti della famiglia italiana che successivamente si emanciparono da dominazioni infeudate allo straniero, costituendosi in libero stato indipendente.

— L' unità del credito — e quindi del Debito pubblico —, dice il ministro Bastogi nella relazione che precede allo schema della Legge, è fra le conseguenze più importanti dell' unità politica, ed è una delle condizioni più valide per raffermarla e renderne più fruttuosi gli effetti nelle relazioni economiche e civili.

Questa massima è evidentemente vera in sè medesima — ma non è però meno evidente e positivo che la parificazione di categorie parecchie di rendita pubblica, ognuna delle quali ebbe una propria origine particolare senza veruna correlazione colle altre — ognuna delle quali finora ha rappresentato un fatto isolato, parziale a sè, e si è basata su una entità individua — questo fatto che viene a ridurre a un medesimo livello tutte queste rendite di creazione e di credito ben diverse l' une dalle altre, deve portare una perturbazione, uno spostamento di interessi.

Noi troviamo fra queste rendite, che vanno ad essere pareggiate, le obbligazioni del Prestito Lombardo Veneto 1854 rimaste a carico del nostro Stato dopo la ripartizione del debito del Monte Lombardo-Veneto fattasi in base al trattato di Zurigo — le quali fruttando il 5 per 0|0 si sostengono al corso di 89 0|0 — troviamo la rendita Lombarda 5 per 0|0 al 77 per cento— troviamo la rendita del Gran Libro del già Regno delle Due Sicilie al 76 per cento — e infine la rendita Sarda 5 per cento al 72 1|2 per cento.

Ponendo mente unicamente a questa ineguaglianza dei corsi delle varie rendite che si vanno a fondere in una sola, sorge spontaneo il pensiero che, nella migliore ipotesi, supponendo che il corso della nuova rendita creata colla fusione di queste varie categorie rappresenti una media proporzionale fra i diversi valori che si unificano, alcune categorie subiscono una perdita, altre un guadagno.

Ma bisogna tener conto anche di un altro elemento radicale della questione: conviene cioè riflettere che colla istituzione del Gran Libro del Regno d'Italia non si va a fare semplicemente una addizione dei varii debiti pubblici che appartenevano ai piccoli Stati in cui l' Italia poc' anzi era ripartita.

È la Nazione italiana che subentra in luogo della Lombardia, del Piemonte, dell' Emilia, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia— e quindi con questo fatto vengono rimosse le singole basi su cui si reggevano individualmente questi diversi crediti, e da cui ricevevano un maggiore o minor valore relativo; e subentra in luogo di esse una base unica e affatto nuova.—Ora importa sapere qual conto si debba fare di questa nuova base e se il governo nella fondazione del credito unico dello Stato possa condursi in guisa da sostenerne altamente nella pubblica opinione il valore morale.

Due pertanto sono le questioni che ci presenta questo progetto del Gran Libro del Debito pubblico Italiano.

La prima questione è di sapere se la nuova rendita che va a formarsi coll' addizione delle rendite parziali, poggiando non più sul credito dei singoli Stati ma sulla fiducia ispirata dal complesso della Nazione italiana, abbia una base più o meno solida in confronto delle varie partite, che si vanno ad unificare, prese una ad una. Dallo studio di questa tesi deve emergere se i creditori dello Stato avranno a subire una perdita o un guadagno, ovvero se alcuni avranno ad avvantaggiare, altri a perdere.

La seconda questione è di sapere se il governo possa contribuire colla sua condotta a rialzare il credito dello Stato nel tempo stesso che ne unifica i varii debiti, per costituirne una categoria sola.

Alcuni porrebbero anche la questione dell' opportunità politica ed economica di questa misura. Noi diremo su di ciò apertamente il nostro parere e crediamo che in esso concordi la gran maggioranza della Nazione.

O si vuole l' unità politica della Nazione e non si può non volerne le immediate conseguenze logiche, non si può ricusare quei mezzi che valgono a rendere completo il fatto politico della unificazione e a consolidarlo. — Ovvero non si vuole l' unità e allora è giusto che si respingano i più efficaci fattori di essa.

Ma dal momento che il voto della Nazione ha posto il principio dell' unità a domma fondamentale della politica del Popolo Italiano, la questione è decisa e non rimane che di assicurare e di recare completamente in atto il Voto dell' *Italia una e indivisibile*: la via di mezzo qui non è possibile.

Orbene: l' unità politica richiede necessariamente l' unità del Debito pubblico, non essendo compatibile col principio politico su cui si fonda il nuovo Stato la coesistenza di un Debito pubblico lombardo, di un Debito sardo, di un Debito napoletano e così via.

Il voto degli Italiani ha creato *l' Italia Una e Indivisibile con Vittorio Emanuele suo Re.* — Dacchè questo voto è divenuto la base del Diritto pubblico italiano — l'esistenza politica del Piemonte, della Lombardia, dell' Emilia, della Toscana, del Napoletano, della Sicilia ha cessato. Con questo fatto la Nazione Italiana subentra in luogo di tutti questi piccoli Stati creati dalla prepotenza di Sovrani esteri coalizzati, e ne riceve l' eredità tanto passiva che attiva.

Ora il nuovo Stato ha una individualità unica, e quindi non può avere che un Credito solo, e per conseguenza il fatto stesso della sua esistenza non ammette la coesistenza a suo carico di debiti basati su crediti di diversa natura e che in realtà, nella via di fatto, hanno cessato di esistere.

Sulla necessità della misura non si potrebbe dunque seriamente disputare.

Quanto poi alla opportunità ci sembra che dovendo lo Stato contrarre un prestito di 500 milioni fosse necessario di fondare prima l'unità del Credito nazionale. Infatti questo nuovo prestito non può essere nè piemontese, nè ligure, nè lombardo, nè napolitano o altro — è un prestito che si fonda sul Credito della Nazione Italiana — e la Nazione italiana nell' assumere questo nuovo debito deve presentarsi colle sue partite in regola — ossia col suo stato attivo e passivo pienamente definito — Ora lo stato passivo è appunto l'unificazione dei Debiti lasciati dagli antichi stati cancellati dal fatto della unificazione.

Gli stessi possessori dei titoli delle varie categorie di debiti finora esistenti, non hanno più una sicura rnalleveria se non nella unificazione di queste partite, perchè il credito degli antichi stati è cessato col cessare della loro esistenza e la responsabilità del nuovo Stato non è un fatto fino a che non è un fatto la sostituzione del credito unico nazionale.

Ora importa studiare le due grandi questioni che vediamo sollevate dalla creazione del Gran Libro del Regno d' Italia, e che poc' anzi noi abbiamo formulate.

(Nostre Corrispondenze)

Roma 3 maggio 1861.

Si dice con antico proverbio Romano. — *Son più birri che Preti* —; oggi non si saprebbe ben dire se siano più birri che ladri; amen-

due in ciò convengono di perquisire le persone e le abitazioni dei cittadini, gli uni di soppiatto, gli altri a mano armata, e fra le furtive e le violente perquisizioni, ognuno può imaginare che vita beata sia questa! Senza parlarvi di tutte le aggressioni e di tutti i furti che avvengono in Roma continuamente, di giorno e di notte, sotto gli occhi stessi della Polizia che finge di non vedere, mi limiterò a due soli fatti. Domenica scorsa una Vettura proveniente da Vico fu aggredita e svaligiata a Torre Nuova distante da Roma sole nove miglia, quantunque si trovassero in essa due gendarmi pontificii, armati anche di revolvers, che accompagnavano in Roma il detenuto Scotti, mandato a questo Manicomio per indizii di demenza. — Alcune notti fa i ladri penetrarono nella camera ove dormiva i suoi sonni non tanto tranquilli il marchese Bargagli, riconosciuto tuttora dalla Corte di Roma come Ministro dell' ex-Granduca di Toscana. Il marchese sentito il rumore avviluppò anche la testa sotto le lenzuola, quantunque avesse vicino due pistole, ed i ladri a loro bell' agio sforzarono lo scrigno, involarono 500 scudi e diedero la buona notte al marchese.

Da qualche tempo si vanno segretamente firmando fra noi due indirizzi, diretto l' uno al nostro Re Vittorio Emanuele, l'altro all'Imperatore Napoleone, onde ottenere anche in Roma l'applicazione del non-intervento e del suffragio universale. Questi due indirizzi contano già otto mila e più firme fra cui quelle di molti magnati, di moltissimi possidenti, avvocati ecc. Non prima però di questi ultimi giorni n' è pervenuta la notizia al governo, e non si può credere qual grado di verderame atrabiliare abbia richiamato sulle cadaveriche guancie degli Antonelli e compagnia. Tantosto un baccano orribile, un parapiglia infernale sorse fra la schiera dei Poliziotti, al bando che monsignor Matteucci emanò di trecento scudi di mancia, a chi avesse rinvenuti e consegnati quest'indirizzi. Figuratevi con che fiuto questi veltri arrabbiati annasavano ogni cosa. Sere fa al Teatro d' Apollo parve di vedere al Bellinzoni, ispettore di Polizia, un moto insolito sul palco scenico; imaginò che si procurassero delle sottoscrizioni, ed eccolo presentarsi in persona con numeroso seguito di gendarmi a rovistare li camerini delle attrici, i rotoli delle scene; svolgere le carte di musica e frugare ogni ripostiglio: tutto fu inutile. Sembra però che il Bellinzoni avesse colto nel segno, ma che un Angelo in forma di donna sottraesse alla vista degli sgherri clericali i sacri fogli.— Un casamento intiero sulla Piazza di Ponte Sisto, appartenente alla famiglia Cartoni, fu perlustrato dalla sommità dei comignoli, fino ai più reconditi sotterranei. Tempo sprecato; non fu rinvenuto niente. — Altra perquisione fu fatta martedì sera alla Tabaccheria Tiberi e Mariani in Via Condotti. I birri frugando nelle tasche degli astanti rinvennero nel portafogli del signor Mariani circa scudi 400, e fecero le grandi meraviglie, com' egli arrischiasse di girare di notte con tali somme; onde conducendolo a casa per fargli altra perquisizione faceangli osservare il vantaggio che in quella sera egli avea dalla loro compagnia. —La speranza ognora delusa affilava sempre più l' ingegno alla ricerca; ed ecco che mercoledì mattina da 100 e più gendarmi circondano, anche dalla parte del fiume con barchette, l' Ospedale di S. Spirito ed il palazzo che serve di abitazione al Commendatore monsignor Narducci. Questo Prelato, che secondo il sistema, nella sua giurisdizione non conosce superiori, saputa questa circonvallazione montò in tanto furore, che chiamato il capo dei birri lo apostrofò con tali ingiurie da meritarsi una segreta in S. Michele se non fosse stato Prelato, e Prelato da Fiocchetto. Ed invano si scusava il bargello mostrando l'ordine SSmo; chè il Commendatore non si acquietò se non dopo avere rinfacciato al governo l'arbitrario procedere, la violata immunità, il suo decoro vilipeso. La ricerca, che anche qui riuscì a vuoto, durò dalle 10 del mattino fino alle 6 della sera, dopo di che a muso basso e con la coda fra le gambe se ne tornava la schiera di quei lupi affamati, bestemmiando la inutilità delle loro indagini. Ma la speranza è ancor verde, perchè non sanno che la maggior parte dei fogli firmati son già fuori del territorio consacrato ancora al dispotismo.

Intanto le mene reazionarie quì proseguono alacremente. Il noto De Cristhen, l'Abate Ricci, ed altri si riuniscono spesso in conciliabolo, e monsignor De Merode non isdegna talvolta di recarsi in mezzo a loro. Giorni fa questi signori si deliziavano in un nuovo proclama, che a quest' ora si starà forse spargendo nelle vostre provincie. Nè la famiglia dei Borboni nè il governo di quì sono naturalmente estranei a quest' intrighi dai quali sperano ma invano, la rovina d' Italia. Profondono quindi danaro, promettono favori; accarezzano, lusingano tutte le passioni, nè trascurano gli esempii di beneficenza. Il brigante Sforza, di cui vi parlai nell' altra mia, e che si ebbe per ordine del Papa la somma di scudi 25 in premio delle sue ribalderie, è una prova flagrante della connivenza della Corte di Roma colla reazione.

Il Santo Padre per sollevarsi alquanto dalle angoscie del martirio, di cui tuttodì si querela col gregge diletto, convitava jeri a lieto desinare nella Vigna Ferretti, da esso di recente acquistata, i cinque generali francesi che si trovano in Roma, ed i cinque generali pontificii che comandano i 7 od 8 mila uomini di cui ora è composto l'esercito del Papa. Un'altra partita di piacere è stata poi fissata pei primi della ventura settimana e vi sono invitati i Borboni che avranno l' onore di visitare in compagnia di S. S. prima il campo dove manovra l'artiglieria pontificia, e poscia i lavori di Ostia. Essi hanno perciò differito la loro villeggiatura e seguitano così a beare il popolo di Roma della loro presenza nei passeggi e nei teatri.

La questione di Roma subisce quello strano e inesplicabile impulso che le viene dalle ambagi consuete della politica imperiale, e che costituiscono il carattere dominante dei responsi libellini delle Tuilerie. — Mentre jeri sembrava che le truppe francesi dovessero lasciar subito Roma, oggi tutte le notizie concordano nell' affermare il contrario, e forse domani torneranno a dire ciò che asserivano jeri.

Ciò diciamo per giustificare la nostra odierna corrispondenza di Parigi, la quale non fa che riprodurre l'eco dei discorsi e delle conversazioni della politica imperiale.

Parigi 1 maggio.

Più volte vi ho lasciato intravvedere nelle mie lettere la prossima soluzione della quistione romana e il richiamo delle nostre truppe. Io mi son creduto autorizzato ad intrattenervi di queste speranze sì per le rivelazioni che mi venivano fatte, sì pel mio gran desiderio di veder l' Italia padrona della sua capitale. Disgraziatamente noi ci siamo cullati in vane illusioni. Ciò che vado a dirvi tende a farlo temere.

È vero che parecchie volte l'Imperatore ha avuto l'intenzione di richiamare le sue truppe; ma quest'intenzione, ogni qual volta era messa in campo, costituiva piuttosto una minaccia per giungere ad ottenere alcune concessioni, che la decisione di una volontà irrevocabile. Napoleone III non vuole, non può voler troncare così una quistione che gli si presenta come la più grave sotto il punto di vista degl'interessi francesi. Egli sarà sempre sul punto d'agire, ma non agirà. Le truppe riceveranno dieci volte l'ordine di partire, ma non partiranno. Finchè una incertezza qualunque esisterà sull' esito del movimento italiano; finchè il reame di Napoli non sarà interamente pacificato; finchè l' unità italiana, di già molto avanzata, non sarà un fatto compiuto e officialmente riconosciuto, la Francia si asterrà e manterrà la sua posizione d' aspettativa. Il giorno in cui essa riconoscerà officialmente il Regno d'Italia, le truppe francesi evacueranno Roma; ma questo momento non è ancor venuto, anzi possono sorgere circostanze tali da ritardarlo forse per alcun tempo.

Questa politica fa pesare sul governo imperiale l'accusa d'esitanza, di debolezza, e perfino d'incoerenza. Abbiamo udito giornali francesi indirizzargli questo rimprovero a proposito della condotta ch' esso tiene nella questione romana. Egli tuttavia lascerà dire e attenderà il momento opportuno. Chi ben guardi ravvisa facilmente in questo modo d'agire la consueta tattica di Napoleone III; la lentezza, la pazienza, un' apparente indifferenza in mezzo alle premure, alle impazienze di chi vorrebbe precipitare la soluzione.

Per giudicare questa politica e sapere che cosa essa siasi proposto di fare, bisogna attendere. Io son d' avviso che non si conoscerà positivamente tutto il pensiero dell'Imperatore nelle attuali questioni, se non quando tutti i nodi saranno pienamente sciolti. Vi dico questo a proposito degli affari di Roma, perchè sono in grado di affermare che l' Imperatore vuole che questa quistione venga a maturanza da sè medesima, in virtù dell' impulso che egli le ha impresso, senza abbandonarla alle precipitose impazienze di chi avrebbe il giusto desiderio di farla finita al più presto col poter temporale. Appunto per evitare una repentina catastrofe e per aprire gli occhi al pontefice, le nostre truppe sono state e saranno senza dubbio ancora in procinto di partire da Roma.

Non saprei neppure dissimularvi che la lettera del duca d' Aumale possa avere contribuito non poco a far differire il richiamo delle nostre truppe. L' imperatore e i suoi ministri, che hanno un salutare timore dell'orleanismo, si sono accorti che il papato, minacciato colla partenza dei nostri soldati, avrebbe gettato il clero in braccio agli orleanisti, sì che questo partito se ne sarebbe trovato assai rinforzato. Queste ragioni non andranno molto a genio agli Italiani, ma ciò non toglie ch' esse abbiano un gran peso nelle determinazioni dell' imperatore.

Che se, infine, volete un'altra prova ancora delle pratiche che esercitano un'influenza sulle determinazioni del nostro gabinetto, non ho che a farvi cenno d' una lettera scritta dall'arcivescovo di Tours all'imperatore e pubblicata dall'*Ami de la Religion*. Questo scritto, moderato nella forma, ma significantissimo nella sostanza, venne in luce in seguito alla Circolare del signor Delangle. Però questa circolare non ne ha fornito che un pretesto: il vero intento propostosi dall' arcivescovo di Tours è di distogliere l' imperatore da ogni atto che potesse avere per conseguenza il decadimento del poter temporale del papa.

— Il capo dello Stato, così dice l'arcivesco-

vo, è fatto responsabile del poter temporale del papa, e quando questo venisse a cadere egli solo sarebbe additato e condannato come l'autore di cosiffatto attentato —

Queste parole racchiudono delle minaccie alla dinastia imperiale, ed io so che la lettera del prelato ha fatto gran senso alla *Tuilerie*; tanto più che l'arcivescovo di Tours parla a nome dell'episcopato francese da cui fu investito d'una specie di delegazione per un indirizzo all'imperatore. E fu scelto questo prelato appunto perchè si sa ch'egli non è nemico al governo imperiale, dal quale s'ebbe la sedia arcivescovile, ed è altresì molto stimato per moderazione e saviezza.

Da ciò voi vedete che la lotta è molto viva — voi vedete quali profonde inimicizie Napoleone III sia obbligato ad affrontare in Francia, e a quali pericoli egli s'esponga troncando la quistione di Roma al buon grado degli Italiani. Io vi segnalo queste difficoltà, non certo perchè voi disperiate dell'avvenire, ma perchè comprendiate gli ostacoli e le oscillazioni del presente.

A Torino si spera, a parer mio un pò prematuramente, che la Prussia non sia lontana dal dare la sua adesione officiale al nuovo Regno d'Italia. Tuttavia un'altra adesione, sulla quale non si faceva assegnamento alcuno, è, a quanto dicesi, sul punto di divenire un fatto — voglio parlare di quella del Governo spagnuolo. Infatti apprendo da una lettera da Madrid che il ministro sardo ha avuto parecchie conferenze col maresciallo O'Donnel a questo proposito. Questa congettura peraltro bisogna accoglierla con molta riserva, non potendosi dimenticare che il Governo spagnuolo è stato il primo a protestare contro l'annessione del regno di Napoli, sul quale la Ragina di Spagna, con una illusione molto strana, crede di vantar qualche diritto. Ciò che si può oggidì affermare, senza tema di esser contraddetto, si è un ravvicinamento tra i due gabinetti di Madrid e di Torino.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 3 Maggio.

Dopo la domanda d'urgenza per alcune petizioni e l'istanza fatta a nome del municipio di Reggio, di Calabria, per la demolizione del forte eretto ai tempi del dominio spagnuolo nel bel mezzo della città, la Camera si accinse a discutere una proposta del deputato Broglio, intesa ad agevolare ed accelerare i lavori della camera.

Prendendo per base la distinzione dei deputati in 4 diverse categorie: 1ª eletti, ma non convalidati; 2ª, convalidati, ma che non prestarono giuramento; 3ª, deputati in congedo; 4ª, deputati presenti, egli vorrebbe che a formare la maggioranza voluta dallo Statuto non si dovesse tener conto delle tre prime categorie.

Codesta proposta, stimata una innovazione pericolosa che altererebbe la lettera dello statuto, fu ritirata, e Gallenga ne sostituì un'altra, quella cioè di incaricare la presidenza di nominare una commissione di nove membri, la quale studii i mezzi di sollecitare i lavori della camera; proposta che venne trasmessa agli uffici.

Subito dopo si cominciò la discussione del progetto di legge per *l'istituzione di una nuova festa nazionale* per celebrare l'unità d'Italia e lo Statuto del regno.

Chiaves vi si oppone pel riflesso che l'unità nazionale non è completa, non essendone ancora a parte altri membri dell'italiana famiglia, i veneti ed i romani; Macchi, relatore del progetto, lo sostiene rispondendo che quella festa non può ritardare d'un giorno solo la liberazione delle provincie soggette.

Alcuni oratori volevano poi che il giorno assegnato alla festa fosse in maggio e non in giugno e che si lasciasse facoltà ai municipii di celebrare la festa quando più loro piacesse.

Dopo alcune parole dette da Macchi per ribattere siffatta proposta, il ministro dell'Interno, Minghetti, dice che l'unità d'Italia è già stata affermata dal parlamento colla proclamazione del regno d'Italia. *L'Italia è fatta*, dissero Ricasoli e Nino Bixio, che certamente non dimenticano nè Roma, nè Venezia.

L'unità d'Italia deve essere celebrata in tutto il regno. Si è scelto il mese di giugno affinchè potessero celebrare la festa tutti i paesi indistintamente, cioè anche i poveri villaggi di montagna, che allora saranno sgombri dalle nevi.

La proposta di Chiaves di lasciare i municipii padroni della scelta del giorno toglierebbe alla festa *nazionale* il suo carattere *nazionale* e la renderebbe *municipale*.

In ordine alla quistione religiosa, è appunto questo il principale motivo per cui il governo ha presentata la legge per attuare con un fatto la separazione della chiesa dallo stato. Gli scandali a cui davan luogo i rifiuti di vescovi e di parroci di celebrare le funzioni non erano utili nè allo stato nè alla religione. Era dovere di evitarli. La funzione religiosa non è peraltro esclusa. Solamente essa non sarà più obbligatoria.

La festa nazionale avrà per ultimo il vantaggio (giova sperarlo) di far cadere in disuso certe feste municipali che ricordano antiche discordie italiane.

Dopo queste osservazioni di Minghetti parlano Alfieri, Bruno, Michelini in senso contrario, ma la camera ormai impazientissima grida, *ai voti*; *ai voti*, e la legge è approvata con 215 voti favorevoli contro 20.

Notizie Estere

—I preparativi della marineria imperiale continuano con grande attività, e fra breve la Francia avrà nel Mediterraneo una flotta formidabile. L'ammiraglio Villaumes ha passato ultimamente una grande rivista a tutto il dipartimento di Tolone, visitando con particolare attenzione la fregata corazzata *Gloire*, che par destinata ad essere il modello di quest'ultimo perfezionamento navale. Anche le coste di Cherburgo debbono essere sollecitamente poste in istato di difesa completa.

Si assicura nei circoli politici che nell'occasione che il principe di Metternich partì per Vienna allo scopo di assistere all'aprimento della dieta, Napoleone III lo pregò di dire al suo sovrano che la Francia desidera la riconciliazione tra l'Austria e l'Ungheria. Soggiunse che il miglior partito che possa scegliere il governo è quello di venire ad un accordo *avec ces braves gens*.

— Nell'ultima seduta della Camera dei lords furono scambiate breve spiegazioni riguardo agli avvenimenti dell'America. Lord Malmesbury dopo di aver dichiarato che niun altro paese poteva soffrire più dell'Inghilterra dalla lotta degli Stati del nord e quelli del sud, ha domandato quali misure il governo della regina aveva prese per impedire la guerra, e se sperava vedere i suoi sforzi coronati di successo. Lord Wodehouse rispose, in nome del ministero, che il governo, dopo mature riflessioni, non aveva creduto che l'Inghilterra dovesse intervenire coi suoi consigli, presso le autorità americane. In conseguenza lord Lyons è stato incaricato di cogliere tutte le occasioni per esprimere i voti del governo britanico in favore dello ristabilimento del buon accordo fra i diversi Stati, ma di evitare in pari tempo, di dare sia ufficialmente, sia officiosamente dei consigli che potessero offendere le giuste loro suscettività.

— La *Presse* di Parigi commentando il discorso dell'Imperatore d'Austria, dopo aver fatto notare come il rappresentante dell'assolutismo, il supremo appoggio della reazione, sia stato obbligato a confessare pubblicamente il nuovo dogma della trionfante libertà, aggiunge.

« Noi amiamo di credere che il Governo austriaco illuminato dalla esperienza e penetrato dal sentimento dei pericoli che lo minacciano, sia sinceramente convertito al regime costituzionale e voglia lo pace. Ma su questo punto l'opinione pubblica ha diritto di esigere qualche cosa di più che delle assicurazioni. Le parole sono parole, ma gli armamenti sono armamenti. Che la parola corrisponda all'atto; che il Governo austriaco cessi di minacciare con grossi corpi d'esercito il nuovo Regno d'Italia, che rinunzi ad opprimere le sue provincie italiane, che resti conseguente al principio delle nazionalità che proclama, cercando con una transazione diplomatica di emancipare il Veneto. Che non sacrifichi un popolo ad un amor proprio senza motivi. Vi è qualche cosa di più importante del punto d'onore, è l'onore medesimo.

« Dall'emancipazione del Veneto dipende la sicurezza dell'Austria. È soltanto allorchè l'Italia sarà libera, e non prima, che l'Imperatore Francesco Giuseppe potrà vedere i suoi sforzi, raggiungere la meta proposta: « la fon- « dazione di una nuova èra di prosperità ».

— Dal solito carteggio parigino dell'*Italie* togliamo i brani più rilevanti:

Le notizie giunteci dalle isole Jonie sono gravi. È la stessa effervescenza, la stessa immensa ebullizione che sommove le razze diverse dell'Oriente. I gruppi autonomi, domati dalla scimitarra, e quelli che se ne sottrassero per porsi sotto il protettorato dell'Inghilterra, si agitano apparecchiandosi all'affrancamento. Tutte queste razze diverse sono membri ancora sanguinanti che cercano ravvicinarsi ed unirsi. Bisogna esser ciechi di mente per non comprendere l'importanza immensa e caratteristica di questo movimento. A ogni modo, se per ora i conflitti locali, che non sono una insurrezione, si frangeranno contro la potenza inglese, il giorno in cui l'Oriente sarà in fiamme, il protettorato dell'Inghilterra sulle isole Jonie si troverà presso al suo termine.

L'opinione publica è impaziente di sapere su quali basi potrà farsi l'annunziato accordo tra l'Ungheria e l'Austria, poichè si prevede che la guerra europea, evitata a Roma e sul Mincio, può oggi o domani scoppiare sulle sponde del Danubio, dove al presente si vanno accumulando armi col mezzo d'un ingegnosissimo contrabbando. Si assicura, fra le altre, che i contrabbandieri patriotti riescono così bene nelle loro operazioni di sbarco che, non ha guari, introdussero nei Principati un carico ragguardevole, il quale, partito da Breslavia, traversò diagonalmente l'Austria senza essere molestato.

— Notizie di Atene, in data 26 aprile, recano:

In questo momento la Grecia si trova in un fermento non di poca importanza. Ieri ancora in Napoli di Romania 12 ufficiali in attività di servizio sono stati inviati alle loro case, e diversi avvocati imprigionati per essersi espressi, in un banchetto dato il 25 marzo scorso, contro la Turchia e l'Austria. In Atene sono pure stati arrestati due ufficiali di cavalleria, i signori Mauromicalis e Nicolaidis.

Noi siamo in uno stato falsissimo; l'agitazione in tutte le classi di giorno in giorno cresce. Il governo teme che da un momento all'altra possano succedere disordini, per cui fino da questo momento prese le debite precauzioni. La città è quasi bloccata, le truppe sono accampate in diversi punti esterni della

città, e la ritirata militare si fa alle ore 6, invece delle 8 come pel passato.

Qui il partito russo lavora indefessamente per far nominare al trono di Grecia il principe Ipsilanti, il quale ha sposato la figlia del grande banchiere ed ambasciatore del governo ellenico presso quello dell'Austria, signor barone Sina. La principessa Ipsilanti ha per dote la cospicua somma di 25 milioni di franchi.

RECENTISSIME

— Leggesi nel *Movimento* di Genova del 3: Il conte di Trapani, fratello dell'ex-re di Napoli, imbarcato a Civitavecchia e diretto per Marsiglia, giungeva oggi in questo porto sul piroscafo francese *Quirinal*.

— La *Patrie*, dopo aver riprodotto un brano di corrispondenza da Roma, in cui si è detto che là si cospira continuamente e si organizzano reazioni nelle provincie meridionali, ha quanto segue:

« Tutte queste mene ben note a Torino, hanno richiamata l'attenzione del gabinetto. In una delle ultime riunioni del consiglio il generale Fanti, ministro della guerra, avrebbe, dicesi, proposto di far occupare di viva forza Terracina, Frosinone, ed altri luoghi limitrofi agli Abruzzi inferiori. Si sarebbe anche parlato di proclamare lo stato d'assedio nelle provincie meridionali, ove i reazionarii hanno fatto alcuni tentativi. Ma il signor di Cavour si sarebbe opposto a questi provvedimenti, promettendo di adoperarsi presso la Francia perchè faccia occupare dalle sue truppe l'estremo limite della frontiera, ed impedisca in tal guisa il contrabbando di armi e polvere.

« Si pretende che si sarebbe anche agitata nel consiglio la quistione di sciogliere il parlamento dopo il voto sulla legge dell'imprestito, per evitare la discussione della legge dell'amministrazione regionale, provinciale e comunale, e quella del progetto d'armamento generale. Questa proposta sarebbe anche stata respinta. »

— Un carteggio da Francoforte, in data del 30 aprile, afferma che il cav. di Barral, il quale si era recato in Svizzera durante le discussioni della Dieta sugli affari d'Italia, era tornato al suo posto il giorno prima. Si assicura che si è fatta a questo riguardo una transazione fra le potenze tedesche e che il signor di Barral resterà a Francoforte col suo antico titolo di rappresentante del Piemonte.

Solo allorquando il gabinetto di Torino avrà fatto notificare alla Dieta le risoluzioni votate dal Parlamento italiano, si discuterà e si risolverà in modo definitivo la questione.

— I deputati di Pesth, dice la *Presse*, oltre un ministero ungherese indipendente, domandano che alle truppe austriache nel loro paese si sostituiscano truppe nazionali, ed inoltre vogliono l'esenzione da ogni imposta compresi gli arretrati. L'imperatore ha risoluto di non fare altre concessioni, e ha dato ordine di esigere le imposte anche con la forza

La *Patrie* invece afferma che il governo austriaco intende presentare quanto prima al consiglio dell'impero un progetto di legge per essere autorizzato a percepire l'imposta d'Ungheria che dal 26 febbraio non avea pagata.

— Un atto cortese del Governo di Francia verso la Corte di Russia, che sebbene di poco rilievo, verrebbe a confermare le voci del loro accordo, vien riferito da un carteggio parigino. Per soddisfare a un espresso desiderio del gran duca Costantino, la famosa nave corazzata *Gloire* (costruita secondo un disegno di Napoleone III) andrà a Cronstadt e vi si fermerà qualche tempo per servire di studio agli uffiziali di marina russi.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL' AGENZIA HAVAS

Marsiglia, 4 maggio

Notizie di Beyrouth del 22 aprile annunciano che il generale di Beaufort era partito con una colonna di 500 uomini per percorrere il mezzodì della provincia. Cinque vapori turchi carichi di truppe erano arrivati da Costantinopoli. In un indirizzo stampato e firmato tutti i residenti europei domandano alle potenze il regolamento delle indennità dovute alle vittime e misure energiche per garantire la loro sicurezza.

Costantinopoli, 24 aprile.

Omer Pascià si dispone a partire. È apportatore di un proclama rassicurante per le popolazioni. Questo proclama è stato comunicato ai rappresentanti delle grandi potenze.

Omer Pascià agirà energicamente contro i montenegrini. Nuove truppe sono partite per l'Adriatico sopra bastimenti a vapore per rinforzare l'armata di operazione.

Una brigata completa è stata imbarcata per la Siria. Fuad Pascià avrà 35,000 uomini per mantenere la tranquillità.

La Grecia, per consiglio della Francia e dell'Inghilterra, rinuncia ad organizzare ad Atene una falange cretense.

Sarajevo, 4 maggio.

I cristiani insorti domandano l'autonomia. Omer Pascià è aspettato; apporterà proposizioni giudicate onorevoli dai rappresentanti delle grandi potenze a Costantinopoli. Da Nikchich i consoli andranno a Piva ed a Coupchè.

DISPACCIO DELLA GAZZETTA DI VERONA.

Vienna, 2 maggio.

Oggi nella Camera dei deputati ebbero luogo le interpellanze del ministro di Stato per la rappresentanza dell'Ungheria nel Consiglio dell'impero.

Su ciò fu riservata la risposta. Venne proposto e stabilito dalla Camera di far un indirizzo a S. Maestà.

DISPACCIO DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 3 maggio.

« L'Ungheria chiede esercito nazionale; bilancio speciale.

« L'Austria ricusa.

« Un indirizzo degli europei di Siria alle cinque potenze chiede la proroga dell'occupazione francese.

« La flotta russa andrà il 15 maggio in levante.

« Agitazione del clero in Francia. »

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 3 maggio.

La *Nazione* ha da Roma, in data del 30 aprile, che colà circola e si copre di molte firme un indirizzo, il quale chiede all'imperatore Napoleone di togliere le truppe francesi da Roma.

(*È l'indirizzo di cui parla la nostra odierna corrispondenza da Roma*).

Parigi, 3 maggio (sera).

La legazione di Torino a Parigi prende il titolo di ambasciata d'Italia.

Dicesi che il re Vittorio Emanuele andrà ad abitare 2 mesi a Napoli, partendo per colà il 1.° giugno.

Zamoyski lasciò ieri Varsavia, dirigendosi alla volta di Parigi e Londra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 6 (notte) — *Torino 6*

Parigi 6 — Patrie. È inesatto che Lavalette sia nominato ambasciatore a Torino. Se il Governo giudicasse conveniente di rimandare a Torino il capo della nostra legazione, momentaneamente richiamata, Talleyrand resterebbe a Torino.

Cattaro 4 — Nichsik 28. La convenzione del 25 fu rotta il 27 dagl'insorti. L'avanguardia del convoglio dei viveri fu attaccata nelle gole del Dongo: 60 Turchi sono stati assassinati. Un messo inviato dai Consoli al Comandante Turco a Kriskoy fu spogliato delle lettere. I Capi degl'insorti hanno inviato un messaggio insultante agli agenti consolari rimasti — Da Nichsik si mandano rapporti ai Consoli a Cettigne.

Napoli 7 — Torino 6 (sera)

La Camera dei Deputati discusse ed approvò il progetto di legge per una leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane sulle classi del 1836, 37, 38, 39, 40, 41, da farsi in due volte in parti eguali.

Napoli 7 — Torino 6 (sera)

Varsavia — In occasione della Pasqua Russa le precauzioni militari aumentano. De' cannoni sono collocati innanzi alla Cattedrale. L'istrazione concernente i prigionieri continua.

Vienna — Il Cancelliere di Ungheria è andato a Pesth.

Napoli 7 — Torino 6 (notte).

Berlino 6 — Il Deputato Vinke deplora le parole di Russell e di Palmerston intorno a Macdonald. Accenna al rispetto avuto all'alleanza Inglese. Soggiunge che l'alleanza Prussiana è pure necessaria all'Inghilterra in presenza della situazione delle altre grandi potenze. — Schleinitz esprime di aver domandato schiarimenti relativamente alle espressioni dolorose e deplorabili di Palmerston che non ha riconosciuto un atto di giustizia e di fierezza nelle Nazioni vicine e di ugual rango, i cui diritti sono eguali a quelli dell'Inghilterra. Malgrado la sua importanza la Prussia non ha bisogno dell'accordo coll'Inghilterra. Grazie a Dio non abbiamo bisogno di sacrificare la nostra indipendenza. Schleinitz comunica la nota rimessa jeri a Russell. Conchiude esprimendo la speranza che gli avvenimenti non romperanno l'accordo necessario alla salute del mondo.

Parigi 6 — Vienna — Agitazione in Ungheria — aspettansi gravi avvenimenti. I Comitati in massa protestano contro le misure coercitive per la riscossione delle imposte.

BORSA DI NAPOLI — *7 Maggio 1861.*

5 0|0 — 75 50 — 75 50 — 75 1|2.
4 0|0 — 65 3|4 — 65 3|4 — 65 3|4.
Siciliana — 75 5|8 — 75 5|8 — 75 5|8.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Mercoldì 8 Maggio 1861 Milano N. 126

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteolivelo N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

CONSIDERAZIONI

Tutte le corrispondenze dei giornali dell'alta Italia, e una voce fattasi generale annunciano il richiamo del sig. Nigra da Napoli, e una nuova ricomposizione sopra altre basi del nostro governo locale. Il principe di Carignano lascerebbe egualmente il suo posto, Vittorio Emanuele verrebbe tra noi, e il Conte Ponza di San Martino assumerebbe il Governo di queste provincie.

Ci ricorda di avere espressa la nostra opinione sull'opportunità della missione del sig. Nigra qui, quando ancora una parola di diffidenza era rimproverata come un'accusa inconsiderata; quando la fiducia generale riprovava sino la timida espressione di un dubbio.

A noi sin da quel momento, senza discutere la capacità riordinatrice del Segretario di Stato, e riconoscendo anzi le doti della sua mente, per quanto riguardava altri rami di gestioni politiche, a noi, diciamo, era sembrato che il problema di queste provincie fosse alloramai pregiudicato. — Diffatti non potevamo astenerci dal titubare vedendo affidato a mani nuove, in fatto d'amministrazione, un cómpito dinanzi al quale urtarono e fallirono riputazioni stabilite e consolidate, e capacità che aveano traversate prove difficili con soddisfazione del paese. Anche al tempo in cui terminava nel languore, e sotto il peso d'una impopolarità divenuta imponente il governo della Luogotenenza Farini, anche allora la situazione di queste provincie richiedeva imperiosamente provvedimenti radicali.

Il governo centrale, e lo diciamo con intero convincimento e senza passione, non si rese mai conto abbastanza dello stato in cui eravamo, come ignora e non comprende neppur oggi la nostra condizione presente. Fu in questo pensiero che noi, sebbene inutilmente, abbiamo insistito perchè il ministero esaminasse e studiasse sopra luogo la questione delle provincie meridionali.

I giornali di Torino si sono scatenati contro una proposizione che era per noi la conseguenza logica di una conoscenza più approfondita delle condizioni del paese, mentre svelava da parte dei nostri confratelli una singolare leggerezza di giudizio. — Non si trattava, nè si voleva che la Capitale fosse trasferita da Torino a Napoli, ma si domandava, si consigliava uno studio fatto sul luogo di un paese che si doveva pure amministrare e governare, e che non si era, come non si è ancora oggi, nè esaminato, nè conosciuto.

Da indi in poi la condizione nostra si è raggravata, la nostra questione si è maggiormente pregiudicata. Il conte Ponza di S. Martino, sebbene abile, e provato amministratore, urterà contro le stesse difficoltà che rovesciarono Farini prima e Nigra poi.

Qui non è, nè fu mai questione d'uomini; qui fu sempre questione di sistema—si discusse, si esaminò, si progettò di capovolgere materialmente e politicamente tutto il paese, ma ogni progetto, ogni risoluzione rimase allo stato di idea — da ciò impazienza ognor crescente e ragionevole nel popolo, spostatura, esitazione, disgusto ne' governanti — si era promesso lavoro, si erano promesse opere pubbliche, si erano promesse strade, e la generale aspettazione rimase delusa, — si proseguì nel sistema vecchio irremovibilmente, e il governo, lo diciamo con dolore, rimase isolato, perchè la fiducia generale fu per sua colpa profondamente allarmata.

Si era rimproverato alla Luogotenenza Farini di aver amministrato il paese colle mire e coi propositi di una consorteria.—La stampa onesta aveva domandato, come espressione del desiderio generale, che tutte le forze vive del paese fossero considerate e ascoltate, che il leale concorso di tutti i buoni fosse la base ferma su cui il governo si potesse appoggiare e mantenere. Fu indarno! La consorteria prevalse, e il governo si ridusse alle proporzioni di partito.

Davanti alle accuse molte e insistenti, noi non abbiamo mai esitato, e compresi del nostro dovere abbiamo cercato ogni via di facilitare al governo la sua missione — È triste, è doloroso di contastare che le nostre parole, improntate del proposito manifesto di bene, caddero sempre inascoltate. Tutti i nostri articoli non strapparono una concessione, non valsero a modificare d'una linea questo gretto e miope indirizzo governativo. Confessiamo che mentre il paese ci incoraggiava in una via che era la sintesi del sentimento universale, il Governo, con una costanza funesta, ci ha disanimati. Predicatori al deserto non ci siamo però stancati; ma a che ci valse?

Le tergiversazioni oggimai sono impossibili— Qui è necessario di mutare il sistema, è necessario di rigenerare con sforzi generosi questo paese, per non esserne consumati.

Noi ci auguriamo che il Conte Ponza di San Martino riesca in questo cómpito bello, ma estremamente difficile — noi lo auguriamo al paese, al governo, alla nazione intera. Senza le provincie meridionali, lo dicemmo in una recente occasione, non v'è, non vi può essere Italia. La missione del governo nazionale qui dev'essere singolarmente conciliativa—Uscito dal suffragio universale la sua base vera e incrollabile dev'essere nella pubblica opinione e se non deve con atti di debolezza piegare sotto una pressione morale violenta, non può neppure senza pericolo sfidare o non curare le manifestazioni della pubblica opinione.

L'avvenire è pieno d'incertezze — Bisogna affrontarlo apparecchiati, forti, e compatti. La questione di Roma si prolunga, quella della Venezia si allontana ancora, e questo tempo di transizione minaccia di protrarsi più di quanto si era creduto. Sul governo centrale pesa una tremenda responsabilità. — A noi era imposto dal nostro dovere di segnalare i pericoli che il vecchio sistema trarrebbe indubbiamente sulla nazione intera. Mutato a tempo, tutto ancora sarebbe salvato, e l'avvenire, affrettato dai voti generali, ci offrirà certamente il risultato della concordia e del bene universale.

Se alla venuta del Re, una parte almeno del ministero visitasse queste provincie e ne studiasse i veri bisogni, noi crediamo che a molti errori sarebbe posto rimedio, e che molti mali sarebbero riparati.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto altra volta, l'ultimo discorso del ministro Minghetti alla Camera sulle cose di Napoli ci ha pur troppo provato ancora una volta, che a Torino non si ha, nè forse si può avere un'idea giusta e concreta della condizione di queste provincie.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 2 maggio.

Mi è stato testè riferito che la Conferenza per gli affari della Siria, la quale ha finora seduto a Parigi, andrà a stabilirsi a Costantinopoli. Io non conosco ancora esattamente i motivi di questo mutamento; ma ho ragion di supporre ch'esso sia solo provocato dalla necessità, soventi volte riconosciuta, di ravvicinare i membri della Commissione al teatro degli avvenimenti. Taluni han voluto vedere in questo fatto uno scacco subito dalla politica francese. Io non divido quest'opinione, tanto più che la Francia sta per fare accettare la sua proposta di stabilire una guarnigione mista a Beyrouth.

La quistione polacca è entrata in un periodo di calma — credo nondimeno ch'essa sia ancor lontana dall'essere risoluta e che ci prepari nuove emozioni. Il signor Zamoyski, il quale, come sapete, trovasi a Parigi per sostenere e difendere gl'interessi dei suoi connazionali, è sulle mosse di ripartir per Londra. A torto dunque il *Nord* ha preteso che nel suo primo viaggio a Londra, prima dei fatti degli 8 aprile, il sig. Zamoyski era stato mal accol-

to da lord John Russell e da lord Palmerston. Evidentemente s'egli avesse ricevuto una cattiva accoglienza in Inghilterra, non vi ritornerebbe ora.

L'8 maggio sarà celebrato a Parigi nella Chiesa di S. Rocco un servigio funebre per le vittime dell'8 aprile. Il cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux, presiederà a questa cerimonia e il discorso sarà pronunziato da un gesuita, il padre Mengard, uomo di gran talento e di robusta eloquenza. Questo padre Mengard è un antico studente che si è convertito dopo aver menato una vita molto tempestosa. Credo che i polacchi hanno fatto bene a scegliere un tal panegirista.

In mezzo alle gravi quistioni ed agli immensi interessi che tengono in sospeso l'Europa, mi piace intrattenervi d'un affare, forse un po' meschino, ma che vi proverà come gli uomini i più serii diano spesso dell'importanza a cose futilissime. La è una controversia che l' Europa ignora e che si agita da quasi un anno tra la Francia e il Ducato dell' Assia-Cassell. Ecco il fatto.

Dal tempo in cui Napoleone 1.° era protettore della Confederazione del Reno, era stata stabilitita una regola d'etichetta, la quale consisteva nel firmare i dispacci che l' Imperatore indirizzava ai Principi della Confederazione: *Vostro fratello e amico.* Da canto loro i Principi nelle lettere all'Imperatore dovevano dire: *Vostro fratello e servitore.* Questa formalità era stata dimenticata dai Principi alemanni fin dalla caduta del primo impero. Così, quando lo scorso anno furono mandate a Napoleone III delle lettere di condoglianza per la morte del re Girolamo, il granduca d' Assia trascurò di conformarsi ad una regola di etichetta ch'egli credeva abolita, dacchè il capo dell' Impero francese non era più il protettore della Confederazione del Reno.

Che ne avvenne? Il signor Thouvenel rimandò al signor di Baumbach, allora ministro dell' Assia a Parigi, il dispaccio del suo governo, facendogli notare il difetto della formola. Il signor Baumbach, dopo aver chiesto il parere del suo Sovrano, notificò il rifiuto di ripigliare l'antica formola, adducendo in appoggio delle buone ragioni. Di qui note e pratiche che durarono tre mesi. Il governo d' Assia si ostinò nelle sue idee, l' Imperatore abbandonò l'affare; ma la lettera di condoglianza non fu ricevuta.

Non è guari la quistione è rinata in occasione del richiamo del signor Baumbach. Il signor Thouvenel ha parimenti rinviato a quel ministro le lettere di richiamo, perchè il granduca, scrivendo all' Imperatore, non si era firmato; *Vostro fratello e servitore.* Il granduca irritato stette di nuovo fermo nel suo proposito, e il signor Baumbach ricordò al governo imperiale che nel 1852, quando fu ristorato l'impero in Francia, fu convenuto tra il conte Serrurier, ministro di Francia presso la Corte dell'Assia Cassel e il gabinetto Assiano, di cui lo stesso Baumbach allora faceva parte qual membro degli affari esteri, che l'antica usanza non sarebbe richiamata in vigore.

A ciò il signor Thouvenel, in seguito agli ordini presi dall' Imperatore, rispose esser egli autorizzato a disconfessare le convenzioni fatte col conte Serrurier. Questa controversia durò ancora parecchi mesi. Alla fine il granduca d'Assia ingiunse al suo rappresentante di lasciar Parigi nelle ventiquattro ore senza la formalità delle lettere di richiamo, e gli prescrisse in pari tempo di redigere un esposto di queste pratiche, il quale sarebbe reso di pubblica ragione in Germania.

L' Imperatore che non credeva fosse quello il momento opportuno di provocare un simile scandalo, propose un accomodamento, e il signor Thouvenel fu incaricato di dire al signor Baumbach che il granduca avesse a scrivere all' Imperatore una lettera, nella quale dichiarerebbe di risguardare come non avvenute le pratiche e i motti troppo vivaci scambiatisi in questo affare, e che in questa lettera egli si sottoscrivesse per l'ultima volta: *Vostro amico e servitore.* Da parte sua il governo imperiale farebbe una dichiarazione analoga, e così l'incidente non avrebbe avuto altro seguito.

Gli alemanni però sono testardi. Il granduca d'Assia addiveniva a fare la dichiarazione richiesta, ma non voleva *neppure per una volta sola* riprendere una formalità che non gli pareva più giustificata. Alla fine l'Imperatore ha ceduto lasciando il granduca agire a suo verso, e non ha voluto che un tale incidente, il quale durava già da buona pezza e che aveva dato luogo ad un volume di note e di dispacci, si prolungasse più oltre e facesse dello scandalo in Germania. Da ambe le parti si son dichiarate le pratiche precedenti come non avvenute, e i due sovrani si son chiamati amici e fratelli colla miglior grazia del mondo.

Voi non vi sareste mai immaginato che nel mentre la quistione italiana teneva in sospeso l'Europa, eravi una quistione dell' Assia che le covava accanto e che minacciava di produrre in Germania una esplosione formidabile.

DISCORSO

DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Ecco il testo integrale del discorso dell' Imperatore a Vienna, che pubblichiamo per debito di cronisti:

Onorevoli membri del mio consiglio dell' impero.

Nell' aprire la vostra prima sessione, m'è caro di veder qui raccolti e di salutare gli arciduchi principi della mia casa, tanti principi ecclesiastici e capi di nobili famiglie del mio impero, e tutti gli uomini distinti che io chiamai a formar parte della Camera dei signori per la durata della loro vita.

E saluto del pari cordialmente i signori deputati. Io sono ancora commosso dei tanti indirizzi di ringraziamento, che mi pervennero dal seno delle diete.

Queste manifestazioni di lealtà e di patriottismo mi sono garanti, ch'io posso considerarvi, o signori, come messaggi, inviatimi dalle diete medesime, di quella concordia salutare e di quello avvenire felice, che noi vogliamo concordemente adoperarci a preparare colla fiducia vicendevole, colla giustizia e coll' operosità.

Io sono profondamente convinto, che le libere istituzioni, accompagnate dalla coscienziosa applicazione dei principii sull' eguaglianza di tutti i popoli dell' impero, sulla parità di tutti i cittadini in faccia alla legge e sulla partecipazione dei rappresentanti del popolo al potere legislativo, debbano condurre ad una salutare trasformazione di tutta la monarchia (*bravo, bravo*).

Sono questi i principii che ora, coll' aiuto di Dio, devono entrare in applicazione conformemente al diploma del 20 ottobre del passato anno e alla legge fondamentale 26 febbraio dell' anno presente.

Con questo scopo dinanzi agli occhi, ho intrapreso di recare ad effetto la riforma interna dell'impero sulla base dell'indipendenza estesa quanto maggiormente è possibile dei diversi paesi e insieme sulla base di quell' unità ch' è richiesta dalla necessaria potenza dell' impero, e ho sancito in ambidue questi rispetti l'applicazione di forme costituzionali già esperimentate pella cooperazione dei corpi rappresentativi alla legislazione (*Bravo, viva*).

Conformemente ad una politica aperta e liberale, io voglio condurre quest' opera ad un medesimo sviluppo in tutte le parti della monarchia, e ciò prendendo a guida il diritto e l'equità, avendo riguardo al passato dei vari regni e paesi con eguale amore e sollecitudine per ciascuna delle molte nobili nazioni, che trovansi da secoli fraternamente congiunte sotto lo scettro della mia casa (*Bravo, bravo*).

Già le diete sono in quasi tutti i paesi non solo convocate secondo la costituzione, ma sono aperte. Esse non sono quindi più un problema ma un fatto, il quale, raccogliendosi le Assemblee di tempo in tempo regolarmente, acquisterà di anno in anno forza maggiore; poichè la migliore e più sicura guarentigia dell'idea è il fatto.

In tal maniera i paesi mi parleranno per bocca dei loro rappresentanti: col mezzo di questa espressione immediata io potrò venire a conoscere in modo da porvi fiducia tutto quello che essi reputano loro giovevole; diverrà possibile di fondare utili istituzioni e di far leggi che corrispondano ai bisogni ed ai desiderii dei popoli (*Bravo*).

Del rimanente il frutto dell' opera, già felicemente incominciata dalle diete, non potrà raccogliersi se non in seguito: per ora, essendo stato necessario di sciogliere precedentemente questioni urgenti di natura generale, non si potè evitarne l'aggiornamento.

Gli officii che ci incombono, non dobbiamo nasconderlo, sono gravi.

Ma importa di mostrare al mondo, che le differenze politiche, nazionali e religiose, che s'incontrano e s'intrecciano sul territorio della monarchia austriaca, non sono tali ostacoli ad un ragionevole soddisfacimento di tutti, che sotto la mediatrice influenza di una progressiva cultura e coll' equità e una disposizione conciliativa vicendevole, non possano essere superati (*bravo*).

Uno Stato, il governo del quale si fa un dovere di proteggere tutte le nazionalità e di far valere il principio della tolleranza nei rapporti giuridici e sociali delle diverse popolazioni dell' impero, offre non solamente sufficiente adito a un prospero e libero sviluppo nazionale, ma inoltre la più sicura guarentigia d'indipendenza e di una posizione nel mondo e di una potenza atta ad inspirar rispetto, la quale acquieta nell'interno, perchè riposa nella libertà, e al di fuori non può inspirar timore alcuno, poichè evita di sua natura i moti appassionati, che sogliono farsi sentire in conseguenza di guerra aggressiva (*bravo, bravo*).

Nel mio manifesto del 20 ottobre ho dichiarato di affidare alla matura ponderazione e al patriottico zelo dei miei popoli il prospero sviluppo e il rinforzo delle istituzioni, ch' io con piena tranquillità mi risolsi di dare o di ridestare.

Essi daranno, io ne sono convinto, un esempio da imitarsi di operosità, e nel tempo medesimo di quel dominio di se stessi, che corrisponde ai principii della tolleranza; nel qual caso non potrà non avvenire, che alla chiusura della sessione si trovino rafforzati nella loro posizione ed onorati dalla gratitudine del loro monarca e da quella della loro patria. Essi acquisteranno inoltre le simpatie di tutti coloro, i quali nello stabilimento di un regime costituzionale riconoscono una guarentigia del benessere e della forza della patria (*lunghi e clamorosi applausi*).

Io oso ripromettermi che anche la questione sulla rappresentanza dei miei regni d' Ungheria, di Croazia e di Transilvania debba ottenere un favorevole scioglimento nel consiglio dell' impero, in base al mio rescritto del 26 febbraio, che vi si riferisce (*bravo!*).

A questo riguardo io ripongo fiducia da un lato nella giustizia della causa, e dall' altro lato nella penetrazione dei miei popoli, che riuscirà in breve, così giova sperare, vittoriosa di tutti gli impedimenti. Una volta che l' intelligenza del vero stato delle cose, della necessità e dei vantaggi delle istituzioni da esse stabilite sia in essi penetrata, essi non deluderanno, ma giustificheranno coi fatti la mia fiducia. Come già in pas-

sato, essi rimarranno anche al presente fedeli al loro legittimo signore, ed io vedrò con soddisfazione la rappresentanza di tutta la monarchia raccolta intorno al mio trono (*applausi fragorosi*).

Io mi abbandono alla speranza, che noi potremo godere tranquillamente delle benedizioni della pace. L'Europa ha il convincimento d'averne bisogno per giungere all'equilibrio, riposando dalle inquietudini degli ultimi anni, e poter dedicare tutta la sua forza alle necessarie riforme interne. Questo sentimento a buon diritto provato generalmente, impone alle potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo il prezioso bene della pace.

L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere ed è convinta ch'essa viene riconosciuta dalle altre potenze.

Con esito tanto maggiormente felice potremo perciò dedicarci ai lavori, che devono stabilire, in modo durevole, una nuova epoca di benessere raddoppiando tutte le attività nel campo degli interessi morali e materiali, ravvivando la produzione del terreno, l'industria e il commercio.

Il mio ministero vi presenterà i progetti per l'anno venturo, donde vedrete che gli sforzi diretti a ristabilire l'equilibrio delle finanze dello Stato, vengono continuati.

Questo fine al quale tendiamo costantemente non potè, a causa delle condizioni a voi note, essere ancora raggiunto.

Se non che l'applicazione già vicina dell'autonomia ai paesi della corona, alle provincie, ai distretti e ai comuni, poi la diminuzione delle spese per l'esercito, pel ritorno sperato di regolari rapporti internazionali, lascia ragionevolmente sperare un alleviamento considerabile al *budget* dello Stato, e quindi per conseguenza in un futuro non lontano anche il ristabilimento dell'equilibrio nell'economie dello Stato in generale (*bravo*).

Poichè il mio governo intende introdurre modificazioni desiderabili in alcuni rami di imposta, vi saranno presentati i relativi progetti di legge.

Parimente vi sarà prodotta la resa di conto della gestione finanziaria per l'anno 1860, come pure sarà data giustificazione di alcune operazioni di finanza, l'urgenza delle quali non permise di ottenere l'approvazione del consiglio dell'impero.

Alla vostra illuminata e matura ponderazione raccomando i progetti relativi al regolamento dei rapporti fra lo Stato e la Banca nazionale, coi quali si tende ad assicurare l'indipendenza di quest'ultima.

Altri affari importanti, alcuni dei quali cadono nella competenza di tutto il Consiglio ed altri in quella del Consiglio ristretto dell'impero, occuperanno la vostra attenzione e formeranno soggetto di discussione, avendo io ordinato che i progetti, i quali vi si riferiscono, debbano essere presentati.

I periodi della storia, pel corso dei quali è dato ai popoli di muovere innanzi per una via ormai aperta, vengono di tempo in tempo interrotti da punti decisivi, che segnano un cangiamento di direzione.

A noi non toccò in sorte un'epoca tranquilla e chiara. L'ufficio, che per volere della Provvidenza ci è commesso, consiste nel guidare felicemente i destini della patria nel momento delle più gravi difficoltà. A tale ufficio non si può adempiere senza sforzo, senza virile costanza, senza sacrifici di sangue e di beni; ma di adempiervi non si può a meno (*applausi fragorosi*).

Voi, o signori, vorrete, io ne vivo sicuro, aiutarmi con quella antica austriaca fedeltà, con quella abnegazione, con quello affetto, che in tutte le famiglie dei popoli dell'impero si è sempre manifestato a prova sicura del loro vigore, appunto nei momenti più gravi nel modo più luminoso (*viva*).

I miei fedeli popoli nei loro indirizzi trasmessimi ultimamente hanno in forti parole espresso il pensiero, che debbano essere conservate le condizioni da cui risulta il legame di tutti i paesi del mio impero (*bravo*).

Io riguardo come mio dovere di monarca, come dovere assunto nel cospetto di tutti i miei popoli ed al quale crebbero forza le manifestazioni medesime nel senso del diploma del 20 ottobre e della legge fondamentale del 6 febbraio, di difendere col mio potere imperiale la costituzione generale come l'intangibile fondamento del mio unico ed indivisibile impero, rimanendo fedele al giuramento solennemente prestato ed ho il fermo proposito di respingere efficacemente qualunque offesa alla costituzione medesima come un attentato all'esistenza della monarchia e ai diritti di tutti i miei paesi e i miei popoli (*lunghissimi applausi*).

E come le forze non mancheranno di cooperare concordemente, così voglia Iddio, benedicendo al nostro principio ed al nostro compimento, tutelare e proteggere colla sua onnipotenza la corona e l'impero, i popoli ed i loro rappresentanti (*evviva, evviva*).

ROMA

— Leggesi in un carteggio parigino alla *Lombardia*, in data del 30 aprile:

La *Patrie* afferma di nuovo che lo *statu-quo* debba essere mantenuto a Roma. Dicono che questa asserzione fu ispirata dal ministro degli affari esteri.

Posso affermarvi tuttavia che il conte Vimercati, partito oggi per Torino, vi reca la positiva speranza, che l'imperatore è deliberato di cogliere la prima favorevole occasione che si presenterà per richiamare le sue truppe. È positivo essere state intavolate negoziazioni per sostituire alle truppe francesi di presidio a Roma, truppe italiane: tali negoziazioni furono momentaneamente sospese.

Mi accertano che Napoleone III vuol persuadere di nuovo Francesco II a lasciare la metropoli italiana.

— Le notizie suaccennate trovano un certo riscontro nel seguente brano di una corrispondenza, egualmente da Parigi, alla *Perseveranza*, in data del 1 maggio:

Gli affari di Roma si trovano sempre nello stesso punto. Checchè siasi detto a riguardo della proposta di cui vi abbiam tenuto parola negli scorsi dì, siamo in diritto di credere ancora ch'essa esiste. Ciò che sospese la realizzazione del piano proposto si è la dichiarazione fatta dal papa ch'ei lascerebbe Roma all'istante, se l'occupazione *piemontese* venisse sostituita alla francese, senza dubbio anche colle modificazioni di cui vi parlammo. Ora, l'Imperatore considera la partenza del papa come una cosa dannosa per la sua politica in questi momenti. Ciò spiega i mitigamenti adottati rispetto alle misure repressive contro il clero. Dopo l'emanazione della circolare del ministro della giustizia, furono commesse parecchie infrazioni ai principii ch'essa proclamava: questi casi avrebbero dovuto dar motivo a processi, ma il ministro, in istruzioni particolari, dichiarò che, per ragioni interamente politiche, bisognava astenersi da atti processuali.

— Ecco come l'*Opinion Nationale* mostra la inconsistenza delle ragioni strategiche addotte da alcuni giornali per giustificare la presenza delle truppe francesi a Roma:

L'odierna *Patrie*, con inquietante perseveranza, ritorna sulla necessità in cui siamo, a suo avviso, di occupare indefinitamente Roma sotto il triplice aspetto religioso, politico e strategico.

Quest'ultimo punto è affatto nuovo: noi crediamo aver già perentoriamente risposto circa i due primi; non ci occuperemo dunque che del terzo.

Uno sguardo sulla carta d'Italia basta per dimostrare all'istante che Roma non può essere una posizione strategica nel caso di ostilità sul Mincio o sul Po. Napoleone I, le cui grandi campagne in Italia furono tutte guadagnate su quei due fiumi e sull'Adige, non entrò mai personalmente a Roma; e le considerazioni per cui la fece occupare sono affatto estranee agli interessi strategici.

I rapidi mezzi di trasporto mancano nella maggior parte del lungo tratto da Roma alle rive del Mincio e del Po. Le due divisioni che abbiamo sul Tevere non potrebbero servirci tampoco di avanguardia e di testa di colonna nel caso di subitaneo conflitto tra l'Italia e l'Austria.

Al contrario, da Marsiglia a Genova, ove una linea di ferrovie conduce senza interruzione fino a Venezia, avvi minor tratto che da Civitavecchia al gran porto sardo; e d'altra parte, bastano due marcie, sopratutto nella bella stagione, per superare il Moncenisio coll'esercito di Lione, trasportato celeremente a St-Jean-de-Maurienne e in seguito da Susa, colla medesima celerità, in qualsiasi punto, ove fosse necessaria la sua presenza.

Non bisogna dunque parlare di strategia in quest'affare; e non occorre di essere uomo dell'arte; basta di conoscere i luoghi e le lore risorse per comprendere a primo colpo d'occhio che quest'ultimo lavoro della *Patrie*, in fatto di argomenti per l'occupazione di Roma, non è più felice degli altri.

Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 2 maggio:

Pare deciso che la Francia procederà di concerto colla Spagna nell'affare d'Haiti; col che l'Imperatore si concilierà più ancora la benevolenza della regina. Abbiamo già veduto, quando la Francia proponeva di far ammettere la Spagna nel novero delle grandi potenze, con quale sollecitudine l'Imperatore cercasse di cattivarsi le buone grazie del gabinetto di Madrid. L'Italia pure è fortemente interessata nella questione, giacchè è evidente che, se la Francia si mostra tanto facile colla Spagna, questa, in riconoscenza, non solleverà difficoltà per la soluzione della questione romana. Possiamo errare nelle nostre previsioni, ma ci sembra che tale debb'essere lo scopo nascoso di questa politica sì graziosa della Francia verso la Spagna.

Ora, per quanto concerne la questione romana, non havvi nulla di nuovo. Vi abbiamo detto che, pel momento, nella scala delle oscillazioni, eravamo al mantenimento dell'occupazione. È soltanto per far cosa gradita al Santo Padre, o veramente per motivi sopratutto strategici che si inclina a tale conservazione delle truppe francesi nella naturale metropoli italiana? Non ci arroghiamo di sciogliere questa intricata questione. Solo vi riferiamo la voce che, in previsione dell'avvenire, si concentrò in Roma, a Civitavecchia e negli altri punti degli Stati della Chiesa occupati dalle truppe francesi, munizioni e approvvigionamenti da guerra per un esercito di 150,000 uomini!

In quanto all'attitudine del clero tra noi, come vi dicevamo ieri, non mutossi, ma le disposizioni del governo paiono meno ostili. È tuttavia probabile che si farà ritorno alle misure di rigore, imperocchè gli ultramontani non hanno l'aria di voler rispondere con modificazioni nella loro maniera d'agire ai sentimenti meno energici dell'autorità.

— Scrivono alla *Lombardia* da Berlino alcune spiegazioni intorno a un fatto importante già riferito dall'*Indépendance Belge*:

« La Baviera, com'è noto, si è incaricata

di depositare alla Dieta di Francoforte le proteste dei duchi di Modena e di Toscana contro il titolo di *re d' Italia* assunto da Vittorio Emanuele. Tali proteste in se stesse non hanno alcun che di nuovo; ciò che v' ebbe di grave fu il commento di cui il signor Von der Pfordten volle accompagnarle, commento così pieno d' ira che il ministro di Prussia, mentre accolse le proteste, credette suo debito di fare le più positive riserve alle parole del rappresentante della corte di Monaco. Da ciò una disputa animatissima. Ci scrivono altresì che si forma tanto a Berlino, quanto nel resto della Prussia, una società che s' intitola dei *Veri Prussiani*, che vuol darsi per capo il principe Carlo Federico, nipote del re attuale, e che avrebbe per base principii più consentanei col progresso e colle idee del nuovo diritto politico. »

— Si legge nell'*Ost-Deut.-Post* di Vienna:

Sinora non giunsero che 180 Deputati: nei primi giorni, non si potrà giudicare delle loro opinioni dal posto che occuperanno, poichè essi si aggrupperanno per nazionalità, così che sotto il rapporto politico, la *diritta* e la *sinistra* non verranno designate che più tardi. Ieri e avantieri deliberossi sul discorso del trono; la discussione fu vivissima, in ispecie, rispetto all'Ungheria.

— I giornali austriaci non si mostrano paghi del gran consiglio dell' impero, dando a divedere invece di farne pochissimo conto. La *Presse* di Vienna dice che esso non è il porto, ma solo il ponte che vi ci può condurre. L' *Ost-Deutsche-Post*, descrivendo le cerimonie dell' apertura, adopra un sarcasmo che appalesa profondo malumore.

L' impressione di quell' apertura, dice il citato giornale, fu poco consolante, si sentiva un' atmosfera opprimente, mancava la solennità di un vero parlamento. La lettera di convocazione del ministero di stato portava per indirizzo: « *Alla lodevole imperiale regia presidenza, ecc.* » Quel *lodevole* ha urtato i nervi all' *Ost-Deutsche-Post*, che chiede: « Forse la rappresentanza del popolo austriaco è un dicastero? Si dice *lodevole* commissariato di polizia, *lodevole* appalto di tabacco; ma il presidente del parlamento di un grande impero è più degnamente designato col suo semplice titolo, che con la espressione burocratica *lodevole*. »

Il foglio austriaco doveva notare altresì quanto sia bello e costituzionale il predicato di I. R. ad un presidente della pretesa rappresentanza del paese. Esso dice chiaro essere quegli non più che un impiegato del governo!

— Stante la frequenza dei disordini che ultimamente sconvolsero la città di Pesth, il Consiglio municipale ordinò la creazione di una compagnia di Guardia nazionale in ciascun quartiere della città. Queste compagnie saranno formate dai cittadini godenti il diritto elettorale, i quali dovranno armarsi ed equipaggiarsi a loro spese.

— L'*Havas* ha da Berlino, 30 aprile:

Sentiamo che il governo danese ha indirizzato alle potenze estere una Nota circolare nella quale espone le discussioni degli Stati dell'Holstein e cerca di provare ch' esso era dispostissimo a seguire i consigli conciliativi delle potenze, ma non essere sua colpa se non si è potuto giungere al fine desiderato. Aggiunge ch'esso non potrebbe fare nuove concessioni senza intaccare l'integrità della monarchia danese. Si è sempre convinti nei nostri circoli militari, malgrado le affermazioni contrarie di certi giornali, che nel caso di esecuzione federale contro la Danimarca, l'armata prussiana vi avrebbe la parte principale.

La nota contenuta oggi nella *Gazzetta di Vienna*, di cui il telegrafo ci ha trasmesso il tenore sui negoziati relativi al riorganamento dell'armata federale, ha prodotto una grande sensazione a Berlino. È verissimo che la domanda di guarentire la Venezia non venne fatta formalmente, ma il governo austriaco ha stabilito de'principii generali la cui accettazione equivarrebbe a questa guarentigia.

— Si legge nella *Corrispondenza Bullier*:

« La diplomazia danese pretende che la Svezia è completamente di accordo con la Danimarca, e che il re Carlo s'è impegnato ad intervenire appena le truppe federali passeranno le frontiere dello Schleswig. Il re di Svezia cesserebbe dunque dal considerare la quistione come puramente germanica. Qui (a Berlino) non si crede molto a queste asserzioni danesi, benchè si conoscano le tendenze allo scandivanismo del re di Svezia. »

— Il concitamento nella Grecia, non che scemare, aumenta visibilmente ogni giorno. In un banchetto di giovani uffiziali a Nauplia fu propinato « al principe Napoleone futuro re della Grecia. » Gli studenti della università di Atene presentarono al ministero una petizione, chiedendo di essere organizzati militarmente ed esercitati nelle armi a pro della patria. Non sappiamo qual risposta abbiamo avuto. Fra tali apprensioni i ministri si adunano di frequente in consiglio, il più delle volte sotto la presidenza del re e spesso coll' intervento dell' ambasciatore di Francia.

RECENTISSIME

— Riferiamo dalla *Patrie* le seguenti notizie:

Sentiamo che per rimediare allo Stato attuale delle cose nel regno delle Due Sicilie, che si fa ogni giorno più grave, S. M. Vittorio Emanuele andrà con tutta la corte a passare l' estate a Napoli. Saranno intrapresi in quella città lavori considerevoli per dar occupazione agli operai che mancano attualmente di mezzi di esistenza.

Si assicura che dopo l' arrivo del re Vittorio Emanuele, S. A. R. il principe di Savoia Carignano lascerà Napoli ed andrà a soggiornare a Firenze.

— La *Gazzetta di Torino* annunzia che all' oggetto del riconoscimento del Regno d' Italia sarà inviato in Isvezia e in Danimarca il marchese di Torrearsa in missione diplomatica straordinaria.

— Una società di banchieri sarebbesi già impegnata per l' acquisto di grossa porzione del prestito; si dice 150 milioni al 72 per 0/0, provvisione a parte.

— Il genio militare continua a lavorare intorno alle fortificazioni di Casale. Ora si stà ricostruendo, secondo il nuovo sistema di fortificazioni e secondo le esigenze dei nuovi lavori fattisi in altre parti, il fianco destro del fronte Rubatti.

— Si è cancellata l'antica iscrizione della legazione degli *Stati Sardi* a Parigi, e si assicura che verrà surrogata dalle parole *Legazione d'Italia*, che portano già le lettere della legazione di S. M. il re Vittorio Emanuele.

— La *Patrie* ha le seguenti ultime notizie da Varsavia, 1 maggio:

L'istituto delle ragazze di Pulawy fu chiuso per ordine del luogotenente governatore. Le educande che erano in quest' istituto facevano continue dimostrazioni patriottiche, perciò l' autorità le ha rinviate alle loro case ed ha soppresso l'istituto.

La scuola agronomica di Varsavia fu trasferita a Pulawy, nella casa occupata da quest' istituto. Con questa misura fu allontanato dalla capitale un numero considerevole di allievi esaltati, e molto devoti alle idee polacche.

Il conte Zamoyski lasciò Varsavia il 30 aprile. Si assicura che egli si reca a Londra passando per Parigi. L' insieme della situazione, all' ultima data, era ognora lo stesso.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 6 maggio.

Interpellato il ministro Schmerling quali misure prenderebbe il governo contro l'Ungheria, non peranco rispose. La Dieta di Zagabria fu sospesa sino al ritorno della deputazione.

Vienna, 3 maggio.

La Camera dei deputati risolvette di presentare un indirizzo in risposta al discorso dell'imperatore, ed elesse una Giunta di 9 membri per estenderlo.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 4 maggio, sera.

Gli spagnuoli, comandati da Pelaez, imbarcati all' Avana furono acclamati con grande entusiasmo dalla popolazione di S. Domingo.

La Porta ha mandato, il primo maggio, 8,000 uomini in Siria e 40 pezzi di campagna in rinforzo dell' esercito di Fuad pascià. Omer pascià ha scelto Iskender a capo dello stato maggiore. Egli comanderà 40,000 uomini di truppe scelte, il di cui soldo è assicurato per un anno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (sera tardi) — *Torino 7.*

Parigi — *Londra 7* — Wodehouse ha dichiarato che il Canale di Suez è una impossibilità. L' Inghilterra è impegnata a mantenere l'integrità della Turchia. La Porta non ha accordato nessuna concessione. Grandi obbiezioni ha questa Compagnia che possederebbe un territorio in Turchia e in Egitto.

Napoli 8 — *Torino 7* (sera).

La Camera dei Deputati ha preso dapprima in considerazione un progetto di legge del Deputato di Peppo per l'affrancamento dell'enfiteusi delle Puglie, e discusso poscia quello per l'abolimento dei feudi in Lombardia. La questione verte tra la Commissione e il Ministero circa la questione dei beni da consolidare nelli aventi diritto all'investitura.

Napoli 8 — *Torino 7* (sera).

Parigi 7 — SENATO — Roger ha deposto il rapporto sulla petizione che sieno prese misure per prevenire il rinnovamento di stragi nella Siria. La Commissione propone l'ordine del giorno. La discussione avrà luogo Lunedì prossimo.

Napoli 8 — *Torino 7* (sera tardi).

La Gazzetta officiale pubblica un decreto tendente alla determinazione degli affari che vanno deferiti all'amministrazione centrale, e di quelli che vanno immediatamente spediti dalle luogotenenze di Napoli e di Palermo.

Parigi 7 — *Pesth* — Timori del prossimo scioglimento della Dieta — Proclamazione dello stato d'assedio.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Giovedì 9 Maggio 1861 — Milano N. 127

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL GRAN LIBRO

DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

II.

La prima questione che ci siamo proposti di sciogliere si compone di due elementi : 1° il Debito effettivo che la Nazione italiana viene ad unificare colla creazione del Gran Libro; 2° il Credito del nuovo Stato.

Le provincie sarde portano in dote un Debito pubblico di 932,782,464 lire italiane — la Lombardia ne ha per 215,534,700 — l' Emilia 77 milioni — la Toscana 139 milioni, e il Napoletano 526,774,565 — che in complesso danno un Debito di 1,891,491,000 lire italiane. In questo riassunto, non è compreso il Debito pubblico siciliano che non abbiamo ancora potuto conoscere. — Alla cifra complessiva or riferita aggiungendo l' altra somma di Debito che lo Stato va ad incontrare per far entrare nelle casse erariali i 500 milioni di lire, pei quali ha domandato la convalidazione del Parlamento — e supponendo che lo Stato possa fare l' operazione al 74 per cento, abbiamo un altra somma di debito di 675,675,675 di lire. Quindi il debito complessivo col quale la Nazione italiana va ad inaugurare l' era di sua libertà e indipendenza corrisponde a 2,567,161,404 di lire, ossieno poco più di 600 milioni di ducati.

Ora se si riflette che la Francia ha da circa otto miliardi di debito pubblico e che, malgrado questo, le rendite di quello stato si mantengono tutt' ora al disopra del pari , si può conchiudere che il debito con cui la Nazione italiana entra nel novero dei grandi Stati, non è tale certamente da presentare una situazione finanziaria scoraggiante.

Un riflesso che s' affaccia a prima giunta si è che se il debito totale della Nazione italiana risulta dall'addizione delle passività dei varii Stati in cui poc' anzi essa si divideva — il Credito però segue una legge differente e va ad essere ben superiore all' addizione dei gradi di fiducia che sul mercato finanziario potevano rappresentare i singoli stati italiani presi individualmente.

Il Piemonte ch'era lo Stato meglio provveduto di risorse industriali, che aveva già una rete di ferrovie non inferiore al confronto delle più prospere nazioni europee, che aveva un gagliardo assetto militare , e una posizione topografica — considerata da sè — assai vantaggiosa — tuttavia si trovava in una tale situazione politica, rimpetto all' Austria, da dover sostenere — per conservarsi — una lotta continua di principii e di destrezza diplomatica. La sua storia dal 1792 fino alla battaglia di Magenta presenta una lotta non interrotta per difendersi dall'assorbimento dell' Austria. — I piccoli stati dell' Italia centrale, se non avevano passività di gran conto, non potevano nemmeno avere di grandi attività, perchè destituiti di efficaci risorse finanziarie e collocati anzi nell' impossibilità di avere un largo sviluppo economico, posti com'erano fra tante barriere doganali che impacciavano ogni libero movimento al commercio, all' industria. — Ognuno degli Stati in cui era divisa l' Italia , considerato individualmente, e considerato altresì nella posizione forzata che faceva loro , ad eccezione dello Stato subalpino, una politica nemica d'ogni progresso, una politica che avversava ogni diffusione di lumi, ogni incoraggiamento all'industria, era posto in tal condizione da non poter rappresentare una grande potenza finanziaria.

Ma la Nazione italiana unita, collocata a cavalcioni a due mari, chiamata col traforo di Suez — che progredisce alacremente — collo sviluppo della marina e delle linee ferroviarie ad essere uno dei più industriosi popoli europei, ha dinanzi a sè un avvenire da fare invidia a ogni altra nazione europea.

Tuttavia v' è una condizione essenziale da cui dipende il consolidamento del credito finanziario della nazione italiana — una condizione, che avverata, farà senza dubbio rialzare rapidamente le cedole del debito pubblico italiano verso il pari e forse più in là ancora.

E questa condizione si è lo scioglimento della questione che pende ancora indecisa fra l' Austria e l' Italia, la liberazione dei territorii italiani ancora posseduti dall' Austria e quindi il compimento e il definitivo consolidamento dell' indipendenza italiana.

Qui tocchiamo alla seconda questione da noi proposta : se cioè il governo possa contribuire a consolidare il credito della nazione.

Il governo colla lentezza negli armamenti, colla inettitudine amministrativa all' interno per quanto riguarda le provincie meridionali, colle esitazioni insistenti sulla questione estera, e su quella di Roma, in luogo di rialzare il credito finanziario, ha finora contribuito ad abbassarlo.

Il primo elemento del credito finanziario di uno Stato è la buona politica de' suoi reggitori. Ora non può mai dirsi buona quella politica che di fronte a un nemico potente e formidabilmente agguerrito, in luogo di dare il più ampio e rapido sviluppo alle forze della nazione, tende invece per sistema a ridurle, a restringerle entro angusti confini.

In altri termini : se, senza avventurare le sorti del nuovo Stato in una politica di provocazione, noi ci trovassimo di fronte all'Austria forti abbastanza da non dovere nulla temere da questa potenza, se ci trovassimo in grado di far fronte ad una aggressione senza ricorrere all'aiuto di alleati stranieri — il nostro credito finanziario sarebbe a quell'altezza che si compete a una grande Nazione, a cui arride la prospettiva del più splendido avvenire.

È facile pertanto il vedere che il governo nell' atto che s' accinge a compiere l' unificazione del Debito pubblico italiano, può altresì efficacemente contribuire a rialzare il credito finanziario della Nazione.

Se negli altri Stati europei, costituiti già da molti anni e dotati di forze militari imponenti, un nuovo sviluppo di armamenti dà luogo a temere che volgano in animo progetti aggressivi — per l' Italia invece non si può non riconoscere ch' essa è ben lungi dall' aver consolidato il nuovo suo stato politico, e dall' avere quella forza militare che compete al suo grado. — Gli armamenti degli altri stati già da gran tempo assodati hanno sempre per necessaria conseguenza un allarme, uno scoraggiamento del mercato finanziario; gli armamenti dell' Italia invece , mirando necessariamente a paralizzare le tendenze aggressive dell' Austria, sono tanto una condizione essenziale alla sicurezza dell' indipendenza italiana, quanto una malleveria di pace pell' Europa.

Noi abbiamo sempre detto e anche oggi ripetiamo , che quando avessimo 500 mila soldati sotto le armi, l'Austria non esiterebbe più a venire a patti per la cessione del Veneto , e quindi il pericolo d' una guerra in Italia si dileguerebbe.

Ma ora aggiungiamo altresì che fino a che non avremo 500 mila uomini sotto le armi , il nostro credito sarà sempre oscillante, indeciso . l' Europa non crederà abbastanza assicurata la nostra indipendenza e non ci presterà quindi quella fiducia che per tante altre ragioni ci competerebbe.

IL 5 MAGGIO

Togliamo dal *Movimento* la seguente narrazione della festa popolare, che ebbe luogo a Genova il 5 maggio, giorno della partenza di Garibaldi e dei suoi *mille* per la spedizione di Sicilia.

Avevamo ragione di non dubitare del popolo genovese. Esso festeggiò il primo anniversario

del 5 maggio con un entusiasmo indicibile che noi possiam togliere come una sacra promessa di glorie future.

Fin da ieri mattina l'entrata della Villa Spinola era tutta inghirlandata di rose, e folta di bandiere ed oriflamme tricolori. Sullo scoglio oramai sacro alla storia, donde Garibaldi scendeva coi suoi Mille *votati alla morte*, sorgeva una colonna marmorea sormontata da una stella, — la stella d'Italia, — su cui sventolava, amorosamente lambendola ad ogni soffio di vento, il sacro vessillo della patria.

Sui cancelli erano innalzati quattro scudi ricinti di alloro, con queste quattro imprese: *Marsala, Calatafimi, Palermo, Milazzo*,—i quattro primi canti di quella sublime epopea che porta il nome di Giuseppe Garibaldi.

Verso le ore quattro del pomeriggio comparvero i primi visitatori che venivano a sciogliere il voto. Era la Commissione composta dei migliori tra i nostri cittadini; erano molti dei Deputati al Parlamento Nazionale, tra cui notavansi F. D. Guerrazzi, Giuseppe Ferrari, Mauro Macchi, Bixio, Crispi, Castagnola, Amari, ed altri egregii: erano le Deputazioni degli Studenti di Genova, di Bologna e di Pavia, precedute dalla loro bandiera: erano le Associazioni operaie, il Corpo dei Carabinieri Genovesi, il Comitato Patriotico di soccorso ai feriti, il Comitato dell'Emigrazione, il Comitato di Provvedimento, ed altre benemerite rappresentanze.

Ma la miglior rappresentanza era quella del popolo, che accorse numeroso e composto di tutte le sue classi più svariate, ad accrescere la solennità della festa. La giornata era fredda e piovosa, e tuttavia quella folla oltrepassava il numero di diecimila persone che ingombravano la via provinciale e si riversavano a larghe ondate nei viali della celebre villa.

Colà ogni sassolino, ogni albero è una memoria. E la moltitudine andava con riverente pensiero interrogando quelle aure ancor piene del ricordo dell'Eroe che pochi giorni innanzi era tornato a riposarvisi, e dava un lungo sguardo a quel sasso ov' egli usava starsi seduto, contemplando la marina e meditando forse qualche altra mirabile impresa.

Mancava una deputazione del nostro Municipio, mancava la musica della Guardia Nazionale, molte cose mancavano alla maggior solennità della festa; ma abbondava il popolo, abbondavano le gentili signore, abbondava l'entusiasmo. La musica del vicino paese di Narvi, accolta da lunghi applausi, giunse a far dimenticar la mancanza della musica genovese; e tra i suoni dell' Inno di Garibaldi, tra gli applausi e gli evviva di quella gran folla, fu scoperta la colonna innalzata sullo scoglio memorando che portò l'impronta dei Mille.

Finita la cerimonia s' intese una voce autorevole, quella di F. D. Guerrazzi che da una ringhiera accanto all'entrata della Villa parlò al popolo generose parole, interrotte ad ogni tratto da frenetiche acclamazioni e seguite da un lungo evviva al simpatico oratore.

Poi, mentre i Carabinieri Genovesi e le altre deputazioni sfilavano con le loro bandiere innanzi al padiglione ove si raccoglievano i Deputati ed altri notabili cittadini, parlarono altri oratori, il Macchi, il Crispi, il Ferrari, il Savi e varii altri.

Il Macchi cominciò con alcuni evviva all'Italia, alla indipendenza, alla libertà. — « Partirono, egli disse, dal lido solitario di Quarto « in numero di Mille; tornarono in trentamila. Andarono a certa morte, e tornarono col « trofeo di dieci milioni d'Italiani restituiti alla « Nazione. Questo fatto dimostri ai venturi la « potenza di uomini che vollero davvero, e « gli incuori a nuove battaglie ».

Dopo questi discorsi fu chiesto una seconda volta il Guerrazzi. E questi cedendo all' invito clamoroso, parlò una seconda volta; raccomandò al popolo di starsi raccolto sotto la bandiera d'Italia e di Vittorio Emanuele e manifestò la speranza di un nuovo anniversario del 5 maggio con Venezia libera e l'*eterna Roma* capitale d'Italia.

Qui ripresero gli applausi, gli evviva alla Italia, a Garibaldi, a Vittorio Emanuele, a Mazzini, a Guerrazzi, a tutti coloro che col senno e con la mano, con l'apostolato, col martirio e con la vittoria, contribuirono all'affrancamento della nazione.

La Musica ripetè le sue armonie, e la folla si avviò verso la città sul cader della notte.

La memoria del 5 maggio 1851, per l'imponenza della dimostrazione, per le parole degli illustri oratori, pel tumulto degli affetti, è tale che non ha riscontro in altre di questi ultimi anni, e mai potrà cancellarsi dall'animo nostro.

SOTTOSCRIZIONE VINCKE

Pubblicando i nomi degli ultimi oblatori per la sottoscrizione Vincke, la Direzione del *Pungolo* deve dichiarare che le molte e replicate lettere dirette alla Commissione centrale in Milano, rimasero *tutte* senza risposta.

Questa Direzione depositaria di duc. 109:63, ammontare delle sottoscrizioni, sarà costretta ove questi denari non vengano richiesti, di consegnarli all'autorità politica onde sieno erogati in opere di beneficenza.

La Direzione.

Riporto delle precedenti sottoscrizioni	D. 96. 03
Antonio Casamarte	» 40
Eugenio Scarpati Ufficiale del Genio Civile	» 1. 20
Ferdinando De Luca, di Raffaele	» 4. 80
S. C.	» 1. 20
Edoardo Pancrazy	» 2. 40
Pasquale Amodio, Tricarico	» 3. 60
Totale	D. 109. 63

Notizie Italiane

— Leggiamo nel *Cittadino d' Asti* del 5 corrente:

Ci scrivono da Torino che, se come pareva dalle prime, il generale Fanti non uscì finora dal Ministero, ciò devesi unicamente al pensiero di non dar luogo ad interpretazioni non giuste. Vollesi evitare cioè che un tale fatto potesse sembrare una transazione fatta dal governo per ottenere la conciliazione fra il conte Cavour ed il generale Garibaldi. Evidentemente la dignità stessa del governo voleva si evitasse pure ogni apparenza che potesse dar luogo ad un commento così fatto.

Ma se fu usato momentaneamente tale riguardo, non è però a dire che il gen. Fanti possa a lungo tenere il suo portafoglio, chè egli stesso, a quanto assicurasi, si sente di molto indebolito a fronte delle concessioni che dovè fare all' illustre Lamarmora e del giudizio su lui portato dalla Camera nella discussione intorno all' esercito meridionale.

Quanto al ministro Bastogi, *vuolsi abbia dichiarato ad amici suoi che, appena conchiuso l'imprestito, non tarderebbe a lasciare il Ministero*, essendo stato unico suo intento nell'entrarvi quello di fare tutto il suo meglio perchè quella grande operazione di credito riesca meno sfortunatamente in mezzo alle presenti difficili circostaeze.

Del resto la discussione del prestito medesimo sarà la vera prova di fuoco pel gabinetto: chè, quantunque niuno voglia ricusargli la facoltà da lui domandata, non mancheranno tuttavia da molti lati le censure ed i richiami sul sistema finanziario ed amministrativo.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Venezia, 2 maggio.

I deputati per la Venezia al Consiglio dell'impero verranno eletti d'ufficio dal ministero di Vienna.

Toggenburg è in sulle furie nel vedere come la sua autorità, ed anche le sue preghiere valsero zero verso ben molte persone che egli riteneva dovessero accettare l'alta ed onorifica missione di rappresentare i veneti alle grandi sedute, ma che all' incontro gli gettarono in faccia un grande rifiuto. Vi furono perfino degli individui da lui chiamati in via telegrafica a Venezia, ed officiati a non voler far torto al governo austriaco.

Da due giorni è cessato l'invio di materiale da guerra in Italia, nè più si parla di spedizione di soldati nelle provincie venete. Anzi è positivo che una parte delle stesse verranno mandate ai confini dell'Ungheria.

Benedeck si morsica le labbra per le smargiassate pronunciate col suo ordine del giorno contro i magnati ungheresi. La truppa ungherese gli si disaffezionò talmente, che è costretto a mantenere sulla stessa una sorveglianza più attiva, che sugli italiani medesimi.

Verona, 3 maggio.

Ho da mettervi in avvertenza su di un fatto che mi sembra meritevole della massima attenzione vostra. Qui alloggiato all' albergo della Gran Czara vi ha il marchese Forni, ex-ministro dell' ex-duca di Modena. Preti, frati, donne, ben vestiti, cenciosi, frequentano quell'alloggio di giorno non solo, ma anche di notte; è un andirivieni continuo. Il movimento principale poi di questa permanente congrega succede all' arrivo ed alla partenza di tutte le corse della ferrovia. Continuamente più d'una vettura scorazza la città conducendo o riconducendo qualcuno dei frequentatori del marchese. Grossi plichi arrivano e partono del continuo; e notate bene che se vengono o vanno dal resto del Veneto o dal Tirolo, viaggiano a mezzo postale, se dalla linea di Peschiera e quindi Desenzano, e quindi Regno d'Italia, sempre a mezzo privato.

Ma voi direte: come passano il nostro confine? Sappiate che molti vidi arrivare con regolare passaporto del vostro governo, e appena giunti, correre dal Forni—che molti di qui vengono in Lombardia dopo aver presa l'ultima imbeccata alla Gran Czara. Vi so anche dire di positivo, perchè vi ho preso un gusto matto ad investigare questa trama e faccio loro assiduamente la posta, che la maggior parte di questi viaggiatori per conto del Forni sono qualificati per negozianti di granaglie, di vino, o per campagnuoli.

Crederei di potervi stare garante che presso il Forni vi ha il centro dello spionaggio e della propaganda a vantaggio dell'ex-duca e dell'Austria.

Non mancate di insistere presso il vostro governo perchè eserciti scrupolosa vigilanza ai confini, perchè l'Austria, impotente per ora a farvi decisamente la guerra, è da un pezzo però che combatte nelle vostre città, nelle vostre campagne contro la causa vostra.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi, 2 maggio, all' *Opinione*:

Corre voce che il partito legittimista abbia cercato di conchiudere ad Amsterdam un nuovo prestito segreto di dieci milioni di franchi per venire in aiuto alla Corte romana.

Eccovi i nomi dei principali sottoscrittori:

La Rochefoucault Fr. 300,000 — Il duca d'Uzese 200,000 — Principe di Chimay 500,000 — Principe d'Arenberg 500,000 — Mad. Ougeau 400,000 (Somma che essa incassa dal Mu-

nicipio di Parigi, per prezzo d' espropriazione di stabili.) — Gondou, Becroux 250,000 — Altri 3000,000 — in tutto Fr. 2,450,000.

Si continuano a raccogliere firme. Vi terrò informato del risultato.

— Alla Camera dei deputati di Vienna si presentarono già parecchie petizioni ed interpellanze. Tra quest'ultime merita particolarmente attenzione quella diretta al ministro di Stato e sottoscritta da Mülfeld, Vieger e altri membri men conosciuti, colla quale si domanda che misure sieno state prese dal governo rispetto all'Ungheria, alla Transilvania e alla Slavonia per l'elezione dei deputati di questi paesi al Consiglio dell'impero.

Giusta il dispaccio della *Gazzetta di Venezia*, da noi pubblicato ieri, il ministro Schmerling dichiarò il dì 4 che si riservava di rispondere fissando a tal fine un giorno. Soggiunse poi, che interverrà a far parte della commissione per l'indirizzo, onde dare i necessarii schiarimenti in questa quistione.

— Si scrive da Pesth al *Wanderer*:

« La popolazione della comune di Kisuzalas crede che gli ebrei mettano del veleno nell'acqua, nel vino e nell'acquavite per sterminare gli ungheresi. Questa sorda voce è stata diffusa dalla reazione per provocare contro gl'israeliti un tumulto, per cui si possa dire che gli ungheresi sono barbari ».

— L'Agenzia *Havas* ha da Berlino:

« Il conte Karoly, ambasciatore d'Austria a Berlino, è stato chiamato a Vienna.

« Sembra che si vogliano fare nuovi tentativi per riaccostarsi alla Prussia dopo la specie di tensione sopravvenuta alla rottura dei negoziati sulla riforma militare. Ma questi tentativi han poca probabilità di successo, poichè lo scopo cui aspira l'Austria è di ottener dalla Prussia la garanzia della Venezia, e questa garanzia il nostro governo non potrà mai darla a fronte delle disposizioni della Camera prussiana ».

— Scrivono da Vienna, 30 aprile:

Gli Slavi hanno un gran progetto: essi non vogliono separarsi dall'Austria, ma mirerebbero ad impadronirsi dell'impero. La Russia, questo antico sostegno delle razze slave, sarebbe sagrificata all'idea della nuova Austria, che si staccherebbe dalla Germania.

Arricchita di parecchie provincie turche, l'Austria potrebbe risolversi ad abbandonare la Venezia, e rinunziare alla sua influenza in seno alla Confederazione germanica. Non son queste, credetelo, vane fantasie. Certo è che queste tendenze si rileveranno fra breve, e forse non esagero prevedendo che il Parlamento di Vienna non vivrà oltre il mese maggio. Mi si dice che debbano essere mandati 40,000 uomini sulle frontiere della Servia, non essendosi abbandonato il progetto di un intervento.

— Un dispaccio d'Atene del 30 aprile ci reca un fatto avvenuto a Corfù e che nelle attuali circostanze merita di essere raccontato.

Il battello della compagnia ellenica di navigazione a vapore il *Panellenium*, proveniente dal Pireo, navigava il mattino del 20 per entrare a Corfù, quando venne colpito da una tempesta di proiettili lanciati dai bastimenti della squadra inglese. Provò avarie abbastanza considerevoli nell'intonaco, negli arredi e nell'alberatura; ma fortunatamente nessuno di quelli che erano a bordo rimase ferito. Ciò nullameno non si trovò in istato di continuare il suo viaggio, e dovette trasbordare sull'*Othon*, vascello appartenente alla stessa compagnia, il nolo ed i passeggeri che trasportava.

Il governo greco fece i suoi richiami; gli si rispose che il fatto era involontario, e che le palle ricevute dal *Panellenium* partirono dai bastimenti da guerra inglesi, che non lo videro, e che facevano esercitazioni a fuoco. Questa spiegazione fu ammessa ad Atene, ma la popolazione di Corfù crede che si volle fare una dimostrazione contro la Grecia, nella quale gli Jonii han poste tutte le loro speranze.

POLONIA

Si legge nel *Giornale di Pietroburgo* del 27 aprile:

« Noi abbiamo già fatto notare il malvolere da cui alcuni giornali francesi sono guidati negli ultimi incidenti avvenuti in Polonia. Le loro corrispondenze continuano ogni giorno a registrare racconti e fatti interamente falsi. Attualmente essi ne trasportano il teatro a Kiew. Essi parlano di disordini che avrebbero avuto luogo in quella città in occasione d'un servizio funebre in memoria delle persone che soccombettero in Varsavia il 27 febbraio, d'un conflitto provocato dagli studenti, e di misure di repressione per le quali vi sarebbero stati dei morti e dei feriti, di cui il numero varia secondo i varii fogli. Noi siamo autorizzati a smentire categoricamente questa pretesa notizia. Un servizio funebre è stato effettivamente celebrato a Kiew il 1° marzo, in una delle chiese cattoliche della città, ma le persone che vi hanno assistito si son separate pacificamente senza che l'autorità abbia dovuto intervenire, e senza che l'ordine sia stato menomamente turbato. »

— L'Agenzia *Havas Bullier* pubblica, in data di Breslavia 3 maggio, le seguenti notizie:

« Le comunicazioni con Varsavia diventano ogni giorno più difficili. Il governo russo fa intercettare i dispacci e le lettere.

« Il signor Platanoff, partito il 26 aprile coi progetti di riforma, era giunto a Pietroburgo.

« Il comitato che si occupa della questione dei contadini continua i suoi lavori. Il marchese Wielopolscki, assistendo qualche volta alle tornate di questo comitato, gl' impone la sua presidenza.

« Le ricompense accordate ai generali che han comandato le stragi, l'ordine del giorno del principe Gortchakoff che a nome dell'imperatore ringrazia il generale Kruleff e le sue truppe per la loro condotta nel giorno 8 aprile, hanno più indignata che costernata la popolazione.

« Il paese è inquieto, la città trista, il commercio languisce, la miseria aumenta. »

— Un dispaccio, 3 maggio, da Berlino reca:

« Si scrive dalle frontiere di Polonia:

« Il consiglio municipale (di Varsavia) ha deposto il suo mandato nelle mani del generale Gecevich. Dicesi che il governatore militare Paniuttine e il generale Zobolostki sieno richiamati. Al primo succederebbe il generale Lambert. »

AMERICA

Le ultime notizie di Nuova York recano:

« La bandiera federale sventola in ogni luogo e sugli edificii pubblici per ordine del governo. Molti reggimenti di milizia domandano con entusiasmo di andare incontro al nemico. I negozianti hanno stabilito di convocare un *meeting-monstre* per esprimere i loro sentimenti sulla crisi attuale ».

A Boston ed a Filadelfia regna lo stesso entusiasmo. La prima di queste città ha offerto al governo 20,000 uomini: nella seconda furono fatte dimostrazioni violente contro un giornale separatista.

Notizie consimili arrivano dall'Ohio, dall'Indiana, dall'Illinese e da altre parti.

Affluiscono le offerte da ogni parte. Il governatore della Pensilvania ha offerto 100,000 uomini; quello del Messachusset altrettanto; due banche di Rhode-Island offrono un prestito di 80,000 dollari; i commercianti di Pitsbourg 50,000; un cittadino di Filadelfia un' eguale somma.

Al Maryland, stato in cui è ammessa la schiavitù, prevalse il partito dell'Unione.

« Washington, dice lo stesso carteggio, ha preso interamente un aspetto belligero. Un proclama che dichiara la città in istato d'assedio è pronto ad essere pubblicato ove ne fosse d'uopo. Numerose truppe furono ivi concentrate per la difesa ».

— Scrivono da Nuova York al *Globe*:

« I due punti strategici del Sud sono il forte Pickens a Pensacola che domina il golfo a Washington. Questa città è al sicuro da ogni tradimento. — Mentre i separatisti inviavano le loro truppe a Charleston, il generale Scott profittava di questa diversione per mettere il distretto di Colombia nello stato di difesa. Quanto al forte Pickens, si è riuscito a fargli pervenire dei rinforzi. Mentre il governo fingeva di accordare tutta la sua attenzione al forte Sumter, la cui difesa era impossibile ed inutile, egli inviava delle munizioni e dei rinforzi al forte Pickens.

« È impossibile descrivere l' agitazione che regna in tutte le classi della società nel Nord. Ieri gli edifizii tutti dei giornali, gli edifizii pubblici, gli alberghi, i bastimenti erano tutti ornati di bandiere.

« Il giornale *New-York-Herald*, conosciuto per essere devoto al partito separatista, si astenne però dal partecipare a questa manifestazione. La popolazione irritata si radunò avanti lo stabilimento di quel giornale, e fece una serenata di fuochi e di clamori al proprietario, il quale, onde evitare ripetizioni di simili scene, ed anche per timore di peggio, si vide costretto ad innalzare anch'egli la bandiera nazionale.

— Una corrispondenza dell' *Opinion Nationale* dice che « nel Nord tutte le distinzioni politiche sono sparite; non v'è più che un solo partito: quello del governo costituzionale.

« Si calcola che le somme già offerte al governo ammontino a 200 milioni di dollari (più di un miliardo di lire) e che il numero degli uomini che domandano di prendere le armi sia di 500,000.

« L' armata federale sarà divisa in tre corpi: il primo difenderà la capitale; il secondo marcerà verso il sud lungo il littorale; il terzo sarà concentrato nell' ovest per discendere nella valle del Mississipì.

« Il presidente ha pubblicato un proclama in cui invita i separatisti ordinati in armata a sciogliersi e ritornare alle rispettive case, dando loro tempo a ciò fare fino al 5 maggio ».

Si crede che i primi fatti d' armi avranno luogo presso Pensarola. Questa città si trova in fondo ad una spaziosa baja, la cui entrata è quasi chiusa dall' isola Santa Rosa.

Essa è in potere dei separatisti. Nei dintorni di Pensacola si trovano i forti Mc-Rae e Barancas pure in loro potere, ed alla distanza di circa un miglio il forte Pickens che è in potere degli unionisti. Il generale Beauregard che comandava l' armata d' assedio del forte Sumter si è recato a Pensacola onde prepararsi alla lotta.

RECENTISSIME

L' *Opinione* ha i seguenti due comunicati.

Il marchese di Torrearsa, vice-presidente della Camera dei deputati, partirà fra alcuni giorni quale inviato in missione straordinaria presso il re di Svezia e Norvegia ed il Re di Danimarca per presentare le lettere colle quali il nostro re informa le LL. MM. della proclamazione del Regno d' Italia.

— Il conte Mamiani, la cui nomina è stata gradita da S. M. il Re di Grecia, partirà fra due settimane per alla volta di Atene.

— In questi ultimi giorni è giunto a Torino, ove trovasi tuttavia, il commendatore Alexandry, incaricato dal principe Couza di recare una lettera al Re in occasione del suo avvenimento al trono d'Italia.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 5 maggio: Oggi si tratta di cosa di gran momento, a proposito della quale si fanno attivissime trattative tra Parigi e Torino; si tratta, cioè, di ottenere che la Francia conceda la facoltà di negoziare e segnare alla Borsa di Parigi il prestito italiano. Nulla fu ancora deciso a tale riguardo, ma i due gabinetti cercano una combinazione, la quale permetta l'adozione di questa misura, senza che, per ciò, la Francia riconosca l'unità dell'Italia, cosa che non le è possibile far ora ufficialmente. Intanto, perchè la questione progredisca d'un passo, la legazione sarda sostituì, sulla facciata del suo palazzo, alla scritta: *Legazione di Sardegna*, quest'altra: *Ambasciata d'Italia*.

— La repubblica di San Marino ha in questi giorni nominato il generale Garibaldi cittadino della repubblica San Marinese ed ha incaricato il deputato Brofferio, ascritto anche egli da molti anni alla stessa cittadinanza, di presentargli il diploma sottoscritto dai capitani reggitori della repubblica.

— Si ha da Londra, 3 maggio, che il matrimonio della principessa Alice col principe Luigi d'Assia è stato officialmente annunziato il giorno 2 al Parlamento da un messaggio della corona. Secondo l'uso, le due camere hanno deciso che sarebbe votato un rispettoso indirizzo alla regina per felicitarla di questo fortunato avvenimento di famiglia.

— Il governo della regina Vittoria in riconoscenza de' servigi disinteressati che il signor Cobden le ha resi per la conclusione del trattato di commercio colla Francia, desiderava conferirgli il titolo di baronetto e di consigliere privato. Il sig. Cobden ha rifiutato questo doppio onore.

— Si legge nell'ufficiosa *Patrie*:

La *Gazzetta del Danubio* sostiene che la situazione della Venezia non è tanto cattiva quanto lo si pretende a Torino, ed anzi afferma che è molto più favorevole di quella delle altre provincie unite al Piemonte. Non avremmo posto alcuna attenzione a questo articolo se non vi avessimo trovato il brano seguente diretto alla Francia: « Noi crediamo che nelle campagne del 1859, la Francia, nullostante le sue vittorie, abbia ricevuta una severa lezione che non dimenticherà tanto presto. E sì che allora il quadrilatero non era peranco entrato in lotta. »

Libero al foglio ufficioso di Vienna trovare il regime della Venezia preferibile a quello degli stati annessi al Piemonte, la è una questione di gusto: i veneti interessati in ciò sono poi d'avviso contrario, e senza le baionette austriache si vedrebbero affrettarsi a sottoporre la testa al giogo di ferro che pesa sulle provincie del nuovo Regno Italiano. Ma non vi ha un po' d'esagerazione nel sostenere che a Montebello, a Magenta ed a Solferino ebbimo una lezione severa che non potremo tanto presto dimenticare? Se il quadrilatero ce ne riserbava una di simile, non sappiamo che cosa sarebbe rimasto all'Austria ad insegnarci.

— Dall'*Osservatore Triestino* ricaviamo, che oltre ai membri ordinarii, che sono chiamati a sedere nella camera dei signori del Consiglio dell'impero, vi appartengono i principi maggiorenni della casa, e fra questi *Leopoldo di Toscana*, *Ferdinando di Toscana*, *Carlo di Toscana e Francesco di Modena*.

— I magnati d'Agram ricusano d'inviare deputati a Pesth sino a che la posizione della Croazia rispetto all'Ungheria sia ben determinata.

— Si legge nella *Presse*:

« La Prussia propone alla dieta federale che nel caso di una guerra a cui prendesse parte insieme con l'Austria, la scelta del generale in capo appartenga alle due potenze, a condizione di essere approvata dalla dieta.

— La commissione della Camera de' deputati prussiana incaricata di esaminare i crediti militari proposti dal gabinetto, ha fatto loro subire una riduzione di 1,500,000 talleri (5 milioni 625 mila fr.), e propone di non accordare l'eccedente che a titolo di prese straordinarie. Gli sforzi e le spiegazioni de' ministri non hanno potuto riuscire a cambiare la risoluzione della commissione.

— Scrivono da Parigi all'*Indép. Belge*:

L'aiutante di campo del granduca Costantino, la cui presenza a Parigi fece credere alla presenza di S. A. I. stessa nella nostra capitale, è stato ricevuto in udienza dall'imperatore. Assicurasi che S. M. avrebbe rinnovato a viva voce a quest'ufficiale l'espressione dei sentimenti di conciliazione che dettarono al governo imperiale la nota inserita nel *Moniteur*, relativamente agli avvenimenti di Varsavia, ed avrebbe rassicurato a tal punto il suo interlocutore contro l'eventualità di qualsiasi attitudine ostile della Francia verso il suo alleato di Pietroburgo, che l'aiutante di campo e il signor di Kisseleff che accompagnavalo sarebbero usciti lietissimi dall'udienza imperiale.

— Corrispondenze di Varsavia annunciano che una dimostrazione significativa ebbe luogo il 3 maggio. Ad onta delle ordinanze del potere e le violenze della polizia, le donne non avevano cessato un solo istante di vestire a lutto; il 3 maggio esse comparvero in pubblico abbigliate di bianco.

Il tre maggio è per i polacchi un anniversario memorabile pieno di nobili e patriotiche ricordanze; a simile data nel 1790, la costituzione, che non fu abolita che colla violenza dalle potenze che si divisero la Polonia, fu proclamata fra le acclamazioni di tutto un popolo.

— In una lettera che Garibaldi scriveva, lo scorso mese al signor Marc-Monnier a proposito del suo libro: *Garibaldi: histoire de la conquête des Deux Siciles*, di cui il nostro giornale ha già parlato, leggonsi le seguenti parole:

« Permettetemi un poco di critica. Dovreste cambiare il titolo del libro. Io non conquistai le Due Sicilie. Non feci che assecondare le virtù civili di cui codesto paese fu sì fertile in ogni tempo e farle splendere al sole della libertà. Nel mese di maggio, furono i patriotti della Sicilia che mi aiutarono a mettere alla ragione i generali borbonici.

« Il 7 settembre i figli di Masaniello spazzarono la via per la mia entrata in Napoli. Queste due popolazioni e quelle della Calabria e della Basilicata hanno per certo ben meritato dell'Italia.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci del Diavoletto

Zagabria, 4 maggio.

(*Conchiuso odierno della dieta*). Tutti coloro che agiscono contro l'integrità della corona croata, sia con parole che con fatti e che senza il permesso di questo corpo legislativo partecipano a qualsiasi altra dieta pria dello scioglimento delle nostre circostanze tanto verso l'Ungheria che l'Austria, vengono considerati traditori della patria, e, giusta l'introduzione dell'articolo di legge, puniti con la pena del carcere sino a cinque anni. — La deputazione parte venerdì per Vienna.

Pesth 2 maggio.

L'impressione prodotta dal discorso del Trono non era da principio delle migliori, ma oggi incomincia a dar luogo ad un giudizio più tranquillo.

A Gross Boeskerck s'incominciò a riscuotere le imposte arretrate, e si riuscì nell'intento senza impiegare la forza.

Dispaccio della Gazz. Uff. di Venezia.

Vienna, 4 maggio.

Il partito federativo sembra costituire la maggioranza del nostro Parlamento. I deputati della Gallizia, che ora conferiscono privatamente a Cracovia, giungeranno quì probabilmente mercoldì.

Dispaccio part. della Perseveranza

Parigi, 5 maggio (sera).

La voce corsa che Lavalette fosse nominato ambasciatore a Torino, venne smentita.

Stackelberg, inviato straordinario della Russia a Madrid, venne ricevuto in udienza il 4 corrente.

Parecchi Cantoni, e Losanna sopratutto, hanno protestato contro il progetto di trattato di commercio colla Francia.

Dispacci Elettrici Privati

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 8 (sera) — Torino 7 (sera).

Parigi 7.—Un incendio terribile scoppiato jersera a Limoges ha divorato un intiero quartiere. Oggi a mezzogiorno il fuoco continuava ancora. Il Prefetto è stato ferito gravemente da una trave caduta. — Dispacci dei dipartimenti meridionali annunciano che geli consecutivi hanno compromesso le raccolte.

Pesth — Times. — Scioglimento della Dieta — stato d'assedio.

Varsavia. — È inesatto che la scuola di medicina sia chiusa.

Napoli 8 (sera tardi) — Torino 8.

Londra 8. — Rispondendo a Griffith Palmerston dichiara che il Governo ha ricevuto la protesta d'Haiti contro l'annessione di S. Domingo alla Spagna; ma nessuna pratica fu fatta su questa quistione. Palmerston dichiara che l'Inghilterra vuole la felicità delle Isole Jonie. L'annessione alla Grecia sarebbe il loro infortunio.

Parigi — Pesth 7. — Deak esporrà domani i suoi reclami. L'indirizzo a S. Maestà sosterrà la prammatica sanzione, sola base di transazione possibile.

Napoli 9 — Torino 8 (sera)

La Camera dei Deputati continuò a discutere i principii del progetto di legge per l'abolizione dei feudi in Lombardia.

Il Ministro dell'Interno presentò un progetto di legge per l'aumento degli stipendii dei Commissarii di Leva.

Napoli 9 — Torino 9 (notte).

Parigi 7 — Vienna — Pesth, mercoledì. Ladislao Teleki si è ucciso questa notte con un colpo di pistola.

La seduta della Dieta è differita.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N.ro 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli — Venerdì 10 Maggio 1861 — Milano N. 128

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LO STATO D' ASSEDIO IN UNGHERIA

La notizia della proclamazione dello stato d'assedio a Pesth non ci giunse inaspettata, dappoichè conoscevamo le gravi e imponenti dimostrazioni, accadute negli ultimi giorni, e la decisa prevalenza acquistata nella Dieta e in tutto il paese dal partito che mira direttamente e arditamente all' indipendenza assoluta e all' unità politica, per emanciparsi affatto dall' Austria e riunire le razze magiare e slave che popolano le grandi vallate del Danubio e del Tibisco in un possente stato.

Ma se non ci ha sorpresi, quella notizia ci ha però rallegrati — essa ci arrivò come l'annunzio di una imminente crisi dalla quale e Italiani e Magiari e Slavi e altri popoli ancora devono attendersi risurrezione e libertà—essa ci annunzia quella crisi che invochiamo da un pezzo e che l'Austria, presaga della sovrastante rovina, invano cercò di scongiurare.

Gravi e supreme prove s' avvicinano anche per l'Ungheria — è vero — ma la libertà, l'indipendenza sono il premio di grandi virtù, di grandi sagrifici e di pertinace valore. È d'uopo che i cimenti arrivino affinchè ne possa sorgere altresì lo scioglimento dello stato attuale di cose.

L' Austria aveva tentato ogni mezzo per attirare l' Ungheria su di una via più facile, più dolce e lusinghiera. Essa voleva calmarla colle blandizie, domarla colle carezze, pronta sempre a revocare le fatte concessioni, tostochè avesse potuto rinforzarsi nelle altre parti dell' impero, e si fosse sentita sicura abbastanza per affrontare il malcontento e reprimere le aspirazioni nazionali del popolo ungherese.

L'Ungheria, per sua buona fortuna, non ha dimenticato le dure lezioni d'un passato ancor troppo vicino per poter cadere facilmente in obblio. L' Ungheria si è posta con serena imperturbabilità, con decisa fermezza sul terreno legale. Essa vuole la piena e pronta reintegrazione delle leggi fondamentali del paese — essa reclama la sua secolare costituzione, posta fuori di vigore dalla violenza austriaca, ma non mai abdicata, nè disconosciuta dal popolo ungherese. E questa legge fondamentale dell'Ungheria dichiara espressamente — come lo ricorda, citando il testo della Legge, il *Memorandum* pubblicato dall' illustre Kossuth in occasione del processo intentatogli dall' imperatore d'Austria—che la nazione ungherese è un *popolo indipendente, non annesso a verun altro Stato, e dotato perciò della sua propria costituzione separata.*

È questo il nodo gordiano che si ha a sciogliere: si deve decidere se l'Ungheria, coi paesi che ne furono arbitrariamente distaccati dalla *violenta politica dell' Austria*, debba essere una dipendenza degli Absburgo, ovvero una nazione indipendente con libere istituzioni e con una propria e splendida vitalità.

La via di mezzo tentata, come uno spediente temporaneo, dall'Austria, ora si vede aver completamente fallito: la proclamazione dello stato d'assedio lo attesta chiaramente. — L' Austria voleva che questa grande nazionalità che forma il nucleo più importante dell'impero si accomodasse a parziali concessioni, che accettasse una monca costituzione, e si ravvicinasse alla dinastia absburghese, rinunziando alle aspirazioni che provocarono la guerra del 1848-49. Essa sperava di formare una Dieta che ottemperasse in tutto ai desiderii di Vienna, sperava di ingraziarsi colle parziali concessioni una parte della nobiltà, di gettare di nuovo in mezzo a questo popolo valoroso la discordia che altre volte le rese agevole di sottometterlo e incatenarlo. Per un momento si ebbe a temere, infatti, che il perfido giuoco le riuscisse ancora, che le antiquate pretensioni di supremazia della razza magiara avessero a risorgere e a scindere quella comunanza di aspirazioni in cui da dieci anni, sotto l' oppressione del giogo militare austriaco, si vennero affratellando Slavi e Magiari.

Ma al di sopra di ogni altro sentimento, v'ha un odio, un proposito di vendetta, di rivendicazione che agita e commuove tutte le popolazioni dai Carpazi ai Balcani: è il giuramento di sciogliersi per sempre dal giogo austriaco: la comunanza delle patite offese ha scavato fra Presburgo e Vienna un abisso — la riconciliazione è divenuta impossibile.

La verità di questa situazione si venne mano mano discoprendo nella unanimità delle deliberazioni delle Diete provinciali, le quali tutte protestarono contro le mentite concessioni di Vienna e ricusarono di compiere qualunque atto che ammettesse anche solo implicitamente un vincolo di dipendenza tra la nazione ungherese e il governo imperiale austriaco. — La fermezza, l'unanimità di questo proposito ebbero in questi giorni la più solenne conferma: l'imperatore d'Austria nell' inaugurare le sessioni della Dieta generale dell' impero ebbe a deplorare — e il rammarico dovette essere ben profondo—l'assenza completa dei rappresentanti dell' Ungheria e dei paesi anticamente annessi a questo reame.

Il contegno del popolo ungherese ha dunque nettamente definita le questione che s'agita tra lui e l'Austria — il problema è oggimai formulato. o l' assoluta indipendenza dell' Ungheria ricostituita colle sue Leggi nazionali: o la violenta oppressione dell' Austria colla forza delle armi.

La proclamazione dello stato d' assedio dichiara apertamente che i mezzi di conciliazione sono esauriti — e il primo atto di ostilità — il primo tentativo di violenta oppressione è incominciato.

A questo primo atto seguirà ben tosto — come lo stesso dispaccio telegrafico lasciava intravvedere — la soppressione della Dieta centrale e delle Diete provinciali. Ma l' Ungheria che ha respinto con sì nobile fierezza le lusinghe dell' Austria, che risponderà alle sue minacce? Le Diete si lasceranno disciogliere dalla prepotenza del despotismo militare, senza fare un atto che porti la legittima resistenza del paese dal campo del diritto su quello della forza, ove il governo austriaco ha di sua propria decisione trasferita la questione?

Il momento è singolarmente favorevole all' Ungheria per accettare animosamente questa lotta che il despotismo austriaco, sotto la pressione dei fatti, è costretto a offrirle. — Una immensa responsabilità pesa in questo punto sulle popolazioni Magiaro-Slave — Il corso degli avvenimenti ha deferita ad esse l' iniziativa del gran conflitto, che deve decidere la rovina di due imperi innalzati dalla prepotenza del diritto di conquista, e deve assicurare la rivendicazione delle grandi nazionalità compresse dalle conquiste absburghesi e mussulmane.

La morte violenta del Conte Ladislao Teleki, nome caro all' Ungheria velata, sotto le apparenze di un suicidio, lo è veramente e, spedito da Vienna, è piuttosto un segnale di guerra?

L' insurrezione Ungherese determinerà l' ultimo sforzo dell' Italia contro l' Austria, solleverà un grido immenso di emancipazione negli Slavi e nei Greci soggetti alla dominazione turca, ridesterà in tutta la Germania l' aspirazione all' unità nazionale contrariata finora dal despotismo austriaco. Queste grandi questioni del compimento dell' indipendenza italiana, del risorgimento dei popoli greci e slavi, dell' unità germanica s' agitano in questo punto sul Tibisco, sul Danubio. È di là che deve partire il segnale del gran cataclisma prenunziato alla vecchia Europa.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 6 maggio 1861.

Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per una leva in Sicilia.

L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per una leva di 18 mila uomini nelle provincie napoletane.

Fanti (ministro della guerra). Difende il ministero da alcuni appunti fatti nella relazione riguardo all'esercito borbonico. In quanto agli uffiziali aggiunge essersi nominata una commissione apposita per provvedere. Furono già riveduti i titoli ed i documenti di circa 2400.

Respinge in ultimo le ultime parole della relazione che cioè *la coscienza pubblica geme e si sdegna di vedere cotesti valorosi ancora negletti o spregiati*: non avrebbe mai creduto che un tale rimprovero si potesse fare all' attuale ministro, e cita alcune parole da lui altra volta pronunciate in proposito.

In merito poi al progetto di legge crede sia molto meglio fare la leva in una volta sola, perchè così si eviteranno molte difficoltà e lungaggini. Perciò egli modificherebbe il 1.° articolo in modo che accettando il numero d' uomini proposto dalla commissione, l' operazione però si dovrebbe fare in una sola volta.

Bonghi (relatore) non crede di poter accettare il sistema proposto dal ministero di fare una leva di 36 mila uomini in una sol volta.

Il presidente crede che si potrebbe aprire la discussione sul progetto della commissione salvo al ministro di proporre il suo emendamento.

Fanti (ministro) opina che la discussione debba farsi sulla quistione se cioè la leva di 36 mila uomini debba farsi in una sola volta o in due. Il farla in una sola volta sarebbe più facile.

Castellano difende l' opinione della minoranza della commissione, la quale accettando le due leve, voleva che della seconda non s' avesse fatto menzione, bastando che si dicesse che la leva di 18 m. uomini, la quale oggi si autorizza, non sia fatta a stralcio e a saldo di tutto il loro debito, ma come a conto e con riserva dei dritti che potessero ulteriormente competere al governo.

Non accetta neppure le modificazioni del ministro perchè facendo ora una leva di 36 m. uomini, le provincie napoletane verrebbero a dare un numero doppio di quello che esse davano prima, e ciò non sarebbe per ora opportuno.

De Blasiis. La quistione è di vedere se questi 36 m. uomini si debbano prendere in una sola volta o in due, come vuole la commissione; perchè tutti siamo d' accordo che quelle provincie debbono avere nell' esercito un contingente proporzionato. Avuto riguardo alla media delle chiamate dell' antico governo, si è creduto che questa dovesse aver luogo in due successive leve anzichè in una sola. Prega quindi la Camera ed il ministro ad accettare il progetto della Commissione.

Pica. Parla contro il progetto della commissione. Secondo l' ordine del giorno Ricasoli *spetta al solo governo* il provvedere all' armamento nazionale, e si sorprende che la commissione si sia fatto lecito di duplicare il numero richiesto dal ministero.

Lo stato attuale di quelle provincie non permette di farvi una leva la quale ascenderebbe a 36 m. uomini; questa non mancherebbe di portare colà un grande fermento. Il togliere ora dalle file della Guardia Nazionale, che sta combattendo la reazione, il fiore dei suoi giovani, non sarebbe nè giusto, nè opportuno. Le provincie meridionali debbono anch' esse dare il loro contingente all'esercito nazionale, ma si accetti il primitivo progetto del ministero, che fissa la leva in 18 m. uomini.

Se le provincie meridionali debbono dare un contingente di soldati, è pur giusto che abbiano un numero proporzionato di uffiziali. Perciò il ministro non si contenti delle verificazioni fatte. Vi sono altri 6 m. di questi ufficiali, che possono essere chiamati a far parte dell' esercito italiano. Si trattino le provincie napoletane come le altre, ed esse non corrisponderanno indegnamente.

Il presidente ammonisce il deputato Pica, che non è neanco permessa la supposizione che si voglia trattare le province napoletane in modo diverso dalle altre (*bravo* a destra).

Pica. Io non feci alcuna allusione alla Camera, ho solo rivolto una raccomandazione al ministero, come aveva già fatto il relatore della commissione.

Bonghi (relatore) risponde ai diversi oppositori, ed insiste per il progetto della commissione: perchè giustizia vuole che le provincie napoletane diano un contingente proporzionato alla loro popolazione.

Bixio. La questione che doveva farsi sulle sole cifre si è portata nella politica. Ebbene parlerò anch'io di politica. La storia parla di due epoche: la rivoluzione francese e la caduta di Venezia. La Francia si mantenne perchè non esitò nell'armare; Venezia cadde perchè non aveva forza. Bisogna dunque armare, e anzi piuttosto allargare questa proposta.

Quando le provincie napoletane daranno quel poco che loro si domanda, daranno secondo me molto meno di quello che devono.

Anche quando si trattò di applicare la leva alla Sardegna pareva dovesse venire giù il mondo (*ilarità*), eppure la leva si è fatta senza inconvenienti, ed ha prodotto buoni risultati. Si proceda dunque all'esecuzione di questa leva nelle provincie napoletane.

Si chiude la discussione generale e si passa alla discussione degli articoli.

Pica propone che sia mantenuto il primo articolo del primitivo progetto del ministero.

Cavour (ministro). La differenza tra il ministero e la commissione sta unicamente in ciò, che il ministero crede che le operazioni della leva si facciano subito ed in una volta sola, salvo a chiamar le reclute sotto le armi. La commissione invece vuole che queste operazioni si facciano separatamente in due volte.

Il ministero vede in questo sistema molte difficoltà pratiche. I disturbi non saranno solo pel governo, ma anche per il paese. Secondo il sistema della commissione dovranno concorrere al sorteggio due volte gli stessi individui, poichè quelli favoriti nel primo dovranno subirlo una seconda volta. E molto meglio per loro l'essere sciolti in una sola volta, e non restare per molto tempo sotto l'incubo di essere chiamati una seconda volta. In questo modo i favoriti resteranno immediatamente liberi. Perciò il sistema del ministero è molto più favorevole alla popolazione di quello della commissione. Quindi per un motivo politico credo più conveniente di fare la leva in una sola volta, per non chiamare gli stessi giovani a due sorteggi.

Col sistema ministeriale si chiamano subito sotto le armi 18,000 uomini, si lasciano gli altri 18,000 a casa a compiere tranquillamente i loro lavori, ma sapranno l'epoca in cui essi saranno chiamati come gli altri.

Questa leva lungi dal produrre cattivo effetto, porterà buoni frutti, perchè quella popolazione vedrà che il parlamento e il ministero sono d'accordo nel volere l'armamento della nazione. E quando quelle provincie avranno dato un contingente all'esercito si appassioneranno al governo.

I rimproveri che si fanno al ministero dalle varie parti si riassumono nel dire che non fu abbastanza energico nel governo delle provincie meridionali: se noi adesso venissimo a dirvi di non avere la forza di fare la leva, cioè darebbe una forza immensa alla reazione. Quando invece il governo col concorso del Parlamento dica di essere risoluto a fare il suo dovere, ciò darà una ben altra idea a quelle popolazioni.

Perciò credo che si debbe decretare che le provincie napoletane diano 36 m. uomini, e che la leva si faccia in una sola volta: ed appunto perchè in questa saranno compresi uomini di 26 anni, cosa non molto ordinaria, domando che si adotti il sistema del ministero.

Salaris propone un altro emendamento col quale si fissa che la leva si faccia in due volte comprendendo nella prima le classi del 1836, 1837 1838 e 1839; nella seconda quelle del 1840 e 1841.

Torre (membro della commissione) aderisce all'emendamento del ministero. La Camera rigetta le proposte Pica e Salaris.

Dopo breve discussione fra i deputati Varese, Bonghi e De Blasiis, Sirtori propone un nuovo emendamento col quale si chiamerebbe la classe del 1836 a concorrere come uno, quella del 1837 come due, e così successivamente.

Pasini presenta la relazione su di un progetto di legge: *Cassinis* ne presenta un nuovo.

Combattono l'emendamento Sirtori, il ministro della guerra ed il deputato Valerio, perchè il dover separare tutte queste classi porterebbe grandi difficoltà. Sta inoltre contro il sistema proposto la consuetudine pratica di quei paesi. In ultimo sarebbe molto difficile lo stabilire la proporzione richiesta, perchè dovendosi fare l' operazione in tutti i comuni, a qualcheduno potrebbe toccare un mezz'uomo, tre quarti d'uomo, ecc.

Insiste ancora il deputato Sirtori, perchè si possano mettere tante urne quante sono le classi, ed aggregare insieme varii comuni. La proporzione stabilita in quest'emendamento è richiesta da ragioni di giustizia; se no, fate una legge nuova e non applicate la presente. È quindi nell'interesse dello Stato e dell'esercito stesso, perchè con questo sistema si avran uomini validi.

La Camera rigetta la proposta Sirtori ed adotta il 1 art. proposto dal ministro così concepito:

Art. 1. Il governo del Re è autorizzato ad operare una leva di 36000 uomini nelle provincie napoletane sui giovani nati negli anni 1836, 1837, 1838, 1839, 1840 e 1841: e questa, a saldo di ogni loro debito per ragioni di servizio militare.

Musolino appoggiato dai deputati De Blasiis, Fenzi e Bonghi propone la soppressione del 2 articolo proposto dal ministero, col quale si fa facoltà al governo di chiamar le reclute sotto le armi in due volte.

Si oppongono invece i ministri della guerra e degli esteri, perchè il chiamarle tutte in una volta porta imbarazzi e quando occorra può radunarle anche quindici giorni dopo.

La Camera rigetta la soppressione, ed annuisce a che quest'articolo porti il numero 5. Si approvano in seguito senza discussione gli articoli seguenti:

Art. 2. Questa leva sarà eseguita secondo le norme della legge del 19 marzo 1834 tuttora vigente in quelle provincie, e gli uomini delle sei classi predette che vi avranno soddisfatto saranno tutti egualmente esonerati da ogni obbligo di leva ulteriore.

Art. 3. Il riparto di questo contingente sarà fatto fra le provincie in proporzione della loro popolazione.

Art. 4. La durata della ferma sarà per tutti di anni 8, come era consuetudine in quelle provincie.

Art. 5. La chiamata sotto le armi delle reclute sarà fatta in due volte successivamente e in parti eguali, quando il governo lo crederà necessario.

Si passa alla votazione per scrutinio segreto.

Risultato della votazione. Votanti 208. Voti favorevoli 194, contrarii 14.

Notizie Italiane

Sotto il titolo *Il re di Napoli a Roma*, il *Siécle* contiene un magnifico articolo di cui diamo qui la conclusione:

Il re di Napoli a Roma sotto la duplice protezione del papa e delle nostre truppe, costituisce un elemento perenne di torbidi e di debolezza. Sembra che nulla vi sia di fatto, nulla di definitivo, e che lo stato delle cose sia essenzialmente provvisorio.

Ora non è questo che si possa volere in

Francia. Giammai il nostro paese ha seguito una tale politica, nè vorrebbe seguirla. Noi siamo andati in Italia per renderle la libertà. Non gliela disputiamo: diamogliela largamente, nobilmente. Essa vuole la libertà coll' unità; lasciamole fare quest' unità per cui le è assolutamente necessaria Roma.

D' altronde non solo tutte le relazioni politiche sono compromesse dalla presenza del re di Napoli a Roma, e da quella specie d'incertezza che pesa sulla situazione; tutte le posizioni commerciali sono in una specie d' anarchia. Non daremo per prova che la lettera seguente, scritta dall' antico console del re delle Due Sicilie a Bordeaux, lettera in cui egli rivendica i suoi diritti, le sue attribuzioni di console assolutamente come se il re di Napoli non fosse caduto.

« Il console generale del re delle Due Sicilie, per torre ogni malintesa, crede suo dovere di prevenire i fedeli sudditi di S. M., abitanti nel suo consolato generale, o quivi di passaggio, che egli continua ad adempiere alle funzioni che il re si è degnato di affidargli, non avendo il governo francese riconosciuto l' atto di violazione che ha forzato il suo sovrano a lasciare momentaneamente i suoi Stati.

« Si è quindi senza verun diritto, che il console di quello che si rese colpevole di questa odiosa spogliazione si arroga il titolo di console del re d' Italia; perchè non solo S. M. l' Imperatore dei Francesi non lo riconobbe come tale, ma gli diede una prova aperta della sua disapprovazione ritirando il suo ambasciatore da Torino.

« Ora tutti sanno che un agente consolare può solo esercire le sue funzioni quando egli è autorizzato dall' *exequatur* del sovrano dello Stato in cui risiede. Fintantochè detto console non sarà munito di questa autorizzazione sovrana, i suoi atti consolari saranno senza valore nel regno delle Due Sicilie.

« Il Console generale
« di S. M. il re delle Due Sicilie
« *G. F. Meyer* ».

Vedendo che la Francia non si decide, che il re di Napoli ha in Roma la libertà d'azione e della cospirazione, i nemici d' Italia rialzano dappertutto la testa.

Scongiuriamo il governo di prendere in considerazione i pericoli di una tale situazione; essi sono incalcolabili. Godiamo nel pensare che esso non vorrà avere questa responsabilità e che, per farla finita, riconoscerà il re d'Italia, e costringerà il re di Napoli a cessare i suoi eccitamenti alla guerra, e cercare fuori di Roma un asilo che la Francia gli offrirebbe all' uopo sul suo territorio.

— Il corrispondente parigino della *Perseveranza*, dopo aver deplorato la situazione anormale in cui trovasi il popolo romano rispetto agli altri popoli italiani suoi fratelli, situazione procacciata e mantenuta dalla presenza delle truppe francesi, così continua:

Non sappiamo quando tale condizione di cose cesserà; ma ci sembra che si operi contro tutte le norme del buon senso lasciando a Roma, con Francesco II, la fucina delle mene reazionarie destinate ai danni dell' Italia. Qui tutti, tranne la garrula minoranza del partito legittimista, si levano sempre più vivamente contro la continuazione dell' antico despotismo a Roma. Sarebbe bene che il governo francese pensasse al modo di rimediare efficacemente e tosto al male, imperocchè la pubblica opinione potrebbe assumere, stando le cose come sono, un carattere dispiacente; e già si dice essersi costituito un comitato di studenti per offrire all' albergo del Louvre un gran banchetto ai deputati dell' opposizione, signori Favre, Picard, Olivier, ecc. Si raccolsero a quest'ora 600 soscrizioni. Ma lascerà il governo che il disegno del comitato degli studenti si compia? Ci sia permesso il dubitarne.

— L' agenzia *Havas*, le buone relazioni della quale col governo francese non sono più un mistero per alcuno, pubblica la seguente corrispondenza da Roma:

« L' ex-re di Napoli tiene pubblicamente aperto l' arruolamento per il brigandaggio, egli ha mandato alla zecca di Roma ben quindici casse d' argenteria perchè sia fusa e coniata recando la sue effigie; egli è riuscito per via di complici, che è inutile nominare, a impadronirsi di una parte dei fucili tolti alle truppe napoletane, disarmate a Terracina, e tutti i giorni gente armata vien diretta da Roma alle frontiere napoletane.

In presenza di tali fatti, dei quali la guarnigione francese è la prima ad essere indignata, è impossibile che ci lascino più a lungo in questa condizione così intolleranda.

Avrei altre cose a dire, ma tutto sarà svelato a tempo e a luogo ».

Quando, soggiunge il *National*, i corrispondenti officiosi dell' Impero domandano eglino stessi il richiamo delle truppe francesi da Roma, ciò vuol dire che sono incaricati di apparecchiare lo spirito pubblico, e che il governo è deciso di prendere questa misura.

Notizie Estere

— L'*Indépendance Belge* annunzia che finora il gabinetto di Londra persiste nel respingere la proposta di lasciare mille o mille cinquecento francesi a Bairut. Esso dichiara che i suoi bastimenti, col concorso delle truppe della Porta, basteranno per assicurare il mantenimento dell' ordine in Siria. Se il gabinetto di Londra non ismette nulla della sua resistenza, la Francia è decisa d' altronde ad eseguire strettamente gl' impegni che ha presi.

— Si scrive da Vienna all' agenzia *Havas*:

« Gli unionisti non mancano di trarre dal discorso di apertura la conseguenza che il governo è più fermamente che mai risoluto a mantenere e a far prevalere dappertutto il sistema centralizzatore, che forma il principio del programma politico del signor Di Schmerling.

« Si è molto notato che il barone Di Vay, cancelliere per gli affari ungheresi a Vienna, assisteva alla prima seduta.

« Da questo fatto si deduceva la conseguenza che il compromesso offerto dai signori Deak e Eotvos a nome dell'Ungheria era stato finalmente accettato dal governo austriaco.

— Leggesi nella *Nuova Gazzetta di Prussia*:

« Continuano i movimenti di truppe austriache verso le frontiere ottomane.

« Ben presto saranno concentrate in varii punti, e principalmente nella Croazia, delle forze considerevoli.

« Un intervento dell' Austria sul territorio della Turchia in certi casi sembra probabile.»

— La *Gazzetta di Slesia* annunzia che un servizio funebre è stato celebrato, fra un concorso immenso di gente, a Kaminietz, per le vittime di Varsavia dell'8 aprile. Un gran numero di persone che vi avevano assistito sono state arrestate e condotte nella fortezza di Kiew.

— Si scrive, in data del 23 aprile dalla frontiera polacca alla *Gazzetta di Breslavia* che le notizie pubblicate sulla situazione di Varsavia e dell' interno della Polonia sono inesatte, e che la verità non si può sapere se non che da viaggiatori imparziali. Dai ragguagli che questi riferiscono si rileva esser certo che il paese trovasi sotto il regime militare più rigoroso, e che la medema resistenza è punita con una estrema severità.

Perciò la costernazione è generale, ed una collera dissimulata, dice quel foglio, è tutto quel che rimane delle concessioni anteriori all' 8 aprile. Si rende sempre più evidente che le prime concessioni del principe Gortschakoff erano state consigliate soltanto dalla scarsezza delle forze russe nel regno di Polonia. Infatti sembra che al principio di aprile non vi fossero che 15,000 uomini nel regno: ora ve ne sono 50,000 circa, ed arrivano ogni giorno nuovi reggimenti.

RECENTISSIME

Il telegrafo ci aveva già recato l' estratto della seguente notizia che crediamo di dover dare per intero come si legge nella *Patrie*:

« Molti giornali stranieri annunciano che il marchese Di Lavalette, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, sarà nominato nella stessa qualità a Torino.

« Crediamo sapere che tale notizia non è esatta. La profonda esperienza del marchese Di Lavalette, la conoscenza che egli ha delle cose d'Oriente, rendono la sua presenza troppo necessaria a Costantinopoli perchè possa ora abbandonare la capitale dell' impero ottomano.

« Il barone di Talleyrand, i cui buoni ed utili servizi furono tanto apprezzati, ha sempre conservato il titolo d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Francia a Torino, e, se si giudicasse conveniente d'inviare nuovamente in Sardegna il capo della nostra legazione, momentaneamente richiamato, il signor di Talleyrand andrebbe naturalmente a rioccupare il suo posto a Torino ».

— È noto come la Porta abbia deciso di non opporsi all' unione amministrativa della Moldavia e della Valacchia, e come il definitivo regolamento di quella sia stato approvato alla conferenza di Parigi. Il nostro stato avendo preso parte alla guerra di Crimea ed al congresso di Parigi ha diritto d'intervenirvi; ma il conte Di Cavour dichiarò non potere mandare a Parigi un rappresentante della Sardegna, ma bensì dell' Italia.

L'Austria vi si oppose subito con una protesta: un corrispondente di Parigi, nel dare questa notizia, aggiunge che la conferenza per questo motivo non si terrà, e che si cercherà di assestare ogni cosa fra l'inviato del principe Cuza e Vely-pascià, presenti i ministri di Francia e d'Inghilterra.

— L'*Indépendance Belge*, parlando dei modi di mettere un termine alle agitazioni dell' Italia meridionale, tra i quali annovera principalmente quello di trasferire per qualche tempo la corte a Napoli, dice: « Un provvedimento più efficace sarebbe, non già questo momentaneo trasferimento ma lo stabilimento definitivo del governo a Roma vera capitale della nuova Italia, città che trovasi ancora oggi nelle mani dei suoi nemici e che è fatta centro di tutti i loro intrighi. Il regno di Italia sarà fatto allora. Due versioni si spargono tuttora circa all' epoca in cui potrà essere attuato questo grande avvenimento.

« Secondo l'una, il conte di Cavour sarebbe stato informato dalla Francia che per lungo tempo ancora non bisogna pensarvi, e gli si sarebbe offerto come compenso il riconoscimento del nuovo titolo del re Vittorio Emanuele. Quindi a Torino un grande scoraggiamento e la voce di nuove interpellanze al governo.

« Secondo un' altra versione, all' opposto, l'applicazione dei provvedimenti stabiliti fra le corti amiche d' Italia e di Francia non subirebbe che un semplice ritardo motivato dal desiderio del governo francese di non aggravare gl' imbarazzi che già gli cagiona lo spirito retrogrado della rappresentanza nazionale, quale è oggi composta. Chiusa una volta la sessio-

ne, esso sarebbe più libero nei suoi atti, e davanti alla guerra ad oltranza che il clero aperse contro di lui, esso si considererebbe come pienamente giustificato di ritirare da Roma la sua mano protettrice ».

— Secondo carteggi della *Perseveranza*, la Francia, al pari dell'Inghilterra, manderà i suoi navigli sulle coste degli Stati-Uniti a preservare gl' interessi dei connazionali; soprattutto considerando, che gli Stati del Sud emisero delle patenti di corsari.

In Inghilterra sono presentemente molto preoccupati dello scarso deposito di cotoni, per cui le fabbriche di filati dovranno rallentare il loro lavoro, e si potrebbero più tardi trovare anche sprovviste. Ciò lascerebbe una numerosa popolazione senza lavoro e senza guadagno. Gli Inglesi, del resto, fecero già incarire il genere; e ciò influirà a danno anche delle febbriche degli altri paesi. Invece potrebbe giovare questo disastro per quest' anno ai coltivatori di canape e di lino; giacchè c' è sempre la tendenza a supplire alla mancanza d'un genere con altri surrogati.

Con decreto del 5 corrente S. M., sopra proposta del ministro della guerra, ha confermato nel loro grado nel *Corpo dei Volontari italiani* i generali; Cosenz cav. Enrico, luogot. generale nel Corpo Volontari dell' Italia meridionale — Medici cav. Giacomo, id. — Bixio cav. Nino, id. — Turr Stefano, id. — Sirtori Giuseppe, id. — Sacchi cav. Gaetano, maggior generale id.

— Con decreto reale della stessa data, emanato sopra proposta del ministro della guerra, il luogotenente generale nel Corpo dei Volontarii italiani, Bixio cav. Nino, venne nominato membro della Commissione incaricata di esaminare i titoli e far proposta al Governo relativamente agli ufficiali dei Corpi Volontarii, in sostituzione del luogotenente generale nel Corpo dei Volontarii, Cosenz cav. Enrico.

— Ecco come il *Nord* chiude il suo giudizio sul discorso pronunziato dall' Imperatore Francesco Giuseppe all'apertura del Parlamento Austriaco:

« Francesco Giuseppe dichiara inoltre che il suo còmpito e quello della nazione si è di far uscire l'Austria dalla crisi presente, còmpito che deve essere adempiuto a *prezzo dei più grandi sacrifizi*.

« Noi non esitiamo ad interpretare questa frase nel senso il più favorevole, sia alla riforma radicale, cui il discorso accenna, della politica interna del governo di Vienna, sia agli interessi della monarchia austriaca e della pace generale, cioè come il presagio della cessione della Venezia.

« Con quella irresistibile forza che porta quella provincia italiana verso l'Italia unificata, come il ferro verso la calamita, la Venezia sarà sempre per l'Austria una causa di debolezza e di perturbazione, che, in tutte le circostanze decisive, impedirà i suoi movimenti e sconcerterà le sue finanze.

« La sua cessione fatta ad eque condizioni sarebbe un grande atto di saviezza politica e di moderazione che concilierebbe all' Austria rigenerata le universali simpatie ».

— Il *Siècle* parlando del discorso dell' Imperatore d' Austria, dice che vede con soddisfazione che Francesco Giuseppe proclama il principio di nazionalità; dal che è permesso di pensare che dopo averlo sì altamente riconosciuto, egli non vorrà separare più a lungo la Venezia dal resto d' Italia.

— Si assicura che fra i gabinetti di Vienna e Londra siano in corso pratiche vivissime sulle particolarità relative ai punti di stazione per una flotta inglese, che dovrebbe rimanere in crociera permanente nell' Adriatico. Come stazione principale sarebbe designata l'isola di Lissa.

— La situazione tra il clero ed il Governo Francese si fa ognora più tesa, e pare oramai impossibile qualunque conciliazione.

Il semi-officiale *Constitutionnel* ha preparato un nuovo attacco violentissimo ai Cappuccini, e Redentoristi. L'articolo firmato dal signor Grandguillot, e l'indole del giornale non mancano di dare un carattere quasi officiale al nuovo attacco.

— La chiusura della Sessione del Corpo Legislativo Francese, già fissata al 4 giugno, venne aggiornata al 19 od al 21 dello stesso mese.

— Parecchi giornali, dice l' *Italie*, hanno annunziato la partenza del principe Napoleone per Ginevra, donde egli deve recarsi al castello di Prangins, sulle rive del Lemano. Alcuni giornali hanno creduto di poter aggiungere che egli di là si recherebbe in Italia, o almeno nell'interno della Svizzera, e non hanno tralasciato di dare a questo viaggio un carattere significante. Ciò che vi ha di vero in tutto ciò, si è che il principe Napoleone è aspettato oggi (6) a Parigi.

— Si legge nelle ultime notizie della *Presse*: Il tempo continua ad essere cattivissimo nei dipartimenti. Il telegrafo annunzia la continuazione del gelo, le vigne hanno sofferto molto e specialmente nell'Est e nel Mezzogiorno.

— Si continua ad armare in Danimarca. Il governo, sotto la pressione dell' opinion pubblica, non vuol più sentire a parlare di concessioni nella quistione dell'Holstein.

— Il signor Lesseps, trovandosi in questi giorni a Trieste, dichiarò in un banchetto dato in suo onore che nel termine di un anno e mezzo il canale di Suez sarà progredito a segno che i legni minori da 100 tonnellate potranno navigarlo.

— Scrivono da Pesth al *Regno d' Italia*:

« Tutti i comitati delle provincie protestano contro la riscossione forzata delle imposte. La conciliazione è impossibile — noi ci prepariamo ad una lotta inevitabile. »

— Dal solito carteggio parigino all' *Italie*, in data del 4 maggio, togliamo i seguenti brani:

« La borsa d'oggi vi apporterà, o piuttosto vi avrà già apportato a mezzo del telegrafo, un rialzo inatteso. Il 3 0[0 aperto a 69. 10 si è chiuso a 69. 45. Una nuova esplosione di rialzo si attende per lunedì.

« Ciò nullameno io debbo in pari tempo constatarvi che uomini politici, i quali sono in grado di sapere ciò che v' ha di bujo nell' atmosfera, e quale scoppio si prepari, vendono per la fine del mese. Questo fatto, in contraddizione con ciò che vi ho testè segnalato, dà molto a pensare agli uomini impegnati nel movimento di rialzo.

« Se io debbo ora dirvi perchè alcuni uomini politici persistono a credere al ribasso, malgrado il movimento in corso, richiamerò la vostra attenzione dalla parte dell' Ungheria.

« A questo proposito sono in grado di affermarvi che numerosi agenti, partiti anche di qui, circolano in questo momento sulle rive del Danubio. Potrei su ciò fornirvi preziosi ragguagli, se pur non vi fosse a temere per la causa ungherese il risultato d'una indiscrezione.

« In un crocchio politico si faceva ier sera circolare la copia d' una lettera scritta da un alto personaggio italiano. Questa lettera è molto attendibile sotto tutt' i riguardi. Essa indica la disposizione degli spiriti intelligenti e quella del governo relativamente all'evacuazione di Roma da parte delle nostre truppe. Questa lettera è una vera rivelazione. Volendosi aggiustar fede a questo misterioso corrispondente, la quistione dell'evacuazione sarebbe a quest' ora completamente risoluta tra Torino e Parigi — e solo per un accordo reciproco essa sarebbe aggiornata fino a che *l' incidente atteso* non sia nato. Sottolineo queste parole perchè esse sono riprodotte tali quali si trovano nella lettera, e perchè io ignoro a che cosa si voglia colle stesse fare allusione.

« La lettera aggiunge che le persone che circondano Vittorio Emanuele, non solo accettano questo compromesso, ma lo hanno avvalorato con tutt' i loro sforzi. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 6 maggio, (sera).

Il *Pays* dice, che il duca Michele andrebbe a Varsavia viceré con pieni poteri per tranquillare gli spiriti e riconciliare i Polacchi. Wielopolscki vi andrebbe direttore degli affari amministrativi.

A Pietroburgo Walonieff venne nominato ministro dell' interno.

Francesco di Borbone e la regina sono partiti per Albano. Il conte di Trani era giunto il 4 a Marsiglia. Ei va in Baviera a sposare la sorella dell' imperatrice d'Austria; poi tornerà a Roma.

Corre voce, che un' ambasciata cinese sia attesa a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 10 — Torino 9 (sera).

Parigi 9. — CAMERA DEI DEPUTATI. — Progetto di apertura di un credito di 45 milioni per grandi lavori di utilità generale.

Polonia. — Parecchie sedute straordinarie del Consiglio di Stato a causa del rifiuto delle *Corvées*.—Ultime notizie recano, che alcuni distretti sono più favorevoli ai nobili.

Marsiglia — *Costantinopoli 4.*—Un vapore francese è andato a Beyrouth per prendervi le commissioni internazionali— Omer Pascià partirà nella settimana prossima — sarà accompagnato da una delegazione composta dei Segretarii di ciascuna delle grandi potenze.—Garachanin ha chiesto l'eredità della famiglia Obernovitch.

Un dispaccio da Pesth conferma — *Teleki ucciso proprio letto. (?)*

BORSA DI NAPOLI — *10 Maggio 1861.*

5 0[0 — 75 — 75 — 75.
4 0[0 — 65 3[4 — 64 — 64.
Siciliana — 75 — 75 — 75.
Piemontese 75 — 75 — 75.

L. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Domenica 12 Maggio 1861 Milano N. 130

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DELLA COSTITUZIONE

DEL GRAN LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO

Prendendo ad esame il progetto del gran Libro unicamente nella sua essenziale costituzione — come abbiamo fatto sin quì — non esitammo a riconoscere nel principio unificativo, da cui s'informa, quella base che è il domma fondamentale della fede politica del Popolo italiano.

Ma entrando ad analizzare le speciali disposizioni dello schema di legge proposto dal ministro, ci troviamo di fronte a questioni gravissime, le quali nel progetto ministeriale sono appena vagamente presunte, e rimangono del tutto indecise.

L'unità italiana divenuta un fatto creato e sancito dal voto del popolo, impone come necessità assoluta l'unificazione del debito pubblico — questa non può avvenire, è cosa evidente, che per via di fusione — ma la fusione come si va ad operare?

Qual'è la regola da adottarsi per questa operazione finanziaria la quale presenta in sè medesima un complesso di difficoltà grandiose, imponenti? — Quali sono le categorie di debito che si vanno a unificare, con qual regola distributiva, con qual ordine si procederà a trascrivere tutte queste partite sul Gran Libro — quali dovranno rimanere escluse — come si procederà per pareggiare e ridurre a una sola categoria partite così diverse di natura, di costituzione, di valore relativo, l'una dall'altra? Come si provvede a garantire da repentini sbalzi valori di loro natura tanto suscettibili di istantanee oscillazioni, e in pari tempo a salvaguardare l'interesse dello Stato?

Il progetto ministeriale non dice nulla relativamente a tutto questo — È una semplice sbozzatura, una traccia, una indicazione sommaria dell'operazione e nulla più.

In varii casi si può dire che il Ministero proponendo piuttosto uno schizzo che un vero e completo disegno di legge al Parlamento, dimostri molta considerazione pell'opera legislativa della Camera, e rispetti un gran principio di libertà lasciando un largo campo all'iniziativa parlamentare.

Ma allorquando si tratta di questioni positive e di gravissima entità, come sono quelle che si riferiscono alla creazione del Gran Libro, il Ministero deve esporre nel suo progetto il riassunto di gravi e sodi studî, condotti con calma e con profonda penetrazione. Quantunque il Parlamento riunisca, o si presuma riunire, le maggiori capacità nazionali in fatto di studî finanziarî; tuttavia se un progetto di tanta mole e di tanta conseguenza, qual'è quello del Gran Libro, deve uscire tutto di getto dalla discussione parlamentare, si corre gran rischio di produrre un'opera precipitata e quindi difettosa. Il Ministero deve presentare i risultati di studî maturi — un complesso di dati ben accertati — tutti gli elementi di fatto del progetto in questione.

Per questo un giornale Torinese, che scôrse a prima giunta come il progetto ministeriale non fosse che l'annunzio del principio dell'unificazione del debito, mediante creazione di un Gran Libro, in mancanza delle norme positive per l'attuazione di questo concetto, definì il disegno del Ministero come un semplice passo verso l'unificazione del debito.

Ora su qual terreno si porterà la discussione della Camera? — Prenderà a discutere il principio della unificazione? — Ciò sarebbe assurdo, a nostro modo di vedere, perchè sarebbe come mettere in questione il principio della unità.

Sancirà essa il progetto tale e quale è uscito informe dalle mani del Ministero? — Quest'atto legislativo equivarrebbe, ci si passi l'espressione, a una prova d'impotenza.

Nei progetti del Ministero si scorge da qualche tempo una indecisione, una peritanza, una assenza di precise norme: cose tutte che rivelano la mancanza di quell'altezza di vedute, di quel vero genio legislativo, che, appena afferrato un disegno, sa cogliere d'un subito tutte le difficoltà a cui il concetto proposto può andare incontro, sa premunirsi e assicurarsi modo a vincere gli ostacoli. Ma se il Ministero non racchiude nel suo grembo uomini di mente superiore — il Parlamento, ove vi hanno pure alte e riconosciute capacità, deve sapersi mostrare all'altezza dei tempi e del gran cómpito di fondare la grandezza d'Italia.

È necessario che il Parlamento nel dar forma alla istituzione del Gran Libro, afferri e stabilisca con matematica chiarezza un criterio fondamentale unico, con cui ridurre ad una sola o a due categorie tutte le varie specie del debito pubblico italiano, senza pregiudicare lo Stato e i detentori di carte di pubblico credito.

È una questione complicatissima — lo sappiamo — ma senza un pieno scioglimento della quale, in guisa da assicurare e rispettare tutti gli interessi, la fusione delle varie specie del debito pubblico si risolverebbe in una gravissima perturbazione.

Vi sono tra queste diverse specie di debiti delle categorie di vicina estinzione, come a cagion d'esempio il prestito lombardo dell'anno 1850, la cui ultima serie pel rimborso verrebbe estratta l'anno 1878, e le obbligazioni di Stato del Piemonte create nel 1834, le quali vanno ad essere estinte nel 1870. Vi sono invece altre categorie che vanno oltre il corso del secolo volgente. — Troviamo altresì gradi diversi d'interesse; nella Toscana, per esempio, i tassi d'interesse variano dal 2 1|2 al 6 con gradazioni intermedie e frazionate. Gli stessi titoli hanno un corso differente dall'una piazza all'altra — a cagion d'esempio la rendita Sarda si paga a Napoli uno, due e fino tre per cento più che a Torino; infine v'hanno titoli fruttiferi e altri infruttiferi.

Ora fra queste specie così diverse di debiti pubblici è egli possibile un semplice scambio di titoli per ottenere una unificazione che rispetti gli elementari principii dell'equità?

Un titolo di rendita lombarda al 5 per cento, e un altro di rendita napoletana al medesimo interesse, e infine un titolo sardo egualmente al cinque per cento, rappresentano ognuno l'istesso capital nominale di *cento*: ma il primo ottiene sulla piazza 90 per cento di capitale effettivo, il secondo ne ottiene 75, il terzo ne ottiene 73. Or dunque darete in cambio semplicemente tre titoli nuovi di cento lire di capital nominale ciascuno, al cinque per cento d'interesse? — Qual corso avrà il nuovo titolo? Arriverà esso fino al 90? È ben difficile. Ma se non vi arriva, il detentore del titolo lombardo dovrà subire una perdita senza altra ragione che quella d'un arbitrio governativo — mentre gli altri forse hanno un guadagno. — Ma se il corso si mantenesse sul piede dell'attual rendita sarda, allora i possessori dei titoli Prestito lombardo 1850 saranno rovinati, perdendo a dirittura il 18 per 0|0.

Istituirassi un calcolo per dare a ciascuno effettivamente ciò che prima possedeva? Allora lo Stato ne subirà gravi perdite, e il calcolo stesso correrà gran rischio d'essere arbitriato dovendo fondarsi sulle variabilissime oscillazioni della Borsa.

È chiaro adunque che il progetto del Gran Libro, quale venne proposto dal ministro Bastogi, ha una lacuna immensa, e lascia intatta la questione capitale dell'operazione proposta dal Ministero. — Noi abbiamo sollevata per tempo la questione perchè i Deputati vi pensino seriamente, e la stampa illuminata la prenda in maturo esame. — Senza un equo scioglimento del gran problema, l'istituzione del Gran Libro o è destinata a rimanere sterile, o va a divenire una immensa perturbazione. Noi ritorneremo sull'argomento e porremo i risultati a cui ci ha condotti un profondo esame del quesito.

(**Nostra Corrispondenza**)

Parigi 8 maggio 1861.

Le voci le più inquietanti corrono qui da più giorni riguardo all' Ungheria, e preoccupano seriamente l'opinione publica dopo avere allarmato il governo e i trafficatori di borsa. Se io volessi mandarvi notizie di Parigi non potrei che ripetervi quelle di Pesth—Nessuno si occupa oggi d'altro, e la stessa questione italiana, quella di Roma, quella di Polonia sono passate in seconda linea.

È ormai più di una settimana che si affermava esser giunto a Parigi Kossuth, e aver egli avuti colloquî lunghi e frequenti con un diplomatico francese, altra volta attaccato ad un ambasciata di primo ordine in Germania. La curiosità publica pronta sempre a trarre congetture da ogni più piccolo fatto, e ansiosa d'altra parte di penetrare i misteri politici, collegando questi frequenti colloquî cogli enormi apparecchi militari che si fanno qui dietro le scene, ne deduceva l'avvicinarsi d'una crisi violenta — Quanto vi sia di vero in queste preoccupazioni generali e nelle deduzioni che se ne traggono, non sono in grado di affermarvi; quello che parmi certo e provato si è che la situazione in Ungheria essendo estremamente tesa deve, per logica conseguenza, trascinare ad una soluzione qualunque.

Da quanto mi venne riferito questa mattina da persona che appartiene alla *publicità ufficiale* so che Kossuth non giunse qui che jeri col convoglio di Boulogne, e che quindi non lasciò Londra che o Domenica sera, o Lunedì mattina—se poi appena giunto abbia avuto convegni politici è assai difficile di risapere, nè io oserei accertarlo — Ma vi affermo, e credo di non ingannarmi, che l'illustre Magiaro passerà più di qualche ora al *Palais Royal* ove egli era atteso precisamente jeri a sera.

Oggi sarebbe inutile di farsi allusione — la questione ungherese è la chiave della situazione politica Europea, e potrebbe essere la scintilla da cui partisse l'incendio generale. È in questo pensiero, io credo, che il governo imperiale si apparecchia alle eventualità possibili, e mentre affetta fede nella pace, imprime la più grande attività alle disposizioni per la guerra.

Quanto poi la presenza dell' ex-dittatore d'Ungheria a Parigi possa riuscire gradita al governo di Vienna, è facile d'indovinare — Il principe di Metternich se ne mostra, poco diplomaticamente, preoccupatissimo, come in generale lo è della questione Ungherese, e so ch' egli chiese da due giorni di parlare all' Imperatore, ma che ancora non gli riuscì.

Come vi diceva incominciando questa lettera la vostra questione è passata in seconda linea, ed oggi la misura del ritiro delle nostre truppe da Roma non è neppure più posta in discussione dagli uomini serii. — Alla vigilia di un conflitto che minaccia di divenire colossale come potrebbesi, seguendo le regole d'una politica saggia, abbandonare il nostro « *pied à terre* in Italia? Come lasciarvi soli davanti all'Austria, e ad una parte forse della Germania? La questione Ungherese dividerebbe, è vero, i battaglioni austriaci, ma l'Austria non sarebbe sola quando si dovrebbe forse decidere anche la grande questione orientale— In somma, se la guerra scoppia sul Danubio la nostra presenza anche a Roma non potrà tornarvi disutile, siatene certi.

Ieri ebbe luogo nella Chiesa di San Rocco il servizio funebre pelle vittime di Varsavia— La Chiesa era gremita di gente — Quando il principe Czartoriski, quest' uomo illustre e venerabile dell' emigrazione polacca, passò in mezzo alla folla vestito a bruno con tutta la sua famiglia, un sordo bisbiglio si fece nella chiesa, e le lagrime spuntarono sugli occhi del venerando patriota, a cui l'amore della patria fu la religione di tutta la sua vita. Voi sapete che i Czartoriski, parenti degli ultimi Re di Polonia, furono sempre a capo del partito nazionale, e vissuti in esiglio, governavano di là moralmente il paese, che la Russia teneva sotto il suo giogo di ferro.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'8 maggio.

Sèguita la discussione intorno all'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia. La camera, dietro proposta dell'onorevole Mazza, dichiara di passare alla discussione degli articoli. Al primo di questi aveva proposto la commissione un emendamento, collo scopo di dichiarare chiaramente che anche i diritti feudali spettanti allo Stato s'intendono aboliti, dichiarazione superflua poichè l'articolo ministeriale dicendo « tutti i vincoli » non fa eccezione alcuna. Dimostrata l'inutilità dell' emendamento, il primo articolo ministeriale è adottato.

Varii emendamenti sono proposti all'articolo secondo. In sostanza pare che essi tendano a tener conto dei terzi possessori, che sono coloro che in buona fede entrarono, mediante contrattazione, in possesso dei fondi, e che non si voglia ammettere che una parte dei beni vincolati dai feudi debba restare in assoluto dominio dei primi chiamati.

Il guardasigilli pronuncia un lungo discorso per combattere queste proposizioni. Quanto ai terzi possessori, egli crede non possano insorgere serie contestazioni, e, quando pur sorgessero, il timore di esse non deve trattenere dall'adottare l'abolizione dei vincoli feudali, misura voluta dall'attuale civiltà. Quanto ai primi chiamati, considerandosi per tale i nati o concetti all'epoca in cui andrà in vigore la legge, è una disposizione dettata da giustizia quella che loro attribuisce una parte del possesso, perchè è incontestabile che essi hanno un diritto acquisito secondo le leggi feudali, il quale non si può loro togliere completamente, anche con una misura eccezionale, senza recar grave danno agli impegni che possono aver contratti in previsione di andare un giorno al possesso dei beni vincolati dai feudi.

Dopo questo lungo discorso, il presidente domanda alla camera se intenda quest'oggi (giorno festivo) tener seduta, ed il deputato G. Cavour esprime la sua opinione che, ove non avesse luogo seduta pubblica, sarebbe però da desiderarsi che i deputati si radunassero negli uffici onde far progredire gli studii sui progetti di legge già presentati.

Il presidente del consiglio crede che, dopo la discussione già protratta sul progetto di legge in esame, la camera potrebbe votare il medesimo e domani riunirsi negli uffici, ed a nome del ministro delle finanze prega la camera di voler far precedere ne'suoi studi il progetto per l'istituzione del gran libro e quello per il prestito. Quanto al bilancio pel 1861, non potrà essere presentato finchè il parlamento non abbia preso una decisione intorno all'organizzazione amministrativa dello Stato.

La camera decide che non vi sarà quest' oggi seduta pubblica, ma che si riunirà negli uffizi.

Il deputato Caracciolo prende quindi la parola per confutare l'opinione del guardasigilli sull'articolo 2° del progetto di legge in discussione, e sciogliesi quindi la seduta, rinviando il seguito del dibattimento a venerdì.

UNGHERIA

— L'*Opinion Nationale* ha quanto segue:

La Dieta magiara è piucchè mai decisa a rimanersene trincerata dietro la costituzione del 1848. Dal suo canto, il governo austriaco non vuole uscire dai limiti della legalità del 26 febbrajo. Non resta quindi all'Ungheria che a sottomettersi o dar di piglio alle armi. Ora, se la rivoluzione scoppia nei paesi magiari, essa si diffonderà immediatamente nella Transilvania, nella Croazia, nella Voivodina, e varcando il Danubio e la Sava, porrà probabilmente in fiamme tutta la Turchia europea. La questione ungherese è il nodo della attual situazione. Se l'Ungheria insorge, la questione d'Oriente si troverà definitivamente posta in faccia all' Europa. La Polonia sovreccitata reclamerà con più ardore la sua autonomia, e nuove complicazioni sorgeranno dall' altro lato delle Alpi, poichè non può evidentemente concentrarsi nel bacino del Danubio un movimento qual è l'ungherese.

— Scrivono da Pesth, 3 maggio, all'*Havas*:

Il discorso del trono dell' imperatore Francesco Giuseppe fu cagione di maraviglia a tutti. Sappiamo che v'ebbero pratiche di accordo fino a questi ultimi giorni. Le discussioni furono vivissime nelle conferenze dei ministri, tra i quali dominano opinioni diverse. Ma il partito Schmerling finalmente la vinse, infrangendo così tutte le speranze dei moderati. In faccia a tale contegno dei ministri tedeschi, nè Deak, nè Eötwös, nè altri oserà sicuramente parlare alla nazione di nuove concessioni. La politica del conte Teleki e dei suoi amici la vincerà senza dubbio. Bisognerà quindi che l'Austria si smentisca nuovamente, che annulli l'effetto di un discorso pronunciato in occasione tanto solenne sommettendosi a concessioni ulteriori, ovvero la conciliazione fra l'Ungheria e l'Austria diventa impossibile.

—Tutte le corrispondenze dall'Ungheria s'accordano interamente con quella sopraferita. La *Presse* di Vienna reca un saggio delle tendenze della stampa magiara in un articolo del *Maggar Sajto*. Questo giornale, dice la *Presse*, sostiene che il discorso dell' imperatore ha cagionato numerose diserzioni dal campo dell' *indirizzo* (ungherese), e diradato grandemente le fila di quelli, che speravano in un compromesso. Per quanto gli Ungheresi sieno favorevoli ad una conciliazione, non possono nondimeno sommettersi a sacrificare senz' altro i loro antichi privilegi. Di buona volontà, nè di spirito conciliativo, dice il giornale ungherese, fra noi non è difetto. Ma il cavaliere Schmerling s'è fitto in testa, che noi per una buona parola potessimo indurci a sacrificare mille e mille volte di più, che gli eserciti di Jellacic, di Windischgrätz, di Haynau e i Russi non ci abbiano tolto colla forza delle armi. Però ci troviamo costretti a ripetere una volta di più: « Essi si tolgano e si serbino in pace tutto quello ch'ebbero già nelle loro mani pel corso di dieci anni, e contro di questa ingiustizia noi non sapremo che sospirare; ma pretendere da noi che di buona grazia acconsentiamo e ratifichiamo le confische dei nostri nemici, è cosa alla quale tutte le ragioni ci persuadono di non accondiscendere. »

POLONIA

È noto avere la Russia, secondo l'*Indépendance belge*, inviato a tutti i suoi agenti presso le corti estere una nota destinata a rettificare « gli errori, le favole, i falsi rumori ricevuti ed accreditati da alcuni giornali ». I nostri lettori avranno anche veduto come il gabinetto di Pietroburgo faccia *rettificare molte notizie* dai suoi giornali officiali ed officiosi. Noi, per ispirito d'imparzialità, abbiamo accennato ed anche talora riferito quelle difese; ed ora, per la stessa ragione, riassumiamo quanto dice, in confutazione, una corrispondenza della *Patrie*, scritta da Varsavia:

« Da alcuni giorni il governo russo si dà assai briga per spiegare e giustificare la condotta dei suoi ufficiali il giorno 8 d'aprile, e

per mostrare in pari tempo l'errore e le esagerazioni delle corrispondenze che hanno raccontato in tutta Europa gli avvenimenti di quel giorno fatale. La *Gazz. della Polizia* moltiplica le sue note rettificatrici, ed il *Giornale di Pietroburgo* prende un tuono ancor più solenne dichiarando che le truppe russe furono assalite sulla piazza del castello e adoperarono le loro armi solo per difendersi. Ma quali erano dunque le armi che aveva il popolo per assalire? Pietre, bastoni, crocifissi; dunque è contro gente così armata che si sono slanciati più squadroni di cosacchi e si è comandato più e più volte *il fuoco di linea?* »

Quì il corrispondente si scusa d'avere a tornare a parlare di fatti antichi, ma dice esservi costretto per difendere sè e le altre corrispondenze dall' accusa d'avere o magnificati o inventati fatti; poi continua dicendo:

« *Molte persone furono arrestate in quel* giorno; il proclama di Gorciakoff ne designava 70; sia pure; ma presso alcuna di queste persone fu forse trovata alcun' arma, alcun oggetto d'offesa? Il presidente della Corte d'Appello, mandato a Medlin, per processare i prigionieri colà tenuti, è stato costretto a dichiarare che non v' è materia a condannare alcuno. Tutti i prigionieri dicono essere stati tratti verso il castello dal romore della moschetteria, col pensiero di recar soccorso ai feriti anzichè di combattere. Nessun testimonio gli accusa; tutto prova la loro innocenza. Ma non perciò sono essi liberati; e gemono tuttavia nelle prigioni di Medlin. I giornali del governo vogliono che il numero dei morti non sia stato più di dieci. Ora nella sola parrocchia di S. Giovanni, che è la cattedrale, si è preso nota di 300 persone uccise in quel giorno o morte dopo per ferite allora riportate. Vi sono altri atti di morte che non sono stati mai comunicati e che sono invano domandati dall'arcivescovo. Ogni giorno muore qualcuno dei feriti dell'8 aprile. Tre giorni sono una donna morta era a dieci ore della sera condotta ad essere sotterrata per un colpo avuto nel petto. Ieri morì all' ospedale un impiegato; fu seppellito a mezzanotte. Perchè tante cautele, perchè tanto mistero?

« Intanto non si cambia di politica. Si prosegue ad arrestare sulle vie; e per ciò fare basta alla polizia di credere che alcuno porti alcun segno di corruccio. Talvolta si costringono i passanti ad aprire le vesti per mostrare se nascondono il duolo. Questo dà pretesto a furti e invita i ladri a rubare. Sono due giorni che un impiegato del ministero dell'interno fu fermato di sera da soldati che dando vista di ricercargli adosso cose sediziose, gli tolsero il danaro e l'oriuolo. Se n' è fatto querela al direttore dell' interno, ma senza alcun frutto; il fatto però è così bene chiarito che non potrà essere negato neppure dalla *Gazzetta della Polizia*.

« Il *Giornale di Pietroburgo* dice nel suo articolo che le disposizioni benevole dell' imperatore verso la Polonia non sono cambiate, e *che le istituzioni promesse saranno quanto prima* accordate. Noi le attendiamo ansiosamente; ci toglieranno almeno dall' impero della soldatesca a cui siamo da più settimane sommessi; ma quando le nostre autorità saranno esse d'accordo sulla maniera d'applicare le istituzioni promesse? Si parla, si negozia; e non si viene mai ad un accordo. Ogni giorno si mandano a Pietroburgo dispacci l'uno contraddicente l'altro; si attende e nulla giunge ».

AMERICA

Il *New York Herald* reca le seguenti ultime notizie dell' America:

« Abbiamo gravi notizie da Washington. Il nostro reggimento 7 e l' 8 del Massasciusett sono senz' altro contrasto giunti nella capitale. Il governo ha inviato messaggi domandando truppe, da essere spedite il più tosto possibile, e quanti più cannoni si possono. È necessario afforzare la capitale, perchè i separatisti sono in gran forza nelle vicinanze, e si apparecchiano ad investirla. Dicesi che il generale Beauregard e lo stesso presidente Davis sieno nella Virginia in procinto di comandare l' assalto. Scarseggiano i viveri in Washington. »

Ulteriori ragguagli dei recenti fatti ci son forniti da altri fogli americani. Eccone il sunto:

Si hanno nuovi particolari del terrorismo che regna in Baltimora. Non si permetteva ad alcun vapore di lasciare il porto; e le vie ferrate essendo rotte, i viaggiatori non potevano partire che per vetture. I partigiani del Settentrione sono guardati a vista dal popolazzo.

A Montgomery fu solennemente festeggiata la notizia della separazione della Virginia. Nel Mezzogiorno si è in grande ansietà per difetto di notizie del Settentrione, nè vi si conosceva ancora l'ardore e la concordia mostrata dagli Stati settentrionali per la causa dell'Unione, che gli ha resi tutti quasi come uno Stato solo dopo la presa del fo.te Sumter. Gli affari in Montgomery sono al tutto sospesi.

L'ardore guerresco non si è rallentato in Nuova York; le compagnie si riempivano rapidamente, e i reggimenti si apparecchiavano a partire verso il teatro della guerra. Gli zuavi del colonnello Ellsworth erano per partire il 27, e tre altri reggimenti, il 79, il 56 e il 5, partiranno probabilmente lo stesso giorno.

Dicesi che l'esercito dei separatisti presso Washington sia di 6000 uomini. Il governo alzava terrapieni intorno alla capitale e ai principali edifizii.

Notizie più recenti recano che la legge marziale era stata pubblicata in Baltimora. Tutti i luoghi di ricreazione erano chiusi; regnava per tutto lo spavento.

Il governatore del Maryland aveva convocato il Congresso pel 26 maggio. Le truppe della Pensilvania, già accampate presso Cockeysville, a poche miglia da Baltimora, avevano avuto ordine di ritirarsi verso Washington, passando per Filadelfia.

Il 13.° reggimento, comandato dal colonnello Abel Smith, partì il 23 da Brooklyn (Nuova York) alla volta del teatro della guerra; fu festeggiato per tutte le vie. Il 28.°, un altro reggimento di Brooklyn, partirà quanto prima. Un' adunanza d'oltre 25,000 persone, presieduta dal mayor, fu tenuta in Brooklyn in favore dell' Unione; vi si spiegò il più grande entusiasmo. Il consiglio comunale di quel luogo ha offerto 100,000 dollari per le spese della guerra. Il Consiglio comunale della città di Nuova York aveva all' *unanimità adottato* l'ordinanza per stanziare un milione di dollari ad armare volontarii. Le comunicazioni fra Nuova York, Washington e Baltimora erano intercettate.

Un' adunanza numerosissima era avvenuta *nella città di Nuova York: manifestazione* eguale non erasi mai veduta negli Stati-Uniti; furono adottate all' unanimità, e in mezzo a un entusiasmo indescrivibile, risoluzioni per mantenere l' Unione intatta ed inviolata, e si nominò una Commissione di 25 per raccoglier fondi e operare in aiuto del governo come meglio potrà esser fatto.

Notizie Estere

Il corrispondente viennese della *Gazzetta di Milano* ci dà dei ragguagli intorno alle sedute del consiglio dell' impero: eccone un saggio:

« Alla seconda seduta dei signori si svelò maggiormente che conto si debba fare di quell' ammasso di servitori devoti di casa di Absburgo. Che cosa importa che ci sia qualcuno che voglia realmente far opposizione? Nell'affare, per esempio, della proposta Hartig, il quale, proprio per far conoscere il bel rispetto che ha quella nobile adunanza della pubblicità costituzionale, propose che si votasse in *seduta segreta* la discussione dell' indirizzo in risposta al discorso dell' imperatore, il Palacky fece atto di alzarsi per parlare contro: ma, quando vide che l' assemblea si alzava per votare in massa, non volle far eccezione e si alzò anch' egli. Un altro però si trovò essere del parere del Palacky: questi fu il conte Auersperg, non il presidente. Costui, che non temeva d' esser preso per un traditore, stette bravamente seduto. Ma che valse? Il presidente non lo vide nella folla e gridò: *a unanimità.*

« No, *niente unanimità*, gridò il teutono seduto. Ma credete che valesse di più? Niente affatto. Il fracasso era tale che la sua voce non fu udita, come non fu vista la sua persona o la sua nullità. E così, malgrado lui, malgrado il signor Palacky, malgrado varii altri che avrebbero seguito l' esempio del Palacky, la votazione fu *unanime*. Fate conto che sarà così in tutte le quistioni che si tratteranno nella camera dei signori dell' impero austriaco.

« Dicesi che, in onta al discorso pacifico dell' imperatore, verrà realmente proposto, e in questo caso votato *a unanimità*, un aumento considerevole della marina austriaca nell' Adriatico. »

— L' atto stipulato a San Domingo per la proclamazione della regina Isabella II è così concepito:

Nella nobilissima e lealissima città di Santo Domingo, il 18 del mese di marzo 1861, noi sottoscritti, riuniti nella sala del palazzo di giustizia di questa capitale, dichiariamo che per nostra libera e spontanea volontà, in nostro proprio nome, come in quello di coloro che ci hanno conferito il potere di farlo, noi proclamiamo solennemente per nostra regina e sovrana la principessa donna Isabella II, deponendo nelle sue mani la sovranità che abbiamo esercitata fino a questo giorno, in qualità di membri della repubblica domenicana.

Dichiariamo inoltre, essere per nostra libera e spontanea volontà, come per quella del popolo, di cui noi siamo quì i rappresentanti, che noi vogliamo che tutto il territorio della repubblica sia annesso alla Corona di Castiglia a cui apparteneva prima del trattato del 13 febbraio 1833 in virtù del quale S. M. C. riconosceva come indipendente lo Stato, che oggi di sua propria volontà e spontaneamente la riconosce di nuovo come sua sovrana legittima.

In fede del che noi abbiamo firmato nella dovuta forma di propria mano.

Pedro Santana, Antonio Alfau, Iacinto de Castro, Felipe Fernandez, D. de Castro.

— La *Correspondancia* dice a proposito di codesta annessione:

Sembra che una circolare sia stata indirizzata dal governo spagnuolo a tutti i suoi agenti diplomatici accreditati presso le corti straniere, nella quale è detto che la Spagna è stata completamente estranea all' annessione di San Domingo, aggiungendo che sarebbe sconveniente ed indegno della nazione spagnuola di respingere que' suoi figli che desiderano rientrare nel seno della madre patria, tanto più che non si può recare in dubbio che il voto non sia stato spontaneo e generale.

RECENTISSIME

— La *Gazz. di Torino* nelle sue ultime notizie scrive:

L' *Opinione* annuncia che è confermata la

notizia che il conte Ponza di San Martino possa essere nominato governatore di Napoli.

Se non siamo male informati, questa nomina sarebbe già effettuata, e l'onorevole conte avrebbe anche preso congedo dai suoi amici di Torino.

Le attribuzioni di cui sarebbe investito differirebbero poco da quelle dell'attuale Luogotenente.

— Sappiamo, dice il carteggio torinese della *Perseveranza*, che l'imperatore Napoleone si è mostrato in questi ultimi giorni disposto a riconoscere il regno d'Italia. Non è improbabile quindi, *se egli persiste in tale risoluzione*, che il commendatore Nigra sia fra poco chiamato a rioccupare il suo posto a Parigi e questa volta in qualità di ministro del re d'Italia.

— Si legge nel *Movimento* di Genova:

In Sardegna, per quanto ci dice persona proveniente da quell'Isola, è cominciato un grande fermento dopo la notizia che il senatore Pietri si recherebbe per qualche mese a Cagliari. La visita del confidente dell'Imperatore non sarebbe gradita.

— Scrivono da Venezia alla *Gazzetta di Trieste*:

« I cambia valute, i venditori di tabacco e migliaia di speculatori si sono arricchiti, durante il corso della carta monetata, a spese dello Stato.

« Si ritiene che la perdita fatta dall'erario in questo breve tempo ascenda a quattordici milioni di fiorini. »

La corrispondenza parigina dell'*Opinione*, discorrendo delle cose d'Ungheria, dice:

L'imperatore Francesco Giuseppe fu mal consigliato dai suoi ministri tedeschi, i quali seppero solleticare le sue passioni di dominio. Egli ha gettato all'Ungheria il guanto di sfida, e l'Ungheria, siatene sicuri, non lo rifiuterà. Varie lettere da Pesth che ho vedute, e nelle quali sono fedelmente riprodotti i sentimenti dominanti nella capitale dell'Ungheria, contengono espressioni assai minacciose. « A Vienna dunque vogliono la guerra; ebbene! l'avranno. »

« Faremo vedere a quei signori tedeschi non esser poi tanto facile il domare una nazione che combatte in difesa della sua libertà e della sua indipendenza.

In una di quelle lettere è detto che da alcuni giorni si parla molto di Kossuth e di Klapka. Davanti ai negozii di stampe, dove sono esposti i ritratti di quei due patrioti, si accalca una folla grandissima e tratto tratto si fanno sentire acclamazioni che devono essere poco gradite agli austriaci.

— Su questo proposito citeremo pure alcuni brani del carteggio parigino dell'*Italie*, 6 maggio:

Qui, nelle sfere officiali, si è convinti dell'imminenza d'un conflitto, e il governo francese lavora attivamente a prepararsi alle eventualità che ne potrebbero sorgere.

Un dispaccio giunto ieri al signor di Metternich presenta la situazione sotto un aspetto molto grave, e l'ambasciatore austriaco non cela affatto le sue preoccupazioni.

Debbo dirvi però che all'ambasciata austriaca, se ne eccettuate il signor di Metternich, tutto il personale affetta una calma e una sicurezza incredibile. Uno dei primi impiegati diceva questa mattina: « Dicesi che l'Ungheria sia pronta ad insorgere — che c'importa! noi non attenderemo per agire come abbiamo atteso nel 1848 — il primo giorno l'insurrezione sarà schiacciata! »

Questa fiducia mi sembra alquanto esagerata. È evidente che se l'insurrezione scoppiasse parzialmente, alcuni colpi di cannone basterebbero forse per ispegnerla; ma ricordatevi di quanto ultimamente vi dissi a proposito dell'organizzazione secreta della rivoluzione ungherese—i quadri sono tutti completati e pronti; ciascun patriota ha il suo posto assegnato; ciascun ufficiale ha il suo grado e i suoi uomini — non sarà dunque una insurrezione che scoppierà, bensì un'armata che uscirà dalla terra.

Pare, per buona sorte, che si abbia avuta troppa premura d'annunciare nuovi eccidii a Varsavia. L'anniversario della costituzione non servì di pretesto a nuove violenze. Sembra anzi che la Russia cominci ad accogliere pensieri di moderazione: tale è almeno il senso che si attribuisce alla voce della partenza del granduca Costantino (altri fogli parlano del granduca Michele) da Pietroburgo alla volta di Varsavia. Ei prenderebbevi il titolo di vicerè, con Wielopolsky per luogotenente, e farebbe ogni sforzo per ricondurre i Polacchi alla sommissione, usando però soltanto di mezzi conciliativi.

— Questi disposizioni conciliative del governo russo sarebbero anche confermate da una corrispondenza da Pietroburgo all'*Indép. Belge*, nella quale leggiamo le seguenti parole:

« I migliori qui persistono a credere che, in conseguenza dei suoi interessi e non ostante le tradizioni dell'amministrazione russa in Polonia, il governo dello czar, quando i torbidi cesseranno, finirà per fare a quel regno tutte le concessioni d'ordinamento nazionale che reclama con tanta giustizia, e si accomoderà con lui pacificamente ».

— Tra le voci che corrono intorno agli affari di Siria, registriamo anche la seguente accennata nel carteggio parigino alla *Perseveranza*, 6 maggio, dividendo il riserbo con cui lo stesso carteggio la riferisce:

Oggi si parla d'un altro piano ancora: l'Inghilterra avrebbe, dicesi, dichiarato che se la Francia non lasciasse la Siria al 5 giugno, come fu stipulato, essa occuperebbe San Giovanni d'Acri. Questa dichiarazione, assicurasi, portata a cognizione delle potenze, avrebbe prodotto una vivissima impressione. Infatti vi ha di che preoccuparsene, ove si pensi che San Giovanni d'Acri è la chiave della Siria. Se quel punto venisse occupato dall'Inghilterra, potrebbe diventare per questa potenza come una nuova Gibilterra.

— Il corrispondente di Parigi del *Regno d'Italia* accenna al prossimo arrivo in quella capitale del principe Alessandro Cuza, il quale arrivo sarebbe intimamente collegato colle previsioni di un vicino scioglimento della questione Orientale.

— Un carteggio berlinese allo stesso giornale reca con riserva la voce di un prossimo abboccamento del re Guglielmo collo czar Alessandro a Konigsberga.

Veniamo assicurati che i prestinai, i quali mediante i *buoni* Municipali somministravano il pane ai poveri, non essendo stati pagati dal Municipio, e trovandosi d'altra parte nell'impossibilità materiale di proseguire la somministrazione coi loro proprî capitali, la sospenderanno da domani. Non possiamo a meno di deplorare che il nostro municipio si riduca a tali condizioni economiche da divenire debitore moroso. Non vogliamo esaminare politicamente e moralmente la questione della distribuzione dei pani, ma dacchè si volle adottarla sarebbe pur giusto e onesto di non fare attendere indefinitamente chi anticipò il proprio denaro, e si trova oggi creditore insoluto.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 8 maggio (sera).

Rechberg avrebbe agito a Berlino per impedire la Dieta germanica di ricevere nuove lettere credenziali dell'inviato dell'Italia a Francoforte. Schleinitz avrebbe risposto negativamente a tali aperture.

La Russia ha ordinato una nuova leva generale nell'Impero.

Kossuth è arrivato a Parigi.

La Spagna ha indirizzato una circolare alle sue Legazioni in Europa per ispiegare l'annessione di S. Domingo.

L'ammiraglio inglese Mundy si è fermato ultimamente a San Giovanni d'Acri ritornando da una visita fatta sulle coste della Siria.

L'ammiragliato francese ha ricevuto un rapporto, che constata l'esecuzione di tutti i lavori sul litorale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 11 (sera) — *Torino 11*.

Londra 11 — Russell dice ch'è a sperarsi che la Costituzione Austriaca avrà un buon successo: ma vi sono grandi difficoltà. L'Ungheria reclama le antiche istituzioni che minacciano lo smembramento; la Venezia è fonte di debolezza— Rispondendo a Ferguson, Russell dichiara che nessun dubbio esiste relativamente all'esecuzione degl'impegni. Le forze francesi lasceranno la Siria il 5 Giugno. Il progetto del futuro Governo per la Siria è ancora in trattativa — Wodehouse ha fatto la stessa dichiarazione ai Lordi.

Napoli 12 — *Torino 11* (sera).

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia, ed adottò il principio della Commissione consolidando negl'investiti la libera proprietà dei beni. La legge fu approvata con 151 voti contro 54.

Napoli 12 — *Torino 11* (sera).

Parigi — *Vienna 10* — Tutti i Veneti eletti a membri del Consiglio Imperiale si sono ricusati, perchè non riconoscono nel piccolo numero dei comuni che hanno partecipato alle elezioni la volontà del paese.

Napoli 12 — *Torino 11* (sera).

Parigi — A Glaris incendio terribile. La Chiesa, il palazzo della città e delle poste furono distrutti.

Lettere da Pesth confermano il suicidio di Teleki.

Patrie — Legni da trasporto lasceranno Tolone ai 15 per ricondurre i Francesi dalla Siria.

Liverpool — Un legno postale trasporta 6 milioni per l'America.

Vienna — Borsa sostenuta.

A proposito della seduta del giorno 8 alla Camera dei Deputati, il march. Caracciolo spedisce il seguente dispaccio:

Torino 11 Maggio 1861.

Nella discussione della Seduta dell'8, leggi *Ferraccià* non *Caracciolo* — Sbaglio stenografi.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N.° 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile.*

ANNO II. Napoli Lunedì 13 Maggio 1861 Milano N. 131

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ERRORI E LENTEZZE

Gli organi del governo ci vanno ripetendo ch'egli ha trovato la chiave della situazione delle provincie meridionali — che ha compreso i bisogni di questa parte così interessante d'Italia — che tutto s'appresta per provvedere alla gran questione economica che qui si agita — si che in breve ferrovie, porti, strade, canali e altre opere di pubblico vantaggio inizieranno l'era nuova di prosperità tante volte promessa, ma rimasta purtroppo finora un voto inadempiuto.

Un proverbio dice che del *senno del poi è pieno il mondo* — e per verità è ben a deplorare tanto tempo perduto, e la necessità di una sì lunga esperienza perchè fosse dimostrato pel governo ciò che era stato compreso sin da principio da qualunque senza accecamento o passione si era posto a studiare il problema amministrativo di queste provincie.

Uomini che non portano le loro aspirazioni più in là di una modesta vita privata, che non potrebbero vantare nè esperienza amministrativa, nè superiorità di intelligenza, fino dal dicembre andavano notando che il governo s'era messo in un falso cammino. Ma i loro schietti e leali reclami passarono inascoltati, e i suggerimenti costantemente ripetuti terminarono col divenire formule viete e nojose a chi governava il paese.

Ma questo paese intanto domandava ove fossero i frutti del nuovo governo, e non ne trovando traccia, si doleva, si disanimava.

Oggi si dice di voler mutare cammino, di voler andare spediti; ma se si vuol riguadagnare il tempo perduto, se gli esempi del passato hanno avuto qualche efficacia, se davvero si vuol operare una rivoluzione economica, è tempo che il governo agisca sollecitamente.

Da due mesi purtroppo si dice ogni giorno: domani s'incominciano i lavori della ferrovia dal Tronto verso Pescara; ma, ci duole di constatarlo quel domani non è mai arrivato. Ancora la settimana passata si affermava ricisamente, che innanzi volgesse al termine, i lavori sarebbero stati incamminati. Ma, anche questa volta, come sempre, i fatti smentirono tristamente le parole.

Un prestito di 25 milioni era stato sottoscritto in Borsa — il prestito, vogliamo dire, autorizzato dal Luogotenente Farini e destinato ad essere erogato in tante sovvenzioni ai Comuni per dare sviluppo alle vie comunali.

La somma era stata coperta da offerte volontarie a un tasso discreto — ma l'approvazione del governo centrale non è più venuta. Si contesta la validità delle firme raccolte, molte delle quali si dice non erano serie. Ciò potrebbe essere — ad ogni modo il governo centrale che ha contratta una formale responsabilità verso i Comuni per l'adempimento di quel prestito, se non ha creduto di dover sanzionare la sottoscrizione volontaria, perchè non provvede immediatamente a fornire altrimenti la sovvenzione? Non si tratta di una erogazione definitiva, nè di un aggravio al bilancio, ma semplicemente d'una anticipazione — di un soccorso ristretto alle più meschine proporzioni, ove si ponga mente alla sfera di bisogni a cui è destinato— Si trovarono pure molti più milioni per altre destinazioni o meno plausibili o di meno urgente necessità — perchè non si trovano per dotare le provincie meridionali delle vie di comunicazione richieste dalle più imperiose ragioni?

La Dittatura ha decretato la costruzione d'una via chiamata col nome del generale Garibaldi, la quale conduca da Foria alla marina attraversando gli angusti e mal ventilati quartieri di Napoli vecchio. — Abbiamo già accennati i vantaggi che è giusto ripromettersi da quest'opera grandiosa, ed abbiamo detto altresì che la costruzione di essa fu locata per appalto a due intraprenditori.

È evidente che i grandi lavori richiesti dalla costruzione di questa nuova strada debbono arrecare un gran sollievo alla popolazione operaja di Napoli, giacchè mille e mille persone vi troveranno lavoro — e per la costruzione delle nuove case che debbono fiancheggiare la via Garibaldi, molte arti e industrie, che ora languono inoperose, si vedranno d'un subito rianimate con importanti commissioni.

Si attende solamente l'approvazione governativa per metter mano ai lavori — ma quest'approvazione che pur richiederebbe poche ore di esame, e nessuna grave risoluzione si attende ancora invano.

Ci viene assicurato però, riguardo a quest'importante lavoro, che il governo accorda bensì il diritto di espropriazione per titolo d'utilità pubblica quanto alla superficie occorrente al piano stradale — che avrà 60 palmi di larghezza — ma che si rifiuta ad accordarlo per altri 60 palmi laterali richiesti per la costruzione di nuove case.

Ecco un'altra volta nuovi ritardi allo scioglimento della questione economica, procreati per vizio di sistema. E intanto i giorni passano in una dolorosa ansietà ed ogni ora che viene può recarci un pericolo, e certamente sempre una situazione più difficile.

È giusto che il governo nell'accordare l'uso del diritto di espropriazione per causa d'utilità pubblica proceda colla massima cautela e non prenda in considerazione che la norma positiva del pubblico interesse, perchè si tratta di autorizzare violente lesioni al diritto di proprietà.

Ma nel caso in questione chiunque esamina freddamente non può esitare a riconoscere che la vera utilità pubblica della nuova via da aprirsi risiede in gran parte nella costruzione di due maestose linee laterali di abitazioni.— Senza di ciò una gran parte della strada correndo frammezzo a monasteri si troverebbe chiusa fra alte e nude muraglie, sì che la via o sarebbe destinata a rimanere in gran parte deserta, o non apporterebbe nè alla circolazione, nè all'abitato che una piccola parte di quei vantaggi che in vista anche dei sagrifici ch'essa costerà si vorrebbe ritrarne.

I primi fra questi vantaggi — rispondenti ad altrettanti bisogni sentiti universalmente — sono che la nuova via chiami a sè una gran parte della circolazione, offra un largo sfogo al commercio, e accresca il numero delle abitazioni.

Or sono appunto questi i risultati che il Municipio si deve proporre di conseguire col costruire due belle linee di comode ed eleganti abitazioni lungo la via Garibaldi. Attirare colà una parte del commercio, e quindi della circolazione — offrire comodità di ampii ed eleganti magazzini e botteghe, disposte lungo la più elegante e spaziosa via della città, sostituire a tanti incomodi e rovinosi casamenti di Napoli vecchio, nuove e comode abitazioni provvedute di tuttociò che l'arte moderna ha inventato ad ornamento ed agio degli appartamenti cittadini — ecco il risultato sperabile da questo grande lavoro.

Inoltre conviene anche riflettere che nel maggior valore che queste nuove case avranno in confronto delle vecchie a cui saranno sostituite, è a cercarsi tutto il compenso che il Municipio possa ritrarre in un'opera di tanto dispendio. E in questo maggior valore unicamente il Municipio può trovare, senza incontrare soverchi sagrifici, il modo di compensare i proprietarii delle momentanee perdite ch'essi incontreranno per quest'opera, non meno che il modo a reintegrare in buona parte l'erario comunale della spesa, senza danno degli interessi individuali.

Conchiudendo adunque ripetiamo che i buoni propositi nel governo non devono rimanere sterili voti; che l'aver compreso l'importanza della questione economica non giova al paese fino a che le teorie non si traducono in fatti reali, e non si fanno promotrici di mi-

gliorementi che attestino la diversità di questi tempi dai passati.

Invitati pubblichiamo le seguenti lettere:

Napoli 12 maggio 1861.

Sig. Direttore del Pungolo.

Una corrispondenza da Como, inserita nell' *Indipendente* del 4 corrente, conteneva false ed ingiuriose accuse verso gli ufficiali dell'armata, era quindi necessario che fossero rettificate, e noi ci recammo a tal uopo all'ufficio dell' *Indipendente* il cui Direttore (che era allora assente) ci scrisse al ritorno la seguente lettera:

Messieurs,

Je regrette qu' en mon absence, car vous savez que j'étais absent, il se soit glissé dans un journal que je redige dans un but de conciliation, un article qui puisse blesser les susceptibilités de l' armée, et je reconnais que la votre est justement atteinte. — De même que je sais demander raison quand je me crois insulté, je suis toujours pret à honorer chez les autres le sentiment qui vous a fait vous presenter au bureau de l' *Independant*. — Non seulement je regrette que cette correspondance se soit introduite dans le journal, mais je la desaprouve à la fois comme une chose fausse mais ancore inconvenante de formé.

Veuillez agréer Messieurs l' assurance des mes sentiments distingués.

A. Dumas.

Chiatamone 6 Mais.

Questa piena ed esplicita sconfessione della corrispondenza in discorso meglio rispondendo al giusto risentimento dell' ufficialità, che l'articolo firmato A. Dumas del num. 172 dell'*Indipendente*, noi le saremmo immensamente tenuti, se Ella sig. Direttore, volesse compiacersi d'inserirla nelle colonne del suo accreditato giornale.

Gradisca i sensi della nostra più distinta considerazione.

Della S. V.

Devotiss. Servi.

Nascimbene capitano 1.° regg. gran. — Fiastri capitano 2.° regg. gran. — Tournon capitano 5.° regg. gran. — Spotti capitano nei Bersaglieri — Demorra capitano nei Lancieri di Milano.

Signor Direttore!

Voglia inserire nel suo giornale la seguente mia dichiarazione:

Nel suplemento al num. 8 della *Spada di Garibaldi*, vedo una protesta sull' arresto del Colonnello Gál — onde togliere ogni dubbio sul suddetto arresto, dichiaro, oltre che il governo ebbe già da vari luoghi gravi denuncie contro il detto Colonnello Gál, ebbe pure l'informazione dal Comitato Ungherese, Presidente Kossuth, che le sue mene sono dannose non soltanto alla causa d'Ungheria (*e Transilvania*) ma anche alla nostra reputazione; noi non possiamo soffrire che uno dei nostri concittadini trasformi la nostra riconoscenza in ingratitudine verso l'Italia.

Napoli il 12 maggio 1861.

S. Turr.

Notizie Italiane

La *Sentinella Bresciana* ha da Vicenza, 7:

Eccovi, secondo vostra richiesta, ulteriori schiarimenti sul fatto qui avvenuto in occasione delle manovre:

Il giorno 19 aprile il principe, figlio del principe Carlo defunto, il duca di Modena, ed altro principe, uscirono dalla porta Santa Croce di Vicenza con tutta la truppa per eseguire manovre a fuoco.

I tirolesi (trentini) dovevano sostenere la parte degli italiani, cioè la parte nemica dell'Austria.

Queste manovre venivano eseguite a Monte Crocetto.

Dopo vari movimenti l'armata austriaca si avanzava verso i tirolesi alla baionetta.

Il generale che comandava i tirolesi ordinò che al passo di corsa andassero ad incontrarli, e quando i due eserciti erano quasi alle prese venne ordinato ai tirolesi di far fuoco.

Dopo la prima scarica si trovano due morti e ventisei feriti; sorse all' istante immenso rumore nelle file, i principi abbandonarono precipitosamente il campo, e di tutta corsa entrarono in Vicenza, ordinando che si sciogliessero i battaglioni ed andasse ognuno al proprio quartiere.

Dopo poche ore entrano in Vicenza i carri dei feriti.

Queste manovre dovevano avere la durata di tre giorni, ma dopo ciò non se ne parlò più.

Si dice che i tirolesi avessero posti nelle carabine dei ciottoli.

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi al *Regno d' Italia*:

I tristi avvenimenti d' America cominciano di già a pesare sulle piazze commerciali d'Europa: dopo due fallimenti annunciati jeri a Liverpool, oggi abbiamo la sospensione di pagamento di una forte casa commerciale di Parigi che faceva grandi affari con quei paesi, *Million et Comp.* Gli affari sono diventati ancora più difficili di quanto lo erano gli scorsi giorni, e la diffidenza aumenta. Il fatto è che le cose sono serie assai, e che prevederne un fine è ancora cosa assai ardua.

Frattanto che si battono in America, si può dire che in Europa ci prepariamo noi pure ad un conflitto che sarà terribile; da ogni parte ove ci volgiamo vediamo preparativi di guerra, concentrazioni di truppe e di navi che si mettono in cammino come ad un convegno prestabilito.

È possibile però che il bisogno di finirla almeno con alcune delle grandi questioni, spingà la Francia a lasciar l' Italia a sè stessa, ed a questo motivo si deve attribuire la persistenza dell' opinione che ben presto le truppe francesi lascieranno Roma, ad onta delle denegazioni di qualche giornale.

— Si legge in un carteggio da Parigi alla *Perseveranza*, in data del 7 maggio:

Vi parlavamo jeri delle minaccie dell' Inghilterra pel caso d' un prolungamento del soggiorno delle truppe francesi in Siria. I timori inspirati da tale notizia presero oggi una certa consistenza, essendosi saputo che l'Inghilterra aveva stabilito un deposito di carbone a Bonin, ch' è un punto limitrofo tra la Siria e l'Egitto. Il *Pays*, è vero, si studia d' attenuare l'effetto di questa misura significativa, interpretandola nel senso più pacifico, e non volendo vedervi che una misura di precauzione risguardante unicamente la navigazione; ma l' impressione prodotta ad Alessandria non fu per nulla tanto semplice: vi si scorse ben altro. D' altra parte si assevera ancor oggi che il disegno dell'Inghilterra d' occupare San Giovanni d'Acri, nel caso che la Francia non ritirasse le sue truppe, sarebbe stato assoggettato alla Prussia ed all' Austria. Queste due potenze, consultate su tale eventualità, avrebbero dichiarato che, senza ratificare ufficialmente tale misura, non vi si opporrebbero punto. Ma, ve lo ripetiamo, accogliete con diffidenza simili notizie.

— Alla stessa data scrivono pure da Parigi all' *Opinione*:

Ieri al ballo del signor di Morny si parlò molto degli affari di Roma e di Napoli. Il conte Walewski le cui simpatie per la reazione italiana sono notorie, si è nullameno pronunciato con termini poco favorevoli alla corte di Roma. « Ora è più arrogante che mai, egli disse, e le sue azioni sono proprie a scoraggiare gli amici suoi più affezionati. »

Un altro uomo politico, venuto di fresco da Roma, raccontò che avendo fatta una visita a Francesco II, questi gli chiese, con un'aria di serietà e della convinzione la più profonda, se a Parigi era cessata l' agitazione prodotta dalla resa di Gaeta.

— In una corrispondenza dell' *Oesterreichische-Zeitung*, in data di Pest, 5 maggio, leggesi sul conte Ladislao Teleki una notizia, che, dopo il dispaccio telegrafico di ieri, appare di maggiore importanza:

Il conte Ladislao Teleki, in uno scritto diretto al comitato di Zala, si dichiara sciolto dalla promessa ch'egli diede all'Imperatore in occasione della sua liberazione. In questo scritto è detto: « Il campo della politica è aperto dinanzi a me, nè v' è circostanza nessuna che potesse costringermi a rinunciarvi. Nessuno può aspettarsi da me ch' io rinunci a' miei principii, nè immaginare che non vi rimanga fedele sino all'ultimo istante. Tutta la tendenza e tutte le fatiche della mia vita, il benessere materiale, i dolori, i lutti, le più liete speranze, e le perdite irreparabili mi stringono ad essi. Vi può egli essere un legame più indissolubile? Neppure la morte può sciogierlo, poichè anche le ceneri di un defunto hanno l' ufficio loro, adempiendo al quale ne continuano l' esistenza ».

— L'*Abeille du Nord*, che si pubblica a Pietroburgo, fa la seguente descrizione della situazione attuale della Servia:

« L' attitudine presa dalla Servia verso la Turchia comincia ad inquietare seriamente l'Austria. La Servia ha la coscienza della propria forza, ed è decisa a non più abbassarsi innanzi all' autorità decrepita della Porta.

« Di tutti gli stati che si trovano sotto l'alta sovranità della Turchia la Servia è incontestabilmente la più forte.

« I principati rumeni non sono ancor uniti compiutamente ed il governo del principe Couza non gode quella popolarità che gli sarebbe necessaria per opporsi con successo alle esigenze della Porta.

« Nella Servia le relazioni del governo col popolo sono in altre condizioni. Vi è qualche scissura fra cittadini, ma non impedirebbe che il paese concorresse, al primo appello del principe Michele, ad appoggiare la sua armata regolare di 50 mila uomini.

« Sono queste circostanze che dànno una importanza particolare agli ultimi atti del governo serbo. Nel momento in cui l'insurrezione è scoppiata nella Erzegovina e nella Bosnia, e che è pronta ad invadere la Romania, la Tessaglia e l'Epiro, il governo serbo, dopo avere esposte in un manifesto le sue lagnanze contro la Porta, ha aperto il suo territorio a tutti gli emigrati che desiderano abbandonare il territorio turco prima che il cataclisma si manifesti. Al di d'oggi più di mille famiglie bulgare sono passate sul territorio serbo, ed il governo del principe Michele ha categoricamente rifiutato di consegnarle all' autorità turca.

« Finalmente, collo scopo di portare un colpo decisivo e finale alla potenza protettrice, il principe Michele ha inviato a Costantinopoli il senatore Garachanine per domandare l'evacuazione dei turchi da Belgrado.

« Nel 1830 la Turchia erasi obbligata in modo positivo a ritirare le sue truppe dalla Servia; tale promessa non fu finora manteu-

ta. Il principe Milosch si preparava, qualche tempo prima della sua morte, ad obbligare i turchi ad eseguirla. La morte del vecchio principe ha riservato a suo figlio l'impresa. Non si può ancora dare un giudizio definitivo sul risultato dell'ambasciata del signor Garachanine, ma la Servia è preparata ad ogni evento, e tutte le informazioni rappresentano questo stato siccome fermamente risoluto a sostenere colle armi la domanda del suo principe. »

UNGHERIA

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Nelle conferenze particolari che hanno avuto finora i membri della camera dei deputati la quistione ungherese è stata oggetto di profonde discussioni. È certo che i rappresentanti sono d'*accordo su due punti*, vale a dire: 1° che fino a tanto che la quistione ungherese non sia risoluta non sarà possibile prendere decisioni definitive; 2° che fra i mezzi di risolvere questa quistione sì importante per l'integrità dell'impero austriaco non deve annoverarsi l'uso della forza materiale.

« Una piccola minoranza capitanata dal signor Muchfeld sembrava esser d'avviso che in caso estremo l'Ungheria fosse costretta ad inviare i suoi rappresentanti al consiglio dell'impero, ma la maggioranza si è pronunciata contro ogni proposta di simil genere, ed è probabile che Muchfeld rinunzierà alla sua proposta.

« Non è vero, come alcuni pretendono, che Muchfeld sia spinto dal ministero. Al contrario la sua interpellanza non sembra aver recato piacere al ministro di stato, e nei circoli governativi si sarebbe preferito che la camera lasciasse da parte per ora la quistione ungherese. »

— L'*Havas* ha da Pesth, 5 maggio:

« Noi aspettiamo il barone Way, che ha mandato ai suoi amici dei telegrammi per pregarli a nulla precipitare. Il cancelliere ungherese pensa che Francesco Giuseppe ha dato una prova del suo sincero costituzionalismo (!) accettando il discorso del trono quale gli fu proposto dal suo ministro austriaco: ma egli esprime al tempo stesso il suo convincimento che il discorso di sua maestà non è l'ultima parola della situazione.

« Il signor Way spera nuove concessioni: solamente egli accusa il partito avanzato di avere spinto il governo a quest'attitudine per la sua ostinazione.

« I patrioti ungheresi, al contrario, dicono che il discorso del 1 maggio era la conseguenza necessaria della patente del 26 febbraio, come questa non è stata che il corollario naturale del decreto di ottobre. Il gabinetto di Vienna non ha mai rinunziato alle sue idee di dominazione e tenta di ottenere per voto della politica costituzionale quel che fu negato agli sforzi assolutisti di Schwartzenberg e di Bach. Ma, se i liberali di Vienna (si aggiunge da tutte le parti) sono tanto ciechi da lasciarsi illudere, l'Ungheria proverà di nuovo che sa difendere i propri diritti.

« È dispiacevole che la situazione si complichi ancora per le misure militari ordinate contro i comuni che ricusano di pagare le imposte, e già delle doglianze arrivano alla dieta.

« Tuttavia noi crediamo che l'arrivo del barone Way sarà il segnale dei nuovi negoziati.

« Riusciranno? Io ne dubito; ma posso fin d'ora promettervi che i rappresentanti della nazione non faranno alcun atto inconsiderato.

« La lentezza premeditata che la dieta ha usato in tutti i suoi atti finora dinota abbastanza la ferma risoluzione di nulla precipitare ».

— Da un carteggio da Vienna, in data del 5 maggio, dell'*Osservatore Triestino*, ricaviamo le seguenti notizie. È inutile ricordare la qualità ufficiale di questo giornale.

La quistione ungherese comincia ad assumere un aspetto un po' più chiaro; il partito delle transazioni e dei compromessi col ministero e colla costituzione di febbraio guadagna terreno in modo innegabile fra gli stessi ungheresi. Nella conferenza segreta che i deputati della dieta tennero ieri a Pesth, riuscì alla frazione Deak-Eötvös, di tener in freno i seguaci di Teleky, che ancora ier l'altro erano qui considerati potentissimi, persino nella cancelleria aulica ungherese, e d'impedire ai deputati di prendere deliberazioni che avrebbero potuto cagionare una aperta rottura con Vienna, e quindi infallibilmente lo scioglimento della dieta, di cui si era già trattato molto.

I deputati polacchi, cioè i rappresentanti della Gallizia, si trattengono tuttora a Cracovia, dal conte Adamo Potocki, e tengono conferenze intorno alla tattica da seguirsi a Vienna. Essi son divisi in due campi, uno dei quali vuol operare d'accordo coll'elemento federalista, cioè cogli Czechi e cogli Ungheresi, e l'altro intende riconoscere la costituzione di febbraio e procedere di conserva col partito tedesco. Quest'ultimo partito è diretto dal noto avvocato Smolka. Venerdì e Sabato ebbero luogo forti discussioni, ed è dovuto soltanto agli sforzi di Smolka, se riuscì di mantenere certa armonia. Egli fece la proposta che tutti i deputati galliziani dichiarino anticipatamente di riconoscere qual norma obbligatoria le decisioni della loro maggioranza: fino a questa sera non sapevasi se tale proposizione verrebbe adottata nelle discussioni finali che debbono tenersi domani (6 maggio); ma bensì correva voce che Smolka disponesse della maggioranza dei deputati. Si dubita che i suoi tentativi d'accordo ottengano un successo generale tra i seguaci storici del *liberum veto*. Come ognuno può immaginare, i deputati tedeschi seguono con grande interesse ed ansietà lo sviluppo di tale oggetto, e gli Czechi sono poco edificati della defezione dei fratelli slavi. — Qualora Smolka ottenesse la prevalenza, il partito federalista pronunciato sarebbe totalmente sconfitto.

AMERICA

Ricaviamo da una corrispondenza della *Patrie* in data di New-York, 24 aprile, le seguenti notizie:

« Non è vero che Washington sia in pericolo; un solo debole distaccamento di milizia della Virginia si mostrò nelle vicine alture incapace di tentare un fatto d'armi importante, poichè in Washington sono riuniti 20,000 uomini unionisti.

« A Baltimora sembra essersi ristabilita la tranquillità ed assicurasi che il governatore Hicks ha promesso a Lincoln di far ristabilire le comunicazioni fra Baltimora e Filadelfia e di mantenerle in istato che le truppe dell'Unione possano transitarvi liberamente.

« La popolazione del Massachussets è irritata per gli insulti fatti nei giorni scorsi dai popolani di Baltimora ai volontari di Boston che passavano di là per marciare contro il Sud.

« Dietro gli ordini del governo, l'arsenale marittimo di Norfolk, lo stabilimento più importante di questo genere degli Stati-Uniti, fu incendiato. Molte navi che vi si trovavano erano veramente inservibili. Una sola fregata fu eccettuata dalla distruzione ed ancorata sotto la protezione del forte Mourvi. Fu deciso di fare questo doloroso sacrificio, per la tema che quelle navi cadessero in mano dei separatisti, non essendovi per ora a Norfolk forze sufficienti a difenderle.

« Il municipio di New-York ha votato un milione di dollari per munire dell'occorrente i volontari e per soccorrere le loro famiglie. Una parte della Virginia si è dichiarata favorevole all'Unione; il governatore della parte dissenziente si è impadronito di due vapori dell'Unione. Si crede sempre che il Kentucky, il Missouri ed il Tennessee sieno favorevoli

« A New-York regna sempre il più grande entusiasmo; anche le donne si organizzano per recarsi sul campo a curare i feriti e per preparare i servizii degli ospedali e delle ambulanze.

« Il 55° reggimento (guardie di Lafayette) composto di francesi si è messo a disposizione del governo. »

RECENTISSIME

— Si legge nelle ultime notizie dell'*Espero*:

Si dice che il ministro della guerra abbia già compiuto gli studii per estendere la coscrizione militare anche in Sicilia. Pare che la presenterà al parlamento tosto che il senato abbia approvata quella della leva nelle provincie napoletane, già votata dalla camera elettiva. Il contingente chiesto alla Sicilia sarebbe di 10 mila uomini.

— La *Gazzetta di Torino* scrive:

Riceviamo la triste notizia che una violenta scossa di terremoto nella notte dall'8 al 9 corrente nella città e territorio di Perugia vi cagionò gravi danni. In città della Pieve rovinarono molte case e s'hanno a deplorare morti e feriti in non piccol numero: la costernazione e spavento nelle popolazioni, grandissimi.

— Notizie di Genova recano che molte truppe si imbarcano alla volta di Sicilia. Esse avrebbero una destinazione misteriosa. Pare che la nostra flotta abbia ricevuto ordini di tenersi pronta; certo è che un'attività ed un movimento insoliti regnano da qualche giorno nella nostra marina.

— Scrivono da Civitavecchia al *Movimento*:

Coi vapori delle *Messageries* arrivano continuamente dalla Francia cassette di denari per Roma; e da qui invece s'imbarcano a balle le cartelle del debito pubblico, che l'arte tipografica fraudolentemente moltiplica a dismisura.

Grandissima poi è la quantità di casse di statue, d'oggetti di belle arti che transitano da qui per l'Inghilterra, Francia, Belgio, ecc. Fra poco dei ricchi musei e pinacoteche di Roma non rimarranno che le nude pareti: e Roma e l'Italia saranno depauperate dei capi d'opera d'arte, lavoro di tanti secoli, e che formavano una gloria speciale della nostra patria.

— A Parigi si è sparsa la diceria che il principe Napoleone debbe essere mandato a Roma per fare un ultimo tentativo di accomodamento con quella corte.

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il ministro di Francia a Monaco ha chiesto al nostro governo se dovesse assistere alle feste che si faranno in occasione delle nozze del conte di Trani. Gli fu risposto affermativamente.

Leggiamo nell'*Opinione*:

Intorno alla morte del conte Ladislao Teleky corrono voci, le quali non sono che ipotesi. Alcuni credono siasi ucciso, altri sia stato assassinato.

Dispacci da Parigi e da Berlino concordano nell'asserire che non si sono ricevute notizie ed informazioni, oltre quelle che abbiamo pubblicate. Il conte Teleky era infermiccio da qualche tempo.

— Da Torino scrivono in proposito al *Corriere Mercantile*:

La notizia della morte per suicidio del conte Ladislao Teleky ha colpito dolorosamente tutti coloro che avevano avuto campo di conoscerlo durante il suo soggiorno in questa città. I commenti a tale riguardo non mancarono ieri a sera, e alcuni ricordando il mistero della morte del barone De Bruk, giunsero persino a mettere in dubbio la verità di questo suicidio propendendo anzi per una morte *meno volontaria*. Fra pochi dì avremo più dettagliate informazioni sull'accaduto ed allora si potrà giudicare con piena cognizione di causa. Stando l'ipotesi del suicidio, taluni lo spiegherebbero supponendo che il Teleky allorchè fu ricevuto dall'Imperatore d'Austria all'epoca del suo arresto si lasciasse andare a promesse che ora non poteva più mantenere quale capo del partito avanzato dell'opposizione; e che quindi trovandosi in una falsa posizione abbia stimato meglio di uccidersi che di mancare a quanto aveva promesso all'Imperatore o di essere d'inciampo al proprio partito

Continuano sempre e crescono oggi giorno ancora più i timori che le grandi differenze che esistono fra l'Austria e l'Ungheria non si possano risolvere pacificamente. Non solo il sentimento sfavorevole con cui venne accolto il discorso dell'imperatore si va fortificando, ma la determinazione presa dal gabinetto di Vienna di appoggiare colla forza la percezione delle imposte solleva inoltre le più vive proteste. « I soldati incaricati di assicurare l'entrata delle imposte sono in marcia per tutti i punti del paese, scrivono da Pesth il 4 maggio; è il sistema del terrore che va a principiare. *Non si vogliono* comprare gli oggetti provenienti dalle vendite giudiziarie, e le autorità imperiali sono costrette a trasportarli in Austria per poterli vendere. » Se a questi fatti aggiungiamo che in più comitati i voti degli elettori per la formazione delle assemblee di distretto, si portano sui nomi più significanti dell'emigrazione ungherese, Kossuth, Klapka, Turr, Teleky, ecc., si può affermare che le difficoltà della quistione restano intiere, e possono portare per l'Austria le più gravi e le più prossime complicazioni.

— Un corrispondente di Pesth trasmette al *Nord* le ultime risoluzioni della Dieta ungherese, adottate in comitato secreto. Essa domanda, in sostanza, il mantenimento della indipendenza guarentita al regno dai numerosi trattati, l'attuazione delle leggi del 1848, una rappresentanza per la Croazia e la Schiavonia la uguaglianza politica e religiosa.

La Dieta di Pesth ha messo anche all'ordine del giorno la quistione dell'imposta che il governo austriaco si propone di percepire colla forza.

— Due giornali di Milano scrivono che la sera del 9 correvano in quella città notizie allarmantissime dell'Ungheria. Si voleva che in alcuni Comuni fossero già avvenuti conflitti tra popolo e agenti governativi. Queste notizie si appoggiavano a dispacci particolari arrivati da Parigi — Noi riferiamo queste voci accogliendole col massimo riserbo.

Il governo francese ricevette dal generale comandante l'esercito d'occupazione in Siria, Beaufort d'Hautpoul, un rapporto particolareggiato che dipinge colle più cupe tinte la situazione del paese. Il generale si pronuncia contro lo sgombro, a cagione dei pericoli che potrebbero derivarne contro la sicurezza dei cristiani.

— Leggesi nella rassegna della *Indép. belge*:

Corrono sempre voci contradittorie a riguardo della evacuazione della Siria. I giornali ufficiosi di Parigi che annunziarono questo sgombro, constatano oggi la persistenza del disaccordo fra l'Inghilterra e la Francia a questo proposito, non che gli sforzi diplomatici della Porta per giungere ad un accomodamento che dia soddisfazione a tutti gl'interessi. Gli ordini che doveano essere dati da Parigi all'arsenale di Tolone por i preparativi di ritorno delle truppe francesi dalla Siria restano per il momento sospesi.

— Il *Nord* richiama l'attenzione su un suo carteggio da Madrid in cui parla d'una flotta spagnuola che si va riunendo nella baia di Algesiras. Gl'ingenui credono che con questa squadra si voglia cacciar gl'Inglesi da Gibilterra; altri credono che la Spagna, al pari dell'Italia, voglia far qualcosa di grande per meritarsi il titolo di grande potenza. Il fatto è che il tesoro è in buonissimo stato, che l'armata è buona e agguerrita, e che l'opinione publica è ostilissima all'Inghilterra. Sono sintomi che vanno notati, in attesa della parte che ciascuna potenza rappresenterà nelle prossime complicazioni.

— Si legge nella *Nuova Gazz. di Prussia*:

« Secondo un dispaccio telegrafico di Londra la Prussia non ha accettato una proposta di mediazione dell'Inghilterra, della Francia e della Russia per la questione dell'Holstein, poichè essa persiste fermamente a riguardare questo affare come una questione puramente tedesca ».

— Si conferma la voce che la Russia abbia diretta una nota alle diverse potenze onde giustificare il proprio contegno negli avvenimenti di Varsavia. Il linguaggio di quel documento sarebbe ostile ai giornali froncesi, che taccia di calunniatori e di prezzolati.

— Il *Globe* publica l'elenco dei vascelli americani distrutti nel cantiere di Norfolk. Essi sono i seguenti: *Pensilvania*, 120 cannoni; *Columbia*, 30; *Delaware*, 80; *New-York*, 84, *Stati-Uniti*, 50; *Columbia*, 50; *Raritan*, 50; *Merrimac*, 40; *Plymouth*, 22; *Germantown*, 22; *Dolphin*, 4. È questa una gravissima perdita per la marina militare degli Stati-Uniti e un tributo doloroso pagato alla guerra civile.

I numerosi battaglioni di Guardie di sicurezza non valsero ad impedire un fatto singolare. — Questa notte nel mezzo di Toledo si vuotò interamente una bottega di mode. — I ladri fecero l'opera loro col massimo ordine e sangue freddo, sino a lasciare il negozio completamente sgombro.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELL'AGENZIA HAVAS

Pesth, 7 maggio.

Si conosce il discorso che il signor Deak deve pronunziare domani alla Dieta: egli esporrà le lagnanze della nazione e proporrà un indirizzo all'imperatore, per chiedere il mantenimento della prammatica sanzione, sola base possibile di una transazione.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 8 maggio.

Da due giorni, le comunicazioni telegrafiche furono interrotte per guasti nella linea. Le tornate del Parlamento furono aggiornate a sabato. Mediante l'esecuzione militare, si riscuotono le imposte anche a Pesth, senza resistenza.

DISPACCI DEL DIAVOLETTO

Vienna 7 maggio.

La Congregazione municipale di Fiume, nella sua riunione tenuta il 6, rispose unanime negativamente alla quarta ingiunzione di mandare entro otto giorni i suoi deputati alla Dieta di Croazia e Slavonia in Zagabria.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi 9 maggio (sera)

Il *Nord* pubblica un dispaccio del conte Rechberg al conte Appony, ambasciatore austriaco a Londra, in risposta al dispaccio del conte di Cavour al marchese d'Azeglio. Rechberg nega che la Venezia non partecipi alle istituzioni liberali del resto della Monarchia, e che ivi non sia possibile altro reggimento che lo stato d'assedio. Se i sudditi italiani dell'imperatore non approfittano interamente dei benefizi accordati alle altre parti dell'impero, ne sono causa le istigazioni perpetue venute dal di fuori.

La *Patrie* dice che i consoli francesi in America hanno mantenuto la loro neutralità dopo i conflitti fra il nord ed il sud.

Il numero dei generali russi messi in ritiro è di 83.

L'ambasciata di Prussia a Torino è autorizzata a mettere il visto ai passaporti degli italiani come sudditi del regno d'Italia.

L'ammiraglio inglese Mundy ritorna a Beiruth, venendo da San Giovanni d'Acri.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 12 (sera) — *Torino 12.*

Parigi 11—SENATO—Discussione della petizione chiedente la revisione della convocazione marittima tra la Francia e l'Inghilterra. La Commissione propone l'invio della petizione ai Ministri degli Esteri della Marina e del Commercio. L'Ammiraglio Cécile appoggia la conslusione. Baroche e Michel Chavalier la combattono.

Madrid 10—Soleyman fratello dell'Imperatore del Marocco con alcune Tribù di Kabili oppongonsi al pagamento delle indennità alla Spagna — L'Imperatore mostrasi fermamente deciso a pagare.

Napoli 12 (sera)—Torino 12.

Parigi 12. — *Vienna.* — Al Consiglio dell'Impero Schmerling ha presentato varii progetti di legge. La discussione sull'indirizzo è cominciata.

Ragusa 10. — Agenti consolari tentano nuovamente di vettovagliare Nichsik. Dervich con truppe è pronto ad attaccare il nemico nelle gole di Dousa presso Kristaz.

Napoli 13 — Torino 12

Gazzetta di Torino — La partenza del Conte Ponza di S. Martino per Napoli è fissata a Giovedì. Egli assumerà il titolo e l'uffizio di Luogotenente, avendo Sua Maestà, dietro vive istanze del Principe di Carignano, aderito ad esonerare il Principe da quella carica.

Vienna 11 — Metalliche — 67. 60.

BORSA DI NAPOLI — *13 Maggio 1861.*

5 0|0 — 75 1|2 — 75 1|2 — 75 3|8.
4 0|0 — 64 — 64 — 64.
Siciliana — 75 — 75 — 75
Piemontese 74 — 74 — 74.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI, *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 14 Maggio 1861 Milano N. 132

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l' Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via *Toledo Palazzo Rossi al Mercatello*
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL 15 MAGGIO

La storia di ogni popolo à sempre qualche epoca che ricorda le gioje o i lutti di cui fu seminato il suo cammino. In Italia pur troppo le gioje sino ad oggi furono rare, i lutti frequenti.

Domani, 15 maggio, è l'anniversario di un sacrilegio di sangue perpetrato da un uomo contro tutto un popolo, da un tiranno contro un paese che, sulla fede di un giuramento, s'avviava pieno di confidenza in una via nuova, voto di tante generazioni. Questo popolo fu scannato proditoriamente, questo paese fu preda di una soldatesca sfrenata e feroce che lo desolò al grido di *viva il Re*.

Napoli à registrato ne' suoi annali il 15 maggio, e una macchia di sangue incancellabile si è aggiunta alle memorie d' una famiglia funesta al paese come a sè stessa. Non v' è casa di Napoli che non abbia udito il grido di morte che si alzava dalle vie della città, e saliva al cielo chiedendo punizione.

Mentre dappertutto era costernazione, mentre i cadaveri giacevano sul lastrico, mentre i santuarj domestici erano scelleratamente violati, e il terrore della disperazione dominava ogni famiglia — in quelle ore di angoscia, al rombo del cannone che spazzava le vie della città, un uomo solo, contento di tanta carneficina, esclamava: *ò fatta la mia dimostrazione anch' io!!* — Era vero — Egli aveva fatta la sua dimostrazione, e poteva compiacersene — solo nel lutto universale. Il suo grido di sterminio trovò eco in Europa, e fu dappertutto il segnale d' una reazione violenta. Il popolo domato dal terrore, s' acquetò aspettando. Ma i dì non trascorsero lieti neppure al bombardatore, e il sangue che aveva versato lo soffocava.

Non facciamo l' apologia del regicidio, ma cerchiamo la concatenazione dei fatti nel corso della storia. Al 15 maggio fu risposta l' 8 dicembre, quando un uomo si pose ministro delle vendette di tutto un popolo — Agesilao Milano, come Charlotte Corday, numerò i giorni del tiranno e l' uccise—si l'uccise—il tempo che trascorse in mezzo fu un'agonia, nulla più. La provvidenza non à lasciato impunito il 15 maggio. Le lezioni della storia *non sono mai troppe !*

Una sepoltura inonorata e incompianta rimase sola a testimoniare d' una vita che fu causa di tanti dolori, e quella stessa voce che aveva pronunciate le sacrileghe parole del 15 maggio, esclamò sotto gli spasimi dell' agonia « *essi l'anno vinta* ». Egli vedeva, che la sua morte segnava la decadenza della sua famiglia.

Il popolo di Napoli *rispose* al 15 maggio col 7 settembre, al grido di sangue con quello di gioja. — La nazione italiana surse sulle rovine di alcune famiglie, ed oggi *attende fidente* l'avvenire. In questa nuova e splendida via vi può essere qualche momento di sosta, di esitazione, ma non può durare. — La nazione trionfa sugli uomini.

Finalmente, dopo tredici anni, l'anniversario del 15 maggio ci trova su un cammino nuovo. — Esso risponde al desiderio dei nostri martiri, ed è il frutto del loro generoso sacrificio. — L'Italia, disse Garibaldi, è fatta. Questo era il voto, questa la fede che consolò le ultime ore di chi morì combattendo e *sperando*.

LE FINANZE

Se noi esaminiamo i corsi degli effetti pubblici italiani, riscontriamo un fatto di cui si devono cercare le ragioni al di fuori delle condizioni politiche.

Per quanto *la nostra posizione attuale, sotto* il rapporto politico, non si possa dire ancora appieno consolidata; tuttavia *ogni giorno che trascorre — ci apporta un grado maggiore* di sicurezza e scema di un grado la possibilità di eventi contrarii al voto generale della Nazione.

L'Italia va incontro ad una guerra — a una guerra formidabile — quest' è vero. Una questione di rivendicazione, d'onore e di fede nazionale, e più che tutto la ragione suprema della propria esistenza, le impongono la necessita di sottrarre il Veneto alle mani dell'Austria e di riguadagnarlo colle armi, se altri mezzi equi ed onesti non valgono.

Ma ogni giorno che passa è una *sconfitta* all' Austria, è una vittoria per l' Italia; per quella una cagione di fiacchezza, per questa un grado di più di forza.

Eppure, malgrado tutto questo, i corsi dei nostri effetti pubblici vanno da un certo tempo ribassando in una misura, che non istà guari in proporzione colle oscillazioni dei fondi francesi e inglesi, e che non è nè manco in correlazione, diciamolo pure, colla nostra situazione politica.

Verissimo che noi non ci troviamo così forti in armi come lo sono Francia ed Inghilterra, che non abbiamo ancora quella colossale consistenza finanziaria, industriale, ed anche politica, che hanno le due nazioni or nominate.

Ma egli è pur vero altresì che non corre tra i prezzi a cui sono quotate le nostre rendite loro una proporzione adeguata alla rispettiva posizione politica. — Bisogna dunque dire che il credito del nostro Stato subisca delle influenze *estranee alla politica, ed estranee eziandio* alla influenza paralizzatrice che esercita sul mercato la lentezza del governo negli *armamenti*.

Noi crediamo di trovare fuori dei confini della politica una delle ragioni che spiegano *i rapidi ribassi dei nostri* effetti pubblici, nell' oscurità profonda che regna sullo stato vero delle nostre finanze.

Parlando della opportunità dell' istituzione di un gran Libro del Debito pubblico italiano, abbiamo presentato uno specchietto dei Debiti pubblici di ognuno degli Stati, in cui poc' anzi era divisa l' Italia. Ma oltrecchè quel quadro è imperfetto, non presentando *il* debito pubblico della Sicilia, di cui non ci venne fatto di trovare una indicazione autorevole, non è nemmeno ufficiale — per quanto almeno abbiamo potuto constatare noi, fuori come siamo, dalle sfere governative. Il governo non ebbe cura di presentare il vero stato passivo della nazione italiana — e questa, è una delle precipue ragioni per cui le nostre condizioni finanziarie s' avvolgono *in profonde tenebre*.

Ma lo stato finanziario di una amministrazione *non* risulta solamente *dalle* sue passività; sibbene dal confronto di queste colle attività e col sistema del suo giornaliero andamento. Ora *il* ministro delle *finanze ha bensì* accennato un *deficit* preventivamente presunto nella cifra di 314 milioni sull' esercizio corrente, ed ha detto ancora *ciò che fu sempre* ripetuto da tutti i ministri delle finanze nel domandare fondi straordinarii, ossia che si farà ogni sforzo per accrescere le *rendite* e *per diminuire* le spese.

Ma non ha punto accennato quali possano essere le *economie* che si *introdurranno* nell' amministrazione, quali gli elementi da cui ripromettersi un maggiore sviluppo della pubblica ricchezza; non ha detto come si intenda di sciogliere il problema di un equa distribuzione delle imposte, come e quando tutti questi provvedimenti finanziarii possano aver luogo: in una parola, il ministro non ha presentato al Parlamento un vero piano finanziario, adeguato ai bisogni dello Stato. Ecco perchè tanta incertezza pesa sul nostro credito pubblico — e avvalora tante dubbiezze: ecco perchè le nostre rendite sono tanto deprezzate.

Bisogna notare che questo Stato d'incertezza regna già da due anni — che da due anni si chiedono grandi sagrifici al paese, e il paese li consente con generoso slancio per amore all'opera dell'indipendenza, *intanto* il governo non fa che promettere vagamente futuri risparmi, futuro benessere, future grandezze,

ma senza alcun definito e attuale provvedimento che ponga un argine al peggiorare quotidiano della posizione dei creditori dello Stato.

Il ministro Bastogi presentandosi al Parlamento a richiedere l'autorizzazione per un prestito di circa 700 milioni, ha accennato che le rendite dello Stato avranno uno sviluppo considerevole nelle nuove grandi linee di ferrovie. Ciò è vero, ma è certo altresì che per alcuni anni queste grandiose opere pubbliche richiederanno ingenti sagrifici, laddove i profitti non si renderanno sensibili che dopo un periodo non tanto breve.

Il giornale ministeriale l'*Opinione*, commendando coll'usato entusiasmo le parole del ministro, trovava in esse un *compiuto programma finanziario*. Ma noi invano vi abbiamo cercato i piani ideati dal ministro per realizzare il suo concetto *dello sviluppo della ricchezza nazionale, del risparmio nelle spese, dell'aumento nella rendita*. Mancando queste parti essenziali del preteso programma finanziario, nessuno può rilevare come e quando si ristabilirà un equilibrio nel bilancio, la situazione delle finanze si oscura sempre più sotto l'incubo di tanta incertezza, e il credito dello Stato ne subisce un grave detrimento.

Sappiamo pur bene che nella situazione attuale il presentare un bilancio preventivo determinato con certezza era cosa impossibile — ma tra l'assoluta certezza e l'oscurità perfetta vi ha una distanza immensa. In sette mesi da che l'unità italiana è ratificata non era egli possibile riunire tutti gli elementi per un Bilancio approssimativo fondato sui dati più probabili? Non era possibile studiare le economie da introdurre in tutti i rami, eccetto quelli della guerra e dei lavori pubblici? — Su questi dati la Nazione avrebbe potuto formarsi un criterio della sua posizione finanziaria, e il governo non avrebbe gettata la sfiducia derivante da una oscura incertezza, nel momento in cui esso deve ricorrere al credito per un prestito colossale di 700 milioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 10 maggio.

Due progetti di legge sono presentati dal ministro di agricoltura e commercio: uno relativo alle monete erose, e l'altro relativo alla esposizione italiana.

Dietro domanda del ministro dell'interno, la camera invia al ministro copia delle petizioni risguardanti la circoscrizione amministrativa dello stato.

L'ordine del giorno chiama la camera al seguito della discussione sull'articolo secondo del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia, e, durante tutta la seduta, si aggirò la discussione su questo articolo, e vi presero parte i deputati Mazza, Mosca, Turati, Mayr, Rognoli in vario senso, volendo gli uni che i primi chiamati non abbiano diritto alcuno al possesso di una parte dei beni feudali, credendo altri che essi debbano invece dividere in giusta metà cogli attuali investiti la proprietà dei medesimi.

Il deputato Mosca, che sostenne lungamente l'articolo ministeriale, finì per dare ad intendere che coloro i quali si oppongono ad esso e sostengono invece che l'intiero possesso dei beni feudali spetta agli attuali investiti, propugnano semplicemente gli interessi particolari di questi ultimi per mandato avutone da essi. Contro tali parole protestano altamente i deputati Trezzi, Allievi e Turati; il presidente Tecchio cede la presidenza al signor Poerio per fare qualche dichiarazione a tal riguardo; ma finalmente tra le grida di chi domanda la chiusura della discussione e di chi domanda ancora di parlare, il signor Mosca pronuncia qualche parola in ischiarimento di quanto aveva detto prima, e dichiarasi quindi chiusa la discussione sull'articolo secondo, rinviando l'esame dei varii emendamenti ad esso articolo proposti alla seduta di quest'oggi.

DISPACCIO RECHBERG

Il *Nord* pubblica il seguente dispaccio spedito dal conte di Rechberg all'ambasciatore d'Austria a Londra. Esso è una risposta indiretta al dispaccio del conte di Cavour al marchese d'Azeglio sulle cose d'Italia.

Lo riproduciamo senza commenti e per puro debito di cronisti.

I giornali hanno riprodotto in questi ultimi tempi un dispaccio diretto dal conte di Cavour al marchese d'Azeglio in data 16 marzo 1861.

Benchè la pubblicazione in discorso non abbia avuto fin ora, se pur non m'inganno, alcun carattere ufficiale, essa ha tuttavia fermata la nostra attenzione e ci sarebbe difficile di lasciare passar interamente sotto silenzio tutte le asserzioni contenute in tale documento.

Io non intraprenderò a discutere qui i giudizi del conte di Cavour sulla situazione attuale dei paesi oggi sottoposti alla dominazione piemontese. Il carattere e gli effetti di questa dominazione, le manifestazioni e gli avvenimenti di ogni sorta che hanno preceduto o seguito le annessioni sono fatti che rientrano nel dominio della storia. È ad essa che si appartiene di apprezzare il loro valore, ma noi non vogliamo invadere i suoi diritti. Ci basterà per ora di rimarcare quanto i disordini e le repressioni sanguinose di cui l'Italia meridionale è ogni giorno il teatro, formano un contrasto evidente coi brillanti colori del quadro tracciato dal conte di Cavour.

Ma ciò che importa di far qui rilevare sono i passi del dispaccio al marchese d'Azeglio, riguardanti la Venezia. Noi dobbiamo sopratutto dare una smentita categorcia all'asserzione che non siavi nella Venezia possibile altro regime all'infuori dello stato d'assedio. Quantunque abituati a veder i nostri avversari far uso contro di noi dell'arma della calunnia, ci sorprende tuttavia di trovare un fatto così notoriamente inesatto consegnato in un documento ufficiale. Lo stato d'assedio, tolto quasi immediatamente dopo la cessazione delle ostilità nel 1859, non fu dopo allora ristabilito su alcun punto delle nostre provincie italiane.

Quanto agli altri rimproveri fatti all'amministrazione austriaca nella Venezia non ho che a riferirmi ai miei dispacci anteriori su questo proposito. Essi hanno da lungo tempo messo a disposizione dall'E. V. materia sufficiente per potere, signor conte, rettificare le impressioni erronee, che furono sparse nel pubblico, e gettare su chi di ragione la responsabilità di uno stato di cose, che frappone ostacolo alla realizzazione compiuta delle generose intenzioni dell'imperatore, nostro augusto sovrano.

Ci dispenseranno quindi dall'enumerare un'altra volta tutte le difficoltà, che ci sono suscitate dal di fuori, tutte le mene provocatrici dei comitati, che organizzano e che funzionano sotto gli occhi del governo piemontese, in una parola tutte le manovre colpevoli, che son messe in opra per paralizzare e rendere impossibile ogni azione conciliativa, per eccitare e mantenere il fermento nelle popolazioni, rappresentandole in seguito come gementi sotto un giogo intollerabile. Se i sudditi italiani dell'imperatore non godono intieramente i benefizi accordati alle altre parti dell'impero, deve attribuirsi agli effetti di queste istigazioni perpetue venute dal di fuori.

Siamo, del resto, sorpresi che il sig. di Cavour continui ad affettare tanta considerazione per le pretese vittime del regime militare, mentre il governo piemontese non si arresta dinanzi ad alcuno dei rigori di questo regime che i suoi agenti applicano con tanto rigore nell'Italia meridionale. Il rimbombo delle fucilate negli Abruzzi avrebbe potuto, ci sembra, coprir intanto a Torino le grida di dolore di cui si faceva, non ha guari, tanto rumore.

Ma l'ultima doglianza che il signor di Cavour fa contro noi, è quella fra tutte che mi sembra la più strana. Se, per servirmi delle medesime espressioni del signor di Cavour, la posizione che il trattato di Zurigo aveva stabilito tra il governo dell'imperatore e quello del re Vittorio Emanuele, trovasi ora sensibilmente modificata; se questa posizione è anormale, difficile e pericolosa, di chi la colpa?

Se il re Vittorio Emanuele ha firmato i preliminari di Villafranca e se, prima ancora che codesti preliminari avessero avuto il tempo di essere convertiti in un trattato di pace definitivo, gli atti del Piemonte si trovarono in contraddizione formale colle stipulazioni ch'egli erasi obbligato rispettare, se, insomma in conseguenza di questi stessi atti, più di un articolo del trattato di Zurigo, accettato dal Piemonte, è rimasto allo stato di lettera morta, su chi deve ricadere la responsabilità delle sue conseguenze?

Se l'aver per sè dei diritti riconosciuti, dei diritti incontestabili, sia un torto agli occhi del signor di Cavour; se sia un torto l'aver costantemente fatto prova di moderazione, e di un amore sincero per la pace col limitarsi ad opporre riserve e proteste alle più flagranti violazioni di diritto, allora noi dobbiamo riconoscere che abbiamo difatti dei torti di cui non possiamo scolparci. Troppo lungo sarebbe l'esaminar qui in dettaglio tutti gli atti del Piemonte, e porre i suoi torti in confronto di quelli ch'esso ci attribuisce.

Mi contenterò dunque di aggiungere che noi possiamo appellarcene senza timore al giudizio di ogni spirito imparziale e chiedere altamente se sono gli atti dell'Austria che, dopo la pace di Zurigo, abbiano insanguinata l'Italia, e continuamente minacciata la tranquillità dell'Europa.

Tali sono, signor Conte, le riflessioni che io ho creduto dovervi comunicare. Io v'invito a volerne fare uso presso lord John Russell, allorchè avrete occasione di conversare con lui sugli affari d'Italia.

Ricevete, ecc.

Conte di Rechberg.

Notizie Italiane

Una Corona Nazionale al Re Vittorio Emanuele. — È questo il titolo del programma della Commissione fondatasi in Firenze, composta di ragguardevoli cittadini e presieduta dal Gonfaloniere a fine di promuovere in tutta l'Italia una sottoscrizione per azioni di cent. 25 per una corona nazionale al RE D'ITALIA in sostituzione della Corona di Ferro.

Il Municipio di Genova, secondando le istanze della Commissione promotrice, ha istituito all'uopo un'apposita e speciale Commissione.

Vogliam credere che il Municipio di Napoli non sarà l'ultimo ad aprire la sottoscrizione in discorso, trattandosi di un'offerta nazionale al Re d'Italia.

— Scrivono da Torino alla *Presse*:

Il sig. Bastogi deve presentare diciassette leggi di finanze; gravissimo incarico davvero.

Si parla segnatamente di una legge per la circolazione dei Buoni del Tesoro in tutta la Penisola, che, finanziariamente parlando, è riguardata come abilissimamente concepita.

In quanto al prestito, il sig. Bastogi ha positivamente delle offerte al 70 netto.

Il governo che non le riguarda come abbastanza vantaggiose, rifiuta e attende.

— Si legge nel *Corr. Mercantile* del 10:
Questa sera partono alla volta di Napoli i contrammiragli marchese D' Aste e cavaliere rovara, ad assumere i rispettivi comandi di nel compartimento marittimo; il primo al materiale, l' altro al personale.
La intelligenza e la fermezza di questi due ufficiali generali, la stima acquistatasi nel corpo della marina italiana per le splendide prove di valore da essi date nei gloriosi assedii Ancona e di Gaeta, autorizzano a sperare con fondamento che malgrado le difficili condizioni in cui versano quelle provincie, riesciranno rispettivamente a organizzare nel modo il più saldo le cose di quell' importante compartimento, cooperando così a rendere la marina nazionale degna di quei destini che le preconizzò il re.
Il contrammiraglio marchese Boyl, il quale trovasi a Napoli da sei mesi addetto al materiale, continua nell' affidatogli incarico, quale adempiè in tutto questo tempo tanto lodevolmente.
Il vice-ammiraglio Tholosano partirà prossimamente per la sua destinazione di comandante generale di quel compartimento.
— La *Presse* parigina, accennando alla leva testè votata nel nostro Parlamento per una leva di 36,000 uomini nelle provincie napoletane, crede che essa potrà farsi senza difficoltà. « Si comprende, essa dice, il motivo per cui i Napoletani erano poco inclinati a farsi soldati sotto la dinastia decaduta. Sotto Francesco II l' armata non era che una forza di polizia; essa era fatta per difendere un governo tirannico; ora, invece, servirà la patria. La libertà, che solo fa gli uomini, saprà fare i soldati ».
— Leggiamo nel corteggio torinese del *Patria* che la partenza per la Grecia del conte Damiani avrà luogo verso la fine del mese. I rapporti dei consoli italiani ad Atene e Corfù sollecitano il Ministero ad affrettare l'arrivo del rappresentante italiano; volendo il movimento greco appoggiarsi all' influenza dei principali nostri personaggi politici.
— Sono trascorsi parecchi giorni dacchè noi i primi riportammo la notizia, accennante la probabilità di un invio di truppe italiane in Siria, in sostituzione delle francesi. Oggi troviamo riprodotta la stessa notizia in un carteggio da Torino, 10 maggio, al *Corriere Mercantile*:
Ieri sera correva voce che per mettere d'accordo la Francia e l' Inghilterra sulla questione della Siria non fosse improbabile che un corpo, dicevasi di 10,000 uomini, di nostre truppe potesse essere destinato ad andare a proteggere le popolazioni Cristiane contro le scimitarre turche. Non so qual fondamento possa avere questo *dit-on*, ve lo scrivo senza attaccarvi alcuna importanza; è vero che ora ne abbiamo abbastanza da fare a casa nostra, senza andarci a prendere altre brighe; ma d'altra parte se realmente ne fosse stata fatta la proposta, non so se sarebbe conveniente per noi il rispondervi con un rifiuto. L' esempio della guerra di Crimea è ancor vicino per indicarci i vantaggi morali dapprima, e poscia materiali che ne abbiamo ricavato.
— Scrivono da Roma all' *Opinion Nationale* che nella piazza detta *Campo di Fiori* si fanno arrolamenti publici per la reazione napoletana. Le condizioni sono: 30 carlini (15 franchi circa) in moneta sonante, 4 paoli al giorno (un po' più di 2 franchi) durante la campagna, e la promessa del saccheggio. Vi garantisco il fatto perchè autentico ed ufficiale. È doloroso che fatti simili si compiano all' ombra sacra della bandiera francese. — E vergognoso, diciamo noi.
— Scrivono dal confine mantovano in data 9 maggio alla *Perseveranza*:

Pare che recentissimi ordini dispongano che le truppe estensi siano mandate a Trieste; giorni sono, dicevasi che potessero essere disciolte; in Mantova si conteranno circa 200 uomini di queste truppe nell' insieme di tutte le varie armi.
Jeri alle ore quattro pomeridiane si è sparsa in Mantova in un baleno la voce d' una rivoluzione in Ungheria vittoriosa a Buda-Pest; e venne accolta con massima gioia, e quale foriera di nuovi avvenimenti, che possono portare alla completa redenzione d' Italia.
Diranno i giornalisti austriaci, che in questi paesi sono molto facili a credere quello che desiderano. È vero, ma ciò avviene sempre laddove il governo non lascia circolare liberamente le notizie genuine. Si crede sempre più di quello che è. Del resto avendo il *Giornale di Verona* dichiarato, che la linea telegrafica era interrotta, si pensò tanto più a qualche cosa di serio. Inoltre avvenimenti simili sono, nonchè possibili, probabili, e per questo appunto si credono.

Notizie Estere

— Si legge nell' *Indépendance belge*:
« La *Patrie* ha contraddetto le notizie che ci erano state trasmesse da Parigi sul movimento che avverrebbe eventualmente nel personale della diplomazia francese dal riconoscimento, più o meno prossimo, del regno d' Italia per parte dell' imperatore Napoleone.
« Essa ha creduto poter assicurare che il signor Di Lavallette non lascerebbe Costantinopoli, e che il signor Di Talleyrand era il primo e naturale rappresentante della Francia presso la corte d' Italia.
« L' agenzia Havas, che attinge a fonti non meno ufficiali di quelle della *Patrie*, cita oggi le nostre informazioni e aggiunge che la nomina del signor Di Lavallette a Torino sembra infatti avere della probabilità nel caso che le relazioni fra i gabinetti di Parigi e di Torino sieno ristabilite.
« La *Patrie* riconoscerà forse questa volta che la sua smentita è stata un po' precipitata, e che avrebbe fatto bene di formularla in termini meno assoluti. »
— Scrivono da Parigi:
« Le voci dei giorni scorsi ch' io vi mandai relativamente a Roma non erano che vere. L'armata di Lione sarà rafforzata di alcuni reggimenti, e saranno spediti alcuni distaccamenti a Civitavecchia. Le cose laggiù vanno di male in peggio: non è più un governo, ma un' anarchia mascherata che regna al Vaticano. De Mérode, Antonelli e tutti quanti incrociano ordini sopra ordini; impicciano, imbrogliano, accordati in una sola cosa — le cospirazioni a danno dell'Italia. Come pure vi scrissi, il clero è fanatizzato, e so che nell'ultimo consiglio dei ministri tenuto alle Tuileries, sotto la presidenza dell' imperatore, Napoleone III ha manifestato altamente la propria volontà di trovar modo che questo stato di cose pericoloso finisca: nel consiglio ministeriale però sono diversi i pareri. Thouvenel piegherebbe per una politica di conciliazione verso il papa: Baroche invece vorrebbe troncare colla spada il nodo gordiano. L' imperatore oscilla: so ch' egli ha detto in una serata intima, in casa della principessa Matilde, ritenere peggiori di Orsini i clericali fanatici. E, a proposito di Orsini, le cose vanno tant' oltre che un vescovo dal pulpito ha pronunciato una specie di omelia funebre in favore della memoria del celebre rivoluzionario, dicendo infine che egli era morto da cristiano, confortato dalla grazia e aiutato dalla religione, ciò che forse (aggiungeva il santo predicatore) *non sarà conceduto un giorno a chi lo condannò.* »

— Nelle ansiose preoccupazioni che si sono impadronite della publica opinione; mentre giornali e carteggi si accordano nel preveder prossimo lo scoppio d' una disastrosa guerra europea, crediamo opportuno di riprodurre nei più minuti particolari i seguenti ragguagli sugli armamenti inglesi che troviamo nelle recentissime della *Patrie* del 9:
« Ci scrivono da Londra, 7, che l'ammiragliato ricevette un rapporto ufficiale nel quale è esposta la situazione di difesa del litorale della Gran Bretagna il 1 di maggio. Risulta da questo documento, il quale sarà comunicato al Parlamento, che le coste dell' Inghilterra si trovano al presente divise in undici circondarii, i di cui punti di divisione, disposti strategicamente, sono i più salienti del litorale.
« Ciascun circondario è posto sotto il comando superiore d'un capitano di vascello facente funzioni di commodoro, e che ha sotto i suoi ordini un numeroso personale. Ogni circondario ha dei mezzi di difesa fissi e mobili. I primi, recati ora a termine, consistono in batterie di costa, armate di cannoni Amstrong; in una serie di fortificazioni a fior d'acqua, costrutte segnatamente nei punti ove la giacitura della costa rende più agevole lo sbarco; in posti di guardacoste e di sentinelle comunicanti fra loro. Questi mezzi difensivi hanno per centro e capo-luogo militare un porto di rifugio vasto, profondo, di facile accesso, protetto da opere numerose, con magazzini di approvvigionamento ed officine per restaurare le navi da guerra. Un vascello a elice chiamato *block-ship*, vi stanzia e inalbera la bandiera del comandante, il quale, oltre questa nave, ha sotto i suoi ordini delle cannoniere e delle batterie galleggianti.
« Le difese mobili sono le truppe d'infanteria di linea, le milizie, i volontarii, o doganieri guarda-coste organizzati ed armati militarmente.
« Per completare il sistema, c' è una importante riserva marittima, alla quale si diede il nome di *squadra del Canale*, ed il cui corpo di battaglia è composto di dieci vascelli a elice.
« L' insieme delle difese del litorale britanico si rannoda mediante un telegrafo elettrico testè terminato. Il rapporto dell' ammiragliato conchiude chiedendo istantemente che si attivi la costruzione della strada ferrata strategica la quale, al pari del telegrafo elettrico, deve rannodare tutte le parti del litorale e servir di rapido trasporto di truppe e di materiale sui punti minacciati ».
— La missione del senatore Garachanine inviato a Costantinopoli dal principe Michele di Servia per ottener dalla Porta lo sgombro delle truppe turche dalla cittadella di Belgrado, fallì pienamente. Il governo ottomano rispose di tener guarnigione nella cittadella in virtù dei trattati, tra i quali, quello di Adrianopoli.
— Scrivono da Ragusa 30 maggio che i capi della Bosnia e del Montenegro hanno combinato un piano d'insurrezione generale. Tutti i Turchi devono essere passati a fil di spada. Questa è la parola d'ordine. Dicesi che Omer Pascià non abbia forze bastanti per soffocare questa immensa cospirazione generale.
— Lettere da Varsavia all' *Opinion Nationale* recano che ufficiali e soldati appartenenti a una delle ultime divisioni russe dirette verso questa città, hanno gridato col popolo: *Viva la Polonia!* In pari tempo si udì qualche grido di *Viva Alessandro II* come per protestare contro la politica di repressione violenta a cui il partito tedesco vuol trascinare il sovrano. — Altri carteggi assicurano che l'opinione liberale in Russia si mostra ogni giorno più favorevole al movimento polacco che si propaga nella

Lituania e nella piccola Russia. I Russi desiderano ardentemente che la Polonia ottenga la sua costituzione del 1815, e sperano di poter giungere a questo risultato.

RECENTISSIME

Stando ad una corrispondenza da Torino il governo avrebbe già dato delle disposizioni per la pronta mobilizzazione di due battaglioni della Guardia Nazionale siciliana, destinati per l'Italia settentrionale.

— Si assicura che dopo la chiusura del Parlamento il ministro dell'Interno e quello delle Finanze si recheranno a Napoli.

— Si legge nella *Presse*:

« Il *Morning Post* torna a parlar oggi, confermandola, della notizia d'un riconoscimento assai prossimo del regno d'Italia per parte del governo imperiale.

« Noi speriamo che le informazioni del *Morning Post* sieno esatte e che la Francia possa fra breve applaudire ad un atto che non sarebbe altro se non che la conseguenza logica e naturale della nostra attitudine politica in Europa.

« Benchè non abbiano la consacrazione officiale e diplomatica, le relazioni tra i gabinetti delle Tuillerie e di Torino sono delle più amichevoli.

« L'*Indépendance* annunzia che a Marsiglia sono stati imbarcati sul *Tancredi* e il *Ruggiero*, bastimenti napoletani ove sventola oggi la bandiera sarda, 100,000 fucili e 20 pezzi di cannone rigati ceduti dalla Francia all'Italia; 75,000 n'erano stati consegnati precedentemente ».

— La *Patrie* reca un interessante articolo sulle rispettive condizioni dell'Austria e dell'Italia.

« La guerra fra l'Italia e l'Austria, che testè sembrava imminente, dice il citato giornale, diventa ogni dì meno probabile. Il fuoco dei bivacchi si estingue a poco a poco; avvi una specie di tregua imposta dalle circostanze. Quanto durerà, nessuno può sicuramente predirlo; ma si sente perfettamente che essa esiste e che nessuna delle due parti pensa oggidì ad attaccar l'altra. È un tempo guadagnato per l'Italia che dà opera alla propria organizzazione; è un riposo per l'Austria che tenta d'impedire la decomposizione del suo impero ».

Dopo di ciò, il giornale parigino fa un raffronto tra la situazione interna dell'Austria e quella d'Italia.

I nostri nemici denunciano ad ogni momento con visibile esagerazione le difficoltà da cui è circondato il nostro gabinetto, ma non parlano di quelle dell'Austria, quasi non esistessero.

La *Patrie* lascia da parte la questione veneta, comune alle due avversarie, e la questione romana, che per certi riguardi può dirsi una questione europea, più che italiana ed austriaca; essa esamina solamente da un lato la condizione delle provincie napoletane, dall'altra quella dell'Ungheria.

Un breve e brillante raffronto basta a farle concludere totalmente in favore dell'Italia.

Ecco le parole con cui conchiude l'articolo:

« L'Italia non ha nulla da temere da un paragone imparziale coll'Austria. Le due potenze si trovano per certi riguardi in una situazione analoga. Esse traversano presso a poco le stesse prove; ma gli imbarazzi dell'Italia sono quelli d'un governo che incomincia, e gli imbarazzi dell'Austria quelli di un governo, non vogliamo dire che finisce, ma almeno che declina. Vedremo in qual modo l'uno e l'altro ne trionferanno ».

— La *Gazz. di Prussia* annunzia, non senza lasciar traspirare un po' di dispetto, che la legazione prussiana a Torino ha ricevuto l'ordine di apporre il *visto* ai passaporti rilasciati dal governo del regno d'Italia. In questo atto il giornale prussiano scorge, con ragione, un principio di riconoscimento del nuovo regno.

— Si legge nella *Gazzetta di Torino*:

Hanno luogo movimenti di truppe nella Venezia. Il reggimento Franz Carlo è mandato ad Este; è voce che tutti i terzi battaglioni dovranno lasciar Mantova, dove verranno reggimenti completi. Il comando di piazza di quella città ha ordinato che siano prontamente ristaurato e tenute pronte per servizio di caserma, tutte le case rimaste vuote par partenza di truppe.

Il marchese Annibale Cavriani ed il marchese Galeazzo dei Conti Guidi di Bagno, eletti dall'imperatore al Consiglio dell'impero, recaronsi a Venezia per abboccarsi cogli altri eletti, i quali in un consiglio particolare, dopo che il conte Papafava ebbe parlato, risolvettero di dare le loro dimissioni in massa. Papafava dichiarò di non voler stare contro la volontà e i sentimenti del popolo, ed espresse che voleva rinunciare anche al grado di ciambellano.

I soldati dell'ex-duca di Modena pare che verranno mandati a Trieste.

— Si assicura che a' reggimenti austriaci partiti dalla frontiera del Mincio saranno sostituite altre truppe d'origine dalmata e croata che si trovano al campo di Presburgo e che alla loro volta saranno surrogati da soldati moravi e boemi.

— Dagli stessi giornali austriaci, organi al certo non sospetti, togliamo quanto segue:

Notizie da Pest recano che, in seguito all'impressione prodotta dagli ultimi avvenimenti ed in ispecie dal discorso del trono, le proposte di Deak vennero modificate, e verranno certo adottate dopo breve discussione nella Camera dei deputati. Deak domanda non solo uno speciale ministero ungherese responsabile, colla guerra e le finanze, nello stretto senso delle leggi del 1848, ma benanco il prolungamento delle sedute della Dieta sino alla installazione di tale ministero. La incompatibilità dei principj che guidano dall'una e dall'altra sponda della Leitha non apparve giammai così aperta e flagrante.

— Nell'assemblea del Comitato di Maros (Transilvania) vennero, con generale entusiasmo, nominati a membri del medesimo Bethleu Gergely (al servizio del Piemonte), Horu, Kossuth, Klapka, Türr, Teleki, Sandor e Laszlo. Dopo questi figurano i nomi di Schuselka, dei vescovi Haynald, Schaguna, ecc. ecc.

Dispacci della Perseveranza.

Parigi, 19 maggio (sera).

Kossuth lascierà Parigi fra due giorni. Il giudizio in appello del suo processo si farà il 23 corrente. Si crede ch'egli guadagnerà la causa.

Corre voce d'una insurrezione a San Juan del Brasile.

I grandi cannoni fusi in Isvezia arrivano a Genova.

Il vescovo bulgaro recentemente nominato siederà a Filippopoli.

Lord Dufferin non ha dato la sua dimissione come membro inglese della Commissione europea della Siria.

A Varsavia nessuna manifestazione il 3 corr., anniversario della festa dell'Imperatore. Le strade erano deserte. I membri del Consiglio municipale hanno insistito nella loro dimissione.

L'ammiraglio Hope ha conchiuso coi ribelli di Nankin un trattato assai vantaggioso al commercio inglese.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 13 — Torino 12.

Pesth — Il Ministero avrebbe deciso nel caso dell'adozione dell'indirizzo di Deak — che l'Austria farebbe l'ultimo tentativo per una transazione: in caso di mancanza di successo scioglierebbe la Dieta.

Trattative con la Croazia circa i confini militari.

Madrid — Assicurasi che l'Inghilterra invia una squadra in Gibilterra.

Assicurasi che i Marocchini espongono umilmente la difficoltà di pagare alla Spagna le indennità per la fine di Maggio, ed offrono di pagare ciò che potranno.

Napoli 13 (sera tardi) — *Torino 13*

Parigi 13 — Il telegrafo tra New-York e Washington è ristabilito.

New-York 2 — La probabilità di un conflitto immediato diminuisce. La legislatura del Maryland ha votato contro la separazione — Il Governatore della Virginia ha informato Lincoln che non permetterà alle truppe del Sud di traversare la Virginia — Lincoln ha proclamato il blocco dei forti della Virginia e della Carolina del *Nord*. Dicesi che Tennessee abbia votato per la separazione — Il proclama di Davis al Sud dice che resisteranno all'attacco ad oltranza.

A Glaris 300 case furono consumate — 400 persone son rimaste senza asilo — il numero dei morti e dei feriti è ignoto.

Napoli 14 — Torino 13.

La Camera dei Deputati approvò senza discussione i disegni di legge per sussidii al tiro nazionale, per maggiori spese sul bilancio del 1860, e per la maggiorità da stabilirsi in Lombardia ai 21 anni. Domani vi sarà riunione negli uffici per altre leggi.

Napoli 14 — Torino 13 (sera).

Parigi — *Pesth 13* — La continuazione della discussione sulla proposta di Deak è fissata a Giovedì.

Vienna 13 — Ieri a Raab tentativo di grande sommossa della plebaglia libera e di Usseri disertori — la guarnigione ha fatto fallire il tentativo — i sediziosi erano parzialmente armati. Tre morti 15 feriti fra i militari — il custode delle carceri pugnalato — varii feriti.

Parigi 13 — Borsa animata e molto sostenuta.

BORSA DI NAPOLI — *14 Maggio 1861.*

5 0|0 — 75 3|4 — 75 3|4 — 75 3|4.
4 0|0 — 64 — 64 — 64.
Siciliana — 75 — 75 — 75 3|4.
Piemontese 74 — 74 — 74 1|4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoldì 15 Maggio 1861 Milano N. 133

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DELL'ELEGGIBILITÀ

NELLE ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Un giornale di questa città che attinge ispirazioni e vigore dalle memorie del passato, parlando delle elezioni comunali ha indirizzato agli elettori una insinuazione che noi siamo certi rimarrà inascoltata, e sarà respinta dalla maggioranza come un'agguato.

Dopo avere esposti parecchi riflessi, più o meno attendibili, sulla importanza delle elezioni comunali, quel periodico conchiudeva consigliando gli elettori a riporre la loro *fiducia negli uomini onesti e leali, non facendo quistione di colore politico.*

Noi non indagheremo se chi scriveva quelle righe avesse o non avesse particolari ragioni per respingere ogni discussione sul *colore politico*, per farne anzi un accessorio insignificante. Dobbiamo però confessare che la massima espressa da quel giornale svela con soverchia innocenza un piano di campagna.

Si dice che il Consigliere comunale è chiamato a funzioni puramente amministrative, le quali si esercitano in un campo appartato affatto dal terreno politico; e se ne conchiude perciò che a cosiffatte funzioni puramente amministrative importi in sommo grado che si trascelgano consiglieri di specchiata integrità, e che quando questa qualità sia eminente, non importi del resto di scrutare le opinioni politiche del candidato.

L'esperienza nostra e i confronti che abbiamo potuti instituire fra municipj liberali e municipj di *colore oscuro* in paese retto da libere instituzioni, ci autorizzano a tenere una opinione assolutamenta opposta.

Noi non mettiamo neppure in questione che la prima dote di un amministratore debba essere l'onestà. Giacchè questa, ci si passi l'espressione, è, o dovrebbe essere, una dote comune — un requisito fuori affatto di quistione, inquantochè — ci sembra almeno — non dovrebbe quasi neppure cadere in ipotesi che liberi cittadini convocati a scegliere i loro amministratori possano mai portare i loro voti sopra persona sfornita di quella dote che è fondamentale in chi convive in società — l'onestà.

Anzi ci affrettiamo a soggiungere che sarebbe recare gravissima e immeritata ingiuria alla gran maggioranza liberale, il supporre anche solo il bisogno di cercare fuori delle sue file i Consiglieri Comunali per trovare uomini di illibata onestà.

E conviene pur riflettere altresì che qui il consigliare una assoluta noncuranza del colore politico, equivale all'ammettere la compatibilità nell'amministrazione comunale di uomini partitanti della caduta tirannide.

Non diciamo precisamente che tale fosse il pensiero del giornale che emise questa massima, ma chi potrebbe essere accagionato di supporlo? Orbene quantunque questo partito conti ben poco seguito, benchè i suoi fautori brillino nella maggior parte per la loro assenza, benchè nei presenti, si possano trovare uomini onesti — tuttavia il solo atto di parteggiare, sia pure per ignoranza e abitudine servile, per una dominazione ch'era l'eccesso d'ogni immoralità, ch'era la rovina di questo bel paese, è già per sè solo un atto supremamente immorale. — La libertà c'insegna a tollerare, a rispettare tutte le opinioni— ma nei limiti dell'onestà e della giustizia.

Noi siamo ben lontani dal restringere l'eleggibilità agli uomini di una sola casta — dall'elevare tra cittadini e cittadini delle barriere. Ma senza essere esclusivi, anzi nel mentre raccomandiamo caldamente agli eletteri di emanciparsi assolutamente da ogni spirito, da ogni influenza di consorteria, non possiamo però non escludere qualunque cittadino pel quale il Voto proclamato nel plebiscito non sia il domma fondamentale della sua fede politica.

È necessario osservare che nello stato di trasformazione politica e amministrativa in cui noi versiamo l'azione dei municipj può ajutare efficacemente il riordinamento generale cooperando a consolidare le nuove istituzioni — e può anche collo spirito d'inerzia o di resistenza passiva procurare molte difficoltà.

Quantunque la sfera d'azione dei poteri municipali e provinciali versi puramente nell'ordine amministrativo e nell'orbita degli interessi locali, tuttavia i punti di contatto cogli interessi generali e politici dello Stato sono numerosissimi e quasi continui.

Aggiungiamo che conviene ponderare maturamente le funzioni dei consigli amministrativi, tanto comunali, quanto provinciali. — È vero bensì che le attribuzioni di questi Corpi elettivi non hanno un carattere politico, ossia che non vertono sopra interessi politici; ma pure le autorità comunali e municipali possono esercitare un'influenza sulle elezioni — debbono agevolare le leve militari— debbono provvedere all'organizzazione della Guardia Nazionale — il Sindaco è il capo della milizia cittadina locale.—Inoltre il Municipio che ha la polizia e la sorveglianza interna — può influire sull'opinion pubblica — rinforzare o svigorire l'azione governativa.

Per tuttociò il Comune è riguardato come la base di uno stato libero, e quindi essendo il fondamento si vuole che sia massiccio, sodo, armonizzante all'edifizio che si deve sostenere.

Pertanto, quando diciamo agli elettori: non fate transazione sui principj politici—respingete assolutamente i fautori del passato, ed anche i dissidenti che non accettano l'Unità nazionale come domma, che non possono quindi conciliarsi colle istituzioni attuali e coi principj di cui queste s'informano — non intendiamo già di propugnare un interesse di partito, ma bensì raccomandiamo alla maggioranza liberale ciò che è necessario al buon andamento della causa nazionale, le inculchiamo un principio ch'essa per amore di patria deve adottare senza esitanza, senza restrizione di sorta.

Ognuno è libero nelle proprie opinioni — e nessuno quindi è costretto ad adottare il Plebiscito — ma chi non lo adotta non può entrare a parte di un sistema politico in cui quel voto è punto cardinale. Dunque chi non adotta questo voto, per quanto possa essere onesto, non è possibile — Oggi ci vogliono fedi intatte, non colori misti e bigi — La nazione può ancora essere chiamata a prove supreme, e deve avere alla testa delle sue amministrazioni chi ami provatamente la causa per la quale può essere chiamato ad agire.

(Nostra Corrispondenza)

Torino 11 maggio

Giorni sono vi feci presentire la possibilità d'un cambiamento nel Ministero dell'Interno, ora questa diceria pare prenda consistenza sempre più. So che in alte regioni viene rimproverato al Minghetti d'aver preso troppo sul serio la possibilità d'una lotta a *tutta oltranza* col partito d'azione e di avere compromesso il governo operando conforme all'erroneo calcolo— Non vi sarà sfuggito come il *Diritto* publicasse giorni sono un telegramma firmato dal ministro e spedito nelle provincie meridionali ove si asseriva la conciliazione fra Cavour e Garibaldi essere avvenuta dietro espresso desiderio manifestato da quest'ultimo. — Tale telegramma l'ho visto io pure stampato sulla *Gazz. di Catania*. — Saprete pure come il *Diritto* abbia smentito formalmente quella officiale asserzione, e come la stessa *Gazz. di Torino* sia stata costretta a publicare una rettificazione in simile proposito.

Ora saprete meglio di me che errori di questa natura sono sempre fatali. — E ciò che v'ha di peggio si è che il sig. Minghetti agiva così perfettamente convinto! Infatti posso narrarvi un aneddoto in proposito di cui vi ga-

rantisco l'esattezza e lascio a voi l'apprezzare l'importanza.

Alcuni giorni sono l'ingegnere e imprenditore francese Talabot, si ritrovava a colloquio col ministro; il discorso cadde sul prestito dei 500 milioni, e il sig. Talabot faceva notare le strettezze finanziarie in cui versa l'Europa e le difficoltà di riescire senza sacrifizio in tale operazione. — Vedo, vedo, soggiunse il Ministro per l'interno, noi ci troviamo nelle precise circostanze in cui versava il Governo francese nel mese di giugno del 1848; esso pure trovava difficoltà gravi a fare il suo prestito, non aveva la completa confidenza degli uomini di borsa; ma fece le *giornate di giugno*, e il credito come per incanto rinacque, e svanirono tutte le difficoltà finanziarie. — Faremo anche noi le nostre giornate di giugno, e i banchieri ci saranno più cortesi.

Badi signor ministro, riprese il sig. Talabot, che il generale Cavaignac credette vincere quella lotta civile a favore della Republica, invece vinse a favore dell'Impero; e il governo sardo potrebbe credere vincere le *sue giornate* a vantaggio della monarchia di Casa Savoja e trovarsi in ultimo ad avere combattuto e vinto a vantaggio d'altre idee.

Vi sarà presto un movimento grande nel personale superiore amministrativo. — Il Rannuzzi intendente a Modena viene traslocato a Reggio di Calabria, a Modena si manda il conte Amari di non felice memoria per le sue gesta in Sicilia. — L'Intendente Mayr da Bologna viene inviato a Caserta; nella detta Felsina invece si manda il conte Oldofredi, di umoristico ricordo!

L'Austria, a quanto pare, non dorme. — I suoi agenti vengono sguinzagliati per ogni lato nel Regno nostro, se ne arresta qualcuno, ma i più circolano impunemente.

L'attenzione qui è tutta divisa tra lo stato del mezzogiorno e l'andamento della questione austro-ungherese.

In seguito all'invio dei *giannizzeri* nelle provincie ungheresi si sarebbe creduto che avvenisse lo scoppio della rivoluzione armata. Finora però, a quanto recano i fogli austriaci, le imposte si esigono bensì colla violenza e coll'occupazione militare, ma non si sviluppa alcun sintomo di opposizione attiva nelle popolazioni.

In questo stato di cose, va scemando la probabilità d'una guerra imminente fra noi e l'Impero. Finchè la questione ungherese si mantiene nel terreno legale, e finchè di conseguenza proseguirà il giuoco delle istituzioni costituzionali, è improbabile che l'Austria pensi ad aggredirci.

Intanto i progetti di legge si accumulano sul banco della Presidenza della Camera, e forse invano attenderanno la loro volta nella presente sessione.

Io ne ho alcuni dei principali sotto gli occhi. Il ministro dell'Interno, la cui *produttività* non vorrà essere da alcuno contestata, ha corredato il suo progetto di riordinamento amministrativo con uno schema di legge sulla publica sicurezza.

Il guardasigilli ha proposto l'abolizione dei fedecommessi, maggioraschi e sostituzioni fedecommissarie nelle provincie Lombarde, Napoletane e Siciliane. Questa legge fa seguito a quella che attualmente si discute sulla Lombardia. Lo stesso Guardasigilli ha inoltre proposto una legge per togliere il cumulo degli impiegati e stipendj.

Eccovi tutto — il telegrafo ci può portare da un momento all'altro notizie gravissime dal Danubio; ma per ora tutto tace. — È forse la calma foriera della tempesta? Credo di sì, ma posso ingannarmi.

—

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'11 maggio.

Il presidente annuncia aver ricevuto due sole copie del bilancio delle provincie napolitane, ed avverte averne domandato per telegrafo altre copie.

La camera riprende la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia. Cominciando dall'esame dei varii emendamenti proposti all'articolo 2°, dopo una assai lunga discussione, rigetta quello della commissione, secondo il quale nessun caso sarebbe fatto dei primi chiamati: quello del signor D'Ondes, che vorrebbe fossero divisi a parti uguali i beni feudali fra gli investiti e primi chiamati, e varii altri redatti in vario senso; la camera adotta invece quello proposto dal deputato G. Cavour, il quale considera come aventi diritto ad una parte dei beni quei primi chiamati che fossero nati o concepiti all'atto della pubblicazione della legge attuale.

Dopo nuova ed assai lunga discussione si adottano i successivi articoli del progetto con qualche emendamento o soppressione di paragrafi di un'importanza secondaria, fatta eccezione però della prima parte dell'articolo 4° pure soppressa, con che viensi a cambiare in parte l'economia della legge. Quell'articolo stabiliva che, ove non esistessero primi chiamati per qualche feudo cessante, la parte ad essi devoluta sarebbe caduta in proprietà dello stato: l'adottata soppressione toglie cotale riversibilità e resterà il tutto proprietà dell'investito.

La legge intiera venne adottata con 151 voti favorevoli sopra 205 votanti.

Il presidente annunciò in questa seduta che il signor La Farina, Corleo, Ugdulena ed altri deputati hanno presentato un progetto di legge collo scopo di introdurre qualche modificazione al decreto sulla luogotenenza di Sicilia per la parte che concerne l'organizzazione giudiziaria.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla *Gazzetta di Torino*, 7 maggio, togliamo i seguenti brani:

Noi siamo tutti esultanti, ed anche, lo dirò, un tantino orgogliosi, della riuscita perfetta, stupenda dell'ultima nostra protesta contro il dominio clericale. Voi sapete della petizione diretta all'imperatore dei francesi, onde cessi l'occupazione delle sue truppe, e i romani siano liberi di esprimere il proprio voto intorno al governo che intendono darsi. Ebbene, questa petizione circolò una decina di giorni per la città e fu coperta da un grandissimo numero di firme. Vi posso assicurare che oltrepassarono le settemila. Tutte le classi sociali vi contribuirono; perfino la nostra aristocrazia, perfino la classe dei principi romani vi è largamente rappresentata. E dietro loro nobili e borghesi d'ogni rango e condizione, e giù giù fino ai capi popolani, agli operai, che completano coi loro nomi la *dimostrazione*.

Vi lascio pensare come la pigliasse la polizia; monsignor Matteucci sbuffava come un toro ferito. I suoi accoliti si davano una pena, che pareva giunto il finimondo.

Erasi posto una specie di *taglia* sulle copie della *protesta*. Chi ne recasse una all'autorità avrebbe avuto in compenso 300 scudi.

Si fecero della visite a domicilio, ai sospetti; se ne arrestarono per istrada e si perquisirono nella persona; tutti i mezzi si tentarono per venirne a capo, e tutto indarno! La polizia romana restò di princisbecco e intanto la protesta originale venne recata da una commissione di rispettabili cittadini all'ambasciata francese.

Il documento fu redatto dal comitato politico, il quale è composto di saggi uomini e pratici degli affari, lontanissimi dalle astrattezze e dalle ubbie dei *frementi*.

L'ambasciatore francese non ha potuto a meno di riceverlo e di promettere che l'avrebbe fatto conoscere al suo governo. Riconoscerete, io spero, che una popolazione ove si trovano settemila cittadini che mettano il loro nome e cognome sotto un simile documento, merita che le si faccia di cappello!

I preti si danno al commercio. Essi vendono i nostri capi d'arte e col lucro che ne ritraggono si formano dei peculii sulle banche estere. È un modo di provvedere alla navigazione della barchetta di S. Pietro!

Notizie Italiane

— Leggiamo nell'*Espero* quanto segue:

I deputati si occuparono in questi giorni negli uffizii della legge sul prestito. La grande maggioranza è favorevole alla domanda del ministero, dacchè non se ne può far a meno. Alcuni però vi si mostrarono contrarii, non perchè non ne riconoscano la necessità, ma perchè, a loro dire, il saggio del prestito non era determinato, dovendo la camera, prima di votare, sapere quale nuovo onere imporre al paese. Come vedesi, questa ragione è fuor di luogo, giacchè l'attuale imprestito si fa nelle condizioni degli altri precedenti, colla sola differenza che allora si chiedevano per esempio 200 per averne 150 o 160, mentre ora si dichiara di averne bisogno di 500 effettivi, e se ne iscriveranno 650 o 700. Del resto, il ministero non può enunciare la cifra precisa che si dovrà notare nel gran libro, a meno di dichiarare a qual prezzo potrà contrarre l'imprestito, cosa che nè l'attuale, nè qualsiasi altro ministero non sarà mai in grado di fare prima di averne ottenuta l'approvazione dal parlamento.

— Il ministro delle finanze presenterà in questa settimana cinque progetti di legge destinati ad unificare i varii debiti dello stato; similmente fra pochi giorni deporrà al banco della presidenza un progetto inteso ad estendere a tutta la monarchia la legge sul bollo e registro. Il signor Bastogi crede di poter con questa disposizione fare entrare nelle casse dello stato dai 60 ai 70 milioni.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« Ricaviamo da una lettera in data di Vico, 4 maggio, che un'orda di briganti e soldati sbandati, con bandiera borbonica, venne attaccata da due battaglioni del 30° reggimento, brigata Pisa, tra Barile e Carnero; che lo scontro fu sanguinoso colla completa disfatta dei briganti, molti dei quali restarono uccisi, altri feriti ed un certo numero cadde in mano della forza. Alla truppa toccò qualche perdita.

Quell'orda borbonica brigantesca avea commesso rapine e massacri, senza distinzione di partito: era un'orda di veri assassini.

— Il citato giornale di Genova scrive:

Ci viene riferito come il giorno dell'Ascensione un certo numero d'ardenti *cattolici*, o fanatici, che dir si voglia, instigati forse da qualche cocolla, si recasse nella sagristia della Nunziata a reclamare in modo poco cristiano contro il limitato numero delle messe che in quel tempio si celebrano nei giorni festivi, dacchè vennero espulsi i frati, e facendo intendere che, ove non si provveda la prossima domenica, si protesterà più *energicamente*. Le messe celebrate il giorno dell'Ascensione furono in numero di 12 e non ci pare tanto insufficiente da non poter servire alle pratiche religiose dei fedeli. Quindi se ne può dedurre che il movimento dei *protestanti* fosse tutto altro che il preteso poco numero delle messe.

Confidiamo quindi che l'autorità non permetterà a quei sussurroni di sacristia, di pro-

fanare la maestà del tempio con intemperanze da taverna.

— La *Sentinella Bresciana* ha da Verona, 9 corrente:

Montanari e Sega vennero levati dalle casematte di Olmütz.

Il primo fu relegato in Boemia, il secondo in Moravia. Sono ambidue condannati a vivere in paesi di 2 o 3 mila anime, lontani dalle loro famiglie, e segregati da quella società per la quale fu creato l'uomo, e massimamente chi sortì una buona e brillante educazione. E notate che nessun processo regolare fu fatto loro, che non risultarono quindi rei di colpa alcuna in faccia alla legge. È la più brutale applicazione della legge del sospetto. Crediamo non possa essere mai abbastanza richiamata l'attenzione dell'Europa civile sull'enormezza di questi fatti

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi, 9, al *Regno d'Italia*:

Siamo in un momento di calma che si direbbe che, gettate dal vento, tutte le gravi questioni, che agitavano gli spiriti, sono svanite; ma questa calma potrebbe essere quella che precede un temporale, e di fatti in Ungheria ci avviciniamo ad uno scioglimento del dramma che da tempo tiene sospese le menti; l'opposizione è più forte ed a Vienna come a Pesth si crede che le armi decideranno delle sorti. Non si parla più nè di Venezia nè di Roma, ma però vi si pensa, e la determinazione di Francesco di Borbone di stabilirsi a Roma e il chiedere un prestito di nove milioni, che sarà difficilmente coperto, potrebbero accelerare la fine di una posizione insopportabile per la Francia come per l'Italia. — A coloro che dicono l'Italia pensi ad organizzarsi internamente, si risponde da altri e con ragione: toglietc gli ostacoli che ponete alla realizzazione di un tale pensiero, e vedrete che l'Italia saprà mostrarsi coi fatti che vuol essere una. — Frattanto diminuiscono gli ostacoli in Prussia al riconoscimento del nuovo Regno d'Italia, e la vidimazione è accordata ai passaporti che portano una tale indicazione.

— Leggesi in un carteggio da Parigi:

Si annunzia il prossimo passaggio di Kossuth a Parigi. Non è però Kossuth il capo influente dell'emigrazione ungherese che si aspetta. Il governo francese non volle mai, nè direttamente, nè indirettamente impegnarsi in relazioni coll'ex-dittatore magiaro; ed anche al presente il governo imperiale si serve di altri intermediarii per comunicare coi patriotti ungheresi.

La sera del 6, al ballo dato dal signor di Morny, tutti si affollavano intorno al rappresentante degli Stati Uniti chiedendogli ragguagli sulla situazione rispettiva dei due partiti dell'America del Nord. Egli rispose a tutti che la era una guerra a oltranza; che il Nord e il Sud erano sovreccitati all'estremo e che la crisi non poteva risolversi che coll'annientamento dei due partiti.

All'ambasciata austriaca si vuol far credere che le notizie ultime dell'Ungheria abbiano un carattere più pacifico. Si fa le viste di credere alla possibilità d'una transazione; si dice che una rivoluzione in Ungheria sarebbe una guerra generale in Europa; che Francesco Giuseppe sente tutta la responsabilità che gliene verrebbe, e che egli è deciso ad evitarla a qualunque costo. Resta però a vedere se con una situazione estremamente tesa come è la presente Francesco Giuseppe potrà padroneggiare gli avvenimenti.

— La *Const. W. Corresp.* pubblica una dettagliata analisi di un discorso di Deak, che vuolsi fosse già elaborato da lungo tempo, ma che egli colse occasione a pronunciare nella Camera dei deputati ungheresi, allorchè vi giunse l'inaspettato annuncio della morte di Teleki.

« Quel discorso, soggiunge la *C. W. C.*, *conferma pienamente* l'asserzione dei fogli ungheresi essere le domande di Deak tali che il medesimo Teleki non poteva farne di maggiori, ed essere *completamente infondato* il parlare di divisione di partiti laddove esiste *un unico partito*, quello della *unione personale pura e semplice*.

« Il discorso di Deak si riassume così: È affatto superfluo discutere se abbiasi ad adottare un indirizzo od una risoluzione: l'unione personale è così evidentemente « *l'unico legame* che possa unire l'Ungheria coll'Impero », che, all'estinguersi della linea femminile della Dinastia, la separazione dall'Austria dovrebbe venire da sè. E tale circostanza è addotta non solo come una *cosa di fatto*, ma benanco come sola ed unica base regolatrice dei futuri rapporti tra l'Austria e l'Ungheria. Deak non esamina un istante la questione se la *Monarchia* possa coesistere con un sistema che voglia combinare la prammatica sanzione colle leggi del 1848; egli non curasi menomamente di sapere se l'adozione di quel sistema sia identica colla scissione dell'Impero austriaco od anche possa aprire la via allo scoppio della rivoluzione; a lui preme soltanto che *non un atomo* vada perduto dei diritti dell'Ungheria e delle origini su cui si fondano. In conseguenza di che, egli domanda, *quale condizione anticipata all'avvenimento di qualsiasi conciliazione* col governo: Stabilimento di un ministero Ungherese *responsabile colle finanze e colla guerra* — e reintegrazione della Dieta. Deak dichiara con notevole franchezza il perchè egli preferisca, la forma di un *indirizzo* per far giungere alle orecchie del governo « *l'ultimatum* » dei moderati: motivo principale, non *essere d'uso* emanare una *risoluzione*, prima che le due parti stiano *in armi* a fronte l'una dall'altra ».

— Scrivono da Pesth, 5 maggio, al *Nord*:

Le popolazioni della Transilvania, accortesi che la loro separazione dall'Ungheria non è che il resultato d'una tattica per dividere la Transilvania e impedirle d'inviare i suoi rappresentanti a Pesth, cominciano a persuadersi che non ci è punto bisogno d'una Dieta transilvanica, perchè la Transilvania, come la Croazia, non è un regno confederato, ma una parte integrante dell'Ungheria, un brandello del territorio ungherese. I Szeklers hanno già preso la risoluzione di inviare direttamente i loro rappresentanti a Pesth, e si è già proceduto alla loro elezione.

— Le truppe che l'Austria va concentrando nella frontiera serba raggiungono già i 60,000 uomini. Da ciò si argomenta che se la questione ungherese preoccupa fortemente il gabinetto viennese, il *pansl[a]vismo* non è meno per ciò uno dei suoi terrori. Sebbene le provincie slave della monarchia abbiano mandato i loro deputati al Consiglio dell'Impero, nessuno a Vienna si dissimula che, qualora scoppiasse l'insurrezione tra gli Slavi della Turchia europea, essa si propagherebbe rapidissimamente in Austria tra le provincie della stessa origine. Questo è il pericolo contro cui il governo di Vienna vuol premunirsi occupando la frontiera serba allo stesso tempo che Omer Pascià si apparecchia ad occupare con 40,000 uomini la Servia e l'Erzegovina.

— Si legge nel *Constitutionnel* del 9:

Dimani venerdì, lord Stratford de Redecliffe proporrà la risoluzione seguente alla Camera dei lordi:

1.° La Camera vedrebbe con sommo rincrescimento una continuazione, quantunque breve, dell'occupazione della Siria da truppe straniere, passato il 5 giugno, epoca attualmente fissata per la loro evacuazione completa dalla convenzione conclusa a Parigi il 15 marzo.

2.° La Camera è d'avviso che gli avvenimenti disastrosi che ebbero luogo recentemente in Siria, non debbano essere attribuiti a cause esclusivamente locali, ma principalmente alla condizione dell'impero turco, e soprattutto per ciò che riguarda le finanze e l'amministrazione.

3.° La Camera è profondamente convinta della necessità di ottenere dalla Porta Ottomana un'adozione energica e pronta delle misure le più atte a dare, conformemente allo spirito dell'*hatt-houmayoum* del 1856, una solida garenzia contro la rinnovazione degli ultimi conflitti sanguinosi, qualunque ne possa essere la causa.

— Si è già detto come il governo belga desse lo sfratto ai cappuccini ed ai redentoristi per la condotta loro abbominevole, come l'arcivescovo di Cambrai in Francia, la cui giurisdizione oltre il confine ne prendesse le difese, e come il *Constitutionnel* desse una buona ripassata al degno prelato. Ora dai giornali e dalle corrispondenze rilevasi che i reverendi, venuti in Belgio senza un soldo, lasciano ora beni dei valsenti di 200 a 500 mila franchi, parte carpiti al letto di morte di troppo credule donnicciuole, parte guadagnati con una nuova invenzione, per vero assai spiritosa, dalla curia di Cambrai: i *buoni di messa*. Una carta monetata di nuovo genere, che aveva corso forzato in mezzo a tutta la società devota della provincia, e che si negoziava alla *hausse* e alla *baisse* come i fondi pubblici! ! In certe società i *buoni di messa* hanno servito di poste da giuoco, e altrove si sono contrattati in pieno caffè al 30 0[0].

— Al dire del *Morning Post* sono avviate trattative tra il Governo turco e la Società del cotone in Manchester, che ebbero origine dalla guerra civile nell'America. Il Governo turco sarebbe disposto ad affittare a coltivatori di cotone europei la massima parte del suo territorio situato lungo la costiera della Siria, e a lasciar esportare, immune da decima e da dazio, il cotone greggio, chiedendo in compenso dagli Stati contraenti un forte dazio d'importazione (10 per cento). Il *Morning-Post* ritiene che tale condizione sia da accettarsi; osserva, che la Siria non è la sola provincia idonea alla cultura del cotone; che l'Egitto e più ancora le Indie occidentali britanniche ne producono di eccellente qualità.

RECENTISSIME

Ieri a sera ebbe luogo nel nostro massimo teatro il pranzo che la Guardia Nazionale di Napoli offrì, in attestato di fratellanza, agli ufficiali dell'esercito regolare — Il numero dei convitati fu di oltre 700, e la serata riuscì splendidissima. Il teatro illuminato superbamente, e gremito di eleganti e belle signore, che ornavano tutti i palchi, presentava un'aspetto incantevole.

Il trattenimento si protrasse sino ad ora tardissima fra la gioja e l'esultanza generale.

— Secondo scrivono all'*Indép. Belge* da Parigi, l'Austria si sarebbe rassegnata a cedere il Veneto, e il conte Vimercati incaricato a Parigi d'una missione presso la corte di Torino, in compenso di non aver potuto ottenere una soluzione immediata degli affari di Roma, sarebbe riuscito a far accettare le basi d'un trattato di alleanza offensiva e difensiva tra l'Italia e la Francia: quest'esito conseguito, si trarrebbe dietro il ristabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Stati.

La cessione del Veneto, osserva il foglio di Bruxelles, è una delle necessità della situazione, e la diplomazia deve procacciarne l'at-

tuazione se tra l'Italia e l'Austria, rappresentanti due principj radicalmente opposti, vuole impedire una guerra nella quale tutta l'Europa potrebbe essere trascinata. Quanto al trattato offensivo e difensivo, al ristabilimento delle relazioni diplomatiche e allo sgombro di Roma, anch'essi sono fatti che stanno nella logica della situazione, ed è a questo titolo che queste voci meritano d'essere menzionate. Sono sintomi, indizj precursori della verità, ma non ancora fatti legittimamente confermati.

— Il carteggio parigino della *Perseveranza* non crede al trattato d'alleanza offensiva e difensiva fra l'Italia e la Francia avente per iscopo l'immediato riconoscimento del Regno d'Italia. Crede bensì agli attivi negoziati che seguono tuttavia tra il gabinetto delle Tuileries e quello di Torino, ma essi riferisconsi piuttosto alla quistione romana. Circa poi la quistione del Veneto l'accennato carteggio così si esprime:

In quanto alla Venezia, l'Austria non si mostra ora più disposta a cederla di quello che fosse in prima. Solamente si crede che se nel Consiglio dell'Impero una forte maggioranza si dichiarasse favorevole a tale cessione, vi sarebbe qualche probabilità di vederla effettuata. A Vienna, nei circoli finanziarii, la questione italiana è assai più popolare che nelle altre classi della società. Là si comprende che l'Italia ha reso un gran servigio agli austriaci, poichè, a chi ben vede, è dessa che costrinse il governo a scendere sul terreno della costituzionalità. Senza la guerra del 1859 e senza i disastri sofferti dall'Austria, è poco probabile che l'orgogliosa e dispotica dinastia degli Absburgo si fosse mai piegata alle concessioni che fece a'suoi popoli. Inoltre, i banchieri, i finanzieri ben veggono altresì che la cessione della Venezia, da parte dell'Austria, sarebbe per questa il solo mezzo d'avere un po' di danaro e d'ispirare fiducia nel suo avvenire. Dimanierachè, come già si disse le mille volte, l'Austria ne ritrarrebbe un doppio vantaggio: il vantaggio reale, cioè, che potrebbe venirle dalla cessione, ed il vantaggio non meno importante che deriverebbe dalla possibilità di ridurre l'esercito ad un numero minore d'uomini, togliendo quelli destinati a tener sommessa una provincia che non vuole saperne di lei. Ed oltre tutti questi vantaggi, debbesi anche tener conto di quello della sicurezza; che non è poca cosa, nella condizione attuale dell'Austria, la quale è minacciata ad ogni istante d'uno smembramento nelle provincie ch'essa ha per così dire sotto la mano, l'essere costretta ad imporre da lungi la sua autorità colla forza.

— Dispacci particolari recano che la banca di Londra ha portato lo sconto dal 5 al 7 per cento. Agli avvenimenti d'America si attribuisce specialmente questa straordinaria penuria di numerario sulla piazza inglese.

— Leggiamo nel *Regno d'Italia*:

Aspettansi a Torino Luigi Kossuth ed altri tra i più influenti emigrati ungheresi. Il loro arrivo si collegherebbe colle complicazioni che potranno sorgere da un momento all'altro in Ungheria.

— La nostra solita corrispondenza da Berlino, dice lo stesso giornale, ci reca importantissimi ragguagli sullo sviluppo della questione dell'Holstein in relazione col movimento unitario di Germania.

La Prussia ha contro di sè nell'affare dell'Holstein la Francia, l'Inghilterra, la Russia, le cui proposte collettive di mediazione ha già rifiutato; ed è omai risoluta a non recedere dalla via impresa, costretta come sarebbe a compromettere gravemente il suo onore e i suoi interessi di grande potenza europea.

In tale condizione di cose o i piccoli e medii stati tedeschi si pongono dal lato della Prussia e con ciò le si subordinano spontanei, conservando solo l'apparenza di sovranità, o le si oppongono, e allora la Prussia è nella necessità di far appello alle simpatie nazionali. In ambo i casi la questione dell'Holstein conduce alla unificazione della Germania sotto la Prussia.

— L'*Indépendance Belge* pubblica il seguente importantissimo dispaccio inviatole da Pesth il giorno 8, alla sera:

Nella seduta della Dieta d'oggi il presidente Ghyczy confermò la dolorosa notizia già sparsa che il conte Ladislao Teleki fu trovato morto nella sua abitazione.

A quest'annunzio, un grido di disperazione s'innalzò nella sala; alcune signore che trovavansi nelle tribune furono trasportate fuori svenute.

Il signor Deak, con voce soffocata dalle lagrime, propose che la Dieta venisse aggiornata a venerdì.

La città è agitatissima. Si dubita che la morte sia avvenuta per suicidio.

— Una lettera da Washington reca:

« Ho lasciato Washington ove probabilmente si farà il primo campo di battaglia, ove in sei giorni si riuniranno non meno di 20 mila uomini.

« Se Baltimora si stacca dall'Unione, non v'è dubbio che il sangue non iscorra per le sue strade. — Ma il Nord (la Unione) è *terribile*. — Duecento mila uomini di guardia civica furono offerti al governo.

« Il presidente ha già ordinato 70 mila uomini per assalire i ribelli del Sud.

« Vi manderò tra breve altri particolari. »

Leggiamo nel *Pungolo* di Milano:

Da persona ordinariamente bene informata, siamo assicurati che le trattative con la Casa Rothschild pel nuovo prestito sono intavolate sulle basi seguenti. Il prezzo di emissione sarebbe di franchi 75 pagabili in più riprese, ciocchè lo ridurrebbe da circa 72 a 73. Contemporaneamente si farebbe alla Casa Rothschild la concessione della ferrovia ligure garentendole un lauto interesse, e facilitandole la surrogazione nei diritti alla costruzione omai acquistati dalla Società del Credito mobiliare. Insomma tre affari in uno. Si può scommettere che lo Stato ci troverebbe meglio il suo conto a farne uno solo, cioè il solo prestito quand'anche dovesse accontentarsi di un prezzo inferiore a quello che apparentemente sarebbesi pattuito. Non è il caso di dire che ciò che si guadagna da una parte si perde dall'altra. Probabilmente lo Stato finirà col perdere da tutte le parti.

Questa mattina nella Chiesa di S. Francesco di Paola si celebrò un ufficio funebre in suffragio delle vittime del 15 Maggio 1848. La chiesa parata a lutto era affollata di gente colà raccolta, dietro invito del Circolo Nazionale popolare, per rendere omaggio di pietà alla memoria dei nostri martiri

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 10 maggio.

L'indirizzo in risposta al discorso del trono fu già stampato, e domani ne seguirà la discussione. Tutta Pesth veste a lutto per la morte del conte Teleky, a cui si celebrano oggi solenni funerali, e del quale fu comprovato il suicidio.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 11 maggio, sera.

Vay (N.B. Probabilmente Zai, secondo altre notizie) annuncia agli Ungheresi, ch'essi non devono nulla attendersi dalla Francia, dall'Italia, o dall'emigrazione. A Pesth c'è speranza di riconciliazione.

Corre voce che Beaufort avrà una missione a Costantinopoli.

L'agente russo è autorizzato a mettere il visto sui passaporti italiani.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 — Torino 14

Parigi 14 — SENATO — La petizione chiedente la revisione della convenzione marittima tra la Francia e l'Inghilterra fu rinviata al Ministero con 99 voti contro 41.

Pesth — Deak ha letto l'indirizzo — applausi. — La discussione continuerà Giovedì.

Napoli 14 (notte) — *Torino 14*

Parigi 14 — *New-York* — Il blocco dei porti del Sud sarà immediatamente eseguito. Cinquanta bastimenti da guerra con trasporti a vapore e 20,000 uomini di truppe sono pronti. La Carolina del Nord non ha lasciato definitivamente l'Unione — Il Maryland e la Virginia Occidentale restano all'Unione — Il Kentucky rimane neutro—Nessun attacco a Pikens.

Napoli 14 (notte) — *Torino 14*

Parigi 14 — L'Imperatore Napoleone ha passato rivista la guardia Imperiale.

Dispaccio particolare del *Pungolo*

Milano 14 maggio — ore 5 ant.
Napoli 15 maggio — ore 2. 5 pom.

Scambio attivissimo di comunicazioni diplomatiche fra Torino e Parigi — Trattasi di una imminente gravissima determinazione a proposito di Roma.

Il richiamo delle truppe francesi sarà preceduto da una lettera dell'imperatore al Papa — Questa lettera sarà pubblicata sul *Moniteur* — Essa dirà: Non poter l'Imperatore contestare al Papa il diritto di ospitare il Borbone: non poter impedire i complotti che questi ordisce contro un Sovrano, alleato della Francia; ma esser suo dovere di toglier loro la protezione della bandiera francese.

I Francesi resteranno a Civitavecchia.

Confermasi da Roma esser stata presentata al sig. di Grammont, ambasciatore di Francia, una petizione, coperta di 40,000 firme e diretta all'Imperatore, pel richiamo della guarnigione francese. La petizione è stata benevolmente accolta e il sig. di Grammont ha promesso di spedirla subito all'Imperatore. Altre copie della stessa petizione si firmano tuttavia.

BORSA DI NAPOLI — *15 Maggio 1861.*

5 0|0 — 76 — 76 — 76.
4 0|0 — 64 — 64 — 64.
Siciliana — 76 — 76 — 76.
Piemontese 74 1|2 — 74 1|2 — 74 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 16 Maggio 1861 Milano N. 134

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ROMA E LA FRANCIA

Un nostro dispaccio di jeri ci recava la notizia, per la ventesima volta forse ripetuta, che pendono trattative serie per lo sgombero delle truppe francesi da Roma. — Il dispaccio soggiungeva che una lettera dell' Imperatore al Papa dichiarerebbe « che s' egli non può vietare al governo Romano di dare ospitalità a Francesco di Borbone, nè impedire che questi stabilisca in Roma il centro di cospirazioni reazionarie contro uno stato alleato della Francia, deve però non permettere che tuttociò si faccia all' ombra della bandiera francese. »

Queste considerazioni, che formavano da più mesi il soggetto di chi cercava conciliare la politica francese verso l' Italia colla sua missione a Roma, sono state inutilmente invocate da tutta la stampa liberale d' Europa. Allora, come ora, esse erano l' espressione logica e veritiera d' un sentimento universale, ma non ismuovevano nè smossero Napoleone III dai suoi proponimenti. È perciò che le conseguenze che oggi si traggono da queste considerazioni, dopo tanto esitare, sono accolte con diffidenza, e generalmente poco credute.

La stampa officiosa di Francia, nel lavoro difficile di spiegare le ragioni chè consigliavano all' imperatore di mantenere l'intervento di Roma, aveva affermato che l' Austria faceva un *casus belli* dell' abbandono a noi d'una questione nostra, e della capitale storica del nostro paese. Si era asserito che senza questa dichiarazione dell' Austria l' Imperatore avrebbe di già ordinato alle truppe francesi di lasciar Roma, e che se nol fece, fu per non trascinarsi innanzi tempo in una guerra difficile e pericolosa.

Come questa dichiarazione non esista più, o non sia curata ora, sarebbe difficile di comprendere, nè forse la stampa stessa ufficiale di Francia potrebbe dare delle spiegazioni sufficienti — Ma la notizia recataci dal nostro dispaccio, ci è pure confermata oggi da un dispaccio particolare della *Perseveranza*, e come ogni questione deve pur avere in un tempo più o meno lontano il suo scioglimento, così è logico di ritenere che anche per quella di Roma sia finalmente giunto il giorno opportuno.

A questa decisione, per parte della Francia possono e devono naturalmente aver contribuito considerazioni d' un' ordine superiore, che noi cerchiamo di spiegare nel modo seguente:

La situazione attuale dell' Austria segna all' interno una fase di transizione convulsionaria, di trasformazione violenta che può forzare e giustificare la sua attitudine passiva nelle questioni che altra volta la commuovevano più fortemente, e d' altra parte le titubanze della Francia andavano pure assumendo le stesse apparenze ch'essa volle sconfessare ritirando la sua flotta da Gaeta.

Questo stato eccezionale doveva finalmante avere un termine — Quando l'Austria si distendeva dal Ticino e dall' Arno fino ad Ancona, l' occupazione francese a Roma aveva una ragione d'alta politica; poteva anzi sembrare, ed essere, un vero servigio reso alla causa italiana, e a chi allora se ne manteneva in faccia all' Europa saldo propugnatore.

Ma a quest'ora la presenza delle truppe francesi a Roma, la difesa gratuitamente mantenuta dalla Francia all' agonizzante potere temporale del pontefice, crea all' Italia tali imbarazzi, oppone tante e sì gravi difficoltà alla pacificazione e al riordinamento della nostra Unità politica, che prolungandosi calpesterebbe e violerebbe tutti le leggi dei rapporti internazionali, e giungerebbe a disconoscere sino i principj supremi dell' umanità. L' occupazione francese a Roma significa l'immunità assicurata ad una setta che congiura in Italia, in Francia, in Germania contro il progresso civile, contro lo stabilimento di quei principj che sono il domma fondamentale della società moderna.

L' occupazione di Roma è un diretto incoraggiamento a misfatti che si rinnuovano perpetuamente contro misere popolazioni, che si organizzano sotto gli occhi del governo ponteficio, che si proteggono da lui nell' unico scopo d' impedire lo stabilimento dell' ordine, delle leggi e della libertà in Italia.

L' occupazione francese a Roma è la difesa accordata all' impostura, è la protezione assicurata, è il *diritto d'asilo* concesso ad una fazione scellerata, che à per bandiera un principio, e per voto l' attuazione di un governo che fu chiamato *la negazione di Dio*—e le lentezze, le esitazioni della Francia dovevano pur essere e furono un' incoraggiamento alle ostilità celate ed aperte del clero Gallicano contro il governo Imperiale.

Ritirando le sue truppe da Roma la Francia compie un dovere di umanità, di civiltà, di rispetto internazionale.

Era pur tempo che, come l'opinione publica in Europa si pronunciò in nostro favore, così la Francia proclamasse altamente, ed estendesse logicamente il principio del non intervento. Bisognava, condotti a questo punto estremo, decidersi fra il papa e l'Italia, nè le frasi a doppia significazione valevano oggimai più ad illudere alcuno.

Non era del decoro della Francia di arrestarsi dinanzi alle minaccie dell' Austria, nè di parere intimorita dagli attacchi violenti del partito clericale e legittimista nelle sue Camere legislative. La politica imperiale, su cui si accumularono tanti odî e tante accuse, non era più un mistero, un enigma; e mentre andava scemando, con un atto ingiustificabile, la sua influenza sul partito della libertà e dell'avvenire, era sempre più detestata da coloro ch' essa tentava di proteggere e fingeva di voler salvare.

L'Italia ricuperando il suo centro, la sua capitale, si ordinerà, si rafforzerà, e cancellando qualunque traccia del passato, fondendo tutti i vari elementi che oggi ancora sono spostati, o mal connessi, potrà apparecchiarsi alla sua lotta finale, e compiere il sospiro di tante generazioni. — La Francia non sarà più sola a sostenere in Europa le idee di nazionalità, di libertà, di progresso — dividendo coll' Italia questo generoso apostolato, la Francia si afforza di un sincero e potente alleato, e assicura il trionfo delle idee nuove nell' avvenire.

ROMA

Da una corrispondenza di Roma al *Movimento* di Genova togliamo i brani seguenti:

Il D. Ciccillo (come usavano chiamarlo i suoi antichi sudditi napoletani) è in villeggiatura ad Albano con la moglie e col suo numeroso corteggio, tra cui il general Bosco. La regina non fa che mutar veste ogni giorno, e andar sempre in calesse, in cambio di cavalcare come usava per lo innanzi. Ufficiali pontificii o francesi si mettono in brigata in quelle romantiche gite che si prolungano spesso fino alle strade di Roma.

Il popolo li lascia passare con quel suo ghigno semiserio che lo contraddistingue e raddoppia i suoi frizzi per i *Didoni* e i *Soavi*. Col primo di questi vocaboli esso chiama i Francesi dal loro intercalare *dis-donc*. I *Soavi* poi sono i pontificii e specialmente quei ridicoli soldati vestiti alla turchesca, che portano bensì il nome di Zuavi, ma non ne continuano le gloriose tradizioni.

Si aspetta nel circolo borbonico sanfedista l'arrivo del conte di Trani in compagnia della sposa ch' egli è andato a cercare in Baviera. Così la famiglia si accrescerà a gran consolazione dei visitatori legittimisti. Purchè il conte di Trani arrivi in tempo!

Il vapore portoghese che stava a Civitavecchia agli ordini del Papa è partito, e sapete perchè? Perchè il Papa fece sapere a quel comandante di non aver più oltre bisogno dei suoi servigi, dopo che il suo governo avea ri-

conosciuto il regno scomunicato d'Italia. Il gabinetto di Lisbona, per quanto ci consta da discorsi tenuti coi Portoghesi a Civitavecchia, continuava a tenere quel suo legno agli ordini del Papa per cortesia personale e per atto di deferenza al sommo capo di tutti i fedeli. Ma al Papa importano poco gli omaggi che si fanno alla sua potenza spirituale. È il temporale che gli preme!

E il *temporale* si avvicina. La nube vien da Parigi e i preti la sentono approssimarsi. Lettere di persone che avvicinano l'imperatore ci vengono di laggiù e raccomandano la calma, perocchè le truppe francesi non tarderanno a partire. Il popolo nostro frattanto dispone l'animo alla lotta, e non contando più sullo scioglimento pacifico dei mesi andati, si ricambia la parola d'ordine, nè vede senza un certo giubilo interno ordinarsi di bel nuovo un nucleo di truppe *Soavi*. Esso ragiona così: se i francesi permettono che Merode riordini un esercito, ciò significa che hanno più che mai desiderio di andarsene. E quando saranno andati, vedremo se questa cocciutaggine ha tutto il suo fondamento nell'amore dei popoli.

UNGHERIA

La *Patrie* reca l'esposizione che il signor Deak, capo del partito moderato ungherese, doveva fare alla Dieta. Non potendo, per la sua lunghezza, riportare per intero questo interessante documento, ci limitiamo a darne il sunto che troviamo in una corrispondenza da Pesth al citato giornale:

Domani (il giorno 8) la Camera bassa della Dieta incomincierà la discussione dell'indirizzo. Questo gran dibattimento che avrà un eco in tutta Europa verrà aperto da un discorso del signor Deak. Il signor Deak, come sapete, è il capo di quel partito della Camera che vuol mandare un indirizzo al re, mentre l'altro partito (quello capitanato dal defunto conte Stanislao Teleki) opina in favore d'una *risoluzione*. Nella sua esposizione il signor Deak tratterà i tre punti seguenti:

Cosa bisogna dire? — A chi dirlo? — Sotto qual forma dirlo?

Nella sua esposizione il signor Deak domanda: l'unione puramente *personale* tra l'Ungheria e le provincie ereditarie dell'Austria; in nessun caso l'Ungheria invierà deputati al Consiglio dell'Impero; i Transilvani e i Croati devono esser chiamati alla Dieta di Pesth; le leggi del 1848 e il Ministero ungherese responsabile; l'eguaglianza completa davanti la legge di tutti i cittadini, senza distinzione di religione e di nazionalità; il ritiro delle ordinanze concernenti la riscossione delle imposte; la nullità di tutti gli effetti del regime assoluto; il richiamo degli esuli e la restituzione dei loro beni; finalmente un atto di abdicazione di Ferdinando V, particolarmente indirizzato all'Ungheria. Queste sono, a giudizio del signor Deak, le condizioni preliminari da adempiersi prima che la Dieta si accinga a deliberazione alcuna, sopratutto su quanto concerne l'abdicazione del re.

In quanto alla forma, il signor Deak vuole che la Dieta parli a colui che l'ha convocata, e all'appello del quale i Deputati sono venuti a Pesth — a colui che da dodici anni esercita *di fatto* il potere sovrano; egli vuole, infine, che la Dieta risponda al Principe in un indirizzo, non già in una *risoluzione*, poichè essa non potrebbe legare il Sovrano, il quale, per lo meno, è uguale alla Dieta. Oltre ciò, il signor Deak rammenterà che in Ungheria le leggi più importanti furono conseguenza delle rimostranze fatte dalla Dieta in forma d'indirizzo, e alle quali il re rispose affermativamente. A parere del signor Deak, l'accordo colla Croazia diverrebbe più difficile se la Dieta esigesse, a rivolgersi direttamente al sovrano già riconosciuto da questa nazione. Conchiudendo, l'oratore non dissimulerà i suoi timori che gli uomini di Stato di Vienna respingono le domande ungheresi quand'anche formulate in un indirizzo. La rottura allora si farebbe inevitabile, ma almeno non si potrebbe rimproverare alla Dieta ungherese d'averla provocata con un dispaccio violento.

La proposta del signor Deak trionferà: la generalità almeno è di questo avviso. Siccome però ciò che la Dieta domanderà nel suo indirizzo è diametralmente opposto ai principii proclamati da Francesco Giuseppe nel suo discorso del primo maggio, un accordo tra l'Austria e l'Ungheria perde ogni probabilità di riuscita.

— Un corrispondente ungherese dell'*Ost-Deutsche-Post* parla d'una combinazione proposta tra l'Austria e l'Ungheria, stando alla quale le diete delle varie provincie della monarchia manderebbero deputati a un comitato dell'impero, il quale avrebbe a determinare il bilancio e ad assegnare a ciascuna di queste provincie la sua quota parte. Vi sarebbe un comitato analogo per l'amministrazione militare e pel commercio; un ministro ungherese residente a Vienna sarebbe l'intermediario tra il re e la nazione, e rappresenterebbe l'Ungheria nel ministero austriaco; finalmente l'Ungheria avrebbe un ministero nazionale responsabile.

L'ufficiale *Gazz. del Danubio* è furente contro questa proposta che chiama *mostruosa*, perchè nasconde un appello insidioso alle tendenze federaliste, e mira ad aumentare l'importanza delle Diete provinciali annientando quella del Consiglio dell'impero.

La morte di Teleki

Il corrispondente di Pesth della *Perseveranza* ci dà i seguenti ragguagli intorno alla morte del conte Ladislao Teleki:

Da qualche giorno il Teleki si trovava in uno stato di estrema agitazione e alla vigilia del fatto, tornandosene a casa, diede la *felice notte* ad alcuni dei suoi più intimi amici con voce di profonda commozione. Giunto nella sua dimora, ancora dopo mezza notte, lo sentì suo nipote conte Giulio Teleki, il quale dormiva in una stanza contigua, passeggiare su e giù per la camera. A notte avanzata, uno degli abitanti del palazzo udì un cupo rimbombo, senza però supporre che fosse qualche cosa che meritasse di allarmarne gli abitatori del palazzo. In circa alle 8 della mattina, il domestico entrando nella camera del padrone, lo trovò esangue per terra. Precipitandosi fuori della stanza, avvertì tosto i parenti e indi il podestà, il quale accorrendo trovò il conte mezzo vestito sul pavimento fra il letto e il tavolino da notte. A'suoi piedi giaceva la propria pistola scaricata; il pollice della mano dritta era preso nella cinta strettagli al corpo, mentre la mano sinistra riposavagli sul cuore. Sul tavolo vicino al letto vi era una cassetta con entro altre pistole e presso a quella un libro aperto intitolato: *Magyar-Orszàg alaplörzényei*, leggi fondamentali dell'Ungheria. Il volto del trapassato aveva un espressione regolare e calma, la palla micidiale gli passò il cuore. Tutto mostra ch'egli abbia eseguito il tremendo fatto colla mano sinistra. Per facilitare le ulteriori investigazioni, si è tosto fatto fotografare il defunto e la camera nello stato in cui si trovavano nel momento in cui entrò il podestà.

— L'*Opinione* ha in proposito da Parigi:

Benchè non si sappiano peranco i motivi di questa deplorabile risoluzione, tutto però fa credere che l'illustre patriota ungherese abbia messo termine ai suoi giorni in seguito agli ostacoli che il governo di Vienna ed i partigiani della conciliazione opposero alla realizzazione de' voti dei costituzionali.

Il sig. Teleki era tra quelli che non volevano una riconciliazione, se non quando avesse per base tutte le garanzie che si devono reclamare da un governo e da una dinastia che altro non fecero se non che ingannare i popoli che a loro sono confidati. Stando alle ultime corrispondenze da Pesth, i paurosi hanno il dissopra nella Dieta, ed è molto probabile che il signor Teleki in un momento di disperazione siasi ucciso onde non partecipare ad atti che la sua coscienza riprovava.

È possibile che l'effetto prodotto da questa risoluzione dell'illustre patriota apra gli occhi alla maggioranza e che quel nobile cuore abbia servito, morendo, la causa della sua patria, come l'avrebbe servita vivendo.

La morte subitanea metterà il lutto in tutti i cuori ungheresi, e le risoluzioni che verranno prese dalla nazione saranno all'altezza del terribile avvertimento che le diede uno dei suoi figli.

Notizie Italiane

— Si legge nella *Gazzetta del Popolo* di Torino questo curioso aneddoto d'una *nota diplomatica in fotografia*:

« Alla nota del signor conte Rechberg sapete come ha risposto il conte Cavour? — Ha mandato a *fotografare* Venezia. Proprio così come ve la contiamo. Il fotografo portò via tal quale è la piazza di S. Marco a Venezia, quella piazza che pella sua vita, pel suo lusso, pel brio, per la folla dei suoi frequentatori, per la poesia del sito e dei monumenti che la ingemmano ha formato fin oggi l'ammirazione del mondo.

« Ebbene in questa fotografia, ch'è la più bella, la più eloquente, la più indiscutibile nota diplomatica che potesse mai un ministro concepire, voi vedete attraverso le lenti di uno stereoscopio, la povera piazza di San Marco nel momento della banda militare che suona. — Voi vedete una piazza squallida come se la peste le fosse passata sopra; al circolo della banda fan folla miriadi di divise militari, fra le quali con ribrezzo saltano agli occhi le bianche uniformi che fan gelare il sangue, come quando ci gelava leggendo i versi del Berchet. Non vedete più che cinque o sei borghesi in mal arnese. Non un veneziano, non una di quelle donne leggiadre che sono il più invidiato ornamento di quella piazza monumentale, non un crocchio di cittadini. . . . nulla: uniformi militari, e poi uniformi militari e sempre uniformi militari. . . . come una piazza allora allora presa d'assalto.

« Signor conte di Cavour, mandate questa fotografia alle Potenze, e, prima che a tutte, mandatela al conte Rechberg in risposta alla sua nota. »

— Scrivono da Brescia al *Pungolo* di Milano:

Fu quì tradotto un prete che abitava un paesello sulla linea del Mincio.

Costui era il centro di mene austriache per indurre alla diserzione i soldati napoletani di recente incorporati nel nostro esercito.

Esso dava loro 200 franchi al momento — 200 ne ricevevano al loro arrivo — e il prete-arruolatore s'incaricava del trasporto.

Che buon prete italiano!

— A questo proposito la *Sentinella Bresciana* dice:

Il popolo nostro fu lietissimo di questa cattura, scorgendo in essa la malleveria che si vuol farla finita davvero colle mene austro-pretine che da qualche tempo si lamentano ai confini.

Notizie Estere

— L'Austria si trova già al primo intoppo nella sua via costituzionale, ed è questo: La costituzione del 26 febbraio conferisce il diritto di votare le imposte e il bilancio al Consiglio dell'impero, composto di *tutti* i paesi della Monarchia. È quindi evidente che, mancando gli Ungheresi, i Veneti e i Croati, questa assemblea non è competente per far leggi applicabili all'insieme dell'impero.

— La *Corrispondenza Bullier* ha da Vienna:

Credo sapere in modo positivo che il ministro della guerra, lungi dal sospendere gli apparecchi militari, come fu asserito da qualche giornale, li spinge all'incontro per una operazione misteriosa di cui s'ignora lo scopo.

L'opinione più probabile è che si pensi a sottomettere l'Ungheria, ma è certo in pari tempo che forze considerevoli sono spinte al confine ottomano.

Si pensa seriamente a convocare le riserve.

Allorchè il 2 maggio l'arciduca Massimiliano, accompagnato dal cugino arciduca Carlo si recava in cocchio alla seduta della camera dei signori, i cavalli s'impennarono, e caddero. *Segno di male augurio!* esclamò egli sul serio e visibilmente commosso. Io vidi il caso e *intesi le parole, e ve le scrivo perchè giudichiate* delle disposizioni d'animo in cui si trova la corte. È grande l'inquietudine e l'angoscia, e si teme che una specie di fatalità pesi sulla casa d'Asburgo.

Gli slavi sono malcontenti all'estremo, è si ha paura di loro assai più che degli ungheresi. Essi avverseranno la competenza del *Reichsräth*, respingeranno qualsiasi progetto finanziario, e non voteranno alcun bilancio.

— Una lettera da Monaco, 8 maggio, reca:

Ieri sera colla corsa celere delle dieci e mezzo di notte è arrivato il conte di Trani, e fu ricevuto alla ferrovia dal duca Massimiliano, suo futuro suocero, e da una schiera di legittimisti, di codini, di cappelli triangolari e simili. Egli, salito in carrozza col duca Massimiliano, andò a complimentare la sua fidanzata, dalla quale si fermò alcuni minuti, ed andò ad abitare all'albergo Havard, ove prese in affitto per sè due stanze, due pei suoi aiutanti ed una per la sua servitù; e rifiutò ogni distinzione ed i posti militari d'onore.

Quest'oggi parte il corriere che porta a Roma, pella firma dell'ex-re, il contratto nuziale, *al ritorno del quale sarà fissato il giorno* pel matrimonio; dopo il quale però resta stabilito, che partiranno tosto per Roma.

— La *Patrie* ha le seguenti notizie da Varsavia in data dell'8 corrente:

La popolazione cedendo ai consigli dati da *veri amici della Polonia, si astenne dal recarsi* il giorno 8 in pellegrinaggio al santuario di Censtochowa. In conseguenza la tranquillità non fu menomamente turbata. Se questa manifestazione pacifica avesse avuto luogo, sarebbe stata violentemente repressa, come l'autorità aveva prevenuto.

Il vescovo Lubienscki è morto a Varsavia. Si è chiesta al principe luogotenente l'autorizzazione di seppellire il cadavere di questo prelato cogli onori dovuti ai grandi dignitarii della Chiesa. Il principe si fece premura, dicesi, di consultare Pietroburgo. Si attende, se l'autorizzazione è accordata, di vedere la popolazione intiera della città assistere ai funerali del prelato.

Fu promulgato un decreto del ministro dei culti, il quale proibisce alla popolazione di escire in folla dalla chiesa, e di stazionare dinanzi la porta.

Il 6 maggio, giorno della festa dell'imperatore, gli abitanti si sono astenuti dal prendere parte alla solennità: le contrade rimasero affatto deserte.

I membri del consiglio municipale di Varsavia persistettero nel dar la loro demissione. *Ecco i termini nei quali hanno mantenuta la* loro risoluzione:

« I sottoscritti, considerando, che in seguito alla risposta insufficiente fatta sulla quistione dell'organizzazione del consiglio municipale instituito coll'art. 13 dell'Ukase del 27 marzo, essi non sono in istato di poter adempiere coscienziosamente ai doveri loro imposti, e che non hanno i mezzi per difendere gli interessi della città sotto il rapporto della questione finanziaria;

« Considerando inoltre che il decreto organico del consiglio municipale deve essere fra breve pubblicato, giusta le promesse del governo, chiedono di essere esonerati dalle loro funzioni provvisorie ».

Notizie di America

Il *Sun*, giornale inglese, scrive:

Il North Briton è giunto con notizie dirette di Nuova York fino al 26 aprile, e fino al 27, per via telegrafica da Portland (Maine).

Altri quattro reggimenti di Nuova York erano giunti in Washington. Credesi che la capitale sia ora in tanta forza da respingere ogni *assalto*.

La via da Annapolis a Washington è tenuta aperta da truppe federali; ma la via ferrata di Baltimora è tuttavia interrotta.

Il forte Smith, nell'Arkansas, è stato preso dalle truppe dei confederati; vi era un valore *stimato a 800,000 dollari. La bandiera degli* Stati confederati è inalberata sul forte.

Il governatore di Nuova York ha chiamato altri reggimenti alle armi.

Il governatore di Delaware ha risposto alla chiamata alle armi del presidente Lincoln; e con suo proclama invita i volontarii ad armarsi in difesa dell'Unione.

Il *Fulton* e il *Glasgow* hanno salpato per l'Europa, il primo con dispacci pel governo britannico.

Il governo federale noleggia quanti più può vapori per usarne come trasporti e cannoniere. Eziandio il vapore *Kedar* è stato preso a nolo.

Il sentimento unionista si rialza nel Maryland. In alcune parti il popolo minaccia di appiccare quei de'loro rappresentanti che inclinano alla separazione.

Le truppe dei confederati marciano verso Washington in distaccamenti.

Le piantagioni sono neglette nel mezzogiorno; ed i raccolti su terra corrono pericolo per mancanza di coltivazione.

— Leggesi nel *New York Herald*:

Grandi avvenimenti seguono, a quanto pare, nel Maryland al momento presente. Si annunzia da Harrisburg che molti negri sono fuggiti in Pensilvania; in seguito di ciò uno stuolo di Marilandesi avrebbe assalito il villaggio d'Annover, contea di York, Pensilvania. Dicesi che *intere famiglie lasciano il Maryland, e fuggono* nelle contee di Adams, York e Franklin: si teme inoltre che sia imminente la fuga di tutti gli schiavi dalle contee di confine. Oltre a 500 schiavi sono già fuggiti.

Secondo le notizie di Baltimora un gran cambiamento *favorevole all'unione è sopravvenuto*; ma questa nuova richiede conferma. La città era tuttavia in mano del volgo separatista, sebbene essa è per ora quieta.

Washington è sicura al presente; nè vi mancano viveri, il governo avendo ampiamente a ciò provveduto.

— Il *New York Times* dice:

I vantaggi del conflitto possono considerarsi fino ad ora dalla parte del governo. Le truppe in Washington sono sufficienti a tener testa a quante forze possano opporre i separatisti. Dicesi che essi annoverano 14,000 uomini nella Virginia; ma non è probabile che più della metà *sia armata*.

Il forte Smith, Arkansas, è nelle mani dei confederati. Un dispaccio dal forte del 25 aprile contiene i seguenti particolari:

Ieri, sulla mezzanotte, un corpo di volontarii sotto il comando del colonnello Solone Barland, approdò presso il forte da due vapori. Vi erano circa 300 uomini, e il capitano Sturgis, che lo comandava, lasciò il forte, menando seco quante più provvigioni poteva e tutti i cavalli. Si ritirò quindi nel forte Washia.

RECENTISSIME

Prendono sempre maggior consistenza le voci di una alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e l'Italia, del prossimo riconoscimento del Regno Italiano per parte della Francia, e del richiamo delle truppe francesi da Roma, a senso del nostro dispaccio di ieri.

Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale* scrive:

« Le voci dell'evacuazione di Roma sonosi ridestate più vive che mai. Si parla anche di un'alleanza formale tra Francia e Italia; e tutto ciò sarebbe preceduto dal prossimo riconoscimento ufficiale del regno. »

— Si legge in proposito nell'*Opinion Nationale*:

« Parlasi di un alleanza offensiva e difensiva tra la Francia ed il Regno d'Italia, di cui il signor Vimercati avrebbe fatto accettare le basi dal gabinetto delle Tuileries.

« Questa notizia è forse prematura; ma è pur certo che il governo francese non potrà tardare a ripigliare colla corte di Torino le relazioni interrottesi dopo l'intervento piemontese negli Stati Pontificii ».

— *Un carteggio da Parigi al Regno d'Italia* alla sua volta così si esprime:

« Le voci del vicino riconoscimento del regno d'Italia prendono consistenza, e si designano di già i nomi dei ministri accreditati alle corti di Parigi e di Torino, i quali sarebbero i signori de Lavalette e Nigra. Si vuole ancora che la petizione dei Romani non sia senza successo. In fine le voci favorevoli perdurano, e sono accolte generalmente, ma io non sono in grado di constatare qualche cosa di più preciso ».

Scrivono da Torino, in data del 13 maggio, alla *Perseveranza*:

Aspettando che le trattative intavolate circa allo assestamento dell'affare di Roma abbiano una soluzione, noi siamo costretti a registrare *tutti i giorni nuove prove dell'operosità austro-borbonico-clericale* tendente a creare serii imbarazzi al nostro governo, provocando la guerra civile nelle provincie napolitane. Posso assicurarvi che la fucina della reazione in Roma lavora oggi più che mai a quest'intento; e le lettere che ci giungono dalla città eterna rivelano fatti incredibili, ma veri, e che la storia registrerà a perenne vitupero dei nostri nemici.

Queste lettere ci narrano, fra le altre cose, del sequestro di un grandissimo numero di armi fatto per parte delle autorità militari francesi e che dovevano essere dirette nelle provincie napolitane ai capi del partito reazionario. Sappiamo che il generale Goyon fece in proposito energiche rimostranze a Francesco II, il quale (lo credereste?) se ne lavò le mani, dicendo ch'egli non può essere responsabile dell'operato de' suoi *amici*!... Queste lettere ci narrano pure di un certo Sarto di Roma, il quale ha fornito agli agenti di France-

sco II non so quante migliaja di *camice rosse*. Avevamo le false guardie nazionali, ora è venuta la volta dei falsi garibaldini. Sappiamo che le autorità francesi esercitano contro i capi del partito borbonico quella maggior vigilanza che loro consente la parte *neutrale*, che si sono addossata.

Ma i fatti consumatisi sinora nell' ex-reame di Napoli, quelli che ancora gli si minacciano sono prova incontestabile della poca o niuna efficacia del concorso che può prestare la Francia, colla sua presenza a Roma, a quell'ordine e a quella pace nella penisola di cui si mostra tanto gelosa.

— Leggiamo nel carteggio parigino, 10 corrente, all' *Opinione*:

I giornali si occupano molto da qualche giorno di negoziazioni incamminate tra la Francia e l'Italia relativamente alla questione romana.

Parmi ozioso criticare tutte le voci che circolano per la stampa francese ed estera. Tali voci provano una cosa, cioè che nell' opinione generale lo scioglimento di questa grave questione è prossimo. Generalmente si sente quanto sia incomprensibile l'atto della Francia di incoraggiare, come fa colla presenza delle sue truppe, le continue perturbazioni, l'incessante fomento dei torbidi nel mezzogiorno d'Italia.

Giusta informazioni che m' ebbi da buona fonte, è molto probabile che la fine del mese prossimo vegga eziandio la fine di una posizione come questa insostenibile.

Malgrado le asserzioni in contrario che i nostri giornali ufficiosi vanno prodigando, credo potervi assicurare che le truppe francesi prima della fine di giugno saranno partite.

Quanto alla nostra politica interna vi dirò che si crede assai prossimo lo scioglimento del corpo legislativo.

— Leggiamo nel *Cittadino d' Asti*:

« Oramai è dunque deciso che, se non sorviene qualche straordinaria circostanza a stornare il disegno, S. M. il re, appena chiusa la sessione parlamentare, si recherà nelle provincie napoletane per rimanervi alcune settimane. »

— È aspettato in Torino il sig. Marsh, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti di America, alla Corte del re d'Italia.

— Dietro proposta della commissione per la difesa nazionale, il governo francese ha deliberato di fortificare Nancy. Anche i forti che ricingono Strasburgo devono essere ampliati in modo rilevante.

Il campo di Chalons si forma, e ne avrà il comando il maresciallo Mac-Mahon, sin dalli 20.

— Il corrispondente del *Times* richiama l'attenzione di quel foglio sul grande concentramento di truppe a Lione e verso la Germania. Egli afferma esser pronte per la frontiera del Reno 122 batterie volanti.

— Il granducato di Baden ha fatto erigere fortezze al ponte di Kehl le quali sono state ultimamente visitate dal Granduca. Crediamo di non andar errati riferendo a questo fatto le misure, prese dalla Francia, di cui è parola più sopra. Ecco come ne parla il corrispondente parigino dell' *Italie*:

« Leggerete nei giornali che il nostro vicino d'oltre-Reno, il Granduca di Baden, ha spiegato una gran pompa nella visita da lui testè fatta alle fortificazioni del ponte di Kehl. Egli ha messo in questa visita un'affettazione che ha prodotto una cattiva impressione sull' opinione pubblica in Francia. Ed io so che lo stesso governo francese, senza commuoversi per questa ridicola manifestazione, ne ha nondimeno concepito un certo dispetto. »

— La *Gazz. d'Augusta* ci fa sapere che Vienna stessa non è troppo tranquilla, e, nell'università in ispecie, notasi un' agitazione vaga ma inquietante: l'onesto giornale consiglia di non fare tante cerimonie con gli studenti, ma *di trattarli con salutare rigore*.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZETTA DI VERONA.

Vienna 11 maggio.

È conosciuto l' indirizzo di risposta fatto al discorso della corona dalla Camera dei Signori, del quale oggi fu data pubblica lettura. Esso esprime a Sua Maestà la unanime gioia della Camera, esternando per parte sua la decisione di sostenere pel bene della patria la volontà del sovrano con tutta energia, riconoscendo altamente la nobile fiducia che Sua Maestà ripone nel tradizionale attaccamento e nella fedeltà dei popoli alla persona del principe ed alla casa imperiale, oggi in ispecial modo che la nazione è chiamata a nuovi doveri dalle accordate libere istituzioni.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 11 maggio,

S. M. l'imperatore, in risposta all' indirizzo della Camera dei signori, manifesta la sua soddisfazione che la Camera abbia risoluto di secondare gagliardamente i suoi sforzi pel bene *della patria, e riconosce l'espressione* del nobile sentimento, in cui la dichiarazione della fedeltà tradizionale e dell'attaccamento alla persona ed alla casa imperiale si associa all' intelligenza liberale dei nuovi doveri.

Vienna 11 maggio.

S. M. l'Imperatore parte il 20 per Trieste. Deputazioni dei Comitati assistettero ai funerali di Teleky. In Russia, nel governo di Kasan, avvenne un' insurrezione religiosa. L'autorità adottò provvedimenti di rigore: sessanta contadini vennero fucilati.

DISPACCI DEL DIAVOLETTO

Fiume 10 maggio.

Un ordine luogotenenziale di Zagabria impone alla città di Fiume una seconda votazione diretta per mandare i deputati alla dieta croata-slavona.

Arad 8 maggio.

Nell' odierna assemblea generale si trattò la quistione delle imposte, e si decise di cedere alla forza, e di dirigere una rimostranza alla luogotenenza. Durante la seduta giunse un telegramma da Pesth, annunziante la morte di Teleky, in seguito di che si chiusero tosto le discussioni.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi 12 maggio (sera).

Se l'indirizzo di Deák verrà adottato dalla Dieta ungherese, essa sarà disciolta. Dopo gli ultimi tentativi di transazione si *farà un appello* diretto agli elettori. Sussistono delle trattative colla Croazia per i confini militari. Se a Vienna si accettasse di unirli alla Croazia, la Dieta di Agram invierebbe i deputati al Consiglio dell' Impero. »

Il *Pays* conferma il progetto di concessioni alla stampa francese.

Lo sgombero della Siria è certo.

L' accomodamento per la questione romana è prossimo.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL LOMBARDO.

Londra, 10 maggio, ore 10 50 a.

Lord John Russell dichiara: che la Venezia non forma parte dell' Austria, e ch' è da sperarsi col tempo una soluzione pacifica. Desidera che l'Austria rimanga forte. Confida che Napoleone manterrà la promessa di sgombrare la Siria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 15 — Torino 15.

Opinione — Salamanca è partito stamane dopo conchiusa la convenzione per le ferrovie romane. Esso ha parte pure nella concessione fatta a De La-Hante e Talabot delle ferrovie napoletane e linea da Napoli a Ceprano.

Napoli 16 — Torino 15

Parigi 14 — Nel Senato, nella discussione sulla petizione per la Siria, Larochejaquelin, Donnet, Capuys, Montlaville, Dupin, Castelbajac, Aguesseau combattono le conclusioni della Commissione; Lauley le difende. Dietro domanda di Billault la discussione continuerà domani.

Parigi 15 — Tolone 14. Tutta la squadra ha avuto ordine di apparecchiarsi pel 20 con tutti i trasporti a vapore a Marsiglia.

Roma 11 — Il Cardinale Grassellini è inviato in Francia.

Napoli 16 — Torino 15 (sera)

La Camera dei Deputati ha discusso la proposta per la sospensione della nuova circoscrizione della Provincia di Benevento. Dopo viva e non lunga discussione approvò una proposta pregiudiziale del Deputato Caracciolo, colla quale, fermo il decreto luogotenenziale, s'incarica il Ministero di presentare una nuova circoscrizione, dopo uniti i nuovi Consigli Provinciali e Comunali — Furono presentati progetti di legge pel miglioramento del porto di Rimini e per la costruzione di una ferrovia da Napoli ad Ancona, la quale dev'essere ultimata pel 1863. Lunedì il Deputato Ricciardi farà interpellanza sovra i recenti fatti di Napoli. Domani e dopo domani vi sarà seduta pubblica.

Napoli 16 — Torino 15 (sera)

Parigi 15 — Marsiglia — Costantinopoli 8 — Omer-Pascià parte per Mostar — Il corpo di truppe sul Danubio sorveglia le frontiere della Serbia — La Porta accusa il Principe di Serbia di eccitare il malcontento, di fornire le armi. Omer-Pascià fu incaricato di disarmare i cristiani. La Bosnia è in calma, ma travagliata da vessazioni. La carta monetata, rifiutata nelle Provincie, perde la metà — A Costantinopoli un incendio ha distrutto 300 case — la miseria e la esasperazione aumentano — Proclami incendiarii trattano il Governo di ladro, il Clero di servile ed empio. — Risse sanguinose tra i Greci e i Bulgari nelle feste di Pasqua: la Porta le ha represse,

BORSA DI NAPOLI — *16 Maggio 1861.*

5 0|0 — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
4 0|0 — 64 — 64 — 64.
Siciliana — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 17 Maggio 1861 — Milano N. 135

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

I CONSIGLIERI PROVINCIALI

Nelle imminenti elezioni amministrative oltre i Consiglieri chiamati a formare l'amministrazione dei Comuni, sono da eleggersi gli uomini di cui deve comporsi il Consiglio della provincia.

— La libertà comunale, a cagione della ineguaglianza degli enti che sono chiamati a parteciparvi, troverebbesi sprovveduta di sufficienti guarentigie ove questi enti disaggregati dovessero trovarsi soli, senza alcun esterno presidio di fronte al potere politico. Epperò la Legge, istituendo la provincia, modellata, più in grande, sullo stesso tipo del Comune, attribuisce alle potestà che ne emanano, la rappresentanza e ne governano gli interessi, la tutela dei Comuni, di guisa che tutti i negozi comunali, salvi i ricorsi ai Consigli del Re, si compiano e finiscano entro la sfera provinciale, dove solo si può avere una cognizione adeguata della natura di simili negozi e dell'importanza vera degli interessi che ne sono oggetto.

— La provincia pertanto, o si consideri nella forma delle elezioni da cui sorge il potere provinciale, o si consideri nelle attribuzioni di questo potere, si affaccia essenzialmente come una grande associazione di Comuni, destinata a provvedere alla tutela dei diritti di ciascuno di essi ed alla gestione degli interessi morali e materiali che hanno collettivamente fra di loro.

La provincia istituita così come corpo morale omogeneo e incaricata di regolare interessi economici e morali importantissimi, non potrebbe tuttavia rispondere adeguatamente alla sua istituzione, ove non fosse retta da una autorità uscita dal voto spontaneo degli amministrati — da un potere che emanando dalla elezione libera dei cittadini dei singoli municipii, inspiri piena fiducia al paese e ritragga dalla pubblica opinione la forza morale necessaria per temperare e controbilanciare nell'ordine amministrativo locale l'ingerenza del governo.

È quindi richiesto necessariamente dall'ordine medesimo delle libertà comunali, a complemento ed a guarentigia di esse, che le amministrazioni provinciali siano deferite alla scelta del popolo, e che abbiano una ingerenza di controlleria in tutta la sfera dell'amministrazione provinciale tanto per tutelare, invigilare e coordinare gli interessi dei Comuni, quanto altresì per sindacare e sorvegliare l'azione governativa.

La legge deferisce l'amministrazione della provincia a un Consiglio provinciale elettivo, e a una Deputazione tolta dal grembo del Consiglio provinciale e presieduta dal governatore della provincia.

Sono soggetti all'amministrazione provinciale i beni e gli enti patrimoniali della provincia e dei suoi circondarii, le istituzioni e gli stabilimenti pubblici ordinati a pro delle provincie, come i collegi di fondazione provinciale, gli spedali, e gli istituti d'istruzione sorretti con fondi della provincia, la revisione dei conti dei Comuni e delle Amministrazioni della Beneficenza; e in generale il consiglio provinciale esercita sugli istituti di carità, di beneficenza, di culto e in tutti gli atti amministrativi che si compiono nella sfera del comune e della provincia una diretta vigilanza.

Inoltre il Consiglio provinciale delibera sui contratti delle spese e sui progetti delle opere da compiersi nell'interesse della provincia, sui sussidii da accordarsi ai consorzii ed ai comuni per soccorrere ai bisogni dell'istruzione, sulle spese di culto, sulle strade provinciali, ed è corpo consultivo rispetto alle strade comunali, consortili, all'istituzione ed alle opere di consorzii, allo Stabilimento di fiere o mercati, e simili oggetti di interesse provinciale.

Ogni provincia di 600 mila abitanti ha un Consiglio di 60 membri, 50 ne hanno quelle che superano i 400 mila abitanti, 40 quelle che ne hanno 200 mila e più, 20 le altre. I Consiglieri si eleggono per mandamento e sono eletti da tutti gli elettori comunali del Mandamento, colle stesse regole e forme usate per la scelta dei Consiglieri comunali, però con processi verbali separati.

Avvertiamo in fine che non possono essere eletti a consiglieri provinciali se non quelli che possedono nella provincia e vi tengono stabile domicilio — sono esclusi altresì i minori di 25 anni, gli ecclesiastici e ministri del culto, i funzionari che esercitano una sorveglianza sull'amministrazione provinciale, quelli che hanno ingerenza nel maneggio del danaro delle provincie e gli impiegati da loro dipendenti, chiunque ha lite vertente colla provincia o ha una parte nell'amministrazione delle opere pie, dei fondi ecclesiastici, negli istituti d'istruzione, di carità, di beneficenza, di culto — oltre quelli che sono esclusi dall'art. 23 della legge come civilmente incapaci.

Dalla considerazione degli incarichi e delle attribuzioni spettanti al Consiglio provinciale gli elettori possono agevolmente argomentare la importanza anche di questa sfera di elezioni amministrative.

Ma questa importanza s'accresce a più doppi per le provincie meridionali ove i bisogni pubblici sono moltepllci e urgenti e le provincie, quasi per un fato avverso, ebbero a sentire in ogni tempo sì grave il difetto di provvide cure amministrative.

S'egli è di grande interesse che la maggioranza liberale organizzandosi e stringendosi in previi accordi, impedisca affatto l'ingresso alle funzioni comunali ad uomini avversi al progresso, allo sviluppo popolare, al consolidamento dell'opera nazionale — è pure di sommo interesse che ai Consigli provinciali vengano chiamati i più liberali uomini delle varie provincie, e i più intelligenti nelle cose amministrative.

Da essi deve partire un indirizzo ai Comuni — da essi debbono essere promossi efficacemente i più vitali interessi, le strade, i consorzi pello sviluppo dell'agricoltura, pell'arginamento e pell'incanalamento delle acque, le istituzioni di preventiva beneficenza, l'istruzione popolare, da loro deve essere esercitata la vigilanza sul clero e sugli interessi del Culto, sulle amministrazioni delle opere pie, e dei fondi della Beneficenza, da essi deve essere controllata l'amministrazione comunale.

A funzioni di sì alta importanza in provincie ove era stata innalzata la corruzione a sistema di governo, vogliomsi chiamare quei cittadini che per specchiata onestà, per savio criterio nell'economia della cosa pubblica, per affettuose sollecitudini a pro delle classi popolari, per intelligente zelo nella diffusione dei lumi, della moralità e dello sviluppo delle libere istituzioni, meritino il suffragio della pubblica opinione e siano degni e capaci di inaugurare per queste provincie giorni più ordinati e sereni.

Riceviamo dagli eletti della Città, con preghiera di publicarlo, il seguente addio, che dànno ai loro Concittadini nel momento delle nuove elezioni amministrative:

Ai nostri Concittadini

Il giorno di poi che Garibaldi mise il piede in Napoli noi ci vedemmo nominati all'ufficio di Eletti di questo Municipio. Il carico non era grave in sè, nè difficile, ma la condizione de' tempi, il tumultuare delle parti e lo scompiglio in che naturalmente dovea trovarsi tutta l'Amministrazione in quel punto, lo facevano assai più pesante e molesto che non fosse stato per quelli che ci precedettero.

Pure noi l'accettammo: e che non facessimo bene ad accettare non sappiamo vi sia al-

cuno che l'abbia detto, o il dica. E tosto quelle difficoltà prevedute si fecero innanzi: un esercito che combatteva a poca distanza dalla città e che di continuo chiedeva alloggi pei sani ed ospedali e bende e lenzuola per i feriti; e qui la plebe operosa che dimandava lavoro, e là plebe più misera o più scioperata che dimandava romorosamente e a dirittura del pane.

Al che si sarebbe provveduto meglio, o bene, se l'amministrazione non fosse stata turbata e se la riscossione delle imposte non fosse quasi che in tutto venuta meno. Nessuno sa quanti disegni di lavori furono da noi spediti in pochi dì per ravvivare le industrie, e che dovettero seppellirsi negli Archivii del Municipio centrale, poichè il dono o restituzione fatta dal Dittatore al municipio, al municipio non fruttò certamente. La libertà interpretata da molti come esenzione da ogni dovere, e mancanti di forza per fare adempier la legge, ci trovammo per tutto quel tempo con assai più obblighi ed incarichi e bisogni che per l'innanzi e con molto minori facoltà per sopperirvi.

Veduto così che alla retta ed ordinata amministrazione non v'era modo a bastare, rivolgemmo le maggiori cure a quei bisogni, diremo politici, di cui il Municipio potea farsi l'interprete. Però fummo i primi a scongiurare il Dittatore che non travisasse l'indole della politica amministrazione con l'introdurvi uomini di troppo arrisicate opinioni, e fra i primi invocammo nelle nostre terre il Re Vittorio Emmanuele, e con l'alacrità che si potette maggiore in pochi dì facemmo che tutto il popolo si apparecchiasse al voto del Plebiscito e poscia eleggesse i suoi rappresentanti al Parlamento.

Queste cose operammo o ajutammo, per compiere, almeno in parte, il nostro debito di cittadini e rispondere in modo non affatto sproporzionato alla fiducia che in noi si era posta; nè ci aspettammo o ci aspettiamo lode, perocchè ad uomini alieni dai partiti e in tempi di apoteosi o maledizioni bugiarde, il silenzio e l'oscurità posson valere per lode.

Oggimai che un grande e forte Stato si ricompone e l'Italia affratella i suoi figli, un nuovo ordinamento municipale concede franchezze e libertà molto maggiori che per l'innanzi. Sappia il popolo usarne con temperanza e saggezza e chiarisca così non necessaria la tutela o soggezione in che fu tenuto fin oggi. E Napoli potrà ben presto avviarsi a gareggiare per edifizi, per strade ed altre opere civili con le prime città del mondo, come già gareggia per la copia e l'indole degli abitanti e per la felice natura.

Noi cediamo di buon grado ai chiamati dal popolo l'ufficio tenuto finora: augurando a questa Città, che ci è cara, amministratori facilmente più esperti e fortunati di noi, pari (ci si consenta dirlo) a noi solamente per l'animo, col quale se non facemmo tutto il bene, lo volemmo sempre e non volemmo altro.

Fedele de Siervo — Ferdinando Pandola — Giovanni Caracciolo Avellino — Francesco Colletta — Domenico Schiani — Federico Persico — Eduardo Pandola — Duca di Petrizzi — Marchese della Polla — Luigi de Monte — Florestano di Lorenzo.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 13 maggio 1861.

Ricordo di avervi scritto giorni sono annunciandovi l'arrivo di Luigi Kossuth a Parigi, e d'aver aggiunto pure che l'ex-Dittatore dell'Ungheria era atteso la sera del 7 corrente al *Palais Royal*.

Dopo quella mia lettera, parecchie corrispondenze di giornali esteri da qui ànno contraddetto il fatto, facendo lampeggiare, ed anzi proclamando che il Governo dell'Imperatore non aveva, nè voleva avere alcun rapporto coll'illustre Magiaro.

Sulla venuta di Kossuth qui devo, malgrado le asserzioni più o meno veritiere dei corrispondenti parigini, mantenere la notizia datavi da me, e aggiungervi che la sera del giorno designato ebbe luogo un convegno con altissimo personaggio.

Che il governo francese non ami di divulgare notizie le quali possano dar luogo a sinistre interpretazioni, è un fatto per sè stesso troppo naturale; ma che ogni publicista debba *imporsi un riserbo per ciò, mi sembra stranamente* esagerato.

Lascio ad ogni modo la questione se, e chi, Kossuth abbia veduto a Parigi, ma non posso nascondervi che, a mio parere qui si tesse la tela che rappresenterà il gran quadro della rivoluzione ungherese. Nè gli uomini più positivi, e più pratici s'illudono punto, e se prendeste ad esaminare la statistica dei contratti della borsa per questo mese e pel venturo, trovereste che i giuochi al ribasso sono in una proporzione decisamente prevalente.— Non dico, nè forse ciò si crede, che la lotta possa incominciare domani, ma la questione di tempo è nulla, il fatto, e non lontano, è inevitabile. — La morte di Teleki che commosse generalmente qui, ben lungi dal ritardare le soluzione, la affretterà—e i radicali che sembravano in minoranza oggi avranno alla lor testa Deak, e prevaleranno indubbiamente — Teleki morto e martire sarà ben più funesto all'Austria, che vivo, parlante e tribuno.

Una voce corsa per Parigi jeri a sera accennava nuovamente al richiamo delle nostre truppe da Roma, ed io l'udii affermare con asseveranza in un crocchio politico *de la Chaussée d'Antin*, per solito assai bene ragguagliato — Ad onta di ciò, ad onta del desiderio mio, credo che i politici di quel crocchio, e i ciarlieri dei *boulevards* versino in un completo errore. Il conte Vimercati inviato qui dal vostro governo ebbe, se non sono stato male informato, promesse larghe e cortesi alle Tuilerie, ma non risposte evasive. La Questione di Roma, credetelo a me, è destinata a cento soluzioni teoriche prima di avere il suo scioglimento pratico, ed essa stessa forse s'attacca, si connette alla questione Ungherese, vero nodo oggimai di tutte quelle che agitano l'Europa — Così se la scintilla accende le messi sul Danubio, state certo, che l'incendio si propagherà, e avvolgerà questo vecchio mondo per trasformarlo, e plasmarlo sulle nuove idee, sui nuovi bisogni.

A Tolone si lavora indefessamente, e tutta la squadra si apparecchia ad un viaggio coi vapori d'imbarco — Si dice e si crede, che tuttocciò sia per prendere le truppe che stanno in Siria, e che, come sapete, pel 5 giugno devono far ritorno — Io però, misurando la gravità del momento, e quella di tali apparecchi, che sarebbero straordinariamente soverchi per trasportare sei mila uomini, non mi so appagare di questa spiegazione. La squadra di Tolone è ben altra cosa che alcuni navigli di trasporto! — L'attitudine dell'Ungheria deciderà la situazione — se la conciliazione con Vienna, siccome credo, è impossibile, *garde à vous*; il vostro momento è venuto.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 13 maggio.

Si annullano due elezioni: quella del signor Scrugli, retro-ammiraglio, a Tropea e quella del signor Franchini a Rocca S. Casciano.

Il progetto di legge che accorda una somma di 100,000 lire al ministro dell'interno in sussidio ai tiri a segno è stato emendato dalla commissione, ed in questa seduta dichiara il sig. Minghetti non aver difficoltà di dare il suo consenso agli emendamenti fattivi, per cui senza discussione alcuna è la legge votata ed approvata con 208 voti favorevoli ed 8 contrari. Essa è così concepita:

« Art. 1. Nel bilancio del ministero dell'interno sarà inscritta una nuova categoria sotto la denominazione: *Sussidio ai tiri a segno*. Pel 1861 vi sarà stanziata la somma di L. 100,000.

« Art. 2. Sino alla concorrenza della metà di questa somma potrà il governo accordare sussidio alla società del tiro nazionale.

« Art. 3. Colla somma rimanente saranno sussidiate quelle altre società del tiro le quali:

a) Otterranno l'approvazione dei loro statuti dal governo;

b) Giustificheranno mezzi sufficienti per le spese di loro primo stabilimento;

c) Accorderanno l'uso del loro locale pel tiro a segno nazionale. »

La Camera adotta pure senza discussione un progetto di maggiori spese sul bilancio 1860 dell'interno di lire 21 mila, ripartite sopra varie categorie.

Il deputato San Donato annuncia voler chiedere al ministro dell'interno alcuni schiarimenti sul richiamo del principe di Carignano da Napoli, ed avendo risposto il ministro che non potrà darli se non dopo il fatto compiuto, il signor San Donato dichiara che aspetterà a quell'epoca, non nascondendo però fin d'ora che non può approvare questa misura, sapendo essere il principe amato dalla popolazione napoletana.

Adottasi ancora il progetto di legge che stabilisce che nella Lombardia la età minore cessa ai 21 anni, mentre fino ad ora si protraeva secondo la legislazione austriaca fino ai 24, ed i voti che raccoglie in suo favore sono 205 sopra 220 votanti.

Notizie Italiane

— La *Perseveranza* ha da Torino, 13 maggio:

Ai fatti già narrati intorno alla reazione borbonico clericale che riceve ordini e sussidii da Roma abbiamo oggi da aggiungere quello dell'arresto alle frontiere romane d'un prete che dirigevasi alla volta degli Abruzzi e addosso al quale furono trovate carte compromettenti.

Sappiamo pure che alcuni legittimisti francesi appartenenti alla classe aristocratica assumono soventi l'ufficio di corrieri di Francesco II per non affidare a gente sospetta le istruzioni di maggiore importanza che vanno trasmesse ai capi del partito reazionario.

La partenza del conte di S. Martino per Napoli sarà differita di qualche giorno. Egli si recherà in Napoli verso la fine di questa settimana, o nei primi giorni della settimana ventura. Siccome fu già detto stamane da un foglio torinese, egli non condurrà seco impiegati di sorta. Lo seguirà solo, come vi scrissi, il cavalier Monale; è dubbio se l'avv. Malusardi debba pure seguirlo.

— A quanto dicesi, il ministro della guerra presenterà in questi giorni alla camera un progetto di legge per avere facoltà di occupare varii luoghi spettanti a monasteri e convertirli in caserme necessarie ad alloggiare la truppa che ogni dì cresce di numero e più non si sa dove alloggiare.

Nei varii magazzeni dello stato trovansi fin d'ora, dice il *Corriere Mercantile*, accumulati oggetti di vestiario per 200,000 uomini, oltre alla dotazione necessaria per gli uomini che abbiamo attualmente sotto le armi. Ugual cosa si osserva negli arsenali per gli oggetti di armamento e per l'artiglieria. Il generale Fanti, bisogna convenirne, sotto questo rapporto è inappuntabile, e, quando suonerà l'ora di do-

ver ricorrere a tutte le forze vive della nazione, avremo in ordine tutto l'occorrente sia pel vestiario che per le armi. Persone venute da Fossano mi dissero giorni sono che il grandioso stabilimento che colà si sta costruendo per la fabbricazione della polvere progredisce celeremente, per cui si spera di poterlo porre in attività nel venturo 1862.

— Troviamo in un carteggio torinese, 11 corrente, la narrazione di un incidente occorso tra due diplomatici che merita d'essere menzionato. Esso si riferisce alla quistione romana.

L'altra sera sir James Hudson e il rappresentante di un' altra nazione, trovavansi a pranzo in casa del conte Alfieri.

Dopo il desinare tra il caffè ed il sigaro, assaporati entrambi in luogo appartato, il collega di sir James, con molta gravità, chiese a quest' ultimo, il perchè alloggiasse all' albergo Trombetta, in luogo di avere, come per lo passato, un appartamento degno di un ministro d' Inghilterra accreditato presso il Re d' Italia.

Sir James Hudson, con quel sorriso fino che tutti conoscono, rispose gettando verso il soffitto graziosamente dipinto a fresco una densa e tortuosa colonna di fumo: « Caro collega, l'affittanza della casa che io occupava essendo scaduta, ho pensato di trovare soltanto un locale per istabilirvi *provvisoriamente* la cancelleria britanna; quanto a me, mi sono benissimo inteso coll' albergatore Trombetta che mi usa i massimi riguardi, non stimando opportuno di prendere in affitto un' altra casa, nella quale dovrei necessariamente spendere una quarantina e più di mila franchi, e ciò nel momento che sta per risolversi una quistione che mi obbligherebbe a far di nuovo S. Michele prima che il tappezziere avesse terminato di decorarmi il nuovo alloggio. . . Ma a proposito, caro collega, mi pare che voi vi troviate nel mio stessissimo caso; avreste per caso fatto anche voi le stesse riflessioni » ?...

A questa conclusione l'altro diplomatico rappresentante *per interim* di una grande Nazione, lasciò andare fuori dalla bocca una profonda sbuffata di fumo, ed evase la risposta col farsi credere preso da un violento colpo di tosse

— Un giornale officioso di Madrid pubblicò, or sono alcuni giorni, un articolo, che riguarda le relazioni dell' Italia colla Spagna. Eccone il testo:

Per ovviare alle difficoltà che potrebbero nuocere alle relazioni si importanti e frequenti tra la Spagna e l' Italia, sono aperti negoziati, animati da uno spirito eminentemente conciliativo, allo scopo di facilitare i viaggi degli Italiani in Ispagna e degli Spagnuoli in Italia. Ma come la Spagna non può riconoscere, al punto di vista diplomatico, l' esistenza del regno d'Italia fintantochè tale esistenza non sia consacrata dall' Europa, nella stessa guisa il governo di Torino non può, senza fallire alle leggi dello Stato, usare dell' antico titolo di Regno di Sardegna nei documenti ufficiali.

Sarebbe dunque facile intendersi, accettando da una parte e dall' altra la formola: *Stati di Vittorio Emanuele II*, formola che le altre potenze d'Europa sembrano disposte ad accettare.

Quali che siano i fatti compiuti sino a questo giorno, e sui quali è lecito conservare ancora dei dubbii, non è meno evidente che Roma e la Venezia, parti costituenti dell' Italia, hanno una esistenza indipendente dalla monarchia di Vittorio Emanuele II. Siccome sarebbe una puerilità da parte delle nazioni il negare l' evidenza dei fatti, così si può dire che gli uomini di Stato del regno d' Italia non hanno il diritto di porsi al dissopra delle elevate considerazioni, le quali impediscono al maggior numero delle grandi potenze dell' Europa di lacerare colle proprie mani il diritto internazionale, su cui riposano le relazioni reciproche degli Stati.

VENEZIA

Registriamo i brani più interessanti del discorso pronunziato da lord John Russell alla Camera dei Comuni in risposta alle interpellanze del sig. Saint-Aubyn, il quale aveva parlato in favore dell'annessione della Venezia al Regno d'Italia.

. . . . . Benchè molte delle accuse di tirannia contro il governo austriaco non siano vere, egli è però del tutto vero, che a Venezia vi sono continui tentativi dei veneziani per dimostrare la loro avversione verso l'Austria, e che alcuni tentativi sono stati puniti dal governo austriaco.

Sgraziatamente per l'Austria, il malanimo contro di lei a Venezia è a tal segno, che, a mio parere, la Venezia non potrà mai essere una forza per l'impero austriaco, nè, finchè Venezia è parte del governo austriaco, si potrà dire che l'Austria e l'Italia, ed anche se vuolsi la Germania e l'Italia, sieno per stringere quei legami di amicizia, che tanto sono desiderati pel mantenimento dell'equilibrio del potere in Europa. (*Udite udite*).

Veramente, io non so come si possa risolvere tale problema, ma certo niun amico dell'Austria vorrebbe affermare che le provincie venete sono una forza per lei, che essa dee sprecare le proprie forze militari, e aggravare di enormi imposte il suo popolo, onde poterlo conservare. (*Udite*).

Io parlo di queste cose, non come di questioni d'interesse interno, ma come di questioni in cui si tratta dell' interesse generale dell'Europa. Spero che verrà il giorno in cui questa quistione sarà risolta senza guerra, col mezzo di un generale accordo fra Austria, Italia e le potenze europee. (*Udite*)

...... Per quanto altri voglia appuntarmi d'essere un politico alla vecchia moda e di opipinioni antiquate, io nutro però il più vivo desiderio per la prosperità e il risorgimento dell'impero d'Austria (*Ilarità*).

— Leggesi in un carteggio dell'*Ind. Belge*:

« Quanto alla Venezia cominciasi ad assicurare che il Piemonte e l'Austria sono ora meno lontani di intendersi di quanto si pensa generalmente. In ogni caso questi due governi pensano ora meno che mai a far la guerra, e sono a ragione occupati delle loro difficoltà interne, difficoltà assai più gravi per l'Austria, minacciata di disorganizzazione, che per l'Italia che non potevasi credere sarebbesi organizzata se non dopo un lasso di tempo ed un non breve lavoro.

Notizie Estere

— I giornali tornano ad occuparsi delle trattative fra il nostro governo e quello di Francia per lo sgombero delle truppe francesi da Roma. — Son sempre voci, null' altro che voci, ma che accennano al rapido progredire nell' opinione publica del principio che Roma deve essere restituita all' Italia. — I carteggi parigini, i giornali parigini medesimi, anche i più devoti al gabinetto delle Tuileries, riconoscono la falsità della posizione della Francia in Roma, il cui nome e il cui onore sono travolti in una complicità deplorabile coi maneggi del sanfedismo.

— Scrivono da Parigi all' *Opinione* che il sei del corrente vi fu un' assemblea straordinaria del Consiglio dei ministri e del Consiglio privato. Vi fu riconosciuta la necessità di correggere in senso liberale la legge sulla stampa. Vi fu accordo per sopprimere l' articolo il quale dispone che dopo due ammonizioni consecutive, possa venir decretata di diritto la soppressione di un giornale. È chiaro che, una volta entrati in questo cammino, non si arresteranno a ciò solo.

Kossuth è a Parigi, ed è costernato, come tutti i membri dell' emigrazione, per la morte di Teleki. Si fermerà qualche giorno fra noi e poi verrà in Italia, ove calcola fermarsi. Mi si dice che voglia stabilirsi nelle vicinanze del lago di Como. Ricorse contro la sentenza del vice-cancelliere per il suo affare dei biglietti di Banco. La Corte d' appello pronuncierà il suo giudizio il 23 del corrente. Gli avvocati unanimi pronosticano un buon risultato.

— L' *Opinion Nationale* dice che l' Austria conta moltissimo sull' appoggio dell' Inghilterra nell'Adriatico. Si sa difatti che la politica inglese non bada pel sottile ai principii quando c' entra di mezzo il suo interesse. L' Inghilterra comprende che una guerra di indipendenza nella Turchia europea trascinerebbe le popolazioni di razza greca, e sovreccciterebbe il patriottismo degli Jonii che darebbero un calcio al protettorato. La politica inglese quindi si compendia in queste parole: lo *statu quo* per conservare Corfù.

— È notevole il linguaggio della stampa viennese sull' ordinamento amministrativo e politico dell' Impero; questo linguaggio non è punto concorde, e vi hanno anzi discrepanze irreconciliabili.

La *Presse* e l' *Ost-Deutsche-Post* vorrebbe la centralizzazione assoluta, agognando a trarre fuori dal sepolcro lo scheletro del programma Bach. Per costoro il sovrano diploma dell' ottobre è una parola vuota di senso. Un altro partito invece, che a Vienna trova un' eco nel *Wanderer* ed anche nell' *Ost-und-West*, respinge la costituzione del febbraio; e basandosi sul diploma d' ottobre, ne volge il senso ad una significanza di separantismo. I seguaci di tali idee non vorrebbero lasciata al Consiglio dell' Impero altra importanza, di quella di un consiglio di Stato.

RECENTISSIME

Ecco, secondo una corrispondenza dell'*Opinion Nationale*, quale sarebbe l'indirizzo all'imperatore Napoleone che si va tuttora coprendo di firme a Roma.

A S. M. Napoleone III,
Imperatore de' Francesi.

Sire,

I romani sottoscritti, uniti di cuore coll'Italia, impazienti di associarsi ai pericoli ed al trionfo dell'unità italiana, supplicano umilmente V. M. di lasciar Roma signora dei suoi destini politici, in virtù de'principii sì nobilmente espressi nel proclama agli italiani, da Milano.

Roma, riconoscente verso la Francia, saprà giustificare questo beneficio; essa terrà ad onore il seguire gli esempi di moderazione, di disciplina e di concordia, che le furono dati dall'esercito francese.

La situazione che gli ultimi avvenimenti hanno fatto alla capitale degli Stati romani, è intollerabile. Il commercio e l'industria, già si precarii sotto il regime ecclesiastico, sono ridotti a niente: la miseria aumenta ogni giorno, e l'eccesso dei mali provocherebbe infallibilmente una catastrofe.

In attesa d'una soluzione favorevole ai voti delle popolazioni, noi supplichiamo V. M. di restituire Roma a sè medesima e di non separarla dall'Italia.

La petizione-madre, quella di cui l'originale deve essere stato trasmesso al duca di Gramont, contiene, dicesi, questa frase più significativa: *Sotto lo scettro costituzionale di Vittorio Emanuele, re d'Italia, e de' suoi discendenti.*

— Leggiamo nel *Voto Nazionale* del 12:

Secondo persone bene informate è prossima una semi-crisi ministeriale a Torino.

— L' *Espero* nelle ultime notizie scrive:

I signori Talabot e comp., soci in alcune imprese industriali colla casa Rotschild, hanno intavolato trattative col nostro governo coll' intenzione di assumere essi l' imprestito ad una tassa per noi assai più conveniente di tutte quelle finora offerte da altre case. Si assicura che questa casa porge però a condizione di tal contratto di avere la concessione delle strade ferrate romane; concessione che potrebbe forse il governo consentire stante il fallimento Mirès.

— Scrivono da Parigi, 12, all' *Opinione*:

Le cose vostre prendono una buona piega, ed ogni giorno si confermano sempre più le notizie che vi ho già comunicate. Il clero del resto fa di tutto per convincere l' imperatore che sarebbe follia il fondare speranze sull'appoggio degli ultramontani, e provare che la sola politica saggia si è di metter fine all'agitazione dando un assestamento conforme ai vostri desideri alle cose d' Italia ed alla quistione romana.

È un fatto chè in uno degli ultimi Consigli straordinarii dei ministri venne discussa la quistione italiana e si parlò della necessità di riconoscere il regno d' Italia in modo ufficiale. I giornali officiosi hanno ricevuto l' ordine di disporre il pubblico a questo avvenimento, che non si farà molto aspettare.

— L' *Indépendance Belge* annuncia che somme rilevanti furono inviate a Francesco Borbone in Roma da Vienna, da Monaco, da Madrid e dall' aristocrazia napoletana residente a Parigi.

— Leggesi nel *Nuovo Regno d' Italia*:

Rileviamo dal nostro carteggio parigino che si fa gran rumore a Parigi della scoperta fatta dalla commissione del *budget* di un deficit di 14 milioni, invece dell' equilibrio che aspettavasi, e di una differenza in più di 75,000 uomini nei ruoli officiali dell' esercito. Ciò spiegherebbe la premura del governo acciò il *budget* non venisse discusso per capitoli.

— L' *Ost und West* dell' 11 andante vuol aver da buona fonte la notizia che l' atto d'abdicazione del Re Ferdinando V e quello dell' arciduca Francesco Carlo vennero il 7 corr. spediti ad Agram, per esservi notificati alla Dieta di Croazia.

— Si legge nella *Presse*:

Nel consiglio dei ministri l' arciduca Ferdinando Massimiliano ha reclamato delle misure importanti per la marina e l' istituzione di un ministero speciale.

Il signor Schmerling ha risposto nelle due camere alle interpellanze relative all' Ungheria. Egli ha manifestato la speranza di una conciliazione con quella parte dell' impero. Da canto suo il barone Vay ha dichiarato per iscritto agli ungheresi che non dovevano aspettarsi l' appoggio di governi stranieri.

— Una corrispondenza di Berlino annunzia che il conte Schwerin, ministro di Stato, ha data la sua dimissione al re, in seguito alle difficoltà, che incontra nelle due Camere la legge sull' organizzazione militare. S'ignora se questa dimissione sarà accettata.

— Le Camere bavaresi hanno adottato definitivamente la proposta del sig. Paur, che toglie le proibizioni che ancora colpivano gli israeliti per l' esercizio di alcune professioni industriali. Constatiamo con piacere che il vescovo di Monaco ha votato nei termini i più nobili, per la proposta. Il vescovo d' Augusta ed il presidente del concistoro protestante hanno votato nello stesso senso.

— I fogli francesi recano che il ministro di Stato di Polonia ha presentato un rapporto all' imperatore Alessandro sulla situazione del paese — Il rapporto conclude che conviene mettere in vigore le istituzioni concesse al regno di Polonia nell' anno 1832.

— Dispacci di Pietroburgo fanno conoscere i veri motivi dei torbidi di Kasan.

Un disertore ha convinto i contadini ch' egli era il discendente di Pietro III e per conseguenza il vero erede del trono.

Quest' uomo fu arrestato, giudicato e fucilato; ma la sua morte non fece cessare per ciò l' agitazione che sembra continui ancora.

— I giornali spagnuoli pubblicano il testo delle proposizioni fatte dal generale Santana al governo della regina, le quali servirono di base all' annessione; le due principali condizioni sono che la schiavitù non sarà mai ristabilita, e che la Repubblica dominicana sarà considerata come una provincia spagnuola.

— I giornali d'oggi recano ancora nuovi e tristi dettagli sulla morte del Conte Teleki — Tutta Pesth era in lutto — tutte le botteghe chiuse, e da ogni casa sventolava una bandiera nera — Il conte Teleki compieva il suo 50 anno di vita li 11 Febbrajo.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 13 maggio.

La *Patrie* smentisce l' occupazione mista di Roma.

I plenipotenziarii cocincinesi trattano, dicesi, della pace con Charner.

Dopo l' adozione dell' indirizzo Deák, il gabinetto austriaco proporrebbe una commissione incaricata di progettare una transazione. Se viene rifiutata, la Dieta sarà disciolta. Ci furono torbidi ad Arad.

Corre voce che l' Austria intenda di fortificare Padova.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 — Torino 17.

Parigi 15 — Senato — Billault traccia la storia degli avvenimenti della Siria. Lo stato di quasi impotenza della Turchia obbliga le grandi potenze ad una estrema circospezione. Rammenta i negoziati che precedettero la nostra occupazione, che fu prolungata fino al 5 Giugno, malgrado alcune obbiezioni. L'Inghilterra non consentì alla prolungazione che sotto condizione espressa che questo sarebbe l'ultimo termine. Circa l'organizzazione della Siria il Governo ha ragione di supporre che il progetto di un Capo unico cristiano amministrante tutta la popolazione della Montagna abbia grande probabilità di adozione. La sola cosa da fare è adunque eseguire la convenzione — sgombrare la Siria a Giugno. Se il ritiro delle truppe ha spiacevoli conseguenze, certa gente ha accettato una grande responsabilità. Se scorrerà del sangue per essersi sprezzati i nostri consigli noi chiamiamo l'Europa in testimonio dell'immensa responsabilità in cui essa incorre (*Sensazione, approvazione*). Non è la Francia che sgombra la Siria, è l'Europa. Quando la Francia sostiene la sua propria causa e la sua libertà d'azione, essa non indietreggia (*approvazione*). Ora quale sarà la condotta dell'Imperatore? La Francia non dimenticherà il suo dovere. Coi trasporti inviati per ricondurre le truppe partiranno sei vascelli che incrocieranno nelle acque di Beyrouth e saranno di spavento ai trucidatori. L'Inghilterra lo sa e si associa a noi — la sua bandiera sventolerà in Oriente accanto alla nostra e a quella Russa: che se necessità lo esiga, altre misure si prenderanno. Billault legge la circolare Thouvenel del 3 Maggio esponente con molta dignità la condotta che terrà la Francia. Billault conchiude che la Francia è sciolta dal mandato Europeo nella Siria, e riconquista tutta la sua libertà personale. Chiede al Senato di votare l'ordine del giorno (*Grande emozione*) — Larochejaquelin esprime soddisfazione della dichiarazione ministeriale, e dice che voterà l'ordine del giorno — L'ordine del giorno è adottato all'unanimità, meno due voti.

Marsiglia — Lettere da Beyrouth accennano ad un' aggressione di soldati turchi contro i francesi. Beaufort in un Consiglio di guerra tenuto ha fatto che 3 fossero percossi in presenza delle truppe riunite. I francesi hanno avuto ordine di uscire sempre armati — Bufferin vuole che gl' Inglesi firmino una petizione — Gravi torbidi a Balbek contro i cristiani.

Parigi 16 — Cracovia 15 — Malcontento generale. In Polonia arresti — nessuna riforma fu ancora promulgata.

Parigi 16 — Borsa — in principio debole, in fine più sostenuta.

Vienna — Stagnazione.

Napoli 17 — Torino 16 (sera)

Parigi 16 — New-York 4 — Lincoln ha chiamato 42,000 volontarii. La guarnigione di Pikens fu rinforzata senza resistenza. Nella legislatura del Maryland il Governatore Hicks ha biasimato l'amministrazione di Lincoln.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 17 maggio — ore **10** ant.
Napoli 17 maggio — ore **2 1|2** pom.

Klapka è a Torino — parte per Caprera.

Persistono le voci di proposte fatte dalla Francia e Inghilterra per la cessione della Venezia — L' Austria riceverebbe in compenso la Bosnia, l' Erzegovina e la Croazia turca — L' Italia pagherebbe 400 milioni, 200 all'Austria e 200 per indennizzo alla Turchia.

È smentita l'occupazione militare dell'Italia meridionale.

BORSA DI NAPOLI — *17 Maggio 1861.*

5 0|0 — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 3|8.
4 0|0 — 64 1|4 — 64 1|4 — 64 1|4.
Siciliana — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
Piemontese 75 1|8 — 75 1|8 — 75 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 18 Maggio 1861. Milano N. 136

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

TELEKI — DEAK

E L' UNGHERIA

Il nostro corrispondente parigino di jeri affermava una grande, una incontestata verità — La questione Ungherese, esso diceva, è il nodo, di tutte quelle che agitano oggi l'Europa.—La gravità ch' essa assume, le conseguenze che può rovesciare su noi, e l'affetto che ci lega a quella nazione generosa, ci impongono il dovere di esaminare lo stato di quel paese, e la politica che governa, e guida la publica opinione. Il viaggio di Klapka a Caprera da Garibaldi annunciatoci dal telegrafo di ieri, non è forse il segnale dell' appressarsi della lotta?

In Ungheria vi erano in questi ultimi tempi due partiti l'uno capitanato da Ladislao Teleki, il ministro e l'uomo d'azione — il diplomatico nazionale, ma bollente, ardito, impetuoso—l'altro capitanato da Francesco Deak, l'uomo della legge, calmo ma ad un tempo inflessibile com' essa. L' indole dei due capi riassumeva quella dei due parti — l'uno impaziente di precipitare gli eventi, l'altro pronto ad aspettarli, l'uno deciso a cimentare la opposizione armata, l'altro deciso a seguire fino agli estremi la opposizione legale.

Seguendo la via incominciata da ciascuno vi è una cosa che non dobbiamo assolutamente perdere di vista — ed è che tutti due questi partiti sono due partiti nazionali Ungheresi, e che in Ungheria, come ora nel Veneto, non vi è assolutamente partito austriaco.

Il discorso imperiale e l'ordine della riscossione forzata delle imposte venuto da Vienna, metteva in *mora* — per usare una frase legale — il partito Telcki di scendere nelle contrade con l'arma in mano, e di cominciare la lotta. Per questo partito non vi era null'altro a fare — o combattere, o abdicare, e unirsi al partito Deak che pel momento chiameremo il partito della legalità.

Evidentemente se Vienna provocava gli è ch' essa era, o si credeva in buone condizioni per affrontare la lotta. — L' Ungheria lo era essa egualmente? — Se dobbiamo credere alle molte notizie che ci vennero di là, e alle assicurazioni dei patriotti Ungheresi, emigrati all' estero, tutto era pronto, tutto era disposto — non mancava che il segnale — e questo segnale evidentemente doveva venire da Teleki.

Ma non dobbiamo dimenticare due cose — la prima che in politica come in tutto, è ben facile credere ciò che si spera, e si vuole — e l'altra che gli uomini, i quali passano 10 o 12 anni nell'esilio finiscono col conoscere assai confusamente le condizioni pratiche del loro paese.

In quanto a noi, patriotti Italiani, era naturale che credessimo pienamente alle assicurazioni dei patriotti Ungheresi — anche per noi era questione di credere a ciò che vivamente desideravamo.

Ma di contro a tante assicurazioni, e a tante speranze abbiamo un fatto grave, e solenne — la morte di Teleki. Per noi non vi è più dubbio ormai che non si debba questa morte a un suicidio.

Si volle da prima — ed è naturale — vedere in questa sventura un delitto. Si disse che l'Austria volendo evitare la rivoluzione Ungherese le aveva tolto il suo capo. Che la politica della Corte di Vienna sia da gran tempo accostumata a servirsi di ogni mezzo, persino dell'assassinio, lo sappiamo dalla storia, e da esempi recenti — ma non crediamo che neppure la Corte di Vienna commetta un delitto *inutile*. Ora se la rivoluzione in Ungheria fosse stata realmente pronta e preparata, la morte di Teleki non avrebbe fatto che affrettarne lo scoppio — solo essa non avrebbe avuto più a capo un eroe ma un martire, e quindi sarebbe stata ancor più terribile — perchè una rivoluzione che ha un cadavere per guida e una vendetta per iscopo immediato è irresistibile.

Teleki è morto suicida.

Ora qual è la causa che lo trasse a questa decisione estrema, appunto al momento di dare il segnale della rivoluzione?

Si parlò d' impegni contratti con l'Imperatore d'Austria, quando fu liberato dal carcere ove lo aveva tratto il vigliacco tradimento del governo Sassone — e si volle che messo nell'alternativa o di mancare a quest' impegni, o di mancare al suo dovere verso la patria, abbia voluto sottrarsene con la morte.

Anzitutto noi non crediamo a questi pretesi impegni, tanto vantati dai giornali Austriaci— — Un uomo che sa morire piuttosto che mancarvi, sa restar in carcere piuttosto che contrarli. Quando, al dire dei fogli austriaci, egli li ha contratti non poteva a meno di prevedere, di sapere che le circostanze del suo paese lo avrebbero trascinato inevitabilmente a mancarvi.

Ammessi poi anche quest' impegni, nell' alternativa di tradire la propria patria o la propria parola, egli si sarebbe deciso sin da quando, giunto a Pesth, prese una parte cotanto attiva nelle vicende del suo paese. — Facendosi capo del partito Ungherese d'azione, il conte Ladislao Teleki aveva già pronunziato la propria scelta.

E qui sorge più stringente, più incalzante, più solenne la domanda:

Perchè dunque s' è egli ucciso alla vigilia di dare il segnale della rivoluzione?

Le *notizie che abbiamo dell' Ungheria ci autorizzano a dire*: appunto per non dare questo segnale.

Egli si è ucciso per non accettare la responsabilità della *immediata* rivoluzione. — Dare addietro non poteva — fare il passo innanzi non volle — e si uccise. E perchè non volle far questo passo? — perch' era un passo decisivo, e non volle *compromettere* il proprio paese in un gioco in cui si trattava di tutto contro tutto.

La conclusione logica è una sola — e dobbiamo formularla. — Gli è che in Ungheria la rivoluzione non era, non è per anco abbastanza preparata — ed è per ciò appunto che l'Austria ne affrettava lo scoppio, ed è perciò che Teleki lo ritardò col darsi la morte.

Forse il suicidio di questo illustre patriotta non fu un atto di debolezza, ma di patriottismo sublime.

Fu detto che la morte di Teleki fu una vittoria per l'Austria — sì una vittoria . . . a meno che però non sia una sconfitta.

La morte di Teleki assicura la prevalenza, quasi la unanimità al partito Deak, e spinge quindi la questione Ungherese in una nuova fase.

Che cosa vuole il partito Deak? — quali saranno le conseguenze inevitabili del suo programma? — qual' è insomma questa nuova fase della questione Ungherese?

Ecco quanto esamineremo un altro giorno.

Riceviamo la seguente:

PROVINCIA DEL SECONDO
ABRUZZO ULTRA
AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Introdacqua 11 Maggio 1861.

Signor Direttore del *Pungolo*,

La prego voler inserire nel suo giornale la presente lettera diretta al Direttore del Giornale Uffiziale:

Signor Direttore

Un comune, che tanta bella mostra ha fatto di se nella passata crisi mantenendosi sempre illibato nel sentimento unitario, non dev'essere tacciato di tentativi di brigantaggio e reazione.

Nel riportare le notizie comunicate al Governo dalla Gazzetta Uffiziale nel suo foglio 4

andante sui detti tentativi, ella per gli Abruzzi asserisce *che niun fatto fu segnalato dopo quello d'Introdacqua*, espressione che condanna il paese e lo mette a livello di quei che han tentato l'uno o l'altra.

Io spinto da un entusiasmo liberale, e dall'affezione che nutro pei miei compatriotti, la prego voler smentire o dilucidare detta espressione, facendo campeggiare quella verità nuda che incuora ogni cittadino. All'uopo mi affretto a metterla a giorno che Introdacqua, nota per principi di liberalismo, oltre che mantiene una perfetta concordia nell'interno, quanto per lo passato con la Guardia Nazionale, a cui si deve ogni lode, ha saputo, nei paesi vicini e fuori distretto, reprimere reazioni e sperperare le mene dei faziosi borbonici che vi tumultuavano. Una pruova di questi fatti ne dà *Castel Vecchio Subequo* ove 40 Nazionali nel passato Ottobre ivi accorsi, dopo aver sostenuto 2 1/2 ore di fuoco lasciando morti e feriti, seppero con contegno che ispira ogni cuore di libero cittadino ripristinare l'ordine turbato.

Se poi Ella ha creduto voler riportare tale notizia perchè la guardia mobilizzata di questo Comune, nello scontro avuto coi briganti nel tenimento di Solmona, dopo una scaramuccia ne uccise il Capo, allora sarà compiacente chiarire le idee, per soddisfazione e giustizia di questi compatriotti, che seppero in tempi tanto difficili esser fermi nel principio liberale.

Il Sindaco
EMMANUELE D'ERAMO

Al Signore
Sig. Direttore del giornale Ufficiale
Napoli

(Nostra Corrispondenza)

Torino 15 maggio 1861.

I giornali di Torino si rimandano di rimbalzo notizie e contraddizioni sulla più o meno vera crisi ministeriale, e mentre quelli di un colore affermano, quelli di un'altro negano che il signor Minghetti lasci il suo posto. Se io volessi dirvi con precisione chi abbia ragione, chi torto, arrischierei in questa sequela di smentite di buscarmi la mia.

Che il sistema *delle regioni* incontri la generale disapprovazione negli uffici della Camera è cosa fuori di discussione, ma che per ciò il ministro dell'interno si ritiri, è cosa molto problematica. — Ad ogni modo la voce corse da più giorni, e corre qui con insistenza troppo marcata per essere affatto destituita di fondamento.

Gli uffici della Camera dopo aver nominata la Commissione per l'unificazione del debito, e la costituzione del Gran Libro, scelsero jeri la commissione per esaminare la proposta di legge sul nuovo prestito. — Credo che tutti e due questi progetti saranno portati alle discussioni della Camera entro il mese.

Non vi nascosi altra volta le difficoltà a cui si deve andare incontro nella questione del gran libro, e sono certo ch'esse saranno pesate maturamente dalla Commissione. — Si diceva a questo proposito, che unificando il debito si avrebbe fatto una eccezione per quelle rendite che nei vari paesi, erano riservate al beneficio dell'ammortizzazione, mediante sorteggio. — Diffatti non sarebbe giusto di purificare quei valori con quelli che sono per l'indole loro destinati alla non-ammortizzazione. — Ad ogni modo la discussione succederà tra breve, e ve ne terrò informato.

Qui si lavora con molta attività al monumento a Carlo Alberto. Si sperava di poterlo collocare, anche provvisoriamente, il giorno della festa nazionale, ma credo la cosa impossibile. — I pezzi di granito di Scozia che erano aspettati per lo zoccolo del monumento, sono ormai arrivati, ma il tempo stringe troppo, e la prima domenica di giugno è vicina.

I lavori preparatori per la festa sono già incominciati. — Tutta la collina, la Chiesa dei cappuccini, la cupola e i dintorni del monte saranno illuminati a gaz. — Il viale lungo Pò sarà pure illuminato. Mi pare che la festa sarà magnifica, e credo ch'essa segnerà, se non m'inganno, il principio delle *ferie Parlamentari*.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 14 maggio.

Il presidente comunica al senato una lettera ricevuta dal ministro dei lavori pubblici che annuncia essere stata conchiusa una convenzione colla compagnia Zuccoli per il trasporto gratuito dei membri del parlamento da Genova a Napoli e viceversa sopra i battelli a vapore di quella compagnia.

Annuncia pure il presidente con alcune parole di compianto la morte del senator Gori.

Il ministro d'agricoltura e commercio ritira i due progetti di legge già presentati al senato dal suo predecessore sulle camere di commercio e sul marchio dell'oro ed argento, e presenta un nuovo progetto sull'organizzazione delle prime.

L'ordine del giorno reca quindi la discussione del progetto di legge che aumenta la durata del servizio dei corpi distaccati della guardia nazionale.

La commissione ha già nella sua relazione esposta la gravità di questo progetto di legge, le difficoltà e le ingiustizie che possono nascere nella sua applicazione, e soltanto un'esigua maggioranza della giunta diede il parere favorevole alla proposta ministeriale dopo schiarimenti avuti dal ministro dell'interno. Il senatore Farina espone nuovamente le difficoltà enumerate nella relazione, e aggiunge di più che non vorrebbe fossero mobilizzabili i capi di famiglia di qualunque condizione. Egli proporrebbe un'aggiunta se non sapesse che ciò potrebbe recare un ritardo all'adozione del progetto, che in massima riconosce necessaria.

Il ministro dell'interno scusa l'imperfezione del progetto di legge ministeriale coll'urgenza del medesimo e colla speranza che tantosto sarà fatta una legge per la mobilizzazione della guardia nazionale; egli promette d'altronde che impartirà ordini ai governatori e intendenti onde si eviti l'inconveniente di mobilizzare coloro che hanno diritto di esenzione.

Dopo alcune parole del relatore Gioia il progetto è adottato da 55 voti favorevoli e 17 contrarii.

Si approva quindi senza discussione il progetto di legge riflettente i carabinieri, poi quello che autorizza dei lavori al porto di Ancona.

Quistione Romana

Nonostante la smentita che dà la *Patrie* sul preteso aggiustamento della quistione romana, l'*Indépendance belge* del 15 pone nuovamente in campo questa combinazione nei seguenti termini: Ieri è corsa voce a Parigi che la Francia stava per riconoscere il Regno d'Italia e accordargli il diritto di dividere con essa l'occupazione di Roma mediante la promessa preventiva di rispettare l'autorità del Papa sul patrimonio di San Pietro.

Crediamo infatti che i negoziati che si coltivano da parecchie settimane fra le corti di Parigi e di Torino sieno riusciti a qualche combinazione di questo genere; e a questa combinazione certamente alludeva una delle nostre ultime lettere di Parigi quando ci annunziava:

« Che il gabinetto delle Tuileries non riconoscerebbe ufficialmente il nuovo regno fino a che i due governi non si fossero intesi su di un accomodamento per gli affari di Roma, e che, per questo motivo, il conte Cavour potrebbe mostrarsi accessibile anche a proposizioni che non paressero equivalenti ad una verà soluzione. »

L'occupazione mista alle condizioni nelle quali sembra doversi effettuare non è infatti uno scioglimento; potrebbe solo riuscir tale se un rifiuto di consenso od anche l'opposizione del Santo Padre, incidenti d'altronde probabili, conducessero la Francia a considerarsi come sciolta da ogni impegno verso di lui e a richiamare le sue truppe. Ma frattanto è un passo di più verso lo scopo finale; e si comprende come Cavour abbia finito per rassegnarvisi per rispetto alle vedute della Francia, e segnatamente nell'interesse del riconoscimento del regno d'Italia.

Questo riconoscimento, quando sarà officiale, sarà veduto a Vienna con rammarico. Se siamo bene informati, il principe di Metternich deve aver fatto in questi ultimi tempi sforzi immensi per impedirlo. Il suo principale argomento era che il riconoscimento implicava una consecrazione definitiva delle violazioni del trattato di Zurigo commesse dalla Sardegna.

— L'*Opinion Nationale*, citando le asserzioni dell'*Indépendance*, dice, che è bene abituare i cardinali alla vista dell'uniforme italiano per prepararli ad accogliere senza troppa irritazione una soluzione più radicale.

Il *Temps* divide completamente il modo di vedere del giornale belga, e dice « esser evidente che i motivi più pressanti consigliano al sig. di Cavour d'accettare le concessioni della Francia, qualunque esse sieno. Roma è il nodo della situazione, e nel tempo stesso il punto debole della politica italiana, il punto sul quale essa si aggira, e sul quale non havvi altra soluzione.

« L'Italia nuova reclama assai legittimamente la sua capitale, e non è in poter suo il darsela; bisogna che l'abbia dalla Francia. L'assenso del conte di Cavour non ci sembra punto dubbioso; ma la cosa è ben diversa dal lato della S. Sede. La corte di Roma non piegherà e la sua resistenza potrebbe benissimo, come opina l'*Indépendance*, accelerare la soluzione finale, alla quale applaudirebbero non solamente tutti gli amici dell'Italia, ma tutti quelli della pace, perocchè non havvi cosa che maggiormente importi alla pace generale, che la pronta costituzione dell'Italia nuova, e questa costituzione, come tutto lo indica, è impossibile senza Roma. »

—La *Gazz. di Torino* pubblica il seguente brano di un suo carteggio da Parigi, 12 maggio:

Le trattative per giungere ad un accordo fra l'Italia e la Francia sulle due più urgenti quistioni del momento, la ricognizione per parte del governo francese del regno italiano, e la ritirata delle truppe francesi da Roma, sono divenute convenzioni formali, e se nuovi incidenti non le attraversano, riceveranno esecuzione vicina, nello spazio di 30 o 40 giorni.

Il re d'Italia riconoscerà lo Stato pontificio tal quale è oggi. — Da questo lato, come vedete, rimaniamo nel provvisorio; ma ritirati i Francesi, la questione resta *puramente italiana*, e la risolverà Roma e l'Italia.

Non posso dirvi se la risoluzione dell'abbandono di Roma sia venuta in seguito di un rifiuto dato da Roma al progetto di una occupazione mista di truppe francesi ed italiane; è un punto che non ho potuto ancora chiarire, ma è probabile.

Il dominio temporale del papa sui paesi che ancor gli rimangono, sarà garantito dall'*affetto delle popolazioni*, e dai 10 o 12,000 uomini, che de Mérode crede poter aver raccozzato all'epoca, che i Francesi si ritireranno. — Che ognuno faccia ora i suoi calcoli e tiri le conseguenze.

Notizie Italiane

—Leggesi in una lettera da Torino, 14 maggio:

Il Consiglio superiore della pubblica istruzione, dietro iniziativa dell'attuale ministro, ha quasi condotto a termine un progetto di legge che modificherà di molto nella sua applicazione la legge Casati.

Non credo errare assicurando che questo progetto, cui auguro la sanzione del Parlamento, mentre agevolerà, semplificandola, la regolare amministrazione dell'importantissimo ramo della pubblica istruzione, porterà al pubblico erario un risparmio annuo di non meno di *mezzo milione*.

Verrebbero soppresse, dicesi, le cariche degli ispettori generali delle scuole primarie, secondarie, tecniche ecc., tolti i provveditorati e le direzioni locali, aboliti i consigli provinciali sopra gli studi ecc. — Verrebbero, invece, istituiti, come già esistevano in Lombardia, gli ispettorati mandamentali con semplici assegni per spese d'ufficio e di cancelleria, e ai consigli provinciali si sostituirebbero i consigli di circondario, mettendoli in comunicazione diretta col ministero.

Gli ispettori provinciali non riceverebbero più un assegno annuo per rimborso di spese di giro in genere — queste verrebbero invece loro retribuite in proporzione delle visite fatte e regolate con sovvenzioni o diete prestabilite.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana:*

Padova, 10.

Si dà per sicuro che il comando militare abbia accaparrate le cantine dei conventi di S. Giustina e Praglia per depositarvi 50,000 mastelli di vino.

Il 4 maggio partiva da Venezia il patriarca Ramazzoti per Vienna. Chiese ed ottenne dal governo il favore che una compagnia di soldati venisse ad abitare nel suo palazzo durante la sua assenza, s'intende già allo scopo di difenderlo dalle rapine e devastazioni dei malintenzionati rivoluzionari! Ottenne pure che 20 guardie di pubblica sicurezza lo scortassero da casa alla stazione. Finalmente alla stazione per concessione della polizia e del militare era raddoppiata la guardia.

Mantova, 9 maggio.

A Verona si attendono 5000 sacchi di frumento, ed altrettanti di biada. Nella stessa città vi ha continuo movimento di materiali da guerra, cannoni, barconi, ecc.

Ieri, in mezzo al disprezzo universale della popolazione, non solo, ma anche della truppa, giravano per Mantova sette disertori dell'armata italiana. Alla sera adunatisi in una bettola proclamarono il loro malcontento per la iniqua azione commessa, e maledirono *il prete* che ve li condusse. Sono modenesi.

Qui in Mantova vi ha costituito un Comitato formale per favorire la diserzione delle truppe italiane. Esso è diretto da un colonnello Ferri, coadiuvato da altri modenesi, fra cui il conte Soragna; è insediato in casa Marconi, dirimpetto alla posta delle lettere, al secondo piano. Esso fa propaganda, specialmente per mezzo dei lavoratori modenesi che qui si recano in cerca di occupazione nelle fortificazioni, con tolleranza veramente eccessiva ed ingiustificata del vostro governo.

Ufficii subalterni di arruolamenti vi hanno al Poggio, a Revere, a Moglia, a Gonzaga, a S. Benedetto.

Insistete, gridate, protestate col mezzo della libera stampa, ma fate in modo che cessi questo abuso, questo gravissimo pericolo per la vostra sicurezza.

Come avemmo a far notare nel nostro numero di ieri, la questione del Veneto è rimessa sul tappeto. Le odierne notizie confermano che non solo a Parigi e Londra, ma anche a Vienna si occupano molto della cessione o, per dir meglio del riscatto della Venezia. Una lettera da Vienna assicura che i banchieri austriaci sono assai favorevoli a questo progetto, che incontra pure numerosi aderenti fra i liberali austriaci. Questi riconoscono doversi all'Italia un miglioramento del regime interno dell'impero.

— Anche la stampa liberale prussiana ritornando sull'argomento della Venezia, invita il governo austriaco a cedere all'Italia la provincia italiana. La *Gazzetta del Popolo* di Berlino che sembra avere smessa l'antica iracondia contro il governo di Vienna, così scrive;

Innanzi tutto questa Venezia è un peso di piombo al collo dell'Austria. È una pazzia il credere che l'Austria possa tenere a lungo quel dominio, ove la pace è uno stato di guerra che consuma il suo midollo. Si parla di segreti comunicati da Cavour a Garibaldi, per tranquillarlo. A nostro avviso il segreto principale è manifesto, ed è che l'Austria si rovina se persiste nel possesso della Venezia. Chi liberasse l'Austria da quel peso, sarebbe il suo benefattore e non il suo nemico. In Austria tuttavia non avvi uomo che abbia il coraggio di confessare simile verità! Per sventura dell'Austria sonovi ancora dei pazzi in Germania che annettono stranissimi sogni a quel possesso; e quei pazzi conducono l'Austria su falsa via, e le impediscono di riflettere che l'abbandono della Venezia sarebbe la cosa più saggia. La Venezia è per l'Austria un ostacolo a compiere la sua grande missione. Se l'Austria non saprà liberarsene, riesciranno frustranei tutti i tentativi per salvarla!»

Notizie Estere

— Scrivono da Vienna, il 10 maggio, alla *Corr. Havas-Bullier*:

« Il deplorabile suicidio del conte Ladislao Teleki continua ad essere l'argomento di tutte le conversazioni, e si potrebbe quasi dire che la sua morte ha preso le proporzioni d'un avvenimento europeo. Non esiste d'altronde più alcun dubbio sulla natura della morte del nobile patriota ungherese.

« Oggi, dalla prima Camera dev'essere presentato all'imperatore Francesco Giuseppe l'indirizzo in risposta al discorso del trono. Esso non fu punto discusso in seduta pubblica, ma sì bene in comitato segreto; il conte Hartig era stato incaricato di prepararne il progetto.

« Malgrado una vivissima opposizione da parte del partito federalista, che è più numeroso di quello che generalmente si crede, il partito centralista, di cui lo stesso conte Hartig è il capo, l'ha vinta nella discussione. Esso sarà dunque riuscito a far passare nell'indirizzo un paragrafo tendente ad incoraggiare il governo a perseverare nel sistema dell'unione di tutte le divisioni territoriali dell'impero, con Vienna per sede del potere centrale, e colla Costituzione del 26 febbraio per base.

« Decisamente la Venezia non invierà i suoi mandatari al Consiglio supremo; lo stesso sarà per l'Ungheria, e più che mai si domanda a qual punto le risoluzioni delle nostre due Assemblee legislative potranno essere considerate come legali, ed essere applicate ai paesi non rappresentati dai loro deputati alle deliberazioni delle Camere ».

— Ecco il giudizio che dà il foglio austriaco, l'*Ost-Deutsche-Post*, sul progetto d'indirizzo alla Camera dei Deputati a Vienna in risposta al discorso della Corona:

La popolazione s'*immaginava* che la Camera dei deputati dovesse fare un indirizzo pei pensieri e pella forma degno della vitalità di una assemblea liberamente eletta; e che, ove l'espressione non fosse nè lirica, nè poetica, tanto più in compenso abbondasse lo spirito positivo e pratico, e si penetrasse più a fondo nella realtà delle cose.

A quest'aspettazione l'indirizzo della Camera dei deputati non risponde menomamente. Al contrario, tanto dal lato delle cose, quanto rispetto alla forma, è mal atto a dare un'immagine di un'assemblea, cui stanno rivolti gli sguardi di tutta Europa, e dalla quale tutti i partiti aspettano con sollecitudine le prime parole.

Il progetto d'indirizzo non è che una scolorita parafrasi del discorso imperiale; nè per lo sviluppo del concetto, nè pella sceltezza ed eleganza della forma può reggergli al paragone. Persino l'indirizzo della Camera dei signori gli va *innanzi di molto*, non solo pel calore dell'esposizione, ma anche pella professione di pensieri più liberali.

— Si legge nella rassegna politica dell'*Indépendance Belge*:

Ci scrivono da Londra che il gabinetto britannico ha ricevuto dispacci da Vienna, giusta i quali il governo austriaco si crederebbe press' a poco sicuro di trionfare delle difficoltà che incontra a Pesth, e sarebbe anche risoluto, nel caso in cui qualche proposta rivoluzionaria fosse votata dalla Dieta, a pronunziare lo scioglimento delle Camere, contando d'ottenere la maggioranza in nuove elezioni. Ammettendo che queste assicurazioni siano state trasmesse a Londra dal governo viennese, resterebbe a vedere ciò ch'esse valgono, e, per quanto possiamo giudicarne dalla situazione, la morte del conte Teleki non ha migliorato la condizione dell'Austria.

L'esposizione preparata dal sig. Deak prova che non si deve immaginarsi a Vienna di poter più facilmente trionfare del partito che chiamasi il partito moderato che del partito avanzato. Il primo che più esattamente può chiamarsi il partito dei legisti, annette un'eguale e forse maggiore importanza alla ricognizione dello stato legale e non si otterrà da esso la minima concessione a questo riguardo.

Ciò che è soltanto esatto si è che la Dieta non ha voluto fare della percezione delle imposte una quistione rivoluzionaria, e che, aggiornando alla discussione dell'indirizzo l'esame delle petizioni ch'essa ha ricevute a proposito delle misure coercitive ordinate dal governo, essa ha aggiornato l'esplosione che quest'affare minacciava di provocare.

— La quistione dei ducati danesi è in un periodo di tregua, essendo rallentati da entrambe le parti gli apparecchi di guerra. Tuttavia non è da ritenersi questo fatto come indizio di pace. La Germania non procede con vigore, perchè così vuole il vecchio andazzo della sua diplomazia e della sua Dieta. La Danimarca ha sospeso gli armamenti per riguardo alle finanze esauste; ma in realtà anche le presenti sue disposizioni accennano a progetti bellicosi. L'allestimento della flotta prosegue con alacrità, e anche riguardo all'esercito di terra un recente decreto chiama gli ufficiali della riserva alle bandiere per compiere la loro istruzione militare.

— Leggesi nel *Journal des Débats* :

È evidente, che uno degli intendimenti della politica inglese, e ciò almeno che in questi di le sta più a cuore, si è di aiutar la Turchia a vivere, e mettere quel governo in grado di poter fare il bene. Questa preoccupazione forma il fondo dei discorsi che hanno pronunciati lord Wodehouse, lord Straford Redeliffe, e lord John Russell; il discorso di quest'ultimo è il più notevole dei tre.

Poichè la Russia s'arroga il patrocinio speciale dei Greci sudditi al Sultano, e quello dei cattolici la Francia, che dovrà fare l'Inghil-

terra? esce dicendo lord Russell; ella estenderà su tutti la sua protezione, su tutti, quindi anche su' musulmani.

— Leggesi nella *Presse* di Parigi:

Le notizie del 2 maggio dagli Stati Uniti presentano uno assai notevole cangiamento nella situazione. Pare che le passioni siensi calmate, e i due partiti si tengano sulla difensiva.

Non si aveva più alcun timore di vedere attaccare Washington, dove 18,000 uomini trovavansi concentrati e le cui comunicazioni telegrafiche con Nuova York erano ristabilite. Il presidente degli Stati del Sud, sig. Jefferson Davis, aveva annunziato in un proclama che egli si limitava a respingere qualunque atto di aggressione diretta.

Il signor Lincoln, più ardito, ha decretato il blocco dei porti della Virginia e della Carolina del Nord, ed ha informato il governo del primo di questi Stati che attaccherebbe la capitale, Richmond, se le truppe confederate vi fossero passate; ma il governo ha risposto che non permetterebbe all'esercito del Sud di traversare la Virginia per marciare sopra Washington.

Una reazione in favore dell'Unione pare che siasi manifestata a Baltimora; la bandiera federale continuava a sventolare sulla dogana di questa città, e l'assemblea legislativa del Maryland aveva votato contro la separazione. Ma correva anche voce che la legislatura del Tennessee si fosse pronunziata nel senso opposto.

RECENTISSIME

L'*Opinione*, giuntaci oggi, alludendo manifestamente alla notizia riferita dal nuovo foglio torinese, il *Voto Nazionale*, di una semi-crisi ministeriale a Torino, pubblica la seguente nota:

Un giornale esprimeva oggi il *voto* d'una modificazione ministeriale. Questa notizia non è che un pio desiderio, il quale pare dovrà ritardare molto ad essere soddisfatto, non vedendosi alcun indizio, che giustifichi siffatto *voto*.

— Leggesi nell'*Espero*:

Dicesi che il ministro Bastogi stia lavorando per presentare al parlamento un progetto di legge tendente a mutare il sistema finora seguito nell'antico regno nel percepire le imposte. Pare che il progetto sarà in parte calcato sul modo di percezione fin qui seguito in Toscana: il ministro spera di portare con ciò un risparmio al tesoro di 15 e più milioni.

— Scrivono al *Lombardo* da Torino:

Si è finalmente riunita la commissione della Camera dei deputati alla quale è affidato il progetto di legge sulla istituzione del gran libro del debito pubblico. Mi viene assicurato che molto si è disputato sull'articolo primo, e che la maggioranza sembra inchinare alla inclusione nel gran libro, e in conseguenza alla trasformazione in nuovi titoli di rendita del Regno d'Italia, di tutti i debiti che figuno sui registri degli antichi Stati italiani. Si teme con ragione l'aggiotaggio ed il favore veramente scandaloso di cui godrebbero i titoli antichi, i quali non sarebbero trasformati e che in conseguenza porterebbero con sè la certezza di essere riconosciuti non solo dal nuovo governo ma anche dagli antichi, se mai fossero restaurati: possibilità che noi non ammettiamo ma che la borsa non è disposta a dimenticare, come si sa per tanti esempii storici, che sarebbe inutile il ricordare.

Veramente in materia di gran libro bisogna fare tutto o niente; e spero che di questa verità sarà persuaso il ministro delle finanze, anche per non dare armi alla calunnia, essendo egli capo di una ricca casa bancaria che possede molte rendite del debito toscano.

— Si legge nella *Gazz. di Torino*:

Sono giunti in Torino ed han preso alloggio all'Hôtel Feder quattro deputati dell'America del Nord. Essi chiedono di poter formare una legione di volontarii, destinata a combattere in favore dell'Unione.

— Il carteggio parigino della *Monarchia Nazionale* chiude colle seguenti parole:

Il signor Cobden è a Parigi. Si annuncia come prossima una nuova legge liberale sulla stampa. L'alleanza col regno d'Italia, e il suo riconoscimento ufficiale sono annunciati come positivi.

— Il *Regno d'Italia* ha da Parigi:

Il signor Giulio Favre si approfitterà della discussione del *budget* per attaccare vivamente molte grandi cariche create recentemente con decreti imperiali, e tra le altre quelle dei ministri senza portafoglio, che ricevono lo stesso trattamento dei ministri effettivi. Ma il signor Morny non permetterà, credesi, che la discussione s'apra su questo terreno.. Si fa il conto che in caso di guerra la Francia sia in grado, in men di tre settimane, di aver sotto le armi 750,000 soldati.

— La *Patrie* riceve da Vienna per dispaccio telegrafico del 12 corrente i seguenti nuovi ragguagli sul modo col quale il governo di Vienna intende proporre la conciliazione all'Ungheria.

Il gabinetto di Vienna, se s'adotta dalla dieta di Pesth il progetto d'indirizzo del signor Deak, proporrà che la stessa dieta nomini una commissione che si rechi a Vienna per intendersi sopra un progetto di transazione che presenterà il governo e le cui basi furono stabilite in consiglio. Se la commissione o l'assemblea di Pesth non volessero accettare questo compromesso a cui il progetto del governo servirebbe soltanto di base, la dieta di Pesth sarà disciolta entro i dieci giorni.

—In questi giorni fu arrestato a Orsova, mentre passava il confine austriaco, un corriere del gabinetto russo. Egli è nativo di Buda, ha nome Costantino Alessi Palicades, fu un tempo ufficiale nell'esercito austriaco ed ora è ufficiale della guardia in Russia ed ebbe sovente incarichi fuori dello stato. Anche nello scorso anno egli percorse con secreta missione i principati danubiani e le provincie slave meridionali dell'Austria, e scampò per miracolo dagli artigli della polizia austriaca. Questa volta pare che volesse introdurre di soppiatto proclami sediziosi: almeno si assicura che all'atto del suo arresto gli si rinvennero due pacchi di scritti che furono aperti benchè fossero suggellati col timbro del governo russo.

—Al dire di un carteggio da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*, il programma del partito estremo in Ungheria, capitanato dal conte Teleki, mirava ad ottenere dalla dieta una deliberazione nei seguenti termini: che nessuno potesse pretendere legittimamente al trono dell'Ungheria e che la sovranità spetta quindi alla dieta.

Ma questo mezzo parve troppo eccessivo ai patrioti meno ardenti e diede la vittoria ai moderati: da ciò vuolsi sia derivato l'accoramento di Teleki e forse la spinta alla sua misera fine.

Il nostro corrispondente ci scrive:

Parigi, 11 maggio,

Vengo assicurato che alla vigilia della sua morte Teleki avrebbe scritto ad un suo amico: « Non trovo una transazione che possa tranquillare la mia coscienza. Di tutti i partiti a cui potrei appigliarmi quello di morire sarà il più utile al mio paese. Così mi sciolgo dalla parola che diedi all'Imperatore — e i miei resti appartengono al mio partito. *Essi possono ancora ispirargli il coraggio delle grandi risoluzioni.* »

Ebbi questa notizia da uno dei più influenti ungheresi — la credo esattissima — però ve la comunico con qualche riserva.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna 13 maggio.

S. M. l'Imperatore andrà infallantemente giovedì a Trieste. I consoli russi furono autorizzati a vidimare i passaporti del Regno d'Italia, con indicazione della provincia italiana, ove furono rilasciati.

Vienna 13 maggio.

Ieri, alle 10 di sera, seguì una sollevazione a Raab. Il popolaccio fece il tentativo di liberare quattro soldati disertori, arrestati nel medesimo giorno. La guarnigione faceva andar a vuoto il tentativo. Gli ammutinati, parzialmente armati, ebbero tre morti e quindici feriti: dalla parte del militare un carceriere fu pugnalato e parecchi feriti. (!?!)

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 14 maggio.

La *Patrie* dice che Rovigo e Padova saranno fortificate.

Montauban è partito il 15 marzo dalla Cina per la Francia.

Corre voce che la Francia e l'Inghilterra domandino un raddolcimento nella situazione della Polonia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 17 (sera tardi) — *Torino 17*

Parigi 17. L'Accademia francese con 16 voti ha proposto di conferire il premio biennale alla Storia dello Impero di Thiers.

Pesth giovedì — Gli oratori della opposizione vedono l'accordo impossibile— negano all'Austria qualunque diritto sull'Ungheria — altri sono più conciliabili.

Napoli 18 — Torino 17

Parigi — Pesth 17 — Il Conte Szeckni è contro l'indirizzo — Eötvos sviluppa che la Costituzione del 1848 è compatibile con gl'interessi dell'insieme dell'Impero. Combatte una Costituzione unitaria che è impossibile — L'esperimento della patente di febbraio non serio sembra provare, che un governo costituzionale in Austria è impossibile. Dichiara che la Costituzione di febbraio è impossibile a causa dei rapporti con la Confederazione Germanica, parte dell'Austria essendo legata alla Confederazione.

Costantinopoli 16 — Grande ribasso sulle monete. Omer-Pascià è partito per Wetendje.

BORSA DI NAPOLI — *18 Maggio 1861.*

5 0|0 — 76 3|8 — 76 3|8 — 76 3|8.
4 0|0 — 64 1|4 — 64 1|4 — 64 1|4.
Siciliana — 76 1|4 — 76 1|4 — 76 1|4.
Piemontese 75 1|8 — 75 1|8 — 75 1|8.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 19 Maggio 1861 Milano N. 137

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

(**Nostre Corrispondenze**)

Roma 10 maggio 1861.

Dopo i recenti fatti di Monticelli e degli altri infelici paesi, che la rabbia pretesco-borbonica ha immolati alla ferocia del Chiavone e suoi scellerati compagni, sembra finalmente che il Comando Francese venga dando un qualche segno di vita. Se infatti sono veridiche le mie informazioni, il Gen. Goyon avrebbe diretto al Cardinale Antonelli le più energiche rimostranze per le trame reazionarie che si ordiscono in Roma sotto la protezione della Francia, ed avrebbe formalmente dichiarato di non poterle più tollerare senza compromettere l'onore della propria nazione. Il Cardinale se ne sarebbe uscito con uno di quei ripieghi d'insolente ipocrisia per cui è divenuto famoso; e deplorando egli stesso gli eccessi Chiavonici avrebbe cercato declinarne ogni responsabilità tanto dal suo governo che dalla famiglia Borbone, coll'escludere ogni loro partecipazione agli ultimi fatti. Resta ora a vedersi se potrà sostenere la stessa tesi con eguale impudenza dopo le rivelazioni fatte da alcuni della banda, e dopo la corrispondenza ed il denaro che i Francesi, avvertiti dai patrioti Romani, intercettarono jeri a Valmontone entro alcuni biroccini diretti alla volta di Sora. Comunque sia, niuno più dubita ormai che dal governo dei Preti parta la mossa principale dei mali presenti. Posso garantirvi che il piano adottato dai Borboni di concerto colla Corte di Roma, è quello di non desistere un momento dalle reazioni, finchè avranno un uomo ed uno scudo di cui disporre. Essi non si dissimulano la impotenza dei loro conati, ma credono con tal mezzo d'impedire l'organizzazione delle provincie meridionali fino al giorno del cataclisma generale che vagheggiano e preparano coi miserabili loro maneggi. Egli è su questo cataclisma che i partiti retrivi fondano le più vive speranze, ed ora ne aspettano il segnale da Parigi, dove sarebbe imminente *un gran colpo*, secondo le assicurazioni che ne dà a tutti l'Intendente Ferri di recente tornato di colà. Dopo ciò non vi aspettate di veder quietare per ora le vostre provincie. Mercoldì il famigerato De Cristhen con altri avventurieri partiva da Roma e diceva per Napoli: l'ex-Console Napoletano di Terracina Capponi, devoto agente della famiglia Antonelli, continua ad arruolare per la reazione gli Aquilani che lavorano alla strada ferrata e quanti altri sciagurati può comprare: quì poi i faccendieri d'ogni colore continuano ad assoldare canaglia ed a trarre dall'armeria e dai depositi pontificii armi e munizioni. Finchè Roma sarà in potere del Papa è follìa il credere che l'Italia possa riacquistare l'interna tranquillità, e speriamo che la Francia se ne convinca finalmente per sua e per nostra salute — Sul ritiro delle truppe Francesi debbo dirvi con dolore che non se ne ha ancora verun indizio; anzi il Papa ed il Cardinale Antonelli ritengono questo avvenimento come abbastanza lontano: da lettere nondimeno autorevoli di Torino si assicura che deve realizzarsi fra poche settimane — La gita ad Ostia di cui vi parlava nell'altra mia fu differita per le gravi cure che hanno avuto di questi giorni gli augusti invitati. Per la stessa ragione Francesco II ed i suoi non si sono ancora recati alla villeggiatura, nè può dirsi se vi si recheranno mai, tanto più che taluno sostiene assai probabile la prossima loro partenza per Monaco, non ostante l'opposizione del nostro Governo.

Dopo l'ultima mia quasi ogni giorno sonosi trovati per la città i colori e gli emblemi nazionali. Domenica scorsa la Polizia fu tutta in moto per togliere le bandiere italiane che nella notte erano state poste su varie chiese e varii monumenti, e specialmente sul Panteon, sulla Chiesa di S. Chiara, e sull'obelisco della Trinità de' Monti, dove erano state affisse mediante alcune grosse palle di creta lanciate a grande altezza. In quest'ultimo luogo i due primi gendarmi montati per abbattere il vessillo nazionale caddero stramazzoni e dovettero farsi trasportare all'ospedale — Martedì sera una clamorosa dimostrazione avvenne inopinatamente al Teatro Valle per alcuni mazzi di fiori a tre colori che furono gittati all'Attore Bellotti-Bon in occasione della sua beneficiata. Non passa poi quasi mattina in cui i gendarmi non debbano rompersi le reni onde raccogliere una miriade di piccoli nastri tricolori con cui vengono infiorate le vie.

Jeri è cominciata l'estrazione della lotteria a beneficio dell'obolo di S. Pietro. Essa ha fruttato al governo due o trecento mila scudi che volatilizzeranno come una goccia d'acqua sul gran rogo che divora le finanze pontificie. Non vi curate mai di conoscere le arti usate dal Clero per estorcere doni e danaro dalla dabbenaggine dei fedeli! Quì dove le omelie clericali hanno perduto ormai ogni credito, si ricorre sfacciatamente alla violenza e potrei citarvi molti impiegati e pensionati che per sottrarsi alle minacciate persecuzioni dei loro superiori, han dovuto sacrificare alcuni scudi alla Commissione dell'Obolo, con la grata prospettiva di vederli poi intascare da qualche grasso abbatone, come per esempio dal Rettore dell'Università romana, a favore del quale fu girata una cambiale di 320 lire sterline dei cattolici d'Irlanda, in compenso di non averlo invitato al pranzo della Vigna Pia.

Roma 13 maggio 1861.

Finalmente i vostri confini sono guardati. Oltre ad alcune compagnie francesi che perlustrano il confine onde respingere i briganti sbandati che vi si presentano, pattuglie di ussari e gendarmi percorrono continuamente le strade che conducono nella provincia di Marittima e Campagna, esercitando la maggiore sorveglianza su quanti vi transitano. In grazia di queste misure, come già vi accennai, furono sorpresi a Valmontone due carri di armi e munizioni ed alcuni biroccini con molte lettere e molto denaro che di quà si spedivano negli Abbruzzi. I Francesi s'impadronirono di tutto ciò e Sabato scorso lo trasportarono a Castel S. Angelo, insieme ai fratelli Menichelli di Sora, impresarii della spedizione. Secondo poi le ingiunzioni avute da Parigi, il general Goyon ha istruito un regolare processo, che fornirà nuovi argomenti sui diabolici propositi di questi grandi e piccoli ribaldi d'ogni paese con cui è collegata la Corte di Roma. Non crediate tuttavia che costoro siensi sgomentati e vogliano rinunciare ai loro disegni: essi ben veggono che fino a che il vessillo della Francia proteggerà il potere dei preti, potranno impunemente cospirare a danno d'Italia. Non desistono quindi dall'accozzare nuova ciurmaglia, e stamane ancora il Palazzo Farnese era ingombro di armi, munizioni ed uomini cenciosi assoldati dai Borboni. A Terracina poi il Capponi, che già v'indicai, ed un tal Sanguigni ex-Gonfaloniere e parente dell'Antonelli, hanno stabilito un attivissimo emporio di reazione, e per mezzo dei guardiani più fidati che si trovano nelle tenute spettanti alle famiglie Antonelli e Cortesi, reclutano uomini per ogni dove, pagandoli col soldo giornaliero di tre carlini, di quattro libbre di pane, mezza di cacio ed una bottiglia di vino.

La famiglia dei Borboni non è ancora partita per la villeggiatura, quantunque un telegramma riprodotto da tutti i giornali abbia detto il contrario. La ex-Regina Vedova, a quanto sembra, a ciò si oppone per due ragioni di prudenza, e sono: 1. lo spirito *facinoroso*, com'essa dice, degli abitanti dei nostri castelli; 2. la maggiore e più facile sorveglianza che subirebbe Francesco II *dai faziosi* in un piccolo paese.

Sabato a sera il nostro corso formicolava di pattuglie francesi e pontificie, ed i quartieri erano rinforzati per timore che il popolo vo-

lesse festeggiare con una dimostrazione l'anniversario dello sbarco di Garibaldi a Marsala; ma i romani per un riguardo ai Francesi aveano già disposto di astenersi in quella sera da qualunque assembramento, e si limitarono ad attestare le loro aspirazioni nel teatro Alibert, acclamando con entusiasmo più e più volte i colori nazionali che splendevano casualmente sulla veste della prima donna.

Una nuova nota borbonica

La *Gazette de France* pubblica la seguente lettera indirizzata dal ministro dell'ex-re delle Due Sicilie agli agenti borbonici accreditati presso le Corti estere.

Il lettore sa che conto debbasi fare di tali documenti, in cui il ridicolo rivaleggia manifestamente coll'assurdo, e che noi riferiamo a mero titolo di curiosità storica.

Signore,

Per ordine di S. M. il re, nostro augusto padrone, sto per occuparmi d'un nuovo lavoro sullo stato attuale delle cose nel regno delle Due Sicilie; vi si tratterà anche della condotta osservata da S. M., e vi sarà dimostrato che, nonostante le sollecitazioni de' suoi numerosi sudditi, che gli rimasero invincibilmente fedeli, seppe astenersi da ogni conato di restaurazione, cui S. M. crede ora inutile ed inefficace. Intanto, mi limito a farvi conoscere che in nessun periodo della storia delle Due Sicilie non s'è notato un simile malcontento, una tale irritazione e tante crudeltà nella repressione de'moti spontanei tra le popolazioni di quelle contrade.

Mi basterà dirvi che in un sol giorno, la direzione della polizia ricevette duecentocinquanta telegrammi concernenti i moti che seguivano nelle provincie; che il governo usurpatore era perfino costretto a disarmare intere compagnie di Guardie nazionali; che, senza contare i morti nei varii scontri, più di duecento prigionieri vennero fucilati dai Piemontesi; e che finalmente le prigioni ed alcuni conventi della capitale e delle provincie sono ripieni di *sospetti*.

Credetti dovervi mettere al corrente di questi fatti sommarii perchè possiate illuminare l'opinione su questo punto.

Roma, 6 maggio.

DEL RE.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 maggio.

Letto ed approvato il processo verbale il segretario Massari procedette all'estrazione a sorte per la rinnovazione degli uffici.

Il presidente comunicò alla Camera diversi omaggi, ed alcune petizioni furono dichiarate d'urgenza dietro la domanda di alcuni deputati; fra le altre petizioni, una ve n'ebbe della Guardia Nazionale di San Giorgio Canavese, che reclama la medaglia commemorativa della campagna del 1859, per aver preso parte alle fazioni di difesa sulla Dora.

Furono riferite due elezioni, l'una delle quali fu approvata, l'altra quella del collegio di Spoleto, nella persona del signor professore Scarabelli, diede luogo a reclami per parte del deputato Brofferio, il quale allegando gravi irregolarità nella elezione ed indebita immistione degli agenti governativi, chiedeva che si procedesse ad una inchiesta.

Minghetti (*Ministro*). Si oppone all'inchiesta, e dopo alcune parole del deputato Gioachino Pepoli, pronunciate nello scopo di spiegare alcuni fatti accennati dall'onorevole Brofferio, intorno alla formazione delle liste elettorali, ed una breve replica di quest'ultimo, furono adottate dalla Camera le conclusioni dell'ufficio, e [illegible] per la validazione dell'elezione.

[illegible] di legge, [illegible] ordine secondario, un [illegible], per la concessione delle strade ferrate da Ancona a Napoli, e da Napoli a [illegible].

Il ministro partecipò alla Camera, invocando l'urgenza per quest'ultimo progetto di legge, essere stato pattuito coi concessionarii che la ferrovia fra Napoli ed Ancona fosse posta in esercizio pel 1 gennaio 1863, compiendosi così la linea da Torino a Napoli; aggiunse ancora, che onde ottenere più sicuramente questo risultato, erasi convenuto che i costruttori si avrebbero avuto un premio di tre milioni, e diversamente una penale di un milione per ogni mese di ritardo.

Amari prese occasione per interpellare il ministro dei lavori pubblici sull'epoca nella quale sarebbe sottoposta all'approvazione del Parlamento, la concessione delle strade ferrate di Sicilia, essendo a sua notizia che i concessionari abbiano di già versata la convenuta cauzione di sei milioni.

Il ministro rispose che attendendo allo studio del capitolato, avrebbe fra brevi giorni presentato alla Camera il progetto di legge desiderato.

Dopo di ciò il deputato Ricciardi, di fresco giunto da Napoli, chiese facoltà di poter chiedere alcuni schiarimenti al ministro dell'interno, sulle condizioni delle provincie napolitane, ch'egli ebbe per fatto proprio a riconoscere come esigano pronte provvidenze; egli chiedeva che la Camera udisse una sua esposizione dei fatti occorsi, perchè poi il Ministero in corpo, prendendo conoscenza delle sue parole, potesse al più presto rispondere e dichiarare quali fossero a tale proposito le intenzioni del governo. Il ministro Minghetti si schermì del suo meglio per rimandare la discussione a lunedì, e malgrado che l'onorevole Ricciardi si mostrasse poco appagato di una tale dilazione, la Camera accontentò il ministro!!

Mazza salì quindi alla tribuna e riferì sull'elezione del collegio di Sala nella persona del sig. Abbate Marco.

La Camera accolse le conclusioni dell'ufficio convalidando l'elezione, lasciando però sospesa la decisione intorno alle condizioni d'eleggibilità dell'eletto.

Era all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge proposto per iniziativa dell'onorevole Caso, onde sospendere l'applicazione del decreto 17 febbraio 1861 della luogotenenza di Napoli, col quale facendo seguito ad un anteriore decreto del dittatore Garibaldi si determinava la circoscrizione della nuova provincia di Benevento.

La discussione prese uno sviluppo abbastanza grande, proponendo la questione pregiudiziale o sospensiva gli onorevoli Grella, e Massari.

Il ministro opinò che si dovessero attendere le decisioni dei Consigli provinciali, e si dovessero assumere più precise informazioni sul voto dei comuni interessati prima di prendere una qualunque decisione.

Il relatore Mauro, Macchi e gli onorevoli Cicconi, Pica, Conforti e Torre, sostennero che dovesse aver luogo la discussione, ma l'onorevole Pisanelli con vivaci argomenti indusse la Camera a persuadersi che non si dovesse precipitare una decisione qualunque senza conoscere il voto degli interessati rappresentati dai Consigli comunali e provinciali, comechè non si potessero conturbare interessi legittimi già da molto tempo stabiliti senza che vi concorresse il voto degli interessati stessi.

Le parole dell'onorevole Pisanelli valsero a persuadere la Commissione ed il Ministero ad accettare un ordine del giorno del deputato Caracciolo, che proponeva la sospensione della discussione infino a tanto che fosse proposto un altro progetto di circoscrizione che fosse appoggiato dal voto delle popolazioni interessate. L'ordine del giorno fu approvato a grande maggioranza, e la seduta si sciolse alle 5 ore, dopo che la Camera ebbe aggiornate le sue sedute fino a sabbato.

Notizie Italiane

— Leggesi in una corrispondenza da **Roma, 8 maggio**, alla *Perseveranza*:

Si stanno fabbricando venti cannoni rigati ed una quantità di palle. Sono giunte 300 balle di lana del peso di libbre 1,000 per fare materassi, e 28,500 tavole da letto per fornire le caserme esistenti e le altre che si vogliono fabbricare, per le quali sono state allogati 2 milioni di franchi, da pagarsi all'imprenditore in tanto consolidato.

Mentre si fanno questi apprestamenti guerreschi di un colore legale, non si trascurano le arti del brigantaggio.

Il fratello del famoso Ceccarelli capo banda, che ha in Roma un magazzino di generi di vestiario, fa apprestare 1,000 camicie rosse simili a quelle che vestivano i garibaldini. Sarebbe questo il caso che tutti quelli che ancora portano l'onorata camicia rossa la svestissero. — Il Ceccarelli ed il Chiavone ebbero martedì un lungo colloquio col famigerato monsignor Sibilla, che organizza il brigantaggio in Ciocceria, e che sembra disposto a mettersi esso stesso alla testa dei briganti.

Però i francesi sorvegliano questa canaglia, e varii arresti sono avvenuti al confine. — Giorni sono fecero perlustrare il convento di S. Cosimato in Vicovaro, che sorvegliano tutto giorno, sapendosi esservi un deposito d'armi.

A Valmontone arrestarono un carrettiere che portava armi e danaro ai briganti, e lo fecero condurre qui e racchiudere nel forte Sant'Angelo.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Verona, 12.

Ieri vi fu grande rivista dei carriaggi appartenenti all'artiglieria.

Questa notte si trasporteranno a Peschiera due grossi cannoni alla Cavalli, cioè di quelli che si caricano per di dietro.

Domani avrà luogo il primo dibattimento degli arrestati imputati di malversazioni nelle vettovaglie del 1859.

I disgraziati trovansi diggià in carcere da un anno, senza sapere la sorte che è loro riservata.

Un ordine del ministero vieta ai commissarii di polizia delle provincie venete di passare d'ora innanzi all'arresto di persone sospette in linea politica.

Lo stesso soggiunge: « se v'ha qualcuno che sia sospetto **legalmente**, lo si arresti; rimettendolo in giornata all'autorità giudiziaria. »

Padova, 11

Vi posso con sicurezza confermare come il comando militare abbia sequestrate le cantine di Santa Giustina e Praglia. Siccome però le cantine di Santa Giustina sono già suddivise a comodo dei militari stanziati in quel convento, così il vino che comincia già ad arrivare dalla Germania viene depositato nel coro sotterraneo di quella Basilica, e fu dato ordine di apparecchiare le botti per ottocento emeri.

Nel tempio sono ammonticchiate 50,000 botti di pane biscotto (gallette); adesso lo si riempie, letteralmente, nonostante le pile gigantesche di sacchi di farina bianca.

Treviso, 12.

Il ministro Schmerling indirizzò una lettera di suo pugno a monsignor Bellati, vescovo di Ceneda, pregandolo di mandare una circolare a tutti i parrochi e preti della diocesi perchè avessero ad indurre i consiglieri a riunirsi per

le nomine dei deputati al consiglio dell'impero.

— La *Nazione* di Firenze pubblica la seguente circolare del Vescovo di Colle, copia della quale fu spedita al Proposto di Poggibonsi:

Reverendissimo Signore,

A scanso di equivoci io rinnovo la proibizione di celebrare funzioni sacre per qualsivoglia motivo politico in tutte le chiese di questa mia Diocesi. La prego d'invigilare, acciò nulla avvenga in opposizione a questa mia espressa volontà nel *sesto* da Lei *dipendente*, prevenendola inoltre che nel caso di disobbedienza intendo, che siano sospesi *ipso facto a divinis* non solo il celebrante, ma ancora gli altri sacerdoti assistenti alla funzione.

Firm. *Giuseppe Vescovo di Colle.*

Ora il clero di Poggibonsi ha risposto a quella circolare, e dopo varii *considerando* conclude così:

Protestano contro la summentovata Circolare, e dichiarano d'intervenire a detta funzione assolutamente voluta e bramata da tutta la popolazione, *intendendo così di porsi in ogni caso* sotto la protezione del reale Governo.

Notizie Estere

— La *Patrie* non dubita che il governo austriaco respinga le proposte arditamente formulate nell'indirizzo Deak, ora *specialmente* che si sente raddoppiata la forza alla resistenza ostinata dai due indirizzi esclusivamente unitarii del Consiglio dell'Impero. Per farsi una giusta ragione del quanto siano irreconciliabili le tendenze che attualmente predominano a Pesth ed a Vienna, contrapponiamo i seguenti due brani — uno dell'indirizzo della Camera dei Deputati, l'altro dell'*esposizione* del signor Deak — brani significantissimi in cui si trovano chiaramente compendiate le tendenze opposte d'assorbimento da parte dell'Austria e di emancipazione da quella dell'Ungheria.

« Noi giuriamo, dicono i deputati austriaci, « che nel senso delle idee espresse nel diploma « del 20 ottobre 1860 e realizzate nella legge « fondamentale del 26 febbraio 1861, noi riconosciamo la costituzione unitaria come il fondamento inviolabile dell'impero; giuriamo di « considerare tutte le lesioni di questa costituzione come un attacco contro l'esistenza « della monarchia e contro i diritti di tutte le « sue provincie e suoi popoli; giuriamo d'appoggiar sempre V. M. con una incrollabile « fedeltà ».

A questa significantissima *dichiarazione* ecco come vien risposto nell'*esposizione* di Deak che doveva essere comunicata il 13 all'assemblea di Pest:

« La costituzione che ne si vuol dare non « è punto quella che ci venne tolta colla violenza; ci si vuol dare una costituzione nuova « e straniera, una parte di quella costituzione « comune che essi hanno fatto per tutta la « monarchia; ma noi non abbiamo bisogno d'una costituzione largita — noi rivendichiamo « la nostra antica Carta, la quale non era già « un regalo, ma il prodotto dei patti periodici, « e che riguardavamo come lo sviluppo della « nostra vita nazionale; — quella Carta, i cui « principii fondamentali sono consacrati dai « secoli. Il diritto, la legge, la santità dei trattati sono con noi, la forza materiale è contro di noi ».

Allorchè una questione si formula in tali termini contraddittorii, non avvi conciliazione possibile. Unica soluzione è per l'Austria la compressione; per l'Ungheria la rivolta. E all'una e all'altra siam più dappresso che non si creda.

Nella stessa Vienna nessuno si dissimula il pericolo estremo della situazione. « Noi sentiamo, dice un foglio viennese, che i destini dell'Impero sono entrati in una delle crisi più gravi e *pericolose che abbia mai attraversato* ».

— L'*Havas* ha da Berlino, 11 maggio:

Assicurasi nei circoli diplomatici che lord Palmerston riprese il suo progetto del 1848, e propose al gabinetto di Copenaghen una divisione dello Schleswig. La parte settentrionale del ducato sarebbe incorporata alla Danimarca e la meridionale unita all'Holstein. Ma il governo danese è avverso alla proposta, giusta la quale perderebbe la frontiera dell'Eider e il Dannevirckè.

Il re non ha accettato la dimissione del conte Schwerin, e il barone di Zedlitz è tuttavia al suo posto.

È falso, che sieno insorte difficoltà contro la conchiusione del trattato di commercio fra la Francia e lo Zollverein. I processi verbali delle discussioni preparatorie furono inviati agli Stati dello Zollverein coll'invito di far conoscere il loro avviso, a che si richiederà necessariamente un certo tempo.

— Da un carteggio privato da New-York, che ci venne gentilmente comunicato togliamo i brani più rilevanti:

Voi non potreste farvi un'idea dello stato di sovreccitazione in cui si trova il paese. Saprete dal telegrafo che Washington è minacciata da una forte armata d'insorti. Le comunicazioni postali e telegrafiche del Sud sono sospese. Il governo presidenziale di fronte al pericolo che incalza da tutti i lati mostrasi calmo e in pari tempo energico nelle risoluzioni. Da tutte le parti affluiscono volontarii all'appello della patria minacciata. Entro la settimana, cinquanta mila uomini si troveranno in Washington; il solo contingente di New-York supera a quest'ora i sette mila uomini.

Domenica, nei pubblici passeggi, erano disposti tavolini con suvvi registri per iscrivervi i nomi dei volontarij. La città e il porto sono pavesati di bandiere; tutti i cittadini hanno al petto o al cappello coccarde bianche, rosse e azzurre. È un entusiasmo febbrile. Tutti vogliono arrolarsi tra i volontarii; negozianti, meccanici, giovani di studio, avvocati, preti, contadini, sensali accorrono a farsi iscrivere, e partono in drappelli verso i punti più minacciati; gl'industriali continuano la loro paga ai loro giovani, commessi, operai, e promettono a chi va di serbargli il posto al ritorno. Antipatie, dissensi, inimicizie — tutto sparisce: non avvi che un sentimento solo formulato in una frase che sarà la parola d'ordine, il grido di guerra nel grande e sanguinoso conflitto che sta per incominciare: *La patria è in pericolo: salviamo la patria!*

— Leggesi nella *Patrie*:

Un dispaccio del 10 da Varsavia riferisce i seguenti raggvagli:

La relazione del ministro di Stato del regno di Polonia è stata rimessa per copia alla provvisoria amministrazione municipale, che non ha ancora *cessato dalle sue funzioni*, ed ha prodotta una vivissima impressione.

Questo documento esamina lo stato del paese, e riconosce che lo statuto organico del 1832, conceduto alla Polonia dopo la guerra del 1831, non è mai stato eseguito; dimostra che questo statuto, mentre pronunciava l'abolizione della costituzione del 1815, conteneva disposizioni liberali che non sono mai state applicate, donde risulta che lo stato di cose che dura sin dal 1831 è uno stato di guerra permanente, improntato d'un carattere d'illegalità che dee cessare. Esamina quindi i regolamenti che conviene introdurre nel paese, ed emette l'opinione, che sia necessario dare larghe concessioni nell'ordine amministrativo e dare poca estensione alle istituzioni politiche.

Questa relazione è firmata Cymewki, e controfirmata Platanoff e Karniki.

Non era ancor giunta veruna decisione rispetto ai funerali del vescovo di Lubienski. La salma di quel prelato fu imbalsamata, e previe autorizzazioni speciali, fu ammesso unicamente un ristretto numero di ecclesiastici a recitare le preghiere.

Da alcuni giorni, l'autorità esercita una grande vigilanza sulle lettere e sulle corrispondenze inviate all'estero.

RECENTISSIME

— Il *Regno d'Italia* ha per corrispondenza da Torino, in data del 15 maggio:

Un dispaccio giunto testè per la via di Marsiglia, annunzia che monsignor Grassellini parte alla volta di Parigi incaricato di una missione presso il governo dell'Imperatore. — Alcuni credono ch'egli sia incaricato di avviare pratiche, per giungere ad una soddisfacente soluzione della questione romana. Altri sostengono invece che il viaggio a Parigi di questo importante personaggio non ha altro scopo, che quello di assicurarsi positivamente delle intenzioni dell'Imperatore a riguardo dell'occupazione francese e pigliar lingua dai sanfedisti francesi sul da farsi onde in qualche modo salvare la pericolante barca di S. Pietro.

Si pretende che Kossuth sia giunto a Torino in istretto incognito onde conferire col conte di Cavour.

Vi do però questa notizia con estrema riserva.

Vengo assicurato che le leggi Minghetti saranno abbandonate e che si darà opera ad emendare la legge Rattazzi in alcuna delle sue parti.

Gli uomini assennati riconoscono che non v'ha altro mezzo per prontamente riordinare ed unificare amministrativamente il paese. Si spera perciò che questa proposta sarà accettata con soddisfazione dal Parlamento e dal paese.

— Il citato giornale dice confermarsi la nuova del prossimo ritiro di Fanti.

— Un altro carteggio da Torino 14 reca:

Oggi l'ambasciatore inglese Hudson ed altri ambasciatori che sono in Torino hanno avuto una lunga conferenza col conte di Cavour. Pare che la politica inglese riguardo al Regno d'Italia trascini con sè altre potenze che furono finora incerte o restie a mostrarcisi favorevoli.

Il conte di S. Martino ha l'intenzione sopratutto d'introdurre una regolare amministrazione nelle provincie napoletane; quanto alla parte politica, la lascerà al governo del Re e al Parlamento.

Egli però differiva la sua partenza per Napoli a sabbato mattina invece di giovedì, come era già stato annunziato, in causa del ritardo dell'arrivo a Genova della fregata *Garibaldi* che deve traspostarlo.

È ormai deciso che col 1 gennaio 1862 andrà in vigore nella Lombardia, nella Toscana e nelle provincie napoletane e siciliane la legge sull'ordinamento giudiziario con alcune modificazioni le quali saranno proposte al Parlamento nella presente sessione.

Per ora si soprassiede al progetto delle sei grandi Corti supreme di Giustizia intorno al quale il ministro Cassinis consultò il voto dei più distinti magistrati e giureconsulti. Temporaneamente, e finchè rimarranno cause arretrate ed iniziate secondo i codici e le procedure precedenti, si conserveranno a Firenze a Napoli ed a Milano i tribunali di 3ª istanza.

— Scrivono da Torino in data del 13 al *Corriere del Popolo* di Bologna:

« Fra due o tre giorni sarà presentata al Parlamento una petizione firmata da 30 mila cittadini, perchè s'interponga onde ottenere il richiamo di Mazzini. Vi sarà burrasca e si

chiederà l'appello nominale per conoscere quelli che non vogliono morto il grande agitatore Genovese ».

Malgrado le formali smentite della *Patrie* e del *Pays* alla notizia data dal giornale belga dell'occupazione di Roma per una guarnigione mista di truppe francesi ed italiane, la *Presse* appoggia se non la notizia, almeno l'opinione dell'*Indépendance* nei seguenti termini:

Che non siansi prese ancora misure all'uopo, lo sappiamo pur troppo; ma se ne prenderanno? Ecco il quesito. È questo ci sembra sciolto preventivamente. È impossibile che la situazione provvisoria di Roma si prolunghi. Roma in potere di una fazione reazionaria e legittimista è la guerra civile provocata, è l'indipendenza d'Italia costantemente minacciata, è la pace e la sicurezza dell'Europa messa in quistione permanente.

Il sangue gloriosamente versato a Solferino ed a Magenta per causa dell'indipendenza, l'opinione pubblica illuminata sulle mene del governo dei cardinali, il popolo romano mantenuto sotto il giogo ed implorante invano un governo regolare, l'Europa finalmente inquieta e stanca, volendo dare le soddisfazioni legittime alle aspirazioni per lungo tempo manifestate, protestano contro la prolungazione di uno *statu quo* inutile e pericoloso.

Malgrado le asserzioni del *Pays* e della *Patrie* noi continuiamo a sperare che la quistione romana riceverà fra poco una soluzione radicale e definitiva.

— Il nostro corrispondente di Venezia, dice il *Nord*, completa le informazioni che ci aveva date sulla rappresentanza della Venezia al Consiglio dell'Impero: non solamente i Deputati eletti d'ufficio dal Consiglio di Luogotenenza, la maggior parte funzionarj e uomini che conoscono il tedesco, su *i quali* si credeva di poter contare, hanno declinato il loro mandato, ma i nobili designati dall'Imperatore stesso per la Camera dei Signori, rifiuterebbero d'accettare queste funzioni: unico ed ammirabile esempio della potenza dell'opinione alloraquando essa obbedisce, come fa nel Veneto, ad un sentimento di patriottismo immune da tutte le violenze ed esagerazioni dello spirito di partito. Al cospetto di somigliante spettacolo, chi oserebbe mettere in dubbio la verità delle parole ripetute, ancora l'altro giorno da Russell, che la Venezia non può essere altro che un imbarazzo per l'Austria?

Il *Movimento* di Genova ha notizie di Caprera, in data del 16:

Il generale gode di un'ottima salute e spera sempre che qualche aura gli porti un eco di guerra. Il suo genere di vita non è punto mutato, e il nuovo Timoleone, che a detta del *Times* non sapeva acconciarsi alla oscurità privata, vive sempre tra le fatiche campestri non ricordando neppure il passato se non in ordine ai gravi pensieri che gli inspira l'affetto della patria.

— Leggesi nello stesso giornale:

Giunsero di questi giorni nella nostra città molti disertori Ungheresi e Polacchi dell'esercito austriaco.

Giusta quanto essi dicono la loro diserzione non sarebbe un fatto isolato, avendo altri loro connazionali varcato la frontiera per altri punti.

Questi bravi nostri fratelli sono accolti dalla nostra popolazione con molta amorevolezza.

— Confermasi, così il *Cittadino d'Asti*, la notizia d'un prossimo avvenimento diplomatico, per cui la nostra alleanza colla Francia sarà raffermata più saldamente.

— Il corrispondente parigino del *Regno d'Italia* chiude la sua lettera, richiamando l'attenzione sull'organizzazione dell'armata francese, la quale è ordinata in guisa che ove casi straordinari la chiamassero in Italia, basterebbero cinque o sei giorni per ragunare a Milano 150,000 uomini.

Il corrispondente termina con queste notevoli parole: La *Francia tace e veglia*.

— L'*Italia e Roma*, giornale clandestino che si pubblica nella città eterna, porta nel suo numero del 13 maggio, giuntoci oggi, la seguente notizia:

Si vocifera, anzi si afferma come positivo, che per la festa di S. Filippo, giorno 26 del corrente maggio, il Papa abbia divisato di recarsi come di consueto alla chiesa dedicata a quel santo, con grande *treno nobile*, per dimostrare che malgrado chi non lo vuole più per re, egli è sempre papa-re, e sarà sempre tale. Questa puerilità non la si discrede, perchè è del tutto propria del debole e muliebre animo di Pio IX.

— Scrivono da Pesth alla *Perseveranza*:

Secondo una risoluzione del Parlamento, il seggio di Teleky deve restar vuoto per tutta la durata della sessione. « Ciò non di meno — dice il nostro deputato-poeta Jokai — lo vedremo là anche sulla sedia vuota, e nei momenti difficili esamineremo i lineamenti di quel volto radiante di patriottismo, e domanderemo consiglio al glorioso suo spirito che sempre resterà fra di noi ».

Un giornale di questa città apparso di fresco, ci attacca quotidianamente, con una perseveranza degna al certo di miglior fortuna — Noi abbiamo sempre taciuto, nè ci pareva, nè ci pare pur ora, che le parole di quel periodico valessero la pena di essere rilevate — Nè abbiamo pur amato di constatare pubblicamente le miserie di quegli attacchi, e l'ostinato difetto di senso comune.

Per noi, e il paese lo sa, la missione della stampa à un più nobile ufficio — però, vogliamo avvertiti i compilatori di quel giornale che la china sulla quale si stanno ponendo, lambendo i limiti della nostra onorabilità, è troppo pericolosa, e se li mette al sicuro da ulteriori risposte nel nostro giornale, non potrà esimerli dal piacere, per noi, di fare la loro personale conoscenza.

Jacopo Comin.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 14 maggio.

S. M. l'imperatore riceve oggi la Camera dei deputati. Nella dieta ungherese, Deak disse che l'autonomia dell'Ungheria, con ministero proprio, è la condizione del ravvicinamento. Il suo discorso fu accolto con immenso entusiasmo.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Firenze, 15 maggio.

La *Nazione* ha da Roma il 12: La gendarmeria francese ha arrestato due casse di monete, battute a Roma, coll'effigie borbonica, e dirette per le provincie napoletane. Goyon se n'è lagnato con Francesco. Questi negò ogni partecipazione. Continuano gli arruolamenti borbonici e le vessazioni della polizia. È inesattissimo che Passaglia, in un colloquio con Antonelli, abbia ritrattate le sue opinioni liberali.

Parigi, 15 maggio.

I signori Pereire, Hottinger e Cellier sono chiamati in Russia per un grande affare finanziario.

Il signor Eulinger, inviato prussiano, è mandato a Pechino per concludere un trattato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 18 (sera) — Torino 18

Moniteur 16 — Gl'interessi dei boni del tesoro sono diminuiti di 1|2. L'apertura della soscrizione delle obbligazioni per le ferrovie è fissata ai 21 maggio.

Patrie. La flotta francese che partirà per la Siria si comporrà di due divisioni navali.

Pesth 17 — Il Generale Asboth fu messo (?) in libertà senza riserva.

Napoli 19 — Torino 18

Il Conte di S. Martino è partito stamane per Genova ove s'imbarcherà per Napoli.

Kossuth è giunto a Torino.

Napoli 19 — Torino 18 (sera)

La Camera dei Deputati discusse e respinse la presa in considerazione del progetto di legge del Deputato Ricciardi per lo incameramento dei beni ecclesiastici, e si occupò della relazione di petizioni, e specialmente di quella del Consiglio Comunale di Siracusa, che domandà di essere restituita a Capoluogo. Su questa la discussione continua. Il Deputato Tecchio farà lunedì interpellanza sopra una nota del Ministro circa i voti dei Veneti.

Napoli 19 — Torino 18

Parigi 18. Varsavia 18. L'Arcivescovo chiamato al Castello, e ricevuto ordine categoricamente di proibire i canti nazionali nelle Chiese, ha dichiarato essere impossibile di privare il popolo dell'unica consolazione.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 18 maggio — ore 10. 40 ant.
Napoli 18 maggio — ore 6. 40 pom.

Francia e Inghilterra hanno fatto le seguenti proposte: I Francesi evacueranno Roma e l'attuale Stato Pontificio — Gl'Italiani occuperebbero i confini; l'interno resterebbe sotto le truppe papali — L'Italia riconoscerebbe l'attuale Stato del Papa, garentendolo contro ogni attentato.

Chieste le garanzie, l'Italia si è rifiutata. — L'Austria reclama il diritto della protezione del Papa, venendo a cessare quella della Francia.

Kossuth è arrivato.

Torino 18 maggio — ore 2 1|2 pom.
Napoli 18 maggio — ore 9 pom.

A Parigi il sig. Bonneau, redattore dell'*Opinion Nationale*, pubblicò un opuscolo in cui propone la seguente soluzione della quistione romana: Nizza all'Italia, l'isola d'Elba al Papa, la Sardegna alla Francia.

Oggi pervenne a Torino una nota del governo francese, nella quale questo s'impegna a custodire le frontiere romane verso Napoli, impedendo il passaggio di briganti, d'armi e di danaro.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 20 Maggio 1861 Milano N. 138

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincie franco di posta un trimestre . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . L. it. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

TELEKI — DEAK

E L'UNGHERIA

II.

La morte di Teleki, abbiamo detto, assicura la prevalenza, quasi la unanimità al partito Déak, e spinge quindi la questione Ungherese in una nuova fase

La conseguenza immediata di questo fatto deplorabile si fu che i due partiti in cui era divisa la Dieta ungherese, si fusero in uno solo— il partito Deak.

Noi non conosciamo abbastanza le condizioni interne di quel paese per poter giudicare se questo partito vi risponda completamente, e se quel certo suo carattere di prudenza e di cautela, che tanto irritava le ardenti impazienze di Teleki e de'suoi amici politici, dipendesse da *poca fiducia* nelle forze della nazione o da una giusta conoscenza delle medesime — in una parola non sappiamo se l'Ungheria avesse *bisogno di guadagnar tempo onde prepararsi meglio* agli avvenimenti, o se vi fosse già pronta in modo che il ritardarli non facesse che togliere loro impeto e valore.

Questa era la sostanziale differenza fra i due partiti — Deak ammetteva la prima delle due ipotesi — Teleki credeva fermamente nella seconda

L'avvenire proverà quale dei due patriotti Ungheresi avesse ragione — Il fatto del suicidio di Teleki, e quello che a questa sventura nazionale non tenne dietro una immediata rivoluzione di tutta l'Ungheria hanno, a dir vero, alquanto scosso le nostre convinzioni che davano ragione alle impazienze del partito Teleki.

Ad ogni modo non vi è sventura da cui una nazione che sappia e voglia, non possa trarre un bene, un vantaggio. — Così per noi, Italiani, la sventura di Villafranca portò con sè il benefizio supremo della unità d'Italia — e per l'Ungheria la morte di Teleki, che fu una grande sventura non solo per essa, ma per tutta la democrazia Europea, le porta questo compenso, che il movimento ungherese non avrà d'ora in poi che una sola guida, una sola direzione, un solo indirizzo.

Tutta la grave, la immensa responsabilità di questo movimento pesa ora su Francesco Deak.

Egli è appunto per ciò che l'altr'ieri chiedevamo nel chiudere il nostro primo articolo— che cosa vuole il partito Deak ?

Affrettiamoci a rispondere. Il programma di Deak lo dice chiaramente — esso vuole l'Ungheria al pari del partito Teleki, al pari di quanti sono gli Ungheresi, che, come Benedek e pochi altri, non abbiano rinnegato la patria.

Deak reclama tutti diritti dell'Ungheria — e questi diritti sono in aperta opposizione con le gravi parole del discorso imperiale austriaco, e con la ferma, violenta o caparbia volontà dell'imperatore Francesco Giuseppe — Deak vuole il Regno d'Ungheria con la sua Dieta separata, a cui intervengano rappresentanti di tutti i paesi della corona di S. Stefano, Transilvani e Croati, col suo Ministero Ungherese responsabile dinanzi alla Dieta — ammette solo che l'Imperatore d'Austria possa essere Re d'Ungheria, quando però la Dieta abbia ricevuto e accettato l'abdicazione di Ferdinando (come Re d'Ungheria, Ferdinando V) e quando abbia riconosciuta e proclamata la successione di Francesco Giuseppe.

Tutto ciò è in aperta opposizione a quanto vuole l'Austria — tutto ciò distrugge quella *unità dell'Impero* che Swartzemberg potè ottenere per un momento con la unificazione dello stato d'assedio, e che Schmerling sogna ancora di poter conservare con la Dieta e il Consiglio dell'Impero, bastarde creazioni di una politica bastarda.

Deak dopo aver *così nettamente formulato* il suo programma non può certo dare addietro, a nessun costo, per nessuna mezza concessione che possa fargli l'Austria — perchè ogni transazione distruggerebbe di un colpo tutti i diritti dell'Ungheria.

« *La questione*, egli disse nel suo discorso ultimo, *non è su certi punti di diritto, o sulla interpretazione di qualche legge, ma sulla validità della legge, e sulla incolumità della Costituzione — Quanto al legame più stretto di una vera unione reale coll'Impero austriaco, non ve n'è indizio nelle nostre leggi — da esse risulta che un'unione reale fra noi e i paesi ereditari non è mai esistita, e l'Ungheria non ha mai avuto l'intenzione di acconsentire a siffatta unione.* »

L'Austria non può, d'altra parte piegarsi alle giuste domande dell'Ungheria senza sfasciare di un colpo l'Impero, e ridurlo in una vera Confederazione di Stati.

E qui viene naturale, ovvia, la risposta alla seconda delle questioni che ci proponemmo di svolgere nel chiudere l'articolo precedente: quali saranno le conseguenze inevitabili del programma Deak.

La lotta—perchè Deak lo ha detto nel compendiare il suo programma, e dopo aver formulato le domande dell'Ungheria.

Se tali condizioni non sono accettate, l'accordo è impossibile.

Queste parole sono realmente un guanto di sfida.

Solo che Deak volle *guadagnar tempo* — teniamo alla nostra frase— mentre Teleki voleva rompere ogni indugio, ed entrare immediatamente nella rivoluzione armata.

Perciò appunto Teleki voleva che la Dieta formulasse queste domande dell'Ungheria in una risoluzione sovrana della Dieta.

Questo atto, energico, estremo, sarebbe stato decisamente il primo e il più grande atto della rivoluzione.

Deak all'incontro vuole ch'esse sieno formulate in un indirizzo all'Imperatore— il che lascia ancora aperto adito a trattative e sopratutto—crediamo noi—a preparare il paese.

Ma siccome il programma Deak non cede menomamente nella questione di diritto, così nell'un caso, come nell'altro, il conflitto ci pare inevitabile.

La nuova fase quindi della questione ungherese non modifica per nulla le condizioni dell'Austria, nè quelle delle grandi questioni nazionali che alla questione ungherese si congiungono indissolubilmente — solo ritarda di qualche *tempo* lo scoppio della rivoluzione.

» Questo ritardo può essere lungo? I fatti di Raab e di Arad rispondono per noi.

Nostra Corrispondenza

Torino 17 maggio 1861.

Tuttocchè la Camera poco o nulla abbia fatto fin ora, pure sembra stanca. Ogni giorno si domandano nuovi congedi, si che il Presidente ha pregato *i deputati* di non chiederne più; poichè andandosi di questo passo la Camera non sarebbe più in numero appunto nel tempo *che debbono risolversi alcune importanti* quistioni, massime le leggi amministrative. — Intanto par che l'invito del Presidente non produca *gli effetti* che se ne speravano, *perchè* le dimande di congedo non cessano, ed ora è la destra ora la sinistra che si vede privata di questo o di quello dei suoi membri, tra quali qualcuno di una certa influenza.

Dubitasi perciò che le leggi d'ordinamento interno possano non essere trattate in questa sessione. Sarebbe un grave, gravissimo inconveniente. La macchina amministrativa non procede con sette legislazioni diverse, con una farragine spaventosa di disposizioni locali, di provvedimenti speciali, che derogano, abrogano, o in qualsiasi guisa modificano le norme generali di ciascuna di quelle legislazioni. Non si danno uomini atti a reggere un peso così ineguale alle forze ordinarie.

Reclamano alcuni la priorità dei provvedimenti di finanza, ma senza la base stabile dell'amministrazione, è impossibile creare un sistema finanziario.

Nè si pessono accettare le leggi attuali come base provvisoria, mentre col fatto della presentazione dei nuovi progetti esse rimasero moralmente esautorate, e non si può pensare ad attuarle compiutamente nei paesi ove non hanno che un assetto momentaneo.

Lunedì ad ogni modo sarà portata all' ordine del giorno la discussione del prestito. Attendetevi ad una burrasca parlamentare.

Le leggi finanziarie saranno tutte contrastate palmo a palmo, ma non sarà semplicemente la questione di finanza che verrà in campo, ma bensì la questione politica.

Devo narrarvi una nuova amenità del Ministro Fanti. — Gli ufficiali Veneti, già appartenenti all' armata austriaca e che abbandonarono le file dei nostri nemici nel 1848 per servire la patria, presentarono una petizione al Parlamento ond'essere parificati nel trattamento delle pensioni e nel riconoscimento dei gradi ai lombardi, ai napoletani, a tutti infine i cittadini dello Stato.

Pare impossibile che questa giusta e onesta domanda trovi avverso il Ministero della guerra. Il Regno d' Italia che proclama in faccia all' Europa il proprio diritto sulla Venezia, il Regno d'Italia che è l'erede di tutte le rivoluzioni nazionali compite dalle varie provincie italiane, che ne fruisce i vantaggi, che giustamente se ne afferma il rappresentante, il Regno d'Italia respingerebbe questi pochi veterani, avanzi rispettabili d' uno dei più gloriosi episodii della nostra rivoluzione nazionale, ardirebbe dir loro: i trattati stanno contro di voi, io non vi riconosco per cittadini!

È una questione di moralità più ancora che di politica, sulla quale richiamo l' attenzione del vostro patriottismo.

L'affare delle regioni va di male in peggio. La Camera ha eletta la Commissione per l' esame del progetto ministeriale, la Commissione ha eletto a suo presidente l' onorevole Tecchio.

Minghetti ha inviato una letterina tutto zucchero e miele alla Commissione pregandola di volerlo ammettere alle sue tornate affine di poter spiegare alla stessa tutte le sue idee: in conclusione poi per andarla a fare da *Cicero pro domo sua* in seno della medesima. — La Commissione ha risposto che quando le occorrano schiarimenti essa stessa inviterà il signor ministro a volerla onorare di sua presenza, non in altro caso.

Nell' Emilia si sta firmando una petizione al Parlamento contro il sistema regionale; il ministro Cassinis ha fatto intendere ai magistrati da lui dipendenti che essi non dovessero prendervi parte. — Tale abuso di potere qui ha fatto pessima impressione—vedrete che i giornali ne parleranno.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 16 maggio.

Dopo lettura ed approvazione del verbale il Senato approva senza discussione i due seguenti progetti di legge già adottati dalla Camera dei deputati: per la proroga del termine portato dalla legge 8 luglio 1860 per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie in Toscana, e per l' approvazione della convenzione postale con la Francia. Viene poscia in discussione un terzo progetto già adottato dalla Camera elettiva, portante l'esecuzione di tasse proporzionali per la rivocazione di contratti simulatamente stipulati per cause politiche.

L' uffizio centrale ha fatto al progetto alcune modificazioni di redazione che vengono accettate dal guardasigilli, ed il senato adotta il progetto senza discussione.

In ultimo dietro breve discussione fra i senatori Lauzi, Roncalli e Arrivabene si decise di tener pubblica seduta l' indomani al tocco per la discussione del progetto di legge per la leva nelle provincie napoletane, la cui relazione è già in pronto: mercoledì prossimo, seduta pubblica per la discussione degli altri progetti, dei quali sarà pronta la relazione.

Gli uffici della Camera dei deputati hanno nominato le seguenti Commissioni:

Per esaminare il progetto di legge per — costituzione del Gran Libro del debito pubblico del Regno d' Italia — stato presentato dal ministro delle finanze, i signori Cini 1.° ufficio; Busacca 2.°; Capriolo, 3.°; Pasini, 4.°; Broglio, 5.°; Oldofredi, 6.°; Castagnola, 7.°; Levi, 8.°; Lanza Giovanni, 9.°.

Per esaminare il progetto di legge sull' — ordinamento giudiziario delle provincie napolitane— presentato dal deputato Mirabelli, i signori Urbani, 1.° ufficio; Capone, 2.°; Mirabelli, 3.°; De Donno, 4.°; Magaldi, 5.°; Nica, 6.°; Greco, 7.°; Conforti 8.°; Cipolla, 9.°.

ROMA

Scrivono da Roma, 11 maggio alla *Nazione*:

Il seguente reclamo, che tutti i negozianti della via de' Condotti firmarono tre giorni fa e fecero presentare a monsignor Matteucci direttore generale di polizia, non abbisogna di commenti. Da ciò che accade in una delle vie più popolate di Roma, inducano gli imparziali, a che servano i più di 3000 gendarmi e i mille sbirri pontificii che la polizia mette in movimento ogni giorno.

« Eccellenza Reverendissima!

« I sottoscritti negozianti in via dei Condotti « espongono all'Eccellenza Vostra Reverendissima che è da qualche tempo che vengono « di continuo derubati sì di notte che in *pie-« no giorno!!*

« Oltre il danno, reso più grave dai critici « momenti, che il furto reca loro nell' interesse, li fa anche correr rischio della vita; « imperocchè se avviene ch' essi colgano i la-« dri sul fatto e si risentano per salvare o ri-« cuperare le proprie sostanze, vengono mi-« nacciati a mano armata, e così costretti a « tacere, e lasciar fare ai medesimi ciò che « più loro aggrada; per la qual cosa i sotto-« scritti si rivolgono all'Eccellenza Vostra Re-« verendissima, acciò voglia prendere qualche « energica misura, onde rimuovere da essi « esponenti un tanto danno ed un tanto pe-« ricolo. »

Seguono le firme di *trentadue* negozianti; *ventiquattro* di essi furono derubati, ed alcuni più volte in poco tempo!

— A proposito delle incessanti e sterili ricerche, fatte dalla polizia romana per aver nelle mani una copia con firme dell' indirizzo a Napoleone III, già da noi pubblicato, non che del premio di scudi 300 posto da mons. Matteucci sopra ogni copia consegnata, il corrispondente romano del *Pungolo* di Milano narra il seguente curioso aneddoto:

Indovinate l' unica scoperta che sia riescita a fare la polizia quale fu? V' è in Roma un certo prete, don Marinelli, che non so se sia più balordo o retrogrado, ma è certo in grado straordinario l' uno e l' altro. — Un capo ameno concepisce l'idea di fargli una burla; detto, fatto, si traveste in modo da non essere riconosciuto, compila un indirizzo qualunque a S. M. Napoleone III, lo firma con nomi parte immaginari, parte di notissimi sanfedisti e va in *Santa Maria d' Ara Coeli* ove il nostro balordo confessa. — Racconta al prete con cera contrita che alcuni scapestrati gli hanno proposto di firmare una carta rivoluzionaria, che egli fingendosi dispostissimo a far ciò, ha chiesto che gli venisse rilasciata la carta per raccogliere anche la firma di molti suoi amici, che infine avendola ottenuta, la recava a lui, venerabile don Marinelli, perchè ne facesse l' uso che reputerebbe migliore. — Il prete birbo gongolante di gioja pensava già ai 300 scudi che avrebbe guadagnati colla buona azione che si apprestava a compiere; ascoltò quindi il suo nuovo penitente con effusione di cuore, e trinciati per aria alcuni crocioni lo mandava con Dio, e usciva, correndo diffilato in Monte Citorio all'ufficio di monsignor Matteucci. — Il capo ameno manifestò subito la cosa a quanti amici incontrava, per cui il buon prete giunse all'ufficio di polizia scortato alla lontana da 15 o 20 giovinotti. — Potete comprendere che i nostri poliziotti per quanto non siano Arghi, pure tosto compresero la burla, e delusi, strapazzarono solennemente il pio sacerdote, il quale se ne venne fuori mogio mogio colla coda fra le gambe e la sciagurata carta fra le mani. — Aveva fatto la spia, aveva sperato 300 scudi, povero prete, se ne partiva con una speranza di meno e un' azione malvagia di più. — Al suo passare per via dovè anche soffrire le risa beffarde, gli scherni, gl' insulti dei giovinotti, consapevoli di quanto aveva tentato allora allora!

L' *Ami de la Religion* à una lettera dell' abate Doellinger, di quel teologo bavarese, di cui tanto parlarono i giornali riproducendo un suo discorso contro il dominio temporale dei papi.

Quantunque egli con questa lettera cerchi di tacciare d' inesattezza la riproduzione del suo discorso tal quale venne fatta, e sebbene si sforzi di provare che esso non ebbe in mira che la difesa del Papa contro le accuse della stampa italiana e francese, nullameno siamo lieti di aver potuto conoscere che esso non tiene necessaria per la essenza del cattolicismo la esistenza del potere temporale, che, secondo lui, dev' essere risguardato soltanto sotto il punto di vista del diritto pubblico europeo. La dichiarazione ci sembra abbastanza importante.

Ecco ora la lettera:

I rapporti dei giornali sui miei discorsi sono inesattissimi ed assai incompleti, e dànno una falsa idea della tendenza delle mie parole. Quando il principal giornale, la *Gazzetta d' Augusta*, pubblicò il suo articolo sui primi miei discorsi, le offrii il manoscritto perchè potesse essere per intero stampato. N' ebbi un rifiuto. Rinunciai adunque a particolari rettificazioni, le quali mi avrebbero spinto in una controversia senza risultato, e feci annunciare che avrei pubblicata la mia orazione con forma più completa e con isviluppo maggiore. L' opuscolo deve comparire fra due o tre settimane, e mi affretterò di spedirvelo per la posta.

Io volli due cose:

Prendere da prima la difesa del Papa contro le accuse della stampa italiana e francese sparse per tutta Europa, come se nulla avesse egli fatto e nulla volesse fare nella via delle riforme amministrative. Voleva quindi apparecchiare gli spiriti in Germania, e renderli forti contro il trionfo e le insultanti speranze dei protestanti, i quali vanno pubblicando nei loro giornali che la perdita dello stato ecclesiastico trarrà seco lo smembramento di tutta la chiesa cattolica. Io diceva adunque che se pei decreti di Dio è stabilito che la sovranità temporale debba finire, la Chiesa non ne risentirà alcuna scossa, e Dio apparecchierà alla Santa Sede una posizione, nella quale godrà di una piena e completa libertà. Ma in pari tempo dichiarai che io riguardava la conser

vazione e la restituzione del dominio del Papa come un atto di giustizia indispensabile, e che la spogliazione della Santa Sede era un colpo fatale recato al dritto pubblico europeo.

Padova e Rovigo

Ecco i cenni della *Patrie* sulle fortificazioni probabili di Padova e Rovigo, annunziate da un telegramma:

Una lettera particolare di Verona delli 9 maggio, ci offre ragguagli preziosi sopra un fatto militare testè avvenuto, che merita menzione.

Assicurasi che la commissione delle difese della Venezia ha inviato, dopo un profondo studio, a Vienna un rapporto militare, nel quale essa proporrebbe di fare di Rovigo e di Padova due piazze forti di prima classe.

Il documento, dicesi, espone che, dopo l'invasione delle Marche e dell' Umbria, e dopo l' annessione dei Ducati, la situazione militare della Venezia si è compiutamente modificata; che se la linea del Mincio è solidamente difesa, lo stesso non duò dirsi della linea del Po, la quale è aperta nella parte inferiore del fiume, da Legnago e Mantova sino al mare; e che da questo stato di cose deriva che il quadrilatero può essere girato da quel lato da una armata che si recasse su Venezia a fine di impadronirsi di dietro delle sue opere di terra.

Il rapporto in discorso soggiugnerebbe che l' erezione di Rovigo e di Padova a piazze forti di prima classe, cangerebbe compiutamente la situazione militare del paese, e renderebbe la linea del Po altrettanto forte quanto quella del Mincio, poichè la sua difesa si appoggerebbe sulle quattro piazze di Mantova, Legnago, Padova e Rovigo, come la difesa della linea del Mincio s' appoggia sulle quattro piazze di Peschiera, Verona, Mantova e Legnago.

La Venezia si troverebbe dunque protetta da un sistema di forze esagonali che si svolgerebbero sulle due fronti dalle quali è accessibile dal lato di mare.

La lettera, donde noi togliamo questi particolari, non parla della quistione politica nè di quella pecuniaria, le quali debbono pure aver il loro peso in quest' affare; essa non parla del progetto, che solo al punto di vista scientifico, e per questo lato molto interessanti sono i suoi ragguagli.

Essa assicura che il genio austriaco, vedendo che così importanti lavori non possono essere impresi ad un tempo, domanderebbe che sia data la preferenza alla città di Padova, la quale è già collocata fra le piazze di terza classe, e che, nel sistema difensivo presente della Venezia, ha maggiore importanza immediata che non abbia Rovigo.

La città di Padova trovasi situata a sessantacinque chilometri circa da Legnago e a trenta da Venezia, colla quale comunica per mezzo di una strada ferrata e di un' altra strategica. Questi particolari bastano a far vedere l' importanza militare che essa offre.

Notizie Estere

— Uno degli ultimi nostri dispacci particolari accennava a proposte diplomatiche fatte all'Austria per la cessione del Veneto. Ecco ora come ne parla il *Siècle*:

Noi possiamo accogliere una notizia che incomincia ad acquistare credito: l' Austria cederebbe la Venezia all'Italia, e riceverebbe in iscambio un'indennità pecuniaria di duecento milioni, oltre qualche provincia che cederebbe il sultano, e che il Regno italiano dovrebbe pure pagare. Sarebbe questo oneroso per la Penisola. Ma i sacrifizii pecuniari non valgono essi meglio che quelli d'uomini e di sangue?

— L'*Ind. Belge* è più esplicita ancora:

« Da varie parti ci giungono delle informazioni che darebbero una spiegazione alle voci corse in questi ultimi giorni relativamente alla cessione della Venezia.

« Secondo questi ragguagli, che noi ripetiamo con grande riserva, la Francia e l'Inghilterra si sarebbero messe d'accordo per proporre all'Austria e alla Turchia la doppia combinazione seguente: l'Austria cederebbe la Venezia a Vittorio Emanuele e riceverebbe, oltre ad un'indennità pecuniaria di 200 milioni, un compenso territoriale formato della Bosnia, l'Erzegovina e la Croazia turca, che cederebbe la Turchia mediante un'indennità di altri 200 milioni, da pagarsi egualmente dal regno italiano ».

— Leggesi nel carteggio parigino dell'*Italie*:

Il conflitto accaduto a Raab tra popolo e truppa fu più sanguinoso che non si creda. Raab è una delle città più importanti dell'Ungheria, e la collisione che vi ebbe luogo potrebbe essere la scintilla che farà divampare l'incendio. Malgrado le voci di transazione, qui nel mondo ufficiale si persiste a credere all' inutilità di qualunque concessione da parte del gabinetto viennese. Questo è certo che tra Vienna e Pesth, l'ostilità degli Ungheresi contro il regime austriaco non è per nulla scemata. La *morte di Teleki non ha attenuato* i timori che si hanno sulla situazione, e le persone che avvicinano l'ambasciata austriaca sono molto costernate.

— Notizie da Copenaghen, che abbisognano di conferma, recano che il governo, confidando nella pacifica soluzione della vertenza colla Germania, diede l'ordine del disarmo e licenziò già gran parte delle truppe di fresco chiamate sotto le armi.

— Le ultime notizie dalla Polonia recano:

La polizia raddoppia di rigore contro gli studenti universitari, malgrado l' interpellanza del conte Skovufka al presidente del governo signor Mosch nella dieta di Leopoli. Oggi ancora la polizia strappò dal suo letto, alle 6 del mattino, uno studente di diritto, signor Szizepanski, ammalato da alcuni giorni, e il cui padre trovasi stabilito a Cracovia. Lo si accusa di aver cantato durante il servizio funebre per le vittime di Varsavia.

Dopo l' arrivo dell' attuale direttore di polizia, signor Paumann, che il governo erasi veduto costretto di richiamare da Praga, perchè colpevole di abusi di potere, le misure di siffatto genere sono all' ordine del giorno.

A Varsavia la situazione è ancora la stessa. Fu proibito lo *Czas*, ch' era permesso sotto il regime di Muchanoff. Di tal guisa la Polonia è privata dell' unico foglio polacco proveniente dall' esterno.

Il 6 di questo mese, giorno natalizio dello czar, la polizia fece illuminare la città, sotto pena di quattro rubli di multa per finestra. V' ebbe dunque luminaria, perchè la classe povera non poteva esporsi ad una multa si considerevole.

In tal circostanza fu pubblicato il seguente avviso:

« Domani per la festa dell' anniversario della nascita dell' imperatore, la città sarà illuminata. L' illuminazione deve cominciare questa sera al crepuscolo, e durerà senza interruzione fino a mezzanotte. Per ogni finestra arderanno due lampioni almeno. L' illuminazione delle case con torce è vietata. Chiunque non si uniformerà a quest' avviso, andrà soggetto ad una multa da rubli 4 a 50 kopek. I signori proprietari o intendenti sono obbligati di comunicare il presente avviso ai loro inquilini che abitano verso strada.

« *Il commissario di polizia*, Cybkel. »

Il 4 di questo mese si trasferirono da Modlin nella cittadella le persone arrestate l' 8 aprile: dicevasi che si trattasse di amnistiarle il 6 maggio.

Le riforme cominciarono coll'attribuzione accordata all'accademia di medicina di graduare i dottori.

Quanto prima si pubblicherà un ukase imperiale che emancipa istantaneamente i contadini polacchi, mercè un compenso di 15 grossi di Polonia per una giornata di lavoro personale, e di 48 grossi per una giornata di lavoro con cavallo. Questa misura non ispiacerà ai nobili, ormai persuasi che la coazione che regna attualmente, accresce sempre più l'irritazione dei contadini.

— L'*Opinion Nationale*, ritornando sulla morte di Teleki, dice che in Ungheria le classi popolari non vogliono credere che il conte siasi ucciso, e che in appoggio delle loro asserzioni citano fatti; i quali, se si avverassero, sarebbero tali da far credere a un assassinio. La popolazione è sovreccitatissima, non solo a Pest, ma in tutta quanta l'Ungheria. Essa fa dei grandi sforzi per contenersi, ma si temono esplosioni imprudenti ed intempestive.

— Parlasi, dice il *Corriere degli Stati Uniti*, di difficoltà diplomatiche assai gravi che solleverebbe il blocco dei porti del Sud. Senza disconoscere in nulla i diritti del governo federale, *i rappresentanti delle potenze estere domandano* che si osservino i particolari di notificazione di uso in simile caso, affine di dare al commercio il tempo di sospendere le sue spedizioni.

Un dispaccio di Washington dice che il segretario della legazione britannica è partito per Montogomery.

Se si trattasse di notificare a Jefferson Davis un rifiuto puro e semplice di riconoscere la nuova federazione si avrebbe incaricata la Porta di una tale missione. V'ha dunque luogo a supporre che siano iniziate delle trattative sotto una forma qualunque.

Del resto v'ha momentanea sospensione nella crisi. Pare si cerchino degli arbitri. Un telegramma da Filadelfia dà la seguente notizia:

« Il signor C. F. Ingersall ha invitato gli ex-presidenti Buchanan, Pierce, Fillmore, Tiler e Van Buren a costituirsi arbitri tra il Nord e il Sud. V'è poco a sperare che questa idea sia feconda di buoni risultati.

RECENTISSIME

Il *Patriota*, parlando dell' andata a Napoli del nuovo luogotenente, dice che porta seco un piano di amministrazione, sulla riuscita del quale si fa grande assegnamento. Egli dice che dal sistema che si propone seguire non si lascerà *rimuovere nè dalle intimidazioni dei nemici* del governo attuale, nè dai consigli dello stesso governo, ove questi fossero da lui giudicati inopportuni. Egli si riserva di valersi di espedienti eccezionali nel caso in cui le popolazioni napolitane non escissero dallo stato d'inerzia in cui oggi si trovano. Ma, dice egli, conviene far presto, perchè da qui a tre mesi io sarò costretto a governar Napoli senza truppe. »

— Leggesi nell' *Indépendance Belge*:

« La *Patrie* ed il *Pays* smentiscono in modo formale la notizia da noi data intorno ad un aggiustamento fra Parigi e Torino, in forza del quale la quistione romana riceverebbe un principio di soluzione per mezzo di una guarnigione mista composta di francesi ed italiani.

« Questi giornali officiosi non sono sempre felici nelle loro smentite, e in questa occasione crediamo tanto meno dover annettere qual-

che importanza alle loro denegazioni, essendo di loro interesse, per non dire loro dovere, di far sì che nulla traspiri dei negoziati in corso e dei progetti delle Tuilerie prima che tutto non sia definitivamente stabilito.

« Non pretendiamo che di tutte le combinazioni annunciate a questo riguardo quella di una guarnigione mista abbia da prevalere; ma il punto importante sul quale possiamo in modo asseverante insistere si è che sono in corso trattative, e che si è alla vigilia d'un accordo.

« Il governo italiano prenderebbe l'impegno di rispettare il territorio pontificio attuale e d'impedirne l'invasione da qualunque parte potesse tentarsi.

« La Francia annuncierebbe alla santa sede questo accordo e la sua intenzione di ritirar le sue truppe parte immediatamente e parte ad una determinata epoca ulteriore.

« La Francia riconoscerebbe contemporaneamente il regno d'Italia. »

— A questo proposito il *Siècle* scrive:

Malgrado la smentita di due giornali della sera, l'*Indépendance Belge* ripete che si sono intavolate trattative; che il governo italiano prenderebbe impegno di rispettare il territorio pontificio attuale, e d'impedire ogni invasione, che, portando quest'impegno a cognizione della Santa Sede, la Francia annunzierebbe alla Corte di Roma il richiamo immediato di una parte delle sue truppe e che il richiamo del resto si farà in un tempo determinato.

Una lettera di Torino annunzia, che la ricognizione del regno d'Italia si farà dalla Francia nello stesso tempo, e che Pio IX non vedrebbe di mal occhio la nostra combinazione. Avrei esitato, aggiunge il corrispondente, a parlarvi di quest'opinione, se non l'avessi udita emettere sul serio da un personaggio che è in posizione da poter conoscere che cosa avviene nelle alte sfere del governo.

— Il corrispondente parigino della *Monarchia Nazionale* chiude la sua lettera con queste parole:

Quanto alle dicerie relative a Roma, ed al riconoscimento del Regno d'Italia, vi dirò solo ch'esse persistono, e dalla pubblica opinione sono accettate come serie, a dispetto delle smentite che ne danno la *Patrie* ed il *Pays*.

Il *Regno d'Italia* ha da Parigi 13 maggio:

Oltre le ardenti quistioni della Polonia, dell'Ungheria, di Roma, della Venezia, della Siria, della Danimarca, ecc., ecc., ce n'ha una più ardente ancora, ed è la reazione clericale che fa quanto può, e con tutti i mezzi di cui dispone, per rovesciare il governo Francese; preti, vescovi, arcivescovi predicano dai pergami questa infame crociata.

Il focolare di queste atroci macchinazioni è Roma. L'aristocrazia e il partito clericale si son fusi, si son stretti assieme per toccare il lor fine, il quale provocherebbe forse un nuovo 93 — ma forse più sanguinoso del primo. Il governo fu costretto a prendere delle misure per la propria sicurezza, e per non cader vittima della congrega dei clericali.

Napoleone, se farà d'uopo, darà mano ai grandi rimedi, e mostrerà loro che non lo si sfida impunemente. Però il giorno in cui gli ultramontani invocheranno gli estremi mezzi, quel giorno la maggioranza dei francesi si solleverà in massa per soffocarli.

— Scrivono da Parigi, 14, alla *Perseveranza*:

Da alcuni giorni l'Ungheria occupa esclusivamente l'attenzione del pubblico a danno della Polonia. Nondimeno, giusta le ultime notizie di Varsavia, la situazione era molto critica e non prometteva miglioramento. Sarà egli forza che la Polonia, secondo l'espressione del signor Veuillot, torni a coricarsi nel suo lenzuolo, senza aver destato co' suoi gemiti la pietà altrui? Le nazioni incivilite che proclamarono e sostennero il principio delle nazionalità, abbandoneranno vergognosamente la loro bandiera senza neppure aver protestato contro la violazione di questo principio? Dapprima tutti gli sguardi si volsero alla Francia, come aspettando da essa un aiuto, non foss'altro morale; ma l'illusione è sparita, chè il governo francese ha a cuore sopra tutto di conservare le sue buone relazioni colla Russia, e sacrifica la Polonia all'accordo diplomatico.

Pare a ogni modo che, senza esporsi soverchiamente, l'imperatore potrebbe consigliare allo czar la moderazione; e questo pensiero era sì naturale, che si credette e credesi ancora che la Francia debba intervenire moralmente a favore della Polonia. La posizione poi ed il rango dell'Inghilterra impongono a questa potenza di unire i suoi sforzi a quelli della Francia. Alcuni affermano che qualche cosa fu già fatto, e noi lo desideriamo tanto più vivamente, inquantochè probabilmente lo czar crederà di non dover resistere a consigli tanto autorevoli, e resi ancora più forti dall'apprezzazione di tutte le nazioni europee.

— Quest'ultima notizia è anche confermata dal corrispondente parigino del *Voto Nazionale*, il quale in un *post-scriptum* alla sua lettera del 14, così s'esprime:

Si pretende che sia avvenuto fra la Francia e l'Inghilterra un riavvicinamento, di cui il primo effetto sarebbe una rimostranza comune presso la Russia nell'interesse della sorte della sventurata Polonia.

A conferma di una notizia già data giorni sono, la *Gazzetta d'Augsburgo* pubblica in data di Verona, 11 maggio, quanto segue:

« Ogni pericolo di guerra essendo per ora scomparso, il generale Benedeck ha preso un congedo di sei a sette settimane per recarsi ai bagni.

« Ieri il generale in capo ha passato l'ispezione al treno, composto di 1,600 carri tirati da 3,000 cavalli. Non si tratta per nulla di aumentare l'effettivo dell'armata; al contrario, ogni domanda di congedo è consentita senza difficoltà. »

— Il *Giornale di Verona* ha da Vienna, 15:

Nella Camera dei deputati fu oggi proposto di chiedere la responsabilità dei ministri, ottenere di raccogliere annualmente il consiglio dell'impero; e, nel caso del suo scioglimento, di richiamarlo entro il termine di tre mesi, e di stabilire una deputazione costituzionale.

Le sedute furono prorogate fino al 27.

— Ecco le parole con cui il presidente della Dieta d'Ungheria, Koloman Ghezy, chiuse il suo discorso funebre sulla morte del conte Teleki:

« — La perdita che noi abbiamo ora provata è grande, ma non dobbiamo perdere perciò il coraggio. Se siamo indeboliti dalla mancanza di una grande capacità, siamo però fortificati dall'esempio della fedeltà alle leggi e della fermezza di carattere che ci diede durante la sua vita; pieni di fiducia nella santità delle leggi e nella giustizia della nostra causa, noi continueremo a battere senza interruzione la via della lealtà, e, se l'opera nostra è benedetta da Dio, il completo ristabilimento in ogni suo punto della nostra costituzione sarà il monumento imperituro ed il più glorioso e degno che possiamo innalzare alla sua memoria. »

Lettere particolari di Berlino assicurano che il signor di Schleinitz ha offerto la sua dimissione, che sarebbe stata accettata. Si dà come motivo di questa risoluzione che il signor di Schleinitz chiedeva che in caso di esecuzione federale contro la Danimarca, tutti gli Stati tedeschi fornissero il corpo di esecuzione, mentre il re vorrebbe che le truppe prussiane fossero incaricate di questa missione a preferenza delle altre. È ognora questione dell'interposizione delle tre grandi potenze non tedesche, onde evitare un conflitto. La base della mediazione consisterebbe, secondo il *Novellista d'Amburgo*, nell'accettazione del provvisorio offerto dalla Danimarca, ma a condizione che un provvisorio analogo sia stabilito nello Schleswig.

— La *Gazz. di Londra* pubblica un proclama relativo ai doveri ed alle obbligazioni dei sudditi inglesi durante il conflitto che divide gli Stati Uniti d'America. Questo proclama raccomanda ai sudditi britannici di non intervenire nè da un lato, nè da un altro, e di non compromettere la neutralità che è nell'interesse dell'Inghilterra l'osservare.

— Il *Globe* pubblica i seguenti dispacci:

New York, 3 maggio.

Si attende nella prossima settimana un movimento delle truppe federali di Washington sulla Virginia. Il Presidente chiederà la restituzione dell'arsenale di Norfolk, Harpers-Ferry.

Il vascello *Palestine*, fu abbandonato in mare.

Ad India-Villa, nel Texas, 450 uomini di truppe federali si arresero ad 800 del Texas sotto gli ordini del colonnello Vonderne, dopo aver tentato di fuggire su due bastimenti a vela.

Furono presi da bastimenti a vapore. Essi avranno la scelta o di unirsi all'armata confederata, o di giurare di non portare le armi contro la confederazione.

Nuova Orleans, 2 maggio.

Si è ricevuto da Ruatan la notizia di una insurrezione di indiani. Si dice che il governo inglese abbandonerebbe l'isola il 1 giugno.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 16 maggio, sera.

La *Patrie* dice che i trasporti andranno a Beyrut il 19 corr.

Si soscrive una petizione dei cristiani del Libano alle potenze per la ricostituzione dell'antico governo della montagna del Libano. I membri della commissione della Siria vanno a Costantinopoli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 — Torino 19

Moniteur 19 — Una circolare di Persigny raccomanda ai Prefetti di sequestrare amministrativamente le pubblicazioni che fossero fatte in nome di persone bandite o esiliate, e di processare giudizialmente gli scrittori di qualsiasi risposta — È così che un rappresentante della politica del 1840 ha potuto impunemente domandare al vincitore di Solferino: che avete fatto della Francia?

Liverpool — 6 1/2 milioni sono inviati in America.

L. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. it. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti giorni, anche i festivi, tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

ISTRUZIONE PUBBLICA

È questo uno dei rami della publica amministrazione generale dello Stato, che fu meno curato dal governo nelle provincie meridionali. Ricordammo sovente le parole del programma che inaugurò la nuova Luogotenenza, perchè riassumevano, e riassumono tuttavvia, i veri bisogni di questa parte d'Italia.

Se a quelle parole rispose scarsamente il fatto quanto al lavoro, esse rimasero purtroppo *lettera morta* quanto all'istruzione. — Eppure nessuna cosa qui era più necessaria, nessuna innovazione doveva incontrare, ci sembra, minori difficoltà.

I ministri dell'istruzione publica si succedettero qui, ed a Torino — Ma dal perseverante mutamento di nomi, non rimase tocco il sistema, e il paese si spossò dalla lunga aspettazione, e dalle rinnovate promesse, quando s'avvide che il tempo non arrecava miglioramenti, e che le speranze moltiplicavano disinganni.

Si dirà che le tendenze generali e le preoccupazioni maggiori degli animi volgono alla guerra: che l'attività del governo, le sue risorse finanziarie, le sue cure più sollecite sono assorbite dalla necessità di compiere l'opera politica della Nazione: che la restaurazione delle scuole appartiene a quegli ordini di provvedimenti che richiedono la calma, la ponderazione, l'ordinata e serena operosità dei tempi di pace.

Questo riflesso potrebbe infatti avere un certo peso, e l'avrebbe se si vedesse davvero che il governo si consacri con una estrema sollecitudine coll'opera dell'armamento nazionale.

Ma anche nelle cose della guerra si ebbe a deplorare una lentezza ingiustificabile, una costante preoccupazione per un sistema che fu generalmente biasimato, perchè avversava le opinioni, e le aspirazioni della gran maggioranza nazionale.

Quand'anche però il governo consacrasse allo sviluppo delle forze militari tutta l'energia richiesta da questi momenti per noi supremi, non lo si potrebbe tuttavia scusare della sua inoperosità riguardo all'istruzione, massime nelle provincie meridionali.

Gli è ben vero che le Leggi amministrative dello Stato abbandonano nella massima parte questa cura alle rappresentanze comunali e provinciali. Ma queste leggi, innanzi tutto, non sono ancora in piena attività nelle provincie meridionali, e ove anche il fossero, converrebbe pur sempre che il governo si capacitasse delle condizioni affatto speciali in cui versano queste provincie.

Noi non amiamo punto che il governo invada le competenze delle autorità che sono fuori della sua sfera; non saremmo neppure disposti a tacere s'egli usurpasse le funzioni del Comune, della Provincia — funzioni nelle quali non gli spetta che un obbligo e un diritto d'alta sorveglianza. Ma siamo altresì costretti a riconoscere che in un paese nuovo affatto alle forme rappresentative, e uscito or ora da una schiavitù di molti anni, l'iniziativa di un governo restauratore è necessaria a dare il primo impulso vitale alle istituzioni coordinatelo a diffondere e coltivare i germi della civiltà.

Queste provincie si trovano in tali condizioni da richiedere assolutamente l'opera alacre e intelligente di questo impulso morale e materiale onde porsi arditamente nella nuova via. Qui prima che le istituzioni liberali possano mettere salda radice, bisogna prepararvi il terreno e incaminare un progressivo sviluppo mediante l'incremento delle intelligenze popolari.

Ciò non si è peranco fatto, nè, si fa. Fino dai primi momenti il governo volse con impazienza l'animo a introdurre leggi ed ordinamenti fatti per gli Stati dell'alta Italia, e che supponevano un grado di sviluppo popolare che qui, per ragioni raccolte dalla storia del passato, non era per anco raggiunto. —

Bisognava procedere nel riordinamento con rigore di logica, cominciando cioè dalla base e da essa risalendo poi fino ai sommi capi dell'edificio sociale.

E la base della virtù, del benessere, dell'ordine, del patriotismo di un popolo è l'istruzione — l'educazione di tutte le classi, ma particolarmente delle classi popolari.

L'istruzione è la miglior dote che si possa dare al popolo — è il più assoluto dei doveri di un governo nazionale, non meno che il più saldo e benefico dei vincoli sociali.

Se il lavoro è necessario a mettere in attività un popolo, che fu ridotto a un ozio forzato, e quindi contrasse abitudini infingarde perchè un governo dispotico frapponeva ogni maniere d'ostacoli all'attività del commercio e dell'industria — l'istruzione è necessaria per sollevare questo popolo all'altezza dei nuovi suoi destini, per renderlo compartecipe degli atti della vita pubblica, per aprirgli l'adito alle carriere sociali, per metterlo in cognizione dei gradi di sviluppo a cui sono arrivate le industrie presso le più civili nazioni, per provvederlo della coltura industriale e rurale, ch'è un prezioso capitale per lo sviluppo della produzione agricola e manifatturiera, sopratutto per condurlo alla temperanza, all'ordine, alla dignità della convivenza sociale sotto libere istituzioni.

Il problema dell'istruzion pubblica, e specialmente dell'istruzione popolare, negletta ancora in gran parte d'Italia, racchiude veramente in sè l'elemento più attivo per la rigenerazione del popolo italiano.

Eppure il governo che ha pensato ad istituti accademici, che ha promosso esposizioni, congressi agrarii e altre cosiffatte istituzioni, che sono lodevolissime e utili ma non di estrema necessità quanto le scuole popolari, ha bensì profuso intorno a quelle delle somme non indifferenti; mentre ben poco si è curato di queste nelle quali — si può dirlo senza riserbo — risiede in somma parte l'avvenire d'Italia.

La Prussia deve il pronto e rapido sviluppo del suo popolo, deve il sentimento profondo dell'onor nazionale, il rapido incremento che ne' suoi centri manifatturieri ebbero le industrie, il grado di civiltà che la colloca a fianco all'Inghilterra, deve tuttociò alle grandi cure che vi si consacravano all'istruzione popolare. Il gran Federico, che volle fare di un picciolo regno una gagliarda potenza e gettare le basi d'una grande nazione, diede il primo esempio in Europa d'una pacifica e benefica rivoluzione operata colle scuole popolari.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 16 maggio.

Oggi v'è completa sterilità di notizie, e tutto il mondo politico parigino si occupa in far congetture, e considerazioni sullo stato generalmente allarmante dell'Europa, verso cui le profetiche parole di Lord Palmerston vanno facendosi realtà storica — sì, vi sono questioni da promuovere, e giustificare dieci guerre, e tutta la tattica degli uomini di stato Europei è impiegata, è consacrata a guadagnar tempo, a ritardare il momento di questa lotta generale che è pure nelle convinzioni di tutti.

È singolare, per chi osserva spassionatamente la tendenza dello spirito publico, di vedere lo studio posto dai governi Europei nel constatare con rara costanza le loro aspirazioni pacifiche, mentre nel dietro scena si affannano prodigiosamente ad apparecchiare gli armamenti. — Parrebbe che la parola d'ordine generale racchiudesse un secreto; che cioè nessuno vuole la guerra fino a che non è pronto per combatterla colle maggiori forze possibili.

Se questo è il segreto della commedia che si rappresenta davanti al mondo, non v'a dub-

bio che il segnale ne è partito da qui — Tutti d'altronde ricordano le famose parole di Bordeaux « l'empire c'est la paix » Credo infatti che l'impero terminerà col ricondurre la pace, ma solo quando, riformati i vecchi trattati odiosi alla Francia, costituito e sanzionato un nuovo diritto publico Europeo, appagate le aspirazioni nazionali che fremono, collocandole ciascuna nella propria orbita, dopo avere trasformato insomma il mondo, allora l'impero sarà la pace — Ma oggi, chi può credere alla pace?

Quanto alla questione Romana tutti asseriscono qui che è in via di soluzione — ma questa via sarà lunga o breve? Ecco il problema. Si attendeva una nota nel *Moniteur* sul riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia, ma non comparve — A proposito di questa nota, devo spiegarvi in qualche modo la ragione delle continue oscillazioni che scorgerete nella politica imperiale.

In Francia oggi vi ànno due correnti politiche diverse, l'una che sospinge il gabinetto delle Tuileries alle ardite risoluzioni, alle energiche misure, e parte dal ministero degli affari esteri, da Thouvenel e più specialmente da Benedetti, direttore generale degli affari politici che anelerebbe, dicesi, di essere nominato ambasciatore francese presso il Re d'Italia — e l'altra che vuol tutto interrompere o ritardare, e che parte da alcuni consiglieri intimi dell'Imperatore, da Walewski ed anche, dicesi, da Drouin de Luys, il quale, da alcun tempo, ha frequenti abboccamenti con Napoleone — Sono codesti i personaggi politici, attaccati per abitudine o pregiudizio alle vecchie idee, e che hanno nell'anima stolti rancori e stolte diffidenze, i quali vi nuocono costantemente — Ma il moderatore supremo ascolta tutti e tace; nè, come al solito, i suoi più intimi sanno oggi la decisione che sarà presa domani.

Dall'Ungheria nessuna notizia di rilievo — I giornali si occupano molto qui dei casi di Raab, e vi attribuiscono grande importanza; ma come non ànno avuto seguito, sembra che fossero fatti isolati — Ad ogni modo si aspetta con impazienza il risultato delle deliberazioni della dieta — allora la situazione diverrà più chiara certamente anche per voi.

I FRANCESI A ROMA

L'organo ufficioso del ministero Cavour, l'*Opinione*, ha un primo Torino, 17 maggio, intitolato I FRANCESI A ROMA. L'articolo esordisce con queste parole:

« Quantunque i giornali e dispacci di Parigi affermino che le trattative intorno alla quistione romana sono a buon termine e che intanto la proposta transazione d'una guarnigione mista a Roma ha probabilità di riuscire, noi persistiamo nel credere che la soluzione tanto desiderata non è ancora sì vicina, come dalle notizie spacciate in questi giorni si potrebbe argomentare.

« Vi hanno anzi indizi di difficoltà, che è necessario di superare innanzi di pensare ai provvedimenti opportuni per assicurare l'indipendenza e la libertà di Roma.

« Quelle difficoltà non sono certo le più ardue contro cui abbia avuto a combattere il ministro degli affari esteri negli ultimi anni, ma sono tali che richiedono molta prudenza ed un lavoro instancabile per vincerle. »

L'*Opinione* continua dimostrando che gli stessi avversarii dell'Italia, riuniti a Roma, porgono al governo argomenti efficacissimi per combattere e vincere quelle difficoltà. E questi argomenti sono le cospirazioni, le mene, gl'intrighi e le insidie d'ogni specie, che incessantemente si ordiscono a Roma e che invidiano le glorie della Vandea, a danno del ristabilimento della pace e dell'ordine in Italia.

Il foglio torinese è d'avviso che pel momento, e nelle condizioni in cui si trova l'Italia, basterebbe un'attiva sorveglianza, per parte dei Francesi, nello scopo d'impedire lo estendersi dei tentativi reazionarii che fanno capo a Roma nelle provincie napoletane.

« La bandiera francese, prosegue l'*Opinione*, è a Roma per la tutela del papa, non per coprir merce di contrabbando, nè per proteggere i cospiratori contro l'Italia. La potenza che ha generosamente sparso il suo sangue e speso il suo danaro per la causa italiana, ha una missione ben più generosa da compiere che non è quella di assicurare l'impunità ai nemici d'Italia. Si può scusare l'esitanza della Francia a lasciar Roma; ma intanto che questa quistione grave e vitale per l'Italia si matura, il governo imperiale di Parigi non dee rifiutare il suo concorso per frenare colpevoli tentativi che si tramano all'ombra della sua bandiera. La Francia è amica ed alleata dell'Italia, e l'alleanza e la amicizia non si conciliano colla libertà accordata in Roma agli avversari operosi ed instancabili della causa nazionale e della quiete dell'Italia del mezzodì. »

Ad onta di ciò e malgrado le buone intenzioni della Francia, di cui non dubita punto, l'*Opinione* non si dissimula le gravi e molte difficoltà che le truppe francesi incontreranno nell'antivenire raggiri che con iscaltrita politica si disegnano nel ministero; e conchiude:

« La Francia non può da un lato ricusare questo concorso, e vediamo dall'altro come malagevole le sia il prestarlo per l'opposizione di coloro ch'essa protegge. Pure da questa situazione le conviene uscire. La restituzione di Roma all'Italia è la sola soluzione che soddisfaccia tutti gli interessi, è la sola alla quale la Francia debba consentire; ma frattanto importa di dare all'Italia l'assicurazione che i francesi si adopreranno ad impedire in Roma ostili e tristissimi conati, per turbare la quiete delle provincie meridionali ed accendervi la guerra civile. Non è quistione soltanto d'interesse italiano, ma d'interesse francese ed europeo. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 17 maggio.

Dopo la lettura del verbale della precedente tornata, ed alcuni congedi, viene in discussione il progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per una leva di 36,000 uomini nelle provincie napolitane.

Dabormida. Abbenchè questa domanda d'uomini sia giusta e moderata, parmi tuttavia che il modo e le basi di questa leva non sieno conformi a giustizia. Infatti tutte le sei classi comprese nella leva saranno imbussolate insieme, e quindi le classi più vecchie, e segnatamente quella del 1836, che concorse già a sei sorteggi, saranno in egual condizione delle più giovani, e molto più aggravate. Aggiungasi che il governo avrà da questa leva un certo numero di soldati che avranno già raggiunta l'età di 24 o 25 anni, più difficilmente pieghevoli alla disciplina.

Perciò sarebbe conveniente dividere il sorteggio in modo, che ciascuna classe a debito saldato abbia dato approssimativamente un egual numero di soldati.

Per la difficoltà poi di fare il riparto, perchè vi sarebbero comuni che dovrebbero forse dare un decimo di soldati, propone che le due classi più vecchie si dichiarino sciolte, e la leva sia ripartita sulle altre quattro in modo che la classe del 1838 dia 6 mila uomini, quella del 1839 8 mila, quella del 1840 10 mila e quella del 1841 12 mila.

In quanto al servizio attivo in vece di essere di 8 anni come porta la legge napoletana, sia di cinque anni come presso noi, e la riserva di sei: in modo che la classe del 1838 faccia due anni soltanto di servizio attivo, e così via via.

Quindi legge un progetto da lui preparato su queste basi, e propone sia mandato all'ufficio centrale, per istudiarlo.

Fanti (ministro della guerra) si oppone alla presa in considerazione del progetto, il quale rovescerebbe tutte le consuetudini dell'ex-reame di Napoli. Non si tratta di correggere la legge napoletana, ma di applicarla un'ultima volta. Non si tratta di determinare le forme della leva, ma di fissare il quantitativo del contingente.

Può succedere che le classi più vecchie restino più aggravate, ma la legge napolitana è così. Però è chiaro che sciogliendole affatto si aggraverebbero maggiormente le più giovani.

Dabormida. Vuole che le schede si abbiano a mettere in più urne (una per classe). Per ovviare poi alle difficoltà che si incontreranno per il riparto per comune del contingente delle due classi più vecchie, propongo di liberarle. Noi vogliamo soldati e non denari come faceva l'ex-re di Napoli, il quale faceva la leva per far pagare la tassa d'esenzione.

Fanti. È vero che la legge napoletana ha molti difetti, ma essa è ancor viva, ed ora si tratta di applicarla per l'ultima volta. Si oppone quindi che vengano esonerate le due classi.

Parlano ancora in favore dell'invio della proposta Dabormida i senatori Farina, Arnulfo, Vacca, Pareto, ed il proponente; contro, i senatori Matteucci, Campello, Roncalli, Poggi, Menabrea ed il ministro della guerra. Il Senato decretò il rinvio.

Cassinis presenta al senato il progetto di legge sull'abolizione dei vincoli feudali in Lombardia, quale fu modificato dalla Camera dei deputati.

Pareto. Interpella il ministro dei lavori pubblici sullo stato della quistione della strada del Lucmagno. Si dice che la società commissionaria abbia fatto il deposito alcune ore dopo spirato il termine ed il ministro stando al *summum jus* l'abbia disdetta.

Peruzzi. Mi son valso effettivamente del *summum jus*: il Senato deciderà se ho fatto bene.

Il ritardo del deposito fu di poche ore, cioè dal fine di aprile al principio di maggio, e la concessione spirava col 30 aprile. Quei sigg. doveano fare un deposito di 500m. L., ed allo stesso tempo doveano aver dimostrato di avere capitali sufficienti e cominciato i lavori. Ed invece dall'epoca della convenzione nessuno si fece più vedere, solo il due maggio si presentò uno per fare il deposito. Io non accettai perchè la società non ha adempiuto alle clausole della convenzione. Ora sono giunti a Torino tre delegati dei cantoni, e sono pronto ad usare larghezza, ma sarò severissimo nel volere la garanzia della solidità della società.

La seduta è sciolta alle 4 1/2.

A Milano, mons. Caccia ha diramato la seguente Circolare, che pubblichiamo per dimostrare come l'ostinata condotta di una parte del clero continui ciecamente ad avversare ogni più innocente manifestazione nazionale.

Al venerabile clero
della città e diocesi di Milano.

Colla legge 5 corrente maggio venne decre-

tata l'istituzione di una festa nazionale da celebrarsi il giorno 2 prossimo giugno, relativa all' Unità d'Italia.— Ad una tal festa fu riservato un carattere puramente politico e civile, e, rispettando il sentimento religioso, il R. governo non fa obbligo al clero di concorrervi con alcun rito. — Tuttavia, a prevenire qualsiasi inconveniente, noi ci troviamo in dovere di dichiarare, a norma del venerabile clero, non potersi in questa occasione prestare ad alcuna funzione religiosa.

I MM. RR. parroci proposti, parroci e vicarii foranei comunicheranno al clero da loro dipendente questa nostra disposizione, ed in seguito, nel caso che l'osservanza della medesima avesse incontrate difficoltà per parte di chicchessia, dovranno farne ralazione a noi.

Milano, dalla Curia arciv. 10 maggio 1861.

CARLO CACCIA, *vescovo vicario gen. capit.*

Pr. PIETRO PESSINA, *Pro Canc.*

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell' *Italie* dice che ripigliano il sopravvento le notizie pacifiche e che si vuol far credere che tra l'Austria e l'Ungheria cominci a divenir probabile la conciliazione. Quanto gli Ungheresi siano poco disposti alle transazioni lo provano le incessanti spedizioni d'armi sulle sponde danubiane alla volta dell'Ungheria. Oltre queste numerose spedizioni, un' altra ne fu eseguita, dietro premurose istanze fatte a Londra da uno dei capi dell' emigrazione ungherese; questa spedizione d'armi, assai più ragguardevole delle precedenti, è già arrivata in luogo sicuro. La dogana e la polizia austriaca, senza saperlo nè volerlo, si fanno complici del contrabbando. L'audacia degli speditori va sino al punto di far passare per Vienna le casse d'armi provenienti dalla Germania. Si aspettano particolari sul conflitto sanguinoso di Raab o di Arad, *come dicono certi giornali.* L'ambasciata Austriaca serba in proposito un silenzio assoluto, *il che fa credere che il fatto sia molto più grave di quanto disse il telegrafo.*

— Notizie di Vienna recano che le discussioni che ebbero luogo nella camera alta in occasione dell' indirizzo furono in diversi punti animatissime fra i centralisti ed i federalisti. Tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione di quello proposto dall'arciduca Ferdinando Massimiliano, che si è decisamente posto sotto la bandiera costituzionale, furono respinti ad una grande maggioranza. Il partito federalista, battuto sul terreno dei principii, non ha più speranza di rifarsi della sua sconfitta, e si può ormai considerare come definitivamente stabilito ed assicurato il sistema di centralizzazione, avendo per sede Vienna.

— L'*Havas* ha da Berlino, 13 maggio:

« Il signor Schleinitz ha offerta la sua dimissione in seguito a divergenze sulla questione dell' Holstein. Il re vorrebbe che la confederazione prendesse misure energiche e che fossero di preferenza incaricate le truppe prussiane di occupare l'Holstein; il signor Schleinitz invece propende per i mezzi tecnici, e, in caso di esecuzione federale, vorrebbe che vi partecipassero le truppe di tutti gli stati tedeschi.

« L'istruzione data ai rappresentanti della Prussia relativamente ai passaporti del regno d'Italia è così concepita:

« Per non recare incaglio alle comunicazio-
« ni dei viaggiatori fra gli stati prussiani e
« l'Italia, il ministro del re a Torino è auto-
« rizzato ad accordare il *visto* della sua lega-
« zione ai passaporti degl' individui apparte-
« nenti ad ogni paese che sia di fatto sotto il
« dominio di re Vittorio Emanuele, anche
« quando i detti passaporti sieno stati rilasciati
« in nome del regno d'Italia. »

— Leggesi in un giornale di Vienna:

« La gioventù di Pesth avea seriamente deliberato di organizzare una guardia volontaria che vegliasse alla sicurezza del signor Deak, affinchè questi non soccombesse alla stessa sorte fatale inaspettata del conte Teleki. Sei giovanotti per turno dovevano far la guardia giorno e notte presso il signor Deak. Già si erano raccolte molte sottoscrizioni, allorchè, venuto il fatto a cognizione del signor Deak, dovettero rinunciarvi per la formale dichiarazione da esso fatta di opporsi ad una tale risoluzione. »

— La *Patrie* pubblica il sunto di corrispondenze della Siria in data del 5 maggio e di un dispaccio da Beyrouth del 9.

Gli abitanti del Libano indirizzarono alle grandi potenze ed a S. M. I. il Sultano una petizione generale, nella quale essi espongono che il Libano ha goduto per due secoli calma e tranquillità, perchè gli abitanti vivevano sotto l'autorità di un unico capo posto alla testa del governo della montagna; che fino al 1840, questo capo appartenne ad una famiglia cristiana, la famiglia Cheab, universalmente stimata, che l'ultimo membro di questa famiglia, che ha governato il paese, ha esercito le sue funzioni per 25 anni fra la simpatia generale.

Che in conseguenza, essi chiedono che si ricostituisca nel Libano il governo cristiano, il quale vi ha esistito altra volta, perfezionato con una costituzione, che salverà gl' interessi di tutti, e di confidare il potere al capo attuale della famiglia Cheab, che è ben degno e capace di esercitarlo.

Questa petizione è firmata non solo dai cristiani, ma anche dai Drusi e Metnasis, che si uniscono alle idee della Francia. Il principe, al quale si allude in questa petizione, è l'emir Medjid, in oggi capo della famiglia Cheab, nipote ed erede diretto dell'emir Beschid; è un cristiano onorevolissimo, molto influente e di un carattere distinto.

I membri della commissione europea si sono imbarcati per Costantinopoli.

RECENTISSIME

Ieri a sera sopra un piroscafo dello Stato partirono alla volta di Torino S. A. il principe di Carignano, e il Com. Nigra, con alcune persone di seguito — Il conte di S. Martino, nuovo luogotenente del Re in queste provincie, è arrivato — Quest' oggi si è pubblicato in suo nome il seguente proclama:

IL LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

NELLE PROVINCIE NAPOLITANE.

Italiani delle provincie napolitane!

Onorato dalla fiducia del Re, io assumo sotto le direzioni del suo Governo l'amministrazione di queste Provincie.

Dopo che avete ricuperato una Patria degna di tal nome, e mentre vi ha ancora chi ci contesta il diritto di essere Italiani, vengo tra voi col proposito di dare forza, energia ed unità all' azione di tutti quei buoni cittadini che intendono di consolidare e di rendere durevole l'unione dei popoli italiani.

La forza di un magistrato costituzionale sta essenzialmente nel concorso che gli prestano coloro stessi, nel cui interesse deve far rispettare ed eseguire le Leggi.

Questo concorso io lo invoco, e spero mi sia universalmente prestato colla franchezza e colla dignità che debbono presiedere alle relazioni di un popolo libero coi suoi magistrati.

E con particolare fiducia invoco la cooperazione di tutte le Guardie Nazionali, le quali tanto nella città di Napoli come nelle Provincie diedero moltiplici luminose prove di amore alla patria, alla libertà ed alle leggi.

I rapidi e radicali mutamenti operati nella nostra rivoluzione hanno inevitabilmente rallentato li pubblici servizii, e prodotto nei medesimi qualche confusione. Grandemente importa pel nostro comune interesse di rinfrancarne con prontezza l'andamento, ed io assumendo personalmente la superiore direzione di tutte le amministrazioni, procurerò di compiere al mio dovere, accertandomi che in tutti gli uffizii pubblici regni immancabilmente quella vita d'ordine e quel lavoro regolare che sono necessarii per dare all' azione del Governo un carattere calmo ed energico ad un tempo, e per soddisfare le legittime esigenze dei cittadini.

Confido che ognuna di coteste amministrazioni vorrà concorrere efficacemente nella sfera delle proprie attribuzioni alla piena ed intiera osservanza delle leggi, cosicchè io debba andar superbo di essere a capo del Governo.

Sarà mio studio costante di promuovere nel miglior modo lo sviluppo della prosperità morale e materiale di queste Provincie, con che io seguirò li generosi intendimenti di quest'Augusto Principe, di cui il patriottismo e l'alta intelligenza cotanto giovarono all' amministrazione dell' Italia nostra ne' più difficili momenti della sua rigenerazione, e che stette poc' anzi con voi Rappresentante del magnanimo nostro Re.

Fedele osservatore delle Leggi e delle intenzioni del Governo, sarà mia cura di rispettare e proteggere senza passioni o debolezza le libertà ed i diritti di tutti, e spero che, quando la mia delicata missione sia cessata, dobbiate riconoscere aver io sempre onestamente e coscienziosamente adempiuto al mio mandato, lavorando per voi, pel Re e per l'Italia.

Napoli, addì, 21 maggio 1861.

DI S. MARTINO.

— Si legge nel *Diritto*:

Se siamo bene informati, come abbiamo motivo di crederlo, il signor ministro della guerra avrebbe concepito il disegno di mettere quanto prima l'esercito sul piede di pace.

— Il *Moniteur* annuncia che il governo francese ha fatto acquisto del Museo Campana, ed il *Pays* dice sapere che il conte Wreuwerkerke deve andare presto a Roma a prendere possesso di quella collezione, una delle più ricche d'Europa. — È questo un altro regalo che il governo del papa fa all' Italia.

—Un carteggio parigino, parlando delle trattative con Roma e della proposta di presidio misto, dice che, quando il duca di Grammont ebbe comunicata questa proposizione al cardinale Antonelli, ne ebbe immediata risposta:

« Nel punto che i piemontesi entreranno a Roma da una parte, sua santità uscirà dall' altra. »

« Sta bene, ripigliò il nostro ambasciatore, ma sarebbe possibile sapere dove sua santità intenderebbe recarsi? »

Il diplomatico, forse in buona fede, si aspettava Parigi o Avignone, e allora l'occupazione mista avrebbe avuto luogo, ma, ahimè! sua eminenza, colla maggiore naturalezza del mondo, lasciò cadere un — *a Vienna*— asciutto asciutto.

Il corrispondente da questo fatto ne inferisce la necessità che la Francia rimanga a Roma, imperocchè se il papa andasse laggiù diverrebbe il centro operoso di una nuova coalizione, la qual cosa non tornerebbe utile certo nè alla Francia nè all' Italia.

— Scrivono da Parigi all' *Indépendance*:

Io non so se realmente la Francia conti di

ritirare le sue truppe da Roma, come voi dite; ma ciò che posso affermare è che un contratto per provvigioni, per l'armata francese, si è conchiuso in questi giorni, e debitamente approvato. Questo contratto è per sei mesi a partire dal 1.° luglio prossimo. È vero però che vi ha una clausola resolutoria, portante una forte indennità nel caso in cui l'amministrazione volesse rompere il contratto.

— La *Lombardia* per contro ha da Parigi, 14 maggio:

« Dicesi che la soluzione risultante da un accomodamento stipulato tra Parigi e Torino circa la questione politica sarà lo sgombro completo da Roma prima del termine di due mesi, indipendentemente dall' accoglienza che il Vaticano potrebbe fare alle proposte di conciliazione emanate dalla Francia.

« Gli inviati degli stati americani del sud giunti a Parigi sono i signori L. Vancee, il giudice Rost e Dudleymann ».

— A Vienna infierisce il tifo. Il numero degli ammalati è di 3,359 fra i quali 1,872 uomini e 1492 donne.

— Il *Giorn. di Verona* ha da Vienna, 16 maggio:

Nella seduta d'oggi della dieta croata avvenne un' animata discussione. Il Bano ordina le pronte elezioni pel confine militare.

I tenenti maresciali conte Clam-Gallas e il principe di Lichtenstein vennero nominati generali d' artiglieria, e l' ultimo va comandante a Temeswar.

— Si annuncia, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, la partenza dei signori Pereire, Sellier e Hottinger per la Russia. Vuolsi che si tratti d'un piano d' ordinamento generale delle finanze dell'impero russo.

Si fondono ora, negli stabilimenti di Vincennes, bocche da fuoco del genere de'*gingols* (pezzi d' artiglieria tolti ai cocincinesi). Questi cannoni sono destinati a lanciare una specie particolare di scaglia.

Veniamo a sapere che la Danimarca ha riconosciuto il regno d' Italia.

— Scrivono da Monaco, 14 maggio:

Ad onta di tutte le prospettive di pace, il nostro consumatore di denari, voglio dire il nostro ministro della guerra, ordinò l' immediata ferma d' una grande quantità di munizioni pei cannoni rigati, e tante sono le provvigioni che noi teniamo preparate, che sarebbero bastanti ad un' armata di un grande impero, che avesse da prepararsi ad una guerra lunga e disastrosa. — Anche i permessi che si diceva sarebbero dati, e le vendite di cavalli, tutto fu sospeso.

— Un carteggio da Pietroburgo, 7 maggio, conferma una modificazione nel gabinetto russo. Al signor Lauskoy, ministro dell' interno, succede il ciambellano Valonieff, governatore di una provincia del Baltico. Il nuovo ministro è uomo stimato per le sue idee liberali, per senno e attività.

— Si parla di una vicina insurrezione fra i neri di Cuba. Si contano in quest' isola 600 mila schiavi, 200 mila neri e mulatti liberi e 450 mila bianchi. Questa insurrezione renderebbe difficile agli spagnuoli la presa della repubblica dominicana.

Si sa inoltre, e ciò è positivo, che regna a Cuba una grave crisi finanziaria, e che il governo spagnuolo vi mandò già una considerevole somma di danaro.

Leggesi nella *Democrazia* di ieri:

« Dietro formale e categorico invito del Direttore del *Pungolo*, dobbiamo dichiarare di aver veduti i *testi originali* dei dispacci particolari indirizzati a quel giornale, e di non aver mai inteso in nessuna occasione, e in nessun modo di porre in dubbio l' onorabilità del foglio stesso, e del suo Direttore.

« Tanto per la pura verità. »

NOTIZIE TELEGRAFICHE

L'*Agenzia Reuter* ha da Francoforte in data del 16 che nella seduta della dieta federale di quel giorno, i rappresentanti del Ducato di Gotha chiesero una pronta decisione relativamente alla proposta del ducato di Darmstadt contro l'*Unione Federale*.

Dice inoltre che l' Austria si è pronunciata contro la proposizione della Prussia riguardo al *comando in capo dell'esercito federale*.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 17 maggio.

La Dieta di Zagabria protesta energicamente contro la pubblicazione dello Statuto del 26 feb.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

A Costantinopoli deve esservi riunione per la riorganizzazione della Siria il 18 corrente.

La Commissione europea per la Bosnia e l' Erzegovina è smentita.

La Turchia cerca di negoziare un prestito in Inghilterra. Due membri del Consiglio delle finanze inglesi esaminerebbero la situazione del tesoro ottomano.

Corre voce che sarà riunita a Parigi od a Costantinopoli, la Commissione dei Principati danubiani.

Parigi, 18 maggio, sera.

La squadra francese, che incrocierà sulle coste della Siria, sotto il comando del vice-ammiraglio Tinan, sarà di otto vascelli, tre divisioni navali, con 3000 uomini per uno sbarco eventuale. La squadra inglese sarà composta di 15 vascelli.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 20 (notte) — *Torino 20* (sera)

New-York — Lincoln domanda rinforzi di truppe ed armi. Il proclama del Governatore della Virginia dice che resisterà all' invasione autorizza il Comandante militare a convocare quanti volontarii sieno necessarii. Il Governatore della Carolina ha inviato un messaggio ostile a Lincoln. Le Legislature del Tennessee e dell' Arkansas, adottano il decreto di separazione. Corre voce che le truppe federali occuperanno Baltimora in settimana. Il Congresso di Montgomery votò la guerra degli Stati Uniti, ed autorizzò le lettere di marca. — Il Sud reclama il possesso di Washington. L' attacco del forte Dixenes è aspettato. I cambi sono più sostenuti.

Pesth. — Il Municipio di Pesth ha fatto una manifestazione contro la riscossione delle imposte.

Fondi piemontesi 73. 50 — 3 0[0 francese 69. 40 — 4 1[2 id. 96 75 — Consolidati inglesi 92. 00.

Napoli 21 — *Messina 20* (sera).

Stamane, pubblicatosi il decreto per la leva, il popolo a grandi masse con bandiera italiana gridava: *Viva la leva, viva l'Italia.*

Napoli 21 — *Torino 20* (sera).

Alla Camera dei Deputati terminò la discussione sulla petizione di Siracusa per essere restituita a Capoluogo di Provincia, e la domanda fu rinviata al tempo della discussione della legge sull' organizzazione generale del Regno, senza nulla decidere. Occupò buona parte della seduta l'interpellanza del Deputato Ricciardi sulle cose di Napoli. Egli si lagnò più specialmente della poca sicurezza pubblica, delle spese pubbliche, dei lavori pubblici, e passò in rassegna tutti i Dicasteri, criticando, consigliando e raccomandando pronti ed energici provvedimenti per antivenire prossimi e gravi mali, e manifestando qualche sentimento di autonomia napoletana che fu vivamente disapprovato. Propose un' inchiesta parlamentare. Il Ministro dell'interno diede spiegazioni, e disse essere quasi cessati i movimenti parziali di reazione — esser tutti i racconti esagerati dai fogli clericali — l' elezioni comunali essersi fatte da per tutto regolarmente — esservi difficoltà, ma nessun pericolo. Si passò poscia dalla Camera all'ordine del giorno.

Napoli 21 — *Torino 20* (sera tardi).

Assicurasi che la discussione nella Camera sulla legge del debito pubblico sul Gran Libro precederà quella del prestito.

Fondi piemontesi 73. 95 a 74. 00 — Vienna 18 — Metalliche 67. 10.

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 20 maggio — ore 5 3[4 pom.
Napoli 21 maggio — ore 12 ant.

La circolare di Monsignor Caccia, vicario gen. cap. della diocesi di Milano la quale proibisce al clero di celebrare la festa nazionale del 2 giugno (*vedi nostre notizie*), ha provocato grande indignazione. Monsignor Caccia è partito — il basso clero protesta contro la Circolare — 12 dei principali Parrochi aderiscono alla protesta.

A Parigi, Vely Pascià, ambasciatore ottomano, in nome della Porta ha sposto reclamo alla Francia perchè lasci una guarnigione nel Libano. Thouvenel ha risposto non potervi aderire senza previo assenso delle Potenze segnatarie della convenzione di Marzo. Vely Pascià si è impegnato di ottenerlo. Russia, Prussia e Austria cercano indurvi l' Inghilterra, onde evitare una causa di collisione.

BORSA DI NAPOLI — *21 Maggio 1861.*

5 0[0 — 76 5[8 — 76 3[4 — 76 3[4.
4 0[0 — 65 1[2 — 65 1[2 — 65 1[2.
Siciliana — 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2
Piemontese 75 1[8 — 75 1[8 — 75 1[8.

J. COMIN *Direttore*

È venuta alla luce completamente la *Storia dei Monumenti di Napoli e degli architetti che li edificarono dallo stabilimento della Monarchia fino ai nostri tempi*. È un dotto ed accurato lavoro dell' or defunto arch. Camillo Napoleone Sasso. Son due volumi con 36 tavole — costa duc. 14,40, dirigersi per ribasso dalla vedova Sasso, vico S. Sepolcro, N. 52.

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 22 Maggio 1861 Milano N. 140

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL VECCHIO E IL NUOVO

Mentre il principe di Carignano salpava alla volta di Genova, il nuovo Luogotenente del Re in queste provincie veniva fra noi.

Il paese à veduto certamente con rammarico la partenza del principe, contro la cui leale e sincera volontà, elevarono ostacoli gravi la insistente prevalenza d'un sistema erroneo, le difficoltà d'una posizione eccezionale, e diciamolo pure, la scarsa attitudine amministrativa del ministro responsabile.

Fu con esempio raro che si vide compreso interamente dal primo magistrato di un paese il suo problema governativo, che si riassunsero mirabilmente dallo stesso i bisogni d'un popolo, e che con tutta la buona volontà di porvi rimedio, si è giunti a scontentare questo paese, a menomare le speranze di questo popolo. Un sistema completamente falso, e in opposizione a quanto si sarebbe richiesto, portò il languore, la sfinimento in tutti i rami della pubblica amministrazione, creò dubbiezze, oscillazioni in chi governava, sfiducia, stanchezza in chi era governato.

Questo paese aveva necessità urgente di provvedimenti economici, e si pubblicavano leggi, ineseguite il domani, e forse ineseguibili — si perdeva un tempo prezioso in discutere, quando bisognava operare, si lavorava attorno alla teoria quando la pratica, il positivismo stringente, incalzante, avrebbe richiamata a se tutta l'operosità e l'energia governativa.

In una condizione di cose sempre eguale, immutabile, e immutata, noi abbiamo dovuto ripeterci sovente. Fu meno nostra colpa, che degli errori che si rinnovavano logicamente perchè conseguenti al sistema, e figli d'un medesimo principio.

Fino dai primi tempi dell'Amministrazione del sig. Nigra abbiamo detto una verità, che giova ripetere oggi, perchè nel possibile rinnovarsi degli stessi errori, la nuova amministrazione potrebbe trovare riprodotte le stesse difficoltà. Una rivoluzione può essere ideata, iniziata, promossa da un principio astratto, che dominando le immaginazioni delle masse, le faccia tutte concorrere al trionfo dell'idea che le ispirò e le agitò — Ma uno stato politico nuovo, un ordine di cose creato da un principio, non può avere una base stabile che negli interessi materiali, nella prosperità economica — È come corollario di questa verità che non abbiamo mai cessato dal predicare « la questione quì non è politica, ma è semplicemente economica ».

Le provincie avevano bisogno di guardia nazionale organizzata su larga scala e armata per proteggere da se le proprie case, le proprie famiglie da tentativi reazionari che si rinnovavano con funesta costanza — le provincie avevano bisogno di istruzione, lasciata languire dal governo borbonico, avevano bisogno di strade, avevano bisogno di amministrazione onesta liberale e rispettata — Ma la reazione infuriando desolava i paesi che trovava o disarmati o male armati — le strade rimanevano intransitabili, l'istruzione non pure s'iniziò, e le autorità governative menomavano talvolta la fede pubblica nel gran prinsipio dell'unità e della libertà d'Italia.

Il paese che in brevissimo tempo ha veduto succedersi quattro amministrazioni non ha provato alcun sollievo, ed ha patito una delusione ad ogni promessa.

In questo stato di cose, colla coscienza generale scossa e allarmata, con difficoltà che il tempo à raggravate, il conte di S. Martino assume l'amministrazione di queste provincie. Il còmpito non si è fatto che più difficile dalla lunga aspettazione, e per quanto ci sia grato di riconoscere la grande esperienza amministrativa del nuovo Luogotenente, la sua energia, le facoltà non ordinarie nè comuni della sua mente, noi, ci rincresce il dirlo, dubitiamo della riuscita. — Siamo condannati a ripeterci — qui la questione è oggi troppo pregiudicata, e l'azione diretta e sola del potere centrale potrebbe valere a sanare tante piaghe, a riconfortare tante oscillanti convinzioni, a raffermare tante opinioni perplesse. Il ministero qui, esaminando con cura e con amore, avendo sollecita la facoltà del rimedio, larga la possibilità di fare il bene, potrebbe riguadagnare il terreno perduto, riacquistare al governo la popolarità e la forza che gli verrebbe da un'opinione publica appagata e contenta.

Desideriamo e ci auguriamo d'ingannarci— Ci sarebbe grato che l'avvenire smentisse le nostre parole, e ci costringesse a ricrederci publicamente.

Dopo ciò, dobbiamo confessare che il programma del nuovo Luogotenente è improntato di pensieri giusti, di propositi generosi e fecondi — Forse, in tanto sciupo di promesse, nel passato poco e ristrettamente attenute, fu prudente questa volta il riserbo.

Il programma tornando con insistenza sull'osservanza delle leggi, e facendo capitale del concorso di tutti i cittadini, lascia lamentare una lacuna nella parte che più importava di toccare, e che si passò sorvolando — Uscendo dalle idee generali, sarebbe stato desiderabile di vedere accennati con qualche parola più calda, con qualche assicurazione più consolante, i bisogni di questo popolo che da tanto tempo attende e spera — Ci dorrebbe che il vuoto del programma si traducesse in difetto nel fatto, e che prevalendo, come per lo innanzi, un sistema disadatto e monco, si studiasse semplicemente a riordinare l'amministrazione senza sollevare, o parcamente, il paese nella parte economica, senza istruire e moralizzare, o con iscarsi provvedimenti, il popolo.

In qualunque modo non vogliamo anticipare sull'avvenire. Gli uomini di Stato si giudicano all'opera. Noi attenderemo gli atti politici del nuovo luogotenente per esaminarli e discuterli. Come abbiamo fatto per lo passato, senza passione, colla calma che deve presiedere ad un giudizio dettato dalla coscienza, senza parteggiare, ma senza nascondere o mascherare la verità anche se dura, diremo al governo il bene e il male, e fissando il limite de' suoi diritti e ricordando i suoi doveri, non obblieremo pur mai i doveri e i diritti del paese.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 18 maggio.

Sono convalidate alcune elezioni; è dichiarata l'urgenza di alcune petizioni, e si depongono sul banco della presidenza parecchie relazioni di progetti di legge.

Secondo l'ordine del giorno il deputato Ricciardi prende la parola onde sostenere il suo progetto di legge per l'incameramento dei beni di manimorte e di istituzioni ecclesiastiche. Egli ricorda alla camera il sommo bisogno che ha il paese di risorse che possano far fronte in avvenire al *deficit* del nostro tesoro; perciò vorrebbe che lo stato s'impadronisse dei beni dei vescovi e degli arcivescovi, proponendo di dare ai medesimi una annualità di 10 o 12 mila lire. Egli propone ancora che si aboliscano i conventi, non conservando che l'ordine dei *Benedettini*, che si aboliscano i diritti di *stola*, che siano incamerati i beni degli ospedali, e, a sostegno della sua proposta, fa l'enumerazione dei beni immensi che vescovi, conventi e ospedali possedono, con grave danno del sistema economico dello stato. Il proponente crede poi che non dovrebbe l'attuazione di cotale progetto trovar gravi difficoltà, mentre sul principio di questo secolo tali misure furono prese da Gioacchino Murat, allora re di Napoli, senza che ne siano nati sconvolgimenti.

A coronare l'edifizio, il signor Ricciardi propone ancora che sieno diminuite le diocesi in Italia, la-

sciando però sussistere le attuali fino alla morte dei titolari attuali.

Si oppongono al progetto del deputato Ricciardi il ministro Cassinis per le gravi difficoltà di applicazione che esso presentò e per la considerazione che la vendita che si tentasse fare di certi beni porterebbe pochissimo sollievo all' erario ; il signor Del Drago, che crede il progetto inopportuno ed ingiusto; e più di tutti il deputato Amari, il quale lungamente contesta il diritto al parlamento di prendere le misure accennate dal proponente, e crede che la religione ne scapiterebbe assai, specialmente in Sicilia.

Michelini, Bixio e Plutino combattono l'opinione del deputato Amari, e finalmente, venendosi ai voti, dopo prova e controprova, la camera dichiara di non prendere in considerazione la proposta Ricciardi.

Il deputato Tecchio annunzia di voler chiedere al conte Cavour alcune spiegazioni sull' ultima nota del conte Rechberg, e dimostra anche avere il ministro austriaco travisato le cose relative alla Venezia.

Il presidente del consiglio non si rifiuta di rispondere, ma premette che non essendo egli il confidente del signor Di Rechberg avrà ben poco ad aggiungere a quanto disse nella nota pubblicata dai giornali in cui trattavasi tale argomento.

Viene fissato il giorno di lunedì per tale interpellanza, acconsentendo il deputato Ricciardi che la sua intorno alle cose di Napoli sia fatta in seguito.

La camera prima di sciogliersi si occupa di alcune petizioni per le quali accetta le proposte della commissione.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma, 14 maggio, all' *Opinione*, togliamo i seguenti brani :

Il governo francese spiega una straordinaria attività per isventare le trame che si ordiscono dai legittimisti e dagli emissari borbonici. Esso arrestò presso Valmontone i fratelli Menighetti latori di importanti corrispondenze pei reazionari delle Due Sicilie. Furono inoltre arrestati dalle truppe francesi altri nove individui che accompagnavano tre carri carichi di armi e munizioni e furono tradotti a Castel S. Angelo. Parecchi arresti di legittimisti vennero pure fatti e tra questi sembra pure esservi il colonnello De Contodon già addetto allo stato maggiore papale ed intimo del De Christen. Questi partì improvvisamente da Roma, diretto a quanto dicesi, a Napoli.

Ognuno si loda della cooperazione dell' armata francese per impedire gl' intrighi legittimisti, e ne trae lieti augurii, sapendosi che tale contegno è dovuto ad ordini positivi trasmessi dall' imperatore.

Francesco II dichiara d'essere affatto estraneo à tali intrighi, e scrisse una lettera in questo senso al generale Goyon. Basta però fermarsi un momento nella piazza Farnese; agli Orti Farnesiani e davanti al palazzo del conte di Trapani per convincersi del contrario. Infatti questa zecca ha ricevuto nuova argenteria da Francesco II, e continua a coniar moneta d' argento per lui. Dicesi debba emettere ducati 500 mila. Parte dell' argenteria del più squisito e fino lavoro fu comprata dal conte Filippo Antonelli, fratello del cardinale.

L' accattonaggio, i rubamenti e le aggressioni costituiscono ormai la condizione normale della nostra città. Sarebbe a desiderarsi che la polizia francese assumesse questo officio di pubblica tutela, tanto il governo è impotente a guarentire la sicurezza individuale.

È falso che Francesco II siasi già recato in villa ad Albano. La sua presenza a Roma è troppo necessaria per fomentare le cospirazioni : è quindi probabile che la sua famiglia soltanto se ne allontani.

LE CIRCOLARI DEI VICARII
PER LA FESTA DEL 2 GIUGNO

Anche il Vicario Generale della diocesi di Torino, emulando il fanatismo religioso di mons. Caccia di Milano, diramò la sua circolare a proposito della festa nazionale d'Italia. Eccola :

« *Torino, 15 maggio 1861.*

« *Molto rev. signore.*

« La festa nazionale stabilita colla legge del 5 maggio corrente nella prima domenica di giugno essendo esclusivamente civile, e politica, dichiaro che in quel giorno non è il caso che abbia luogo veruna straordinaria funzione religiosa, oltre la consueta delle domeniche fra l' anno.

« Nel recarmi a dovere di significare quanto sovra a V. S. molto reverenda, onde prevenire qualunque inconveniente, che potesse succedere, mi protesto coi sensi di perfetta stima.

« Di V. S. molto riverenda,

« *Dev. servitore*
Sott. Celestino Fissore, vic. gen.

Mentre però i reverendissimi ed austriacissimi Vicarii generali di Milano e di Torino intimano al Clero delle loro diocesi l' astenzione assoluta dalle cerimonie religiose per la festa nazionale, il Vicario di Sarzana, loro confratello, emana anch' esso la sua circolare ed invita i parrochi da lui dipendenti a partecipare coll' Italia risorta alla commemorazione del 2 giugno, affratellandosi al popolo nella gioia, come gli si affratellò nel dolore, nei sacrifizii, nel patriottismo. Il contrasto fra queste tre circolari è troppo luminoso perchè lo si abbia a far rilevare — diremo solo che le due prime sono improntate di quello spirito di oscurantismo ch' è la negazione d'ogni civile e morale progresso; mentre l' altra spicca di quanto avvi di veramente sacro, di veramente evangelico, di veramente nobile e generoso nella fede del Cristo e nell' amor della patria. Ecco la circolare del vicario di Sarzana:

Molto Illustre e R. Sig. Vicario Foraneo.

« La festa Nazionale decretata per Legge del 5 corrente in ogni anno, ed assegnata alla prima domenica di giugno, sta fondamentalmente in vece della Festa dello Statuto che da più anni godiamo celebrare, in ogni seconda domenica di maggio.

« Alle gioie di una Nazione, eminentemente cattolica, come è la Nazione Italiana, e che a mercè divina attribuisce i prosperosi suoi avvenimenti, non deve mancare il rito religioso, la benedizione del Cielo.

« Penetrato di questa convinzione il Governo di S. M. ha dato incarico ai signori Sindaci di concordare colle persone di Chiesa la celebrazione di una religiosa funzione a rendimento di grazie al Signore Iddio.

« Mi fo pertanto a interessare la sperimentata premura di V. S. Molto Illustre e Reverenda a volere invitare i signori Parrochi di codesta sua Vicaria Foranea, onde volenterosi corrispondano alla richiesta che riceveranno dai rispettivi signori Sindaci e, a quell'ora che possa riuscire comoda, perchè abbia luogo l'intervento delle Autorità Locali, sia celebrato nella prima domenica del p. v. giugno, e così in ogni anno, un servizio religioso, in ciascuna parrocchia, col rito *Pro gratiarum Actione*, aggiunta la Colletta *Pro Rege*, conchiudendo la sacra funzione colla benedizione del Santissimo Sacramento.

Affez. come Fratello
Il Vicario Capitolare
Luigi Viani.

Il giornale *Les Nationalites* annunzia che l'Accademia militare polacca presieduta dal generale Microslawski sarà traslocata da Parigi a Genova. Secondo quel giornale il maggiore Dolfus sarebbe già in Genova alla ricerca d' un vasto locale adatto a consimile stabilimento.

A questo proposito riproduciamo, tradotta dal francese, una lettera del general Garibaldi all' illustre esule polacco :

Genova, 1 maggio 1861.

Caro amico,

La lotta suprema delle nazionalità oppresse s' avvicina, ma nessuno ne può precisar l'ora. Bisogna star sempre preparati !

Dite dunque ai vostri compatrioti ciò che io dico agli Italiani : — « Occorrono i fondi necessarii per un milione di fucili. »

I bravi Polacchi che, durante i massacri di Varsavia mostrarono di saper sacrificare la loro vita per la patria, sapranno sacrificare eziandio una parte delle loro rendite per costituirla.

Voi, Generale, e i vostri amici, siete pronti a dar la vostra vita per l' Italia ; — Orbene, io ed i miei faremo altrettanto per la Polonia.

G. GARIBALDI.

Notizie Estere

— Il corrispondente parigino dell'*Ind. Belge* crede sapere che il signor di Talleyrand, ritornerà a Torino senza nuove lettere credenziali. Egli andrebbe a riprendere semplicemente il suo posto presso il *Re di Piemonte*. Il *Moniteur* publicherebbe poche linee per constatare il fatto, e il signor di Talleyrand si troverebbe nella posizione attualmente occupata dal signor Brassier di Saint-Simon, ministro prussiano.

D'altra parte si assicura che il sig. di Metternich abbia fatto qualche tentativo presso il Governo francese allo scopo di provocare l' unione delle Potenze cattoliche per discutere gl' interessi del Papa, e trarlo fuori dalle gravi strettezze in cui ora si trova.

Il ritiro del ministro prussiano Schleinitz non fu motivato dall' organamento dell' armata, sibbene da un dissenso col Re in proposito agli affari d' Italia.

— Il corrispondente parigino dell'*Italie*, dopo aver smentito l' annunziata gita di Kossuth in Ungheria, così soggiunge :

Bisogna che io vi dica il vero sugli avvenimenti che, a quanto sembra, si preparano in Ungheria. Esiste un' intima solidarietà tra l'Ungheria e l'Italia. L' insurrezione ungherese doveva coincidere con una dimostrazione contro le linee austriache del Veneto ; ma i capi del movimento ungherese compresero benissimo che fintanto che l' Italia meridionale non sarà pienamente pacificata, il nuovo Regno italiano non può nulla imprendere contro l'Austria. Ecco perchè non dovete meravigliarvi se la rivoluzione aspettata in Ungheria è di nuovo differita. A meno di casi impreveduti voi potete far conto sur una dilazione di due o tre mesi. Non aggiungo altro ; quello che non dico lo potete imaginare, e non mi resta

che a guarentirvi l'esattezza di questi particolari.

— Il nuovo costituzionalismo dell'Austria non ha tolto certo nulla allo spirito di dispotismo di quel governo.

Non deve passare inosservata un' ordinanza che ne è la prova. È noto che l'Istria non volle eleggere nessun deputato per il consiglio dell' impero. Ora l' Austria si vendica stabilendo una linea daziaria fra Trieste e l' Istria che rovinerà questa ultima provincia.

Il fatto sarebbe incredibile se non avessimo dinanzi la graziosa ordinanza imperiale del 5 maggio. Quale spettacolo è questo di una grande potenza che si vendica di una piccola provincia, di un paterno governo che immiserisce i suoi popoli! Non fa meraviglia dopo tali fatti se l'Austria non raccoglie ogni giorno che nuovi odii, se Trieste e l' Istria desiderano ogni giorno più divenire italiane come da tanto tempo sentono di esserlo.

— Un corrispondente viennese della *Gazzetta d' Augusta* parlando delle voci rifflettenti una possibile cessione del Veneto, così scrive:

In quanto alla Venezia non si è per niente cambiata l' opinione dei nostri circoli più elevati: si considera ancora come un punto d' onore il sostenere i possedimenti italiani. Se mai se ne ponesse in campo la quistione alla camera dei signori o dei deputati, vi sarà difficilmente chi avrà il coraggio di combattere le manifeste intenzioni che dominano su questo punto nei circoli di corte.

— Sui moti popolari avvenuti a Raab, Ungheria, troviamo i seguenti ragguagli in un carteggio da quella città alla *Gazz. Ticinese*.

« La guarnigione venne rinforzata con una divisione di fanteria e uno squadrone di cavalleria, e la notte passò quietamente mercè la vigilanza di numerose pattuglie. Nel conflitto di ieri morirono due soldati (reggimento Bianchi), e circa sedici rimasero feriti: del popolo furono morti tre sul luogo della rissa e da venti a venticinque feriti: la maggior parte erano operai. È noto che il tumulto nacque dall' arresto di quattro usseri disertori. Dicesi che siano stati indotti a disertare dalla morte del conte Teleki, al divulgarsi della quale subito si mossero col cavallo e coll' armi alla volta di Pesth. Ma per via furono arrestati e condotti nella nostra casa di pena. I cittadini voleano liberarli e così ebbe origine il conflitto. Un operaio era salito sul tetto dell'edifizio per appiccarvi il fuoco, ma colpito da una palla dei soldati precipitò abbasso e rimase freddo all' istante. Stamattina il popolo pareva disposto ad attaccare nuove brighe e avea incominciato colle dimostrazioni: ma furono arrestati i capi e il giorno passò quietamente ».

— Scrivono da Berlino, 12 maggio, alla *Presse* che è negli intendimenti del governo prussiano di aumentare ragguardevolmente l'armata in vista dei grandi progetti che egli sta maturando per l'avvenire. È più vicino che non si crede il momento in cui la Prussia tenterà sbarazzarsi dell'opposizione della Sassonia e della Baviera, riducendole colla forza a seguirla non come alleate, ma semplicemente come suddite. Non appena avrà accresciuto l' esercito, la Prussia muterà linguaggio nella Dieta di Francoforte, poichè conta di resistere da sè sola a tutti i poteri tedeschi confederati, e in pari tempo a qualunque esterna influenza che volesse propugnare l' indipendenza di questi Stati intermediarii. In poche parole, la Prussia si apparecchia a riguadagnare il tempo perduto dal 48 in poi.

— Le ultime notizie della Danimarca hanno un aspetto meno bellicoso; gli armamenti sono sospesi; i marinai recentemente chiamati dal governo sono provvisoriamente congedati, e l' effettivo dei battaglioni sarà ridotto.

Anche da Berlino, dice il *Nord*, si annuncia che la soluzione della quistione dano-tedesca è rinviata ad altri tempi, e che per quest' anno almeno la dieta germanica non darà seguito alle misure coercitive contro la Danimarca.

— Sulle sollevazioni di contadini in parecchi luoghi della Russia, specialmente a Kazan e a Perm, la *Bullier* riceve da Pietroburgo, in data del 7 corrente, questi interessanti particolari:

« In molti luoghi i contadini sollevansi al grido di *Viva la libertà!* Insorgono distretti intieri, recansi nei luoghi designati in anticipato e danno battaglia alle truppe di S. M. I.

« A Kassan i contadini assalirono la casa del governatore militare. Un ufficiale in congedo apprese a centinaia di contadini la maniera di combattere; distribuì loro armi sottratte ai soldati, li organizzò e riuscì di tal guisa a mettere in fuga la guarnigione di Kazan.

« Le truppe hanno dovuto prendere d' assalto la città di Spasti nel medesimo governo.

« I contadini non conducono per niente al patibolo i loro signori, come praticavasi ai tempi di Caterina II, sotto il rivoluzionario Puciaceff; ei s' impadroniscono di essi, li rinchiudono e li nutriscono convenientemente.

« Negli stabilimenti e nelle fabbriche di Perm sollevaronsi 40,000 operai; ei si riunirono in un campo attorniato da una fossa, e lo fortificarono. Le truppe dureranno molta fatica a cacciarneli. »

— I carteggi dell' Erzegovina descrivono le ambasce di quella popolazione, la quale, dopo aver pigliato le armi, teme ora la vendetta dei basci-bozouk, prevalenti per numero.

Dappertutto è disordine e spavento. I monaci di Dobricevo, vedendo il loro chiostro nuovamente minacciato dai turchi, posero in salvo tutte le cose preziose a Ragusa. Il console russo a Mostar fu minacciato nella vita il 13 corrente da una sentinella e scampò per caso.

— I giornali di Costantinopoli smentiscono, dice la *Patrie*, la notizia che una commissione europea sarebbe inviata nella Bosnia e nella Erzegovina. Noi crediamo sapere però che si cerca in questo momento un sistema che permetta alle potenze di sorvegliare gli interessi delle popolazioni cristiane in quelle contrade durante l'inchiesta che dovrà farsi sotto la presidenza di Omer bascià.

— Il *Pays* ha le seguenti notizie d' *America*:

I giornali che ci giungono d'America ci rappresentano le due parti del paese occupate ad armarsi con un'attività sempre crescente, come se la quistione che le divide non potesse altrimenti risolversi fuorchè dalle armi.

Tuttavia pare che il nostro corrispondente di Washington creda un conflitto meno imminente, e preveda un esito meno sanguinoso, di quanto lo possono supporre i giornali della nuova Inghilterra.

Mentre certe sezioni della zona del sud sono descritte come animate da sentimenti unionisti, la separazione non prosegue meno rapida per il suo cammino.

Epperciò sonosi già incominciati alcuni movimenti nel Tennessee, e tutto c'induce a credere che questo Stato, come quello dell' Arkansas, farà ben tosto parte della Confederazione del sud.

Malgrado la reazione apparente che ci si annunzia nel Maryland, dobbiamo aspettarci da un giorno all'altro a vedere questo paese fare causa comune colla Virginia, la quale, benchè abbia lungamente indugiato, ha pur finito per comprendere che la sua posizione nell'ex-unione non sarà più compatibile col suo onore.

RECENTISSIME

— Si legge nel *Regno d'Italia* del 19:

Proveniente da Parigi a Torino, Kossuth è arrivato ieri sera a Milano—ed un nostro concittadino ha l'onore di ospitarlo nella sua casa. Domani lo raggiungerà il generale Türr.

Dicesi che egli abbia intenzione di passare qualche tempo sul Lago di Como, aspettando che i grandi avvenimenti che si preparano nell'Ungheria invochino nuovamente l'azione e il senno dell' ex-Dittatore.

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi, 16:

Nulla è venuto a confermare oggi la notizia che ieri vi diedi su Roma. Speriamo che non sarà falsa, ma solo prematura. La nuova che persiste è quella del ritorno prossimo a Torino del signor di Talleyrand, o d' un rappresentante dell' imperatore. Questo è l' essenziale: il resto progredirà poi assai rapidamente.

— Al *Voto Nazionale* scrivono pure da Parigi, in data del 16:

È positivo che tutti i timori di guerra rapporto alla Venezia sono pel momento posti da un canto, e che l'imperatore avrebbe fatto sentire all' Austria che dovrebbe cessare dall' organizzare le sue forze in Italia e d' armare il quadrilatero, sendo che l'affare della Venezia è una questione oramai europea che non può essere regolata con un conflitto isolato. Nella situazione in cui si trova, l'Austria ascolterà questo linguaggio.

Si conferma pure la voce che Nigra ripiglierà l'antico suo posto a Parigi, anche prima che la Francia abbia officialmente riconosciuto il Re d'Italia.

In quanto al rinvio del signor di Talleyrand a Torino, parrebbe molto dubbioso a cagione della ripugnanza che questo diplomatico avrebbe precedentemente manifestata contro l'unità italiana; questo precedente potrebbe crearli a Torino delle difficoltà alle quali è inutile esporlo.

In attesa di una soluzione di questa situazione troppo a lungo indecisa, i Danesi, i quali furono sempre italianissimi, ed anche se si vuole un po' garibaldini, come l' alta aristocrazia russa, riconoscono il nuovo Regno d'Italia.

Corre una voce ch' io devo riportarvi con tutta riserva.

Ieri il palagio delle Tuilerie era tutto in commozione. Si trattava, a detta di un impiegato della polizia del castello, d'un tentativo di avvelenamento, scoperto per tempo e diretto contro la vita dell'Imperatore. Sarebbe molto facile presentire d'onde il colpo è partito.

— Riceviamo, dice il *Siècle*, parecchie lettere da Roma assai curiose. Pare che il cardinale Antonelli abbia messo due o tre giorni a scrivere all' imperatore d'Austria una lettera della massima importanza, che doveva essere firmata dal Papa, ma che questi non approvava certamente. Pio IX ha voluto farvi alcuni cangiamenti, qualche soppressione, delle aggiunte, ed assicurasi che per due giorni, le udienze furono sospese, ma che il Papa ed il cardinale rimasero finalmente d' accordo. La lettera, soggiunge il *Siècle*, dev' essere pervenuta a quest' ora al suo indirizzo. Parlasi anche del richiamo a Roma di un generale che i rovesci in guerra tengono in riposo da un anno.

Una corrispondenza di Vienna annunzia che la legge che deve essere presentata dal ministro Schmerling alla camera dei deputati su la libertà della stampa abolirà tutte le misure preventive, la polizia non interverrà che dopo il giudizio, il sistema di autorizzazioni e di avvertimenti sarà completamente abbandonato. Resteranno però in vigore le cauzioni.

— Una lettera di Pesth del 12 maggio, diretta al *Giornale tedesco di Francoforte*, crede poter far conoscere i motivi reali che hanno spinto il conte Teleki al suicidio:

« L'eccitamento straordinario che ha spinto il conte Teleki al suicidio ebbe la sua origine da una lettera di Kossuth, che gli diceva che, in forza delle circostanze, non vi era da sperare un appoggio nella Francia, o nell' Italia, Kossuth lo informava inoltre che, in considerazione delle complicazioni di Oriente, della consolidazione d'Italia, che si fa lentamente, del movimento polacco, delle relazioni politiche coll'Inghilterra, degli avvenimenti di America, la Francia non accorderebbe alcuna simpatia ad un movimento in Ungheria; che del resto, stante il ritardo che aveva subita la riconciliazione di Garibaldi e di Cavour e l'organizzazione dell' esercito italiano, diveniva materialmente impossibile alla Francia e all'Italia di soccorrere l' Ungheria anche fra un anno; Kossuth consigliava perciò Teleki a calmare il suo partito e a ritardare lo scoppio di una insurrezione.

« Questa lettera produsse una profonda impressione sull' animo di Teleki. Egli cominciò a dubitare della sua missione, cercò a riavvicinarsi a Deák ed a dirigere il suo partito sopra un' altra via per quanto poteva farlo senza compromettersi.

« Questo cambiamento, quantunque operato colla più grande prudenza, fu non pertanto notato; si cominciò ad emettere dei sospetti, si disse che Teleki era venduto all'imperatore d'Austria, ecc.: Deák, al quale Teleki aveva comunicato ogni cosa, invano cercò di consolarlo; la catastrofe non si fece attendere a lungo».

Leggesi nelle ultime notizie del *Pays*:

Siamo informati che le riforme promesse ai polacchi si stanno elaborando, non a Pietroburgo ma a Varsavia, sotto gli occhi e col concorso attivo del principe Gorciakoff. Il governatore di Varsavia chiamò presso di sè il conte Tomaso Potocki, il conte Ostrowski, il generale Lewinski i signori Leopoldo Kronenburg e Mattia Rosen, per consultarli.

Il lavoro relativo alle nuove instituzioni promesse è terminato, e non attende che la sanzione di Pietroburgo. È concepito, dicesi, in uno spirito liberale, ed il riordinamento si farà sul territorio nazionale. Ma si deplora che la forza armata inasprisca gli spiriti con vessazioni meschine, e senza motivo. Sembra che essa si sforzi di provocare questi eccessi per addebitare la colpa ai polacchi.

Così, per citare un fatto, fu sorpreso un emissario che cercava sollevare i contadini annunziando il prossimo arrivo di Garibaldi con 50,000 uomini. Ma si spera che tutti questi tentativi falliranno innanzi al buon senso della popolazione.

— Scrivono da Parigi all' *Ind. Belge*:

Era stato annunziato, se ben ricordate, il viaggio a Parigi del conte Zamoisky nell' interesse de' suoi compatrioti; fu un errore basato sulla presenza in questa città del fratello di Zamoisky, ma non è men vero che i polacchi siansi intesi per mantenere in Francia ed in Inghilterra qualche agente per sapere se dovevano rinunziare ad ogni speranza di ricevere soccorsi dalla parte dei governi di questi due paesi. Codesti signori dovettero tener celato il viaggio loro, e se ve ne parlo oggi, egli è ch' essi sono lontani di Parigi e già ritornarono anche da Londra. Non solo essi non videro l' imperatore, ma non furono neppure ricevuti da Thouvenel. A Londra, sembra siano stati assai malcontenti di lord Palmerston sul quale contavano molto. Lord John Russell fu più esplicito; espresse loro tutte le sue simpatie, ma fece ad essi comprendere che il movimento era stato prematuro; lo deplorò anzi comecchè possa esser funesto all' Italia.

Sarebbe quindi entrato in molte altre particolarità che non mi è permesso di divulgare, poichè il ministro inglese fece loro capire che la sua conversazione non doveva essere pubblicata, ed era cosa bene intesa che il colloquio non aveva alcun carattere ufficiale. I deputati in numero di tre sono ripartiti per la Polonia oltremodo scoraggiati.

Il solito corrispondente parigino dell' *Italie*, che spesso attinge le sue notizie nelle sfere ufficiali e nei circoli meglio informati, manda a quel giornale i seguenti ragguagli che smentiscono direttamente le asserzioni del corrispondente dell' *Indépendance Belge* ed indirettamente quelle del carteggio del *Voto Nazionale*, da noi riprodotte più sopra:

« Un giornale annunzia che il sig. de Talleyrand ritornerà a Torino col titolo che ve lo accreditava precedentemente. Da questo fatto il detto giornale vuol indurre un' attitudine di riserva da parte del governo francese verso il nuovo Regno d' Italia. Una tale induzione si allontana completamente dalla realtà dei fatti. Io sono in grado di affermarvi che il sig. de Talleyrand ha già ricevuto istruzioni molto precise dal sig. de Thouvenel, e che queste istruzioni implicano il riconoscimento del nuovo regno. »

Lo stesso corrispondente, dopo aver dichiarata priva affatto di fondamento la notizia di un colloquio tra l'Imperatore e il vescovo d'Orleans, così continua:

« Un' udienza, in quella vece, è stata accordata dall' Imperatore all' arcivescovo di Parigi. La conversazione è durata buona pezza — e, se le mie informazioni sono esatte, l'Imperatore, sebbene in termini vaghi, avrebbe manifestato a Monsignore la risoluzione presa dal suo governo di lasciar Roma fra breve. Egli avrebbe presentato all' arcivescovo questo sgombro come un' ipotesi, ed aggiunto che, ove fosse realizzata, il governo francese aveva già pensato ai provvedimenti a prendersi per garentire l' indipendenza e la sicurezza del Papa.

« Questa conversazione ha fatto una profonda impressione sul clero — ed io posso assicurarvi non esservi più a Parigi un solo ecclesiastico che metta in dubbio il richiamo non lontano delle nostre truppe. »

Dispacci Elettrici Privati
(Agenzia Stefani)

Napoli 21 (sera) — *Torino 21* (mattina).

Parigi — I fogli italiani pubblicano una lettera dell' Imperatore a Murat completamente falsa. Quantunque l' Imperatore disapprovi la lettera di suo cugino, S. M. non gli ha in ogni modo tolta la sua amicizia.

Trieste 20 — L' imperatore ha aggraziato tutti gl' individui condannati per delitti politici dal Consiglio di guerra di Trieste.

Napoli 22 — Torino 21.

La Camera udì le interpellanze Tecchio sulla nota di Rechberg a Russell circa i voti della Venezia. Egli dimostrò che lo stato d' assedio vige da più mesi e infierisce. Citò varii documenti fra i quali una sentenza capitale pubblicata ed eseguita nello stesso giorno della nota suddetta — Il discorso fece viva impressione — Il Presidente del Consiglio afferma che qualunque sforzo faccia l'Austria non potrà mai conciliarsi le popolazioni italiane, e che confida nell' Europa e nella pressione crescente della Germania liberale — Ricasoli fa un discorso in favore, e propone un voto in quel senso, ch'è approvato all'unanimità— Si approvano leggi di minore interesse.

Napoli 22 — Messina 21.

Persone giunte da Catania confermarono che pochi turbolenti con bandiera rossa gridarono: « Viva la Repubblica! abbasso il despotismo! » Poca guardia nazionale e popolo li sciolsero. Molti furono arrestati. Chi portava la bandiera preso dal popolo fu bastonato e consegnato alla Questura. L'ordine fu interamente rimesso.

Napoli 22 — Torino 21.

Marsiglia — La squadra è partita ieri per la Siria. Sei vascelli vi resteranno— .... (a) sostituirà interinamente Grammont che recasi a Vichy in giugno.

(a) *(manca il nome)*

Napoli 22 — Torino 21 (notte).

Parigi 21 — Polonia 20 — I progetti di riforme sono terminati. Aspettasi la sanzione dell'Imperatore. Le truppe hanno sgombrato parzialmente le pubbliche piazze.

Fondi piemontesi 74. 00 — 3 0[0 francese 69. 50 — 4 1[2 id. 96. 40 — Consolidati inglesi 91 1[8.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 21 maggio.
Napoli 22 maggio — ore 4 ant.

Agitazione in Fano, perchè il Vescovo si rifiuta di cresimare i figli delle persone incorse nella censura.

Chiavone trovasi a Ceprano. Il Governo conosce doversi fare una nuova spedizione di briganti da Frosinone nelle provincie napoletane. Il vostro governo n'è stato avvertito.

Sono accordate nuove decorazioni ai Comandanti della Milizia Nazionale ed ai coraggiosi cittadini del Napoletano, che si distinsero nei recenti tentativi borbonico-reazionarii.

Milano 21 maggio — ore 5 25 p.
Napoli 22 maggio — ore 3 20 a.

Continuano le dimostrazioni contro il Vicario Vescovile. I canonici della Cattedrale e di S. Ambrogio si associarono alla protesta del basso clero ed inviarono una deputazione al Vescovo perchè ritirasse la circolare. L'arma vescovile è stata atterrata. L'autorità si è completamente astenuta.

BORSA DI NAPOLI — *22 Maggio 1861.*

5 0[0 — 76 7[8 — 76 7[8 — 76 7[8.
4 0[0 — 65 1[2 — 65 1[2 — 65 1[2.
Siciliana — 77 — 77 — 77
Piemontese 75 1[2 — 75 1[2 — 75 1[2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Venerdì 24 Maggio 1861 Milano N. 142

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

UNA NUOVA CELIA

Diamo ai nostri lettori il sunto dell'opuscolo del signor Bonneau, annunciatoci da un nostro telegramma particolare — lo diamo come ci venne inviato dal nostro corrispondente di Parigi.

Noi non abbiamo mai potuto credere alle trattative per la cessione dell'Isola di Sardegna—abbiamo creduto e crediamo tuttora che la divulgazione di questa voce fosse nulla più che una timorosa invenzione.

Non abbiamo creduto e non crediamo alla cessione dell'Isola di Sardegna, non perchè il conte di Cavour l'ha dichiarato—ripetutamente e solennemente—ma perchè la crediamo impossibile dinanzi all'Europa, per ciò che risguarda la Francia, dinanzi alla nazione per ciò che risguarda l'Italia.

Ma perchè oggi l'opuscolo del sig. Bonneau viene quasi a tentare il terreno della pubblicità su questo argomento, ci par dovere di tutta la stampa Italiana il dichiarare nettamente ciò che ne pensa, e il protestare che in nessun caso, per nessun compenso, a nessuna condizione l'Italia cederà mai un palmo di terra italiana allo straniero — ch'essa concorde e decisa, batterà in breccia qualunque Ministro osasse proporle un simile atto — che in siffatte permute immorali ed assurde essa vedrebbe la degradazione della dignità nazionale, un attentato alla vita della nazione.

Vi è un'altra cosa assurda, immorale, impossibile nella soluzione che ci regala il signor Bonneau—e che sarebbe egualmente respinta come antinazionale dagli Italiani.

Il Papa non può restare in Italia che come capo della Chiesa e nulla più.—Su qualunque angolo d'Italia egli esercitasse il potere temporale, esisterebbe per la nostra indipendenza un pericolo continuo, una minaccia perenne alla nostra libertà. Quell'angolo sarebbe il centro del movimento reazionario, sarebbe il covo delle cospirazioni anti-nazionali ed anti-liberale — senza contare che questo fatto sarebbe un attentato flagrante alla unità nazionale.

La soluzione del sig. Bonneau non potrebb'essere attuata in Italia che passando attraverso una guerra civile — la quale ci condurrebbe immancabilmente o alla repubblica o alla reazione nera.

Dopo ciò, ecco il sunto dell'opuscolo:

La soluzione della questione Romana — scrive il sig. Bonneau — involge difficoltà gravissime. Il potere temporale è condannato così dal diritto divino come dal diritto umano; del che l'autore adduce numerose prove dai libri de' Padri della Chiesa, da quelli dei Dottori, perfino dagli scritti di alcuni Papi. Ne trae pure la prova che il potere temporale è fatale alla Chiesa e che essa non ne ha verun bisogno. Cita a questo proposito il Dalay-Lama, papa del Thibet, e il Papa del Giappone che non hanno mai avuto nè l'uno nè l'altro alcun potere temporale.

Esaminando in seguito ove il Papa debba risiedere dopo essersi spogliato, o piuttosto liberato, del potere temporale, il sig. Bonneau pensa che non vorrà punto restare a Roma. Pensa pure che non può stabilirsi nè a Vienna, nè a Monaco, nè a Parigi, nè a Madrid perchè sarebbe dappertutto una causa di torbidi e un pericolo come capo della reazione. Egli non può stabilirsi tampoco nè a Costantinopoli, nè a Gerusalemme, perchè queste città sono fuori del centro d'azione del cattolicismo. È un'isola del Mediterraneo che bisogna, secondo il sig. Bonneau, destinargli per residenza, e quest'isola sarebbe l'isola di Elba ove, interamente estraneo al mondo politico, conserverebbe quella specie di sovranità temporale senza importanza che si ostina a considerare come la salvaguardia della sua indipendenza spirituale.

Con questo accomodamento l'Italia sarebbe fatta, e la sua unità assicurata con Roma per capitale. Ma siccome nel progresso dei tempi, la politica degli interessi potrebbe fare che l'Italia, grande potenza marittima, si alleasse contro di noi coll'Inghilterra, il signor Bonneau vuole premunire il suo paese contro questo pericolo. Domanda dunque che la Francia, intraprendendo a creare sulla costa d'Africa de' grandi porti militari a Mens-elkebir e a Bougie, si faccia cedere dall'Italia, per istabilirvi un altro gran porto, l'isola di Sardegna, che assolutamente non ha nulla di italiano, dice il sig. Bonneau, e in ricambio della quale la Francia renderebbe all'Italia la contea di Nizza, da cui questa s'è separata a malincuore, insieme a Mentone ed a Roccabruna.

Garibaldi, scrive l'opuscolo, dovrebbe andar lieto di questa soluzione; ma il signor Bonneau scrivendo così non conosce nè Garibaldi, nè l'Italia.

Restano tre punti da discutere: Il Papa vorrà andarsene all'isola d'Elba e mettervi dimora? Gli abitanti dell'isola si accomoderanno di un sovrano che gli Stati Romani hanno dissvoluto? Saranno essi consultati e si farà ricorso in tal caso al suffragio universale? Infine l'Italia vorrà ella cedere la Sardegna? L'autore ha il buon senso di dubitarne.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 19 maggio.

Noi siamo interamente occupati della questione della Siria o, per dir meglio, della questione d'Oriente; perchè la discussione relativa a quest'affare ha preso tali proporzioni che la politica francese, messa alle strette, ha dovuto rivelare le sue intenzioni — Voi conoscerete già il voto imprevvisto del Senato, e prima ancora che vi giunga questa lettera, voi avrete letto il notevole discorso del sig. Billault e le dichiarazioni esplicite e nazionali fatte dallo stesso, e che hanno motivato la votazione dell'ordine del giorno — Vi è stata nel pubblico parigino la stessa unanimità, come in Senato, nell'applaudire alle belle parole del sig. Billault, espressione eloquente e fedele del pensiero e delle intenzioni del governo — Da tutto ciò che si è detto e da quanto le mie particolari informazioni mi permettono di sapere, risulta dunque che la Francia non è affatto disposta ad abbandonare l'affare della Siria, ed a lasciar diminuire, colla partenza delle sue truppe, la sua influenza in Oriente.

La convenzione del 15 marzo, convenzione fatta contro il voto della Francia, e le cui ratificazioni oggi solamente furono scambiate, le ha imposto degli obblighi, ch'essa vuol far sembiante di adempiere — L'ordine, infatti, è stato dato alle nostre truppe di sgombrare la Siria, e già le navi di trasporto fanno vela alla volta di Beyrouth — La convenzione del 15 marzo è osservata, e l'Europa non ha nulla a dirvi — Egli è così che il governo francese, mentre da una parte tranquillizza l'Europa con questa dimostrazione, calma dall'altra l'opinion pubblica facendo dichiarare nel Senato che, ove i disastri della Siria avessero a rinnovarsi, esso non abbandonerà le popolazioni del Libano. L'ammiraglio Le-Barbier-de-Tinan, il quale attualmente trovasi nelle isole d'Hières, ha ricevuto ordine di apparecchiare una flotta di otto vascelli, armati come in tempo di guerra, con due mila uomini d'infanteria di marina e sedici obici di campagna — Questa flotta parte domani, lunedì.

Il pubblico francese si è dichiarato soddisfatto di questi provvedimenti — Ciò nondimeno, nel fargli queste rivelazioni e nel prendere queste misure e l'attitudine energica, che vi accenno, il governo non gli ha forse detto tutta la verità — Esso gli ha nascosto dei secreti diplomatici della più alta importanza — Non gli ha detto, quantunque una frase del dispaccio del sig. de Thouvenel lo lasci intravvedere, che malgrado tutte le apparenze, una

parte delle nostre truppe resterebbe in Siria— Difatti, il gabinetto delle Tuileries, usando dell'influenza e dell' autorità che ha sulla Porta ottomana, l'ha indotta a reclamare ella stessa, che lasciassimo nel Libano una guarnigione francese — L' ordine d' indirizzare questa domanda alla Francia, è giunta oggi a Vely-Pascià, ed oggi stesso l'ambasciatore del Sultano ha presentato la sua richiesta al ministro degli affari esteri.

Il sig. Thouvenel, il quale evidentemente era preparato a questo incidente, avrebbe dichiarato a Vely-Pascià che sino al 5 giugno la Francia tenevasi legata dalla convenzione del 15 marzo; che le sarebbe impossibile di accedere alla domanda del Sultano senza l' adesione delle Potenze firmatarie della convenzione: e che solo dopo il 5 giugno ella potrebbe agire e, tutto a suo rischio e pericolo, prendere quelle misure che crederebbe opportune — Al che Vely-Pascià avrebbe risposto ch' egli assumerebbe l' impegno di ottenere l' assenso di tutte le Potenze segnatarie della convenzione di marzo.

Questa assicurazione di Vely-Pascià potrà sembrarvi presuntuosa — Eppure mi si afferma che il rappresentante della Sublime Porta aveva le sue buone ragioni per parlare in quel modo, e ch' egli abbia provocato un accordo tra l' Austria, la Russia e la Prussia per indurre l' Inghilterra a sottoscrivere un assestamento, il quale aggiornerebbe qualsiasi probabilità di conflitto.

Ora si domanda se l'Inghilterrà si farà convincere, e se si persuaderà che, lasciando in Siria una guarnigione di 1500 uomini, ella venga a togliere alla Francia qualunque pretesto d' un' occupazione più considerevole, che questa Potenza sembra disposta a fare al minimo disordine che sorgerà nel Libano — Per rispondere a questa domanda bisognerebbe conoscere le disposizioni dell'Inghilterra e le sue secrete speranze — Quanto alla Francia, la sua posizione è magnifica, si realizzi o no il voto della Porta.

L' Imperatore è molto soddisfatto della piega che ha preso quest' affare — Egli deve molto in ciò al sig. Billault che ha saputo rannodare l'opinione del Senato con quella del paese intero — e gli è come a pegno della sua riconoscenza, che il Capo dello Stato ha scritto ieri una lettera al ministro-oratore per congratularsi seco lui del suo discorso, e per fargli sapere ch' egli lo creerebbe membro del Consiglio privato e gli donerebbe la gran placca in diamanti della Legion d' Onore — Voi saprete che la posizione di membro del Consiglio privato porta con sè l' annua dotazione di centomila franchi.

Non sarebbe impossibile che l'imminente risveglio della quistione d' Oriente non facesse accelerare la soluzione della quistione romana. — Questa almeno è la voce che corre nei nostri circoli politici. — Dicesi che Roma sarà sgombrata dalle nostre truppe all'epoca della chiusura della Sessione legislativa.—Si va ancora più oltre e si pretende essere ora il Papa stesso che domanda l'evacuazione, sotto condizione espressa che l'armata italiana non venga a rimpiazzare la guarnigione francese.— Il governo romano credesi abbastanza forte per mantenere l'ordine nei suoi Stati. — La Francia addiverrebbe a questa domanda e procederebbe allo sgombro di Roma, interamente convinta che, una volta dimostrata l'insufficienza del governo pontificio a sostenersi da sè solo e a reprimere i torbidi, l'armata italiana avrebbe una ragione incontestata di entrare in quella Città che dev' essere la capitale d'Italia.—Tale è pel momento la combinazione che presenta maggior probabilità di riuscita. — Se io non temessi di farvi ancora concepire delle false speranze, potrei forse affermarvi ciò che vi presento solo come semplice eventualità.—Ma io sono abituato a stare in guardia contro i voltafaccia istantanei e i cambiamenti a vista.

All' interno, abbiamo ora lo spettacolo d' una rivalità molto pronunziata tra due membri della famiglia imperiale per la dignità suprema della Franco-Massoneria — Il principe Murat era *Grande-Oriente*; il principe Napoleone, il quale è *Rosa-Croce*, aspira a quel posto — Le elezioni hanno luogo dopodomani, lunedì — Il principe Napoleone ha molte probabilità di riuscita, e queste probabilità egli le deve in gran parte al discorso che ha pronunziato innanzi al Senato all' epoca della discussione dell' indirizzo — Il principe Murat, al contrario, a causa della sua attitudine in quella discussione nella quale votò coi difensori del poter temporale, è incorso nella disgrazia della società di cui è capo — Gli si rimprovera pure di aver pronunziato la dissoluzione di alcune Logge e la soppressione di certi giornali che volevano trattar di politica — Regna al momento una grande agitazione fra i Frammassoni — Vi dirò in altra mia quale dei due concorrenti sia riuscito vincitore.

Il duca d' Aumale vuole ancora far parlare di sè. Egli ha pronunziato davanti alla società letteraria di Londra un discorso nel quale esalta le istituzioni inglesi a scapito delle istituzioni francesi — Il governo si è comportato, rispetto a questo discorso, come si era comportato rispetto all' opuscolo — cioè ne ha impedito la pubblicazione — Forse avrebbe fatto meglio a permettere che fosse pubblicato e discusso.

La commissione del *budget* deporrà il suo rapporto al Corpo legislativo il 25 del corrente — Il sig. Proudhon pubblica oggi un libro col titolo: *Pace e guerra* — Il sig. Carnot fa venire alla luce le memorie di suo padre, il general Carnot.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 maggio.

Sul principio della seduta si continuò la discussione lasciata in sospeso nella seduta di sabato sopra una petizione della città di Siracusa, che domanda di essere ristabilita capoluogo di provincia invece di Noto, come era prima che il governo borbonico le togliesse per vendetta la sede delle autorità provinciali. La discussione fu assai animata su questo argomento, ma, dopo adeguate osservazioni di Minghetti e di varii deputati, i quali compiangono le gare che tali quistioni possono far nascere, e dopo varie proposte in senso diverso, la camera stabilisce che si esaminerà la quistione nell' epoca in cui si stabilirà la circoscrizione territoriale di tutto il regno.

Il signor Turati annuncia aver intenzione di interpellare il ministero sopra una circolare del vicario capitolare di Milano; il presidente del consiglio domanda che si proceda prima alla discussione delle leggi importanti che la camera ha ancora da esaminare, credendo non valga la pena di ritardare maggiormente i lavori parlamentari importanti per una quistione affatto secondaria.

A queste parole Turati desiste dalla sua idea, protestando però che lascia la responsabilità al ministero per quanto possa accadere.

Finalmente la parola è conceduta al deputato Ricciardi per la sua esposizione sulle cose di Napoli, che venne fatta presso a poco in questi sensi:

— Nel 1821 e nel 1848 il trionfo della reazione in Napoli fece soccombere la causa della libertà e dell' indipendenza anche nelle altre parti d'Italia. Allora la colpa fu del Borbone. Faccia Iddio che Napoli non diventi una terza volta fatale all' Italia, e ciò per nostra colpa.

Dall' epoca di Garibaldi in qua le autorità che hanno governata l'Italia meridionale sono state man mano degradate.

Sotto Garibaldi v'erano ministri che si chiamavano proprio ministri, ed assumevano largo e tondo il titolo di eccellenza, benchè il dittatore rifiutasse persino quello di vossignoria. Sotto Farini cominciarono a decadere, non furono più che consiglieri di luogotenenza, e non erano eccellenze se non in quanto a Napoli lo sono tutti. Sotto Nigra la degradazione continuò, e i consiglieri di luogotenenza si trasformarono in semplici segretari generali.

Questa successiva degradazione ha urtate le suscettività napolitane.

A ciò si aggiunga che i segretarii generali son divenuti invisibili e inaccessibili. Invisibile e inaccessibile Nigra, invisibile o inaccessibile il principe di Carignano, il che cagionò profondo malcontento.

Ciò premesso, e per procedere meno disordinatamente, l'oratore discorre successivamente delle materie appartenenti ai varii dicasteri.

Cominciando quindi dal dicastero dell' interno, egli dà lettura del sunto d'un centinaio di lettere che fanno una tetra pittura degli orrori del brigandaggio.

Poi dà uno stato caratteristico delle autorità d'ogni provincia, accompagnando ogni nome con osservazioni tutt' altro che apologetiche.

A questo punto ebbero luogo degl'incidenti che produssero reclami, interruzioni, proteste e tumulti, che noi crediamo inutile anzi inopportuno di riferire.

Poco dopo Ricciardi riprende il filo del suo discorso, e conchiude perciò che spetta al ministero dell' interno, dicendo che la quistione è economica e morale. Le migliaia di napolitani che hanno sofferto nelle carceri o in esiglio e che hanno logorate le loro sostanze speravano di avere un impiego e non l' hanno avuto. Il commercio e le industrie sono in ristagno. La miseria è grande. Bisogna far cessare questo stato di cose.

Passa quindi ad esaminare il dicastero della pubblica istruzione, dove tutto va ancor peggio. L'università di Napoli è quasi deserta. Si son create cattedre *ad honorem*, molti professori non fanno scuola. L' accademia di belle arti è chiusa da nove mesi, eppure costa seimila ducati di più all' anno.

Del dicastero delle finanze la voce pubblica a torto od a ragione dice roba da chiodi. È egli vero che somme considerevoli siano state pagate alla luogotenenza oltre i due milioni assegnati al principe di Carignano e i centomila franchi a Nigra? Sono essi veri i contratti scandalosi d'affitto e di vendita di boschi, ecc., ecc.? È necessaria ad ogni modo una inchiesta.

La penuria delle finanze napolitane è estrema, e tuttavia non si deve più pagare che una guarnigione di 30 mila uomini invece di un esercito di 100 mila come aveva il governo borbonico; non vi son più le spese di diplomazia, la lista civile, nè i ministeri, ecc., ecc. Le imposte si riscuotono, e, se v' è diminuzione dei dazii indiretti, questa non può essere tale da spiegare il *deficit*.

La relazione del ministro delle finanze ha fatto cattiva impressione in Napoli, perchè annunzia l'applicazione di nuove imposte che già da lungo tempo si pagano in Piemonte, e perchè unifica i debiti delle varie regioni dello Stato.

Anche nel dicastero della giustizia e degli affari ecclesiastici vi sono piaghe gravi. La conservazione in impiego di magistrati borbonici, non tutte buone le nomine recenti e grande scontento per la legge che abolisce le fraterie (!!).

Il dicastero dei lavori pubblici e quello di agricoltura e commercio hanno promesso molto, ma hanno poco attenuto. Il dicastero della guerra che cosa ha fatto dell'esercito borbonico? Lo ha sciolto invece d'incorporarlo in massa, salvo qualche eccezione, all' esercito settentrionale.

Riguardo finalmente alla marina, è egli vero che 500 operai dell'arsenale di Castellamare sieno stati licenziati? E perchè non si fanno scomparire da Napoli le galere, come ha fatto la Francia! —

Cavour interrompe gridando: — La Francia ha Caienna. — E Ricciardi risponde: — Ebbene non abbiamo noi la Sardegna?.....—

A queste parole i deputati sardi protestano con viva indegnazione.

Ferracciu grida al presidente che richiami l' oratore all'ordine, ma Rattazzi risponde che sa quel che fa, e che spetta a lui la direzione dei dibattimenti.

Ricciardi continua dando consigli energici per fare sparire la mendicità, per aver buoni governatori (che non debbono essere settentrionali per ora, affinchè non si dica che si vuol piemontizzare Napoli). Pronostica che Ponza di San Martino farà fiasco se non si circonda d' uomini nuovi e di napoletani, e conchiude chiedendo che la camera nomini una commissione d' inchiesta di 5 membri per mandarla a Napoli.

A questo discorso sorge a rispondere Minghetti, e concede bensì che nelle provincie napolitane accadano tuttora non pochi disordini, ma nega che abbiano la gravità attribuita loro da Ricciardi.

Tutti insieme accumulati i combattimenti coi briganti, ecc., ecc., non danno che una trentina fra morti e feriti. Il resto è stato veduto dalla immaginazione dei paurosi o degli inquieti. Intanto le elezioni comunali si sono fatte con molta calma e con grande concorso di elettori, il che indica tranquillità e fiducia.

Minghetti conchiude esponendo come il governo abbia esattamente adempiuti gl' impegni assunti in occasione delle interpellanze Massari.

San Donato lo interpella sul richiamo del principe di Carignano.

Minghetti risponde che dopo avere diminuite le attribuzioni della luogotenenza non era più decoroso pel principe lasciarlo a Napoli dove era andato con più ampi poteri. Questo e non altro essere stato il motivo dello scambio.

San Donato prega il ministro di rassicurare con esplicita dichiarazione gli impiegati napolitani che temono sempre di vedersi diminuito il grado.

Minghetti dà le più ampie assicurazioni.

Si domanda la chiusura.

Ferrari la combatte.

Dopo un vivo dibattimento a cui prendono parte Cavour e Rattazzi la chiusura è approvata.

La camera in seguito dietro proposta di San Donato prende atto delle dichiarazioni del ministro e passa all' ordine del giorno.

Notizie Italiane

— Leggiamo nell' *Opinione* del 20:

La giunta della Camera dei deputati per le leggi organiche amministrative presentate dal ministro dell' interno, ha terminata sabbato a sera la discussione generale.

Essa si è dichiarata all' unanimità contra lo stabilimento delle regioni amministrative, vale a dire quali corpi morali.

Si è pure dichiarata alla maggioranza di 18 voti su 24 contra la istituzione delle regioni governative.

Quindi ha espresso il parere che quei due voti non abbiano ad impedire l' adozione dei provvedimenti transitorii che si stimasse opportuno di adottare in qualche provincia.

Questa mattina, lunedì, si è recato nel seno della Commissione il ministro Minghetti, il quale riconoscendo come difficilmente esso potrebbe fare un rapporto generale su tutte le leggi amministrative in questa prima parte della sessione legislativa, ha espresso la sua opinione particolare che non vi sia alcun inconveniente a proporre frattanto quei provvedimenti più urgenti ad ordinare provvisoriamente l' amministrazione e promuoverne l'uniformità.

Egli si è riservato di consultarsi coi suoi colleghi e domani a sera informerà la Commissione del parere del ministero.

— Riferiamo dal citato giornale.

Le notizie che riceviamo da Atene ci fanno conoscere che appena il sig. **Malavasi presentò la nuova patente che lo nominava console di S. M. il Re d' Italia, S. E. il signor Condouriotis, ministro degli affari esteri di S. M. Ellenica volle che gli fosse immantinente spedito il regio** *exequatur*, **quantunque la presentazione avesse luogo il venerdì santo (stile greco), giorno in cui tutti i dicasteri sogliono essere chiusi.**

Siamo lieti di cogliere quest' occasione per soggiungere che S. M. il re Ottone si degnò manifestare al regio console tutta la sua soddisfazione pel nuovo avviamento delle cose italiane e il suo desiderio di stringere vieppiù fra Italia e Grecia le buone relazioni politiche e commerciali. Ciò dimostra quanto si dilungassero dal vero le supposizioni di qualche giornale che dipingeva S. M. Ellenica personalmente poco ben disposta verso il regno d' Italia.

Ecco la protesta redatta e sottoscritta dal clero di Milano contro la circolare di mons. Caccia:

All'ill.mo e Rev.mo Monsignor Vicario Capitolare della diocesi di Milano.

Con molto dolore i sottoscritti ricevettero la sua circolare 16 corrente, nella quale dichiara non potersi il clero prestare ad alcuna funzione religiosa in occasione della festa nazionale del giorno 2 prossimo giugno. E sebbene, per non ferire il principio dell' ecclesiastica disciplina, sieno disposti ad obbedire, non possono a meno però di protestare contro quella intimazione. Essa mette il turbamento negli animi; sparge nella popolazione la diffidenza contro il clero; offende il governo, il cui invito alla festa nazionale nulla inchiude di contrario nè alla fede, nè alla morale; divezza il popolo dalle abitudini religiose, e dal rivolgersi a Dio in ogni avvenimento della vita; e finalmente può essere occasione di gravi disordini, che finora non abbiamo avuto a deplorare nei nostri paesi.

Del resto, la festa nazionale non è sostanzialmete se non l' anniversaria solennità dello Statuto, festa che nello scorso anno fu celebrata coll' assenso e coll' intervento di V. S. ill.ma e rev.ma, e che ora venne dal Parlamento fissata stabilmente per la prima domenica di giugno.

Nella fiducia che queste osservazioni, le quali partono da animi unicamente desiderosi del bene possano indurla, monsignore, a rivocare quel divieto, si rassegnano con profondo rispetto.

18 maggio 1861.

Devotissimi Servitori
(*Seguono le firme*)

Notizie Estere

DIETA UNGHERESE

DISCUSSIONE DELL' INDIRIZZO DEAK.

Seduta del 16 maggio.

Nella seduta della Camera bassa l' oratore dell' opposizione Tissa Koloman dice, che ogni conciliazione è impossibile, perchè il governo di Vienna nega i diritti del paese. È dell' interesse dell' Europa, della Germania, e della civiltà che l' Ungheria torni libera. L' oratore non vuole che si voti verun indirizzo all' Imperatore prima che sia riconosciuta nella sua interezza la pragmatica sanzione, e si dichiara per una risoluzione conforme alla proposta di **Deak con alcune modificazioni. L'oratore non ha ottenuto che un successo mediocre.**

Szalay manifesta le sue personali simpatie per gli Alemanni; ma, egli dice, l'Austria deve rinunciare alle rimembranze dell' Impero romano, essa non dovrebbe per la sua influenza in Italia sobbarcarsi a continui sacrificii, essa dovrebbe cercare qui in Ungheria il suo punto d' un appoggio monarchico. L'oratore fu applaudito vivamente.

Varady parla per la separazione e contro l' indirizzo.

Kubinyi (Rodolph) fa importanti considerazioni in favore dell' indirizzo.

Kubinyi (Francesco) desidera che il re Ferdinando e l' arciduca Francesco abdichino formalmente alla corona d'Ungheria; propone ringraziamenti al Sultano, alla Svizzera, all' Inghilterra, all'America per la benevolenza, di cui codesti Stati diedero prove ai rifugiati. **Bartal dice che il governo, che di fronte allo straniero si colloca sul terreno della legittimità, deve seguire gli stessi principii anche rispetto all'Ungheria, e rinunciare al principio d' opportunità, sì pericoloso alla dinastia.**

Nella seduta della Dieta, Tissa domanda se la Ungheria, debba rivolgersi all'Europa. L'Austria, dic' egli, finge ignorare i nostri diritti, essa vorrebbe a farci perenne il suo giogo, e non vuole indietreggiare un sol passo. L' oratore domanda, che siano richiamate in vigore quanto prima tutte le leggi del 1848, diffida delle intenzioni pacifiche del governo, ed in prova cita la percezione violenta delle imposte. Non riconosce nell' Imperatore diritto di sorta, come gli misconosce i diritti sull' Ungheria; per le quali cose l' indirizzo è impossibile.

Szalay prova colla storia alla mano l'intento a cui mirò l'Austria da secoli di annientare la nazionalità ungherese, considera la costituzione dell' Austria come cosa da non pigliarsi sul serio, mostra l' indivisibilità della Corona di S. Stefano, poco spera dal voto dell' indirizzo per una conciliazione.

Varady dichiara l' indirizzo impossibile, vedendo che la Camera è incompleta, considera ogni transazione insufficiente, vuole che si metta il ferro alla radice.

Kubinyi fa notare come lo stesso Imperatore tenga a Praga Ferdinando come un prigioniere.

Bartal in un discorso violento prova con argomenti sviluppati con arte, come tutti i torti siano dalla parte dell' Austria, e che non c'è a sperare nulla da essa.

Seduta del 17.

Nella seduta della Camera de' deputati il signor Eotvos continua a parlare, e dice: Se l'Ungheria entra nel Consiglio dell'Impero ella vi eserciterà un'influenza preponderante. L'Ungheria non desidera punto la ruina dell'Austria, solo ella rivendica i suoi diritti.

La causa dell' Ungheria è in solidarietà cogli interessi degli altri popoli della Monarchia, colle idee unitarie della Germania e dell' Italia. Tale causa adunque non potrà perire giammai. Parlano contro l'indirizzo i signori Pvanka, Terenyi, Barczay, il signor Beude fa alcune considerazioni in favore dell' indirizzo, il signor Pap vota anche egli in favore. La seduta vien chiusa a due ore.

RECENTISSIME

Ecco, secondo l' *Italie*, il sunto delle istruzioni date dal ministro dell' interno al conte Ponza di San Martino all' atto della sua partenza per Napoli.

Il ministro raccomanda al nuovo Luogotenente generale di fare effettuare nel più breve termine le elezioni comunali e provinciali giusta la legge del novembre 1859, onde il paese sia amministrato da' suoi eletti.

Osserviamo che le elezioni comunali e provinciali si stanno facendo con ordine.

Il generale Cosenz fu inviato a Napoli per riorganizzare la Guardia nazionale; egli è accompagnato da molti *istruttori*, ed un maggiore numero sarà inviato all' uopo.

Riguardo agli impiegati, l' intenzione del ministero è di realizzare il sistema della promiscuità. Già alcuni governatori, presi nelle provincie del Nord, furono inviati nel mezzogiorno.

Uno stato generale degli impiegati sarà mandato al ministero; gli impieghi inutili saranno successivamente soppressi, e si esigerà dagli impiegati esattezza e soprattutto moralità.

La sicurezza pubblica sarà mantenuta colla ferma esecuzione delle leggi e delle istruzioni precise e nette date a tutti gli agenti dell' autorità.

Aspettando che siasi potuto inviare un numero sufficiente di carabinieri, si avrà ricorso alle truppe perchè loro prestino aiuto.

Insomma, l'esecuzione leale, completa e ferma dello statuto è la base della politica del governo. Ella deve pure essere la regola principale di condotta del luogotenente generale del Re a Napoli.

— Si legge nella *Monarchia Nazionale*:

Ecco in breve il programma della festa nazionale in Torino:

Domenica 2 giugno. — Rivista delle truppe e della Guardia Nazionale, passata da S. M. il Re. — Alle ore 5 1|2 pomerid. corse di cavalli in piazza d'Armi. — La sera illuminazione pubblica e concerti musicali sulle piazze Castello, Carignano, Carlo Felice, Vittorio Emanuele e della Città.

Lunedì, 3. — Distribuzione solenne di premi agli alunni delle scuole serali degli operai nel cortile del palazzo del Seminario. — Alle ore 6 pomeridiane corse di biroccini in piazza d'Armi. — La sera illuminazione con apparecchi speciali della chiesa della Gran Madre di Dio e di una parte della collina, globi areostatici, fuochi d'aria, slancio di razzi, sparo di cannoni e di bombe illuminate.

Martedì, 4. — Alle ore 5 1|2 pomer. altre corse di cavalli, promosse dalla società nazionale.

Nei giorni di domenica, lunedì e martedì avrà luogo nel giardino reale la fiera di beneficenza.

— La seguente è la notizia, data dal corrispondente parigino dell' *Indép. Belge*, e smentita da uno dei nostri dispacci particolari:

Ricevo alcuni particolari interessanti sull'imprestito italiano. Esso non è concluso, ma poco manca. Il signor di Cavour avrebbe fatto una combinazione che darebbe ai signori Tasabot e Salamanca quasi tutte le ferrovie romane ed una nuova linea nel regno di Napoli. Il signor Talabot avrebbe la linea da Ancona al Tronto; il signor Salamanca sotto il nome di Delahante, quella di Ceprano a Napoli che è quasi fatta. Codesti signori prenderebbero l' imprestito a 80 e s' incaricherebbero a lor rischio e pericolo del suo collocamento. Ma, su quest' imprestito, riceverebbero dal governo un' anticipazione di trenta milioni di franchi per incominciare i lavori immediatamente. Si crede che prima di conchiudere i signori Salamanca e Talabot abbiano già collocata la maggior parte dell' imprestito a Londra e in Olanda. L' affare è stato condotto secretissimamente e se esso avrà effetto, sarà un vero trionfo per il conte di Cavour.

— Leggiamo nel carteggio torinese, 20 maggio, del Regno italiano:

In occasione della prossima discussione del prestito corre voce che il commendatore Urbano Rattazzi lascerà il seggio della presidenza per fare un gran discorso nel quale svolgerà tutto intero il sistema d' amministrazione ch' egli reputa necessario all' ordinamento stabile del paese.

— Scrivono al *Diritto* da Milano, 19:

.... Non è noto quanto l' illustre ungherese (Kossuth) intenda soffermarsi fra noi, ma si dice ch' egli si proponga di villeggiare alcun tempo sul lago di Como. Quel che mi è in parte noto si è un colloquio che egli tenne con un egregio cittadino lombardo: egli espresse il proprio cordoglio per la morte del Teleki, *l' amico suo dilettissimo*, e fece voti per la pronta soluzione della quistione di Roma, giacchè l' Italia senza la propria capitale è uno stato acefalo, impotente a giovare — non che ad altri — a sè. — Disse che *per ora* — ma soltanto *per ora* — il moto ungherese dovrà subire una sosta, ch' esso non è completamente preparato alla lotta materiale, ma che la lotta morale, la resistenza passiva, la protesta continua e invincibile, sono armi contro cui l' Austria nulla può; onde l'Ungheria, più che non subisce, fa subire al governo viennese i medesimi ritardi nella sua rivoluzione.

La rivoluzione esiste e fa suo cammino contro tutti e contro tutto. — Grandissima perdita fece l' Ungheria colla morte del Teleki, ma non irreparabile: « — Se morissi anch' io — soggiunse Kossuth — che ne avverrebbe? nulla, sarei compianto; ora il compianto degli estinti è nel cuore d' un popolo una fede che non cessa e non muta mai, è una religione, una forza. » — Le idee non muoiono: gli uomini passano: le più pure glorie si oscurano o tramontano, le più grandi personalità scompaiono dalla scena politica — ma i principii sopravvivono — e sono i principii che producono e che guidano le grandi rivoluzioni.

Teleki è morto (ecco in sunto le ultime parole pronunciate in questo importante colloquio) ma l' Ungheria vive — un fremito immenso di vita la percorre tutta; i suoi comitati protestano.... Ecco ciò che non può morire e che non morrà — ecco ciò che deve soffrire, combattere e vincere.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 20 maggio (sera).

Il *Pays* smentisce che la petizione dei Romani sia stata rimessa al duca di Grammont.

La squadra francese è partita oggi, 20, da Tolone, l' inglese da Malta.

La regina Isabella ha firmato il decreto con cui accetta l' annessione dell' isola di San Domingo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 23 — Torino 22.

Costantinopoli 15 — Manifestazione polacca. Lavalette sforzasi di attenuarla.

Parigi 22 (sera) *Fiume* — 1480 voti rifiutano l' elezioni alla dieta di Croazia, 2 le accettano.

Valori diversi

Azioni del Credito mobiliare 706 — Id. str. ferr. Vittorio Emmanuele 377 — Id. Lombardo-Veneto 501 — Id. Romano 246 — Id. Austriache 510.

Napoli 24 — Torino 23.

La Camera dei Deputati continuò la discussione sull' ammissibilità di varii Deputati impiegati. Il Ministero presentò un progetto per l'unificazione dei debiti pubblici dell' Italia.

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 (sera) — *New-York 11* — Le truppe federali marciano su Baltimora. Il Senatore Pigloff annunzia che 100,000 separatisti dirigonsi su Washington. Truppe del Nord marciano verso Washington. Le Assemblee del Kentucky e della Virginia convocate pronunciaronsi per e contro il Sud (sic).

Napoli 24 — Torino 23.

Parigi 23 — Il Principe Napoleone fu nominato Gran Mastro dell' ordine frammassonico.

Pietroburgo — Orloff è morto.

Costantinopoli 22 — Ieri si tenne la prima riunione in casa di Lavalette.

Liverpool — Milioni 5 1|4 furono inviati in America.

New-York — I Virginiani si sono impadroniti di un vapore.

Le voci d' insurrezione nel Kentucky sono false.

Napoli 24 — Torino 23 (sera.

La Gazz. officiale confermando i fatti di Milano definisce il carattere della festa Nazionale essere essenzialmente civile. — Non pochi Vescovi hanno ricusato di partecipare alla festa. Il Clero è legalmente nel suo dritto — il Governo confida che gl' italiani mostreranno questa volta di sapere esercitare degnamente la libertà.

Fondi Piemontesi 74. 10 a 74. 15 — 3 0|0 francesi 69. 45 — 4 1|2 0|0 idem 96. 00 — Consolidati inglesi 91. 7|8.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 23 maggio — ore 11 10 ant.
Napoli 24 maggio — ore 9 ant.

Tholosano va Governatore a Catania.

Ruggiero Settimo desiderando di ritornare a Palermo, la Luogotenenza pose a sua disposizione la pirofregata *Maria Adelaide*.

Vienna 22. L' Austria coglierà il primo pretesto per isciogliere la Dieta Ungherese.

Milano 23 maggio — ore 3 20. pom.
Napoli 24 maggio — ore 9 ant.

Ieri la fabbrica degli spiriti fu devastata — l' incendio fu impedito dai bersaglieri — altre fabbriche furono minacciate — il contegno energico della Guardia Nazionale e della truppa impedì novelli attentati.

Deploransi varii feriti — oggi tutto è tranquillo — numerosissima Guardia Nazionale sotto le armi — furono eseguiti degli arresti fra cui molti preti ed emissarii austriaci — Indignazione pubblica immensa — nessun colore politico in simili fatti.

BORSA DI NAPOLI — *24 Maggio 1861.*
5 0|0 — 76 7|8 — 76 7|8 — 76 7|8.
4 0|0 — 66 1|2 — 66 1|2 — 66 1|2.
Siciliana — 77 — 76 7|8 — 76 7|8.
Piemontese 76 — 76 — 76.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Sabato 25 Maggio 1861 Milano N. 143

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FESTA NAZIONALE

E IL CLERO RETRIVO

Abbiamo esaminato altre volte la condizione, che il nuovo ordine di cose in Italia, apparecchia al clero, e la necessità che la sua missione, serbando strettamente il carattere religioso, s'informi a principi più civili, e più fecondi di bene. La religione di Cristo scalzando le basi del pregiudizio, dell'ipocrisia, e dell'idiotismo, e facendosi divulgatrice e maestra di civiltà, di progresso, di bene, riassumerà il carattere augusto de' primi anni del cristianesimo, e rifacendo la via percorsa s'afforzerà un'altra volta nelle sue stesse origini.

Coll'urto invadente dei tempi nuovi un solo apostolato è possibile, quello del vero nella sua essenza, nella sua eterna immutabilità, e nell'infinito riflesso sulle dottrine umane, quello del buono nella sua più larga applicazione. Chi sconosce la neccessità dei tempi, e il dovere indeclinabile della propria missione è reo di lesa-religione e di lesa civiltà.

Ma purtroppo taluni fra il clero italiano, abusando del carattere sacro di ministri religiosi, calunniando il cristianesimo nei principi santi che ne furono la base, facendosi apostoli di regresso, e di oscuratismo — non arrossendo di vestire le forme, e di assumere le missioni di sostenitori di schiavitù, di oppressione, si resero colpevoli verso la religione, e verso la patria.

Ancora il telegrafo di jeri ci recava le notizie delle scene funeste, che la cecità di uno fra questi fanatici del male, fu cagione in Milano a proposito della festa nazionale della prima Domenica di giugno, decretata dal Parlamento.

Vescovi e Vicarii, con purtroppo rare eccezioni, gareggiarono in questa protesta sfacciata e risibile contro la volontà di tutta la nazione, e fu appena se si udì una voce che si sollevasse, fra il clero, ad accennare il cammino retto, il dovere prescritto dalla giustizia, la missione vera dei ministri della religione nelle solennità patrie.

Che vuole, che intende di far rivivere il clero retrivo coll'ostinazione inqualificabile della sua condotta? Ove condurranno questi tentativi? Chi soffrirà pazientemente la provocazione costante di una misera minoranza? — La nazione è sopratutto e sopratutti essa comanda e la sua volontà dev'essere rispettata. Nè il clero deve parteggiare — la sua missione è essenzialmente pacifica e conciliativa, a questo patto esso à diritto al rispetto e alla legittima influenza che deve esercitare sul popolo.

Questa verità, noi speriamo, sarà compresa anche da quella piccola parte di preti fra noi, che osteggia le aspirazioni nazionali, e che lusingandosi di perpetuare i giorni funesti della santa inquisizione, si illude di ricondurre quelle istituzioni che nelle tenebre generali « diedero lieti al clero i tempi calamitosi a tutto il genere umano ».

Il giornale Ufficiale del Regno dichiarò che, astenendosi dal partecipare alla festa, il Clero è *legalmente* nel suo diritto — Che questo sia il pensiero del governo può stare benissimo, ma che il paese approvi questo riserbo, questa astensione non lo crediamo. I preti sono cittadini, e il loro carattere morale non li esonera dal dovere di uniformarsi alla volontà generale rappresentata dal Parlamento — se come membri della Chiesa obbediscono ad un autorità ecclesiastica, come cittadini e come preti dipendono sempre dall'autorità civile — In questo caso l'astensione se è *legalmente* un diritto è *moralmente* una protesta contro un decreto della nazione.

La festa nazionale sarà celebrata adunque anche tra noi la prima Domenica di giugno, e la grande, la rispettata maggioranza del clero, coglierà quest'occasione, ne siamo certi, per mostrare i suoi sentimenti nazionali e liberali — Questo popolo a cui nessun sacrificio parve duro per contribuire a formare una nazione grande e forte, vedrà esultando come il clero divida con lui i desideri, le gioie, le speranze patrie.

Ci sembra che l'autorità Municipale, o il Governo dovrebbero premuovere, nel giorno solenne della festa nazionale qualche cosa che tornasse a vantaggio a sollievo del povero. Come a Milano, come a Torino, così qui, facciamo, che in mezzo alla letizia generale, non vi sieno dolori, non vi sieno lagrime, strappate dalla necessità del pane.

Nostra Corrispondenza

Torino 23 maggio.

L'*Indépendance belge* in un suo carteggio da Parigi dà la notizia di una combinazione finanziaria attribuita al conte di Cavour, stando alla quale l'imprestito di 500 milioni sarebbe già stato concluso all'80, coi signori Talabot e Salamanca. La combinazione è piuttosto ingegnosa, ed è su basi tali che ci sembrerebbe giustificata della coincidenza della cessione di ferrovie ottenuta da Talabot nelle provincie napolitane. Io quindi ho creduto la combinazione; ma essendo andato ad informazioni autorevoli, posso affermare che una tale notizia è affatto priva di fondamento.

Kossuth soltanto jeri giunse in Torino e vi si trattenne poche ore. Convocò all'Albergo Trombetta, ove prese alloggio, i suoi amici Klapha, Turr e altri ungheresi, per trattare di alcune questioni importanti, risguardanti certamente l'Ungheria. Si trattò puranco del recente trambusto avvenuto in Sant'Eremo, e finalmente della causa del colonello Gall testè arrestato a Napoli imputato di arruolamenti clandestini ecc. Di quest'ultimo fatto voi costì ne saprete al certo qualche cosa più di me; in ogni caso credo non tornerà inutile il dirvi, che da rapporti pervenuti al governo quì, risulta positivamente che il colonello Gall faceva arruolamenti per uno scopo suo proprio, tendente ad un colpo di mano verso Transilvania, alla insaputa dei suoi confratelli. Fra gli arruolati è un ex-tenente di artiglieria dell'Esercito Meridionale al quale conferiva il grado di Maggiore. Pare che si servisse di un giornale che stampasi a Napoli intitolato *La Spada di Garibaldi*, sotto il colore di dar sussidj ai volontarj dismessi.

Nessuno di questi signori si abboccò con alcuno dei nostri ministri; soltanto Turr rappresentava, nel seno dell'adunanza, il pensiero del governo in alcune quistioni discusse.

Un capitano ungherese, di cui ora non ricordo il nome, parte per Caprera, per rallegrarsi con Garibaldi del prossimo matrimonio della figlia col giovine Canzio, e presentare alla sposa un bellissimo braccialetto a nome del generale Turr.

Si hanno notizie dolorose da Palermo. Avvengono quasi giornalmente grassazioni, ed uccisioni in pieno giorno.

Certo avvocato Pietro Scanpolo, venne ucciso dietro la Vaccheria, verso l'una pomeridiana. Un altro signor Marcantonio possidente era egualmente ucciso tra Palermo e Bocca di Falco. Un cavaliere Vigo fu assalito in propria casa mentre desinava e scampava la vita per miracolo. Parecchie famiglie palermitane, intimorite, partono per Malta.

Il nostro governo veduta la necessità di maggior forza di pubblica sicurezza nelle provincie meridionali, ha ordinato la formazione di una nuova legione di carabinieri per il servizio esclusivo di codeste provincie.

È stato egualmente deciso di mandare, quanto prima, nelle provincie siciliane, uno de' più distinti amministratori dello Stato per ispezionare quelle amministrazioni provinciali e di circondario, e per introdurvi riforme. Vi dirò il suo nome alla prossima lettera.

Chiavone trovasi in questo momento in Ceprano ed alloggia in uno stabilimento Svizzero

di tele a cui sostengono conciliaboli e si preparano nuovi tentativi d'invasione nelle vostre provincie.

Un grosso deposito di armi e di munizioni, è in casa di un certo marchese Ferrari, Sanfedista conosciuto. — Il governo a preso misure energiche per reprimere ed isventare codesti complotti.

Posso darvi come sicura la notizia che il nostro esercito sarà quanto prima posto su piede di pace. Il governo sta ora prendendo misure per lo sgombro di certi conventi ne' paesi limitrofi al Mincio ed al Po, per farli servire di Caserma, pegli accentramenti di truppe.

Il marchese di Azeglio non resterà ambasciatore a Londra. Conosco il nome del suo successore, ma mi è vietato di farlo di pubblica ragione in questo momento. Ne sarete avvertiti pei primi in Napoli.

Le commissioni per il Debito pubblico e l'imprestito avendo terminato i loro lavori, la discussione incomincerà presto alla Camera. Di questo Debito pubblico vi terrò parola in una prossima mia lettera.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 maggio.

Dopo alcune osservazioni del deputato Ricciardi sul processo verbale e sue giustificazioni relativamente alle parole da esso pronunciate circa alle colonie penali della Sardegna e anche riguardo ai governatori delle provincie meridionali, si approvano varie elezioni.

Secondo l'ordine del giorno prende la parola il deputato Tecchio per domandare al ministero alcuni schiarimenti sulla nota Rechberg relativa alla Venezia. Dichiarando, prima di tutto, non volere assumere il carattere di delegato dei veneziani, e di voler solamente parlare come deputato italiano al parlamento d'Italia, egli accenna quindi all'opinione manifestata da lord John Russell nel suo dispaccio 29 ottobre 1860, secondo la quale, se l'Austria riformasse il suo sistema di governo sul Veneto, forse i veneziani si adatterebbero al suo governo come i genovesi sonosi adattati a quello del Piemonte.

L'oratore fa osservare il nessun fondamento che ha questo paragone, cita una lettera di Manin a questo proposito e gli inutili tentativi fatti dal governo austriaco per ottenere che i veneziani inviassero i loro rappresentanti al consiglio dell'impero.

L'oratore passa quindi a confutare le osservazioni del ministro austriaco contro la nota del conte di Cavour sulla Venezia. — E bensì vero, egli dice, che dopo la pace di Villafranca l'Austria disse che sarebbe tolto lo stato d'assedio; ma colla sovrana risoluzione che annunciava ciò, e precisamente cogli articoli 2 e 3 della stessa, si dichiarano sottoposti a speciale procedura i reati seguenti: il possesso d'armi e munizioni, la divulgazione di notizie eccitanti, il portar segni rivoluzionari, le dimostrazioni politiche eccitanti, e particolarmente gli attacchi d'ogni genere contro i fumatori di cigari (*Risa*), ecc. (Quest'ecc. è nella notificazione).

Vegga la camera se le provincie venete con quella stessa risoluzione furono messe in uno stato più stranamente eccezionale dello stato d'assedio!

Anzi dirò di più.

Il conte di Degenfeld con semplice ordine del giorno 4° febbraio 1860 trovò di decretare nell'intero territorio veneto l'attuazione del giudizio statario, e quest'ordine del giorno fu pubblicato dal luogotenente Bissingen due o tre giorni dopo.

Un imperiale regio commissario Marconi, vedendo che l'emigrazione si faceva in gigantesche proporzioni, scriveva ai commissari distrettuali, nel marzo 1860, di procedere all'arresto immediato dei seduttori all'emigrazione e dei *capaci* o *sospetti* di favorire l'emigrazione. (*Sensazione profonda*).

Con altra circolare fu dichiarato che sua maestà si trovò indotta ad ordinare che tutti gli individui, i quali per la loro vita anteriore *sembrassero capaci* di essere ostili al governo, venissero incorporati in una compagnia disciplinare, senza aver riguardo alle fisiche imperfezioni. (*Grande sensazione*).

Nel dicembre 1860 il luogotenente Bissingen, per impedire l'importazione d'armi e proclami incendiari, autorizzò le pattuglie a fare *il più largo* uso delle armi contro i renitenti alle intimazioni delle stesse.

Oggi stesso mi vennero alle mani quattro sentenze dei giudizi statari di Verona, Rovigo, Vicenza e Venezia, eseguite nel settembre, novembre, dicembre 1860 e 27 aprile 1861 contro taluni che avevano *tentato di indurre alla diserzione* alcuni soldati.

Quest'ultima sentenza ha precisamente la stessa data del dispaccio del conte di Rechberg. (*Con forza*) Ommetto i commenti! (*Sensazione*).

Tralascio di accennare la violazione del domestico asilo, le continue perquisizioni su onesti e tranquilli cittadini, la traduzione di *sospetti* nelle più remote fortezze della monarchia. Accennerò soltanto una nota del console inglese Perry di Venezia diretta a lord John Russell, dalla quale apparisce che molti cittadini furono arrestati e messi quindi in libertà senza essere assoggettati a processo, e dalla quale risulta l'arresto del pittore Caffi e quello della signora Calvi, causato da una lettera che ricevette dallo sposo emigrato. Ad essa venne strappato dal seno un bambino di tre mesi che allattava, e che quindi le venne accordato dopo mille interposizioni e preghiere. Più tardi venne scarcerata, probabilmente per un dispaccio di lord Loftus a Vienna.

Tutte queste vessazioni non hanno potuto infiacchire gli spiriti dei veneti; tutti e popolani e patrizi e poveri e ricchi vogliono essere uniti all'Italia.

Il conte di Cavour sempre dice e sempre ripete che i veneti debbano star calmi e cheti. E noi dobbiamo ammirare gli altissimi esempi di costanza indomabile che i poveri veneti ci porgono quotidianamente, e che ci offersero sempre senza che venissero istigati da comitati politici, i quali non vennero istituiti che nel febbraio 1859!

Nel 14 luglio 1859 molti veneti ricchi per censo e per titoli presentarono al conte di Cavour un indirizzo, nel quale fanno manifesto il loro fermo proposito di voler essere riuniti al regno d'Italia; il secondo esempio è una massa infinita di schede, nelle quali si legge:

« I sottoscritti rappresentanti il comune di..., dichiarano essere desiderio e voto generale della Venezia di voler comuni le sorti coi popoli della Lombardia, la quale ebbe la fortuna di unirsi col Piemonte costituzionale, regnando Vittorio Emanuele II. Sicuri del voto popolare, domandano l'annessione alle provincie sorelle. »

Coteste schede sottoscritte sono non solo da privati individui di ogni classe, ma altresì da personaggi *costituiti in dignità e autorità di corpo morale*, testimoni e custodi della fede religiosissima che i veneti hanno sempre tenuta al patto giurato nel 1848.

Codeste schede, o signori, che tutte sono regolarmente *autenticate*, son qui venute nei primi quindici dì del settembre 1859, allora, cioè, quando (ammesso pure il sistema del conte Rechberg) sussisteva in tutta la pienezza del suo rigore lo stato d'assedio decretato nel tempo della guerra.

Rileggendo codeste schede, io quasi meco medesimo mi meraviglio che l'amore della patria innalzi l'uomo a tanta altezza di sacrificio, da sfidare il patibolo ed i capestri, per non altro divisamento che quello di apporre il suo nome ad un *voto* dall'amor della patria inspirato.

Signori, molte altre cose avrei da soggiungere; è peculiarmente dovrei ricordare che il *voto* dei veneti fu cresimato dall'entusiasmo di oltre a 30 mila volontari, che hanno strenuamente pugnato nei varii corpi, regolari e irregolari, dell'esercito italiano, e che spesso han bagnato di veneto sangue le terre omai fatte nostre. Ma la lena mi manca. Mi tenni stretto al mio tema. Mi limitai a palesare, non con crude parole, ma colla scorta d'irrefragabili documenti, che il conte Cavour scriveva il vero, o più propriamente, scriveva meno che il vero, quando asserì, nel dispaccio 16 marzo 1861, che nella Venezia non è possibile altro governo che quello dello stato d'assedio; scriveva il vero, o più propriamente, scriveva meno che il vero, quando asserì che la Venezia stende in verso a noi le desolate sue braccia.

Un popolo, o signori, così imperterrito ed incrollabile, *non è popolo che si commova o deliberi* per suggestione altrui; è popolo guidato dal sentimento della sacra dignità che ha redato dagli avi; guidato e sorretto dall'istinto della natura, della quale fu detto sapientemente, che « se tu la cacci via colla forca, ed ella ti torna dinanzi correndo ».

Signori, al governo del Re, al Parlamento italiano con piena fiducia le sorti della Venezia raccomando e abbandono. (*Applausi prolungati*).

Il presidente del consiglio osserva non avere nulla ad aggiungere alla chiara ed eloquente prova data dal deputato Tecchio, della verità da lui esposta che la Venezia non può governarsi dall'Austria se non collo stato d'assedio. Egli conchiude esprimendo la convinzione che, quando tutta l'Europa sarà di ciò convinta, più facile sarà la riunione del Veneto al resto d'Italia.

Dopo il conte di Cavour sorse il deputato Ricasoli, e con brevi ed eloquenti parole dichiarò essere sua intenzione che la camera esprimesse con un ordine del giorno i suoi voti ed i suoi affetti per la Venezia; un tale ordine del giorno fu così concepito:

« La camera, dopo di aver inteso col più vivo interesse le spiegazioni date dal presidente del consiglio sulla situazione anormale e i voti delle provincie venete di cui è questione nelle note diplomatiche del conte di Rechberg, passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno fu votato all'unanimità, e il voto fu salutato da generali applausi ohe si ripeterono, allorchè l'onorevole Tecchio pregò il presidente perchè risultasse dal processo verbale che il voto era stato accolto all'unanimità.

Il signor Malmusi domanda quindi al ministero se gli 80 modenesi, che l'ex-duca di Modena trasse seco nel Veneto racchiudendoli negli ergastoli di Mantova, possono sperare di esser posti in libertà; a qual domanda il presidente del consiglio rispondeva che, rinnovati gli uffizi mediante il concorso della Francia, si spera saranno presto restituiti alle loro famiglie.

Il deputato Musolino vorrebbe che si accelerasse l'esame della proposta Garibaldi sull'armamento della guardia nazionale. Risponde Tecchio che la commissione se ne occupa attivamente.

Fu quindi posto in discussione e senza osservazioni adottato un progetto di legge che abolisce certe disposizioni speciali risguardanti le aste pubbliche vigenti in Livorno.

Vennero quindi approvati gli articoli di legge sul progetto che autorizza il ministro dei lavori pubblici all'acquisto di altrettanto materiale mobile da ferrovia per 3 e 1/2 milioni di lire, e di quello per approvazione di una convenzione fra il governo e la società delle strade ferrate livornesi per la costruzione di una strada di ferro da Perla alla città di Massa. Torrigiani prese quest'occasione per perorare sulla costruzione di una ferrovia dalla Spezia alla valle del Po. Persano ap-

poggiò Torrigiani sotto il punto di vista militare e marittimo. Peruzzi e il conte di Cavour risposero che studierebbero la quistione.

Procedutosi quindi allo scrutinio segreto sulle due leggi, restò nullo per mancanza del numero di legge.

Varii progetti di legge furono pure presentati in questa seduta dai ministri Peruzzi e Cassinis.

La situazione politica

L'*Opinione* pubblica una lettera da Parigi, in data del 18, la quale espone la presente situazione politica e porge intorno alle principali quistioni che si agitano, Venezia, Roma ed Ungheria, considerazioni del massimo interesse. Ne trascegliamo i brani più importanti, sui quali richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori :

La quistione veneta si può dire matura. In Francia la causa della Venezia non incontra l'ostilità che desta la causa di Roma, in Germania essa è diventata popolare, nell' Austria stessa i partigiani dell'abbandono della Venezia sono forse più numerosi degli avversari, certamente contano di più e sono più influenti. I dissensi fra la politica del conte di Cavour e del generale Garibaldi non hanno tratto in errore gli austriaci. La differenza che separa l'uomo di stato dal soldato consisteva in ciò solo che l' uno voleva ritardare, l' altro tutto osare ; ma entrambi sono d'accordo nel pensiero *di strappare la Venezia all'Austria*. La guerra adunque non si farà adesso, non iscoppierà in quest' anno, ma scoppierà inevitabilmente, fatalmente, se non la si previene colla cessione del territorio.

Occorre egli l'avvertire che l'Austria ha più interesse ad abbandonare la Venezia in seguito di trattative, anzichè in seguito di una guerra infelice ?

La politica dinastica può considerar la quistione sotto un altro aspetto; ma è un aspetto angusto, meschino, che a Vienna stessa è condannato. Per salvare la monarchia, l'imperatore non ha che un mezzo, il mezzo che solo è dappertutto riuscito : governar coi popoli e pei popoli. Quest' è la vera politica dinastica dei nostri tempi; qualunque altra non può che mantenere un antagonismo, che se danneggia gl' interessi dei popoli, conduce però sempre alla rovina dei governi.

Ora v'ha ragione di credere che il Consiglio dell' impero sarà trascinato a discutere la quistione veneta. Probabilmente il governo stesso lo desidera e quando un deputato gitti in mezzo dell' assemblea, tuttochè unitarià, una parola di simpatia alla Venezia, e pel bene dell'Austria e per ristorar le finanze e la sua autorità morale, proponga qualche cosa che accenni ad una cessione, si manifesterà così forte, così incalzante e così prepotente l'opinione pubblica per questa soluzione, che il suo trionfo è inevitabile. I *banchieri*, *i grandi commercianti*, tutti coloro che soffrono (e chi non ne soffre ?) della presente condizione di cose, tutti quelli che temono una guerra disastrosa e gli scandali che l' accompagnano, come successe nel 1859, e da una novella guerra temono venga strozzata la costituzione, sono per la cessione pacifica, sono per un sacrificio che può esser ritardato, non evitato.

La risponsabilità del governo rimarrebbe per questa guisa coperta dal voto dell' opinione pubblica e la cessione si compierebbe, salvando interamente l'onore.

Alcuni sono d'avviso che questo scioglimento possa contrariare gli ungheresi, i quali sperano in complicazioni in Italia per divider la attenzione e distrarre la forza armata dell'Austria. Le due quistioni veneta ed ungherese sono collegate, l'una complica l'altra ed il governo non può risolver questa se prima non definisce quella. Liberata della Venezia, l'Austria può venire ad un componimento coll' Ungheria, ma minacciata nel Veneto non potrebbe antivenire la rivoluzione dei magiari.

La morte tragica del conte Teleki ha destato un vivissimo dolore in tutta l'Ungheria. *Il conte Teleki aveva un'influenza irresistibile* fra i suoi compatrioti, nella Dieta era sicuro di una maggioranza di 15 a 20 voti; ma era scoraggiato e distratto. L' idea del suicidio pare gli sia balenata alla mente più volte e sempre l'abbia cacciata via, e che finalmente ritornatagli improvvisa mentr'era in letto, si è tosto alzato ed ha posto fino ai suoi giorni. È però falso ch' egli sia stato tratto a questo sacrificio dal conflitto della sua coscienza, dall' antagonismo fra il suo dovere come ungherese e le promesse di fedeltà fatte all' imperatore d'Austria. Egli non aveva promesso nulla, era libero di seguir la via che credeva più utile alla sua patria senza mancare alla sua parola, ma si vedeva spinto sopra una via che pare le ultime notizie gli avessero additato fatale, e nella quale ei non vedeva modo d' indietreggiare.

Ma il Teleki non era il nemico più formidabile dell' Austria: questo nemico è la moderazione. Il programma di Deak calmo, temperato, dotto, è tremendo ; esso non è la rivoluzione ; ma la precede, e le dà il carattere legale, le appone il suggello della necessità.

Pure il partito di Deak non vorrebbe la rivoluzione : esso non è repubblicano e comprende come la repubblica non potrebbe sussistere; è monarchico, ma non vuole andar a mendicar un re presso le famiglie principesche d'Europa, che probabilmente lo rifiuterebbero: accetterebbe quindi l'unione personale, riconoscendo l'*imperatore d'Austria per re d'Ungheria*, mantenendo amministrazione, finanze, esercito, leggi proprie e separate.

Il governo di Vienna non sembra disposto a cedere sino alla completa separazione ; ma la resistenza non è la rivoluzione? E la rivoluzione in Ungheria non può non esser incoraggiata dall' attitudine della Venezia e della Italia, che tante titubanze ed apprensioni desta nell'Austria? D' altra parte l'Ungheria non crede all' intervento della Russia, certo che un passo imprudente del governo di Pietroburgo trascinerebbe in campo la Francia, che è in relazione cogli uomini più influenti del partito magiaro.

La cessione del Veneto è adunque per l'Austria una quistione vitale : compiendola essa evita una guerra, le cui conseguenze sono per lei facilmente prevedibili e può indurre l' Ungheria ad un componimento tanto più probabile che con meno pericolo potrebbe soddisfare alle esigenze della situazione.

L' imperatore non si lascia spaventare e con mente serena assiste a questi combattimenti politici, a' quali un bel giorno porrà fine annunziando un' immutabile soluzione. Il disegno d' una guarnigione franco-italiana a Roma è stato messo in disparte, come quello che non avrebbe soddisfatto alcuno, nè la Francia, nè l' Italia, nè il Papa.

Siccome è impossibile il contentar tutti, *converrà adottare un sistema che faccia trion*fare la politica francese, inseparabile dal trionfo del principio nazionale. Roma deve quindi diventar italiana. Ma si sa che l' imperatore non ama le scorciatoie e misura i passi. L' indugio a riconoscere il regno d' Italia prova con qual riserbo egli proceda.

Questo riconoscimento non deve più farsi aspettar molto. Credesi che alla fine di giugno al più tardi la Francia invierà di nuovo a Torino il suo ministro plenipotenziario, il marchese di Talleyrand, e l' Italia invierà a Parigi il suo, il cav. Nigra. Questo atto si può considerare come un avviamento alla sollecita soluzione della quistione romana, e nello stesso tempo la consacrazione ufficiale del regno d' Italia. Il riconoscimento della Francia è più della semplice accettazione del fatto compiuto. Il ritardo stesso gli fa attribuire maggior importanza, e mostra che la Francia si riguarda solidaria dell' Italia.

Risolte le due quistioni di Venezia e di Roma, rimane la grande difficoltà che non si crede potersi appianare con trattative diplomatiche. La quistione d'Oriente si presenta come causa certa e temuta di guerra e di dissenso tra la Francia e l' Inghilterra, del quale ci dà un saggio la violenta polemica sull' occupazione della Siria.

La rivoluzione d' Ungheria potrebbe accelerare lo scoppio del movimento orientale : la Porta lo teme, ed è perciò che tanto si mostra favorevole all' Austria e tanto spaventata dei pretesi agitatori. Ma quand' anco l'Ungheria non uscisse dai limiti della resistenza legale, le cose sono portate a tal segno in Oriente, che una crise si considera come prossima. Pare che tutti si studino di ritardarla sino all' anno prossimo. Si può bene considerare come una pretensione orgogliosa quella di voler segnare il tempo ad una crise, e prefigger l'ora di una guerra; ma è così! In generale si è d' avviso che la guerra non si eviti nella primavera del prossimo anno. La presente situazione non è quindi la pace; ma una tregua, della quale *tutti gli interessi* vogliono usufruire con raddoppiata attività, appunto perchè preveggono ch' essa non durerà che alcuni mesi per cedere il posto a nuove complicazioni.

Notizie Estere

— Leggiamo nella *Perseveranza* :

Alcuni fogli esteri, appoggiati sull' asserzione di un foglio germanico, parlano di una lettera che Kossuth avrebbe diretto al conte Teleki pochi giorni prima della morte di questo, allo scopo di avvertirlo della poca disposizione che vi è attualmente nei diversi gabinetti esteri di appoggiare il movimento ungherese ; e quindi s' ingegnano a mettere in relazione questa circostanza col tragico avvenimento dell'8 maggio. Siamo autorizzati a smentire formalmente questa notizia. Dal giorno in cui Teleki fece il suo forzato ritorno in patria, Kossuth non comunicò con lui nè in via di lettere, nè in verun altro modo immaginabile. Nel suo colloquio coll' imperatore Francesco Giuseppe il conte diede la sua parola d' onore di troncare ogni relazione cogli emigrati, ed egli non era uomo da mancare alla sua parola, nè i suoi amici avrebbero mai voluto indurvelo.

Del resto non ci vuole grande perspicacia politica per indovinare la fonte di tali notizie. L' Austria crede di scoraggiare con simili fandonie gli Ungheresi, facendo loro credere che che lo stesso Kossuth disperi della causa dell' indipendenza ungherese. Gli Ungheresi invece rispondono a tali paterni avvenimenti coll' applaudire in pubblica Dieta il nome dell' illustre propugnatore dell' indipendenza, pronunciato da un deputato nella seduta del 16.

— L'*Havas* ha da Vienna, 17 maggio :

La piega che prendono le discussioni, talvolta passionatissime, della Dieta di Pesth sembra non lasciar più dubbio alcuno sull'adozione, ad una grande maggioranza, dell' indirizzo proposto all' Imperatore d' Austria. Questo risultato potrebbe essere considerato come una sconfitta pel partito ardente e rivoluzionario,

se non si sapesse che le esigenze formolate nel programma del signor Deak, che si mette a torto tra i moderati, non potranno mai essere ammesse, puramente e semplicemente, dal governo austriaco, ammenochè esso non consenta a lacerare, prima anche che non sia completamente in vigore, il patto fondamentale del 26 febbraio.

Un' osservazione che qui fa ciascuno, si è che un cambiamento pronunciatissimo si è operato nell' opinione pubblica a Vienna, ed anche nelle provincie, riguardo all' Ungheria, la quale, mettendosi *in* qualità di dominatrice dell' Austria, sembra voler subordinare alle decisioni che prenderà la Dieta di Pesth la sorte di tutte le altre nazionalità dell'impero. La popolazione alemanna, specialmente quella della Boemia, attesta un vivo inasprimento contro i Magiari. Il governo si guarda bene dal contrariare questi sentimenti, de' quali, un giorno, potrebbe trar profitto in presenza di certe complicazioni.

Notizie Italiane

— Il *Pungolo* di Milano pubblica la seguente dichiarazione:

Dalla Reverenda Basilica di S. Ambrogio Milano. 18 maggio.

1. Essere più grave *inconveniente* pel Clero e pel popolo lo spogliare d' ogni rito religioso le feste pubbliche e solenni, che hanno per base il principio, che è pur sacro, dell' Unità ed Indipendenza Nazionale.

2. Crescere tanto più un tale *inconveniente*, quando più si va spargendo il sospetto sul Clero d' essere complice d'un partito avverso all' attuale Governo, e nemico della patria e dell' Italia costituita in una grande Nazione.

3. Epperciò, lungi dal porre ostacolo, dovere il Clero cogliere l'occasione che gli viene offerta, per rimovere da sè ogni macchia di reazione e di cospirazione; per dimostrare che la Religione è amica della Libertà, quando l' una non degeneri in un cieco fanatismo, e l' altra in una smodata licenza; per insegnare al popolo che l' Unità d' Italia può e deve combinarsi coll' unità della Fede Cattolica, che noi tutti professiamo devoti e sommessi non meno alla civile che alla ecclesiastica podestà.

Per queste ed altre ragioni crediamo doverci prestare all' invito, qualora ci venisse fatto, di condecorare col nostro intervento la detta Festa nazionale, dichiarando di respingere da noi ogni responsabilità delle conseguenze che potessero derivare dal succennato divieto a disonore del sacro ministero di cui siamo insigniti.

Firmata, dai Rev. Canonici della R. Basilica di S. Ambrogio:

D. Costantino Gianorini; D. Tommaso Nicolini; D. Costantino Garavaglia; D. Pietro Decio; D. Giuseppe Nicolini.

Dai molto Rev. Beneficiati corali:

Can. Antonio Rossi, maestro di Coro; *Sac. Giuseppe Cozzi*, maestro delle Sacre Cerimonie; *Sac. Carlo Moretti*, benef. cerale; *D. Ercole Casati*, benef. corale.

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Roma, 15 maggio:

« Dopo l'arresto dei carri d' armi e danaro fatto a Valmontone dalle truppe francesi non cessarono punto le mene dei reazionari. Un altro carro, che sfuggì alla vigilanza della truppa imperiale, depositò a Ceprano, nella Carteria del marchese Ferrari, fratello di monsignor Ferrari, un' altra quantità di armi e munizioni.

« Per dirigere le operazioni si è costituito un comitato intitolato: *Associazione religiosa borbonica*, presieduta dal conte di Trani, e che ha per segretario il signor Pasqualoni, direttore od assessore della polizia pontificia. Intanto non si trascurano anche altri mezzi. Il comitato cattolico-legittimista franço-belgico, che ha per capo il conte Brunet, cameriere segreto di sua santità, lavora sempre per ottenere un maggior numero di accoliti nell'alta società, nè rifugge da verun mezzo per riuscire nell' intento.

« Aveva il signor Brunet posto gli occhi sopra una giovane francese stabilita a Roma, piuttosto povera, ma bella e di spirito, per mascherarla da gran dama e cacciarla in mezzo alla grande società per spiare, riferire, vedere e servire in ogni modo il tenebroso comitato.

« La giovinetta rifiutò, e alle calde premure rispose con disdegno. Uscendo di casa, sere sono, fu colpita da un ignoto che l' attendeva con un pugnale, il quale per fortuna la ferì leggermente. Essa si recò dal comandante della gendarmeria imperiale, al quale rivelò tutte le mene di quel comitato, e posegli nelle mani le prove in iscritto delle sue malvage intenzioni. La francese si chiama madamigella Minet. Ora si fa una inchiesta, della quale il generale Goyon ha incaricato in modo speciale il comando della gendarmeria, non fidandosi punto del Mangin, prefetto di polizia, che acquista i beni dei gesuiti. Si crede che da questo processo usciranno fuori strani documenti, perchè al comitato appartenevano Merode ed Antonelli ».

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Mantova, 18.

« I modenesi che sono stazionati nel Friuli in numero di circa 800 domandarono al loro duca il congedo, avendo già da un anno compiuta la loro capitolazione. Il duca rispose aspettassero ancora tre mesi: dopo i quali o andrebbe in loro compagnia a Modena, o aderirebbe alla domanda del congedo.

« Nella scorsa settimana furono processati due napoletani disertori dalle bandiere italiane per avere rubato le coperte da letto della caserma ove erano alloggiati. Il comandante di piazza disse loro solennemente che, essendo disertori, dovevano necessariamente essere anche briganti.

« I disertori vostri che vogliono qui arruolarsi vengono dispersi nei reggimenti tedeschi, ove sono orrendamente maltrattati.

« Continua tuttavia a lavorare l' ufficio di ingaggio rimpetto alla posta, del quale vi parlai in altra mia.

« Lessi nella *Sentinella* che venne arrestato per motivi non politici l'arciprete di Monzambano. Sappiate che fu veduto spesse volte in Mantova recarsi con grande frequenza dal governatore Stancovic ed alla polizia ».

Abbiamo notizie generali delle elezioni amministrative nelle provincie — Tranne in rarissime località, dappertutto il partito liberale riuscì in grande maggioranza — Qui in Napoli, sebbene ancora non si conoscano con precisione i nomi, pure si sa abbastanza per affermare che almeno 50 sopra 72 dei consiglieri comunali appartengono al partito nazionale unitario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Dispacci della Perseveranza.

Parigi, 21 maggio (sera).

La *Patrie* smentisce che l'ammiraglio Pinzon debba bombardare il porto di Marocco.

Le truppe della Siria s' imbarcheranno il 4 giugno.

La flotta russa è attesa a Tolone.

Il *Pays* smentisce che l'esercito italiano sia messo sul piede di guerra.

A Vienna si presentò alla camera dei deputati un progetto di revisione del concordato.

Dispacci Elettrici Privati

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera) — *Torino 24.*

Notizie da Milano recano, che la tranquillità non fu più turbata—La fabbrica di spirito è in piena attività — Si sono operati molti arresti.

Napoli 24 (sera) — *Torino 24.*

Parigi 24 — *Belgrado 23* — Omer Pascià è giunto ieri — Fu ricevuto da bande musicali Turche e Serbe — La sera è partito per Mostar.

Napoli 24 (notte) — *Torino 24.*

Parigi 24 — *Polonia 23* — Le leggi sul riscatto della servitù de'contadini furono pubblicate. La *Corvèe* è abolita dal 3 Ottobre. Circa il modo di abolizione il Regno sarà diviso in quattro parti.

Fondi piemontesi 74. 10 a 74. 25 — 3 0[0 francesi 69. 40 — 4 1[2 0[0 idem 96. 10 — Cons. inglesi 3 0[0 91 7[8.

Napoli 25 — *Torino 24.*

Sua Maestà ha firmato ieri il Decreto che sopprime dal 1° Giugno il Segretariato de'Lavori Pubblici a Napoli—S. M. con decreto dichiarò di utilità pubblica l' apertura della linea della strada ferrata da Messina a Siracusa per Catania, e dell' altra da Catania a Palermo con diramazione sopra Girgenti.

Napoli 25 — *Torino 24* (sera)

La Camera dei Deputati terminò la discussione sull' accettazione del numero dei Deputati impiegati i quali sono 60. Furono estratti a sorte, e cessano di essere Deputati 6 Magistrati, e 7 Professori, fra cui Imbriani. Il Deputato Petruccelli fece interpellanza sulla circolare del Ministro Minghetti ai Sindaci sulla festa Nazionale, per quanto riguarda l'invito al Clero, e disse violata la legge con essa — a lui si unì Macchi. Il Ministro difese la circolare dalle accuse, e disse riferirsi anche alla nota stampata nel foglio uffiziale per la limitazione del cortese invito. Rese molti omaggi e lodi alla Guardia Nazionale di Milano, alla popolazione ed anche al Governatore pel contegno nei fatti recenti, i quali sono terminati affatto nel giorno 22.

Dispaccio particolare del Pungolo

Torino 24 Maggio — ore 5 pom.
Napoli 25 Maggio — ore 10. 10 ant.

Il Guardasigilli avverte i capi della magistratura di non intervenire più alla festa del *Corpus Domini* nè ad altre feste religiose.

BORSA DI NAPOLI — *25 Maggio 1861.*

5 0[0 — 77 — 77 — 77 1[8.
4 0[0 — 66 1[2 — 66 1[2 — 66 1[2.
Siciliana — 76 7[8 — 76 7[8 — 76 7[8
Piemontese 76 1[4 — 76 1[4 — 76 1[4.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Domenica 26 Maggio 1861 Milano N. 144

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

NAPOLI E IL MINISTERO

II.

Il giornale ministeriale, annoverando le difficoltà frapposte al Governo italiano, per la definitiva e stabile riorganizzazione di queste provincie, formula apprezziazioni, giustificate dalla distanza che separa Napoli da Torino, e dal diverso modo quindi di vedere e di giudicare le cose nostre.

Per noi che fummo qui sin da quando questo popolo farneticava di gioja acclamando Garibaldi, sin da quando il plebiscito era invocato come una guarentigia di stabilità, di ordine, di prosperità — per noi che abbiamo veduto allentarsi a poco a poco la immensa aspettazione davanti alle gretterie di un sistema; che abbiamo deplorato, e sempre invano, la inerzia, la paralisi intellettuale, degli uomini del governo — per noi che sentivamo menomarci sotto la mano le speranze generose dei buoni al contatto di errori sempre continui e sempre nuovi — per noi il giudizio del giornale ministeriale si ritorce contro la causa che intende difendere, contro le misure che crede di giustificare.

Può esser vero sino ad un dato punto che gli elementi trovati nelle amministrazioni publiche napoletane abbiano contribuito a paralizzare l'azione del Governo, che una *parte del clero e dell'aristocrazia fosse interessata a perpetuare gli abusi della dominazione Borbonica* — Ma ciò che mancava, e mancò sempre qui, fu un'iniziativa vigorosa che partendo dalla testa ravivasse tutte le membra dell'amministrazione, e infondendovi nuovo sangue ne ottenesse nuova vita. Nè qui la questione fu inceppata o difficoltata mai da pochi preti settarj, o da pochi nobili, non curati e lontani, che potevano parteggiare per una dominazione che il paese intero, con voto solenne, aveva condannata — Codeste ànno forse potuto essere difficoltà di dettaglio; ma a questa gran nave à sempre mancato un timoniere che non tenendo se non un calcolo limitato dei piccoli incagli, sollevasse l'occhio e la mente al largo mare, e senza accontentarsi di sciogliere gli imbarazzi d'un giorno, avesse portato le sue cure e i rimedi alla questione generale.

Le mene reazionarie di Roma, se ànno turbata la quiete del paese, di chi è la colpa? Il giornale ministeriale che afferma *come i soldati dell'ex-esercito borbonico fossero elementi utili agli istigatori del disordine*, dovrebbe ricordare questa incontestata verità al signor Generale Fanti — Fu il ministro della guerra che, con biasimata ostinazione, volle disciolto un esercito in gran parte nemico, e lo rovesciò senza misericordia sulla superficie di queste provincie, contro popolazioni inermi — È dovuto al ministro della guerra se gli stessi soldati borbonici, che andarono a Roma piuttosto che arrendersi a noi, dopo aver avuti gli incoraggiamenti e le promesse di Francesco 2°, furono lasciati vagare liberamente nelle nostre campagne. Vi fu ancora, dice *l'Opinione* « la inevitabile debolezza di un potere nuovo che s'improvisa sui ruderi, talvolta ripugnanti, del potere caduto. »

È vero — vi fu questa debolezza, ma quali ne furono le cause? Il potere nuovo fu debole perchè, come abbiamo detto l'altro jeri, ripetendoci, si vollero, si preferirono, le piccole, le meschine proporzioni d'un partito, ai larghi e maestosi concetti di tutta la nazione — perchè si ridusse sempre a questione di consorteria la grande questione nazionale — Che se il *potere nuovo s'improvvisò sui ruderi ripugnanti del potere caduto*, la colpa non fu nè del paese in generale, nè del partito liberale in particolare, che protestarono sempre contro il favore accordato agli uomini del vecchio governo, e ne fermularono sovente atti d'accusa formali. Ma il governo proseguiva nella sua via, e gridava alle intemperanze della stampa, all'incontentabilità del paese.

Finalmente il giornale ministeriale, dopo aver esaminate le difficoltà varie, che resero difficile qui l'azione del governo, riassume mirabilmente i rimedi da praticarsi contro la reazione: « Ai briganti pertanto si opporranno colonne mobili di soldati e guardie nazionali, e *si attenderanno giorni più sereni.* »

Davvero — la calma del giornale ministeriale che attende *giorni più sereni* è pur invidiabile! A Torino, ad ottocento miglia dalla reazione, e in posizione da non poter essere raggiunti, si può attendere il sereno. Ma qui nelle provincie ove ogni ora che passa aumenta i pericoli del saccheggio, delle rapine, delle uccisioni, qui, possiamo assicurarlo all'*Opinione*, la sua rassegnazione filosofica sarebbe a lei pure meno facile.

Il giornale ministeriale riconosce almeno che causa di disgusto fu anche la trascuranza nel governo verso chi aveva sofferto, patito e combattuto per lui — esso crede che vi furono speranze *fors' anco* ingiustamente sinora trascurate, ed afferma che questa non è ultima cagione nel cambiamento di governatori e Luogotenenti « *affinchè tutte le influenze possano farsi strada* » — Desideriamo che quest' espressione si traduca in fatto, e il paese come il governo ne avvantaggeranno.

Ma *l'Opinione* deplora che si usi *tanta severità nel giudicare un governo che è pur quello che coltiva il principale degli interessi comuni, quello cioè dell'indipendenza, e dell'unità nazionale.* Se il Governo è giudicato severamente, gli è che l'aspettazione generale, lusingata con speranze forse soverchie, attendeva nel nuovo ordine di cose un mutamento radicale, sincero, e sollecito; gli è che la publica opinione, violentando quasi la dittatura a proclamare il plebiscito, attendeva con ansietà i beneficî visibili di un governo riparatore.—Questa fiducia generale non trovando quanto aveva atteso e sospirato, vedendo le anguste proporzioni di un sistema che non doveva nè poteva riparare a nulla, sentì profondamente lo spostamento di una delusione, e se ne dolse — e si dolse con più forza, dacchè comprese che la questione stessa dell'indipendenza e dell'unità nazionale poteva essere compromessa dagli errori che si andavano commettendo. — Che se almeno negli insistenti languori dei mesi passati si fosse veduto progredire l'armamento nazionale, gli allarmi sarebbero stati meno vivi, i giudizi meno severi. — Ma il governo che à pure innanzi a sè l'avvenire, rifaccia il cammino, ripari il mal fatto, e il paese, ne siamo certi, si ricrederà.

Istruzioni Minghetti al conte Ponza di S. Martino

La *Nazione* pubblica la seguente lettera, diretta dal sig. Minghetti al conte Ponza di S. Martino. Essa contiene le istruzioni che il Ministro dell'Interno dà al nuovo Luogotenente di Napoli, prima che questi ne assumesse il governo.

Torino, 16 maggio 1861.

Pregiatissimo sig. Conte.

Le conferenze ch'ella ha avuto coi ministri, gli accordi insieme presi e le istruzioni successive che ella riceverà da ciascuno di essi sui metodi da tenersi in ogni ramo di pubblico servizio, renderebbero per avventura soverchia la presente lettera: non di meno il consiglio vuole che, all'atto di sua partenza, io riassuma brevemente alcuni fra i punti principali e pratici da esso unanimemente approvati.

Le elezioni comunali e provinciali stanno per compiersi nelle provincie napoletane colla legge del 23 ottobre 1859. Io le raccomando vivissimamente d'invigilare acciò che l'istallazione dei consigli e le elezioni della giunta municipale e delle deputazioni provinciali abbiano luogo immediatamente, e quei cittadini ai quali il suffragio pubblico affidò l'amministrazione locale possano mettersi all'opera

senza indugio è dare sollecito assetto all'organizzazione comunale e provinciale. Io spero che ella troverà già bene avviata l'organizzazione della guardia nazionale, al qual fine il governo centrale mandò come ispettore il generale Cosenz e diversi organizzatori scelti fra i più abili e più operosi ufficiali. Altri ne manderà senza indugio, in guisa che, in breve tempo, io fo assegnamento, mediante la sua cooperazione, che la guardia nazionale sia dovunque ricomposta e ben ordinata secondo la legge generale del regno.

Uno dei primi suoi pensieri sarà quello di compilare una relazione informativa sullo stato dei pubblici servizi per ciascun ramo, la quale relazione ne costituisca, per così dire, l'inventario, e sia accompagnata dalle proposte delle opportune riforme. L'invio di due governatori delle provincie settentrionali nella Basilicata e nella Calabria Citeriore non è che il principio di quel sistema di promiscuità specialmente degli impiegati superiori che io verrò continuando grado a grado colla maggior diligenza ed imparzialità. E, poichè son venuto a questo argomento del personale, che è il più scabroso e il più difficile dovunque, ma specialmente nelle provincie meridionali, entrerò in esso alquanto più partitamente.

Prima di tutto, nel più breve termine, ella farà preparare un elenco ripartito per ministeri e per ramo di servizio di tutti gli impiegati a carico dello stato coi loro stipendi ed indennità, e su questa base mi proporrà il modo per recare i quadri del personale a quella condizione normale che risulti dalle leggi, dagli stati discussi e dalle piante organiche.

Non ho d'uopo dirle che il governo è risolutissimo di non assegnare a carico del bilancio alcun nuovo stipendio e di non dare affidamento ad alcuno per l'avvenire. Giova su questo punto che la sua intenzione sia chiaramente palesata; ma ella andrà anche più oltre, voglio dire che si guarderà dal surrogare impiegati nuovi a quelli che mancassero, senza che le sia provata la impossibilità di far procedere altrimenti il servizio pubblico

Finalmente, quanto agli impiegati in pensione od aspettativa, ne farò soggetto di altra mia lettera.

Tornando ora agli impiegati che si trovano in ufficio, io mi riferisco per le massime generali a quanto ebbi ad esporre nel parlamento.

Qui soggiungerò che mentre ella ha espresso incarico di conservare nei loro posti e tutelare quelli che compiono il debito loro con rettitudine, con zelo e con assoluta regolarità, sarà inesorabile nel purgare gli uffizi da chiunque desse prova di negligenza o d'incapacità. Non parlo di prevaricazione, perchè in tal caso oltre la destituzione ella procederà a rigorosa azione contro chi se ne rendesse colpevole.

Questa vergognosa piaga, che io amo credere sia molto rara, è tempo che cessi del tutto sotto un governo onesto e liberale. Il consiglio le raccomanda in ispecial modo di rivolgere la sua attenzione alla imparziale, pronta ed impavida amministrazione della giustizia.

Nei governi liberi di quanto scema la prevenzione, di tanto cresce l'opera e l'importanza della magistratura; e ad essa può dirsi che rimane affidata principalmente la tutela sociale. Ella dovrà quindi invigilare colla massima severità su questo ramo di servizio pubblico, curerà che tutti i magistrati siano sempre al loro posto, e potrà farsi rendere conto ogniqualvolta lo creda da ogni tribunale dello stato di spedizione delle cause sì civili che criminali.

Ove ella creda opportuno di fare nelle provincie ispezioni generali o parziali, potrà spedirvi suoi delegati forniti di speciale incarico e dei poteri necessarii al fine.

Non le parlo della sicurezza pubblica: troppo è evidente, come già più volte abbiamo insieme discorso, che questo è il punto capitale al quale ella dee indirizzare le sue sollecitudini. I popoli delle provincie meridionali, dopo aver trapassato per una serie di rivolgimenti, d'angustie, di pericoli, anelano ed hanno diritto di conseguire questa tranquillità, che permette ad ogni libero cittadino di svolgere le facoltà proprie, che trae i capitali in circolazione, che ravviva il lavoro, che diffonde il ben essere in tutte le classi e dà agio ai privati ed al governo d'intendere l'animo ai miglioramenti.

Mano a mano che dalla legione degli allievi escano carabinieri formati e ch'io possa altronde ritrarne, non mancherò d'inviarli costì. Ma intanto alla deficienza inevitabile di un numero proporzionato di essi ella potrà supplire richiedendo opportune truppe al comando militare, colle quali e con guardie nazionali unite si possa supplire all'importantissimo servizio, e metterà in opera tutti que' mezzi che in luogo ella ravviserà necessari.

Non ho mestieri di spiegarle i principii politici che informano il Governo di S. M., poichè Ella troppo bene li conosce. Lo statuto costituzionale che ci regge informar deve tutte le disposizioni e gli atti della luogotenenza. Ma, secondo lo spirito di esso, ella avrà per norma costante di sua condotta di prendere tutti i provvedimenti necessari, perchè in ogni caso l'ordine pubblico sia mantenuto, e forza rimanga alla legge quand'anche debba farsi uso delle armi. E, come trattando cogli impiegati civili ella non mancherà di dar loro quelle istruzioni ben definite per le quali cessi ogni esitazione e titubanza nel loro contegno, così e maggiormente nel dar ordine agli ufficiali di pubblica sicurezza, o nel fare le richieste di forza armata, ella avrà cura che le sue direzioni siano dettate in termini precisi, da escludere ogni indecisione per parte di chi le debba eseguire.

Queste sono parecchie fra le molte avvertenze pratiche le quali verbalmente tanto io che i miei colleghi le abbiamo significate. Le nostre relazioni dovendo essere frequentissime, anzi quotidiane, non mancherò di tornare su tali argomenti ogniqualvolta occorra.

L'unità italiana politicamente consacrata dai voti del popolo e dalle leggi del parlamento dee ottenersi in ogni parte della pubblica amministrazione. Procedere a questa unificazione gradatamente, ma francamente, senza scosse, ma senza sosta, tale è l'indirizzo generale della nostra politica, tale sarà la regola dei suoi atti.

Mi è grado di esprimere alla S. V. illustrissima i sentimenti della mia profonda stima ed osservanza.

M. MINGHETTI.

Agli elettori del XVII collegio
(Avezzano)

Voi non ignorate, Elettori della Marsica, che io non sono uomo di vane e tanto meno di mendaci parole. Avendovi dunque a ringraziare, io spero potervi ringraziare con l'opera. E comincio dalla obbedienza e dalla riverenza verso di voi; poichè, non ancora convalidata la mia elezione, io parto per esser pronto in Torino a entrare in Parlamento.

Cercherò tenermi in quei riguardi che non potessero mai rendere meno caro degli altri il Deputato di Avezzano.

Non porterò meco vanità e preparazione di parlate e di sottilità: avrò pronta la parola quando io vedrò malamente chiariti i vostri bisogni e quelli di tutti gli Italiani del mezzodì, e non per loro bene peculiare e geloso, ma per il bene di tutta la patria nostra.

Nè la mia parola sarà inspirata dal desiderio di far bella mostra di me, o di far risuonare il mio nome tra voi. Voi mi conoscete, e non avete bisogno di vedere per cotesta via commendato il vostro mandatario, nè io sono adulatore di popolo, come non fui, tanto meno, e non sarò mai adulatore di principi. Se vi avessi a scoprire tutto l'animo mio in questo giorno della partenza, avrei a dirvi che mi sento conturbato e incerto assai; poichè mi spaventa il pericolo di poter perdere o per lo meno scemarsi quella sola, solissima ricchezza che mi rimane, la purità e l'accettazione della mia fama.

E se appunto non mi affrancasse sempre la sicurezza della mia coscienza, ond'io potrò errare sì, ma non mai tradire la vostra aspettazione, io in luogo di questo affettuoso e leale ringraziamento, vi avrei, o Elettori della ubertosa valle di Roveto, pregato di affidare ad altri il nobilissimo mandato.

Partirò dunque meno oppresso e titubante, sicuro di schivare le colpe politiche e di venir confortato dalla opinione vostra, che mi farete a quando a quando aperta, come a prestarmi nuova lena e vigore. Sarei lieto, e me ne sento ambizioso davvero, che quando avrà termine questa prima Sessione del Parlamento Italiano, potessi io, ritornando fra i vostri Comizii, sentirmi a dire: avete fatto il debito vostro.

Napoli 21 maggio 1861.

MARIANO D'AYALA.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 22 maggio.

È convalidata la nomina a senatore del marchese Dragonetti, napoletano, il quale presta giuramento.

L'ordine del giorno reca la dimissione sul progetto di legge per una leva di 36,000 uomini nel Napoletano. La commissione, alla quale era stato inviato il progetto, dopo avere esaminate le varie proposte fatte nella precedente seduta a questo riguardo, dichiara non poter far meglio che sostenere nuovamente il progetto ministeriale.

I signori Dabormida e Cadorna sostengono ancora *pro forma* le loro proposte; Menabrea le combatte, e Vacca dichiara votare per il progetto ministeriale. Quest'oratore coglie l'occasione per domandare al ministro della guerra alcune spiegazioni relativamente all'accademia militare della Nunziatella di Napoli, spiegazioni che il ministro promette di comunicargli privatamente.

Il senato adotta quindi il progetto di legge con 76 voti favorevoli su 87 votanti.

Dopo alcune spiegazioni domandate dal signor Farina e fornite dal ministro sulla legge che approva la convenzione colle città anseatiche, anche questa è approvata.

Un terzo progetto è all'ordine del giorno, ed è quello per le pensioni da accordarsi alle vedove ed orfani militari morti sul campo di battaglia, e che avessero contratto matrimonio senza le condizioni volute dai regolamenti militari. Il progetto della commissione modifica quello ministeriale, non concedendo questa specie di amnistia se non alle vedove ed orfani dei militari già morti, e non per quelli che alla promulgazione di questa legge fossero ammogliati contro i regolamenti, e potessero in avvenire lasciar la vita sui campi di battaglia.

Il senato adotta anche questo progetto così modificato, accettato anche dal ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 21 maggio.

La camera procede alla votazione segreta sopra

le due leggi di cui eransi adottati gli articoli nella precedente seduta, che sono approvate.

L'ordine del giorno porta la discussione della relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati.

La commissione propone l'annullamento delle elezioni dei signori Braico, Dragonetti, Falconcini, Miceli, Nicolucci, Ranco, Salvagnoli e Viora siccome impiegati.

Il deputato Pisanelli difende l'elezione di Braico, il quale fu uno dei mille che sbarcarono a Marsala, e, quantunque sia egli rivestito del grado di medico di divisione, questo egli dice, non è un impiego civile, e crede anzi si possa assimilare al grado di maggiore nell'armata.

Il relatore osserva che la camera non può ammettere la teoria delle assimilazioni, che trarrebbe a rendere eleggibile qualunque impiegato.

Il signor Braico non può essere considerato ancora come medico di divisione, dovendo, come tutti i medici dell'armata meridionale, subire ancora un esame per essere in quella qualità ammesso effettivamente nel suo grado.

Dopo una lunga e viva discussione, alla quale prendono parte in vario senso i deputati Pica, Andreucci, Dedonno, Pettinengo, Sanguinetti ed altri, l'elezione viene convalidata.

Il deputato Gallenga vorrebbe che d'ora in poi la camera prendesse norma nell'ammettere gli eletti dalle disposizioni della legge e non dai sentimenti di gratitudine per servigi resi, come già alcune volte ebbe luogo in questa sessione.

Questa giusta osservazione del preopinante suscita vivi rumori, ed il presidente, onde impedire che ne nasca una nuova ed inutile discussione, prega l'oratore a prescindere, osservando che nel signor Braico fu riconosciuta l'eleggibilità anche in considerazione della legge.

Sull'elezione del Dragonetti è sospesa ogni discussione, non sapendosi ancora se egli accetterà la nomina a senatore conferitagli dal re (V. la seduta del senato). Le elezioni Falconcini e Miceli, dopo assai lunga discussione, sono convalidate dalla camera.

Dobbiamo far notare ai nostri lettori che, dietro l'accertamento fatto dei deputati impiegati, risulterebbe essere essi nella camera (prima delle suddette convalidazioni) in numero di 70, mentre, potendo essere il quinto del numero totale (443), la cifra non sarà esaurita se non quando se ne conteranno 88.

DIETA UNGHERESE

Seduta del 18 maggio.

Lonyay discute intorno alle conseguenze del sistema osservato nel corso degli ultimi dodici anni pel benessere del popolo, e reca con molte cifre, ch'egli adduce, la prova che l'Ungheria è impoverita. Se il governo, dal 1849, avesse seguito una politica conforme al desiderio dei popoli, 160 milioni all'anno sarebbero stati sufficienti alle spese dello Stato. Invece il mantenimento del falso sistema costò una sopraggiunta di 880 milioni, i quali vennero impiegati contro l'interesse del paese; 1500 milioni di debito mostrano abbastanza in qual modo l'Austria venisse governata in passato.

La politica della violenza non può essere ormai applicata all'Ungheria; ma invece è necessario regolare queste condizioni, e il paese sarà disposto a mettersi d'accordo col Parlamento austriaco nelle questioni di legislazione doganale e finanziaria. (*Applausi*).

Szilagyi Virgilio pronunzia un lungo discorso contro l'indirizzo, muove rimproveri per l'intervento russo, e dichiara impossibile una conciliazione. Il discorso di Szilagyi, che durò quasi due ore, e che propugna le opinioni più spinte, asserisce fra le altre non esistere alcun rimedio pei mali finanziarii dell'Austria, tranne lo scioglimento dell'impero.

Il discorso di Paolo Somssich parte principalmente dal punto di vista della legittimità e l'oratore esprime energicamente la sua riprovazione perchè la monarchia abbandonò il principio della legittimità, sua unica base. Le trattazioni della Dieta comprovano la concordia dalla nazione, l'unanimità, con cui ella s'attiene fermamente alle leggi dell'anno 1848; per cui al Governo non rimane se non l'alternativa di porsi sul terreno delle leggi del 1848 o di adoperare la forza.

È urgente una decisione ragionevole; ogni giorno accresce la confusione, aumenta le difficoltà. Riguardo al Concordato, egli osserva intendersi da sè che il medesimo è illegale in Ungheria; per la Croazia, continua l'oratore, noi lasceremo aperto un foglio bianco nella nostra Costituzione. Oggidì non può trattarsi di coazione verso le nazioni. Dio guida la vita dei popoli; chi vuole dall'oggi al domani improvvisare Costituzioni, creare popoli, pecca verso Dio.

Notizie Italiane

Il corrispondente torinese del *Cittadino d'Asti*, per solito ben informato, scrive il 21:

Dopo il voto della Commissione della Camera sui progetti di ordinamento amministrativo, dicesi che il ministro Minghetti abbia compreso di non poter più rimanere al potere e che abbia già espresso l'intendimento a' suoi colleghi di rassegnare le proprie demissioni. Egli avea bensì dichiarato nell'introdurre quei suoi progetti che del sistema regionale ora respinto non avrebbe voluto fare una questione di gabinetto; ma nella sua delicatezza non può dissimulare a se stesso che quella reiezione implica un voto di sfiducia personale. A ciò si aggiunge che da qualche tempo lo stesso Minghetti si vede combattuto da una parte della medesima maggioranza, come lo dimostra abbastanza la opposizione di un giornale che dicesi inspirato da Giuseppe La Farina, presidente della Società Nazionale.

Ora se le dimissioni di Minghetti sono accettate, è più che probabile che lo seguano altri suoi colleghi i quali si sentono anche più deboli di lui. Succederebbe allora un vero rinnovamento del Ministero. Ma chi succederà agli uscenti? Ecco una questione a cui si è assai imbarazzati a rispondere. A Fanti, si dice, verrà surrogato Cugia, il quale mostrossi in Parlamento abbastanza abile oratore e si soggiunge sia pure discreto amministratore nella direzione generale che gli è affidata. Ma avrà egli autorità morale sufficiente presso l'esercito? — A Cassinis fu detto possa succedere Mancini. Ma qui pure vi sono i *ma*. — Il più difficile però è il trovare un ministro dell'interno. Taluno accenna al barone Ricasoli, come quello che alla tempra del carattere accoppia un'autorità morale incontestata. Ma s'accorderà egli con Cavour, come s'accordava Minghetti? E d'altra parte non è egli uno di quegli uomini che giova tenere in riserva per le grandi crisi? — Non dò risposta a queste domande. Mi limito a notarle come cronista.

— Giorni sono l'ispettore generale della guardia nazionale cavaliere Cerutti ebbe ordine dal ministero dell'interno di preparare i quadri per la mobilizzazione di 80 battaglioni. Pare intenzione del governo di spedirne almeno una parte nel Napolitano e nel Siciliano in sostegno ed aiuto della truppa che vi si trova. Questa cosa, soggiunge il *Corriere Mercantile*, farebbe supporre che prossimamente l'armata possa essere chiamata a qualche operazione più importante di quelle a cui ora attende in quei paesi, e che la questione romana non sia molto lungi dalla sua soluzione.

— Le cartelle di emissione del nuovo prestito sono già stampate, e portano in testa il titolo seguente: *Debito pubblico del regno d'Italia, creazione. . . . .* 1861.

La leggenda da una parte è in italiano e dall'altra tradotta in francese ed in inglese.

« Questa novità, dice il *Corriere Mercantile*, fa supporre che parecchi capitalisti inglesi possano essere interessati nella futura emissione di questa nuova rendita. Del resto non si sa ancora il prezzo d'emissione, nè quali siano le proposte state fatte fin qui al governo a tale riguardo. »

— Il vice governatore di Sassari pregò il giornale *La Costituzione* di inserire in caratteri alquanto distinti la seguente *dichiarazione*:

« Superiormente autorizzato dichiaro essere completamente falso quanto si sta stampando in certi fogli a qualunque colore appartengano intorno alla pretesa cessione della Sardegna alla Francia od a qualsiasi altra potenza, e che queste dicerie non hanno che il triste scopo di seminare la diffidenza verso il governo e la discordia fra i cittadini. La Sardegna è, e sarà perpetuamente italiana.

« Sassari, 17 maggio 1861.

« *Suo dev.mo servit.*

« *Il vice govern.* RACCA. »

Notizie Estere

— Le difficoltà relative al comando in capo dell'armata della confederazione germanica non sono ancora risolte. In principio di questo mese il gabinetto di Berlino propose alla dieta di Francoforte di affidare all'Austria ed alla Prussia la scelta dei due comandanti dell'armata federale, che sarebbe divisa in due grandi corpi. Il comitato militare della dieta fece a questa proposta una vivissima opposizione e gli stati meridionali della Germania le si mostrarono più particolarmente ostili. Ora per sciogliere la vertenza la Baviera ha convocato ad una nuova conferenza a Darmstadt od a Stoccarda gli Stati che intervennero a quella di Wurtzburgo.

In presenza dell'energica opposizione dell'Austria e degli stati meridionali il progetto della Prussia ha poca probabilità di riuscita. È però vero altresì che i progetti della conferenza di Wurtzburgo non potendo essere accettati alla dieta salvo col consenso della Prussia sembra anche da questo lato difficile di giungere ad una soluzione.

— Scrivono da Pesth all'*Agenzia Bullier*:

« Il domani dell'adozione una deputazione partirà alla volta di Vienna per rimettere l'indirizzo a S. M. il re d'Ungheria. Il cancelliere Vay difenderà i voti dell'Ungheria in confronto del ministro austriaco, e non accetterà componimenti prima che siano ammesse le basi fondamentali del diploma 20 ottobre e della costituzione 26 febbraio. Il signor di Schmerling farà difendere la sua posizione nel ministero. Se le vedute del signor di Schmerling, come non è a dubitarsi, avranno il sopravvento, gli ungheresi saranno invitati a spedire rappresentanti al consiglio dell'impero, per discutere in pieno sugli affari dell'Ungheria. Nel caso che la dieta ricusasse, il governo la scioglierà, applicandosi al partito delle elezioni dirette ».

— Leggesi nella *Gazz. d'Ausburgo*:

« Il matrimonio del conte di Trani colla duchessa Matilde è stabilito doversi fare il 5 giugno. Il giorno susseguente gli sposi partiranno da Monaco per recarsi a Roma passando da Marsiglia e Civitavecchia ».

— La *Gazz. di Madrid* pubblica il decreto che annette S. Domingo in virtù del suffragio unanime delle popolazioni. È dichiarato nel preambolo che la schiavitù non sarà ristabilita.

RECENTISSIME

Una corrispondenza da Parigi all' *Italie* parla di un colloquio avvenuto ultimamente tra lord Cowley e l' Imperatore. Il diplomatico inglese erasi già trattenuto col sig. Thouvenel, ma dal calcolato silenzio di questo non avendo potuto ottenere le spiegazioni che desiderava, egli si rivolse direttamente all' Imperatore e la chiesta udienza gli fu accordata. Non si sa nulla di positivo intorno a quanto si dissero, l' Imperatore e lord Cowley, ma si è potuto constatare dopo tuttociò che la freddezza la quale già manifestavasi tra i due governi si è sempre più aumentata dopo la detta conversazione.

La corrispondenza parigina segnala quindi il fatto, che diversi dispacci furono spediti da Parigi ai diversi porti di mare ove si erano designati dei distaccamenti di fanteria di marina e di equipaggio di linea per l' eventuale occupazione della Siria. I dispacci erano destinati a preparare la partenza di quei distaccamenti, ed appena ciò venne a cognizione dei soldati, essi presero a passeggiare per le strade, segnatamente a Cherbourg e a Tolone, cantando canzoni patriottiche. Corse pure la voce che si fossero udite voci violente contro l' Inghilterra. *Guerra agl' Inglesi*: avrebbero gridato i soldati. Tutti però condannano tali manifestazioni, nella previsione che una guerra coll' Inghilterra sarebbe sotto ogni aspetto rovinosissima.

— Sul colloquio dell' Imperatore con lord Cowley, il corrispondente parigino della *Perseveranza* dà i seguenti ragguagli:

Jeri, 19, furono scambiate le ratifiche della Convenzione del 15 marzo relative allo sgombro della Siria. Se l' Inghilterra ha motivo di felicitarsi vedendo la Francia costretta dalla sua influenza, per così dire, a ritirarsi suo malgrado dal Libano, d' altra parte essa non è senza timori in seguito alle formali dichiarazioni del nostro governo, e prevede per l' avvenire che ben potrebbe trovarsi in gravi imbarazzi, ove il Libano si agitasse. Lord Cowley, dicesi, è uscito assai malcontento da un colloquio seguito tra lui e l' Imperatore alle Tuileries, colloquio in cui Napoleone III avrebbe parlato molto categoricamente sulle sue intenzioni nel caso di certe eventualità e vuolsi ch' ei sia giunto persino a dichiarare a lord Cowley che, al menomo serio incidente, le truppe imbarcate a bordo delle crociere tornerebbero a sbarcare. Siccome poi si presente che le circostanze, le quali potrebbero condurre a tali misure, non sono impossibili, gl' Inglesi si apparecchiano segretamente, a quanto affermasi, ad occupare San Giovanni d' Acri, affine di rispondere ad una nuova occupazione non autorizzata della Siria per parte dei Francesi.

Annunziano da Parigi all' *Italie* che quanto prima il nuovo prestito italiano verrà quotizzato alla Borsa di Parigi. Siccome per ammettere un nuovo valore alla Borsa abbisogna l' autorizzazione del Consiglio di Stato, così se ne deduce che quanto prima avverrà il riconoscimento del Regno italiano e successivamente l' autorizzazione di ammettere il prestito alla Borsa.

— Il *Movimento* ha da Civitavecchia, 20 maggio: In Roma i furti e le aggressioni armata mano aumentano tutti i giorni; ma la polizia pontificia non se ne dà alcun pensiero. Figuratevi che in questi ultimi giorni, in una sola giornata furono 47 gli aggrediti per le pubbliche strade.

La polizia faceva l' altra notte imprigionare qui il giovine Baldassarre Mattei, perchè occupatosi presso gli amici a soccorrere un giovinotto il quale, partito volontario nel 1849 per l' esercito italiano, ripatriava testè con congedo per causa di cattivissima salute. Il governo pontificio non permise al congedato di rimanere libero in patria, e proposegli o la carcere o l' esiglio. Questi scelse l' ultimo partito, ed il Mattei per essersi adoperato a procurargli i mezzi pel viaggio si trova ora in segreta condannato a mangiar solo pane e bere acqua pura.

— L' idea del riscatto della Venezia trova promotori nella stampa tedesca. È in un sentimento di simpatia per l' Austria che oggi la *Gazz. di Coblenza* si esprime così:

« Considerando l' odierna situazione e l' alta importanza o piuttosto l' assoluta necessità di assestare le finanze austriache, siamo di avviso, malgrado tutto ciò che si è detto e si dirà ancora in contrario, doversi cercare nella cessione della Venezia l' espediente più efficace per togliersi da tutti gli imbarazzi. Questo è il momento più opportuno per appigliarsi a simile partito. Sarebbero così sventate le speranze che gl' interni ed esterni nemici dell' Austria pongono nella rivoluzione e nella guerra; e il governo si procurerebbe i mezzi per effettuare con forza e fiducia il nuovo ordine di cose ».

A Pesth i muri della città sono coperti d' affissi che invitano i cittadini a pagare le imposte senza resistenza. In alcuni quartieri questi affissi furono stracciati. L' intervento della forza armata esaspera la popolazione, e la situazione è sempre tesa.

Tuttavolta i collettori furono autorizzati, in casi eccezionali, ad accordare delle brevi dilazioni per il pagamento delle imposte.

— La vertenza fra la Danimarca e la Germania, che menò tanto chiasso, e che sembrava perfino dovesse perturbare la pace dell' Europa, pare che s' avvii decisamente ad una amichevole soluzione. Nel suo discorso d' indirizzo il Presidente del Consiglio Danese ha annunziato che le Potenze amiche s' erano interposte per facilitare una transazione.

A Copenaghen si crede che le Potenze mediatrici si mettano a seconda delle viste della Danimarca.

Il dispaccio che annunzia che la Danimarca disarma, conferma queste disposizioni pacifiche.

— Le ultime notizie di Varsavia sono più favorevoli. Dal 14 in poi alla sera si può circolare nelle vie senza essere obbligati ad avere una lanterna.

La maggior parte delle truppe che bivaccavano nelle piazze e nelle vie, sono rientrate nelle caserme.

I progetti di legge relativi alle riforme, redatti da Platanow e da Karnicki, furono mandati a Pietroburgo, per esser sottoposti alla sanzione imperiale. Ad onta di tutto questo non si trascurano le misure di sicurezza, e la *Gazzetta di Posen* annunzia che in breve si deve procedere al disarmo dei cittadini in tutto il Regno, e restringere il numero dei permessi d' avere armi di caccia.

Il marchese di Torrearsa è di ritorno in Torino da Firenze. Partirà per la Danimarca e la Svezia nei primi giorni del prossimo giugno.

— Dicesi essere intenzione del ministro della guerra di concentrare le nostre truppe in tre grandi campi *d' istruzione*, e ciò per poter essere preparate a tutti gli eventi.

— La *Gazz. di Bergamo* annuncia che sta per essere fornito nei dintorni della città un campo militare di 60,000 metri.

— L' imperatore d' Austria ha testè nominato l' ex-principe delle Due Sicilie, Luigi conte di Trani, a colonnello proprietario del reggimento degli ulani volontarii.

L' assisa austriaca è quella che conviensi alla famiglia Borbonica, che ha con quella degli Asburghesi tanta comunanza di dispotismo e di odio alla libertà.

Leggiamo nel *Peuceta* che in Bari una società di patrioti si è costituita per promuovere le scuole serali — Esse sono a quest' ora già costituite. Se quest' esempio benefico trovasse larga imitazione nelle nostre provincie, indipendentemente dal governo, l' istruzione e la moralità diffondendosi nel popolo, cancellerebbe ben presto le tracce dolorose della lunga servitù.

Nel commendare questo generoso pensiero noi lo raccomandiamo caldamente alla filantropia dei cittadini di Napoli e delle provincie.

— Nel Comune di Nicotera alcuni briganti dopo aver rubato e devastato, presero in ostaggio due onesti cittadini, e li trascinarono seco loro lungi dal paese. La brava guardia nazionale del luogo, non curando i pericoli e il disagio, insegui e raggiunse i briganti, e dopo aver loro strappati gli ostaggi, condusse prigionieri quattro di quei malandrini che, come sempre, appartenevano al disciolto esercito borbonico.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 22 maggio.

Il principe Napoleone venne nominato *Grande Oriente* dai frammassoni francesi.

Il *Pays* smentisce che lord Cowley abbia fatto delle osservazioni sulle forze navali della Francia nella Siria troppo numerose.

La squadra russa lasciava Cronstadt il 21 per la costa della Siria.

La Croazia e gli Schiavoni hanno deciso di mandare deputati a Vienna.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 25 (sera) — *Torino* 25.

Moniteur 25 — Brenier e Stourm sono nominati Senatori.

Varsavia 23 — Gortschakoff è ammalato.

Napoli 26 — *Torino* 25.

La *Gazzetta ufficiale* di oggi smentisce l' asserzione del *Giornale di Roma* del 17 — « che il Governo Italiano si sia attribuito il diritto della revoca dei Vescovi », e dichiara: « nulla essere stato mutato nello stato attuale dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa circa i Vescovadi ».

Vienna — venerdì — Metalliche 68. 40.

Napoli 26 — *Torino* 26.

La Camera dei Deputati ha discusso e votato i progetti per una spesa al polverificio di Fossano, e per una maggiore di 550,000 lire per l' esposizione Nazionale in Firenze. Prese poscia a discutere il progetto per le riduzioni già autorizzate e applicate coi decreti 18 Agosto e 12 Settembre 1860 alla tariffa daziaria. I dibattimenti proseguiranno domani.

Elezioni

Montecalvario — Ballottaggio Nicotera 152.
De Blasio 142.

S. Lorenzo — Ballottaggio — Pasquale Ciccarelli — Francesco Saverio Correrra.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Lunedì 27 Maggio 1861 Milano N. 145

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA FESTA NAZIONALE

E IL CLERO RETRIVO

II.

Chi ha posto mente alle dimostrazioni che quasi a un punto istesso, con un carattere affatto uniforme — tolte poche eccezioni — e persino con un linguaggio evidentemente informato da un sol concetto, da una norma comune, partirono in questi giorni dai vescovi italiani, non deve aver durato fatica a convincersi che il clero episcopale, obbediente a una *parola d'ordine*, ha seguito ciecamente istruzioni diramate a tutte le curie.

Questo fatto così evidente e così esteso, nell'attuale situazione delle cose nostre, di fronte alla *questione che agita tutta Italia, per la rivendicazione* della capitale storica e politica della penisola, presenta un significato, una importanza che vuolsi porre in rilievo; perchè è uno dei tanti, ed uno dei più gravi da cui deriverà i suoi motivi la sentenza che deve pur finalmente mettere un termine agli eccessi della fazione sanfedista.

Il governo nazionale e il Parlamento, ispirandosi a sentimenti di moderazione politica e di rispetto alla libertà della Chiesa, nel determinare il giorno per festeggiare il fatto dell'unità italiana, hanno voluto lasciare al clero una perfetta indipendenza riguardo al concorso dell'autorità spirituale nel render grazie all'Altissimo pei trionfi della Nazione.

Il Parlamento nel sancire questa legge, se da un lato si rendeva interprete dei sensi unanimi del popolo italiano, invitandolo a sollevare lo spirito al Datore d'ogni bene e a porgergli devoti omaggi pella indipendenza e per la libertà conseguita da quasi tutta la nazione — dall'altro lato tributava alla Religione un sincero ossequio lasciandole intero il merito della spontanea associazione alle gioie e ai voti del popolo, e liberandola da quella coazione con cui governi despotici e irriverenti ad ogni più sacro principio la costringevano a cerimonie che il popolo aborriva, e il cielo respingeva.

Ma i sentimenti di civile temperanza, e di *rispetto alla religione da cui era dettata* la legge per la festa nazionale della prima domenica di giugno — se da parte del reggimento nazionale erano un pegno sincero di concordia e di riverenza dato alla Chiesa, ed una malleveria sicura di quella libertà ch'essa invoca per legge d'origine e che mai non ebbe da governi despotici — furono invece disconosciuti ed abusati dalla Curia romana per osare nuove dimostrazioni ostili contro il Voto nazionale, per suscitare imbarazzi e difficoltà alla costituzione di un popolo che nella libertà vuole stabilire l'ordine e l'impero della giustizia.

In questo contegno dell'alto clero, che riceve direttamente da Roma norma d'agire, niuno v'ha che non iscorga a primo tratto come la fazione austro-clericale, capitanata da Antonelli e consorti, sagrifichi i veri interessi della religione e della Chiesa a una causa perduta, al poter temporale del Papa.

L'ordine formale ingiunto da tante Curie al Clero perchè questi s'astenga dal concorrere alla festa per l'unità nazionale, non poteva — come i fatti stessi di questi giorni in Milano lo hanno troppe dimostrato — che pregiudicare alla causa stessa della religione, e scuotere quel senso di rispetto che il popolo nutre verso il sacro carattere dell'Autorità ecclesiastica.

Portando poi la questione sul terreno politico, niuno v'ha che non veda come nazione e governo non possano ormai più a lungo tollerare che nel seno stesso della patria, nelle nostre città, nella capitale italiana vi abbia una setta che possa con *impunità* adoperare a suo mal talento e le armi religiose e le insidie d'ogni più rea natura, per cospirare contro l'ordine e contro il rispetto ai più sacri diritti che si *stabiliscono in* Italia colla libertà, a beneficio tanto del popolo quanto della Chiesa.

Abituati da quel savio discernimento, che sa tener conto delle opportunità, a non richiedere subitanee e violente soluzioni alle difficoltà che attraversano ancora la via sua alla Nazione, noi abbiamo reclamato dal governo un energico contegno nella questione romana, senza però pretendere ch'egli deviasse dai consigli della prudenza.

Ma da più mesi noi assistiamo a un seguito di fatti che ha rivoltato ogni onesta coscienza, a tali eccessi che reclamano una *immediata soluzione*.

Le nostre provincie furono fino a jeri turbate dai misfatti di bande reazionarie, che portano ferro e fuoco in mezzo a tranquille popolazioni; le quali non altro desiderano fuorchè il consolidamento dell'unità nazionale. — Queste bande si assoldano in Roma — si armano per opera della fazione austro-borbonico-clericale, che s'annida nel palazzo del Papa.

Ora nelle provincie della media e settentrionale Italia sono i vescovi stessi che, obbedendo ciecamente agli ordini di Roma, cercano *gettare* il turbamento negli animi, l'ansietà nelle *coscienze*, dividere clero e popolo in due fazioni, l'una contro l'altra armata.

Questo stato di cose è divenuto intollerabile: il governo non potrebbe lasciarlo perdurare senza abdicare ai suoi più sacri doveri, al mandato ch'egli tiene dalla Nazione.

Ora non è più tempo d'indugi, di sofferenze, di ambagi diplomatiche — Roma non deve essere la tomba dell'Italiana indipendenza, non dev'essere la Vandea Italiana. L'Europa tutta può avere appreso dai fatti che da molti mesi si succedono, con scandalo d'ogni animo onesto, che l'Italia non dev'essere sagrificata alle truci ambizioni della curia romana. Quella *publica opinione* da cui s'attendeva un giudizio tra Roma e l'Italia si è pronunciata in mille modi apertamente. È tempo adunque che il governo si faccia forte di tanti fatti e di un solenne universale giudizio per ottenere dall'alleato di Magenta e di Solferino ciò che non potrebbe più essere negato senza rinnegare la causa Italiana.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 maggio.

È approvata l'elezione del sig. De Filippo.

La Camera adotta senza discutere le conclusioni della Commissione che invalidano l'elezione del sig. Nicolucci professore nel collegio medico di Napoli.

Sull'elezione del cav. Ranco, ingegnere capo del genio civile in congedo illimitato, la Commissione propone l'annullamento.

Si oppongono alle conclusioni della Commissione i deputati Boggio e Boncompagni, ed il ministro dei lavori pubblici, perchè l'eletto dal 1856 in poi non percepisce più veruno stipendio, ed il suo posto è occupato da un altro ingegnere: perciò in oggi l'ingegnere Ranco non potrebbe rientrare al suo posto senza un nuovo decreto. La legge esclude gli impiegati *aventi* stipendio, ed esso non tocca e non può toccare veruno stipendio.

L'annullamento è invece propugnato dal relatore Capriolo, e dal deputato Mellana, i quali, appoggiati al decreto col quale l'ingegnere Ranco veniva nel 1856 autorizzato a prestare l'opera sua alla società Vittorio Emanuele, credono che egli non abbia cessato mai di essere vero impiegato, sia perchè gli venne conservato il suo *attuale grado od anzianità*, sia perchè egli può quando che sia ritornare al suo posto senza che il ministro si possa opporre.

Il ministro Peruzzi osservava che egli come ministro non crederebbe di poter riammettere l'ingegnere Ranco al suo posto. Dieci sono i posti di ingegnere capo, portati in bilancio e tutti sono occupati. L'anzianità poi dell'ingegnere Ranco non ha più decorso dal 1856.

Dopo una doppia votazione di prova e contro-prova la Camera approva l'elezione.

Il presidente da lettura di una lettera del cavaliere Dragonetti, colla quale annuncia di avere accettata la carica di senatore del Regno e quindi non è più il caso di discutere sulla sua elezione, che resta annullata di fatto.

Bastogi (ministro delle finanze) presenta due progetti di legge, uno per l'unificazione di varii debiti pubblici d'Italia (*bene*) e l'altro per l'autorizzazione di maggiori spese.

Broglio propone che la legge per l'unificazione dei debiti pubblici sia mandata alla commissione già incaricata della relazione della legge per l'instituzione del gran libro; alla quale proposta aderiscono il ministro delle finanze ed il deputato Lanza, stante l'urgenza della legge, e tanto più che la commissione incaricata dell'esame della legge per l'instituzione del gran libro non può terminare la sua relazione senza esaminare la legge ora proposta.

Si oppongono alla proposta Broglio i deputati Michelini, D'Ondes e Crispi, i quali credono che in questo modo sia violato il regolamento il quale prescrive che ogni legge sia passata agli uffizi ed esaminata preventivamente. Se è necessario, la nuova commissione si indetti coll'altra già nominata, ma non si impedisca l'esame degli uffizi.

Cavour (ministro). Quantunque la proposta Broglio sia molto opportuna, perchè avrebbe il merito di accelerare, tuttavia non si può disconoscere che si discosta un poco dal regolamento. Se non avesse incontrata opposizione, io l'avrei accettata, ma essendo contrariata, bisogna soggiacere alla tirannia del regolamento, e quindi prego il deputato Broglio a ritirarla.

Broglio. La ritiro.

Si apre poscia la discussione sull'elezione del dottore Salvagnoli ispettore di sanità e consigliere della direzione economica idraulica delle maremme toscane.

La commissione, considerandolo come impiegato ineleggibile, ne propone l'annullamento; queste conclusioni sono difese dal deputato Massa, ed avversate dai deputati Panattoni e Andreucci; la Camera approva l'elezione.

Cardente vorrebbe che si riferisse una petizione decretata d'urgenza, stata presentata dal municipio di Teano.

Si oppone il deputato Leo per non interrompere la discussione.

Giusta l'osservazione del presidente, essa verrà portata all'ordine del giorno dopo questa discussione.

In ultimo la commissione propone l'annullamento dell'elezione del sig. Viora, professore *incaricato* dell'esercizio di una cattedra di legge nell'università di Torino, perchè l'eletto percepisce stipendio e non è nella classe dei professori eleggibili. Queste conclusioni sono difese dal relatore Capriolo e dal deputato Bertea; oppugnate dal deputato Bonghi e da Viora stesso il quale dice esservi diversità tra l'*incaricato* ed il professore straordinario, diversità nel grado, differenza nella forma di nomina, nei vantaggi e nelle prerogative.

La Camera respinge ancora le conclusioni della commissione ed approva l'elezione.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

ROMA

A proposito del club Munet e del fatto della crestaia francese, accennato nel nostro numero di ieri l'altro, la *Perseveranza* ha da Roma i seguenti più precisi ragguagli:

Claudina Minart (*) francese, che è una giovine modista impiegata nel negozio del sig. Ripari al Corso, è l'eroina del fatto, degno di un episodio dell'*Ebreo Errante*. Essa, da qualche tempo, riceveva delle lettere anonime scritte in francese, ove le si veniva dicendo che si dovesse guardare molto bene dalla sua condotta politica, poichè essendo in sospetto di agente dei liberali di Francia, s'avea attirato l'attenzione del governo; quindi fuggisse i pericoli che la minacciavano. Tuttociò mostrava che qualche cosa di misterioso s'aggirava intorno alla giovine modista, che tanto più se ne dovea convincere, in quanto che avea già ricevuta qualche perquisizione nella sua stessa casa. Un bel giorno, la modista fu scontrata e fermata da un sacerdote francese, il quale senz'altro le parlò delle lettere ch'ella dovea avere ricevuto, e quindi la invitò senza più a lasciare ogni altra opinione o partito, e farsi tutta cosa del buon prete e de' buoni cattolici francesi; ma la modista, rispondendogli ch'ella non volea sapere nè d'un partito nè d'un altro, lo piantò e se n'andò pe' fatti suoi. Un altro bel giorno, ecco che la signora Claudina ritrova il buon prete.... ma non era più prete. Gettate le sacre vesti e indossando un abito elegantissimo da borghese col nastro all'occhiello, si presentò alla signora Claudina, dicendole che ella non lo dovesse ritenere per autore di quanto era fra essi occorso, ma sì bene lo dovesse avere in conto d'un semplice *esecutore di ordini superiori*; quindi le domandò se era dello stesso avviso, e finì col dirle, in buoni termini, che quanto con esso avrebbe avuto da guadagnare, altrettanto avrebbe avuto da pentirsene, non celando che da esso e suoi superiori non si faceva a meno di mezzo alcuno con coloro presso ai quali non riuscivano in ciò che volevano. Non so quando, un'altra lettera annunziava alla Minart la partenza dell'incognito, il quale in essa lettera dicevale d'averle risparmiato diversi cattivi tiri che *i superiori* le aveano ginocato dopo il rapporto da esso fatto loro. Ora però vivesse tranquilla, che alcuno non l'avrebbe molestata sia in casa, sia fuori; pur nondimeno l'avvertiva che, perdendo in esso un amico, molti nemici le restavano a Roma. Quando la giovine modista credeva terminata la cosa, un'altra lettera tornò alla carica e con maggior vigore, impegnandola di nuovo ad agire per la religione, pel Vicario di Gesù Cristo, e che so io; dicendole che la missione della donna è quella di recar pace e consolazione, scongiurandola infine a rendere un gran servigio. Pare in questo caso, anzi è cosa di certo, che il tiro di questa gente fosse quello d'avere nella Minart una donna, che sotto variate fogge potesse essere introdotta come e dove fosse meglio piaciuto, e così servirsene d'agente o referendaria, o secondo che facesse bisogno. Tuttociò proposto, raccomandata la cosa con tutto il calore immaginabile, le si concludeva, che se ella nell'uscire di casa avesse avuto de' nastri gialli al cappello, sarebbe stato indizio che avrebbe aderito alle istanze. So inoltre che si terminava dicendole minacciosamente che si guardasse dalle imprudenze, dovendosi rammentare molto bene *del come si tolgono d'attorno le persone che imbarazzano*. Certamente, sia detto fra parentesi, queste parole possono mandare un certo barlume sulla morte misteriosa del giovine belga, già ufficiale de' zuavi pontificii, su cui nulla mai venne fatto di trapelare. Torniamo alla signora Minart. Questa, nell'uscir di casa, intese gridare una voce sconosciuta *bleu*: non appena così fu detto, che un'altra voce grida: *frappe*, e un colpo di stile percosse la giovine modista, a cui, in grazia forse della crinoline, sfiorò la pelle, mentre per isvincolarsi dall'assassino rimase ferita *nella mano sinistra*.

Ecco un fatto singolare, un fatto che forse, anzi certamente, è opera di questo centro di legittimisti e gesuiti che tengono club ove si manipolano di sì belle faccende.

Dovea essere praticata una perquisizione nel club stesso dalla Gendarmeria francese, ma non so perchè poi non abbia più avuto effetto. Dicesi che il generale francese non l'abbia voluto. Perchè?

(*) L'altra corrispondenza diceva Minet.

VENEZIA

Il ministeriale *Morning-Post* ha il seguente articolo sulla condizione della Venezia:

L'arte della fotografia, già felicemente adoperata nella campagna d'Italia, è a ragione invocata dagli uomini di Stato italiani per fornire nuove armi contro la Casa d'Asburgo. E veramente un potentissimo argomento contro la occupazione austriaca della Venezia deriva dalle rappresentazioni fotografiche di quella città, poste in vendita in tutti i luoghi non soggetti alla dominazione dell'Austria. Queste vedute fotografiche narrano un'intiera storia. Vi si vede la grande piazza di S. Marco in un giorno di rassegna delle truppe austriache; vi sono reggimenti ungheresi e reggimenti tirolesi; ufficiali tedeschi, galliziani, croati, altri ritti in gruppi sotto le arcate, altri appoggiati ai pilastri; ma di Veneti e di Italiani stanziati nelle 100 isole, non vi è quasi traccia visibile.

Appena pochi mendicanti languono accovacciati all'ombra dei tanto famosi palazzi, quasi attestando colla loro presenza che un'occupazione militare straniera trae seco miserie, sventure ed umiliazioni. Siccome il sole splende con rigorosa imparzialità sopra i soldati austriaci e sui pochi infelici italiani, così noi accettiamo la verità che prorompe da questa pittura, ove anche non fosse essa confermata dal racconto di migliaia di viaggiatori. Con triste unanimità quelle pitture ci dicono che la condizione della Venezia è intollerabile; i cenci, le miserie, l'aspetto squallido e sparuto degli *ordini poveri*, concordano troppo bene colla totale assenza di coloro che attendono a professioni ed arti più alte ne' maggiori gradi della società.

E come potrebb'essere altrimenti? Non vi è sicurezza, non vi è fiducia; nessuno crede alla continuazione di questo stato di cose; i rapporti fra governanti e governati sono gelosia, sospetto, timore scambievole. Gli Austriaci sentono di non essere stabiliti, di essere solo accampati nella Venezia. I Veneziani sospirano il giorno della loro liberazione, e non dubitano che questo giorno non può essere lontano.

Non si richiedeva virtù profetica per presagire, come noi lo facemmo al tempo della pace di Villafranca, che tale sarebbe stata la sorte di Venezia, se era lasciata serva dell'Austria, mentre che le altre provincie italiane godevano la libertà.

Non è dunque meraviglia che nel Consiglio dell'Impero la rappresentanza nazionale sia segnalata per totale assenza di deputati italiani. Degli ottocento quarantatrè comuni in cui è divisa quella provincia, soli quattrocento sedici raccolsero pochi elettori. Mancavano adunque le condizioni d'una rappresentanza legale. Il cavaliere di Toggenburg volle rimediare a questo difetto eleggendo egli, di sua autorità, i deputati veneti. Ma questi hanno rifiutato d'assumere il mandato che volevasi loro imporre, allegando di non potere rappresentare quello che non è loro legalmente attribuito. Eppure questi uomini che per comando di Toggenburg dovevano recarsi a Vienna, non sono certo notevoli per la liberalità delle loro opinioni, o per fervore di zelo patriottico.

Fossero stati tali, il cavaliere Toggenburg si sarebbe ben guardato di crederli degni della sua fiducia. Erano uomini gravi, circospetti, prudenti padri di famiglia; uomini per vastità di patrimonio o per alti gradi soggetti al go-

verno; che avevano fratelli, o figli o cugini nelle dogane, nelle poste, nelle amministrazioni pubbliche; uomini infine cui al momento d'un voto decisivo si potevano condurre docilmente. Pure cotali uomini, gli uomini del suo cuore, hanno mancato a Toggenburg; essi hanno proclamato l'illegalità della loro elezione, per ragioni che distintamente segnano la differenza fra la politica della nazione e quella del governo austriaco. È vera follia parlare di conciliazione o di compromesso fra siffatti governanti e tali governati; o sperare dalla efficacia delle riforme amministrative in una provincia ove sussiste un sentimento nazionale così aperto e così universale.

Antagonismo anglo-francese nella quistione della Siria.

Degne di nota sono le seguenti informazioni che ha l'*Italie* dal suo corrispondente parigino:

Se io sono bene informato, nell'abboccamento che ebbe ultimamente luogo alle Tuilerie, l'Imperatore avrebbe fatto presentire a lord Cowley una occupazione necessitata dal sicuro rinnovamento di stragi. E lord Cowley avrebbe replicato che la risposta dell'Inghilterra era pronta, ch'essa occuperebbe da suo canto S. Giovanni d'Acri, e trasformerebbe questa città in una gran piazza di guerra. Questa precauzione sarebbe dettata all'Inghilterra dalla vigilanza e dalla sollecitudine che le inspirano le sue possessioni delle Indie, nonchè la diffidenza ch'essa nutre contro la politica francese.

Voi comprendete quanto una simile conversazione, di cui vi riporto non la forma, ma il fondo, riveli dell'ostilità tra i due governi. Dio voglia che questa ostilità non abbia conseguenze fatali, col riaprire il periodo delle guerre che insanguinarono il primo impero. Qualunque fossero le sorti dei combattimenti, al punto di vista della civilizzazione, ciò sarebbe una vera disgrazia.

Si torna a parlare del prossimo arrivo della flotta russa che ci viene da Cronstadt. Essa deve, come recentemente ebbi a dirvi, toccare il porto di Cherburgo; ma dopo una stazione di alcuni giorni, dovrà recarsi nel Mediterraneo, e raggiungere la flotta francese nelle acque della Siria.

Io non so se la presenza di questa flotta sia una minaccia per l'Inghilterra. Constato solo che se ne occupa molto il mondo diplomatico; e posso aggiungere che qui l'opinion pubblica persiste a credere a progetti gravissimi, la realizzazione dei quali implica un'intima alleanza tra Parigi e Pietroburgo. Certamente, io non veggo alcun fatto positivo che mi sembri dover compromettere la pace del mondo; tuttavia, sta bene di notare che vaghe inquietitudini pesano sugli animi, e che sonovi nell'aria alcuni segnali precursori d'una tempesta.

— Sullo stesso proposito ecco quanto scrive l'*Indép. Belge* nella sua Rassegna politica:

Egli è incontestabile che le relazioni non sono divenute migliori tra la Francia e l'Inghilterra dacchè la prima di queste due potenze ha dichiarato formalmente di sgombrare la Siria. L'attitudine presa da Billault, in nome del governo, eccitò un vivo malcontento dall'altra parte dello Stretto. La difficoltà di giungere ad un assestamento per l'organizzazione della Siria non è atta certamente a diminuire questo antagonismo.

Tutto ciò che il governo imperiale mette in campo è contrariato dal governo della regina Vittoria. La Francia patrocinerebbe volontieri l'alta sovranità dell'Egitto sulla Siria, ma questa combinazione è del tutto respinta a Londra. La Francia propone Megid, discendente dell'emiro Bescir, come titolare del caimacanato unico di cui l'istituzione sembra adottata in Siria; l'Inghilterra respinge questo candidato unicamente perchè è protetto dalla Francia.

Questa divergenza di viste e di opinioni potrebbe aver già avuto un risultamento assai grave, se si dovesse prestar fede alle voci che corrono a proposito della morte di Said-Bey-Gemblat, uno dei capi Drusi più compromesso nelle stragi. Il suo castigo, vivamente reclamato dalla Francia, sarebbe stato differito finora sulle instanze dell'Inghilterra. Ora, si sa oggi che il prigioniero fu trovato morto nel luogo della sua detenzione. Questa fine subitanea è tanto straordinaria, che ha fatto nascere la supposizione che la Porta avesse cercato un mezzo di non mettersi in contraddizione apparente con nessuna delle due grandi potenze verso le quali essa debbe usare più particolari riguardi, ed avesse precipitato per sorpresa uno scioglimento impossibile ad effettuarsi apertamente col beneplacito dell'una senza irritare l'altra.

Questo modo di procedere, assai conforme alle antiche tradizioni ottomane, può sembrare oggi molto inverosimile. Perciò vi trasmetto quest'asserzione a semplice titolo di congettura. Tuttavia bisogna confessare che se la morte di Said-Bey-Gemblat è l'effetto d'un suicidio o del caso, suicidio o caso sono giunti ben opportunamente per disimpegnare la responsabilità delle autorità turche.

Un'altra circostanza potrà contribuire ad eccitare a nostro riguardo le suscettività dell'Inghilterra: è l'arrivo della flotta russa da Cronstadt, aspettata fra un mese a Tolone, arrivo, che darà certamente lo scambio dei più simpatici attestati fra gli ufficiali delle due marine degli imperatori Napoleone III ed Alessandro II. Non bisogna tuttavia esagerare l'importanza di tali dissensi dei governi francese ed inglese, e se vi sono elementi di assai serie difficoltà ed anche di divergenze prolungate, non iscoppierà, certo, la guerra sul terreno della quistione di Siria.

Notizie Estere

Il clero in Francia si agita sempre, e le corrispondenze fra i diversi vescovi sono attivissime. Si teme che a un dato momento i soldati della chiesa (come essi hanno la vanità di chiamarsi) non ismascherino qualche batteria formidabile: si sa che alcuni dei più focosi campioni del potere temporale, monsignor Dupanloup a capo, intendono presentare all'imperatore una petizione ultramontana.

È più che probabile che un tal passo non varrà punto a modificare la politica del governo francese; ma di leggieri si comprende quanto difficile sia la posizione del governo in faccia ad una parte delle popolazioni rurali, che stanno col papa e coi preti.

— Il governo francese mostrasi allarmato avendo avuto sentore che tra non molto verrà publicato un nuovo opuscolo del duca d'Aumale, intitolato: *La Francia nel* 1861. La publicazione si farebbe all'estero, e già, inutilmente, si prendono tutte le misure perchè non venga introdotto in Francia. Si annunzia del pari la prossima pubblicazione d'un opuscolo del La Gueronnière sulla politica imperiale.

— L'*Opinione* ha da Parigi, 21:

Mi vien detto con sicurezza che si sta per aprire l'inquisizione contro il padre Minsard, che fu l'oratore al funebre ufficio nella chiesa di S. Rocco, e contro molti altri membri del comitato polacco presenti alla cerimonia. Parte di questi signori sono già stati intesi in giudizio. Frattanto a Montmorency nei dintorni di Parigi si vuol celebrare un altro ufficio dello stesso genere, ed a quanto vien detto, è oggi stesso che la cerimonia avrà luogo. Siamo d'opinione che il governo al quale sembra interessar tanto il mantenersi in buoni rapporti colla Russia, la cui flotta deve arrivare quanto prima a Tolone, finirà col proibire severamente queste manifestazioni. Abbiamo inteso che i giornali di Polonia hanno pubblicato un documento, dal quale risulterebbe che agenti provocatori, soldati russi travestiti abbiano soffiato nei disordini. Si dice che alcuni tra essi abbiano ricevuto perfino 25 rubli.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 24 maggio.

Jeri il ministro di Finanze presentava alla Camera il progetto di legge per la unificazione della più gran parte dei titoli del Debito Pubblico degli antichi Stati italiani. Secondo la relazione del ministro e lo Elenco generale che accompagna il progetto, il Debito Annuo del Regno d'Italia sarebbe di 102 milioni circa. È vero che in questa cifra non sono compresi nè il Debito delle provincie romane di cui resta a verificare la cifra, perchè i registri si conservano in Roma, nè altri debiti non ancora liquidati che potranno più tardi essere inscritti nel gran Libro. Ma la cifra di 102 milioni comprende tutte le rendite conosciute e le obbligazioni che sono in Commercio di essi antichi Stati.

Della detta cifra 87 milioni circa sono unificati e non avranno che due soli titoli di rendita il 5 e il 3 per 100. — Per gli altri quindici milioni l'operazione rimane sospesa. Possono tuttavia i possessori dei relativi titoli cambiare i titoli nuovi secondo la forma del Debito Generale del Regno d'Italia. Coloro che non presenteranno dentro l'anno le vecchie iscrizioni per cambiarle colle nuove, perderanno le rate semestrali sino alla presentazione dei vecchi titoli. Dopo un anno gli agenti di cambio che prestino l'opera loro a negoziare i titoli antichi, sono multati o sospesi.

Il servizio sarà fatto nella Direzione Generale di Torino ed in altrettante Direzioni che si stabiliscono in Milano, Firenze, Napoli e Palermo. — Questa è la sostanza della legge accolta con plauso dalla Camera.

I principi di Piombino e Gabrielli furono scelti per presentare l'indirizzo dei Romani a Napoleone III.

Silvestrelli e il Duca Sforza Cesarini quello a Vittorio Emanuele.

Furono proposti a far parte delle deputazioni suindicate i signori Federici e Lorenzini, ma non so se abbiano accettato. Stamane mi si affermava avere il principe di Piombino declinato l'onore dopo di averlo accettato; non ne sono però ben sicuro.

Torna in campo la voce che le truppe francesi sgombreranno da Roma entro quest'anno. Io non ci credo; seppure le petizioni dei Romani non avranno più forza degli argomenti addotti fin'ora.

Abbiamo sempre notizie gravissime da Palermo. I partiti accarezzati fin qui alzano la testa minacciosa.

Della Rovere avrebbe fatto conoscere energicamente al Governo questo stato di cose pericoloso, ed in pari tempo il desiderio di essere esonerato da quell'alta responsabilità.

Leggesi nell'*Opinione* del 24:

La Commissione della Camera elettiva per le leggi organiche amministrative ha tenuto iersera un'altra seduta, che venne occupata nella disamina de' provvedimenti transitori da combinarsi col ministro dell'interno. Essa trattò dell'estensione delle attribuzioni dei prefetti e di quelle da affidarsi ai governatori di Napoli e Sicilia.

Infine nominò una sottocommissione degli onorevoli Ricasoli, Lanza ed Audinot, alla quale venne commesso l'incarico di conferire in proposito col signor ministro dell'interno.

Abbiamo ragione di credere che, conciliando le prerogative della Camera con quelle del potere esecutivo, si riuscirà ad un disegno di legge, che risolva frattanto le più importanti quistioni relative all'amministrazione provinciale.

— La seguente nota della *Gazzetta di Torino* conferma e dilucida il nostro dispaccio particolare di sabato:

Sappiamo che il consiglio dei ministri negli scorsi giorni deliberò in correlazione alla legge del 5 corrente che le autorità più non abbiano ad intervenire officialmente alla festa del *Corpus Domini* o ad altre feste religiose; e che fin da ieri l'altro il guardasigilli ne ha avvertito i capi della magistratura per loro norma.

— Leggiamo nella *Lombardia*:

Siamo assicurati da buona fonte che monsignor Marzorati vescovo di Como, or fanno già due settimane, aderì di buon grado all'invito direttogli dal Municipio di quella città per la celebrazione della Messa e *Tedeum* nella imminente festa del 2 giugno, e avvisò i parrochi della sua diocesi di fare anch'essi altrettanto coi loro rispettivi municipii.

— Togliamo dal *Pungolo* di Milano:

Ci scrivono dal Veneto che i soldati Italiani *in permesso* e quelli della riserva sono richiamati ai depositi, e di là mandati a Bassano, ove sono obbligati a indossar la divisa delle truppe del Duca di Modena le quali sembra che vogliansi portare a 30,000 uomini.— Richiamiamo su questo fatto importantissimo l'attenzione del Governo.

— Sugli ultimi fatti di Milano il citato giornale scrive quanto segue:

Si sono fatti moltissimi arresti di persone che non sanno dar conto di sè e che istigavano questa notte il popolo a scene di violenza, facendone pretesto i soliti pregiudizii volgari.

La città è perfettamente tranquilla.

La guardia nazionale accorse in tal numero che se ne dovette rimandare i due terzi. Essa dimostrasi molto risoluta a non tollerare disordine alcuno. Una gran parte degli arresti son fatti da lei.

Si videro girare, e l'autorità ne è in traccia, vecchi agenti austriaci, che prima non erano in città.

Dalle nostre informazioni risulta non confermarsi la voce che a Brescia, a Bergamo e a Cremona siano avvenuti ieri torbidi simili a quelli di Milano.

— Sugli stessi fatti leggesi nella *Perseveranza*:

Molti sono gli arresti che vennero fatti in seguito ai deplorabili fatti dell'altro ieri. Sappiamo che d'ordine del regio governo locale, d'accordo col procuratore superiore di Stato, i giudici del tribunale criminale a ciò delegati subito dopo i primi costituti della questura, alternandosi fra di essi il lavoro, continueranno gli esami senza dimora di giorno e di notte.

Gli arrestati, fino alle 11 ore pomeridiane di ieri, 22, ascendono a 110.

— Riferiamo dal *Regno d'Italia* del 24:

L'altro giorno furono tradotti a Milano più di 30 ex-soldati borbonici stati arrestati nel momento che disertavano sulle rive del Mincio; e ben scortati da Carabinieri furono tradotti in Castello.

Bella prudenza di metterli precisamente lungo il confine, ove è più grande la tentazione!!

— Scrivono dai distretti mantovani sulla destra del Po, 20 maggio, all'*Opinione*:

Seguita il solito andare e venire di emissari dell'Austria e dell'ex-duca di Modena.

Ne capitò pochi giorni sono uno anche a Gonzaga, dove si fermò la notte. Ivi parlò con altri suoi pari provenienti da Mantova, indi se ne tornò indietro, cioè tra voi.

Per quanto ho potuto sapere, l'ex-duca Francesco V ha circa 9 mila uomini, di cui 3 mila già soldati che condusse con sè nel 1859, gli altri tutti tristi scioperati raccolti a furia di danaro dai suoi emissari nelle vecchie provincie modenesi, disertori napoletani, e non pochi soldati del distrutto esercito del Papa.

— Mandano per dispaccio al *Regno d'Italia*, che il Principe Napoleone, eletto negli offici dei framassoni per via di firme, è proclamato dalla assemblea.

— Scrivono da Parigi al *Voto Nazionale*:

Si annuzia la partenza improvvisa, e prossima del principe Napoleone, per l'America. Il suo segretario intimo ha già fatto tutti i preparativi del viaggio.

— Si legge nel Riassunto politico del *Nord*:

Le nostre corrispondenze di Pesth persistono nel presentarci il conflitto tra la corte di Vienna e la Ungheria come non avente altra riuscita che l'adesione completa dell'Austria ai voti degli Ungheresi o il ricorso alla compressione militare. Sotto questo rapporto il governo austriaco deve aver rinunziato ad ogni illusione. Il barone Eötvös che rappresenta in seno della Dieta di Pesth l'opinione la più moderata, la meno utile per l'Austria, in quanto alla indipendenza del regno e al mantenimento dei patti e delle leggi del 1848, è assoluto quanto gli oratori dell'estrema sinistra.

— Le ultime notizie dalle rive dell'Adriatico, dice la *Patrie*, ci annunziano che le truppe turche erano sbarcate il 14 ad Antivari procedenti da Costantinopoli. In questo momento si produce nella bassa Erzegovina un movimento religioso nello stesso senso del movimento bulgaro. Il vescovo cattolico della diocesi di Trebigne avea lasciato Ragusa dove risiede per visitare villaggi i cui abitanti si sono testè convertiti al cattolicismo.

Dispaccio del Voto Nazionale.

Parigi, 22 maggio (sera tardi).

L'evacuazione di Roma è certa e prossima ad eseguirsi.

Dispacci della Perseveranza.

Parigi, 23 maggio.

La Commissione europea di Costantinopoli, raccolta il 22 maggio, è d'accordo di dare un governatore cristiano al Libano. Al 25 ci sarà una nuova seduta.

La nuova legge sulla stampa francese venne portata dinanzi al Consiglio di Stato, e la settimana prossima il progetto di legge passerà al Corpo legislativo. La Commissione del budget depone domani il suo rapporto al Corpo legislativo.

La Russia avrà il primo giugno tre vapori sulle coste della Siria.

Dispacci Elettrici Privati.

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera) — Torino 26.

Parigi 26 — Breslavia 25. L'Ukase dell'abolizione della *Corvée* non accorda per principio in proprietà la terra ai contadini mercè il riscatto, ma soltanto per principio di scritture di affitto a perpetuità.

Liverpool. 1/2 milione fu inviato in America.

Napoli 26 (sera) — Torino 26 (5. 20 p.)

Parigi 25 — New-York 16 — La Virginia ha rapito le ceneri di Washington dalla tomba. — Vernon ha notificato che cesserebbero le relazioni con le potenze che riconoscessero i Commissarii del Sud.

Notizie di Borsa

Parigi 25 — La Borsa animata nel suo corso in fine fu debole.

Vienna — La Borsa fu abbastanza sostenuta.

Fondi piemontesi 73 1/2 — 3 0/0 francesi 69. 40 — 4 1/2 0/0 idem 96. 35 — Consolidati inglesi 91 7/8.

Napoli 27 — Torino 26.

Londra 26 — Al Banchetto del Lord Maire il duca di Cambridge parlò in senso amichevole alla Francia — Fould disse, che dopo aver versato il sangue insieme in due guerre gloriose è impossibile che i soldati delle due nazioni rivolgano le armi gli uni contro gli altri. Ora due guarentigie di pace sono il trattato di commercio e l'esposizione del 1862.

Parigi 26 — Madrid 25 — La Spagna conserverà il suo rappresentante presso di Francesco II, finchè questi rimarrà in Italia.

Napoli 27 — Torino 27.

Parigi — Beyrouth 18 — Vivissime inquietudini continuano. Il Clero Cattolico firma un indirizzo all'Imperatore Napoleone, ringraziandolo del soccorso generoso prestato ai Cristiani del Libano, e pregandolo di continuare efficacemente la sua protezione.

Vienna — sabato — Metalliche 69. 10.

Dispacci particolari del Pungolo

Milano 25 maggio — ore 9 45 ant.
Napoli 26 maggio — ore 4 15 pom.

Milano è tranquillissima — gli arrestati vanno oltre i 200 — il tribunale è in permanenza — si scoprono trame austriache.

Il Vescovo di Cremona dichiarò che celebrerà pontificalmente la festa Nazionale — il Vescovo di Bergamo vi si rifiuta ostilmente — firmansi una protesta del Clero e un indirizzo dei cittadini, chiedenti l'allontanamento del Vescovo.

Torino 26 maggio — ore 4 pom.
Napoli 26 maggio — ore 9. 45 pom.

Si ha da Parigi, in data del 26, che il cardinale Antonelli indirizzò una nota al Governo francese, interessandolo a voler indurre il nostro Governo a mantenere truppe sufficienti negli Abruzzi, onde far cessare il brigantaggio, causa continua d'inquietudini e di pericoli, pei sudditi pontificii (!?!).

BORSA DI NAPOLI — *27 Maggio 1861.*
5 0/0 — 77 3/4 — 77 7/8 — 77 7/8.
4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.
Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.
Piemontese 76 1/4 — 76 1/2 — 76 1/2.

I. COMIN *Direttore*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Martedì 28 Maggio 1861 Milano N. 146

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

FATTI DI MILANO

Nostra Corrispondenza

Milano 24 maggio.

Gli arresti operatisi durante tutta la giornata d'ieri qui sparsero molta luce sui tristissimi fatti del 22.

Carteggi, armi, danari — la professione, la moralità, la provenienza stessa di parecchi fra gli arrestati, hanno mutato in certezza il sospetto concepito sul primo che la brutale dimostrazione contro la fabbrica Sessa-Fumagalli fosse un pretesto, un incentivo a sommossa — causa vera una cospirazione ordita di lunga mano per trascinare i cittadini a conflitti fratricidi — unica ma impotente arma con cui ci combattono negli ultimi rantoli dell'agonia due nemici sconfitti che da Roma e da Vienna provocano col consiglio, colle promesse, coll'oro la guerra civile, l'incendio, il saccheggio.

L'opinione pubblica, vaga, oscillante, contradditoria al primo prorompere degli avvenimenti, superata la crisi suprema, raccoglie i fatti, le voci, gl'indizii, i sospetti; li scevera, li coordina, li contrappone, li esamina— e giudica. Ciò è accaduto — i fatti del 22 furono giudicati.

Sembra a taluno che la circolare del nostro Vescovo reazionario non fosse soltanto un'insensata provocazione scagliata in volto al paese — no — essi la ritengono come una parola d'ordine non data a tempo — come un programma al quale le generose resistenze incontrate nel Clero milanese che levossi unanime a protestare, tolsero l'attuazione immediata, e con essa ogni qualunque probabilità di successo.

È certo che se si volesse seguire il filo a cui si rannodano gli sconvolgimenti del 22, si dovrebbe risalire a parecchi mesi, e riandando la storia e la segreta ragione di tutte le ansie affannose che ad intervalli soprappresero questo popolo, bisognerebbe indagare il significato di vaghe minacce, di augurii sinistri, di provocazioni insolenti.

Mi atterrò quindi ai fatti, ai dicesi, alle supposizioni, e quando questi fatti saranno giudiziariamente appurati, irrefragabilmente constatati, la nazione potrà levarsi unanime nel suo diritto, e dire colla voce dei suoi rappresentanti ai governi d'Europa: *Siamo giunti a tale: più oltre non si può procedere — basta!*

Ecco intanto i fatti:

22 Maggio — Bisogna sapere che è radicato nel basso popolo milanese — segnatamente in quello che abita il lontano sobborgo di Viarenna — il pregiudizio che l'adoperar le granaglie alla fabbricazione degli spiriti sia causa principalissima, se non esclusiva, del cresciuto prezzo del pane. Correvano anzi da qualche tempo le vaghe voci di dimostrazioni che un giorno o l'altro si sarebbero fatte contro la gran Fabbrica nazionale dei sigg. Sessa e Fumagalli, acciò smettessero da quello sciupìo che rincarava il pane alla povera gente.

Sembra inoltre che la Questura avesse sentore di qualcosa che si macchinava, poichè la mattina stessa del 22, sospettando o prevedendo lo scoppio dell'ostilità popolare, ma incautamente non apprezzandone al giusto nè l'importanza nè le conseguenze, invece di prendere pronte e proporzionate misure, poneva sull'avviso del pericolo prossimo i proprietarii dello Stabilimento.

La mattina del 22 passò tranquilla. Solo qualche crocchio sostava minaccioso a poca distanza dalla Fabbrica, ma non davasi segno di voler trascorrere a vie di fatto.

Sulla prima ora del pomeriggio, passò un *brougham*, e accostossi ad uno di questi gruppi. La carrozza fu circondata, e sembrò ne uscisse una parola d'ordine — forse anche accompagnata da una di quelle promesse da Caino, che si gittano alle moltitudini per ubbriacarle, perocchè gli astanti proruppero in un viva; quindi ordinatisi, mentre il *brougham* rapidamente si allontanava, corsero difilati — una quarantina circa — verso lo Stabilimento, e trovatane sbarrata la porta, la forzarono, e irruppero nell'interno al saccheggio.

Una compagnia di bersaglieri, chiamati al soccorso, giunse a tempo per trarre dalla fabbrica gli assalitori. Ma intanto la folla del popolo ingrossava; giravano attorno ceffi sinistri, prodiganti eccitamenti e danaro; donne scarmigliate, furibonde incuoravano i renitenti a un secondo assalto; una fra esse, agitava un cencio rosso e gridava: « Questa — e alludeva alla sua bandiera — mi darà da scialare! »

Passò così una mezz'ora circa d'esitazione, in capo alla quale si tornò in maggior numero e con più vigore all'assalto. I bersaglieri, soverchiati dalla folla degli assalitori, dovettero abbandonare i prigionieri fatti nel primo scontro. La Fabbrica fu invasa da tutte le parti. Gli operai del Sessa corsero risoluti ad occupare il varco d'onde si passava al locale delle macchine e al deposito dell'alcool, ma non avrebbero a lungo sostenuto l'urto degli invadenti, se lo sgomento non si fosse impadronito di quei forsennati, allorchè accennando essi di voler appiccare il fuoco al laboratorio, uno degli operai, scostandosi dall'uscio, con un sangue freddo maraviglioso, non avesse risposto: *Fatelo! salteremo in aria e sarà finita!* — Questo, e la resistenza energica della truppa e di una trentina circa di Guardie nazionali accorse sul luogo, fra cui due Colonnelli, salvavano Milano da un incendio che poteva estendersi a tutto il borgo.

Il guasto fatto entro la fabbrica non si può descrivere. Si precipitavano le suppellettili più preziose nella via, dove con istanghe di ferro e picconi venivano dalla plebaglia frantumate; nulla si lasciò intatto, non una finestra, non un cornicione, non il più piccolo oggetto che si potesse strappar dalle mura e stritolare — quadri, scranne, tavolini, pendole, arazzi — era la distruzione dibattentesi nel parossismo di quell'ebbrezza feroce ch'è in tutte le rappresaglie.

In questo mezzo, negli altri sobborghi, fin allora come di consueto tranquilli, battevasi la generale.

Milano può essere giustamente orgogliosa di dire che, in meno d'una mezz'ora, oltre settemila uomini della sua Guardia Nazionale erano sotto le armi. La prima compagnia partita al soccorso, incontrò resistenza. Stretta e sospinta dalla folla, oscillante per mancanza d'ordini precisi, questa prima compagnia, per misura di prudenza, levò le bajonette dai fucili, mentre una massa compatta di gente, armata di pali di ferro e di revolvers, gridavano *abbasso* e *viva*, con insulti, provocazioni e sassate, da cui il milite Biffi rimaneva gravemente ferito in volto. Sopraggiunsero a mano a mano le altre compagnie di rinforzi; quindi nuove compagnie di bersaglieri, battaglioni di linea, e cavalleria, e con esse il generale Lamarmora, il quale, veduto che l'ingombro della folla faceva ostacolo alle operazioni della truppa, ordinò che i curiosi si allontanassero, e fece intimare il comando coi tre rulli prescritti di tamburo.

Sgombrata in gran parte la folla, si cominciò a porre le mani addosso ai più arditi. Seguì una mischia pel tentativo a più riprese fallito di liberar gli arrestati. Un forsennato, uno di quei ceffi che visti una volta non si dimenticano più, agitando una fiaccola, scagliossi di nuovo nella fabbrica per dar fuoco al magazzino dell'alcool: la sentinella lo respinse: egli si scagliò sulla sentinella, ma ne fu ributtato con un colpo di bajonetta. Questo miserabile, mentre lo si conduceva altrove, agitava le mani sanguinose fuori della barella gridando: *Ecco cosa ci fanno i nostri fratelli piemontesi!* — un grido generale di ribrezzo sorse dalla folla: esso cadde come un'imprecazione sul capo dell'incendiario.

Calata la notte, continuarono gli arresti. Le legioni della Guardia nazionale passarono la notte nei vari corpi di Guardia, e sul luogo stesso del disastro. I portici di Piazza Mercanti furono trasformati in una vasta caserma, e un intero battaglione vi riposò dalle fatiche del giorno sopra coperte di lana stese sul lastricò.

È opinione generale che, malgrado i numerosi arresti fatti, i veri promotori delle atrocità di Viarenna, siano sfuggiti alle indagini della Questura. Un giornale cittadino sul proposito narra essersi notato che alla stazione della strada ferrata, nel momento in cui il moto falliva, vi fu uno straordinario concorso di gente che partiva. Un prete arrestato e su cui si trovarono lettere con denari, arrivava appunto in quella dalla Porta Romana.

A un' ora di notte vennero condotti alla questura 28 arrestati, preceduti e scortati da numerosi distaccamenti di Guardie nazionali e di linea. Erano le più orribili e spaventevoli faccie che si possano immaginare. Vedendole, ne ho avuto ribrezzo. Presto si saprà da qual antro furono eruttate.

Tra gl' individui arrestati la notte del 22 al 23, molti erano provveduti di grosse somme in oro: — a uno del contado furono scoperti indosso 1200 franchi — altri furono trovati armati di revolvers di molto prezzo. — I feriti nel subbuglio furono parecchi; nove di essi vennero condotti all' ospedale maggiore; tre colpiti da arme da fuoco, la maggior parte lesi da armi da taglio, ma pochissimi gravemente. Sono quasi tutti giovani assai.

Dicesi siano caduti in mano dell' autorità carteggi compromettenti, da' quali risulterebbe chiaramente che il tumulto sia opera di agenti segreti austro-clericali, i quali veduto fallire il tentativo, scomparvero dalla scena luttuosa che hanno provocato. In pari tempo, dalle indagini fatte risulta che il moto non doveva limitarsi soltanto alla fabbrica degli spiriti: il disegno dei saccheggiatori comprendeva la fabbrica del Binda, il palazzo del governo, la Borsa, e perfino il corpo di guardia della Milizia nazionale: il tentativo contro la fabbrica del Binda ebbe anzi qualche principio di effettuazione. Ma le forze sviluppate immediatamente su tutti i punti, soffocarono in sul nascere ogni ulteriore progetto.

Maggio, 23. — Sulle prime ore della mattina, i tamburi della Nazionale batterono di nuovo la generale.

Quattro legioni si trovarono sotto le armi, e a tutti i militi furono distribuite cartucce a palla acciocchè, unitamente alla truppa, percorressero la città in pattuglie e vegliassero onde non venisse nuovamente attentato alla sicurezza dei cittadini.

Gli arresti durante il giorno furono numerosissimi. Si conferma la voce che l' autorità abbia in mano il bandolo d' una cospirazione importataci dal di fuori, e che notissimi austriacanti e parecchi preti siano compromessi.

Fra gli arrestati d' jeri, si cita nome e cognome di un tale, fatto recentemente *nobile dell'Impero austriaco per servigi resi*, e resi probabilmente in Milano. Aggiungesi che siansi poste le mani su parecchi zelanti e vecchi servitori dell' Austria, i quali non più visti in Milano dal 5 giugno in poi, vi ricomparvero a un tratto per predicarvi il *diritto al lavoro* e la *legge agraria*.

Alle 4 pom., mentre la folla ingombrava Piazza-Mercanti per veder gli arrestati che conducevansi in brougham a S. Margherita, la brava nostra Guardia nazionale, scoperse in una mezza dozzina di figuri, piantati sulla piazza in aria di distratti, certi segnali di rannodamento — dicesi una bacchettina bianca di salice — e vederli, sospettare, sincerarsi e arrestarli fu un punto solo.

Immensa fu la folla che li accompagnò a S. Margherita, e in mezzo a questa un contadino, in giacchetta di fustagno e scarponi coi chiodi, il quale, scrollato casualmente da un urtone, perdè l' equilibrio e coll' equilibrio il cappello. Il cappello caduto, lasciò scoperta la tonsura. *Un prete travestito*, sclamarono i vicini sorpresi. Figuratevi se fu arrestato.

Un altro, metà sbirro e metà sacrista, fu agguantato perchè la sera prima, mentre si devastava e saccheggiava la Fabrica Sessa-Fumagalli, fu udito gridare: *Bene! benone! bisogna finirla di toccare i preti!*

Verso sera si fecero altri arresti importanti fra cui di persone che distribuirono danaro. I Regi Carabinieri spintisi fuori di Porta Ticinese, entrarono improvvisamente nel teatro diurno, informe baracca di tavole mal connesse, dove si recita qualche volta, e vi sorpresero una decina d' individui, o sospetti o compromessi che, sfuggiti alle prime indagini, vi si erano rimpiattati.

Quasi allo stesso tempo, è voce che un carro, con suvvi dei fasci di legna ammonticchiati, venisse fermato dalle guardie di finanza a Porta Romana: le quali guardie, venute, non si sa, come, in sospetto, rimossi i fasci, trovarono molte armi nascoste. Si aggiunge che, indotto colle minaccie il carrettiere a portare legna e armi al loro indirizzo, fermossi a una casa, bussò a un uscio, l' uscio si aperse e comparve.... un prete.

Preti e Austriaci — Austriaci e Preti — così formula il suo giudizio sulle cause vere e segrete dei fatti del 22 la *coscienza pubblica*: il processo che s' istruisce fin da questa mattina dirà se essa ebbe torto o ragione.

ROMA

(**Nostra Corrispondenza**)

Roma 24 maggio 1861.

Nell' altra mia vi tenni parola dell' *Invito Sacro* publicato ultimamente dal Cardinal Vicario per ordine di S. S. onde chiamarci ad un Triduo Solenne da celebrarsi nei giorni 22, 23, e 24 corrente nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva in onore di Maria SS. sotto il titolo — *Auxilium Christianorum* —; or mi sembra opportuno di comunicarvi il preambolo testuale di quell' Invito, e di farvi notare una volta di più la farisaica arroganza della Corte di Roma. L'Invito incomincia così. — « Quan« do stretto il Popolo di Dio dalle armi assire « capitanate da Oloferne, e cinta di assedio « Betulia, costernati i Seniori del Popolo stesso « imploravano il divino soccorso, ma cinque « giorni di tempo assegnava Ozia a consegnar « la città come stanca ad aspettarlo più oltre; « ben a proposito pose Iddio sul labbro della « forte Giuditta quel rimprovero a Cabri e Car« mi. — *Et qui vos estis qui tentatis Domi« num?* — . . . Volete voi, diceva essa, sta« bilire il tempo alla Divina misericordia? A « vostro arbitrio volete prescrivere il giorno a « Dio? Ah no, preghiamo invece, facciamo « penitenza e chiediamo il suo ajuto con l' ef« fusione delle lagrime. Comunque perciò le « nostre tribolazioni proseguano, incalzino, e « ci sembrino insopportabili, pure non dob« biamo stancarci dalle preghiere: anzi tanto « più fervorosamente ripeterle, quanto più lon« tana ci sembra la speranza di essere esau« diti, ecc. ecc. ». Da tutte queste parole voi vedete che come gli Ebrei del Messia, così i nostri preti governanti stanno in espettazione di una novella *Giuditta* la quale tronchi la testa al novello *Oloferne* che ha strettoil Popolo Romano delle *sue armi*, e cinto d' assedio il Patrimonio di S. Pietro; fin qui chi sia il novello Oloferne di lieve si comprende. La novella Giuditta dovea essere la signora Claudina, ma siccome questa non si è voluta accingere all' atto glorioso di pugnalare gli Oloferni; così hanno creduto bene di non darsi alla disperazione ed aspettar tempo dal tempo, finchè non capiti un' altra Giuditta. Non si sa capire però come nel punto istesso che il Vicario di Pio Nono, in nome di S. S. ci dice— preghiamo, facciamo penitenza e richiediamo il divino ajuto coll' effusione delle lagrime —, ciò che avrebbe importato di vedere il Sommo Gerarca vestito di sacco, cinto di cilizio, asperso di cenere, inviarsi a piedi ignudi a dimandar misericordia all' oltraggiato Iddio, lo abbiamo invece veduto il secondo giorno del Triduo andarsene da Roma a Grotta Ferrata a far baldoria coi Frati di quel Convento che sono ricchissimi. Forse là tra i fumi delle vivande e dei bicchieri avranno deliberato su qualche Ravagliacco che loro si sia nuovamente offerto. Vedete a che punto siamo giunti, di non salvar neppure l' apparenza. Ipocrisia sfacciata! Ma ci vogliono ormai altro che tridui e Giuditte a scongiurare la vendetta di Dio! Son tredici anni, o tiranni di Roma, che Dio v' ha intuonato all' orecchio « *curavimus Babilonem et non est sanata, derelinquamus eam* ».

Nel punto istesso in cui Pio Nono partiva per Grotta Ferrata, jeri i nostri bravi Universitarii in numero di almeno 150 (di poco maggiore è il numero degli studenti che frequentano in quest' anno l'Università), uscivano da Roma quieti e melanconici per compiere un ufficio pietoso; essi dirigevansi al Campo Santo ad onorarvi la memoria e la tomba del loro compagno non ancor quadrilustre Giuseppe Capoccetti, morto di tifoide il 14 corrente in seguito alle angherie della Polizia e del Cardinale Altieri. Giunti al Campo Varano gli studenti entrarono nella Chiesa e dopo aver deposte sugli altari varie corone di fiori a tre colori ed appeso ad ogni pilastro grandi cartelli con iscrizioni mortuarie, devotamente intuonarono il *De profundis* ed altre preci in suffragio del compianto collega. Si recarono quindi processionalmente sulla tomba recitando opportune orazioni, e quivi lasciate altre corone di fiori, si disciolsero e distribuirono larghe limosine ai poveri ed agli artieri che si trovavano nel Cimitero. Anche qui, benchè tardi, intervenne la Polizia avvisata con caritatevole spionaggio dai Frati del luogo; e gli ultimi gruppi di studenti nel rientrare la porta della Città furono dai gendarmi, corsi a furia in vettura, fermati e perquisiti persino fra i capelli. Al medesimo insulto fu anche assoggettato il giovine Giuseppe Maccari, il quale inconsapevole della cosa si trovava a passeggiare di là tutto solo; e perchè volle fare ai gendarmi alcune rimostranze, venne immediatamente manettato e condotto agli arresti. Vi accludo un esemplare delle iscrizioni mortuarie stampate e publicate il giorno appresso in onore del defunto.

La Polizia francese continua a darsi moto per iscoprire e sventare le mene reazionarie, sebbene, secondo alcuni, con poco frutto e con troppa indulgenza. Si è notato per esempio, che dalla casa perquisita dai Francesi in Piazza di Spagna, uscivano poco dopo moltissime cassette di quelle in cui è riposta la moneta di rame borbonica, e quindi due individui con bauli e sacchi. Il pagatore poi dei reazionari al quale fu diretta la perquisizione, ha trasferito la sua abitazione in Via Gregoriana n. 33, dove prosegue senza molestia ad esercitare il suo ufficio. Dispiacque pur di vedere riconsegnato al Governo il Calabrese d'Aquino che i gendarmi francesi aveano arrestato a Porta Maggiore, mentre entrava in città accompagnato dal Tenente pontificio Pecci per indettarsi coi Borboni. Si è dato a credere ai francesi che il D'Aquino fosse già prigioniero del

Papa, ed i francesi lo hanno creduto; ma il vero si è che costui era un messo borbonico presentatosi in Frosinone al Comandante di Piazza Azzanesi, il quale per garantirlo lo fece scortare in Roma dall' ufficiale Pecci. Ora per seguitare la commedia lo hanno rinchiuso nelle Carceri Nuove, assegnandogli però un' ottima stanza, dove jer l'altro fu visitato dal già prominiştro della guerra Mazio, che lo fornì largamente di denaro, e di ogni altra occorrenza. È inutile l'illudersi: finchè i preti avranno un avanzo di potere, non sarà spenta la fucina degl' inganni e delle cospirazioni che quì si ordiscono a rovina dell' Italia e della Francia.

Ecco ora le iscrizioni a stampa che ci manda il nostro corrispondente:

QVI . RIPOSA
GIVSEPPE . CAPOCCETTI
ALVNNO . DELLE . ARTI . DI GIUSTINIANO
DI . ANIMA . FORTE . DI . SOAVI . COSTVMI
SPERANZA . DELLA . PATRIA
AMOR . DEI . PARENTI
DESIDERIO . DEGLI . AMICI

CON . LE . ROSE . DELLA . GIOVENTV . SVL . VOLTO
LO . PERCOSSE . LA . MANO . DI . LEI
CVI . NIVN . PREGIO . MOVE

O . ANIMA . DILETTA
IN . SENO . AL . VERO . ETERNO
PREGA . PER . LA . TERRA . CHE . TANTO . AMASTI
E CHÈ . TI . FV . CAGIONE . DI . DVOLO
E . DI . MORTE . ACERBA

Si legge nell' *Opinione* del 25:

Il *Giornale di Roma*, interpretando a suo modo i decreti relativi alle luogotenenze di Napoli e Sicilia, ha voluto attribuire al governo l'intenzione non solo di nominare, ma di rivocare pure i vescovi e gli arcivescovi.

Quel giornale ha male rivolte le sue censure: veramente noi leggiamo in quei decreti, che al Re furono riservate le nomine e le revoche di molti funzionari, fra cui si enumerarono i magistrati inamovibili, e i vescovi e gli arcivescovi, ma, ove non vi sia qualche parola ommessa, come supponiamo, egli sarebbe pure sempre evidente che le *revoche* sono da riferirsi unicamente a coloro, cui sieno applicabili, per cui i decreti sulle luogotenenze vollero bensì regolare i rapporti tra le luogotenenze stesse ed il governo centrale, ma non mai immutare alla condizione dei governati nè derogare alle leggi tuttora esistenti.

Certo, che s'appartiene al Re la nomina dei vescovi, ma a loro riguardo conveniamo anche noi, che non puossi parlare di revoca e diversa nè fu nè poteva essere la intenzione del governo.

A dir vero, l' osservazione del *Giornale di Roma* non avrebbe meritato di essere avvertita; lo volemmo però fare onde altri non fosse per avventura tratto in errore, nè altrimenti autorizzato a false interpretazioni.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 24 maggio.

Si continua da prima e lungamente la discussione sull' *accertamento del numero* dei deputati impiegati.

Terminato poi finalmente questo ingrato lavoro, si procede al sorteggio de' deputati impiegati che appartengono alle categorie speciali de' magistrati e de' professori che eccedono il numero consentito dalla legge.

I magistrati eccedono di *sei*, i professori eccedono di *sette*, sicchè debbono essere estratti sei de' primi e sette de' secondi.

Tra i deputati magistrati escono dall' urna (e sono perciò esclusi dalla camera) i signori Errante, Serra Francesco, Pescatore, Mirabelli, Musumeci, De Donno.

Tra i professori sono colpiti Amari, Imbriani, Fioruzzi, Ugdulena, Bo, Tommasi, Mazzarella.

Prende in seguito la parola Petruccelli per interpellare il ministro dell' interno sui fatti di Milano.

Quando fu discussa la legge per la festa nazionale il ministro dichiarò che quella festa sarebbe stata puramente civile, e la camera votò la legge appunto in questo senso.

Ma quella disposizione è stata in seguito violata dal ministro colla famosa circolare dell'*invito cortese;* e di qui originarono i tumulti di Milano. Se la circolare non avesse provocati disordini, se il sangue non fosse stato versato, non occorerebbe parlarne, ma dopo i fatti di Milano è impossibile tacere. La camera deve conoscere i motivi che hanno indotto il ministro a violare la legge da lui stesso presentata per la festa nazionale.

Minghetti, ministro dell'interno, risponde: 1° all' accusa d' avere violata la legge; 2° sui fatti di Milano.

Sul primo punto nega d' essersi messo in contraddizione con se stesso e con la legge. Il governo ha voluto fare una festa puramente civile; ha voluto che il clero non fosse costretto a forza a prendervi parte, e ciò per evitare gl' inconvenienti degli anni addietro.

Ma nel dire che la festa doveva essere *essenzialmente* civile non ha inteso che fosse *esclusivamente* civile.

L' oratore ricorda a questo proposito che appunto in questo senso rispose a Chiaves in occasione della discussione della legge. Del resto, nel momento stesso in cui proclamavasi la separazione tra chiesa e stato, era intenzione del governo di far sentire alle coscienze che quella proclamazione nulla aveva di ostile alla chiesa.

Passando ai fatti di Milano, il ministro ne fa una esposizione presso a poco nei termini già annunciati dai giornali confutando l' opinione ch'essi siano derivati dalla circolare.

Vi furono quattro feriti e finora nessun morto, il disordine non durò che due ore, le macchine dello stabilimento non furono danneggiate, e all' indomani potevano funzionare come all' ordinario. Altri disordini non si sono rinnovati, sebbene sieno corsi dei rumori, ma ogni altro fatto è insussistente. Il ministro loda la solerzia del governatore di Milano, lo zelo della guardia nazionale, lo spirito della popolazione, che ha mostrato di voler appoggiare e dar forza al governo.

Macchi si rallegra che i disordini sieno stati di poco momento, e dichiara essere d'avviso che non derivino dalla circolare del *ministro*. Tuttavia, quale relatore della legge per la festa nazionale, dichiara che quella circolare viola *precisamente* lo spirito e la lettera della legge suddetta, la quale stabiliva che la festa dovesse essere puramente civile.

Minghetti cerca scusarsi dicendo che i sensi della circolare sono precisamente quelli *che informarono* la sua risposta a Chiaves, risposta *che precedette* la votazione della legge.

Susani difende la popolazione di Milano dalla taccia d'aver preso parte ai tumulti avvenuti.

Egli ha buono in mano per dichiarare fin d'ora che quei disordini furono opera d' agenti provocatori, muniti d'armi insidiose e di *somme di denari.*

Questi agenti sono venuti da fuori, e tanto è vero che la popolazione vi era estranea, che, avendo quei facinorosi voluto spingersi anche contro la fabbrica del signor Binda, questa venne difesa dagli operai medesimi.

Petruccelli non incolpa il governo *dei* tumulti suscitati da errori economici, ma lo accusa della iniziativa che ha presa coll' invito cortese.

Il ministero non doveva porgere una occasione all' alto clero d' insultare una volta di più il governo nazionale.

Minghetti risponde che ha fatto pubblicare *sul* foglio officiale una nota in cui si avvertivano le autorità civili di non fare l'invito cortese a quei vescovi che si fossero già chiariti avversi alla festa nazionale.

Petruccelli dichiara *accettare* le spiegazioni del ministro, soggiungendo che « se ha *voluto* provocare una dichiarazione dell' alto clero di *non* essere italiano, vi è riuscito a perfezione ». (*Ilarità prolungata nella camera e nel banco dei ministri*)

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino 25 maggio (sera)

Assicurasi che Chiavone recatosi da Ceprano in Roma, per conferire con quel comitato Sanfedista, abbia avuto due colpi mortali di coltello ad un' ora dopo la mezza notte del 20, nel vicolo della Gatta, mentre conversava con un famigliare dell' ex-re di Napoli.

Per festeggiare con maggior pompa il giorno di San Filippo (26 corrente), il papa ha ordinato che si fregi di nuove dorature la sua carrozza di gala, il che costerà non meno di sei mila scudi romani. Ha ordinato pure di aggiungere, sempre a spese del pubblico erario, nuovi ornamenti d'oro alle uniformi, già di un lusso smodato, delle sue guardie nobili.

In questa circostanza, Francesco di Borbone accompagnerà a cavallo il papa, allo sportello destro della carrozza. Le guardie nobili lo scorteranno a piedi.

Si stanno imballando, a Roma, gli oggetti più preziosi del museo Campana venduti una parte alla Russia per 750 mila franchi; e il resto alla Francia per cinque milioni. Se quel Governo va innanzi ancora un poco, venderà anche il museo Vaticano.

Oggi alla Camera vennero presentate dal deputato Mauro Macchi petizioni di Municipii di oltre 20,000 italiani, perchè venga, senz' altra discussione, approvata la legge sull'armamento nazionale, come il miglior mezzo per tutelare il paese.

La Commissione di scrutinio ha approvata la nomina di 300 ufficiali Garibaldini, della Divisione Medici. Ora è sotto scrutinio la Divisione Türr.

Il matrimonio della figlia di Garibaldi avrà luogo domani domenica a Caprera.

Si hanno gravi notizie dalla Russia. L' insurrezione de' Servi prende larghe proporzioni. Un gran fermento regna in Mosca ove il vecchio partito moscovita predomina.

Parte delle truppe mandate in Polonia fra cui porzione della guardia imperiale sono state richiamate e spedite verso Mosca.

Parlasi di una domanda fatta dalla Russia al Governo prussiano, di occupare la Polonia, in caso di urgente bisogno, con truppe prussiane.

Il *Pungolo* di Milano del 24 scrive:

Negli ultimi schiarimenti che ci vennero forniti da *persone* attendibilissime e in grado di poter esser pienamente ragguagliate intorno ai fatti che coincidono — spiegandoli — con quelli del 22, non troviamo per anco confermato l'arresto che ieri dicevasi seguito a Porta Romana di alcuni carri di legna, che coprivano un trasporto clandestino d' armi con indirizzo clericale.

Si conferma però pienamente l'arresto, dietro indizii gravissimi, di quel tale fatto *nobile dell' impero austriaco per servigi resi o da rendersi.*

È positivissimo l' arresto d' un gesuita, precettore in casa d' una baciapile in odore di sanfedismo e di austriacume. In questa casa conveniva altresì il procuratore dei gesuiti di

Milano, ed altri lumaconi spegnimoccoli, biascicatori di giaculatorie, esattori del Danaro di S. Pietro che ci restituirono barattato in *revolvers* e fiaccole da incendiarii.

Ne si accerta che la Questura, con tanto zelo ed intelligenza sussidiata dall' intrepida nostra milizia cittadina, sia riescita a por le mani sulla maggior parte degl' individui che eccitando con napoleoni d' oro pagati sul luogo la peggior feccia dei facinorosi contro i soldati italiani, e la guardia nazionale miravano allo scopo infernale di provocare una di quelle collisioni fratricide che ci ribadirono per 40 anni sul collo il giogo dello straniero.

Ci viene del pari assicurato che alcuni dei saccheggiatori della fabbrica Sessa-Fumagalli erano armati di fucili, moltissimi di pali di ferro, parecchi di *revolvers*, e che frugati in dosso dopo l' arresto, furono trovate imagini benedette, agnusdei, e simili amuleti da sanfedisti.

Il prete travestito, scoperto e agguantato ieri sul pomeriggio davanti a S. Margherita, è un certo tale, ex-cappellano, d' immoralità conosciuta.

— Leggesi in proposito nella *Perseveranza* :
Il processo sui disordini del 22 continua con molta attività. Si sono fatti importanti arresti e si ha lusinga di trovare le fila cui si attacca il deplorabile avvenimento. La calma e la confidenza si possono dire ristabilite nella popolazione rinvenuta dallo stupore di cui l'aveva colpito un fatto di così improvvisa audacia. Ognuno si loda dell' energica attitudine spiegata dall' Autorità e dalla Guardia nazionale.

L' *Opinione* annunzia che il governo degli Stati-Uniti d' America ha formalmente riconosciuto il Regno d' Italia.

— Lo stemma del consolato di Sardegna in Algeri è stato tolto e surrogato da un altro, sul quale leggesi: *Consolato di S. M. il Re d'Italia*.

— Nel *poscritto* di una lettera da Torino alla *Perseveranza* è detto che il cardinale Grasselini e il generale dei domenicani hanno l' incarico di percorrere Francia e Italia per agitare il clero.

— Alla *Nazione* scrivono da Roma :
Un altro carro colla solita moneta di Francesco II e della polvere, fu arrestato dai francesi fuori della porta S. Giovanni. Un altro ne fu arrestato a Ninfa. E indovinate? Ora i sanfedisti sapete come si schermiscono? Dicono che sono emissari *piemontesi* che fomentano la reazione napoletana per incolparne poi il re Francesco e aggravare la situazione del cardinale Antonelli. Ma tanto è stolida la scusa che a chi ben vede è una indiretta confessione del proprio peccato.

— Il progetto di legge relativo alle modificazioni che devono essere fatte al regime della stampa francese è stato sottomesso all' esame del consiglio di Stato. Si crede che potrà essere portato verso la metà della settimana al Corpo legislativo.

— Oltre il congedo che ha preso Benedek per andare ai bagni, molti altri officiali dell' armata che è nel Veneto ottennero dei congedi, il che mostra rimessa per ora ogni idea di guerra in Italia.

— Scrivono dalle sponde del Danubio all'*Opinion Nationale* che a Vienna si è inquietissimi nelle alte regioni, causa un lungo abboccamento notturno che ebbe luogo tostè tra il sig. di Cavour, Kossuth e il generale Klapka.

— Un dispaccio particolare del *Diavoletto* in data di Fiume, 21 maggio, reca il risultato della seconda votazione ch' ebbe luogo lo stesso giorno per mandare deputati a Zagabria. Elettori erano 1925, votanti 1484, di questi 4 andarono perduti, 2 portavano nomi di candidati e 1478 portavano la parola « *nessuno.* »

— Vely pascià, ambasciatore della Sublime Porta a Parigi, è partito di questi giorni alla volta di Berlino dove si reca a complire il re di Prussia in occasione del suo avvenimento al trono e rimettergli la decorazione in diamanti del Medjidiè di 1.ª classe.

— Le elezioni delle assemblee primarie convocate nel ducato di Cassel per la nomina dei deputati sono press' a poco ultimate in tutto il ducato, e, malgrado le promesse, le minacce, le destituzioni, tutti i mezzi insomma adoperati dal governo per influenzarle, queste elezioni sono ancora più favorevoli all' opposizione.

La camera, che aveva votato il ristabilimento della costituzione del 1841 alla quasi unanimità e che fu perciò sciolta dal ministero, è stata rieletta per intiero ad eccezione di pochi ministeriali, a cui furono surrogati deputati dell' opposizione.

— Si assicura, dice la *Patrie*, che nella conferenza, che ebbe luogo a Costantinopoli il 22, i membri della commissione europea giunti da Beyrouth hanno dato, sullo stato della Siria, alcuni ragguagli che hanno prodotto una vivissima impressione.

L' insieme di questi ragguagli, esposti colla più grande imparzialità, ed appoggiati a prove incontrastabili, ha dimostrato la necessità di ammettere il piano proposto dalla Francia per l' organizzazione del Libano sotto il governo di un solo principe.

Sentiamo che in seguito di questa esposizione, i rappresentanti delle potenze hanno adottato all' unanimità i due punti seguenti :

1. Vi ha la necessità di deferire al voto delle popolazioni e di organizzare il Libano sotto il governo di un solo principe, che amministrerà secondo una costituzione approvata prima.

2. Questo capo sarà un principe cristiano.

Il 25 dovea aver luogo una nuova seduta per l' esame degli altri punti,

— In proposito, il carteggio parigino dalla *Perseveranza* reca :

Annunciasi che gli Inglesi oppongono all' emiro Megid, discendente dall'emiro Beseir, un membro della stirpe Khazen, famiglia cristiana vetustissima e stimata, al pari dell' altra, nel Libano. Se non si tratta che di una questione di persone, la cosa non ha una grande importanza.

Nei giornali dell' Italia Superiore, tra i dispacci comunicati dall' *Agenzia Stefani*, troviamo il seguente:

Roma, 22 maggio.

« De Christen deluse la polizia di Napoli ed è nuovamente in Roma.

« Encicliche segrete sono uscite dal Vaticano per promuovere l'agitazione del clero.

« La polizia francese a Roma sembra invigilare gli arruolamenti pel brigantaggio ».

Domandiamo all' *Agenzia Stefani*, se è stata proprio essa che non ha trasmesso il dispaccio a Napoli.

La *Gazz. di Venezia* ha il seguente dispaccio:

« Vienna, 23 maggio.

« Assicurasi che sarà sospesa l' esecuzione militare nella riscossione delle imposte in Ungheria, poichè la Dieta offre la sua garantia allo Stato. Nella Dieta di Zagabria, s' è fatta la proposta d' esperimentare l' elezione diretta in Dalmazia ».

Noi non crediamo che la sospensione dell'esazione delle imposte in Ungheria sia motivata dal perchè la Dieta garentisce le imposte stesse; ma piuttosto per il timore di accelerare una crisi agitando la popolazione, la quale fa una resistenza passiva assai minacciosa. Ad ogni modo, se la notizia della *Gazz. di Venezia* fosse vera, ci sarebbe un principio di conciliazione, che i giornali di Vienna e le corrispondenze da quella capitale nei giornali della Germania lasciano supporre tutt'altro che possibile.

Notizie giunteci da Sora oggi nelle ore pomeridiane ci recano.

Jeri (27) alle ore 9 ant., mentre nel paese v'era fiera e festa, una forte colonna di briganti si presentò al borgo della città, minacciando di entrare — La popolazione, com'è naturale, rimase allarmatissima. La guardia nazionale e la truppa accorsa attaccarono vivacemente la colonna di briganti che fu respinta a tre miglia dalla città. A mezzogiorno il fuoco continuava tuttavia.

Più tardi, allontanandosi sempre più i briganti, e uscendo dal tiro della fucileria, furono dispersi con qualche colpo di cannone. Passato il pericolo, la città esultante riprese la festa — Bande musicali la percorsero tutta in mezzo alle grida di: Viva l' Italia una, Viva Vittorio Emanuele.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 — Torino 27.

L'*Italie* annuncia che il Ministro dell' Interno ha presentato oggi alla Commissione centrale della Camera un progetto di legge provvisoria tendente ad ampliare le attribuzioni dei Governatori delle Provincie.

Fondi Piemontesi 74. 40 a 74. 25— 74. 40—Fondi francesi 69. 40—4 1|2 0|0 96 40 — Consolidati inglesi 91 7|8.

Dispacci particolari del *Pungolo*

Torino 27 maggio — ore 11 45 ant.
Napoli 27 maggio — ore 5. 40 pom.

Tre cannoniere sono state messe a disposizione del Luogotenente di Sicilia per purgare quei mari dalla pirateria — La discussione dell' imprestito alla Camera avrà luogo prima di quella sull' unificazione del debito pubblico.

Torino 27 maggio — ore 7. 55 pom.
Napoli 27 maggio — ore 8. 45 pom.

I Vescovi di Verona e Mantova scrissero ai parrochi delle loro diocesi, appartenenti all' Italia, d' intervenire alla festa nazionale.

Torino 27 maggio — ore 4. 47 pom.
Napoli 28 maggio — ore 1. 30 ant.

La Camera adottò ad unanimità l' ordine del giorno Depretis, associandosi alla gioja di Palermo per l' anniversario del 27.

BORSA DI NAPOLI — *28 Maggio 1861.*
5 0|0 — 77 7|8 — 77 3|4 — 77 7|8.
4 0|0 — 66 3|4 — 66 3|4 — 66 3|4.
Siciliana 77 1|2 — 77 5|8 — 77 7|8.
Piemontese 76 1|2 — 76 1|2 — 76 1|2.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 17 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Mercoledì 29 Maggio 1861 Milano N. 147

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . duc. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA MEMORIA DEL SIG. NIGRA

Dopo un esame quotidiano, dopo la lunga e continuata discussione sugli atti del Governo-Nigra, mentre reggeva il paese, e svolgeva, per così dire, la sua azione amministrativa, poco o nulla ci rimane oggi a dire — Nè ci sembrerebbe pur generoso di riandare col biasimo retrospettivo un'amministrazione passata, se il sig. Nigra stesso, pubblicandone l'apologia, non avesse deliberatamente riposta la questione sul terreno della publicità e della discussione.

Il sig. Nigra à creduto di dover render conto di quanto à fatto, di dover rimuovere da se, in gran parte almeno, la responsabilità della non riuscita, richiamando l'attenzione del presidente del consiglio dei ministri, sulle gravi difficoltà incontrate nell'amministrazione di queste provincie. — Sebbene la memoria del sig. Nigra sia dettata (com'egli dice) per ordine di S. A. R. noi, come porta la legge, non riconoscendo che il ministro responsabile, il quale è d'altra parte il firmatario dell'apologia, rivolgeremo direttamente a lui solo le nostre osservazioni.

Ci ripromettiamo e speriamo che le nostre parole lungi dall'essere un inutile rimpianto, o l'espressione di astiose recriminazioni ancora più inutili, chiarendo maggiormente la condizione di queste provincie, possano tornare di alcuna utilità al paese.

La memoria del sig. Nigra incomincia dal constatare le difficoltà che gli vennero come eredità delle passate amministrazioni cioè dalla Dittatura e dalla Luogotenenza Farini. Fra queste egli annovera giustamente *lo scioglimento dell' esercito borbonico, le misure prese riguardo l' esercito meridionale e i capitoli di Gaeta che permisero a Francesco II il soggiorno di Roma.*

Alcune di queste difficoltà preesistevano, e dovevano quindi essere precedentemente considerate e valutate da chi era chiamato ad assumere il Governo di queste provincie. Che se conosciutele, il sig. Nigra ha accettata la missione qui, lusingandosi di superarle, è evidente ch'egli fece troppo capitale della sua propria capacità — se le sconobbe, o non le curò, ebbe il torto di non considerare, con abbastanza profondità di giudizio, la posizione ch' egli andava ad assumere, la responsabilità di cui si veniva ad aggravare. Le difficoltà ad ogni modo v'erano, e ci consola di ricordare come noi, e gran parte della stampa del paese, non abbiamo mancato al nostro ufficio, mentre quegli errori si commettevano.

Dopo quelle prime considerazioni il signor Nigra prosegue facendo una descrizione desolante del paese sotto il governo borbonico — e qui pur è giusto di dire che la narrazione è quasi interamente fedele e vera. Ma nel calore della composizione il Segretario di Stato ha trasandate troppo sovente le eccezioni, ha dimenticata completamente quella gran parte del paese che sotto la sferza Borbonica, e nel torpore universale mantenuto dallo spavento, viveva per cospirare e cospirava per vivere. Mentre Ferdinando II flagellava Napoli e le provincie, mentre rinnovava gli esempi della sua famiglia incrudelendo, mentre « *le galere erano piene di onesti cittadini frammisti a' rei de' più infami delitti* » una turba numerosissima di giovani sdegnando i pericoli e il capestro, cospirava ogni giorno e tutti i giorni.

« *Clero immenso, ignorante*, dice il sig. Nigra, *salve alcune eccezioni meno rare nella diocesi di Napoli, sfornito di dignità e della coscienza del proprio ministero. Bassa superstizione nel popolo. La mendicità esercitata sotto forme diverse da tutte le classi dei cittadini, non escluse le più elevate* ». Come? Un paese, un popolo di cui si fa un quadro sì miserevole seppe opporre per lunghissimi anni un' inalterabile opposizione passiva ad un governo corruttore, e lo forzò a cadere? Come seppe sorgere intiero al primo segnale contro i suoi tiranni? La corruzione adunque nel paese non era sì profonda, o vi era una massa prevalente per numero che serbava immacolata la fede in se stessa, nella virtù, nella libertà!

Il sig. Nigra continua accennando lo stato del paese al tempo della dittatura, e dopo aver affermato che bisognava scegliere un sistema « *il governo regolare o la rivoluzione* », dichiara formalmente che il primo sistema fu adottato.

Ecco l'errore grave, l'errore di massima, di sistema — Il Governo che aveva raccolta l'eredità della rivoluzione in Italia, sconfessando chi lo aveva elevato, si pose sopra un terreno falso, non suo, e si sentì spostato — Il Governo di Vittorio Emanuele non poteva non doveva essere per l'Italia unita che un governo rivoluzionario — Scrollato il diritto regio divino, quale era la sua base? « il suffraggio universale »; la sua base adunque, ad onta di tutti gli sforzi, malgrado tutti i veli diplomaticamente ipocriti, era e fu esenzialmente rivoluzionaria. Le illusioni sono nocive e inutili — le legittimità stanno con l'Austria minacciandoci — voi riposate sopra un diritto immutabile, eterno, ma oggi voi siete rivoluzionarj, voi non potete esser altro.

Posto il sistema, com'era naturale, vennero i corollarj, e la memoria del sig. Nigra dice che si dovette governare « *senza respingere nessuno de' partiti che fosse pronto ad accettare il nuovo ordine di cose dal voto popolare stabilito* » — Evidentemente l'allusione riguarda il partito borbonico e antinazionale. — Da ciò quell'agglomeramento forzato, violento, di elementi che tendevano manifestamente a incagliarsi e distruggersi a vicenda — da ciò lentezza, arrenamento, languore nell'amministrazione che doveva essere spinta arditamente da chi aveva interesse a ritardarla, e a incatenarla — da ciò pure la vecchia corruzione trionfante e dominante quasi dappertutto — da ciò infine irrequietudine, scontento, delusione nel partito sinceramente liberale che si vedeva appartato, che si sentiva pagato d' ingratitudine, e trovava i suoi nemici vecchi e accaniti premiati, e compensati.

Furono le conseguenze naturali di questo sistema che portarono gli effetti accennati nella memoria del sig. Nigra, il quale si contenta di constatarli senza indagarne le cause. Se questi effetti furono dolorosi, se essi valsero a paralizzare l' azione del Governo, se terminarono col creare imbarazzi colossali, le cause sgorgarono direttamente dal sistema adottato — Il governo solo era l' autore degli effetti dacchè egli solo aveva promosse le cause. Il sig. Nigra facendo una narrazione deplorabile dello stato del paese, non s'avvedeva di condannare sè stesso e tutta la sua amministrazione.

La reazione atterriva e desolava le provincie perchè si erano lasciati sbandare i soldati borbonici, perchè la guardia nazionale non era mai stata nè organizzata, nè armata, la carestia affliggeva il popolo perchè il lavoro tante volte promesso non si era dato mai — l' opinione pubblica raggravava la responsabilità del Governo consigliando un completo cambiamento d' uomini e di sistema, e vedendosi inascoltata.

Il sig. Nigra prosegue nella sua memoria ad accennare quanto si era fatto dal governo, e quanto si pensava di fare — È un'altra questione nella quale entreremo un altro giorno.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 23 maggio.

Credo che le negoziazioni per le quali si sperava prolungare l'occupazione della Siria, siano troncate completamente. Se le mie informazioni sono esatte le avrebbe tronche bruscamente l' Imperatore, che non ha voluto più intendere parlare di mezze misure d' una occupazione parziale, e che per finirla ha fatto rispondere a Vely Pascià: « La Francia ritirerà le sue truppe ». Questa in effetto è la risoluzione abbracciata, e che già si mette in esecuzione. Ma dovrò dirvi che l' atteggiamento

attuale della Francia sembra più inquietante alla diplomazia che quello onde ora si è dipartita? — Comunque inverosimile la cosa possa parervi, pure là è così. L'Imperatore si mostra contentissimo d'essersi indotto a ritirar le sue truppe; e sembra che la politica delle Tuileries ottenga alla fine un successo da lungo tempo desiderato, e preparato di lunga mano. Aggiungete l'aria di mistero assunta dalla Cancelleria intorno ai riposti disegni della Francia, e il suo atteggiamento ulteriore, e sarete in grado di spiegarvi l'inquietezza che regna in questo momento in tutte le ambasciate. Frequenti abboccamenti hanno avuto luogo tra Lord Cowley e il sig. Thouvenel; questi fu impenetrabile ma fermo sul partito al quale sembra essersi appigliato il Governo: di non prendere mai consigli che da sè stesso. Lord Cowley è partito per Londra.

Oggi a motivo dei due giorni di festa siamo privi di notizie dell'Italia. Credo del resto che non ci sia niente di nuovo. A Parigi si occupano del prestito che è per contrarre il governo Italiano, parte per soscrizione Nazionale parte con l'intermezzo delle banche. Potrei nominarvi una forte casa bancaria di Parigi che intende di sottoscrivere per 12 milioni.

Nelle sfere officiali s'è un po' preoccupati dalla pressione che può esercitare il Senato sul governo mercè il diritto di petizione e dei risultati a che può condurre la larghezza accordata al diritto medesimo. Alcuni membri del corpo Legislativo si sono querelati che in forza di questo diritto di petizione sia il Senato, eletto dall'Imperatore, non già la Camera uscita dal suffragio universale, che rappresenta il paese. Il governo stesso s'avvide dopo la discussione sui diritti di pesca, e dopo quella sugli affari della Siria, che poteva esser tratto in gravi imbarazzi, ove l'obbligassero alla revisione dei trattati già conchiusi.

Il mezzo per evitare tale inconveniente sarà quello di non conchiudere verun trattato senza prima consultare le parti interessate. Del resto poi il Senato ha il diritto, d'innanzi a reclami impossibili, di passare all'ordine del giorno. Senonchè, l'esperienza l'ha dimostrato, non si padroneggia sempre il Senato. Non credo però che tali preoccupazioni abbiano per risultato la soppressione del diritto di petizione. Sarebbe error grave e potrebbero indi a non molto tempo essere prese delle misure che modificassero anche una volta la costituzione ampliando i privilegi del Corpo legislativo, la di cui posizione per verità è un po' compromessa a fronte dell'influenza presa dal Senato.

Il sig. Dupin ha pubblicato il 4.° volume delle sue memorie. Ho trovato in questo volume alcuni passi che giova moltissimo raffrontare. Sulla fine della prima parte, dopo aver narrati gli avvenimenti del 24 febbraio il sig. Dupin segue dicendo: « Se la fine di quella giornata non ha avuto l'esito che gli amici della Monarchia costituzionale si speravano, la principessa Elena, sposa del bravo Duca d'Orleans, non ha perduta con tutto ciò agli occhi della posterità la gloria d'aver adempiuto eroicamente a' suoi doveri di vedova e di madre. E per tutta la vita reputerò a grande onore, che mi fosse dato d'accompagnarla e di secondarla per quanto fu in me in quel solo atto virile compiuto da quella monarchia nel suo ultimo giorno ». Verso la fine di questo volume io leggo « La Francia in preda alle inquietanti angosce dell'avvenire, si getta nelle braccia d'un nuovo imperatore. *Viva Napoleone*, e ben presto sette milioni di suffragi autorizzano a gridare: Viva l'imperatore! ed ora la Francia dopo essere apparsa vittoriosa sui campi di battaglia in Crimea ed in Italia, la Francia Imperiale omai fatta grande e sicura grida a tutti i popoli civili: *Viva la pace e la libertà* ». Queste due citazioni mi danno la lunghezza del cammino percorso in dieci anni dal sig. Dupin. Così io scorgo le ragioni in forza di cui questa coscienza trova ancora il modo di vivere in pace con sè stessa.

(**Nostra Corrispondenza**)

Torino, 24 maggio.

Per quanto i novellieri spaccino notizie attinte a *fonti sicure*, provenienti al solito da persone *degne di tutta fede*, ritenete per certo che siamo in un momento di tregua politica, e benchè il lavoro di *gestazione* sia continuo ed assiduo, io credo che ci troviamo ancora abbastanza lontani dai fatti clamorosi, che certi giornali ammaniscono come una quotidiana vivanda ai loro lettori.

Non so se avete ieri l'altro rimarcato una corrispondenza da Parigi nell'*Opinione*, data come primo articolo, in cui è discorso delle principali questioni Europee, la Veneta, l'Ungherese, la Romana, e l'Orientale.

Essa contiene delle cose molto consolanti per la Venezia, e fondate d'altronde nella logica della situazione, negli interessi veri dell'Austria e in certi indizj, la cui sussistenza fece un'impressione profonda a tutti gli uomini politici.

Che in tutta la Germania, e nell'Austria stessa vi sia un partito che apertamente favorisce l'idea della cessione della Venezia al Regno d'Italia, verso un'indennità in danaro, è cosa che non ammette contradizione. Io stesso nell'autunno 1859 potei a Vienna constatare l'esistenza di questo partito, che novera nel suo seno delle distinte individualità dell'aristocrazia, della burocrazia e specialmente della banca e del commercio. Dal 1859 a questa parte, il rapidissimo e impreveduto progresso degli avvenimenti italiani deve averne a dismisura accresciuto il numero e la forza. La supposizione che un tal partito sia ampiamente rappresentato nella Camera dei deputati non è che troppo conforme alla verità della situazione, e alla logica. Le manifestazioni favorevoli alla nostra causa che ebbero luogo in più occasioni in Italia, come in via d'esempio quella dovuta al deputato Winke a Berlino, daranno animo ed opportunità ai campioni del partito in discorso di porre francamente sul tappeto la questione Veneta, e di discuterla con calma e sotto tutti i suoi aspetti. Se le decisioni della Camera austriaca devono ispirarsi alla saviezza, all'interesse, alla politica ragionevole dell'Austria, non si può dubitare che esse non siano per riescire a total favore dell'Italia.

Gli indizj a cui s'appoggia principalmente il corrispondente dell'*Opinione* si riducono al non esser nel discorso dell'Imperatore fatto cenno nè della Venezia nè dei deputati veneti, come se quella provincia non appartenesse all'Impero. A ciò, io volentieri aggiungerò la discussione che ebbe luogo nel seno della nostra Camera. Essa aveva tutto l'aspetto d'una partita intesa tra l'onorevole interpellante, il ministro, e l'onorevole Ricasoli che propose l'ordine del giorno adottato, per fare una dimostrazione all'Europa, e dare un iniziamento solenne alla questione.

Quanto a Roma, le cose si trovano sempre allo *statu quo*. Tutte le soluzioni di cui fanno cenno di tratto in tratto i giornali sono, dal più al meno, opinioni personali di qualche uomo politico, che è ritenuto influente alle *Tuileries*. Ma chi mai è influente sull'animo imperturbabile di Napoleone III? La questione romana dipende realmente da un accennare del sopracciglio dell'Imperatore; voi vedete quindi quanto ogni pronostico sia prematuro.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 maggio.

Si dà principio alla tornata con un richiamo del deputato Ricciardi contro la *Gazzetta di Torino*, dalla quale si reputa ingiuriato, onde volle porgere querela criminale contro quel giornale.

Il deputato Massari dà lettura di un progetto di legge proposto dal deputato Masa per la istituzione di un porto-franco a Napoli come esiste a Genova.

La Camera approva il rinvio della petizione del sindaco di Teano al ministro delle finanze; nella medesima si domanda che i singoli municipii di quel mandamento (Terra di Lavoro) continuino ad essere liberi nella scelta di essere amministrati dall'esattore, sotto la loro responsabilità o dal regio percettore.

È approvato senza discussione il progetto di legge che autorizza la spesa di L. 1,049,504 per la costruzione di un polverificio a Fossano.

Viene quindi in discussione il progetto di legge per autorizzare la spesa di 550 mila lire per l'esposizione italiana che deve aver luogo in Firenze.

Qui succede un piccolo scandalo.

Il deputato Varese, per combattere l'opportunità di questa esposizione, comincia una tetra pittura dello stato del regno; dice che nell'Italia meridionale la giustizia si vende a chi la compera, e ripete alcune parole da Ricciardi pronunziate in altra seduta. Molti deputati napoletani protestano. Guerrazzi grida contro coloro che protestano; ma, dopo pochi istanti, la quiete si ristabilisce, e, sostenuto il progetto da varii deputati, è pure adottato dalla camera con 182 voti favorevoli sopra 217 votanti.

L'ordine del giorno chiama ancora in discussione il progetto di legge che convalida due decreti di modificazione alla tariffa 1860.

Parecchi industriali hanno sporto una petizione per domandare che la camera sospenda questa discussione per fare qualche proposta su tale argomento.

Cavour fa osservare che le modificazioni introdotte dai decreti in questione sono in vigore da 10 mesi ed hanno dato buoni frutti, e che perciò meglio valga principiare la discussione, la quale probabilmente si protrarrà a lunedì, per cui il desiderio dei petenti sarebbe in sostanza soddisfatto. Quantunque Polsinelli vi si opponga, la discussione è aperta, e lo stesso Polsinelli prende poi il primo la parola per opporsi all'approvazione del progetto di legge, combattendo il principio del libero scambio.

Il deputato Nisca approva invece la teoria del libero scambio e conchiude dichiarandosi in favore del progetto.

Il seguito della discussione è rinviato a lunedì.

Notizie Estere

Ecco la lettera del principe Napoleone ai venerabili del Grande Oriente, colla quale egli dichiara di accettare la candidatura alla dignità di gran maestro dell'ordine massonico:

Signori,

Ho ricevuto la lettera nella quale voi mi fate l'offerta dei vostri suffragi per la dignità di gran maestro del vostro ordine. Io sono riconoscente a questa testimonianza della vostra alta fiducia.

A causa dei vincoli di parentela e di amicizia che mi stringono al principe Luciano Murat io non poteva portarmi candidato contro di lui. Ma oggi, la lettera firmata da un sì gran numero di venerabili, i quali affermano di non voler più votare per il gran maestro presente, deve far cangiare la mia determinazione, e desidero quindi, o signori, che

voi sappiate essere io pronto ad accettare i vostri suffragi, se essi mi saranno favorevoli.

— Il Consiglio di Stato dell'impero francese sta occupandosi dell' esame d' un progetto di legge sulla tassa dei dispacci telegrafici.

Secondo questo progetto le tasse sarebbero per l' interno ridotte a due : cioè una d'una lira per i dispacci trasmessi nell' interno d'un dipartimento , od in quello immediatamente limitrofo; l'altra di due lire per i dispacci trasmessi da un punto qualunque della Francia all' altro.

— Una corrispondenza da Vienna alla *Gazz. di Colonia* reca che le voci periodiche di una crisi ministeriale sono in questi ultimi giorni rinate con maggior persistenza.

Per quanto si può rilevare esse avrebbero a fondamento non più la questione ungherese , bensì la questione dei protestanti. Perocchè il partito clericale nel Tirolo pone in opera ogni mezzo per ottenere la reiezione legale della patente 8 aprile per parte della Dieta di Innsbruck ; e sembra che queste mene abbiano preso tale consistenza da costringere il ministro Schmerling a dichiarare in modo esplicito esser egli fermamente deciso a fare della effettuazione di quella patente una questione di portafoglio.

— In appoggio delle cose suesposte citiamo il seguente dispaccio , riportato dai giornali austriaci, in data di Feldkirch 19 maggio:

Oggi venne qui dal pergamo invitato il pubblico a sottoscrivere il proclama seguente: « Noi vogliamo che i nostri deputati, ai quali abbiamo affidato la custodia dei più sacri interessi del paese, in seria considerazione dei gravi pericoli , che ne minacciano nel possesso dei nostri antichi ereditati diritti, si rivolgano con premura ed energia a S. M. onde si conservi al paese di Vorarlberg l' unità della fede , e rimangano esclusi i protestanti dal diritto di domicilio ». Nei Comuni foresi questo proclama venne portato di casa in casa per la soscrizione.

« Quand' è , domanda la *Gazz. di Trieste* , che verrà posto un fine a queste mene in un paese dove i protestanti dimorano da anni ? »

Quanto a noi sapevano bensì che l'ultramontanismo faceva ogni sforzo in Tirolo per escludere i protestanti dall'acquistarvi possedimenti ; non ci saremmo però imaginati ch' esso spingesse tant' oltre il suo zelo d' intolleranza da interdire ai protestanti perfino il *domicilio*. Questi sono gli effetti della *benefica e illuminata* amministrazione di S. A. l'arciduca Lodovico, fratello dell' Imperatore, col quale il ministro Schmerling trovasi oggi alle prese: e con quanta probabilità di successo ognuno sel vede.

VENEZIA

È stata di questi giorni pubblicata una lunga corrispondenza di Udine intesa a mostrare a lord John Russell come il governo cui soggiacciono le infelici provincie venete sia più terribile dello stato di assedio, in quanto che le popolazioni sieno in piena balìa dell' arbitrio.

Ecco alcuni brani della orribile pittura che fa la citata corrispondenza della oppressione di quei paesi:

« La congregazione centrale di Venezia dichiara che i comuni i quali votarono sulla nomina dei deputati sono in minoranza in confronto di quelli i quali rifiutarono la nomina, e la luogotenenza di Venezia decreta che la maggioranza abbia invece votato. Non è arbitrio codesto ? I consiglieri comunali rifiutano d' intervenire al consiglio , e si mandano a prendere col mezzo della gendarmeria ! Non è violenza codesta ? I consiglieri comunali si astengono dal loro paese per non essere violentati a votare , e si fanno votare le mogli loro ! Che nome ha questo procedimento ? La truppa ruba nelle campagne , violentemente s' impone nelle famiglie, demoralizza , disonora, e, quando il villano si fa giustizia da sè , allora l' elemento politico aggrava la sua condotta e un tribunale speciale lo giudica.

« Tribunale speciale per tutti i fatti qualificabili contro l' ordine governativo ; tribunale militare pelle seduzioni di militari alla diserzione e per emigrazione all'estero; imposizioni ai Comuni di pagare la tassa di cambio per gl' individui emigrati, senza che la lista delle ricerche sia di cotanto diminuita.

« Quando un creditore domanda allo Stato il suo credito, gli si risponde che altri creditori di maggior somma non fanno rumore e che quindi taccia egli pure.

« I depositi in danaro si cangiano in moneta di carta e col disagio relativo si restituiscono. Si mantengono agli uffizii di polizia degli individui inqualificabili ; fra i quali , per parlarvi della sola Udine , un signore che fu allontanato dalla camera di commercio di Gorizia per averne fatta sparire la cassa, il marito di una meretrice, un fallito, e un boemo il quale ebbe testè una gratificazione per avere ammazzato con ispada e pistola un popolano che si difendeva da lui, fuggendo, con una ronca.

« Per darvi poi un' idea finale della coesione austriaca, finirò coll' avvertirvi che la *Gazzetta di Verona* è l' organo personale del maresciallo Benedek, e che questi rispetta cotanto le costituzioni della monarchia da permettere che il suo organo personale insulti il parlamento ed esponga il desiderio che la si faccia finita con quell' assemblea di chiaccheroni !

« In mezzo a tutto codesto , la popolazione della Venezia obbedisce al decreto della sua assemblea dell' anno 1849, e *resiste ad ogni costo*, e si onora del proprio sacrifizio, e schianta quelle fungose personalità, le quali vorrebbero alzarsi in mezzo al dolore, e richiamare sopra di sè l' attenzione , inquantochè è convinta che un solo dev' essere il nostro fine , l' Italia; un solo desiderio, l' occasione; un solo sforzo, moltiplicare i mezzi, e per noi veneti i sacrifizii. »

Fatti di Milano

Troviamo quanto segue nelle recentissime del *Pungolo* di Milano del 25 :

La nostra città fu ieri tranquilla : essa non fu e non è commossa che dalla profonda indignazione che le destano i disordini dell' altro giorno ; essa non fu e non è agitata che dalla curiosità di sapere i promotori del disordine e la trama della tentata e fallita reazione.

Tutti gli indizii o i fatti raccolti ieri — tutti gli arresti operati — confermano che il tumulto contro la fabbrica Sessa e Fumagalli non dovea essere che il principio di un conflitto fratricida , non dovea essere che avviamento ad una lotta civile da lunga mano preparata e organizzata dall' oro austriaco e pretino.

Il paese chiede completa giustizia — e sarà fatta completa giustizia.

Si conferma che i promotori del disordine tentarono rannodarsi la mattina del 23 ; — per segno di riconoscimento avevano un solo cerchietto all' orecchio destro e una bacchetta di salice rimondo della corteccia : ripetiamo , la nostra città è addolorata, ma tranquilla — addolorata perchè siasi tentato di offuscare la sua buona fama , perchè siasi tentato di gettare una orribile macchia sul suo nome che suona sì elevato nella storia politica degli italiani — tranquilla perchè si sente sicura — perchè ha la coscienza della propria forza — perchè è decisa di usarla contro qualsiasi tentativo de' tristi — perchè vuole che dagli avvenimenti dell' altro giorno ne venga un bene , quello di farla finita una volta per sempre co' maneggi de' sanfedisti e degli austriacanti !

Il servizio della Guardia nazionale fu sensibilmente diminuito — Da oggi in poi esso è ridotto a soli 600 uomini — Contemporaneamente furono prese disposizioni per fissare in caso di bisogno varj punti d' unione alla Milizia cittadina , per poterne più agevolmente disporre a tutela della publica sicurezza, e per togliere quella specie di accampamento che si era dovuto formare negli scorsi giorni in Piazza-Mercanti. — Il numero de' militi che jeri si presentarono al servizio comandati fu tale, che si potè licenziare un intero battaglione.

Abbiamo parlato di una perquisizione fatta l' altr' ieri nella casa di una certa nobile pinzochera , benevola ospitatrice di gesuiti. — A uno di costoro , fatto venire espressamente di Francia , per l' educazione gesuitica dei figli di questa nobile pinzochera , fu ingiunto di presentarsi all' indomani dinanzi all' autorità. Il cauto gesuita si guardò bene dall' obbedire a quest' ordine. Ieri lo si rintracciò , ma inutilmente. Se l' era prudentemente svignata.

Da rapporti ufficiali consta che coll' ultima corsa di mercoledì , con la prima e l' ultima di giovedì, alla stazione di Limito salirono nel convoglio per Desenzano-Peschiera una quantità insolita di viaggiatori, i quali si erano recati a quella stazione secondaria da Milano , per la massima parte a piedi , e con evidente ansietà. — Ai lettori i commenti.

Oggi si ebbero vaghi allarmi, smentiti tutti dai fatti. La città è tranquillissima. — Lo spirito publico ottimo. — La Guardia nazionale e il popolo tutto sono decisi a non tollerare a nessun costo la rinnovazione di violenza e di delitto. — Continuano gli arresti. — Fra gli arrestati di jeri si trova il ben noto Vianelli dell' *Orfeo*.

RECENTISSIME

La *Perseveranza* ha da Torino :

Si parla della prossima nomina ad ufficiali d' ordinanza di S. M. di quattro ufficiali della guardia nazionale napoletana e di quattro ufficiali del disciolto esercito napoletano. Tra i quattro ufficiali appartenenti alla guardia nazionale, citansi i signori duca di S. Arpino, duca di Cirella e marchese Tupputi, figlio di Ottavio. I quattro ufficiali dell' esercito sarebbero : il maggiore Raiola ; il capitano di stato-maggiore Somma ; il barone de Rensis, ufficiale del genio ; ed il capitano dei granatieri di Napoli Cambiate San Severino, fratello del duca di S. Donato.

— È confermato che il vescovo di Cremona accogliendo l' invito che, a senso della circolare ministeriale, gli veniva fatto per celebrare anche con rito religioso la festa nazionale della prima domenica di giugno, dichiarava alla giunta municipale, che in quel giorno *avrebbe celebrato egli stesso pontificalmente la messa* nella cattedrale e dopo la messa *avrebbe intonato il Te-Deum*.

— Togliamo dalle ultime notizie del *Voto Nazionale* i seguenti brani di un carteggio parigino a quel giornale, in data del 23 :

La partenza completa e prossima delle nostre truppe dallo Stato Romano si accredita da tutte le parti, e prende un carattere di consistenza.

Due corrieri con dispacci sono stati spediti dal governo francese: uno al Re d' Italia, e l' altro alla Regina Vittoria. Si congettura che questi corrieri, od almeno uno di essi può avere relazione a questo grande affare dell' evacuazione di Roma.

La Russia ricerca in questo momento la no-

stra alleanza con tanta più premura quanto più si sente minacciata all' interno.

Mentre la Francia si apparecchia a ritirare le sue truppe da Roma, il papa assiste alle prove dei cannoni rigati, che non ci sembra molto evangelico. Si parla di nuovo di sciogliere il Corpo legislativo.

Indipendentemente d' un secondo opuscolo che prepara il duca d' Aumale col titolo — *La Francia nel 1861* — se ne annunziano altri due, l' uno del conte di Parigi, su la questione d' Oriente, e l' altro del principe di Joinville, su la questione della pesca. Essi saranno pubblicati a Londra ove sono sotto stampa.

Le nostre dame del *faubourg* S. Germano fan preparare una bella croce di brillanti, destinata ad essere offerta alla principessa Matilde di Baviera fidanzata del conte di Trani.

— Lord Cowley va a Londra a prendere istruzioni. Il conte di Flahault da Londra venne a Parigi.

Da questi viaggi diplomatici e dallo insieme di tutte le apparenze risulta che assai tese sono le relazioni tra Inghilterra e Francia.

— Scrivono da Parigi all' *Italie*:

Noi tocchiamo alla fine della sessione del corpo legislativo: il governo è assai malcontento della sterile parte che questo corpo ha rappresentato: così io non mi maraviglierei affatto che un decreto di dissoluzione non segnasse il fine della sessione. Il fatto della dissoluzione pare definitivamente decretato nelle risoluzioni imperiali: e sarebbero necessari, credo, gravi incidenti per cambiarle.

Ma colla fine della sessione del corpo legislativo deve coincidere un avvenimento di una importanza capitale: la ricognizione del regno d' Italia si effettuerà immediatamente dopo: ed inoltre, se le mie informazioni non mi ingannano, il governo francese ha voluto aggiornare l' evacuazione di Roma fino alla chiusura della sessione. Voi capirete facilmente la ragione di questo aggiornamento.

— I giornali austriaci portano, che il governo austriaco ha sottoposto gl' impiegati civili dell' Ungheria al militare, quasi per proteggerli. Essi parlano inoltre di dimostrazioni croate in favore dell' unione coll' Ungheria. Sarebbe questo un buon sintomo per sciogliere la quistione ungherese. Se i popoli del vecchio Regno d' Ungheria si accordano fra di loro, i centralisti di Vienna dovranno piegarsi dinanzi alla necessità.

— La *Bullier* pubblica il seguente dispaccio:

Breslavia, 22 maggio.

Le comunicazioni col regno di Polonia continuano ad essere difficili. I ragguagli esatti sulla situazione non possono più arrivare per la via ordinaria.

Si era sparsa voce a Varsavia che da Pietroburgo si fossero trasmesse al principe Gortschakoff notizie molto allarmanti, e che una gran parte delle truppe concentrate nel regno sarebbero state ritirate per essere impiegate nell' interno dell' impero, ove le sollevazioni dei contadini si vanno moltiplicando, e sembrano acquistare un carattere molto serio.

Dietro queste notizie, il governo del regno mostra qualche disposizione ad escire dal regime militare.

Fra le nomine al consiglio di Stato presentate all' approvazione dell' imperatore, si citano quelle del conte Tomaso Potocki, e del signor Ostrowski, antico senatore dell' epoca costituzionale.

Il marchese Wielopolski deve definitivamente cumulare la direzione della giustizia con quella dei culti e dell' istruzione pubblica. Il conte Skarbeh è designato come futuro direttore dell' interno.

Lo spirito pubblico non si indebolisce. Le signore continuano a vestire il lutto.

Nostra Corrispondenza

Sora 27 ora 1 1/2 p.m.

Alle 10 mentre la processione rientrava nella Chiesa, la banda di Chiavone, che da più giorni era andata riunendosi nella Selva, forte, si dice, di 3 in 400 persone, avea prese le posizioni di Monte S. Angelo, si che anche ad occhio nudo si vedeano le scolte, e ben si udiva il suono della tromba. Quando una quarantina di quei briganti si è avanzata fin sulle alture dei Passionisti, traendo schioppettate a manca e a dritta. La truppa del 44° di linea avea circondato i monti di S. Casto e della Madonna delle Grazie, ed erasi appiattata lungo lo stradale della Madonna della Neve aspettandoli per caricarli alla baionetta; altra porzione guardava la Città da tutt' i lati. Al vedersi avvicinar quella gente il cannone ha loro mandato il primo saluto, e quelle bombe han messo lo scompiglio fra di essi, talchè diffidatisi di avanzare si son ritratti, riprendendo la via del monte, e riguadagnandone la cima. Verso mezzogiorno non si scorgevano che ombre sulla cresta della montagna. Nel paese la gente che era ancora in gran numero per la fiera, alle prime voci di allarme si è tutta sperperata ed è fuggita, e solo assi a deplorare qualche furto in tanta confusione e tafferuglio. I nostri bravi soldati arditi e ridenti correvano ad incontrare quell' orda, e se hanno avuto dispiacere alcuno, è stato di non essersi con quelli incontrati, e di non aver potuto trattarli a dovere. La nostra guardia nazionale ha gareggiato essa pure colle truppe in accorrere sollerte e in gran numero a mantener l' ordine, ed ha riscosso gli encomii del colonnello della truppa e dell' Intendente Alfonso Rispoli; il quale si è mostrato anch' egli ovunque era il pericolo, rassicurando ed incoraggiando i malfermi cittadini. E sia lode a quei soldati dell' ex-armata borbonica, che ancora sono fra noi, che non seguendo l' esempio dei loro consorti, han fatto essi pure a gara di armarsi, onde respingere quella terribile invasione.

Sono le 4 1/2: giunge un messo di Chiavone, che intima al Colonnello o di posar le armi co' suoi, o si attendesse ad una guerra a morte. Si spedisce a Civitella Roveto, ove trovasi altra truppa.

5 1/4. Una trentina di guardie nazionali di Arpino, con bandiera spiegata e col Capitan Quadrini alla testa, giunge in Sora. 7 1/2. La guardia Nazionale di Arpino è ripartita; la città è tranquilla; i posti guardati, i Chiavoniani sul monte. Questa notte la passeremo al Corpo di Guardia, e Dio voglia altro non avvenga.

D. S. Dicesi che stamattina 28 i Chiavoniani lasciando le nostre montagne sieno piombati in Castelluccio, e che abbiano messo a sacco e a ruba molte primarie famiglie.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 24 maggio.

A Zagabria si fece una grandiosa dimostrazione a favore de' fratelli ungheresi.

Il barone Vay è partito per Pest, e si annette a tal viaggio importanza.

DISPACCI DELLA GAZZETTA DI VERONA.

Vienna, 24 maggio.

In occasione della gita della società filarmonica di Carlsburg, i Croati fecero una dimostrazione in favore dell' Unione coll' Ungheria.

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 25 maggio, sera.

Il progetto di legge sulla stampa venne adottato dal consiglio di stato francese.

I distretti dell' Erzegovina stanno soscrivendo una petizione al Sultano per chiedergli una costituzione.

Il legno francese *Tissot* è arrivato, il 22, a Ragusa.

Omer pascià è atteso a Trebigne.

Una divisione di fanteria della guardia imperiale di Costantinopoli è arrivata a Beyrouth.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 28.

Parigi 26. Assicurasi che la Francia e l' Inghilterra siensi poste d' accordo sul numero di truppe, che le due squadre dovrebbero sbarcare nella Siria in caso di nuove stragi.

Napoli 29 — Torino 28

La Camera dei Deputati discusse il progetto di legge per la convalidazione dei decreti relativi ai militari privati d' impiego per causa politica. I dibattimenti si aggirarono solo sopra le proposte fatto dai deputati Tecchio, Boggio ed altri per l' ammissione degli Uffiziali Veneti; la quale, dopo qualche opposizione, fu consentita dal Ministro con qualche modificazione. I primi articoli del progetto sono approvati.

Napoli 29 — Torino 28

Parigi 28 — Pietroburgo 28. Gortschakoff, il Governatore della Polonia, è gravemente ammalato.

Pesth 28. Il discorso di Antonio Zichy conciliativo sostiene essere ingiusto dubitare delle intenzioni dell' Imperatore.

Cadice 17. Gran movimento di legni da guerra ad Algesiras. Credesi alla probabilità della caduta dell' Imperatore del Marocco, al quale Solimano Abbas contende il trono. I Kabili appoggiano l' Imperatore. L' esercito è favorevole a Solimano per l' influenza Inglese.

Napoli 29 — Torino 28

Parigi 28. Il Principe e la Principessa Napoleone partono domenica per Algieri per visitare la Spagna.

L' *Opinion Nationale* reca, che il Principe Napoleone ha dato la dimissione da Gran Mastro dei Massoni.

Uomini di rinforzo in numero di 1750 furono inviati nella Cocincina.

Maggio 28 (ore 10 ant.) Fondi piemontesi 5 0/0 74. 20 a 74. 30 — (ore 5. 45 pom.) 73. 90 — Fondi francesi 3 0/0 69. 15 — 4 1/2 96. 15 — Consolidati inglesi 3 0/0 91 3/4 — Vienna 27 Metalliche 68. 80.

BORSA DI NAPOLI — *29 Maggio 1861.*

5 0/0 — 78 — 78 1/8 — 78 1/4.
4 0/0 — 77 — 77 — 77.
Siciliana 78 1/4 — 78 1/4 — 78 1/4.
Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN *Direttore*

VENDITA per cagion di partenza di due cavalli di razza *pony* ed un calesse quasi nuovo, a condizioni sommamente vantaggiose. *Dirigersi al Palazzo Chiatamone.*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 47 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli Giovedì 30 Maggio 1861 Milano N. 148

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO
Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA MEMORIA DEL SIG. NIGRA

II.

Il sig. Nigra dopo aver notato lo stato di alternata reazione nelle provincie e istituito un raffronto storico fra la potenza dei Sanfedisti all'epoca funesta del Cardinal Ruffo e alla nostra, fa una singolare osservazione constatando che *« nelle ultime elezioni i più avanzati radicali uscirono dall'urna di quei collegi appunto ove le reazioni eransi manifestate.*

Da questo fatto il segretario generale non trae alcuna considerazione, ma allude senza avvedersene alla colleganza fra loro dei partiti estremi. Imparziali, come siamo sempre stati, dobbiamo protestare contro questa allusione, contro questa solidarietà che si ritorce in calunnia. Senza voler discutere qui del radicalismo di coloro i quali uscirono eletti nei luoghi che furono prima teatro di reazioni, dobbiamo, pure, come facemmo jeri, richiamare il sig. Nigra alle cause, scostandolo per un momento dagli effetti sui quali la sua attenzione è sempre ostinatamente e violentemente incatenata.

Oggi ancora abbiamo in Napoli, ove certo non vi fu reazione organizzata, una singolare smentita alle parole della memoria Nigra — Fra due candidati — uno appartenente al partito governativo, l'altro al partito radicale più avanzato, la maggioranza dei voti assicurò, si dice, la deputazione al sig. Nicotera.

Questo fatto, e il paragone che potrebbe istituire fra le prime elezioni di queste provincie e le seconde, proverebbe al sig. Nigra questo solo, che l'opinione pubblica, indisposta dalla mala amministrazione, delusa in tante aspettazioni, incerta, scontenta, oscillante, subì una lenta trasformazione, e mentre dapprincipio non aveva fede che negli uomini devoti al governo, ora sgomentata dal loro quietismo, impaziente di non vedere peranco i beni della nuova libertà, va cercando più indipendenza di carattere, maggiore decisione d'indirizzo.

Queste considerazioni vengono naturali dall'esame pacato e calmo della situazione di queste provincie dal tempo del plebiscito sino a questi ultimi giorni. Il cammino percorso dall'opinione generale del paese era ed è manifesto a tutti, nè ci sembra piccola singolarità che il sig. Nigra in quattro mesi di Governo, non se ne sia avveduto.

Le mene stesse della reazione, i pazzi tentativi de'borbonico-clericali furono provocati, furono incoraggiati in gran parte da questo stato di perplessità, da questa crescente divergenza fra i reclami della publica opinione, e il sistema adottato dal governo. Se questo popolo avesse potuto esser contento e tranquillo, se questo paese avesse partecipato largamente al bene che si riprometteva, se la prosperità, la fiducia, il benessere avessero mutato l'aspetto di queste provincie, crede egli il signor Nigra che il partito più avanzato avrebbe guadagnato tanto terreno, che la reazione borbonico-clericale si sarebbe costituita in perpetuo tentativo ai confini del regno?

Il signor Nigra prosegue nella sua memoria lamentando che una situazione così difficile si fosse fatta al Governo di S. A. R. — *Si doveva governare*, egli dice, *con poteri limitati*, *e senza provocare misure incostituzionali, si doveva governare senza urtare troppo violentemente le tendenze autonomiche di un partito considerevole per numero e per influenze*, *valendosi in gran parte d'impiegati e magistrati antichi*, *e perciò poco accetti alla popolazione.*

Abbiamo già risposto alla seconda parte di questo lamento, ma quanto alla prima perchè il signor Nigra accettò di assumere l'amministrazione di provincie che dovevano essere riformate radicalmente, con poteri limitati?

Come accettò una missione, nella quale fallirono capacità amministrative di primo ordine, egli, giovane nuovo al governo, con una sì ristretta sfera d'azione?

Dopo ciò la memoria del signor Nigra, facendosi eco di una parola d'ordine generale, deplora le intemperanze della stampa, e senza distinzioni, in un fascio, senza riguardo alla forma e ai propositi, senza pensare, con una leggerezza inconcepibile, condanna noi come tutti i nostri confratelli di queste provincie.— Evidentemente il signor Nigra avrebbe amato che qui non vi fosse stampa, giacchè allora poco o nulla si sarebbe detto, poco o nulla si sarebbe saputo dell'amministrazione del paese. — E poichè le sue parole sembrano meno dirette a quella piccola parte della stampa a Napoli, la quale ebbe già la riprovazione generale, che a quella magigore la quale, conscia della propria missione, studiava le piaghe del paese e ne indicava i rimedii; così noi domanderemo al signor Nigra cosa egli à fatto, qual conto à tenuto degli ammonimenti della pubblica opinione.

Si è gridato, egli dice, *continuamente—si migliori, si semplifichi, si moralizzi l'amministrazione, si caccino gli impiegati borbonici, si mettano al loro posto le vittime del cessato dispotismo, si dia pane e lavoro al popolo, si facciano strade ferrate, si fondino scuole, asili e licei, si crei l'industria*, *il commercio*, *si reprimano le ostilità clericali e borboniche, si organizzino i municipi*, *si diano armi alle guardie nazionali*, *si mandino truppe, e gendarmi nelle provincie ecc.* Ebbene a questi gridi che cosa si è risposto, a questi bisogni urgenti indeclinabili, sacrosanti, come si è provveduto?

Sappiamo che tuttocciò non si fa in un giorno, che le industrie non si creano, che le strade non si fanno in un mese—che per tutto c'è bisogno di tempo. — Ma in quattro mesi che cosa si è iniziato? Si è compiuto un tronco di dieci palmi di strada ferrata, si è aperto un solo asilo in Napoli, si sono distribuite, e molto tardi, alcune migliaja di fucili alle guardie nazionali delle provincie—e mentre da noi e da molti altri si proclamava: badate a voi, avete una questione economica e la scambiate per una questione politica — l'amministrazione Nigra proseguiva publicando leggi ineseguite sempre, e talune delle quali *non dovevano esser poste in vigore se non quando venissero abrogate.* Quanto alla necessità del lavoro, solo e vero nodo del problema governativo di queste provincie, esamineremo colla memoria del sig. Nigra alla mano quanto si è fatto durante la sua amministrazione.

Le misure di unificazione accennate nella memoria furono in fatto attuate, ma lo furono in forza di decisioni del potere centrale, in obbedienza di decreti Reali. L'unificazione si fece da se, nè l'amministrazione qui ebbe altra incombenza che di comunicare gli ordini superiori a chi di ragione, e di vegliare perchè fossero eseguiti.

Passando quindi ad esaminare le leggi ecclesiastiche, il sig. Nigra si conforta collo spettacolo di tuttocciò che in quel ramo d'amministrazione si è progettato di fare durante la luogotenenza, e sotto il suo ministero responsabile.

Difatti molte leggi, molte disposizioni si sono pubblicate dal dicastero del culto, ma quali e quante se ne sono attuate? Ecco una domanda dolorosa — una domanda che, come a quel ramo di governo, potrebbe essere rivolta a tutti gli altri con eguale o quasi eguale risultato. Il vero è che la teoria prevalse alla pratica, le dottrine alla loro applicazione materiale, le ordinanze al fatto. Il solo ramo *delle poste* ebbe un vero, un reale ordinamento, così i lunghi e insistenti reclami contro la precedente direzione s'allentarono poco a poco, e svanirono interamente. — Abbiamo voluto citare quest'esempio perchè esso costituisce la prova della giustizia dei pubblici lagni. Chi si duole oggi del servizio postale?

Ci riserviamo di riassumere in un ultimo articolo le nostre considerazioni sulla memo-

ria del sig. Nigra, non senza ripetere ciò che abbiamo detto incominciando, che cioè non avremmo amato di tornare retrospettivamente sugli atti di quell' amministrazione, se essa non fosse stata riposta dal sig. Nigra stesso sul terreno della pubblica discussione.

Come si trova la Pubblica Sicurezza in Sicilia

Diamo qui alcuni estratti di relazioni autentiche sullo stato di pubblica Sicurezza in Sicilia.

TERMINI — Avvennero alcuni turbamenti accompagnati anche da omicidj. La Corriera venne assalita da una Comitiva armata che si ricovera nell' ex-feudo di Sant' Onofrio.

CEFALÙ — Il tifo che da qualche tempo domina, dà pretesto ad alcuni tristi della plebe, ostili alla borghesia per la non eseguita divisione delle terre comunali, di tentar disordini e tumulti, parlando di veleno.

È ne' comuni di Ganci, Petralia e Sellana che si diffondono massimamente tali voci e si tentano simili mezzi di reazione.

CORLEONE — Apparve una piccola banda d'armati. Si è spedita contro di essi una compagnia di militi a Cavallo.

MISTRETTA — Per i deplorabili fatti avvenuti a Tusa, i tristi di S. Fratello alzano il capo e minacciano guerra civile. Si spediscono truppe per distribuirle ne' comuni.

PATTI — Anche in questo Comune si mandano truppe per prevenire disordini.

CATANIA — Il partito liberale è diviso — Si *temono disordini, perchè il popolaccio è in* collisione colla borghesia, tanto per la divisione delle terre comunali, quanto per antichi rancori.

SIRACUSA — L'approdo d'un vascello inglese e di quattro golette destò l'allarme in quegli abitanti — Ora il paese è *rassicurato*.

CALTANISSETTA — È comparsa nelle vicine campagne una comitiva armata. La Guardia Nazionale è accorsa a disperderla.

PIAZZA — I comuni di Valguarnera, Castrogiovanni, Pietraperzia sono lacerati sordamente dai partiti.

TERRANOVA — Molti contrabbandi.

GIRGENTI — Continuano i rumori per le collisioni private ch'ebbero luogo il 28 aprile.

TRAPANI — È comparsa una comitiva armata nei dintorni — Si attendono truppe.

ALCAMO — Dopo il luttuoso fatto del 4 e del 5 maggio, non accaddero altri conflitti. I partiti però non sono riconciliati.

Nostre Corrispondenze

Torino 26 maggio.

Anche noi abbiamo avuto, in proporzioni microscopiche un ammutinamento, o più propriamente parlando, un nuovo sciopero d'operai. Questa volta furono i prestinai che esigevano un aumento di salario. Le esorbitanze *delle loro pretese li hanno però collocati* immediatamente dalla parte del torto, e l'autorità è ben decisa a reprimere ogni manifestazione che accennasse pur solamente a fare del tumulto.

Del resto, voi conoscete l'indole del popolo Torinese, e *sapete che qui le dimostrazioni* hanno un suggello particolare d'ordine e di legalità.

Si parla di una millesima proposta di soluzione della questione Romana. Questa volta sarebbe la Spagna che prende l'iniziativa. Il nome di questa potenza vi basta per comprendere che razza di proposizione dev' essere. E infatti si tratterebbe di garantire al Papa gli attuali suoi dominii, senza pregiudizio dei suoi diritti sulle provincie annesse al nostro Stato. Se esiste un documento diplomatico di questa natura, sarà a quest' ora riposto a far numero negli archivi del gabinetto degli esteri.

Dicesi che il motivo che trattiene l'imperatore Napoleone dal porre ad effetto le sue buone intenzioni di sgombrare da Roma, sia la pretesa insistente dell' Austria, di farla occupare in tal caso da un contingente Europeo.

Vi riferisco questa voce senza responsabilità; ad ogni modo noi possiamo nutrire la ferma convinzione che la questione non sarà definita se non che nei soli termini convenienti alla politica Italiana. Si continua pure a parlare di trattative pendenti per la cessione pacifica della Venezia. Finora non sono *che desideri, cui danno alimento le parole dei giornali e dei parlamenti.*

Torino 26 maggio (più tardi)

Ho una singolarissima notizia da darvi, dalla quale è facile scorgere fin dove può giungere la malizia e la impudenza di un Porporato. Il cardinale Antonelli rimetteva da ultimo una Nota al governo francese, interessandolo a voler fare le pratiche opportune appo il nostro governo, affinchè spedisca truppa sufficiente negli Abruzzi per reprimere il brigantaggio che *tanto inquieta i sudditi pontificii.* (!!)

Questa *spiritosa* invenzione deve aver fatto gran chiasso nelle anticamere di Sua Eminenza, sbalordite del genio diplomatico del loro padrone. Questo genio però ha il gran difetto di essere vecchio di almeno due secoli.

Del resto il cardinale Antonelli è giudice competentissimo in fatto di brigantaggio, se dobbiamo starcene a quello che si dice e si è scritto intorno alla sua famiglia. Si serva dunque a suo talento del brigantaggio come strumento della sua politica—che si rivolga al governo francese—e spedisca pure, per assoldarlo, le false monete che ogni giorno scoprono i nostri agenti di polizia e di Dogana sul confine dello Stato pontificio.

Il 26 del corrente ebbe luogo a città della Pieve una nuova e fortissima scossa di terremoto che cagionò grave ruina.

Un proclama del Governatore di Principato Ulteriore, col quale prometteva ai briganti che non sarebbero stati immediatamente fucilati ma sottoposti a processo, produsse ottimo effetto. Più di un centinaio di essi hanno deposto le armi e si sono dati prigionieri.

Come vi telegrafai, i vescovi di Verona e di Mantova hanno scritto ai parrochi di quella parte delle rispettive loro diocesi che è nel territorio del Regno d'Italia, esortandoli ad intervenire alla festa nazionale del 2 giugno, prendendone anche la iniziativa.

ROMA

Da una corrispondenza da Roma alla *Nazione* togliamo quanto segue:

Si prepara con gran pompa una gran mascherata che avrà luogo domenica prossima, giorno di san Filippo: il papa si condurrà alla chiesa di detto santo, in gran treno pontificale, e nell'antica carrozza di gala, che il governo repubblicano donò al santo bambino di *Aracoeli*, e dove per conseguenza il papa non si era più posto. Ma le convenienze religiose debbono finalmente cedere il luogo alle ragioni di alta politica; e l'*alta politica* De Merodiana opina che sarà un gran colpo di stato fare quest' ultimo giorno di carnovale, rimandare il papa-re, che certo non è un santo Bambino, nella sua carrozza d'oro, circondarlo di *una cinquantina fra parrucche, parrucconi e* parrucchini, e mettere il povero monsignor sagrista a risico di rompersi il collo per cavalcare colla croce in mano la mula pontificia. Lo squadrone volante della santa fede ha già studiato il terreno, e levata la pianta di tutte le scorciatoie, onde moltiplicarsi ed apparire in brevissimi intervalli sui varii punti della via che trascorrerà il papa.

Tutta la sbirraglia sta in pronto con fazzoletti nuovi, tutta la canaglia borbonica ha ordine di gridare più che può, insomma sarà un gran fatto, un vero gran fatto. E dopo questo gran fatto non si può credere come cangerà ad un tratto l'aspetto delle cose! La guerra europea scoppierà immediatamente, l'Inghilterra stessa si persuaderà che bisogna puntellare il papare: i zuavi pontificii si moltiplicheranno, come i cinque pani e due pesci, e De Merode comanderà un' armata di non so quanti milioni di cattolici per ischiacciare, distruggere, cancellare dal mondo la Francia e l'Italia! Intanto distrugge l'obolo di San Pietro e le risorse pontificie: si calcola che questa carnovalata costerà oltre i 20,000 scudi: il solo restauro della carrozza pontificia è costato scudi ottomila; altrettanto almeno costa il nuovo vestiario di damasco rosso per tutta la corte papale: e poi le gole che devono urlare gli evviva hanno pur dritto a qualche cosa.

Ancora dei fatti di Milano

Il *Pungolo* di Milano del 26 scrive:

Le dimostrazioni del clero milanese e lombardo contro le intolleranze e le improntitudini delle curie furono concordi e solenni. Parroci della città e delle campagne spedirono ai giornali proteste altrettanto energiche nella forma quanto esplicite nel concetto. Il vescovo di Famagosta (mons. Caccia) e i suoi accoliti s' ebbero la più certa prova che le provincie lombarde sono uscite di pupillo, che sentono di sè con quell' altezza che i nuovi tempi e le nuove idee richieggono, e che il clero lombardo invece di miscredere, di calunniare, di avversare quanto vi ha di bello e di buono, vuole camminare di conserva con noi, vuole vivere la nostra vita nazionale, vuole amare e servire come noi la causa Italiana.

Noi abbiamo ricevuto moltissime lettere da sacerdoti di Milano e delle campagne, tutte *spiranti la più sincera religione e il più fervi*do patriottismo: — siamo dolenti di non poter pubblicarle per mancanza di spazio giacchè esse contengono de' brani così profondamente sentiti, di un' eloquenza così semplice e ad un tempo così alta, che la nostra popolazione dovrebbe compiacersi di possedere nel proprio seno preti sì dabbene. Da questi preti noi speriamo — e noi chiediamo — molto; essi ponno rendere segnalati servigi, specialmente nelle campagne ove i maneggi del sanfedismo sono attivissimi e in qualche parte fortunati, aiutati come sono dall' incuria o dal malvolere dei proprietarii verso i coloni, è dalla ignoranza, dai pregiudizii di quest' ultimi, dalle loro diffidenze, dai loro rancori.

Le lettere di questi sacerdoti s' accordano in una speranza ed un voto; la speranza che al fine cesserà il mal governo clericale e il prete non sarà più indifeso contro i capricci e le prepotenze di curie reazionarie; — il voto che la nuova Curia milanese sia formata da uomini *completamente* nuovi, i quali per veri sentimenti patriottici raccolgano la fiducia così del popolo come del clero. — Le lettere anzi ci additano varii nomi, ma a noi non spetta il pubblicarli. — Soltanto abbiamo riferito il voto del sacerdozio liberale, perchè anche noi crediamo che la Curia va del tutto rinnovata, che non va conservato nessuno de' vecchi e fracidi elementi, nessuno degli strumenti dell' *oppressione antica* — perchè anche noi crediamo che la libertà d'azione del sacerdozio deve essere tutelata dalle intimidazioni e dal-

le violenze di certi monsignori e di certi segretarii, che turpemente s' adoperano da varii anni a soffocare nei nostri preti l'espressione dei più nobili ed elevati sentimenti.

— Jeri una pattuglia della Guardia nazionale ha arrestato nella strada di circonvallazione fra Porta Nuova e Porta Renza il prete Civati di Como, conosciuto come spia austriaca, anzi come il vero denunciatore del povero Brenta. Un carabiniere ivi accorso lo riconobbe e lo ammanettò.

È questo IL TERZO PRETE TRAVESTITO che venne arrestato negli ultimi giorni.

— Siamo assicurati che jeri a sera fu ritrovato un fascio di bindelli gialli sui quali stava scritto. *Viva l' Austria, viva il Clero, viva la Reazione!*

Nota Russa

Il *Nord* pubblica il seguente dispaccio, indirizzato dal principe Gortschakoff al conte Kisseleff riguardo allo sgombro della Siria, e di cui il telegrafo ci recò un breve sunto:

Pietroburgo 2/14 maggio.

Signor Conte,

A misura che si avvicina al suo termine il tempo fissato per lo sgombro della Siria non possiamo a meno di riguardare con viva apprensione questa eventualità.

Vostra Eccellenza fu chiamata, nell'ultima conferenza di Parigi, ad esprimere la convinzione di S. M. l' Imperatore che la cessazione prematura dell' occupazione, prima che un organamento definitivo e l' installazione di un potere regolare *non sieno* venuti a surrogare le guarentigie risultanti per i cristiani dalla presenza delle truppe europee, trarrebbe con sè calamità di cui le grandi potenze dovevano seriamente preoccuparsi nell'interesse della umanità e in quello della loro propria dignità.

Noi constatiamo con rammarico che nessuno dei fatti prodottisi d'allora in poi e nessuno dei ragguagli che ci pervengono, è tale da dissipare questi timori. Noi li vediamo anche divisi dagli stranieri d' ogni paese residenti in Siria, i cui interessi e l' esistenza stessa trovansi compromessi e che vengono ad attestare l' unanimità dei loro sentimenti e dei loro voti con una petizione diretta nei termini più urgenti alle grandi potenze di Europa.

Vi piaccia, signor Conte, intrattenere su questo argomento i rappresentanti dei gabinetti che parteciparono alle ultime deliberazioni.

Noi crederemmo mancare a un dovere se non chiamassimo la loro attenzione sui pericoli che potrebbero risultare da un richiamo della occupazione se avesse luogo completamente, a giorno fisso, senza verun riguardo per la situazione critica in cui potrebbe lasciare la Siria, e senza che siasi ancora adempita alcuna delle condizioni preventive che, a nostro avviso, avrebbero potuto supplire alle guarentigie, delle quali le popolazioni cristiane si vedrebbero private tutt' ad un tratto per la partenza delle truppe, che aveano ricevuto dall'Europa la missione di provvedere alla loro sicurezza.

In tale caso non ci resterebbe, da parte nostra, che a declinare formalmente, come lo abbiamo già fatto, la risponsabilità in quanto ai risultati di una deliberazione di cui avemmo preveduto e segnalato le conseguenze.

Vostra Eccellenza è invitata, d' ordine del nostro augusto sovrano, a non lasciar sussistere alcun dubbio a questo riguardo nello spirito dei vostri colleghi.

Aggradite ecc. ecc.

GORTSCHAKOFF.

Notizie Italiane

Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 25:

Il progetto di legge per l' unificazione del debito pubblico, presentato ieri l'altro alla Camera venne accolto con grandissimo favore dal nostro commercio e da tutti coloro che s' occupano delle cose del paese. Questa misura era da lunga pezza desiderata, sia per uscire dal provvisorio in cui ci troviamo, come anche perchè non v' ha dubbio che servirà a rialzare ed a rafforzare il nostro credito all' estero. Dai dati che ho potuto procurarmi pare che la rendita annua dell' intiero nostro debito unificato sale a L. 112,530,416. 45, non compresa ben inteso quella che bisognerà iscrivere sul gran libro per l' imprestito che fra poco dovremo contrarre. Una parte di quei debiti potrà essere unificata, altra no perchè creata con leggi o garenzie speciali. Su questi titoli l' *agiotaggio* e la speculazione si getteranno preferibilmente e ne faranno crescere senza dubbio il valore, ma il Governo potrà sempre far cessare il paralello che si istituirà fra i due titoli col rimborsare per intiero questi ultimi: e d' altronde si tratta di poco capitale che non può influire sul mercato.

Ora si desidera che prima della proroga i Deputati possano votare una legge così essenziale; il Ministero spinge a tutt' uomo perchè ciò si effettui; e se i grandi calori non verranno a disturbarci potremo forse ottenere questo beneficio.

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Venezia, 24 maggio.

Questa direzione di polizia lavora alacremente alle perquisizioni ed arresti dei supposti autori delle dimostrazioni fatte ai deputati veneti pel consiglio dell' impero.

Molti trovansi diggià in carcere, di altri si è sulle tracce.

Verona, 24 maggio.

La dimostrazione testè avvenuta a Milano, ritenetela opera del partito gesuitico. Prima che scoppiasse, si vedevano questi cappelloni a larghe tese girare per tutte le contrade della città come tanti ossessi.

Le persone che affluivano a questo collegio, sì civili che ecclesiastiche erano innumerevoli, e si sa di positivo che alcune erano a cognizione di quanto doveva avvenire a Milano, perchè certo individuo, che ha nome tedesco, e che disgraziatamente sortì i suoi natali in questa città, due giorni prima che avvenisse la compra sollevazione, diceva ai suoi conoscenti, *di non andare a Milano, perchè quella città era in combustione.*

Ora questi gesuitoni, che avrebbero richiamato volontieri i tempi di S. Domenico, si trovano scornati, che non è a dire.

Prende maggior forza la voce corsa che si voglia fortificare Padova e Rovigo. Siccome poi al nostro belligero imperatore mancano i mezzi, così le fortificazioni si ridurranno a semplici terrapieni.

Notizie Estere

Il Corpo Legislativo, nella sua seduta del 24, ha votato la legge relativa ad una chiamata di 100,000 uomini sulla classe del 1861. La votazione fu quasi unanime; con tutto ciò la discussione fu molto animata. I signori Picard, de Pierre, e Guyard Delalain hanno criticato con vivacità la cifra di 100,000 uomini.

Il generale Allard rispose a tali attacchi, dimostrando la necessità di elevare la cifra da 80 mila a 100 mila uomini, sulla considerazione che vi sono potenze vicine, più deboli della Francia per territorio e per ricchezze, e che tuttavia possono in date circostanze mettere 600,000 uomini sul piede di guerra.

Il barone David, autore del rapporto su questa legge, ha pure insistito sulla necessità in cui trovasi la Francia di aver l'occhio alle nazioni vicine, nel fissare il proprio contingente, senza di che la Francia non potrebbe mantenere il suo grado.

Fuvvi pure viva discussione sul principio di esonerazione e sul sistema attuale della riserva, ma gli articoli del progetto di legge furono tutti successivamente adottati. Allo scrutinio sull' insieme della legge si ebbero 228 voti favorevoli, 7 contrarii, su 235 votanti.

— Nella adunanza della Camera dei comuni del 23, l'onorevole D. Griffith ha interpellato il lord segretario dell' estero, se avesse qualche informazione, che il governo austriaco vada ritirando le truppe dell' ex-duca di Modena dal territorio veneto, e inoltre, che quel governo stia mandando in Ungheria, per riscuotere le tasse, truppe chiamate da Mantova e da altre fortezze della Venezia.

Lord J. Russell rispose, che il Ministero non ha ricevuto informazione veruna, nè intorno al richiamo delle truppe dell'ex-duca di Modena dal territorio della Venezia, nè intorno all' uso di quelle truppe nella riscossione delle imposte.

Egli pensa non essere pel momento opportuno il discutere la questione insorta fra l'Austria e l'Ungheria; tuttavia crede di poter valersi dell' occasione per dichiarare che egli non ha esternato alcuna opinione in favore della prima, nè contraria all' altra. Soggiunge che, trattando in altre circostanze di cotale argomento, aveva unicamente manifestato il desiderio che l'Ungheria potesse godere la sua libertà, secondo la di lei antica costituzione, e che quella libertà potesse essere riconosciuta compatibile col mantenimento dell' attuale dinastia.

— La *Gazzetta d' Amburgo* espone il piano modificato del Ministero austriaco. Si risponderà all' indirizzo della Dieta di Pesth, ma per provare agli Ungheresi che le loro pretensioni non sono ammissibili, che la Costituzione del 48 che reclamano per codice politico è regolarmente abolita da essi stessi a Dèbreczin. Dopo questo rifiuto di concessione, s'intimerà alla Dieta di mandare dei rappresentanti al Reichrath; in caso di rifiuto la dissoluzione sarà pronunziata, ed un appello diretto fatto alle popolazioni.

Si vede che il signor Schmerling non è deciso di cedere, e che sul terreno che ha scelto sarà difficile di giungere a qualsiasi buona intelligenza col partito magiaro moderato, il cui programma differisce pochissimo da quello degli esaltati.

Del rimanente, il Ministero ha del tempo sufficiente per iscoprire qualche espediente più pratico. La discussione si prolungherà in seno alla Dieta ancora per parecchie settimane. Non si sono ancora intesi che nove o dieci dei settantadue oratori iscritti.

— L'*Havas* ha da Berlino, 23 maggio:

Si conferma che la proposta prussiana relativa alle misure provvisorie da prendersi concernenti la nomina del comandante in capo dell'armata federale, era stata comunicata dapprincipio al gabinetto di Vienna e che vi si erano introdotte più modificazioni giusta le osservazioni del governo austriaco. Si era adunque sicuri dell' assenso dell' Austria, ed è facile il comprendere la sorpresa e l'irritazione che si ebbero a provare vedendo il rappresentante di questa potenza a Francoforte pronunciarsi contro la proposta.

— A proposito d' una alleanza franco-russa, accennata già dal nostro corrispondente di Parigi, leggiamo nel carteggio parigino della *Monarchia Nazionale*:

La Francia e la Russia procedono concordi

nell' affare della Siria. Tenete d'occhio questo svolgimento della quistione d' Oriente. Oggi, come or fa un anno, malgrado le voci contrarie, si parla di nuovo d'una alleanza franco-russa non ancora formulata, ma che pure si va manifestando in certe e determinate circostanze.

RECENTISSIME

Dicesi che il conte Brassier de Saint-Simon, ministro del re di Prussia, abbia fatto domandare al deputato Tecchio copia del discorso da questo proferito in parlamento intorno alle condizioni della Venezia, invitandolo nello stesso tempo a trasmettergli tutti i documenti che potessero riferirvisi.

— La *Perseveranza* ha da Torino.

La petizione dei Romani a Vittorio Emanuele non tarderà ad arrivare. Essa è coperta di novemila e più firme, ed altrettante ne contiene quella a Napoleone III. Fra i soscrittori sono il duca Fiano, il marchese Lavaggi, i principi Rospigliosi, Gabrielli, di Piombino, Boncompagni, Caetani, e crèdesi che i principi Doria e Torlonia l'abbiano firmata essi pure. La petizione a Napoleone III sarà presentata da tre principi romani.

— Leggesi nel *Corriere delle Marche*:

Ci perviene la notizia essersi fatti in Roma degli arresti di preti fanatici-borbonici-sanfedisti dai Carabinieri francesi, e così pure di altri individui della stessa categoria, tra i quali, dicesi, vi sia anche il famigerato avv. Pasqualoni.

— L' *Italie*, alla sua volta, ci apprende che a Roma l' autorità francese, dopo fatte numerose perquisizioni, procedette a degli arresti. A quanto sembra, si tratterebbe nientemeno che d' una cospirazione ordita contro la persona dell' Imperatore dei Francesi.

Oltre ciò, si sono messe le mani su nuove spedizioni di moneta falsa, inviata nelle nostre provincie per lo sciagurato uso che tutti sanno.

L' *Italie* fa notare la coincidenza di questi attentati reazionari cogli ultimi disordini di Milano, e domanda che l'autorità faccia conoscere il risultato dell' istruzione aperta colà, acciocchè l' Europa civile vegga ancora una volta che chi ci combatte non ha ribrezzo di valersi dell' incendio, del pugnale e del brigantaggio.

L' avvicinarsi della festa nazionale del 2 giugno, potendo dar luogo a nuovi subugli della reazione, l' autorità sta sulle guardie, sostenuta com' essa è energicamente del patriottismo delle popolazioni, le quali vedono con disgusto e compassione gli sforzi tanto insensati quanto colpevoli dei nemici eterni della patria italiana.

— Ad Amburgo, il 21 corrente, si rappresentò con entusiasmo indicibile un nuovo dramma intitolato; *Garibaldi l' Eroe del giorno* (*Garibaldi der Tageshelden*).

— Leggesi in un carteggio da Parigi alla *Gazzetta di Colonia*:

« Il senatore Pietri si reca in missione a Torino. Il suo viaggio ha per iscopo il riconoscimento del regno d' Italia. »

Scrivono da Pesth, in data del 22:

« Il conte Giulio Andrassy tenne un discorso, interrotto da vivi applausi, a favore dell' indirizzo: egli analizza il discorso del trono al consiglio dell'impero, e conchiude che l'Ungheria non può pretendere nè più nè meno di quello che sia stato dichiarato nel discorso di Deák. Se da Vienna venisse offerto meno, l' Ungheria rimarrebbe irremovibile nelle sue pretensioni. Parla quindi Szapiounczay sulla risoluzione, ma senza verun effetto ».

— Della città stessa scrivono il 23:

« Nella seduta d'oggi della camera bassa il conte Giulio Andrassy determinò la posizione della dieta in faccia alla monarchia: noi vogliamo tutti, disse l'oratore, le leggi del 1848, nè più nè meno. Fu un' illusione il credere che l'Ungheria e la Croazia volessero spontaneamente prendere parte al consiglio dell'impero. Il consiglio dell' impero è un legame che coltivato si muta in una catena di schiavi, e abbandonato si scioglie da se medesimo. L' Ungheria non è rivoluzionaria, essa vuol mantenere l'unione personale; l'Austria ha la scelta o di porre i suoi interessi in maggiore accordo coi nostri o di usare violenza. Egli vota per la proposta di Deák. La seduta continua ».

— Il *Morning Post* si ricrede intorno al suo modo di giudicare la quistione della Siria:

« È tempo di mettere un termine alla miserabile gelosia che fino a questo momento ha impedito le potenze occidentali di agire d' accordo e con vigore; perchè da tutti questi sospetti, da tutte queste esitanze, ne risulterà che noi ci troveremo ben presto in faccia ad una nuova quistione d'Oriente più formidabile di qualunque altra che abbiamo dovuto trattare ».

La *Presse* facendo eco a queste parole del *Morning Post* si duole che il giornale inglese non abbia tenuto prima un simile linguaggio.

— L'attuazione della legge sull'affrancamento dei servi russi incontra tuttora gravissime difficoltà. In molte provincie i contadini, non comprendendo l' entità della misura liberale testè adottata, emigrano in massa dai loro villaggi, traendo seco prigionieri, i proprietarii e gl' impiegati. La repressione di questi disordini richiede truppe così numerose che, per sopperire ai bisogni del governo, si dovettero spedir sul luogo parecchi reggimenti della guardia imperiale.

— Dispacci giunti la mattina del 25 a Parigi annunziano alcune rivolte parziali di contadini contro i loro padroni in 22 provincie dell' impero russo.

— Nell' Università di Pietroburgo, l' agitazione liberale è talmente intensa fra gli studenti che il governo ne progetta già la chiusura.

— Il principe Gorciakoff, luogotenente dell' Imperatore nel regno di Polonia, ha fatto fucilare un certo Falkenhagen impiegato presso il telegrafo di Varsavia. Lo si accusava di aver trattenuto per quattro ore un dispaccio telegrafico dello czar al principe, che conteneva questa sola parola *infierite*. Operando così, Falkenhagen avea fornito al popolo inerme l'occasione e il tempo di ritornare alle sue case. — L' infelice ha avuto il premio d' una nobile azione.

Elezioni amministrative

Un giornale di questa città, con un' intenzione facile a comprendersi nelle opinioni che esso professa, affermò che alla votazione per le elezioni amministrative non sono intervenuti neppure il sesto degli elettori iscritti — Ecco la verità, ed ecco pure i consiglieri risultati dalla votazione.

Elettori inscritti 10,858 — Votanti 3265.

De Siervo Fedele *voti* 2,238 — Pandola Ferdinando 1,808 — Persico Federico 1,792 — Confalone Paolo 1,786—Turchi Marino 1,673—Manna Giovanni 1,653—Baracco Roberto 1,629 — Incagnoli Angelo 1,585 — Arlotta Mariano 1,563 — Barbarisi Gennaro 1,530 — Giura Francesco 1,475—Beneventano Valerio 1,452—Rossi Luigi 1,447 — Cilento Antonio 1,430—Correra Francesco Saverio 1,427 — Bellelli Federico 1,362—Fiorelli Giuseppe 1,351—Cacace Tito 1,324—Aveta Carlo 1,292—Giordano Luigi 1,283—*Pecchia Ottavio* 1,281 — Schiani Domenico 1,267 — Perez Pietro Navarreto 1,220 — Beltrani Giovanni 1,202—Russo Francesco 1,181 — D' Ayala Mariano 1,150 — Strigari Demetrio 1,130 — Spinelli Commendatore Antonio 1,121 — Balsamo Luigi Bonaventura 1,110—Cenni Giovanni 1,065 — Raffaele Federico 1,053 — Di Florestano Lorenzo 1,051—Della Valle Alfonso 1,039 — Capuano Giambattista 1,015 — Della Rocca Agostino 991.

Emiddio D'Enrico 987—Michele De Napoli 966 — Ruggiero De Ruggiero 922 — Michele Baldacchini 909 — Forquet Giacomo 895 — Battiferano Giovanbattista 885 — Cortese Paolo 880 — Gallotti Barone Giuseppe 879—Tenore Vincenzo 857 — Consiglio Carlo 853—Ciavarria Gennaro 849—De Simone Salvatore 829—Rendina Federico 826—Zaccaro Lorenzo 814—Cetronico March. Ercole 802 — De Renzi Salvatore 793—Marincola Francesco Patrizzi 775—Arditi Giuseppe 748 —

Pepe Michele 734—Figlioli Giuseppe 741 — Giganti Raffaele 733 — Papa Pietro 704 — Freppa Carlo 695 — Balsamo Giuseppe 695—Lanzia Ercole 691— Mendia Ambrogio 641—De Agostino Carlo 636 — Avellino Caracciolo Giovanni 632 — Tipaldi Giuseppe 621 — Pepere Francesco 610—Gennaro d'Agostino 601 — Catalano Errico 586 — D' Amato Gaetano Maria 573 — Avellino Francesco 571 — Sannia Achille 569 — Ulloa march. Paolo 560—Agresti Filippo 559.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 — Torino 29

Londra 29—Russell dichiara che l'Inghilterra riconoscerà il blocco dei porti Americani quando sarà effettivo.

Parigi 29 — New-York 12 — I partigiani della schiavitù avendo minacciato il forte Mouroe furono respinti. Aspettasi un attacco su vasta scala. Davis comanderà le truppe. Il Kentuchy ha votato la neutralità.

Napoli 30 — Torino 29. (9 30 ant.)

Parigi 29 — Atene 28. Parecchi ufficiali superiori e subalterni furono arrestati—i Ministri riuniti — fatte visite domiciliari, di cui ignorasi il motivo. L'ordine sussiste, ma vi è inquietudine.

Costantinopoli 22. Nuovi rinforzi furono inviati a Beyrout — altri nella Romelia. L' Inghilterra e la Francia dichiarano che in caso che la tranquillità fosse turbata, rioccuperebbero il paese di accordo. Altri ungheresi partono per l'Italia — La Commissione per la Siria è ancora divergente. Il Sultano è uscito, ma è sempre indisposto.

Polonia 29 — L' amministrazione civile è affidata ad un Governatore militare — Gorstchakoff sta leggermente meglio. Assicurasi che avrà il congedo per un anno. Pretendesi che Platanoff e Warmiki (?) sieno stati dimessi.

Fondi piemontesi 5 0[0 73. 90 — Fondi francesi 3 0[0 69. 25 — 4 1[2 96. 00 — Consolidati inglesi 3 0[0 91 3[4.

J. COMIN *Direttore*

NAPOLI — TIPOGRAFIA LOMBARDA — Strada Forno Vecchio N. 47 — DOMENICO CASTELLINI *Gerente Responsabile*

ANNO II. Napoli — Venerdì 31 Maggio 1861 — Milano N. 149

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . duc. 1, 50.
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre . . . . . L. It. 7, 50.
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA MEMORIA DEL SIG. NIGRA

III.

Abbiamo esaminato nei giorni precedenti tuttocciò che nella memoria del sig. Nigra aveva rapporto alla condizione generale del paese, e compendiando, come c'imponeva l'angustia dello spazio, le nostre osservazioni, siamo giunti alla parte pratica di quella memoria.

Prima di chiudere il nostro esame non possiamo astenerci da una considerazione che a nostro parere ha una grande importanza, dacchè essa costituisce la prova che nessuno nell'Italia occidentale comprese il problema governativo di queste provincie. Tutti o quasi tutti i giornali di Torino, di Genova, di Milano, portarono ai sette cieli la memoria del Segretario di Stato — Ebbene, sia detto con buona pace dei nostri confratelli dell'alta Italia, essi non hanno somministrato, con questo loro plauso, che una nuova e irrefragabile testimonianza di aver sempre parlato di noi senza conoscerci, di aver sempre giudicato delle cose nostre senza comprenderle.

La memoria del sig. Nigra per chi è qui, e à studiato con qualche fondamento, e senza prismi di partito o predilezioni di governo, la condizione di questa parte meridionale d'Italia, non è che una povera e gretta accozzaglia di piccoli fatti, di piccoli dati affastellati alla rinfusa, come vennero somministrati al Governo Luogotenziale dai vari dicasteri. Esaminando quanto la memoria Nigra accenna circa i lavori pubblici, lo proveremo ancora una volta.

Circa l'importante questione delle strade ferrate, è detto « *che fu terminato e messo in esercizio il tronco di ferrovia da Sarno a Sanseverino* » — Difatti questo brevissimo tronco già assai progredito al tempo della luogotenenza Farini, fu posto in attività, sicchè si potrebbe dire, che iniziato e avanzato sotto altre amministrazioni, fu ultimato sotto quella del sig. Nigra. Ma ciò che non abbiamo letto, lo confessiamo, senza sorpresa, fu la narrazione delle strade già decretate, della stazione di Napoli, e di tutte le linee comprese nei contratti Talabot Delahante. Se quei contratti furono stipulati, se que' tronchi di ferrovia furono progettati e decretati, come e in quanto, c'entrò mai l'amministrazione luogotenenziale ai Napoli? Il sig. Nigra nella sua memoria tende evidentemente a spostare la questione — non si tratta di sapere ciò che ha fatto, o progettato di fare il governo centrale per queste provincie, ma ciò che si è fatto realmente, e non illusoriamente per esse, dal governo locale.

Per altri lavori di strade la memoria constata che fu spesa la *rilevantissima* somma di it. l. 3,913,308, e il sig. Nigra, con visibile compiacenza, soggiunge « *L'eloquenza di queste cifre prova quanto sieno ingiuste le accuse fatte al governo di poca sollecitudine per le opere pubbliche* » Ci duole di dover dichiarare che per noi una tale proposizione manca di serietà — In quattro mesi e mezzo, sopra una superficie doppia del Piemonte, e con una popolazione di oltre sette milioni d'anime, ove non v'è una strada praticabile, se si eccettuino quelle che circondano Napoli, o che conducono a qualche villa reale, *in quattro mesi e mezzo* si sono spesi, cioè disseminati sopra questa immensa superficie, 4 milioni di lire! se il tempo ci concedesse di raccogliere i dati positivi, di pubblicare il numero e l'estensione delle strade da rinnovare, di contrapporre tuttociò *all'eloquenza delle cifre* del sig. Nigra, aggiungendovi le impazienze naturali delle popolazioni, un'aspettazione generale di lavori colossali, davvero crediamo che la memoria del Segretario di stato sarebbe giudicata meno platonicamente anche nell'Italia superiore.

Lasciando affatto la questione del dicastero delle finanze sul quale la memoria stessa afferma che vi sono *disordini gravi*, esamineremo, il più brevemente che ci sia possibile, il ramo *istruzione publica*.

In questo ramo di tanta e sì grave importanza, in questo ramo che formava la promessa più giusta del programma governativo del sig. Nigra, perchè toccava il bisogno più vivo e più urgente di queste provincie, la memoria dice che « *per la brevità del tempo e pel disordine completo in cui era quest'amministrazione l'opera di riforma può dirsi solamente incominciata* » Davvero, in quattro mesi e mezzo è troppo poco! Anche a noi, la fama intemerata e l'onestà della vita dell'egregio cittadino che era, ed è qui alla testa della publica istruzione, rese sempre dolorosa la critica — Abbiamo frenate impazienze forse soverchie, e abbiamo aspettato — Ma dobbiamo ripeterlo, si è fatto troppo poco. Se le scuole magistrali si fossero iniziate e stabilite fino dai primissimi tempi, è certo che oggimai qualche cosa si sarebbe fatto. La città di Bari ci diede non è molto un generoso esempio — Se anche qui in Napoli, se in ogni provincia, il governo a mezzo degli Intendenti, e dei Sindaci avesse pregati alcuni de' più stimabili cittadini ad accollarsi, sino alla sistemazione generale, l'istruzione del povero, come si fece ora in Bari, ed alcun tempo addietro in Aversa, le scuole primarie, ne siamo certi, sarebbero quasi dappertutto istituite.

Dall'istruzione passando al ramo di Agricoltura, industria, e commercio, la memoria dice « *coi pochi elementi di cui à potuto disporre, riesce impossibile al sottoscritto di dare un rendiconto anche incompleto..... si noterà qui solamente come il raccolto del corrente anno si manifesti sotto i più favorevoli auspici etc.* Senza discutere qui, se il raccolto di quest'anno sia favorevole in conseguenza di misure luogotenenziali, ciocchè à tutto il carattere d'una celia, non possiamo comprendere come al sig. Nigra sia riuscito sì difficile di avere i dati positivi sul dicastero d'industria, agricoltura e commercio. — Questo dicastero istituito con decreto del 23 febbrajo, e provveduto di dotazione insufficiente, fu trabalzato e riunito successivamente a vari rami d'amministrazione, sino a che lo si accomunò con quello della publica istruzione. In tre mesi di vita, quanto fece, e quanto progettò quel dicastero (chè pur qualche cosa fu fatta,) come rimase nascosto a chi, in ultima analisi, era il capo supremo dell'amministrazione?

Ma il sig. Nigra prosegue con esemplare imperturbabilità « *La nuova moneta italiana fu qui introdotta, e si sta coniando nella zecca di Napoli* » — Oseremo noi domandare al signor ministro responsabile cosa egli intenda per la parola *introdotta?* Che la nuova moneta si stia coniando, nessuno porrà in dubbio, ma che essa *sia già stata introdotta* davvero non possiamo convenirne, nè v'è alcuno a Napoli che l'abbia certamente veduta.

Un altra prova singolare del modo con cui è redatta la memoria del sig. Nigra, ce la porge la statistica dei giornali di Napoli, compresa nelle sue osservazioni, sotto la strana rubrica: *industria giornalistica*. Il Segretario di Stato, dimenticando per un momento o ignorando, che la stampa nel sistema rappresentativo costituisce un *quarto potere*, la credette innocentemente merce da industria o commercio. Ma lasciando la questione (diremo sentimentale) che ci fornirebbe ad ogni modo un curioso dato sulle cognizioni, e sui principî costituzionali del sig. Nigra, ed entrando nel campo pratico, troviamo queste parole: « *Si può calcolare che in Napoli si stampino 50 mila fogli al mese* ». Or non v'è chi ignori quasi in paese come il solo nostro giornale abbia un tiraggio dalle 10 alle 13 mila copie al giorno, locchè in media costituisce circa 350 mila fogli al mese. Se all'esattezza di queste cifre statistiche della memoria Nigra corrispondono tutte le altre, la cosa non sarebbe davvero molto lusinghiera per il ministro responsabile.

Ma finalmente tocchiamo alla fine — procureremo di riassumere per non tediare soverchiamente i nostri lettori con questioni già tante volte e lungamente dibattute.

Ci duole d' esserci troppo dilungati, e di non poter dare qui l'elenco delle opere che il sig. Nigra dice, o intraprese, o progettate, o compiute dal Municipio di Napoli — Non entriamo nella discussione di quanto e come il nostro municipio dovesse fare — I tempi erano e sono difficili, le risorse scarse, il provedervi forse malagevole — Ma attenendoci al fatto non possiamo a meno di non sorprenderci nel leggere parecchie fra le citazioni della memoria Nigra. Dobbiamo ripetere una frase dura— quelle citazioni mancano di serietà. — Fra le tante opere che riguardavano lavori già in corso da lungo tempo, o incominciati prima che spirasse la luogotenenza Farini, troviamo testualmente queste *« il lastrico del largo Trinità Maggiore, il vicolo purità a Materdei, il vicolo lungo ai Miracoli, il vico consolazione, il Bazar al vico della quercia, più centinaja di orinatoj in marmo».*

Questi lavori, e queste denominazioni sconosciute, possono forse capacitare chi non sia mai stato in Napoli, ma qui da noi, che vediamo ad ogni passo, ad ogni ora del giorno i bisogni di questa vastissima città, qui, non illudono alcuno. — V' è invece di che meravigliare scoprendo la meschinità di siffatte citazioni fatte da un uomo che era posto a primo magistrato di queste provincie in tempi di tanta importanza. E qui senza esaminare o discutere i progetti contemplati nella memoria, e che rimarranno forse lungamente senza attuazione, chiudiamo le nostre considerazioni sulla relazione del ministro responsabile. — Ci rammarica di aver dovuto per avventura mostrarci severi — ma avremmo mancato al nostro dovere cercando di attenuare o velare la luce vera dei fatti.

L'amministrazione Nigra ebbe, è vero, un compito, assai difficile, ma se fallì, se dovette soccombere nell' opera, è che la questione di queste provincie fu scambiata, fu falsata, è che l'uomo che doveva risolverla, diciamolo candidamente, si trovò inferiore alla posizione che aveva accettata, e che si era lusingato di padroneggiare.

(**Nostra Corrispondenza**)

Parigi, 25 maggio

I negoziati aperti tra il governo francese e la Sublime Porta al fine di prolungare l' occupazione della Siria non hanno portato, come vi ho accennato l' altro ieri, favorevoli risultati. L' Imperatore li ha troncati seccamente vedendo le diffidenze del governo della Turchia, che non ha mai voluto, o piuttosto mai saputo prendere decisivo atteggiamento, e che proponeva, sotto l' influenza delle minacce dell' Inghilterra, di quei mezzi termini, con cui la dignità della Francia non può transigere.

Il richiamo delle truppe è dunque un fatto compiuto, e in via d' esecuzione. Ma se si riflette alle circostanze in cui si effettua quest' atto di deferenza alle decisioni dell' Europa, e a ciò che si sostituirà all' occupazione francese, ci troviamo in una situzione del pari piena di pericoli, e siamo convinti che in fondo dei conti la Siria è guardata a vista dopo l' evacuazione, come lo era per lo passato. Difatti vengo a sapere che la flotta francese, comandata dall' ammiraglio Barbier de Tinan avrà a bordo 11 mila uomini, tra *matelotti* e soldati di marina, e 900 cannoni. La flotta inglese avrà, si dice, 14 mila uomini. La flotta russa sarà anch' essa armata in proporzione. Ma tutte codeste precauzioni non hanno altro scopo che di proteggere i cristiani della Siria? Credo che sia permesso dubitarne: per me scorgo la pace di Europa più compromessa della vita dei Maroniti.

Aggiungerò che se il richiamo delle truppe è un fatto compiuto, non si può dire altrettanto del ritorno effettivo. Si parla positivamente che si rinnoveranno i massacri; ora coteste previsioni sono il risultato di informazioni precise, o di semplice probabilità? Si dice intanto che un vascello francese stazionerà dinanzi Beyrouth, e al primo indizio di stragi volerà sulla traccia dei legni che trasportano i nostri soldati, e ricondurrà sul luogo delle stragi la bandiera francese. Non sono in grado di dirvi quanto siano fondate coteste voci, e può essere che si voglia soltanto con esse incutere ai Drusi un saggio terrore. A Costantinopoli la commissione incaricata dell'organizzazione della Siria prosegue i suoi lavori, che saranno condotti a fine quanto prima. Il telegrafo ha già trasmessa la decisione, che la Siria abbia un sol capo, e questi Cristiano.

A queste informazioni soggiungerò alcuni particolari, di cui sono in grado di garentire l' autenticità. Chi sarà codesto capo? Sarà scelto tra li indigeni, o da qualche famiglia principesca dell' Europa? La Francia ha il suo candidato, lo ha l' Inghilterra. Anzi l' Inghilterra ne ha messi innanzi due, sono Kmetè pascià e Kasan, proposto da sir John Bulwer; la Francia favorisce Djemil. Il candidato di sir John Bulwer pare che abbia qualche probabilità di successo. Egli appartiene ad una famiglia famosa e amata nella montagna, e che ha ricevute testimonianze di stima e di confidenza dai Re della Francia. Il governo francese domanda che la Turchia eserciti soltanto il diritto d' alta sovranità, e che nessun soldato turco entri nella montagna. Domanda inoltre che il principe sia assistito da un Divano, composto di due Camere, di cui una costituita di membri nominati a vita, l' altra elettiva, e che i voti sieno per nazionalità. Secondo le mie informazioni la Francia riuscirà senza dubbio a far accettare le sue idee.

So che c' è una questione che v' interessa più della Siria, ed è la vostra. Devo confessarvi che da alcuni giorni la questione italiana è in seconda linea, non solo nell'opinione pubblica, tutta assorta dalle faccende della Siria, in cui si vede il germe di una lotta con l'Inghilterra, ma anche nei consigli del governo. Ma non andrà guari che l'Italia tornerà ad essere l' oggetto di tutte le nostre preoccupazioni,

Il rapporto intorno al bilancio è stato presentato ieri dal sig. Ruhon, e la discussione avrà luogo lunedì prossimo; pare che sarà molto interessante a motivo dell'emendamento proposto dai deputati dell' opposizione, che intendono di voler sopprimere un milione nel bilancio della Polizia, il quale amendamento, secondo loro, mira all'abrogazione della legge sulla sicurezza generale. Credo che sia mente del governo di non lasciar sussistere una legge che non ha più ragion d' essere.

Dopo la sessione legislativa, l' Imperatore e la Corte intera partiranno per Fontainebleau.

Le risoluzioni prese nel senso che io vi indicava nelle mie lettere precedenti non sono mutate. Credo che Roma sarà sgombrata dopo la sessione legislativa senza che le truppe Italiane siano autorizzate a entrarvi immediatamente.

In questo momento stanno per ripigliarsi le relazioni regolari diplomatiche tra Parigi e Torino. Non dissimulo però che ove si rinovassero i disordini, sia nell' Italia meridionale, sia altrove, la Francia cercherebbe nei medesimi una ragione per differire il riconoscimento officiale d' Italia.

Posta Cittadina

Sig. Direttore del *Pungolo*

Ho saputo che si stampa in Napoli un Giornale politico, col titolo: *Corriere del mezzodì*; e che taluno abbia spacciato che io ne sia uno de' redattori. Io non solo non iscrivo per alcun Giornale politico; ma non ho mai letto questo *Corriere*, e non ne conosco neppure il *formato*. Laonde dichiaro calunniosa la voce, ed ove mi venga fatto di saperne l' Autore, farò uso de' diritti che mi dà la legge.

Io la prego, Signore, di concedermi il favore di pubblicare questa mia dichiarazione.

27 maggio 1861.

SALVATORE DE RENZI.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 maggio.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, alcuna delle quali vien dichiarata d' urgenza, e specialmente dietro proposta del dep. Macchi quelle che si riferiscono alla legge per l'armamento nazionale del gen. Garibaldi.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la convalidazione dei due decreti di modificazione alla tariffa daziaria, in data 18 agosto e 12 settembre 1860.

Plutino. Queste disposizioni vennero emanate per impedire il contrabbando dalla Svizzera e dal Tirolo dopo la guerra del 59 in Lombardia e nel Piemonte.

Le stesse condizioni del contrabbando esistevano anche nelle provincie meridionali, appena che i patrioti pensarono di combattere il despotismo.

L' on. Polsinelli deve prendersela colla rivoluzione se non si ebbe la *creanza* di avvertirlo della modificazione della tariffa.

Tale disposizione ha ferito gl'interessi dei manifatturieri, è vero, ma recò sommo vantaggio alla popolazione. Difatti posso assicurare la Camera che il vestito delle nostre donnicciuole è ribassato di un 25 per cento.

Raccomando al governo di aver di mira gli interessi delle fabbriche indigene, e di approfittare di esse pei panni dell' esercito.

Polsinelli. Non contesto che la modificazione della tariffa non abbia prodotto dei vantaggi ai consumatori.

Ma la questione è sul sovrassello della tariffa stessa; io mi lagno di questo soltanto. Del resto credo che l'altro giorno sia stato frainteso il mio discorso, inquantochè io non avversai la teoria del libero scambio, bensì il modo soltanto di attuarla, perchè non la si doveva mettere in opera sino agli estremi confini.

Sella. A costo di vedermi domani dipinto come un codino protezionista, io starei pel libero scambio, quando lo stato potesse mettere una sola imposta. La difficoltà di accertare la vera rendita di un individuo è tale e tanta, che il governo ha dovuto limitare le sue entrate su quegli enti dei quali si può accertare il valore stesso.

Quindi abbiamo l'imposta prediale, i tabacchi e le dogane.

Abolendo quest' ultime, sottriamo dall'erario un 34 milioni, circa la metà dell'imposta prediale che ora esiste.

Tolte le dogane, bisogna accrescere l' imposta prediale. Non parlo del tabacco, siccome oggetto di lusso.

Mi par utile l'aver accennato queste cose, perchè gli agricoltori, e coloro che li rappresentano, sappiano cos' è il libero scambio.

L'Inghilterra ha messo un dazio sul rame, che le veniva importato dal Perù, dal Chili, dall'Australia. . . .

Cavour (ministro). È stato tolto.

Sella . . . Lo sarà stato di recente; allora è segno che avrà trovato migliorate le proprie condizioni.

Se volete favorire il consumatore, abolite, modificate l'imposta prediale; ed allora avremmo un grande miglioramento nell' industria.

Io dico che le dogane devono ancora rimanere, sino a che non sia risolta la questione delle imposte, e sinchè sussiste l'imposta fondiaria.

Il libero scambio si riduce ad una protezione, vera ed efficacissima, della merce estera.

Io vorrei che le modificazioni di una tariffa si dovessero fare apertamente, previa una discussione parlamentare, e se occorresse, anche previa una imposta.

Dopo tutto questo, io voto la legge; ma va circolando la voce, che dopo sarà chiusa la presente sessione, il ministero verrà fuori con un decretino per modificare di nuovo la tariffa. Io non ci credo, ma pur la voce c'è, e sta bene che il governo si pronunci.

Un ministero liberale non può rifuggire dalla discussione, e non può certo appigliarsi a codesto partito per iscappare alla discussione parlamentare.

Gl' industrianti meritano un riguardo; essi chiedono di non essere vessati da mutamenti frequenti ed arbitrarii.

Cavour (ministro). La questione è stata esaminata sotto l'aspetto finanziario, economico e sotto l'aspetto del modo in cui devono essere attivate codeste riforme.

Si è asserito essere le dogane una men cattiva imposta; convengo, ma non credo che si debbano mantenere.

Quando voi mettete la tassa di 25 lire per quintale sullo zucchero, se il paese consuma 25 mila quintali, i consumatori pagheranno 12 1[2 milioni che entreranno nelle casse dello Stato.

Ma quando si tratta di generi che quantunque potrebbero essere indigeni, vengono tuttavia importati, il beneficio della dogana lo sentono soltanto i produttori e non lo Stato.

L'esperienza fatta nelle antiche provincie ha manifestamente dimostrato che quando dovete mettere nuove imposte, dovete diminuire le tasse che vengono addossate ai consumatori.

Il governo prima del 59 per sostenere il principio da esso propugnato impose nuove contribuzioni, ma nullostante i bisogni nei quali versava, ebbe il coraggio di proporre una grande riforma daziaria, di diminuire le dogane quasi di due terzi.

Ho l'intimo convincimento che appunto per questa riforma i contribuenti hanno potuto sostenere il peso delle nuove imposte.

Quanto alla questione economica, dico che non si è mai fatta riforma di tariffe senza che i produttori non siensi recati dai ministri, per lagnarsi e farne vedere le conseguenze.

Quando venne fatta la tariffa si presentò da me un industriale, il quale mi minacciò che l'anno venturo lo avrei veduto in piazza Castello con 6[m. operai che avrebbero chiesto pane. Un anno dopo che venne attivata la tariffa, mi si annuncia lo stesso industriante. Credeva che fosse seguito dai 6[m. operai. (*Risa*). Lo si introduce e — mi scusi la Camera la parola poco parlamentare — mi disse: « capisco che io ero un gran minchione, lei aveva ragione: pubblicata la tariffa, pensai che avrei dovuto o chiudere la fabbrica o migliorarla: mi appigliai a quest' ultimo partito: andai a Londra e conobbi che lei aveva ragione. »

Fa vedere gli inconvenienti del sistema protettore appunto sotto il punto di vista economico, quindi continua:

Gli industrianti hanno una prospettiva di 25 milioni, composti di una popolazione sufficientemente agiata, per cui anche senza i dazii protettori potranno fare i loro buoni affari.

La conseguenza del sistema protettore è di respingere l' industria, respingere i capitali: quella invece di libertà è di spingere i capitali all' industria.

Se non avessimo avuto l' atrofia nei bachi da seta, l' industria serica avrebbe triplicato, come vediamo avverarsi nell' Italia meridionale, appunto col cercare di sviluppare le industrie. E così dicasi della Sicilia, tanto ricca di zolfo, per l' industria di prodotti chimici.

Riguardo ai decreti in questione, parla della urgenza che vi era di introdurre una nuova tariffa, pei grandi lagni che venivano specialmente dalla Lombardia e dalla Toscana.

Dice che molti industriali erano stati da esso avvertiti che aveva l' intenzione di modificare la tariffa.

La quale (continua) venne, parmi, attivata nell' ottobre dell' anno scorso.

Molti industrianti si lagnarono meco, ma quindici giorni dopo non ho udito più nulla. Invece vediamo che l' industria del cotone ha più vita.

Quanto alla diceria, della quale gli mosse interpellanza l' on. Sella, dice: La voce sussiste, è vero, dietro un articolo pubblicato nell'*Economist* di Londra, il quale però ha preso il passato per l' avvenire. Diceva *da farsi* quello che era già *stato fatto*.

La voce non ha alcun fondamento. Io non esito a dichiarare che è meglio fare una riforma larga, radicale, piuttosto che cambiare di tratto in tratto la tariffa. Da un sistema altamente protettore, siamo passati ad un altro liberale; non c' è quindi bisogno, anzi sarebbe inopportuno introdurre nuove modificazioni.

Io credo che per ispingere l' industria si debbano rivedere alcune parti della tariffa. Le macchine costano più da noi che in Inghilterra, perchè non abbiamo ancora grandi fabbriche. È necessario il dover ridurre il dazio sul ferro: ho il coraggio di dirlo ai commercianti della Lombardia, dell' Elba, della Liguria. Il dazio del 25 per cento sul ferro è protettore, bisogna toglierlo. Non lo farò senza intendere la Camera, ma nella sessione ventura sarà duopo che venga presentato il progetto. Per favorire l' industria bisognerà favorire l' istruzione professionale tanto nelle basse come nelle alte sfere: noi difettiamo di capi mastri meccanici; bisogna istituire delle scuole. Ho fatto tutto il possibile per attivarle. Se il mio collega l' on. ministro dell' istruzione pubblica vorrà istituirle, credo che farà cosa utile all' industria ed allo Stato.

Dopo questo, spero che la Camera vorrà accogliere favorevolmente il progetto di legge.

D' Ondes Reggio mostrerebbe desiderio che venisse introdotta la modificazione anche in Sicilia con uno speciale progetto di legge.

Cavour (ministro.) Io non credo che la Sicilia abbia bisogno di uno speciale progetto se deve essere nelle stesse condizioni delle antiche ma eziandio delle provincie napoletane.

Scialoja difende il progetto di legge, sostenendo il libero scambio e combattendo in proposito le argomentazioni del dep. Polsinelli.

Depretis rammenta alla Camera con calde ed eloquenti parole, che questo giorno ricorda agli italiani la presa di Palermo fatta con forze tanto sproporzionate dal generale Garibaldi: e quindi per associare il Parlamento alla festa che si fa in tutta la Sicilia propone il seguente ordine *del giorno:*

« La Camera si associa alla festante popolazione palermitana che celebra il giorno della sua liberazione e passa all' ordine del giorno » che la Camera adotta all' unanimità.

Polsinelli insiste una terza volta perchè la legge venga rigettata.

Allieri (relatore). Accenna che malgrado l' unificazione delle tariffe esistono ancora alcune differenze specialmente nella tassa sugli stracci. Osserva in seguito che la commissione partì dalla considerazione degli effetti, e che non rilevò alcun reclamo. Solo al momento della discussione una quantità di industriali presentò questa petizione di cui si è fatta carico, e ciò non ostante la maggioranza rigettò la quistione sospensiva, perchè le condizioni accennate sono eccezionali.

Lanza domanda al ministro se intenda lasciar sussistere i diritti differenziali, che sonvi nelle provincie napoletane.

Cavour dichiara che tutte le differenze dovranno cessare: e se finora non furono aboliti i diritti differenziali si è per le difficoltà che si incontrano nella pratica, e per evitare molestie diplomatiche. Vi è ancor molto da fare per l' unificazione, e ciò darà luogo a trattati commerciali ed *in questa circostanza queste differenze scompariranno.*

Cordova appoggia la legge, e risponde alle osservazioni del deputato D' Ondes.

S. Donato domanda se si intenda pure di parificare la tariffa postale.

Cavour. Il governo spera di poter estendere anche a Napoli la convenzione postale conchiusa colla Francia.

La Camera chiude la discussione generale ed approva l' articolo così concepito;

« Sono approvate le modificazioni alla tariffa generale delle dogane sui diritti d'entrata riguardo ad alcuni tessuti e filati, sancite coi regii decreti 18 agosto e 12 settembre 1860.

Risultato dello scrutinio segreto:—Votanti 203— Voti favorevoli 190 — contrari 13.

La Camera adotta.

RECENTISSIME

Ieri abbiamo accennato nel nostro articolo ad un *si dice* che il sig. Nicotera fosse riuscito a Montecalvario — ora sappiamo invece che fu eletto il sig. De Blasio—La proposizione, del nostro articolo ad ogni modo regge egualmente, dacchè il sig. Nicotera aveva avuto una votazione superiore nel ballottaggio, ed ora ebbe 206 voti contro 212.

S. Lorenzo — Sacerdote Pietro Palombo 293
Ciccarelli 124

È uscito il decreto che pone l' esercito sul piede di pace, cominciando dal 1° giugno prossimo.

— Si legge nell' *Italie* del 28 maggio:

Il ministro dell' interno ha sottomesso oggi alla commissione centrale della Camera un progetto di legge provvisoria che estende le attribuzioni dei governatori delle provincie. Un tal progetto permetterebbe a questi funzionarii di prendere decisioni sopra certe materie amministrative, senza essere obbligati a riferirne *all' autorità centrale.*

— Il Governo francese ha mandato ordine in tutte le sue colonie di organizzarvi truppe indigene. Contemporaneamente molto materiale di guerra venne spedito in alcuni dei possedimenti francesi.

— La *Lombardia* ha da Parigi, 25 maggio.

Mi si accerta che l' Imperatore Napoleone ha testè indirizzato al sig. conte di Cavour il *grazioso* invito di recarsi a Parigi. Il conte di Cavour è qui aspettato, dopo la proroga del Parlamento Italiano, e vuolsi che si debba recare anche a Londra.

Mi si dice che gli ammiragli francese ed inglese che comandano la crociera di Siria ebbero istruzioni eguali dai loro governi.

L' *Armonia*, organo non sospetto, fa conoscere la seguente risposta della S. Sede, al quesito sottopostole, che è del seguente tenore:

« Beatissimo Padre,

« Da diversi Pastori di anime esistenti nelle provincie del regno sardo è stato proposto

il seguente dubbio sopra di cui per norma delle coscienze chiedono lo oracolo della S. Sede; se cioè sia lecito al Clero delle stesse provincie prender parte alla festa recentemente decretata per celebrare nella prima domenica di giugno l'unità italiana e lo Statuto esteso alle provincie occupate dal Governo sardo.

Sacra Poenitentiaria, mature considerato proposito dubio, respondet: NEGATIVE.

Datum Romae in S. Poenitentiaria, die 18 maii 1861.

A. M. Card. Cagiano M. P.
L. Peirano S. P. secr.

Commentino adesso i lettori.

— Il *Pungolo* di Milano scrive:

Apprendiamo dal *Republicano* della Svizzera Italiana quale sia l'attuale prudente ritiro di monsignor Caccia. — Esso si trova nelle vicinanze di Lugano, nel convento dei Cappuccini di Capriasca. Il *Republicano* invita monsignore di non occuparsi nè punto, nè poco di politica, e a spendere il tempo in digiuni e mortificazioni della carne.

— La *Perseveranza* ha da Roma 22 maggio:

Nell'ultima mia lettera vi narrava che il generale Goyon aveva spiegato una insolita vigilanza contro il partito borbonico-papalino. Oggi sono avvenuti altri fatti, i quali dimostrano che gli ordini venuti da Parigi sono tali, da non ammettere più alcun dubbio sulla politica dell'imperatore.

I gendarmi francesi fecero una perquisizione in una casa a Piazza di Spagna, e vi rinvennero munizioni da guerra e false monete borboniche. Alcuni gendarmi si sono recati alle porte della città ed hanno perquisito quanti uscivano, sospetti di essere agenti del partito reazionario.

Finalmente è stato scoperto un complotto contro l'imperatore. V'erano impegnati varii ufficiali papalini e carabinieri del papa. Furono perciò arrestati due ufficiali di linea ed il ben noto tenente Strinati dei carabinieri pontificii, uno dei più tristi reazionarii. È stato pure arrestato il suocero dello Strinato, e siccome la cospirazione aveva vaste ramificazioni, così furono emanati ordini d'arresti contro varii personaggi, i quali certo fuggiranno, vista la tempesta, e fra questi v'è anche il delegato apostolico di Frosinone.

Quasi per non trovarsi in mezzo in questa tempesta, e non essere perciò obbligato a dare veruna spiegazione, il duca di Grammont parte da Roma per Vichy, lasciando, come fu annunciato, De Cadore, legato d'ambasciata, a rappresentare il governo francese a Roma. Questo giovane diplomatico, già ufficiale di marina, e bene affetto all'imperatore, è cognato del principe Rospigliosi, il quale fu uno dei più caldi promotori dell'indirizzo all'imperatore ed al re d'Italia. L'indirizzo fu in questi giorni in pericolo d'essere preso dalla polizia, poichè fu anche sottoscritto da taluno che ha relazioni intime col cardinale Antonelli; ma quando era sul punto di giungere sul tavolo dell'eminentissimo che alloggia in Vaticano con Sua Santità, un prelato onesto lo restituì integro a chi doveva riaverlo.

— I fogli di Vienna annunziano che il generale Benedeck non ha ottenuto il congedo che aveva chiesto, e che deve restare al suo posto nell'armata d'Italia fino alla soluzione della quistione ungherese.

— Nella seduta della Dieta del 24 maggio a Pesth, fu adottata ad unanimità la proposta di Tisza di formare un Comitato per regolare l'amministrazione della giustizia. Il Comitato venne eletto.

Ladislao Bezeredg e Paolo Kiralyi parlano per l'indirizzo; e Maurizio Tokai per la risoluzione. Il discorso di Tokai fu il più efficace che siasi tenuto dagli ultra. Egli nega la possibilità di una costituzione austriaca, perchè non c'è una nazione austriaca, non c'è un patriottismo austriaco, non ci sono patrioti austriaci. Egli esamina le eventualità che potrebbe condurre la risoluzione, e designa come tali lo scioglimento della Dieta austriaca e il ricorso alle elezioni dirette per il Consiglio dell'impero.

In questo caso il governo imparerà come si dica *nessuno* in ungherese. Lo scioglimento dell'attuale Consiglio dell'Impero di Vienna è lo scopo a cui devono tendere tutti i veri patrioti e in cui i nostri fratelli polacchi e boemi, che hanno le nostre più cordiali simpatie nella loro lotta contro i centralisti, vedranno la spiegazione del perchè gli ungheresi non possono andare a Vienna, per appoggiare i federalisti nella loro lotta. Lo scioglimento del Consiglio dell'Impero di Vienna deve avvenire da sè in brevissimo tempo.

— Le trattative militari degli stati medii della Germania fanno parlare molto di sè nella stampa tedesca. Le corrispondenze da Berlino e da Monaco ne parlano e riflettono le disposizioni avverse dei due paesi.

Il corrispondente prussiano della *Perseveranza* trova la chiave di tali trattative nel rifiuto della Prussia di accedere alle voglie dell'Austria circa al Veneto ed all'Ungheria. Ora l'Austria appoggia gli Stati secondarii, per avere a sua disposizione le loro truppe. È certo, che l'arrabbattarsi dei regni secondarii empie ora la Germania di sospetti. L'antagonismo fra la Prussia e l'Austria è più vivo che mai, ed il *Sonderbund* degli Stati secondarii accresce la confusione. V'ha perfino chi si domanda, se l'unificazione, che non si può ottenere da un'azione risoluta della Prussia, la quale non sa sposare la causa della nazione contro gl'interessi dinastici, non si dovrà un giorno necessariamente cercarla nella rivoluzione. Il ministero prussiano, a giudicare dalla stampa tedesca, trovasi attualmente vacillante, od almeno interamente scaduto nella sua riputazione.

DISPACCII PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 25 maggio, sera.

L'ammiraglio francese Tinan resterà con sette vascelli da guerra innanzi a Beirut.

L'imperatore Napoleone e l'imperatrice si recheranno, il 30 corrente, a Fontainebleau.

Corre la voce del prossimo riconoscimento, per parte della Francia, del regno d'Italia. Parlasi pure d'una lettera autografa dell'imperatore Napoleone al re Vittorio Emanuele.

Credesi che l'Austria rinunci alla riscossione forzosa delle imposte in Ungheria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto di legge per un decreto in favore dei militari privati d'impiego per causa politica. Discussero poi sui varii partiti politici d'Italia i Deputati Brofferio, Macchi, Ferrari ed il presidente del Consiglio — Fu approvato l'articolo proposto dai deputati Tecchio e Boggio in favore dei Veneti, e quanto ad una proposta di Brofferio in favore dei militari Romani fu approvato un voto per la presa in considerazione della loro condizione. Dopo le parole favorevoli del Presidente del Consiglio questa legge ed un'altra per maggiori spese sul bilancio del 1860 furono adottate.

Napoli 30 — Messina 30

Due compagnie del 36° stamane sulla *Maria Adelaide* partirono per Catania, onde appoggiare la Guardia Nazionale di quella città per distruggere una grossa banda di briganti riunitasi nel bosco di Biancavilla. Telegrammi da Catania assicurano che quella città è tranquillissima.

Napoli 31 — Torino 30

Parigi 30 — Polonia 29 — Lunedì e Martedì avvenne un conflitto tra il pubblico e la polizia dinanzi alla Chiesa dei Carmelitani a causa degli inni nazionali. I gendarmi accorsero a ristabilire l'ordine. Un programma del Governatore raccomanda la tranquillità, se no, adotterà misure severe.

Parigi 30 — La legge dei diritti di dogana sui grani e le derrate alimentari fu adottata da 228 voti contro 12.

L'Accademia riunita ha confermata con 90 voti contro 30 la scelta di Thiers pel premio di 20,000 franchi.

Napoli 31 — Torino 30 (sera)

Patrie 30 — La Commissione internazionale dell'Erzegovina ha tenuto la prima seduta il 25 a Mostar. Omer Pascià indirizzerà al Principe di Montenegro una nota impegnandolo ad osservare la convenzione del 1859. Invierebbe quindi un *ultimatum* che precederebbe le ostilità.

Napoli 31 — Torino 30 (7. 30 pom.).

Parigi 30 (sera) — *Pietroburgo 30* — Stuchozanoff (?) ha surrogato provvisoriamente Gorstchakoff a Varsavia.

Parigi 30 — La Borsa di oggi fu ferma. Fondi piemontesi (7. 30 pom.) 5 0[0 73. 80 — (10 pom.) 74. 15 a 74. 25 — Fondi francesi 3 0[0 69. 35 — 4 1[2 0[0 96. 25 — Consolidati inglesi 3 0[0 91 7[8.

Vienna 29 — Metalliche 68 65.

Napoli 31 — Torino 30 (10 pom.)

La Commissione centrale presenterà una legge relativa a provvedimenti transitorii. Le attribuzioni dei Capi delle Provincie sarebbero ampliate — La legge 23 novembre 1859 con modificazione applicata alla Toscana. La Commissione ha eletto Ricasoli relatore.

BORSA DI NAPOLI — *31 Maggio 1861.*
5 0[0 — 78 3[4 — 78 7[8 — 78 3[4.
4 0[0 — 67 — 67 — 67.
Siciliana 78 3[4 — 78 3[4 — 79.
Piemontese 76 1[2 — 76 1[2 — 76 1[2.

J. COMIN *Direttore*

VENDITA per cagion di partenza di due cavalli di razza *pony* ed un calesse quasi nuovo, a condizioni sommamente vantaggiose. *Dirigersi al Palazzo Chiatamone.*

NAPOLI — Tipografia Lombarda — Strada Forno Vecchio N. 15 e 17 — Domenico Castellini *Gerente Responsabile*